CDU 711.4+721+908 (497.4/.5Istria)(083+084.11)"15/17"

ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI
Centro di Ricerche Storiche - Rovigno
N.16

ASPETTI STORICO-URBANI NELL'ISTRIA VENETA

Dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia

A cura di
Marino Budicin

Unione Italiana - Fiume
Università popolare di Trieste
Archivio di Stato di Venezia



Trieste - Rovigno 1998

Collana degli atti - Centro di Ricerche Storiche - Rovigno, n. 16, p. 1 - 192, Trieste - Rovigno 1998

COLLANA DEGLI ATTI - N. 16
CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

*Dedicato
a tutti coloro che hanno contribuito
alla nascita ed allo sviluppo trentennale
del Centro di Ricerche Storiche dell'Unione Italiana
con sede a Rovigno*

CDU 711.4+721+908(497.4/.5 Istria)(083+084.11)"15/17" ISSN 0353-3301

COLLANA DEGLI ATTI

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

N. 16

ASPETTI STORICO-URBANI NELL'ISTRIA VENETA

Dai Disegni dell'Archivio di Stato di Venezia

A cura di

Marino Budicin



UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE
ARCHIVIO DI STATO - VENEZIA

Trieste-Rovigno 1998

COLLANA DEGLI ATTI - Centro di Ricerche Storiche, Rovigno, n. 16, p. 1-192, Trieste-Rovigno,1998

CENTRO DI RICERCHE STORICHE - ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME
UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE
Piazza Matteotti 13, Rovigno (Croazia), Tel. +385 052 811-133, Fax +385 052 815-786, e-mail: crsrv@pu.tel.hr

PROGETTAZIONE GRAFICA
Fabrizio Somma, *Trieste*

REALIZZAZIONE GRAFICA E VIDEOIMPAGINAZIONE
Emmanuele Bugatto e Fulvia Casara, *Trieste*

STAMPA
Tipografia Villaggio del Fanciullo, *Trieste*

Questa ricerca è stata realizzata con il concorso di un contributo finanziario della Regione del Veneto con legge L.R. n. 15/1994

ASPETTI STORICO-URBANI NELL'ISTRIA VENETA



Riflessioni a margine dei trent'anni del Centro di Ricerche Storiche

Non tutte le speranze del '68 sono svanite; non tutti gli ideali sono stati ridotti a utopiche illusioni da consegnare alla corrosione, inarrestabile, pragmatica, del tempo; non tutti i diritti, reali e rivendicati, sono stati calpestati dalla violenza lucida e indiscriminata dall'onnipotenza idiota. La seconda Jugoslavia quella primavera la vivrà, con discrasia, qualche anno dopo e la rivestirà degli abiti rugosi e taglienti di un nazionalismo inaspettato, presto negato e soffocato, artatamente disciplinato, tanto sopito da riesplodere, per mano delle sue stesse classi dirigenti, con una brutalità impressionante qualche decennio dopo sotto gli occhi spesso affettatamente inorriditi, ipocriti della civile comunità internazionale. In quel '68 morirà definitivamente ogni speranza di assegnare al socialismo i connotati della vivibilità: terminava la spinta propulsiva e progressiva delle teorie comuniste che avevano caratterizzato un lungo periodo della storia mondiale. L'Europa in fermento sognava e disordinatamente era alla ricerca della (ri)costruzione del mondo su presupposti semplicemente umani che non fossero solo quelli del capitalismo-liberomercato.

In Istria e a Fiume, una comunità nazionale minoritaria soggiogata, illlusa, ingannata, strumentalizzata, a cui, anche per mano delle sue leadership venne posta la scelta tra il sol dell'avvenire (perdendo la patria), conoscerà in quel periodo una fase non solo di ampie speranze, ma anche di crescita effettiva, sia sotto il profilo del rafforzamento strutturale, sia del ruolo culturale, sociale e finanche politico. Il ciclo, che si protrarrà fino alla conclusione del contenzioso territoriale italo-jugoslavo, quando verrà innaturalmente troncato per volere del regime, voleva riscattare e affrancare ciò che restava di un popolo, ridargli dignità e fierezza di identità, senza nutrire sentimenti di rivalsa alcuna. Per farlo bisognava riappropriarsi della propria memoria storica, soggettiva e individuale, e quindi ascientifica, purgandola degli elementi di contaminazione della propaganda ideologica, partendo dalla disamina e dallo studio, questo sì oggettivo, dei fatti storici che avevano individuato nella Comunità Nazionale Italiana il simulacro di un improbabile male da sacrificare ai supremi interessi nazionali di stato degli Stati.



La fondazione nel 1968 del Centro di Ricerche Storiche e la sua successiva attività, coscienziosa, documentata, obiettiva e autorevole, svolta con competenza e serietà, rappresenta uno dei momenti più alti dell'impegno civile della Comunità Nazionale Italiana rivolto non esclusivamente alla propria storia e identità, ma anche a quella più ampia del suo territorio d'insediamento autoctono in cui hanno interagito, nel corso dei secoli, popoli, lingue e culture. Un'attività imponente per la ricchezza dell'archivio accumulato, per i periodi affrontati, per la mole delle ricerche e delle opere pubblicate, per la qualità dei risultati scientifici che si avviano lentamente a "fare scuola", in un panorama culturale in cui vieppiù gli avvenimenti storici dovranno essere riletti, spenti i bagliori accecanti e assordanti delle ideologie e degli opposti nazionalismi, alla luce dei fatti, della conoscenza e della verità storica. Il Centro di Ricerche Storiche il suo contributo in questa direzione, nel corso degli anni, lo ha egregiamente dato, e continua a darlo, con una spinta e professionalità che si vanno via via incrementando.

I meriti storici del Centro di Ricerche sono sotto gli occhi di tutti, di tutti quelli che hanno l'onestà morale di riconoscere il ruolo che ha svolto in favore della ricostruzione, anche scomoda e non funzionale a nessun centro di potere, degli avvenimenti esaltanti e drammatici che hanno caratterizzato la vita di questo angolo di mondo, in anni di lavoro spesso difficili quando la repressione è stata talmente feroce da sfiorare l'annientamento della Comunità Italiana. Il compito che spetta oggi all'Unione Italiana è al contempo semplice e complesso, e si traduce nella necessità di favorirne e assecondarne lo sviluppo lungo direttrici scientifiche chiare e precise che nulla lasciano ai condizionamenti politici o di qualsiasi altro genere.

La Comunità Nazionale Italiana deve molto al Centro, ai suoi dipendenti, ai suoi ricercatori e collaboratori, al suo Direttore, il Prof. Giovanni Radossi, l'uomo che lo incarna e che ha saputo tradurre l'impegno intellettuale non solamente in risultati scientifici importanti - e sarebbe già molto -, ma anche in un'Istituzione sì rilevante per la Comunità Italiana, ma pure per tutto il nostro territorio, per i nostri Paesi, per l'Europa. Ed è all'Europa del Terzo Millennio, speriamo unita e solidale, che il Centro di Ricerche Storiche dovrà guardare per il suo ulteriore sviluppo. Un'Europa in cui individuare e dove stabilire collaborazioni scientifiche prestigiose, interazioni storiografiche e metodologiche, nuovi campi e settori di ricerca. Un'Europa a cui la Comunità Nazionale Italiana, e il suo Centro di Ricerche Storiche, appartengono a pieno titolo.

Maurizio Tremul
Presidente della Giunta Esecutiva dell'Unione Italiana
Presidente del Consiglio di Amministrazione del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno





In occasione del Trentennale del Centro di Ricerche Storiche

Il XXX anniversario dalla fondazione del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno risveglia in noi dell'Università Popolare di Trieste una gran quantità di ricordi antichi, gradevoli per lo più.

Erano trascorsi quattro anni appena dall'inizio della collaborazione del nostro Istituto con l'Organizzazione degli italiani dell'Istria e di Fiume, per tentare di assicurarLe quei contatti con la Patria di origine che finora le mancavano, rendendola incerta ed isolata, quando il giovane prof. Giovanni Radossi, con l'immancabile conforto e l'incoraggiamento del prof. Antonio Borme, ebbe più che l'idea, l'intuito di quanto sarebbe stato utile per la nostra minoranza, la fondazione di un Centro di ricerche storiche. Di un Istituto, cioè, che non solo integrasse la funzione fondamentale dell'Unione Italiana, tesa al mantenimento dell'identità nazionale, culturale e linguistica del nostro Gruppo etnico, ma affrontasse con coraggio (e ce ne voleva molto in quegli anni) il riesame obbiettivo delle vicende storiche del Fiumano, del Quarnerino e della penisola istriana. Si era, dunque nel 1968, trent'anni fa: da quattro, fra polemiche, critiche, accuse, l'Università Popolare di Trieste si era posta saldamente al fianco dell'Unione e del prof. Borme, marciando già a pieno regime con i suoi dichiarati intendimenti di collaborazione con Lui per contrastare, con decisione, i propositi di assimilazione dei nostri connazionali che trasparivano assai chiaramente dagli atteggiamenti delle autorità politiche jugoslave locali, repubblicane e federali.



Accolse, quindi, l'Università Popolare di Trieste, con immediatezza, slancio ed entusiasmo l'idea della fondazione del Centro a Rovigno e, sin dai primissimi giorni, ad opera specialmente del Segretario Generale di allora, si buttò a capofitto per realizzarla sul piano pratico: il futuro Centro, infatti, non aveva nulla, neanche per cominciare ed aveva bisogno di tutto: sede, sale, impianti, biblioteca, ricercatori, attrezzature. Ed aveva bisogno, soprattutto, di pubblicazioni proprie, specifiche e scientificamente valide.

A ripensarci oggi ci si chiede ancora come si siano potuti realizzare con tanta rapidità i programmi, a dare al Centro quel livello, che oggi è riconosciuto dal massimo organismo europeo competente, a entrare in contatto con analoghi Istituti a livello nazionale, europeo e mondiale, a mettere in funzione una biblioteca specializzata che si avvicina ai 100.000 volumi riguardanti l'area giuliano-istriano-dalmata, a pubblicare annualmente, e senza saltare un solo anno, i ponderosi "Atti" del Centro di Ricerche Storiche, seguiti e richiesti al punto che buona parte di essi sono esauriti. Ci si chiede, infine, come si è trovato il modo e la forza di far proliferare gli "Atti" nella serie della "Collana degli Atti", nella serie "Etnia", nel periodico "La Ricerca" e così via, fino a raggiungere, in trent'anni, un numero di pagine stampate di molte centinaia di migliaia, per lo più contenenti saggi, studi, ricostruzioni storiche, articoli e ricerche di autori noti negli ambienti accademici, ma anche giovani esordienti di sorprendente capacità e di mirabile impostazione scientifica.

La misura dell'apporto assicurato dal Centro di Ricerche Storiche alla conservazione ed allo sviluppo culturale dei nostri connazionali di Slovenia e di Croazia non è valutabile se non con aggettivi; eccezionale, decisivo, determinante.

Il merito, poi, di aver affrontato verità anche scottanti in tempi ben diversi dagli attuali e con conseguenze politiche interne assai difficili e talora pericolose è addirittura e persino sorprendente.

Tutto questo, espresso in una sintesi forse eccessiva, ma convinta, va ascritto a vanto dell'Unione Italiana e dell'Università Popolare di Trieste (e quindi del Ministero degli Esteri italiano), ma anche, onestamente, della cessata Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.

Ma il merito principale di questa importante realizzazione del nostro Gruppo minoritario è di Giovanni Radossi e dei suoi numerosissimi collaboratori: Giovanni Radossi, Direttore da sempre del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, uomo di grande dimensione culturale, dinamico, coraggioso, spregiudicato e, ci sia consentito, testardo e volitivo.

A lui, ai suoi collaboratori, al Centro tutto, gli auguri di tanta altra prosperità e di ancor più elevati successi da parte dell'Università Popolare di Trieste.

Aldo Raimondi

Presidente dell'Università Popolare di Trieste



CARTA GEOGRAFICA DELLO STATO VENETO IN ITALIA: Nell'atlante nuovissimo di Guglielmo de l'Isle, dedicato a S.E. la signora Eleonora co. Collalto K.a. Capello. Venezia G.B. Albrizzi, 1715. - Già edita. Foglio unico; mis. m. 0,31 x 0,41. - Carta di filo. - In rame. Scala di 20 miglia italiane = 38 mm. Un grado di lat. = 117 mm. Quindi il rapp. Da 1 milione c.ª - Orient. Consueta. - Proiez. cilindrica. Estremi limiti: N. Villaco, S. Ravenna, E. Vegli, O. Milano. Nessun monte dell'Istria. Alteratane la forma, troppo oblunga. Se ne porta il confine orientale sino a Fiume. - Vedi Dominio Veneto agli anni 1620, 1635, 1638, 1647, 1720. Questa la scheda scientifica pubblicata da Giovanni Marinelli nel suo *Saggio di Cartografia della Regione Veneta del 1881* (ved. scheda 1032). Questa carta rappresenta sicuramente la falsa riga per il successivo atlante di Giovanni Salmon, edito dallo stesso Giambattista Albrizzi tra gli anni 1750-1753 e molti esperti spesso lo scambiano per opera dello stesso successivo autore. La carta presa in



esame, venne contemporaneamente stampata anche ad Amsterdam nel: *L'Italie, dressée sur les observations de M.rs de l'Academic Royale des sciences sur celles du R.P. Riccioli de la Compagnie de Jesus, et autres astronomes du pays, et sur plusieurs autres mémoires. Par G. de L'Isle, géographe. A Amsterdam, chez Jean Còvens et Corneille Mortier, géographes.* Nell'*Atlas Noveau* dello stesso Guglielmo de l'Isle. Amsterdam, 1715. (F. Somma, *Collezione privata*)

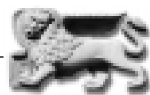
Prefazione

La memoria delle cose vive nella memoria degli uomini; in particolare quando avvenimenti più grandi di noi concorrono a cancellare ogni traccia delle opere umane dovute a quell'ingegno collettivo dell'Uomo che sogliamo chiamare civiltà. È grazie all'appassionata pazienza ed all'umile intelligenza di non molte persone che dedicano il meglio delle loro energie, spesso la loro stessa esistenza, a custodire, ricercare e studiare documenti e notizie, che si perpetua la memoria delle cose, dell'agire dei singoli e delle vicissitudini dei gruppi e riesce così possibile stenderne la storia, assicurando ai posteri le proprie radici culturali.

È ovvio, quindi, che le aree marginali in cui vivono nuclei diramati di singole nazionalità, in continuità territoriale con la propria matrice (com'è il caso degli Italiani istro-fiumani), richiamino sempre di più l'attenzione della storia sociale e dell'antropologia storica: queste aree, quasi sempre eterogenee sul piano nazionale, specifiche su quello economico, divergenti sul piano culturale, sono esistite per secoli in una tensione latente o palese, conformando la loro esistenza alle oscillazioni politiche locali ed al complesso intrico delle vicende internazionali.

Da un siffatto contesto storico-politico, nasceva nel novembre 1968, nel grembo della sparuta comunità dei rimasti, quasi motu proprio, la Sezione - poi subito Centro di Ricerche Storiche dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, con sede a Rovigno. Decisione per molti versi pionieristica e coraggiosa, eccezione allora assolutamente inattesa e sorprendente nella realtà politica del magma jugoslavo, ancora ben lontano dal mostrare il pur minimo segno di debolezza e di cedimenti interni. La burocrazia politica, le strutture militari ed il mondo accademico jugoslavo, in tutte le sue componenti grande-nazionali (nessuna esclusa!), costituivano l'elemento egemone della società, al di sotto del quale si agitavano tuttavia, piccoli gruppi di dissidenti.

Ad essi, non per caso, ma per scelta precisa e coerente, si accostarono le prime incisive iniziative e le riflessioni di una ristretta fascia dell'Unione degli Italiani che, pur partecipe della realtà sociale e politica del paese, a modo suo intese inserirsi nei processi di rinnovamento



in atto, in particolare nell'area istro-fiumana. Preliminare alla comprensione di questo atteggiamento maturato nel corpo della minoranza italiana, è la necessaria riflessione su quel punto di rottura allora costituito dall'imposizione violenta di nuovi equilibri etnici, di processi economici fumosi, di strane stratificazioni sociologiche e mistificazioni del patrimonio culturale e storico che seguirono alle delusioni ed al disincanto nell'iniziale decennio del secondo dopoguerra regionale, sfociato drammaticamente nella dissoluzione della convivenza plurisecolare.

Sul quel mondo regionale avevano interferito, per secoli, numerosi fattori esterni e fenomeni endogeni, producendo l'Istria dei Comuni, l'Istria del Marchesato veneziano e della Contea asburgica di Pisino, l'Istria dei fiorenti centri litoranei e della campagna malarica, l'Istria con la popolazione decimata da ricorrenti flagelli ma sempre rimpiazzata da vistosi apporti migratori grazie alla politica demografica della Serenissima; e poi Fiume, chiusa nel proprio municipalismo e Trieste che si donò agli Asburgo, in entrambi i casi per sottrarsi all'invadenza, rispettivamente, della Croazia e della Repubblica di Venezia. L'avvento dell'età contemporanea affermò valori nuovi: il concetto e la coscienza nazionale, il concetto e la coscienza di classe, da cui scaturì un'esplosiva commistione di nazionale e di sociale.

E qui, a guerra conclusa, ancora una volta il territorio si spopolava, ma adesso con procedimento selettivo in senso etnico: la popolazione romanza, storicamente residente ab ovo, respinse l'imposizione politica ed istituzionale postbellica, di modo che la presenza italiana, da paritetica per numero ed egemone per cultura, si sarebbe ridotta ad un gruppo sparuto, disarticolato, minoritario in tutti i sensi, sull'orlo dell'estinzione. L'esodo fu il meccanismo diabolico che tutto rese possibile e tutti - andati e rimasti - furono coinvolti in un fenomeno neppure previsto in quelle proporzioni.

La comparsa del Centro fu molto chiaramente un fatto significativo anche perché molti e validi altri segni si davano a testimonianza della vitalità e della presenza civile degli Italiani in loco; ma la comparsa della meditazione e della saggistica storiografica rappresentavano nell'articolata realtà contemporanea, l'esperienza più compiuta della coscienza che una comunità etnica ha di sé, della propria fisionomia individuante e differenziante in un territorio di incontro e di convivenza di culture e civiltà diverse per lingua e peculiarità nazionali. Era, insomma, una tardiva ma matura presa di coscienza, in quanto riflessione sulla nostra storia, sul nostro passato e sul nostro presente.

E proprio la nascita, inattesa e dai più mai auspicata, di un nuovo polo concorrente nel campo della ricerca storiografica nella nostra area, fece sorgere parecchie perplessità, financo ostilità, da ogni parte: noi tentammo di comprenderle, ma non di giustificarle; anzi scorgemmo immantinente in esse un'ulteriore motivazione della necessità della nuova Istituzione che andava ad inserirsi, fors'anche con eccessivo ritardo, nel delicatissimo e complesso dialogo della produzione storica nell'istro-quarnerino.

Fu un esordio in un mare in tempesta, da contrari venti combattuto, tra infinite quanto imprevedibili difficoltà di carattere materiale, finanziario ed umano; ma furono, sopra tutte le più aggressive e deludenti, le difficoltà di carattere politico che crearono attorno al Centro un cordone di sospetti e di contestazioni che rasentarono la persecuzione.

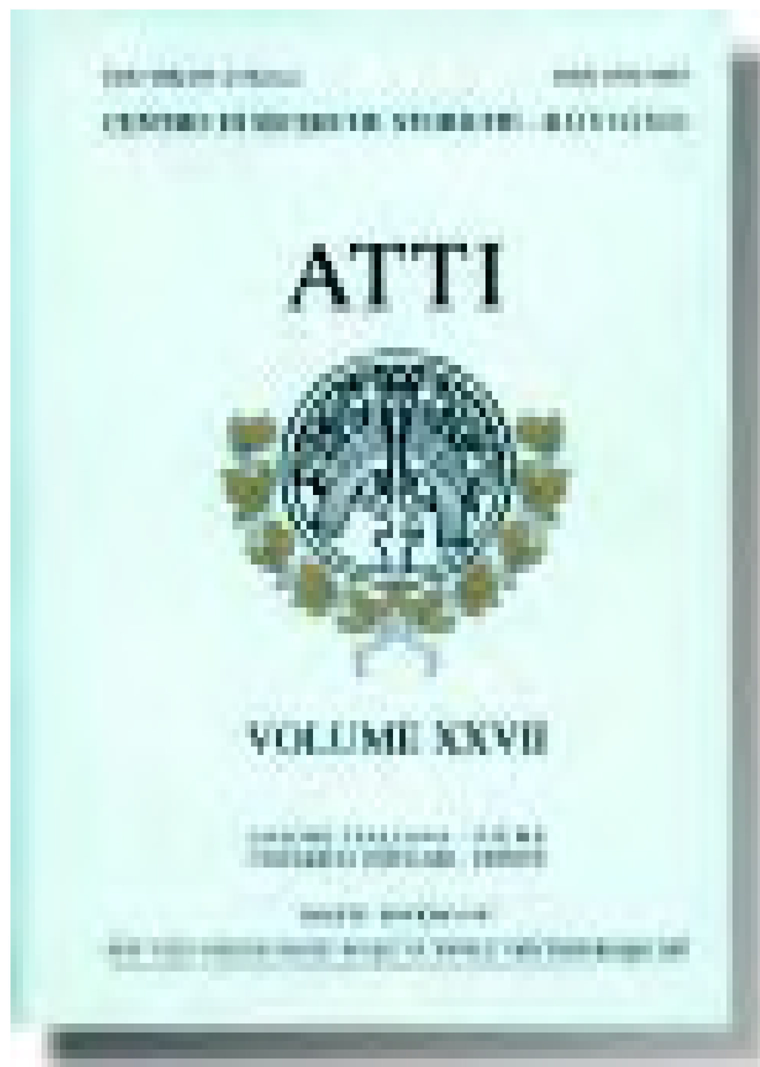
Superare il primo decennio di vita, non fu facile; sorretti materialmente e spiritualmente dalla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste e dagli studiosi dell'Ateneo triestino, ci permise di creare quelle difese durature che erano e sono costituite unicamente da attività effettivamente, puntualmente e qualitativamente svolte, pubblicando regolarmente e con coraggio i risultati delle nostre ricerche e di quelle dei collaboratori esterni sempre più numerosi, anche dal campo dell'ambiente di maggioranza.

Soltanto ad acquisizione avvenuta di codeste premesse storiche, possiamo ora riproporci la dovuta riflessione implicita nel nostro esordire, pregnante di un trentennio di storia collettiva ed individuale, che è al contempo anche storia del Centro di Ricerche Storiche, delle sue pubblicazioni, delle sue molteplici attività. Le nostre pubblicazioni, per l'appunto, in particolare gli ATTI e la COLLANA DEGLI ATTI, hanno costituito e costituiscono un contributo importante sia nell'ambito della storiografia regionale e nazionale, sia per quel che riguarda la 'biografia' della comunità nazionale; esse, infatti, sanno di poter offrire nei diversificati frangenti, quel contributo qualificato alla rivalutazione della presenza italiana (veneta in particolare) sul territorio, che è stata custodita e curata in lunghi anni di isolamento dagli Italiani rimasti, in maniera specifica, anche attraverso le oltre 41.000 pagine pubblicate.

Ovviamente, tutto ciò ha potuto realizzarsi, ponendo sempre al centro dell'analisi i diversi gruppi sociali della realtà regionale, con un'attenzione particolare per le diversificate mentalità e valori di riferimento, tipici degli apporti provenienti dai nuovi flussi demografici, innestati, indubbiamente, su un humus culturale e civile prevalentemente romanzo; è stata una scelta di partenza che si è rivelata ben presto quale spunto di 'modernità' di ricerca, anticipando per taluni

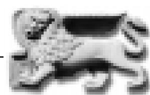


specifici aspetti quella storia sociale che si sarebbe pienamente affermata alla fine degli anni Settanta.
La nostra azione non poteva non svolgersi, e così infatti si svolse, che su piani e livelli diversificati, approfondendo le basi documentarie delle nostre convinzioni umane e scientifiche; compilando monografie, aggi ed articoli minori, nelle nostre e nelle altrui sedi, che leggessero in modo nuovo accadimenti, personalità e movimenti, e mostrassero in atto con quei risultati concreti la ricchezza maggiore dei nostri atteggiamenti: la loro capacità, cioè, di sollecitare risposte più numerose, più aperte e pertanto più valide; maturando, e poi infine stendendo, una visione di insieme della nostra storia, nella quale i nostri tanti risultati parziali, e se si vuole anche minori, si organizzassero in un processo unitario della civiltà italiana dell'istro-quarnerino.
Ma dovevamo, ad un tempo, ed in prima istanza, sfatare l'accusa che noi facessimo "politica", e gli altri "cultura": l'arma calunniosa, infamante e persino pericolosa, con cui tentarono di isolarci. E bisognava dimostrare che erano loro che facevano politica, e difendevano posizioni di pura ideologia, e che con quella ideologia isterilivano la storiografia istriano-fiumano-dalmata, chiudendola in una problematica povera e senza vita, e ne bloccavano lo sviluppo tenendola estranea ai dibattiti, alle domande che le nuove generazioni, quelle dei connazionali comprese, andavano ponendo. Quella concezione ideologizzata della storia fa ancor'oggi qua e là capolino dalle nostre parti, poiché in questi trent'anni essa si è regolarmente ripresentata in tante forme diverse, mettendo da parte l'uomo - noi, i protagonisti - escludendo dai suoi interessi di ricerca l'unico reale soggetto di indagine.
È stata un'esperienza oltremodo ardua, poiché il pericolo stava anche dentro di noi, nelle nostre schiere, perfino nei nostri vertici: divisi tra la tentazione di "acconsentire" e quella di chiudersi nel proprio guscio, non vedere e non sentire, continuare come se niente fosse. Quando, invece, bisognava vedere e sentire, ed operare soprattutto; perché fra tanto ideologismo vuoto, fra tante sbandate e compromissioni, fra tante tragedie, c'era tanto da imparare, da demistificare, da rifiutare per assumere soltanto quanto c'era di buono, di onesto e di nuovo. Il che significò per gli studiosi ed i sostenitori del Centro di Ricerche Storiche anche avviare la demistificazione delle varie impostazioni e strategie di interpretazione del passato più recente e scomodo - dalla guerra, alle foibe e all'esodo - rifiutando un sistema interpretativo totalizzante ed autosufficiente.



Frontespizio del vol. XXVII degli Atti,
la collana più prestigiosa
del Centro di Ricerche Storiche,
edito nel 1988
in occasione del XXX dell'Istituto rovignese

Oggi, in un clima politico e culturale profondamente mutato, favorevole a sperimentazioni metodologiche e ad allargamenti dell'orizzonte storiografico, anche se talvolta caratterizzato da semplificazioni arbitrarie ed intolleranze di matrice ideologica, il Centro continua a svolgere quella che riteniamo essere la sua funzione civile nell'ambito di scelte già consapevolmente maturate nei tre decenni decorsi di vita dell'Istituzione, cogliendo gli aspetti positivi delle nuove opportunità di contatto e di confronto storiografico offerte dalla relativa apertura culturale e scientifica in Croazia e Slovenia. Almeno così sembra possibile mantenere e ricostruire tra gli studiosi ed i ben pensanti quell'irrinunciabile unitarietà del più vasto territorio del nostro insediamento storico - la Venezia Giulia - scevra, però, da forme obsolete di patriottismo, in quanto incompatibili e lesive della civiltà contemporanea.
Divise in undici collane editoriali (Atti, Collana degli Atti, Monografie, Documenti, Quaderni, Cataloghi di



Fonti, Acta Historica Nova, Etnia, Ricerche Sociali, La Ricerca, Extra Serie), i saggi e le ricerche trattano di archeologia, storia del diritto, storia dell'economia, etnografia, dialettologia istriota e veneta, toponomastica, biografie, bibliografia, cartografia, fondi archivistici, storia del patrimonio culturale ed artistico, ristampe, carteggi, storia della Chiesa, araldica e numismatica, storia della medicina e della farmacia, demografia storica, epigrafia e paleografia, storia del secolo XX, ricerche storiche, sociologiche, statistiche e socio-linguistiche sulla Comunità nazionale italiana, ed altro, per un totale di 202 pubblicazioni, con oltre 825 titoli e 361 autori, il tutto in 290.000 esemplari stampati ed in massima parte distribuiti.

Risulta quindi con patente evidenza come in questi tre decenni il Centro abbia puntato al recupero di avvenimenti, temi e personaggi di un contesto linguistico, culturale ed umano che le vicende della storia più recente avevano drammaticamente corroso, riproponendo, riesumando e sollecitandone lo studio. È chiaro, quindi, perché già in partenza le nostre pubblicazioni abbiano assunto un taglio "interdisciplinare", fondato cioè sul presupposto che vi sono innumerevoli discipline dell'area storiografica, ma con la convinzione che la cultura è una. Gli ATTI in particolare, ma anche le altre nostre riviste, hanno inoltre sempre manifestato un carattere "problematico", cioè quello di un gruppo di persone, che si sono riunite in un'impresa comune, non tanto perché abbiano per ogni problema una stessa risposta, quanto perché sapevano e sanno di avere un orientamento di fondo comune, ed un modo comune di porsi di fronte alla storia, alla realtà, all'uomo.

Nella nostra trentennale produzione, questo è certo, non siamo riusciti a dire sempre "tutta la verità", perché minacciosamente impediti; ma è anche certo che nelle nostre pagine non è "stato asserito il falso" premeditatamente; non ci siamo mai illusi di possedere la "verità", preoccupandoci di verificare in ogni momento, non solo gli strumenti della ricerca, ma soprattutto le tesi generali ed i principi stessi di partenza, mirando non al colloquio dentro un gruppo chiuso ed omogeneo, bensì al dialogo aperto e al confronto con tutte le "persone di buoni studi e di buona volontà", provenienti da qualsivoglia paese, ambiente o scuola.

Ed infine, con il loro carattere interdisciplinare e per la loro natura problematica, per il tono e la lingua dei saggi e degli articoli, le opere edite dal Centro si sono rivolte non solo agli specialisti di una o di poche discipline, ma agli uomini di cultura in genere, intrecciando altresì con un vasto pubblico di connazionali lettori un dialogo continuo che non ha preteso di offrire risultati intoccabili, quanto piuttosto di suggerire problemi, tenendo conto dei dubbi e delle altrui opinioni, con il fine mirato di riappropriarci del nostro illustre ed irrinunciabile passato e, assieme ad esso, della nostra identità nazionale ed umana.

E ci è voluto proprio il trentennale di fondazione del Centro di Ricerche Storiche della Comunità Nazionale Italiana dell'Istria, Fiume e Dalmazia, perché maturasse una particolarissima collaborazione scientifica ed editoriale tra la nostra Istituzione, l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste da una parte, e l'Archivio di Stato di Venezia, dall'altra. Più che di un fortuito quanto casuale risultato, si tratta qui di una logica e naturale convergenza di interessi culturali ed umani che affondano le loro radici nella comune storia della Serenissima che ha saputo così magnificamente imprimere i suoi caratteri inconfondibili e sempre vivi nel nostro habitat materiale e spirituale. A questo proposito è doveroso segnalare la sensibilità e l'amplissima collaborazione offerta dalla Direzione dell'Archivio che ne ha spalancato al nostro studioso tutti i fondi per la consultazione di carte e pergamene, ed ha agevolato in ogni modo le ricerche perché queste fossero condotte nel modo più esauriente e nei tempi imposti; la paziente disponibilità e la generosa diretta collaborazione degli studiosi e del personale dell'Archivio hanno reso possibile il completamento dell'opera.

Resta da sottolineare, infine, che la ricerca ha potuto usufruire (oltre che del sostegno dell'Unione Italiana e del Ministero degli Affari Esteri Italiano, per il tramite dell'Università Popolare di Trieste) anche dell'insostituibile finanziamento della Regione del Veneto già nel 1995, in attuazione della legge regionale n. 15/94, che aveva approvato, nel suo programma di interventi per il recupero e la valorizzazione del patrimonio culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia, un contributo (protrattosi per fasi fino al 1998) per la documentazione archivistico - fotografica e la successiva elaborazione storica delle strutture architettonico-urbanistiche e difensive (palazzi municipali, chiese, porti, rive, moli, fondaci, monti di pietà, caselli di sanità, strade, mulini, forni, cisterne, torri, cinte urbane, ecc.) delle sedi podestarili istriane.

Nella convinzione già espressa dell'unicità della cultura, Autori ed Editori della presente pubblicazione hanno profuso ogni loro migliore energia, pensando non a possibili quanto necessari giudizi sulla loro opera, quanto piuttosto ai lettori di buona volontà che sappiano accostarvisi apprezzando sopra ogni cosa il coraggio intellettuale dei nostri collaboratori di ieri e di oggi, ed avvertire il generoso trentennale impegno degli editori.

Giovanni Radossi

DIRETTORE DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO



Venetia et Histria: mentalità ed utilità bidirezionali?

Paolo Selmi

Direttore dell'Archivio di Stato di Venezia

Può un'emozione radicare un problema storiografico? I più severi metodologi per la storiografia non nascondono la loro perplessità al riguardo: l'imperturbabilità accademica postulerebbe facilmente, e per convenienti rispetti, la più perfetta ed olimpica serenità, per garantire che l'interpretazione proposta dallo storiografo sia, oltre che scientificamente corretta, *sine ira vel metu*, e senza tesi preconcetta.

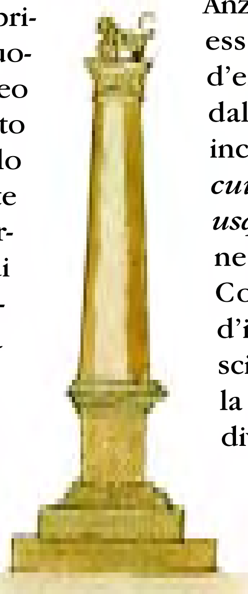
1. Emozioni o radici?

Sta bene, anzi benissimo. Nondimeno si tolleri la testimonianza d'un episodio vissuto, che ha colorato di possedente intensità le remote, eppur assai orientative, riflessioni generatesi nel modesto estensore di questa meditazione.

In una cristallina giornata di febbraio, spazzata d'un'assai gagliarda bora chiara, egli pranzava a Sottomarina, fissando la spiaggia ed il mare teso. Si discuteva e sull'argomento della commemorazione, ch'egli stesso aveva appena conclusa, per la Pace di Torino, la quale seicento anni prima aveva posto fine alla Guerra di Chioggia, e sul ruolo del Golfo di Venezia e sul significato dell'equoreo legame tra quelle due sponde speculari, eppur tanto diverse nelle strutture ambientali. Appuntando lo sguardo ad est nel sole brillante, il Relatore credette di scorgere, all'estremo orizzonte della glauca superficie, il delinearsi, quasi sfumato, d'una massa. La di lui memoria geografica non gli rammentava di poter vedere da quella zona della bassa costa veneta la presenza d'isola alcuna né di penisola. I commensali, pescatori di Chioggia, immediatamente chiarirono che quell'avvistamento altro non era che la costa istriana e si stupirono dello (ignorante) stupore. I circa cento chilometri, che ci separavano da Parenzo o da Rovigno, non erano distanza maggiore di quella che separa Venezia dalle più prossime elevazioni dolomitiche, anche se queste offrono masse più consistenti ed elevate. L'erronea rappresentazione mentale nel Relatore giocava sull'aberrazione di chi non è adusato a muoversi per mare, bensì solo per terra (ed in treno!). Egli immaginava, ed a causa della limitata sua esperienza, che per intravvedere l'Istria si dovesse salire fino a Trieste e poi scendere ad attraversare il confine per toccare l'emblematica Penisola: egli dimenticava, infatti, che *linea recta brevissima*!

Questa contiguità, quasi continuità marittima, è implicitamente sottolineata da un padovano romanizzato del I secolo, mentre ricorda la caratteristica scorreria nell'area fluviale-lagunare sub padovana dello spartano Cleonimo nel 302 a.C. Livio ripercorre il cabotaggio d'avvicinamento alla laguna, risalendo la costa adriatica orientale alta, anfrattuosa, disseminata d'arcipelaghi, e, prima d'accorciare la rotta attraversando in altura l'Adriatico superiore per prevenire le sorprese, ricorda l'infezione piratesca contaminante gli "*Histri latrociniis infames*": la parte per il tutto. Non solo gl'Histri, bensì anche i Liburni, i Dalmati godevano d'infamia siffatta, caratterizzanteli da sempre e (quasi) per sempre! Eppure la vita per il mare, lungo il mare e sul mare resta, e davvero per sempre, il punto d'incontro e di confronto tra queste realtà topologiche pressoché contrastanti.

Questa contiguità (e complementarità?) marittima e la continuità terrestre tra *Venetia* e *Histria,* che noi tardi epigoni sentiamo evidenti, trovano imprescrittibile conferma e fisica e mentale proprio nella concretezza augustea, sicché permangono ben oltre le fluttuazioni, patite da popoli e da nazioni, nei due complessi territoriali, di là dalle radicatesi dislocazioni per i poteri politici, di là dal divenire per istituzioni civili, militari, ecclesiastiche.

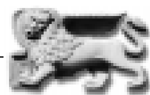


Anzi nella delineazione della *X Regio Venetia et Histria* essa viene esplicata nell'unitarietà quasi a modo d'endiadi: dall'Oglio (e con Diocleziano: dall'Adda), dall'Alpi fino alle distali propaggini delle Giulie, incernierando sull'Adriatico la *Venetia* con *l'Histria, cuius Flanaticus ad intimam ipsissimae axillam usque pertingens sinus*, secondo la gustosa immagine umanistica, ispirata a Plinio.

Complementarità, appunto, di sfoghi nonché d'itinerarii: e commerciali e militari insieme. Riconoscimento, che rimarrà costante, perché specchio della stessa realtà naturale, quantunque energicamente diversificata.

L'endiadi augustea si radica ancòra più a fondo nel sentire espresso da Cassiodoro nel 537 con la penetrante, sonora, insinuante lettera ai *Tribuni Maritimorum* delle Venezie, la quale appare davvero, e per le molteplici preconizzazioni, la profezia della *Venetia Maritima* nel suo essere e nel suo divenire civiltà specifica. Quel sentire, che deriva non da retorica elucubrazione realizzata a tavolino, bensì da un'esperienza generatasi *de visu* entro quei luoghi, acutamente interpretati, ribadisce l'intuìto vincolo tra le due aree, che qui può sembrare occasionale, mentre è centrato su essenziale complementarità tra esse *pro rebus ac victualibus "ut Histria vini et olei species, quarum praesenti anno copia indulta perfruitur, ad ravennatem feliciter dirigeret mansionem".*

Infatti tra questi due spazii e genti (ma nel tempo soprattutto per la *Venetia Maritima* e per i suoi abitatori), reciprocamente mittenti e destinatarii, Cassiodoro su eccellente fondamento (sperimentale, a quanto sembra) individua ed a questi prescrive in perpetuo l'itinerario più riparato



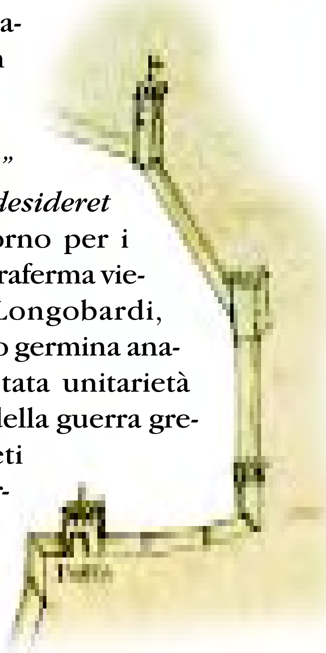
CARTA GEOGRAFICA DELL'ISTRIA (con evidenziati i confini della Provincia dell'Istria, del Capitaniato di Raspo/Pinguente e del "Contado di Pisino") edita "a pag. 188 del vol. XX, p. I del Salmon, Venezia, 1753 (*Lo stato presente di tutti i paesi e popoli del mondo*; n.d.a). Foglio unico; mis. m. 0.415 x 0.315. Carta bambagina - In rame. Scala di 10 miglia italiane = 72 mm. Grado di lat. = 420 mm. Quindi in media un rapp. da 1:260,000 c.a Orientazione: N. presso il lato sinistro superiore. Proiezione cilindrica. Limiti estremi: *N. Porir, S. Punta Palmentore* (Promontore), *E. Scoglio La Lunga* alla foce del *Lemo* (Leme), O. *Tarsato*. Monti staccati, abbastanza vicini gli uni agli altri nella Vena e nel Caldero. Questi ultimi sono rilevati più alti e quasi in forma di catena. Molti influenti dati al Quieto e alla Dragogna. Il *Vallone della Draga* male tracciato sino a *Lindaro*. Grosso errore mettere le fonti del torrente *Foiba a Lourana* (Laurana, Lovrana). Meritano considerazione i disegni di boschi non solo nella valle del Quieto, ma fra



questo e la Foiba, fra la Foiba e l'Arsa, fra l'Arsa e la Draga, specialmente da *Confanorà* (Confanaro) a *Barbana*, e qua e là meno fitti nell'estrema parte meridionale dell'Istria. Con molta cura notati gli scogli, ma allargata di troppo l'isola dei *Brioni*. I nomi di luoghi sono molti, non sempre eguali ai presenti. Per es. *Scaffià* (Scofie), *Maresigo* (Maresego), *Marischia* (Marischie) *Monte della Rota* (Elleri)" (da Giovanni Marinelli, *op. cit.*, vedi scheda 1119) (Collezione del Centro di ricerche storiche di Rovigno).

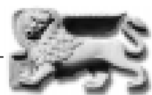


(quantunque alternativo): quello intra-lagunare, ben consaputo dagli esperti dei siti e dei naviglii a fondo piatto. Per essi, percorsi (spesso col borìn a favore) i non più di venti chilometri d'altura lungo la corda dell'arco tergestino da Pirano a Grado, la tranquillità e la sicurezza erano garantite dal rosario pressoché continuo degli "stagni" sin quasi a Rimini, ma certamente entr'il mercato ravennate-classense. Non solo in occasione dell'unità politica dovuta al regno ostrogoto, Cassiodoro, prefetto del Pretorio d'esso, s'esprime perspicuamente, bensì anche per ogni altra circostanza la di lui profezia sarà capace di caratterizzare i possibili modi di rapportarsi e per i *Venetici Maritimi* e per gl'*Histri:* queste due 'parti' del connubio, le quali si scambiano beni, persone, attrazioni, sono vocate ad altra intermediazione, ch'entrambe specificherà, pur irradiata in dimensioni e rotte altrettanto variate ed intense; vocazione unificante per le due genti: *quia vos maritima "saepe spatia transmittitis infinita"*. Non è forse ancòra Cassiodoro a collegare con caratteristica convergente, anche se con intensità differenti, queste due presenze umane dirimpettaie, *quae "pro aratris (...) cylindros volvitis" quapropter "nemo est qui sal non desideret invenire"?* Com'il seme del non-ritorno per i Venetici Marittimi dalle lagune alla Terraferma viene imposto dalla stanzialità dei Longobardi, concretatasi a partire dal 568, così esso germina analoghi effetti in Istria dalla riconquistata unitarietà bizantina nel risolutore concludersi della guerra greco-gotica. Dunque l'ondata di Veneti Terrafermieri, innestasi senza più ritorno sui Veneti lagunari, offre agl'Istriani anch'il seme esemplare per rimanere bizantini a lungo, ma, *a fortiori,* marittimi per sempre. Nel profilo bizantino comune, perdurante e proseguente per ancor maggior tempo, Istriani e Venetici Marittimi approfondiscono le prospettive comuni e reciproche. Se i trasmigrati lagunari, spinti dalle tragiche circostanze (che prescriveranno lo stesso itinerario della paura verso le plaghe marittime agl'Istriani ed ai Dalmati) non si guardano ancòra intorno, appena lo sguardo uscirà dalle lagune non potrà appuntarsi se non al mare ed alle coste fronteggianti. Se dalla laguna s'uscirà, sarà per commerciare, ed i primi interlocutori (o strumentali nell'itinerario più maturo verso Costantinopoli o finali) dovranno necessariamente essere i rivieraschi del tuttora intensamente bizantino sito adriatico, cioè prima di tutti gl'Histri in parallelo coi Ravennati.



2. Cesura feudale?

Una volta intesa la strada e le possibilità di scambio con reciproci giovamenti, anche la conquista dell'Istria da parte dei Franchi, con la conseguente feudalizzazione, non intercluderà più la bilaterale coscienza sulla proficuità insita nel dialogo tra i Veneti Marittimi ed i centri istriani, soprattutto costieri, i quali, pur nella miope prospettiva feudale, mantengono una sostanziale (e forse meno formale) autonomia, ereditata su entrambe le coste adriatiche dagli effetti del sempre più distante governo bizantino, qualunque



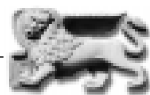
sia l'intensità d'intervento posta in essere dai titolari nella piramide feudale, che tende a sbriciolare l'Istria.
Quale significato può assumere la cesura istituzionale provocata dall'invasione dei Franchi, fallita nelle lagune, che restano bizantine, e riuscita in Istria, che transita all'Impero d'Occidente?
Il mondo feudale, che vede nella terra (coltivata dagli altri) il segno e lo strumento del potere, come riverbera sui centri istriani costieri, che vivono del mare come produttore e come scambiatore? Le genti costiere, cambiato regime, come si rapportano (s'ancor si rapportano) con gli altri costieri? Il quadro e l'esito del Placito sul Risano dell'804 riescono a variare prospettive, utilità, mentalità nei riguardi dei Venetici Marittimi? Il Fondatore Imperiale, che non conosce né mare né barche, entro qual'area trascina gl'Istriani, soprattutto dell'interno? Le rivendicazioni per le modalità "d'autonomia" bizantina quale sito, quale durevolezza assicurano? A chi si rivolgono, a chi si possono rivolgere gl'Istriani per essere capìti, per coltivare qualche opportunità di sopravvivenza? Forse alle contermini piattaforme slave?
Appare, davvero, secondo natura che l'esigenza marittima degl'Istriani costieri resti l'esigenza basilare, la quale, non ostanti le schermaglie, è l'aspirazione continua, che si dilata sostanzialmente verso i Venetici Marittimi. Le strutture politiche si differenziano, ma gl'interessi complementari, né solamente di compra-vendita, rimangono il sottofondo comune. Così c'è sembrato d'aver capito l'*humus* fecondante e permanente di questo rispecchiarsi.
Neppure la pressoché coatta pendolarità delle diocesi istriane tra Grado (la Nuova Aquileia) e l'Aquileia antica àltera siffatta, e ben penetrante, corrispondenza. Finché l'Istria era (od era ridivenuta) bizantina il metropolita gradense in terra bizantina era per gl'Istriani congruo e gradito, anzi per suo mezzo essi riuscivano ad approfondire, a rafforzare i legami con i Venetici Marittimi. Ma una tale dipendenza appare com'aggravio ed ostacolo solo alle stirpi germaniche, quando la penisola istriana diviene preda d'esse, le quali, per far cessare gl'inveterati collegamenti, decretano l'adesione di quelle diocesi al Presule dell'Aquileia vetus, dovunque egli risieda, purché nel *Regnum Italicum,* specialmente in odio ai richiamanti Venetici Marittimi, *de iure* tutt'ora bizantini.
Per gl'Istriani, soprattutto costieri, altra sorgente di differenza nei confronti dei nuovi padroni, anzi altra convergenza rispetto ai Venetici Marittimi, restava la voglia, l'ingordigia di terra nei feudali, avvertita da quell'organizzazione come sostanza, fonte, immagine caratterizzante ogni potere concreto. Il feudale proprio nella terra "pubblica" (per la quale venivano fiscalizzati "usi civici" goduti *ab immemorabili* dalle comunità locali, e sacrificate con le *commendationes* le proprietà private) trovava la garanzia della propria identità e delle proprie capacità. Un mondo siffatto non riusciva ad affascinare i trasmigrati dalla Terra Ferma Veneta alle lagune costiere, e neppure coloro che a quella civiltà marittima emergente guardavano con interesse e sulla quale misuravano d'esemplarsi.
Questi Veneti fuggiaschi in cerca di sicurezza per sopravvivere, avevano accettato, anzi provocato, la propria metamorfosi da coltivatore terriero in operatore marittimo, in commerciante sui flutti "che non ara, che non semina". Ecco il confronto che avevano percorso con l'identico itinerario i Dalmati romano-bizantini, incalzati dall'orde migranti. Essi, lasciato l'entroterra, si rifugiano nei fiordi, nei porti, negli arcipelaghi costieri, nelle penisole elevate, pronti ad utilizzare le difese naturali fornite da scoscesi dirupi, da bracci di mare per quanto angusti, eppure ostacoli sufficienti per dissuadere gli Avari ed i loro strumenti umani (615): ecco la trasformazione anche lì dei terrafermieri in costieri, in pescatori, in piccoli (o grandi) navigatori, in mercanti di cabotaggio o (raramente)





di piccola altura; e (nell'intervallo), ...in animosi e desiderosi pirati.
Così gl'Istriani costieri, con meno fiordi, canaloni, elevazioni montuose su cui arroccarsi, sentono la necessità d'allargare le prospettive, i redditi: campo dove i Venetici Marittimi sono buoni maestri, cui ispirarsi, con cui patteggiare, con i quali collaborare per nuove reciproche opportunità.
Precisamente sul significato che la consistenza ed estensione del territorio assume per la compagine statale, si gioca la caratterizzazione e la distinzione tra la società civile, nella quale s'organizzano i Venetici Marittimi mercanti, di fronte ad altre società civili, delle quali il fenomeno feudale ed i suoi derivati sono il modello più condensato. Per i feudali, e per i loro derivati, la terra è tutto: simbolo, consistenza,

MUGGIA: mappa del tratto di costa tra Muggia e Trieste con l'ubicazione delle loro saline (Autore: Cl.o. Longo, provveditore al sal, 1594). *Tav. 50.*




1233

MDXCVII ADI XX APRIL

S. Lorenzo del Pasenatico (Istria) - Frammento di mappa con la dichiarazione del pubblico perito.

AUTORE: Girolamo Gallo ingegnere e Giovanni Alvise Galese, perito

DATA: 1597, 20 aprile

DIMENSIONI: mm. 360 x 355

NOTE: Scrittura su carta montata su tela, in bianco e nero. Conservazione mediocre

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA: Archivio di Stato di Venezia, Misc. Mappe. 1233

arnese della volitività, per i mercanti (soprattutto marittimi) essa è (quasi) nulla. Il mercante cerca e realizza ed usa punti di scambio, non territorii dilatabili da popolare e d'amministrare. Al mercante basta un fòntego, un magazzino, dove tutelare le merci: e quelle portate per vendere e quelle comprate per trasportare e per rivendere con utile; l'une e l'altre per soddisfare negli acquirenti bisogni naturali od indotti dall'offerta per l'inattese preziosità oltremarine.

Quanto il fardello territoriale risulti sgraditissimo dato costante nel tempo per la mentalità di questa *Repubblica di Mercanti* resta dimostrato da frequenti atteggiamenti illuminativi, che non possono sfuggire e che prendono l'avvio, appunto, nelle relazioni, che s'iniziano quando lo Stato dei Venetici, formatosi, esce dalle lagune. Proprio allora esso deve, assolutamente deve, reperire quei punti d'appoggio lungo il viaggio fondamentale verso Costantinopoli, tutelando nel contempo la sicurezza dall'aggressioni piratesche: pertanto la priorità necessaria s'incentra sui rapporti con gli abitatori organizzati sopra le coste adriatiche orientali.

Ancòra una volta non si cercano territorii, bensì luoghi di supporto strumentale: bastino nel tempo due esempii chiarificatori.

Quando nel 1204 la Veneta Repubblica acquisirà un quarto e mezzo dell'Impero romano d'Oriente, lascerà cadere l'interesse per gli enormi territorii conseguiti, mantenendo solo i porti cruciali ed isole, che siano funzionali alle rotte per il Levante, privilegiando Alessandria. Quanto appariva utile, ma non era stato assegnato, viene comprato a denaro sonante: Creta, il primo territorio extra lagunare ch'entra in reale possesso della Repubblica. Acquisto più oneroso (proprio perché estensione territoriale da governare e d'amministrare) che fruttuoso per dei governanti-mercanti.

Identica radice troverà l'avversione per l'espansione nella Terra Ferma: solo il pericolo delle signorie coalizzabili e possibili formatrici d'un cordone sanitario alle spalle delle lagune, il quale potesse interdire i transiti commerciali terrestri e fluviali verso i centri padani ed europei, obbliga questi mercanti a subire l'aggravio per il governo d'estesi territorii.

Quest'é l'immagine d'un fondamentale e qualificante disinteresse per i territorii che la Repubblica offre anche alla società dell'Adriatico orientale. Quest'è il paragone ch'il governo dei Veneti sollecita a confronto con il mondo feudale e con i suoi derivati.

Anche gl'Istriani cercano e confrontano e scelgono con chi preferiscono interloquire. Se con il feudatario di qualunque ordine e grado, che taglieggia con angarìe per servizii personali al di là d'ogni misura, che preleva gravose imposte al di là delle facoltà contributive, che s'incanaglisce a perseguitare fino alla riscossione forzata il canone della spalla di porco a Natale dopo le tre oche a S.Michele, che taglia le reti da pesca perché non riesce a stimare il pescato d'altura, oppure col mercante Venetico, il quale nelle situazioni meno consuete ha la mentalità per scoprire e per valutare la commerciabilità e l'utile ricavabile dai tessuti che possono essere formati col pelo dei cammelli bianchi di Mongolia (M.Polo), col mercante, capace d'escogitare il compromessso più lucroso per il re d'Armenia e per i mercanti veneti, pur d'uscire dal monopolio e dalla proibizione imposti da quel re circa il filare, il tessere, l'esportare il prezioso kashmere.

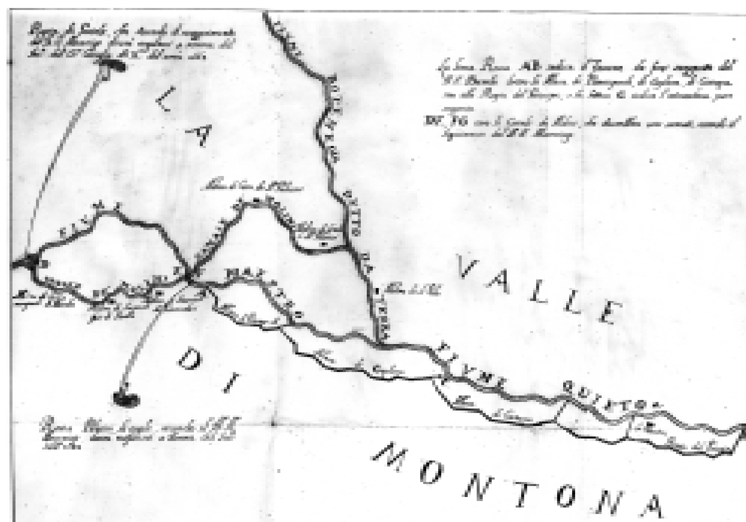
Mentalità e modi a confronto, sui quali la valutazione e la preferenza non occorre vengano imposte. L'àncora delle sperimentate utilità pratiche è più resistente d'un progetto soprattutto politico-territoriale, incapace di commisurarsi all'esigenze primarie della libera iniziativa, orientatasi verso il rendimento: progetto politico, che nessun feudale, neppur con la prevaricazione potrà mantenere nel lungo periodo. Quanto questa tendenza interpretativa per una sostanziale e costante convergenza dell'*animus* e venetico ed istriano possa fondarsi sugli atteggiamenti apprestatisi e sulle più ovvie previsioni per le comuni convenienze di fronte ai feudali, resterebbe confermata dagli esiti dei ripetuti ed analoghi tentativi per staccare i cointeressati delle due sponde.

3. Protetti o servi?

Se l'opportunità (vitali), riconosciute dalla *Repubblica dei Mercanti* al commercio come ragion d'essere e di vita, uniscono ancor più strettamente le due sponde, i pericoli comuni contro quest'attività radica vieppiù a fondo questo rapporto. I nemici degli uni restano in questo campo i nemici degli altri. L'eliminazione d'essi è lo scopo comune: sicché solo chi ha forza ed organizzazione per eliminarli diviene punto ineludibile di riferimento e d'intesa.

"Cum la guerra la merchadantìa non corre, et è in detrimento cussì de li privati come de li publici interessi" diventerà per la Veneta Repubblica una constatazione assiomatica, anzi il coerente obbligo di comportamento a qualunque costo, fino all'umiliazioni meno prestigiose, ma più remunerative. Resta ben evidente che alla pace o si giunge





La Valle di Montona con i fiumi Quieto e Bottonega e con il canale dei molini.

DATA: 1740, 6 agosto

DIMENSIONI: mm. 485 x 390

NOTE: Disegno a mano, su carta, con colorazioni ad acquerello. Allegato alla scrittura Bembo del 6 agosto 1740 a c. 131

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA: Archivio di Stato di Venezia, Secreta Arch. G. Poleni reg. 11 (T.X) c. 138

per accordo ovvero debellando il nemico. La via bellica resta, però, solo l'ultima e la più malagevole tra le risorse per il mercante, tuttavia ad essa in estrema istanza non si può rinunciare. Su questo terreno, in questa prospettiva s'invoca dalle città marittime istriane l'intervento di chi può eliminare i pirati, esiziali al corso del commercio, del quale né Venetici Marittimi né Istriani possono ormai più fare a meno.

Questa la collaborazione richiesta dalle città (soprattutto marittime) istriane lungo tutt'il IX secolo, fin all'impresa d'Orso I Particiaco nell'876, il quale riesce a sbrattare l'acque dai pirati, "naturali" determinatori dei luoghi a rischio, qualunque sia il gruppo che rivesta quel ruolo. Proprio per questo la vittoria, conquistata dai Venetici Marittimi su predoni siffatti, è avvertita dalle comunità istriane costiere come vittoria propria, vittoria di sopravvivenza. Sembra poter puntualmente scorgere in questa situazione mentale la genesi di quel processo d'immedesimazione tra le due realtà, del quale gli eventuali sviluppi meriteranno più oltre una tutta peculiare riflessione interpretativa.

In questa colorazione il trattato del 932 di Venezia con Capodistria assume un rilievo specifico perché non solo regola una realtà occasionale, bensì soprattutto perché delinea la tipologia dei rapporti e dei modi intercorrenti tra l'Istria e lo Stato Veneto. La difesa offerta agl'Istriani sul piano esterno, la frequentazione sistematica d'essi entro le lagune venete, il loro impegnarsi a difendere i mercanti veneti in Istria, il garantire d'impegnarsi ad onorare i rapporti debitorii sono rapporti compendiati e manifestati nell'*honorantia* annuale delle cento anfore di vino per il Doge. Atto che per primo potrebbe configurare da lontano una delineazione di gusto politico, se non altro come *captatio benevolentiae* di profilo strumentalmente difensivo, sostanzialmente per reciproco favore economico verso l'interlocutore più favorito.

Ancòra più significante, eppur non nuovo, il diretto rapporto della comunità locale, autonoma (almeno *de facto*), con altro soggetto internazionale, *feudali [de iure] Domino inconsulto.* Ed il germanico *Dominus,* Wintker, reagisce da par suo: fulminando su entrambi i contraenti rappresaglie, che assumono intensità rilevantissime. Anche la reazione dei Venetici Marittimi riveste per molti versi modalità e contenuti esemplari e vittoriosi in future situazioni consimili: il totale blocco del commercio marittimo, meno gravoso per i Venetici Lagunari in ordine al commercio in uscita, rovinoso per gli apporti vitali mancati alle terre feudali. Il *Teutonicus Dominus* s'arrende a discrezione.

Identici modi useranno i Venetici in situazioni analoghe (pensiamo al contrasto inferito nel 981 dall'imperatore Ottone II), e con identici risultati. Lo schema di reazione non è l'unico: l'intervento militare a tutela della polizia marittima potrebbe esser ugualmente risolutivo, ma per il mercante, che vive sul mare e con il mare, il blocco marittimo è il metodo più congeniale alla propria indole ed il meno distruttivo per coloro che, chiuse l'ostilità, possono tornare ad essere fornitori e\o clienti!

Una tendenza a più decisa intensificazione di rapporti si manifesta nell'accettazione da Capodistria nel 977 della presenza colà d'un organo interno del Governo veneziano rivestito di funzioni consolari (non diplomatiche!); si pensi a quello che sarà il bàilo in Costantinopoli od il visdomino in Ferrara; vale a dire: non per regolare rapporti internazionali, bensì solo per tutelare in quella sede istriana i mercanti di nazione veneta. La (solo *obiter*) adombrata *fidelitas*, non configura per la città istriana alcuna dipendenza, perché restano ivi salvi e riservati (almeno *de iure*) tutt'i diritti della piramide feudale.

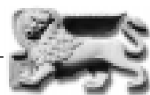
Come lo sguardo dell'Istria, di cui Capodistria appare l'esempio forse più riflettente, era più densamente pensato, fisso, privilegiato sulla realtà veneziana, così a questa non sfuggiva, né poteva sfuggire che dall'Istria era rappresentato il fulcro irrinunciabile per ogni movimento da realizzarsi in Golfo.

Fin dal suo presentarsi fuori dalle lagune per la compagine dei Venetici Marittimi, ai quali l'unica risorsa resta il commercio sul mare, la soluzione del problema piratesco sta nei variegati accordi con le singole Comunità, qualunque siano l'istituzioni politiche, alle quali esse ineriscano. Accordi tutti, che, per quanto variati riguardo ai soggetti, ai momenti, alle circostanze, permangono sempre entro l'omogenea configurazione del protettorato.

Nell'area è questo il senso comune: chi vive e vuol vivere sulla costa adriatica orientale, deve assicurarsi, deve proteggersi dai pirati. L'atteggiamento e l'aspettative degl'Istriani non sono diverse da quelle dei Dalmati in proposito, anzi proprio nella maggioranza queste Comunità della Dalmazia si mostrano ancor più radicali e decise, quando nell'anno 1000 esse vogliono offrirsi in perpetua dedizione a Venezia, pur d'essere liberate dallo strangolante flagello piratesco, da chiunque impersonato. Ormai speranze d'efficacia in proposito non possono più riporsi nel lontano imperatore bizantino, bensì piuttosto nell'operante Doge veneziano, concretatosi in Pietro Orseolo II. Anch'in que-


Dichiarazione
questo segno indica Città.
questo segno indica castello.
questo segno indica Torre.
questo segno indica Villa.
questo segno indica contrada.
L'Istria e comandata da dicisette Po.
destarie Capod'Istria la primaria, Raspo
Senatoria, Muja, Isola, Piran, Omago Bu
je, Grisignana, Montona, Portole, Parenzo,
San Lorenzo di Pesenadego, Rovigno, Pola
Valle, Dignano, Albona.
Quattro sono le giurisdizioni indipend.te
Visinada e S. Vicenti del N.H. Gerolamo Gri
mani. Barbana, della Casa Loredan
ed'ora Mocenigo. Orsera stato Ponti
Contea del R.R. Vescovo di Parenzo
Vi sono pure le picole giurisd.ni di S. Michel
di Lemo, S. Servolo, Geroldia, Fontane, Pietra
Pelosa, e Momiano.
Scala di miglia dodeci Italiane
DO
MI
NIO
DELLA
SE
RE
NIS
SIMA
RE
PV
VE
CON
DI
TRIESTE


CARNER
DISSEGNO
Geografico dell'Istria Veneta, e del Contado di Pisino, colla linea di Confine, marcata di Rosso, tratto dalla carta originale esistente presso il Nobile Signor Bortolo Rigo da Cittanova, e presentato da me Sottoscritto Pub.co Ingegnere al Nobile Signor Giañ Paulo Polesini, in testimonio di umile servitu', e di singolare venerazione
Simon Vidali Cad.to di Drag.ni e Pub.co Ingeg.r
DO MI NIO DELLA SE RENISSIMA BLICA ZIA
TADO
PISINO
POLA



st'occasione i Venetici preferiscono a legami di sudditanza l'intese per radicare un'area d'influenza più compatta e con relazioni il più concrete possibili, utilizzando, non a caso, il dilatarsi di spazii d'autonomia *de facto* entro la preservata immagine d'istituzioni costituzionali unificanti, ma solo *de iure*.

Esiste, appunto, un istituto nel diritto internazionale, ch'il divenire coloniale, soprattutto ottocentesco, ci ha abituato a valutare come maschera dissimulante un dominio in realtà diretto e totale: il protettorato.

Se, invece, il protettorato viene con debita adeguatezza inteso ed applicato come l'obbligo assunto da un soggetto internazionale (protettore) per la tutela d'un altro soggetto internazionale (protetto), per quant'attiene, ed in via specificante, solo alle relazioni internazionali verso terzi, nelle quali il protetto sia parte, allora s'intenderà quale sia il ricercato vantaggio per i due contraenti. Vale a dire perché il protettore s'incarichi di tutelare l'intera politica estera del protetto, estendendosi strumentalmente all'impegno per la difesa militare. Correttamente, pertanto, l'offerte e l'accettazioni di rapporti politici tra lo Stato Veneto e le Comunità della sponda adriatica orientale rientrano a pieno titolo in questo schema interpretativo ed operativo.

La correttezza nell'aver ricondotti questi rapporti alla tipologia pattizia proposta rimane suggellata e qualificata, com'ancor più specifica, dal disinteresse nel protettore verso acquisizioni territoriali.

Ci sia consentito tentar di sciogliere su considerazioni effettuali il problema dell'aspetto teorico *de iure* sulla natura dei contraenti il patto di protezione. Si può opporre che in teoria né Venezia né le Comunità istriane né le dalmate sarebbero state, secondo gli schemi odierni, soggetti internazionali, bensì soggetti sudditi, quantunque dotati d'autonomie consentite e commisurate dall'Ente sovraordinato. Pertanto, in quanto sudditi, non legittimati a perfezionare patti di tale natura. *De facto*, però, la situazione di quel momento poneva i contraenti in ben altra condizione gestionale.

Se Venezia usava ancòra formalmente intitolazioni e datazioni della corte bizantina, era solo (e fino ad un certo momento) per lucrare dal gioco del "suddito fedele", mentre nella realtà essa agiva *ex se*. Né diversamente si comportavano le Comunità istriane nei confronti della piramide feudale, come pure le Comunità dalmatiche rispetto a Bisanzio. Nei fatti il protettore veneto è richiesto, è trovato: per il resto dell'attività i Partecipi del rapporto operano "come se" essi stessi si sentissero veri soggetti internazionali, ed agissero coerentemente di conseguenza, pur entro le sempre più evanescenti ed improduttive forme politiche, solo teoricamente conglobanti.

Esattamente, dunque, s'osservava più sopra, che proprio il disinteresse per aree territoriali da possedere e da governare faceva preferire al *Governo di Mercanti* l'orientamento favorevole proprio verso quest'istituto giuridico nei rapporti con le realtà extra lagunari: un istituto che, prevalentemente contrattuale e consensuale, appariva il più omogeneo con la *mens* della contrattazione commerciale, che, anzi, raggiungeva, e senz'indesiderati impegni territoriali, la più congrua ed economica adeguatezza di risultati. Precisamente il protettorato, in senso proprio e tecnico, s'attagliava, e nella maniera la più fruttuosa, allo sviluppo emergente della giurisdizione marittima sul "golfo" da parte dei Venetici. Al di là d'abusati schemi solo nominalistici, la configurazione d'un "senioratico" sulle Comunità della costa orientale dell'Adriatico resta intenzionalmente estraneo al modo d'atteggiarsi ed all'interesse veneto.

Il punto d'arrivo, ancòra una volta modellante, permane il trattato-contratto tra Venezia e Capodistria del 1182, alla quale Venezia delega un porto monopolistico per il sale tra Grado e Pola, assegnando per questo controllo di polizia marittima una galea armata. Nel patto con le suddivisioni dei dazii ricavati risultano, altresì, stabiliti in bell'ordine i redditi dei varii gradi feudali, condizionati però alla soddisfazione dell'obbligazioni stipulate in altra sede pattiziamente. I contraenti interagiscono proprio entr'il clima del concorso cumulativo tra l'istituzioni imperiale-feudale-comunale-veneziana all'indomani della tregua di Venezia del 1177 ed alla vigilia della Pace di Costanza del 1183.

Una volta di più Venezia e le Comunità istriane, rinunciati, disattesi gli appetiti territoriali, accolgono la strada negoziale sotto l'ispirazione per il commercio marittimo e per la sicurezza relativa: è allora ch'emergono e si qualificano come bidirezionali, come paritetici davvero, i modi, l'abilità, ma soprattutto le mentalità scambiate, fissate, prospettate in questo tipo d'accordo. La strada di colloquio è scelta in guisa definitiva, perché si mostra la più fruttescente per entrambi i contraenti. Anche se le forme politiche, organizzative possono variare, il sottofondo, l'indirizzo pare ad entrambi convenire e soddisfare ogni programma scambievole. Dunque: nessun'autorità sovraordinata per principio; scambio, piuttosto, d'utilità liberamente pattuito, nonostanti le passeggere, prevedibili nuvolaglie, e le diverse densità degl'impegni.

S'il protettorato s'afferma più come un'area d'influenza politica, che come regime istituzionale, la polemica, la litigiosità dei frammentati microcentri cittadini istriani, organizzatisi in Comuni si scontrano quasi senza sosta, in una petulanza di basso profilo per la conquista, od almeno per il controllo, delle campagne circostanti. Ben si posson intendere le necessità vittuarie, ma il livello di contenzioso davanti ad una giustizia "orientata", squilibrano e contrappongono centri e luoghi qualitativamente ben limitati. Se siffatti enti territoriali gestiscono un'autonomia statutaria entro una figurazione *de iure* onnicomprensiva dell'Impero e delle derivazioni feudali, *de facto* (una volta di più) le tendenze ad una reale efficacia di rendimento restano soffocate in contrasti interminabili ed escludenti ogni sviluppo reale, persino nella più organizzata fascia costiera. La scelta frequente, orientata da numerosi Comuni verso podestà veneziani, apre la strada maestra per la più concludente soluzione deditizia a Venezia, soprattutto per tutelarsi entro l'area dello Stato veneziano istituzionalmente omogenea, dove specialmente l'amministrazione giudiziaria risulti davvero *super partes*. Per corrispondere soprattutto a siffatta attrazione le realtà comunali istriane vogliono transitare dal protettorato alla confluenza deditizia entr'il corpo della Veneta Repubblica.

Il profilo istituzionale si modifica nel momento in cui nella *prima deditio* si chiede e s'ottiene che alla protezione nel rapporto internazionale e nella relativa eventuale strumen-



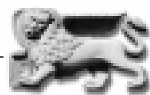
tazione militare venga aggiunta l'assegnazione e l'invio d'un Organo di Governo stabilmente residente e continuativamente succedentesi, il quale provveda anche all'amministrazione interna, e sia competente ad agire in concorso cumulativo od alternativo rispetto agli organi d'estrazione locale, gestori dell'autonomie e conservate e difese e rispettate e non raramente ampliate.
L'itinerario per le dedizioni delle Comunità istriane viene aperto da Parenzo nel 1267. E la *Repubblica dei Mercanti* accetta l'offerta, ancòra e sempre "salve e riservate le ragioni (*de iure...*) spettanti al Patriarca d'Aquileia" marchese d'Istria, garantendo contestualmente il pattuito rispetto dell'autonomie possedute dai Comuni e destinandovi un Rettore eletto tra i veneziani dal Governo centrale. La forma del "protettorato", esplicantesi con la tutela nel campo dell'intera politica estera e dell'eventuale strumentale politica militare *ad extra*, transita, si può dire per esigenza funzionale, all'incorporazione con inobliabile certezza d'autonomia per le singole Comunità, che s'offrono.
Precisamente, dunque, l'esigenza d' un freno ai contenziosi territoriali, alla fluidità di convergenze e divergenze nelle temporanee consorterie di rattristante livello, ma soprattutto la necessità prioritaria per un'amministrazione della giustizia realmente *super partes*, ci pare la causa efficiente che abbia orientato e sollecitato le *deditiones*.
L'ininterrotta continuità in questo modo di rendere giustizia, stimato come valore supremo nella società civile *dei Mercanti*, richiama e sollecita l'esigenza delle dedizioni, in un progetto d'equilibrio fattivo, al di là del fantasma circa una teorica indipendenza, meno operante ed ancor meno proficua. Sembra che rarissimi nel frammentato pulviscolo dei Comuni istriani, soprattutto costieri, non siano convinti che *"opus iustitiae pax"*, quale strumento privilegiato d'armonizzazione nel risolvere e pacificare beghe che, nell'angustia degli spazii e dell'economie, restano disperatamente banali.
In considerazioni di tal genere attecchiva la speranza che una giustizia meno parziale potesse ridurre il contenzioso ed aprisse la propensione verso la speranza di serenità, garantita dall'essersi confidati ad una compagine politica,

Nelle pagine successive:
ROVIGNO: disegno dell'abitato insulare con il suo circondario ed il suo ampio acquatorio con isolotti (Autore: Francesco Tensini, ingegnere). *Tav. 105.*

CAPODISTRIA: pianta dell'abitato insulare con in evidenza particolare il tracciato delle mura e del suo impianto poliorcetico, disegnata nel 1619 nell' ambito di un vasto progetto che prevedeva il rafforzamento delle difese dei centri costieri messi a dura prova dalla guerra uscocca appena terminata; la pianta venne commissionata dal podestà e capitano di Capodistria Bernardo Malipiero in occasione del progetto summentovato, con indicazione dei contenuti topografico-urbani più rilevanti. (Autore: Giacomo Fino). *Tav. 12.*


ROVIG
Per rendere questa Terra di Rovignio sicura contro batteria de mare
francesco Tensini





come la veneziana, la quale, probabilmente unica per lunga serie di secoli, era riuscita a creare uno *Stato di diritto certo* ed a rimanervi fedele sin alla conclusione della propria vita. Ed anche gl'Istriani nei rapporti con Venezia ne verificavano su se stessi gli effetti ed il richiamo d'una situazione desiderata, nella quale poter confluire.



POLA: disegno prospettico della città, del suo porto e delle sue isole (Autore: Pas(qualin) Pant(aleo). *Tav. 98.*

L'operativa adesione a quel fondante principio organizzativo della società civile ch'è l'*opus iustitiae pax* nonché la sua permanenza nel tempo viene sottolineata come dato costante, sicché il rammentarlo al disincantato Governo della Repubblica com'integro ancòra dopo tre secoli negli effetti dell'applicazione anche nei riguardi degl'Istriani non può certamente configurarsi com'adulazione di comodo verso il Governo-padrone, il quale, tra l'altro, per i membri *in regimine* del suo ceto dirigente "padrone" non era in nessun caso. Nulla di nuovo, dunque, riferisce nel 1561 il giovane Alvise Mocenigo, uno dei tre sindici ed inquisitori in Terra Ferma (quindi anche in Istria), egli solamente testimonia un permanere di certezze, oltre che di norme, alle durate delle quali pochi di noi oggi sono assuefatti , ma soprattutto un comune stile di vita, *anche* nei confronti della giustizia. Ad un tale Relatore appare veridico e doveroso l'accorgersi che "vive questo populo" veneto del tutto rinfrancato alla dipendenza del rispettoso e benevolo governo "di Vostra Serenità, perciocché ella conserva loro i privilegii, che già loro concesse, et li ricresce ancòra, quando nasce occasione. Végono appresso chiaramente che indifferentemente sia fatta giustizia a tutti, non lasciando opprimer li poveri et deboli dalle forze delli ricchi e potenti, né permettendo che dai suoi proprii Rappresentanti sia fatta violentia né estorsione ad alcuno (...). Non essendo cosa che dia magior satisfattione all'animo de'sudditi che vedersi ben governati nelle cose che appartengono principalmente alla giustizia. Questa è quella che fa amare e riverire Vostra Serenità da ognuno. Questo fa che quella può esser sicura di possedere non le ricchezze dei cittadini, non le mura delle città, ma i vivi cuori di ciascuno.Veramente Vostra Serenità non può desiderar meglio la felicità del suo Dominio che col tener viva ad universal beneficio la giustizia (...): l'honor suo e la riputatione, che nasce dalla bontà et dalla giustizia del suo governo, l'acquista l'amore et la riverenza delli suoi populi, et questa si può chiamar vero tesoro (...). Perché non é huomo, che non ami piuttosto la sua libertà che la servitù de'barbari e degl'inimici del nome italiano. Vostra Serenità da molte parti ha ridotto quasi tutto il suo Stado in fortezza, ma la maggior fortezza, senza dubio, è la fede delli suoi populi, senza la quale sarìa le forze a suo danno: in questa si mantengono principalmente per la giustizia di Vostra Serenità, con la quale tutti vengono conservati senza alcuna violentia nel possesso di quel che hanno et sono difesi da chi tenta di far loro ingiuria".

Sul fondamento di questa concordanza nella *conservazione dinamica* verso i valori prescelti e difesi nel tempo si può riconoscere che nei Veneti Stati "si vive con gran riposo per la prudentia del suo governo".

Sotto l'esigenza d'una concreta amministrazione d'imparziale giustizia, come s'è veduto, s'attua, dunque, con le *deditiones* il passaggio dal patto sinallagmatico *libera fidelitas/servitium erga extraneas nationes* al rapporto di sudditanza perfetta, anche se con larga sostanziale autonomia, ch'il nucleo originario della *fidelitas* integra senza denegare. Il transito tra le due modalità del rapporto meno c'interessa sott'il profilo della teoresi, almeno in questa sede, dove s'è inteso riflettere piuttosto sull'effettuale convivenza operativa di queste due compagini convergenti.

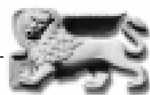
L'esempio di Parenzo s'universalizza, si consolida; intorno alla fine del Duecento gli afflussi *deditici* per (quasi) tutte le Comunità istriane verso Venezia sono completati, fino a coronarsi con la rinuncia del Patriarca aquileiese a favore di Venezia nel 1300 in ordine a tutte le giurisdizioni e pretese sulle Comunità in area veneta: il quadro istituzionale di sostanziosa autonomia per queste Comunità rimane fissato per i successivi cinque secoli.

Entro la penisola istriana insiste, però, l'altra presenza, differente per la sostanza politico-istituzionale, ma non indifferente per le comuni radici e per la prossimità dei problemi vissuti. Quel bottino territoriale austriaco sarà un conti-

nuo confronto per le genti confinanti sotto regimi diversi, e secondo l'apparenza il confronto non sarà mai equilibrato nell'estimazione degli stanziali. La surrettizia dedizione di Trieste e la fellonesca devoluzione degli usurpi attuati in danno degl'investitori ecclesiastici, consumati dai dinasti feudali di Duino e di Gorizia, consentono ai duchi austriaci d'espandere per continuità, quasi per una sistematica *grossatio* e senz'intervalli spaziali, i proprii territorii ben dentro l'Istria. I nuovi "collettori teutonici" con tali ampliamenti territoriali una volta di più soddisfano insieme la fame di terre nonché la loro mentalità feudale, mentre concentrano ed unificano il mosaico degli apporti nella Contea di Pisino, la quale, seppur crea e creerà continua tensione di confine, non opera variazioni sostanziali nei rapporti tra le Comunità istriane, ora venete, ed il Governo centrale.
Ci si potrebbe chiedere se ed in qual misura il Veneto Governo gradisca la confluenza dell'Istria non-costiera, e se ad essa s'interessi solo in quanto funzionale agli approdi costieri o di per se stessa.
Non sembra affatto che l'integrazione del retroterra costiero istriano affluito sia valutato di poco momento, grazie alle sperate ulteriori integrazioni delle risorse. Non di meno quando nel 1644 l'Austria offre in vendita alla Repubblica (che stava iniziando la guerra di Candia) la Contea di Pisino, compreso l'alto dominio, la Repubblica (come nel 1461 aveva rinunciato a comprare Fiume) si "fece sfuggire l'occasione" di non necessarie (e forse non appetite) dilatazioni territoriali ovvero ritenne che l'esborso non valesse la pena per acquietare i contrasti confinarii e per acquisire i trascurabili redditi. Piacerebbe intendere se la decisione fosse stata dettata, dunque, da prudenza, da disinteresse per le risorse della zona, dal calcolo costi/beneficii o dalla mentalità politica "ormai... decadente", la quale, peraltro, (indipendentemente dagli esiti) riuscì a contrastare il Turco per venticinque anni: gratuito eroismo di fronte all'intera Europa!
Da questo punto in poi non appare né opportuno né conveniente analizzare nel nostro modesto *excursus* le vicende singole verificatesi nella penisola istriana, bensì piuttosto cercare di capire le tendenze per gli eventuali problemi di fondo, qualificanti sotto ulteriori punti di vista il rapporto circa lo scambio di mentalità e d'utilità. In questa riflessione sono state utilizzate fin ad ora in via prevalente le fonti archivistiche veneziane. La costanza dei problemi e la tipologia delle soluzioni si sarebbero dovute ora seguire sulle "scritture di governo" di carattere sintetico, quali, ad esempio, le relazioni di varie magistrature locali e centrali. Se allo spoglio sistematico d'esse non era possibile dedicarsi, tanto meno esisteva l'opportunità temporale di seguire le "scritture di governo" analitiche, com'i dispacci, con i conseguenti provvedimenti degli Organi centrali, le terminazioni, gli "aricordi" per la soluzione di singoli problemi. Gli atti dell'autonomia locale, la partecipazione dei Rettori ad essi restano consegnati agli archivii, se superstiti, nelle zone di produzione, ma neppure questi sono stati spogliati sistematicamente.
Solo in un'occasione è stata spogliata integralmente l'edizione del *Chartularium Piranense*, si sono riscontrati altresì di questi documenti i caratteri intrinseci. La tipologia documentaria è stata confrontata con la coeva documentazione del dogado veneziano e sono emersi, su un fondo comparabile, tipi di negozii giuridici e di problemi da regolare. Contratti e problemi del tutto ignoti alla documentazione notarile veneziana, come l'intero ventaglio del problema sull'usura e l'obbligazione a non giocare, dove l'autore della notificazione si dichiara previamente incapace d'obbligazioni derivanti da quell'attività aleatoria. Non ostante la localizzazione costiera di Pirano non sono stati reperiti atti giuridici regolanti attività marittime né derivanti da esse: forse la pesca non prevedeva zone riservate o la commercializzazione del prodotto non conservato, forse perché essa riguardava la soddisfazione artigianale ed immediata di necessità solamente primarie.
Eppure questa via di confronto interpretativo sembra proficua, ove le fonti soccorressero, per l'accertamento di transiti, di calchi, d'esemplazioni in ordine alla norma applicata nella quotidianità, alla contenziosa o volontaria giurisdizione, ma specialmente all'atteggiarsi delle mentalità. Proprio in quest'indirizzo, pur nella diversità delle situazioni ambientali, sarebbero produttivi i testamenti. Con altri mezzi, in altre circostanze la pista diventerebbe davvero meritevole d'impegno.

4. Buon Governo od affetti?

Nel panorama interpretativo sul periodo, nel quale s'era perfezionato in Istria il passaggio alle dedizioni con il conseguente invio dei Rettori Veneti, un'espressione di Bernardo Benussi (*L'Istria nei suoi due millenni...* Venezia-Rovigno,1997 [anastatica], 265), perfetto conoscitore della realtà storica istriana e profondo illustratore ed interprete d'essa, lascia perplessi e stupefatti: "Venezia (...) in riguardo del Podestà fu sempre imperialista intransigente".
Sembra in proposito doverci domandare se questa sia una valutazione esclusivamente personale dello Storiografo, col quale stiamo dialogando, ovvero un sentimento percepito più o meno universalmente com'atmosfera del tutto costante dai membri delle Comunità istriane, affluite nello Stato Veneto.
Ora se imperialismo, come politica, si dovrebbe definire in senso proprio e stretto come la volontà e le modalità d'agire per costituire un impero tramite una specifica politica di potenza e di supremazia, anche militare, con espansione territoriale e sfruttamento delle risorse economiche a favore del ceto dirigente del soggetto egemone, col rafforzamento ad ogni costo del capitale finanziario nonché con il concentramento dell'apparato statale, allora sembra, davvero, del tutto incongruo applicare consimile concetto d'imperialismo alla società civile costituita anch'in Istria dalla Repubblica Veneta. Sicuramente i Pubblici Rappresentanti in loco, e soprattutto nelle sedi più delicate, erano nominati dagli Organi Centrali, per indirizzare e per valutare l'implicazioni recate dall'esercizio dell'autonomie riconosciute originariamente. Anzi un "contratto" diversificato intercorreva tra ciascuna Comunità e la Repubblica. I Consigli locali non emettevano solo pareri, bensì anche, nella competenza fissata previamente nella *prima deditio*, veri atti di gestione, per i quali il Rettore eseguiva il controllo di legittimità e talvolta di compatibilità nel merito con i problemi generali della Comunità e dello Stato Veneto nel suo insieme. Gli "ambasciatori" delle Comunità potevano poi ricorrere (e spesso ricorrevano) agli Organi Centrali



od agli Organi Inquisitoriali, che percorrevano le varie aree. Per alcune materie e per alcuni valori delle sentenze, emanate dagli organi dell'autonomie locali, il Rettore curava solo la promulgazione. Il diritto sostanziale d'applicarsi era prioritariamente quello statutario, gli usi e le consuetudini locali (perciò tanti complessi normativi quant'erano le Comunità affluite nella Repubblica), mentre si ricorreva al diritto generale veneto solo come a norma suppletiva.
Se quest'è un impero, se questa è un'organizzazione imperialistica (ma senza propositi e finalità d'espansioni territoriali ricercate *di per sé stesse* dai Mercanti-Governanti), sembra di doverci convincere quanto le relazioni da questo (per numerosi versi pregiato) Storiografo istriano istituite tra i concetti appaiano del tutto discutibili, anzi che la stessa definizione concettuale sia la meno adeguata alla realtà concreta attuata dalla Veneta Repubblica nei riguardi dei complessi umani che la formano. Allora l'aver (com'eravamo convinti) creduto di poter interpretare la confluenza delle Comunità istriane nello Stato Veneto quale realizzazione del desiderio per assicurare un'organizzazione il più possibile equanime nel *buon governo* interno, specialmente garantendo un amministratore della giustizia *"qui judicat sine acceptione personarum"* (1Pt 1,17), risulterebbe interpretazione del tutto erronea, alla quale si dovrebbe essere súbito pronti (come lo siamo!) ad abiurare nelle mani del prelodato Benussi.
Forse l'intera misura secondo la quale la gestione non-imperialistica della Veneta Repubblica viene appercepita dalle genti sue potrebbe esser saggiata nei momenti particolarmente drammatici.
Durante la primavera del 1509 la tragedia recata dalla Lega di Cambray dilaga nello Stato Veneto da Terra con specificazioni differenti nei diversi territorii: le quali emergono nella tattica, negli esiti sul terreno, ma soprattutto nell'accoglienza dei Collegati da parte dei ceti locali, accoglienza che si manifesta assai dissimile nelle zone poste ad occidente ed a settentrione della Capitale, se comparata a quella rivelatasi nell'aree istriane.
Nello Stato da Terra Ferma occidentale e settentrionale i Collegati sono invocati, sostenuti, favoriti da molti elementi della nobiltà terrafermiera e dai borghesi-commercianti dei luoghi, sicché gl'invasori occupano principalmente le città ben munite, mentre trovano resistenza vivissima e fervorosa nei ceti popolari sia cittadini sia rurali.
Dunque nella Terra Ferma occidentale e settentrionale il comportamento dei "plebei" veneti nei confronti degli aggressori europei ed italiani stupisce ed indispettisce l'osservatore, forse il più acuto in campo e valutatore politico di "mestiere", neppure ben animato verso la Veneta Repubblica, e tanto meno verso i Governanti d'essa: Niccolò Machiavelli. Egli non finisce di meravigliarsi né di comunicare al proprio Governo quanto tali contadini siano "diventati più ostinati ed arrabbiati contro a'nemici de'Viniziani (...), e tutto dì occorre che uno di loro, preso, si lascia ammazzare per non negare il nome Viniziano. E pure iersera ne fu uno dinnanzi a questo Vescovo [Georg von Neydeck, principe di Trento e luogotenente dell'Imperatore in Verona], che disse ch'era Marchesco, e Marchesco voleva morire, e non voleva vivere altrimenti; in modo ch'el Vescovo lo



CAPODISTRIA: prospetto del Castello San Leone (Autore: Spinelli) *Tav. 18.*



fece appiccare; né promessa di camparlo, né d'altro bene lo possè trarre di quest'opinione. Dimodoché, considerato tutto, è impossibile che questi Re [collegati] tenghino questi paesi con questi paesani vivi".
Nei territorii istriani dello Stato da Terra Ferma, quantunque confinanti e quasi compenetrati dai possessi austriaci della Contea di Pisino, non sembra che né la nobiltà locale né i borghesi-commercianti abbiano, in odio alla Repubblica Marciana, desiderato, spalleggiato, assecondato i Collegati di Cambray. Di questi le presenze militari, in parte irregolari, seppur riescono a scorrazzare nelle campagne radamente popolate, le trovano ancor più abbandonate dagli abitanti, che si rifugiano nei luoghi fortificati, i quali non cedono. L'*animus* marchesco, ricordato dal Machiavelli, trova riscontro speculare, in circostanze analoghe tra gl'Istriani, anche perché assai facilmente potevano prevedere, guardando l'Istria austriaca, il trattamento ch'essi avrebbero ricevuto dall'affamato Massimiliano d'Asburgo.
Così nell'autunno del 1511 orde turchesche, forse aizzate dai Francesi (i quali frequentemente per malevolenza contro Venezia intrigavano con i Turchi), scorrono pure l'Istria Veneta, ma anche qui la resistenza del popolo istriano li chiude nella gola di Vermo, dove li annienta.
Procedendo nel divenire della Veneta Repubblica, s'avverte in alcuni studiosi tra i più riflessivi un fastidio per l'atteggiamento d'essa, perché non omologa ad altr'esperienze europee l'organizzazione dei territorii col rafforzare e col concentrare i poteri dei Rettori. Costoro, per commissione impartita, mantengono, invece, il rigoroso rispetto dei patti iniziali, secondo i quali le singole Comunità sono affluite. Una struttura provinciale unificante sembrerebbe a quegli studiosi, abituati agli accentramenti degli Stati assoluti, più giovevole, più comoda, più efficiente, meno frazionata nelle diversificate autonomie. Persino numerosi Rettori ritenevano più opportuno strumento di governo assopire l'autonomie ed irrobustire (almeno surrettiziamente e *de facto*) il potere del Pubblico Rappresentante. Eppure la *mens* del mercante non sposa affatto l'intenzione di venir meno all'iniziale parola data, che ritiene debba esser rispettata con ogni puntigliosa fedeltà, pur a costo di nuocere alle comodità per la gestione del potere. Nondimeno *la conservazione dinamica*, ch'ispira ed attua il procedere dell'istituzioni nella Veneta Repubblica, suggerisce per l'Istria un accostamento almeno limitato per migliorare la funzionalità senz'intaccare i principii basilari: il Podestà di Capodistria visiterà, come capitano, cioè in ragione della sicurezza, l'Istria intera e, senz'intromettersi nelle competenze *in regimine* proprie dei Rettori inviati nelle località meno delicate, riferirà al Governo Centrale i problemi comuni alla penisola. Sembra ben degna di considerazioni non superficiali un'Amministrazione, che sa salvare le forme adeguando la sostanza alle necessità varianti. Con tale accorgimento neppure si pensa per l'Istria ad una struttura unificante di tipo provinciale, come pare avvenire, quantunque solo per qualche aspetto, nella Patria del Friuli; ma la Patria (in realtà tutt'altro che accentrata ed unificata!) era confluita nello Stato Veneto esattamente con quella struttura, accettata e da rispettare.

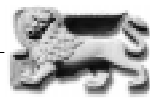
5. Utilità od aggravii?

Di fronte alle posizioni di qualche corrente storiografica, sviluppatasi in tempi ed in luoghi d'origine diversi, un Veneziano non abituato a vivere tra compenetrate e mal miscibili etnie, bensì a riconoscerle ed a rispettarle nei loro àmbiti, difficilmente percepisce l'acrimonia espressa contro la Repubblica, che cerca di ripopolare l'inabitate ed incolte e spesso malariche zone campestri istriane, già viste tali al tempo del Placito del Risano (804) e come tali verificate nel proclama del veneziano Consiglio dei Pregàdi del novembre 1376.
Con la stessa costanza verso il miglioramento delle possibilità di vita, nel Cinquecento il Governo Veneto, tramite i Provveditori ai Beni Inculti, s'impegna a bonificare i luoghi, evacuando l'acque stagnanti, ovvero tentando "di scoprire per experientia" qualche modo per "adacquàr li lochi aridi" o causati dalla natura del terreno oppure dall'improvvida rapinosità degli uomini. Per altra via cerca di favorire gl'insediamenti di profughi, ormai venetizzati, fuggiaschi di fronte agli ottomani da Cipro, da Malvasia da Nauplia, Non riuscito il tentativo, la Repubblica offre le stesse opportunità ai rumeni già slavizzati, i Morlacchi, estranei per abitudini e per vivere civile agli stanziali, questi già da tempo venetizzati. La scelta della Repubblica è duramente contestata, perché l'utilità sperata si scontra con gli esiti deludenti.
Invece quasi contemporaneamente gli artigiani e gl'imprenditori della Carnia e del Friuli, usando poco o nulla dei beneficii favoriti dallo Stato, s'industriano con il proprio impegno durissimo ad ampliare in Istria le loro imprese, e rigogliosamente inserendovisi.
Seppur concordiamo nel ritenere storiograficamente corretto interpretare nei fatti come dannoso per il complesso civile istriano il tentativo di favorire la ripopolazione di quelle sguarnite campagne chiamando e favorendo soggetti, che nel tempo avrebbero creato tensioni, nondimeno poteva la Repubblica *a priori* valutare l'esito del proprio tentativo, ch'era salubre e ben intenzionato, quantunque la scelta specifica rimanesse rischiosa ed incerta?
Ma se mentalità venete ed istriane sembrano permutarsi tra loro per tratti non per globalità, resta comunque tra le due realtà una simbiosi produttiva persino circa aspetti meno apparenti, eppure non meno qualificanti.
Che cosa s'aspettano i Veneti dagl'Istriani? Lealtà, libera *fidelitas*, spirito operante di collaborazione: né gl'Istriani sembrano mai aver deluso i loro compartecipi.
Che cosa s'aspettano gl'Istriani dai Veneziani? Buon governo corretto, impegno di difesa, sostegno nelle difficoltà: e neppure gl'Istriani sembrano esser stati delusi. Corre il pensiero alla situazione usuale, ricordata nei "Promessi Sposi", quand'il lecchese cugino, trasmigrato in Bergamo, narra a Renzo fuggiasco come in caso di carestia la Repubblica si dimentica persino lo stato di guerra col Turco pur di rifornirsi nell'Ucraina, per dotare con le navi del Mar Nero i fónteghi dei grani nelle Provincie a prezzo calmierato: né la fame degl'Istriani ha trattamento diverso.
Quali le bidirezionali utilità nel commercio: per l'Istria di qualunque merce e manufatto necessitasse era disponibile il mercato di Rialto su ogni gamma e particolarità. Allo stesso modo la piazza rivoaltina poteva assorbire, anzi ricercava (e pagava, sebbene in regime d'esclusiva, a pronti) esattamente i prodotti chiave della produzione istriana.



A Venezia vive ancòra chi ricorda i "trabàccoli" istriani alle Fondamente Nuove od alle Zattere, ricolmi di legna forte. Quante fusioni, quanti vetri veneziani sono nati grazie alla legna dell'Istria, non meno che alla silice vitrescente d'essa, quanti caminetti e stufe ne sono stati alimentati. Ma anche quante case piccole o sontuose si sono alzate su quelle foreste piantate nel limo lagunare, quanti gli zatteroni delle sottofondazioni da quei boschi costituiti, quante le travi, i morali, le moraline dalle foreste istriane hanno creato e sostenuto i solai veneziani? Quando si parla della rapinosa deforestazione morlacca, che ha tanto contribuito a dilavare la Carsia, il pensiero corre al "Bosco di San Marco" in Montona ed al Proveditór d'esso. Patrimonio gelosamente tutelato, difeso, incrementato, inventariato pianta per pianta, e, se si tratta di roveri, sigillata una per una col *"marchetto* del Conségio de Diése", organo, che doveva deliberare sul taglio di ciascun'unità, con l'onere della ripiantumazione sostitutiva nel luogo.
Ben altro ch'economia di rapina la veneta: come nel rilevarlo si commuove A.De Bérenger nei suoi "Studii d'archeologia forestale".
In questa ricerca di prima approssimazione sullo scambio di possibili utilità fra l'Istria e la Venezia nell'ottica della valorizzazione agraria potrebbe esser attraente ed istruttivo accertare s'esistano testimonianze documentarie, descrittive o disegnate, oppure narrative sui tentativi e sugli esiti di far attecchire, almeno in qualche zona dell'ambiente istriano, la "piantata veneta". Vale a dire quel sistema di coltura mista capace di far raccogliere nello stesso anno dal medesimo campo cereali e/o foraggi, uva, nonché legna da costruzione o da ardere. Il sistema proposto, se compatibile con l'ambiente, sarebbe stato un dono davvero fruttificante per gl'Istriani. Quasi certamente la documentazione disegnata riguardante le campagne istriane, la quale non è stata oggetto d'indagine in quest'occasione, ci potrebbe (almeno *obiter*) riservare inaspettati chiarimenti. Ecco *una sollicitatio ad perfectiora* rivolta a soggetti più capaci di questo modesto Estensore.
Quand'un Veneziano cosciente aprendo il "balcón" calca le palme sul davanzale o sfiora orgoglioso gli stipiti di pietra dell'Istria, non può sfuggire alla sottile sensazione che conduce il pensiero a quelle cave, senza le quali non sarebbe la Venezia, che conosciamo, contornata, alzata con quella pietra, pressoché l'unica, assieme alla piroclastica trachite euganea, capace di resistere nella salina atmosfera lagunare. Un pensiero di comunanza l'aggancia a quella fonte "de vivo" cercato e valorizzato per renderlo talvolta (senz'in-

MONTONA: mappa delle delimitazioni confinarie tra la Repubblica e gli Imperiali nel contado di Montona con una raffigurazione immaginaria del suo castello, con le mura e le 5 torri, e di altre località minori (Autore: n.i.) *Tav. 45.*



tenzione) marmo polito, persino ben lustro, sempre solidale. Un legame in più, duraturo *come pietra*, cordialmente nobilitante e partecipe.

Percorrendo una calle istriana, il Veneziano, abituato al caldo cotto, ma assorbente ed imbibito dal salso aroma, e degradabile (se non nei "brustolóni" involontariamente gresificati), s'accorge e gode dei candidi conci squadrati, di cui sono materiati edificii e persin pavimentate molte vie. Sembra stupore e scoperta inconsueta, eppure identica emozione aveva posseduto un diciassettenne, tutto veneziano fin al midollo, quel Marin Sanudo il giovane, che sta seguendo uno zio, collega degli auditori alle sentenze, sindici ed inquisitori in Terra Ferma (quindi anche in Istria), durante l'itinerario ispettivo (1483). Un giovane che, da buon veneziano appunto, vive soprattutto con gli occhi per cogliere specialmente i colori e le possibili utilità dal mondo che percorre. Colà s'accorge con meraviglia e gioia degli occhi che "xé de piere vive etiam tute le caxe".

Si ponga, poi, mente che a bordo delle navi tonde, dell'*armada sottìl* e delle *galìe grosse da mercado* il cardine delle vettovaglie, oltre al biscotto, ai formaggi stagionati, alle carni conservate, s'impernia sull'olio e sul vino da taglio, cioè sulle medesime derrate da Cassiodoro ricordate com'esportazioni favorite dall'Istria alle sponde adriatiche. S'intenderà, sùbito per ciò, quali richieste e quali prezzi potevano spuntare queste due merci istriane sulla piazza veneziana, per quanto in un certo senso obbligata o (salvo il contrabbando) proibita. Non per caso all'inizio del Seicento il Governo Veneto procura l'importazione di olivi dalla Grecia e li distribuisce sull'esempio della *piantata veneta*, sulla quale poco fa ci s'incuriosiva. L'offerta opportunità diffondeva la coltura tanto da rendere ben presto esportabili i 6/7 del prodotto.

Sicuramente non è per caso che la prima preziosa *honorantia* offerta al doge Pietro II Candiano da Capodistria nel 932 consistesse in cento anfore di vino. Probabilmente si trattava di quelle qualità, ch'il Benussi ricorda (*op.cit.*, 384) apprezzatissime, come la Ribolla d'Isola od il Moscato di Rovigno. Quantità di prodotto, che neppure sfugge alla curiosissima, perspicua attenzione del già ricordato ragazzo veneziano in viaggio d'addestramento politico: Marin Sanudo, futuro diarista, il quale ben godeva del *mestiér* suo, nel quale andava impratichendosi, con l'annotare com'in Istria "è assà vin, et sono le vigne basse in terra, non chome altrove avemo visto", forse riferendosi alle viti innalzate e sostenute dagli alti fusti d'alberi nella *piantata veneta*.

6. Continuità d'animo?

Sarebbe forse necessario giustificare perché questo colloquio tra noi si sia rivolto con insistita prevalenza verso correnti di scambio sul terreno politico-civile e materiale, adombrando quasi in una preterizione le permute intercorrenti nel campo dell'attività culturale. In realtà l'interconnettersi di questi patrimonii dello spirito è sembrato (in un sistema bilaterale d'uomini liberi non prevaricanti né prevaricati come quello esaminato) così ovvio, spontaneo, naturale, com'il fluire tra vasi comunicanti, così effettivo, così noto da esimere dalla redazione d'un catalogo ragionato delle testimonianze emergenti in un tal settore.

Ad avvalorare scelta siffatta basterebbe rammentare un intervento d'Eugenio Garin, forse il più illuminante studioso dell'umanesimo rinascimentale, durante una riunione per la "Storia della cultura veneta". In esso egli si meravigliava come così rari specialisti sull'argomento rilevino nei confronti di Firenze e della Toscana la realissima precocità soprattutto, ma anche la vivacità, la profondità di quella corrente culturale nell'area veneta anticipatrice, incentrata su Padova, ma non meno su Venezia. Ora sottolineare la forza d'attrazione di questa precocità e di questo valore, nonché gli effetti conseguenti, esercitati sugli Europei ed *in primis* a favore di *tutti* gli abitanti della Serenissima Repubblica, non sembrava necessario. Allo stesso modo non era sembrato necessario qui rammentare quale stupefacente capitolo i Veneti di tutte le contrade donino alla storia dell'umanità ed a quella dell'Istria nel campo dell'arte e, com'è testimoniato da questo volume, nel registro storico-urbano, in quello linguistico-onomastico e nel "governar per immagini".

Già durante altra riflessione s'era creduto d'intuire che l'apporto il più qualificante arrecato da questo popolo di mercanti risiedesse nell'*invenzione* d'uno *specifico complesso dei modi caratteristici ch'investono la totalità del viver insieme*, qualificando ogni rapporto dell'uomo con l'uomo, e realizzando, con l'attuare siffatta *invenzione*, un vera civiltà. Pertanto su quest'intersezione umana e civile altresì fra le due sponde dell'Adriatico, anzi del "Golfo", s'è voluta concentrare (senz'escludere) la meditazione in queste note. Solo così si può sperare d'esser giustificati nell'intenzione.

Sia, però, consentito rammentare in proposito un solo episodio, che sembra rivestire una valenza davvero esemplare.

Nei suoi *Lineamenti storici della costituzione politica dell'Istria durante il medio evo*, Trieste, 1974 (ristampa), Giovanni De Vergottini ricorda "pagine notevoli nelle 'Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo' di mons. Gaspare Negri (1692-1778), che, veneziano di nascita e dal 1732 al 1742 vescovo di Cittanova [d'Istria] e dal 1742 alla morte di Parenzo, fu forse dopo il Carli il migliore scrittore di storia istriana del secolo XVIII". Ora tale modello di legame spirituale-culturale tra le due sponde testimonia (crediamo) una delle numerose interdipendenze tra queste due realtà.

Il Negri, giovane alunno di chiesa nella veneziana parrocchia di San Simón Piccolo, collabora col proprio parroco Giovanni Battista Molìn per dotare il tempio, allora in ricostruzione secondo moduli neoclassici anticipatori rispetto all'Europa (e ch'egli stesso da vescovo sarà delegato a consacrare), d'un apposito locale per la biblioteca , dove costituì la forse più prestigiosa biblioteca parrocchiale veneziana, per migliorare in prima intenzione la preparazione del clero in servizio nella Collegiata. Difatti, una volta vescovo, era ricordato come generosissimo con tutti i richiedenti locali nell'uso della sua personale biblioteca.

Lo spunto offre l'occasione per ripensare alla consueta funzione dei vescovi, specialmente veneziani, distribuiti nelle diocesi dei Veneti Stati da Mar e da Terra, e con rigoroso obbligo di residenza nella sede, controllato dagli organi di Governo. La maggior parte d'essi era nota per favorire, negli ambienti dove permanevano, sia l'aspetto strettamente spirituale sia l'impegno mecenatesco per la cultura sia per la reciproca immedesimazione, tutta di stampo veneziano nella sua *vocazione intermediatrice* con la civiltà alla quale le genti più varie partecipavano.



Tolleri di grazia il benevolo lettore che un'ulteriore domanda s'aggiunga alle stucchevoli reiterazioni dei più varii quesiti, disseminati, come subdole mine, nel percorso interpretativo qui avviato.
Roberto Cessi ricapitola in un'intensa apostrofe, ch'inesausta persegue uno dei caratteri più specificanti il divenire della civiltà incarnata dalla Veneta Repubblica. In essa "Mutano gli uomini e le cose, mutano [i contenuti de]gli ordinamenti pubblici ed il governo della vita privata, mutano le fonti della ricchezza (...) e la sua distribuzione, [mutano le dimensioni dello Stato], mutano pensieri, sentimenti, ideali, [obiettivi delle volontà], mutano politica, economia, finanza, eppure in tutto questo travaglio è qualcosa d'invisibile che, immutato, armonizza in una meravigliosa continuità l'incessante e vario operare delle successive generazioni: è l'unità spirituale del popolo, che domina e governa la varietà e molteplicità della materia".
Questa cosciente *coerenza nella continuità*, così lumeggiata, s'è trasfusa anche negl'Istriani? Insomma: è divenuta carne della loro carne e sangue del loro sangue? Oppure è rimasta una realtà mentale d'agnostica indifferenza?
Chi in questa sede propone il quesito opina di non poter formulare la risposta. Egli giudica, infatti, che solamente chi vive dal di dentro questi luoghi ed è consapevole successore delle vicende ivi realizzatesi, chi rimane all'unisono con queste genti, che sono le proprie, può testimoniare e valutare questi modi d'essere e di vivere insieme con penetrazione più intima di chiunque altro. Su quei modi noi solo meditiamo *ab extra*, pur riflettendovi con intelletto d'amore, quantunque senz'emotive idealizzazioni gratuite. Cosicché piacerebbe eccitare gl'Istriani d'oggi a favorire una valutazione, capace d'aiutarci a comprenderli nella luce che li pone a *discrimen* tra le due convergenze temporali nei luoghi loro.

7. Naturale o sforzata conclusione?

Nel 1997 per rammemorare (non scioccamente: celebrare) l'interessato assassinio della Veneta Repubblica, avremmo voluto organizzare nell'Archivio di Stato di Venezia una mostra documentaria, che s'era pensata d'intitolare: "La decadenza della Veneta Repubblica: un mito cretino?" A tutti noi mancarono ed il tempo e le relative opportunità (tra gli undici cantieri edili e d'impianti, ch'intralciano tuttora l'Istituto), non già l'animo. Avremmo desiderato domandarci il fondamento e la veridicità del luogo comune, ch'ingombra troppi storiografi, più vittime della "règle de l'épilogue", che cultori serrati d'una prudente ponderazione sull'opportunità profferte dalle fonti. Mostra, però, non com'insieme di *trouvailles* archivistiche *de subiecta materia*, bensì come suggerimento di convenienze interpretative su tipologie documentarie meno consuete e/o meglio esplorabili. Ai posteri l'ardua ...proposta!
Si vorrebbe ancòra pensare alla liceità interpretativa di questa "règle", per la quale chi conosce già come le vicende "son andate a finire", cerca, ritorce, immagina le lontane adombrate anticipazioni, ed interpreta realtà antecedenti in funzione degli esiti posteriori. Fin dalla nascita della civiltà veneta si dispiega, secondo alcuni di costoro, il remoto, incessante, immanente preludio della decadenza.
Le crisi puntuali (e risolte) sono i preannuncii, per quanto remoti, dell'esito finale: i quali tutti tendono a concatenarsi *in fine velocius*, per progressivamente proliferare in ogni cellula degli Stati Veneti e da Mar e da Terra e del Dogado e della Capitale.
Fu decadenza od invece la Veneta Repubblica era per intensità, per dislocazione, per soluzione dei problemi solo diversa da quella che s'era mostrata nel periodo di massimo splendore (nel quale noi desidereremmo, con antistorica passione, si fosse conservata)? Oppure la Serenissima con acuta penetrazione aveva utilizzato le mutate situazioni adeguandosi plasticamente volta per volta alle varianti realtà nelle quali doveva vivere, come, per esempio, al rango diverso ch'era venuta ad assumere tra le Potenze europee? Non in questa sede il bilancio delle prove a carico od a discarico circa l'interpretazione disaminata, bilancio che meriterebbe d'esser considerato elegante e realistico problema storiografico, da esser indagato spaziando su tutte le sfaccettature della civiltà vissuta dalla Veneta Repubblica sin ai suoi momenti estremi. Secondo questi artefici del "senno di poi" la morte della Repubblica era fine necessaria nella sostanza e nei modi. Necessarietà secondo siffatti illuminatori dimostrata, inoltre, dalla mancata resurrezione ivi del regime aristocratico, com'altrove invece avvenne dopo il turbine bonapartesco. Perché non chiedere a costoro se l'assassinio dello Stato Veneto (troppo civile per non fidarsi della tutela, ch'il diritto internazionale assicurava ai neutri, e soprattutto se disarmati) non potrebbe, invece, interpretarsi più che come dovuto alla pretesa "decadenza" d'esso come una delle numerose prepotenze bonapartesche, disseminate in Europa? Prepotenza convergente con l'ingordigia austriaca per giungere *davvero* al mare e per espandere le proprie terre con altre pingui e civili prede (entrambi i suoi appetiti frustrati per tempi tanto protratti e neppure dissimulati). D'altronde altre formazioni statali violentate e soppresse saranno restaurate, solo perché da consimile sopravissuta voracità non fagocitate.
I "decadentomani" ad ogni costo, altresì, razionalizzano *a posteriori* l'esito finale come necessario per il progressivo venir meno del senso per il quale gran parte dei Veneti, soprattutto dei ceti meno elevati, tendevano ad immedesimarsi con l'istituzioni della Repubblica: venir meno, che sarebbe risultato dilagante in ogni luogo, in ogni ordine, in ogni grado, e ben correlato al crescere del senso d'estraneità a quella compagine abituata ad un non-casuale vivere insieme, e per alcuni da mille anni.
Ma quest'universale immedesimazione/estraneità è testimoniata da una valutazione serena delle fonti nonché da un'interpretazione davvero equanime?
Al di là di qualche elemento, come l'esempio (non probante, perché non universale), recato da Roberto Cessi, dell'ipocondriaco senatore, che si lamentava: "Compatìme, perché domàn vestirò de rosso", episodii spontanei nello Stato Veneto da Terra dal Quarnaro all'Adda, nelle Valli bresciane, nelle Pasque veronesi, nel comportamento di numerosi Istriani, e nello Stato da Mar, fino al classico esempio di Perasto, sembrano ben testimoniare che rispetto alla "decadente" Veneta Repubblica, consimile estraneazione sarebbe stata ben limitata. Non per caso all'ultimo Doge la semplice assennatezza del cameriere avrebbe suggerito: "Tolé sù el Corno [cioè: la Zógia Dogàl] e andé a Zara", proprio a Zara, la spesso riottosa Zara, ma che ora ci narra



l'emozionante conclusione in essa del Governo Veneto. Di là sarebbe potuto tornare, passata la bufera. Non diversamente nella circostanza s'era comportato Carlo Emanuele IV di Savoia, ritiratosi in Sardegna.

Già nel 1719 l'apertura operata dagli Austriaci di porti franchi a Trieste ed a Fiume, assieme alla contestuale polemica dichiarazione della libera navigazione anche nel Golfo, contestando la giurisdizione esclusiva della Repubblica Veneta, se rappresentava per questa soprattutto un pericolo, per gli Istriani poteva offrire due opportunità: quella di smerciare a favorevoli condizioni (rispetto alla piazza veneziana) i proprii prodotti sulle due piazze "estere" (com'in realtà avvenne), o quella d'attuare a loro volta nella penisola istriana porti franchi, che sarebbero risultati più comodi e quindi ottimi concorrenti dei due austriaci. In realtà la Repubblica non accettò le richieste, particolarmente intense di Rovigno, che con i suoi 10.000 abitanti, di cui la metà viveva sul mare e del mare, e che "con l'impegno d'una fiorita marinarezza e con l'ingegnoso (...) traffico cercavano di mantenersi et aumentare li lor proprii vantaggi" (Nicolò Michiel, podestà e capitano in Capodistria, e relatore sull'Istria intera: 1749. Venezia. Archivio di Stato. Collegio, relazioni, busta 65). Pur in una siffatta prospettiva, che pare stravolgente, l'immedesimazione con la Veneta Repubblica forse si colloca diversamente, ma non sembra venire meno, né in maniera significativa collassare sott'i colpi dell'avversa sfortuna.

D'altronde sotto la pressione bonapartesca né gl'Istriani marittimi né dell'entroterra rinnegano quella *libera fidelitas*, che, fin dall'inizio (e volontariamente), li congiunge da settecent'anni alla Veneta Repubblica.

Si guardano intorno, ed ora meno che mai li sfiora il dubbio che altri soggetti internazionali possano apportare loro quell'opportunità sperate e richieste (e talvolta neppure ricevute) a Venezia.

Da nessun altro gl'Istriani sperano, e meno che mai dall'Austria, ch'essi da lunghi secoli vedono all'opera indesiderabile entro la propria penisola: né solo nella compassionevole situazione nella quale fu quasi costretta la Contea di Pisino, passata di mano in mano per impinguare le casse del *Teutonicus Collector*, bensì anche in altre terre contermini.

Non ostante il ricordato grave (e miope?) rifiuto opposto alla postulazione avanzata da Rovigno per aprire un porto franco, e ciò contro gl'interessi dell'intera Repubblica, quando a metà del 1796 il pericolo bonapartesco s'avvicina, "non vi fu [in Rovigno] sacrificio d'uomini, e di denaro e di naviglio, che sembrasse sufficiente a quei cittadini per dimostrare" ch'erano ancora e sempre Marcheschi.

Così non solo Rovigno, tanto duramente delusa, né "solo tutte le altre città marittime dell'Istria, ma anche tutte le Comunità dell'interno andavano a gara nel manifestare in quei giorni la loro [libera] fedeltà ed il loro attaccamento alla Repubblica".

S'è voluto interloquire proprio con Bernardo Benussi, perché non sempre tenero né entusiasta verso la Veneta Repubblica, quindi in sommo grado degna di fede appare la sua testimonianza d'Istriano (*L'Istria nei suoi due millenni*... op. cit. 388). Anche gl'Istriani, dunque, si mostrano nella loro maggioranza *liberamente* fedeli, e sino alla fine.

Se nell'Istria, come a Venezia, municipalisti democratici erano riusciti nel fatale 1797 ad innalzare qualche "albero della libertà", intorno al quale aprire le danze, forse pure ai danzatori istriani si potrebbe estendere l'epigramma in analoga circostanza stilato da un troppo facile profeta secondo lo smaliziato buonsenso veneziano, gustosamente variegato (com'altrove s'osservava) "dalla sapida, garbata ironia, dal consueto bonario, sorridente, scherzoso fraseggiare, dalle caratteristiche arguzie, dalla dolce, dolcissima, eppur virile e penetrante robustezza della dizione veneta"; epigramma che, sconsolato, chiudeva la storia d'una tal millenaria Repubblica osservando scena consimile:

"Álboro sénza vesta,
baréta senza testa,
libertà che no resta,
quatro minciói che fa festa".

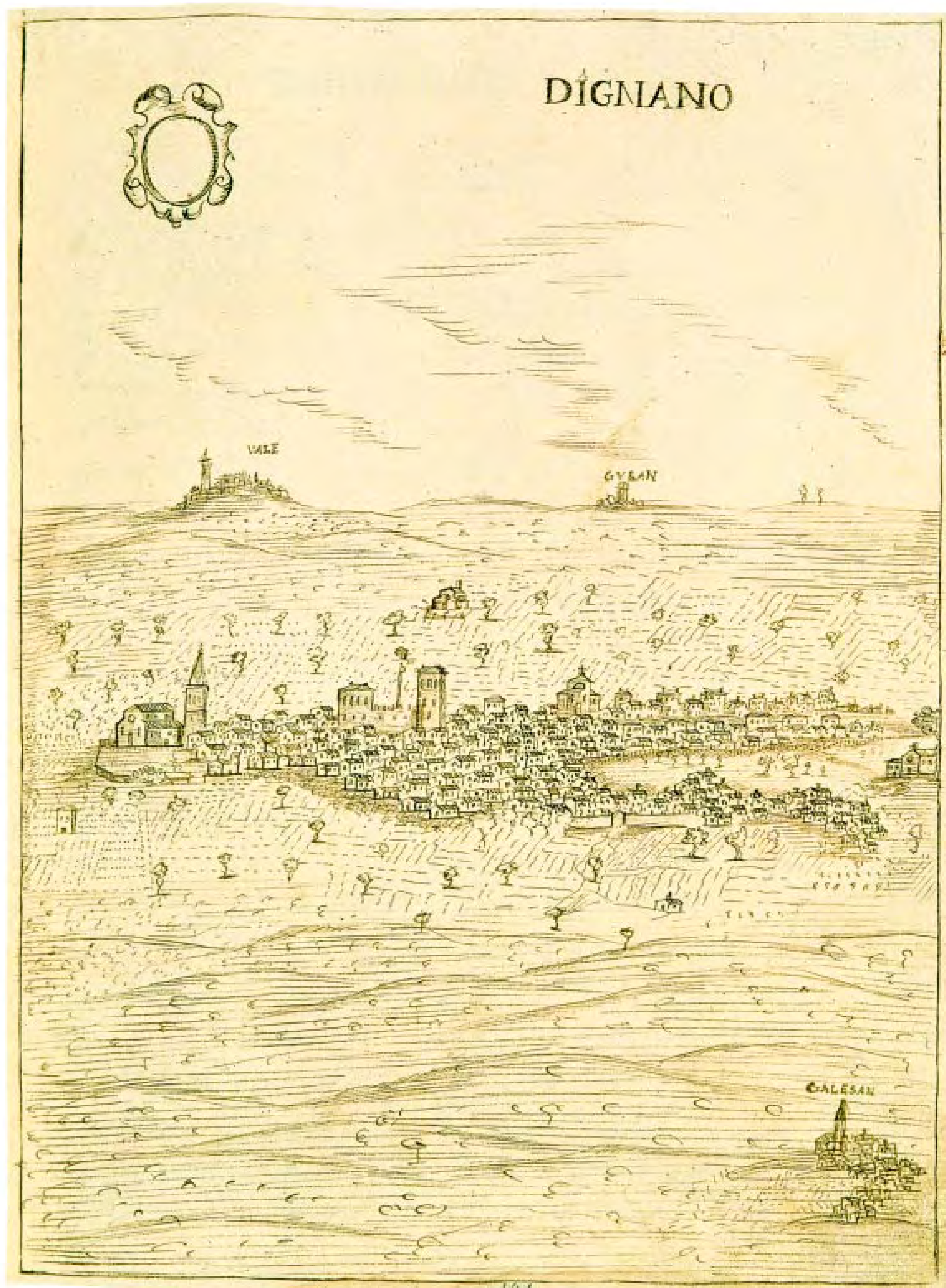
L'illusione municipalista dura in Istria forse ancor meno del tempo occorso a disingannare i municipalisti veneziani: le truppe e le flottiglie austriache travalicano i confini, e già il 17 giugno occupano del tutto l'Istria ormai ex-Veneta.

Samuele Romanìn, triestino-istriano-veneziano, percorrendo il corso della storia, vissuta dai Veneti Stati, al termine soppressi e smembrati *in faucibus inimicorum*, chiama ad esprimersi sull'ultima scena un non-veneziano, campione non degli antichi regimi, bensì dell'italico Risorgimento, un pensatore ch'ebbe ampia opportunità per meditare sull'evento: Vincenzo Gioberti. Egli (e forse gran parte anche degl'Istriani) resta convinto che "fra tutt'i patrizii antichi e moderni niuno, o pochissimi furono così legittimi nella loro origine, così moderati nel loro possesso, così umani nei loro costumi, così benéfici e gloriosi nelle loro opere, com'i veneziani. Niuno, o pochissimi ebbero il singolare privilegio d'essere più formidabili [cioè: severi e temibili] a se stessi che agli ordini inferiori dei cittadini (...). Venezia fu gloriosa [od almeno coerente con la propria civiltà] eziandio in sul morire, poiché spirò sotto le battiture di quel doppio flagello di due tirannidi forestiere insieme congiunte, i cui sanguinosi vestigii sono tuttavia recenti nel lacero corpo" d'Italia. *(Introduzione allo studio della filosofia)*. Né appare difficile condividere la consapevole malinconia d'A.Battistella, per il quale nessun'altra civiltà è sopravvissuta a se stessa "in un più affettuoso e durevole rimpianto".

L'*animus* e veneto ed istriano può (anzi: deve, e serenamente) transitare oltre un sentimento di partecipazione, che non può né deve degradare in un sentimentalismo di maniera, bensì conformare un vero sentire integro, dignitoso, vitale, assieme all'altre civiltà affluite a costituire l'anima della civiltà creatasi nella Veneta Repubblica. Così neppure la realtà istriana può denegare la propria *heredis institutio* voluta da una civiltà non imposta, bensì chiamata, desiderata, utilizzata, ed insieme partecipata, convissuta, come propria, altresì, arricchita e resa più umana anche grazie ai proprii apporti convinti.

Ed allora: utilità e mentalità pur oggi continuano a scorrere, a confrontarsi, tra *Venetia et Histria*?

E noi meditatori (solo da scrittoio?) vogliamo e riusciamo a far fruttificare in ciascuna congiuntura le speranze le più fidenti, se generatesi da una tal protratta "corrispondenza d'amorosi sensi"?



DIGNANO: veduta dell'abitato; sotto e sopra di esso sono raffigurati pure, rispettivamente, Gallesano, Valle e Gurano (Autore: Petronio Prospero) *Tav. 35.*



Aspetti Storico-Urbani nell'Istria Veneta

dai disegni dell'Archivio di Stato di Venezia

di Marino Budicin

CENNI INTRODUTTIVI

In mancanza di una ben definita classificazione tipologica e di un censimento capillare dei centri storici dell'Istria, considerata nella sua accezione geografica del termine, oggi tra l'altro ripartita tra le repubbliche di Croazia, Slovenia e Italia, possiamo, pur tuttavia, qualificare come tali, grazie al conforto di un copioso *opus* storiografico e di rilevanti manufatti urbani dal passato plurisecolare e perfino plurimillenario, innanzitutto le cittadine che un tempo erano "capoluoghi di podesteria" di quella che generalmente viene denominata l'Istria ex veneta che pur risultando un' entità storico-culturale quanto mai omogenea e ben identificabile nella ripartizione territoriale dell'intero stato veneto, presenta comunque anche sotto il profilo urbanistico, al pari di quello geomorfologico, sociale ed economico, particolarità notevoli che hanno accompagnato, condizionato e inciso fortemente sia la nascita che lo sviluppo dei suoi abitati. Sotto il profilo topografico dell'insediamento umano l'Istria offre una vasta gamma di tipologie (insediamenti apicali o sommitali, di dorsale, di pendio, di strada, di crocicchio, di piano, di dolina, centri allungati, su isolotti, su penisole o colli peninsulari, di insenatura, su pendii terrazzati, su ciglioni carsici, su dorsali, a mezza costa, a fondo valle, centri marittimi, rurali, ecc.[1]) la cui stessa nomenclatura ci prefigura tutta la bellezza e la varietà del suo paesaggio storico-culturale e del suo spazio antropico. L'area geografica istriana, inoltre, per le sue peculiarità morfologiche, per le sue condizioni climatiche, per le prerogative difensive e per i fattori storico-economici connessi alla nascita dei suoi insediamenti umani, dal carattere pressoché continuo e dalla distribuzione territoriale eterogenea, presenta corsi e tratti generali della sua storia urbanistica comuni con le altre aree storiche mediterranee e adriatiche[2]. Un parallelismo che comunque non è riduttivo per la penisola istriana che con le sue tipologie ed i suoi modelli singolari ha certamente contribuito all'identità della *facies* adriatica, quale parte di quella più ampia mediterranea, composta in effetti da innumerevoli microcosmi urbani locali, come quelli istriani per l'appunto.

Benché gli spazi urbani, semiurbani e parte di quelli rurali di epoca veneta nel suo complesso e i loro manufatti urbano-architettonici singolarmente, avessero conosciuto notevoli trasformazioni, interpolazioni ed un depauperamento tuttora manifesto, essi occupano un posto di particolare rilevanza tra il patrimonio storico-culturale che testimonia la presenza e l'eredità tramandateci dalla Repubblica di S. Marco e possono contare sul piano dell'immagine e della forma su testimonianze materiali ancora in situ, su cospicue fonti manoscritte e su un considerevole corpo iconografico, al pari di quelle per lo più inedito. Il presente volume accentra l'attenzione proprio su quest'ultimo segmento, che in generale può attingere soprattutto all'inesauribile risorsa veneziana dell'immagine, principalmente ai suoi innumerevoli e, molte volte, anonimi autori e ai suoi luoghi di conservazione archivistica, sia si tratti della variante più classica delle raffigurazioni corografiche,

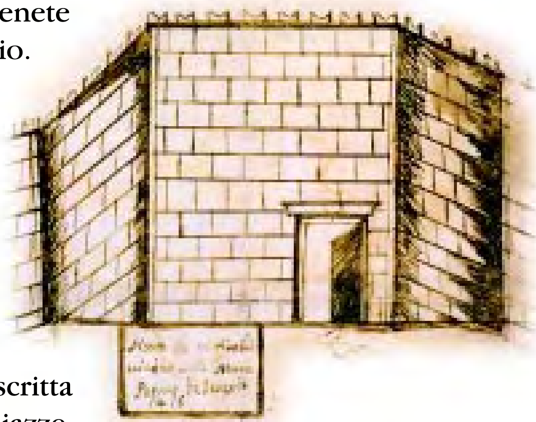


(1) Cfr. a proposito M. PRELOG, "Historijsko-urbanistički razvoj naselja i prostora Istre i spomenici kulturne baštine" /Lo sviluppo storico-urbano degli abitati dell'Istria e i monumenti del patrimonio culturale/, Zagabria, 1967; R. STAREC, "Tipologia degli insediamenti e delle abitazioni tradizionali in Istria", *Annales,* Capodistria, n. 5 (1994), p. 117-128; L. GORLATO, *L'insediamento umano e la casa rurale in Istria*, Venezia, 1997; A. MOHOROVIČIĆ, *Utvrđeni gradovi i kašteli sjevernog Jadrana - Città fortificate e castelli dell'Adriatico settentrionale*, Fiume, 1997.

(2) Cfr. O. RIBEIRO, "Il Mediterraneo, ambiente e tradizione", Milano, 1972; S. ANSELMI, "Alcuni caratteri geostorici, economici e culturali dell'area Adriatica", in *Adriatico. Studi di storia sec. XIV-XIX*, a cura di S. Anselmi, Ancona, 1991, p. 13-36; P. SELMI, "Il paesaggio mediterraneo: testimonianze nell'Archivio di Stato di Venezia", in *Paesaggio mediterraneo*, Siviglia, Cartuja de Santa Maria de las Cuevas, 1992, catalogo a cura di Yves Luginbuhl, Milano, 1992; L. LAGO, *"Le Casite", pietre e paesaggi dell'Istria centro meridionale,* Trieste-Rovigno, 1994 (Collana degli Atti del Centro di ricerche storiche = Collana ACRSR, n. 11).



quella delle "vedute" di singole cittadine o di alcune loro parti, che della produzione iconografica delle magistrature veneziane e provinciali che, sorta quale supporto prettamente tecnico-figurativo e, spesso, insostituibile del "governar per immagine", tipico per l'epoca che trattiamo, con la sua riscoperta e rivalutazione documentario-estetica e pubblicistica può assumere la valenza di fonte storica suscettibile di utilizzazione diretta, il più delle volte unico e insostituibile strumento di trasmissione nel tempo dell' opera monumentale, molto prezioso la dove s'è verificata un' evidente trasformazione o peggio ancora una perdita irrecuperabile della relativa struttura edilizia o perfino di interi blocchi urbani. Partendo da tale presupposto abbiamo ritenuto quanto mai opportuno e interessante rivolgere la nostra attenzione a questo specifico settore delle fonti iconografico-urbanistiche, primariamente ai disegni che si custodiscono nei vari fondi dell'Archivio di Stato di Venezia, databili ai secoli XVI-XVIII e che illustrano l'ordito urbano, le forme architettoniche dei capoluoghi di podesteria dell' area istriana ex veneta, principalmente le strutture poliorcetiche, i tessuti abitativi, i contenuti pubblico-istituzionali, l'edilizia privata, quella sacra, gli impianti economico-produttivi e quelli marittimo-portuali. Una scelta questa, come vedremo, quasi obbligata in quanto i centri suddetti per la loro funzione e competenze giuridico-istituzionali si presentano quali produttori della quasi totalità dei disegni concernenti i contenuti urbani della Provincia veneta istriana che si custodiscono nell'Archivio di Stato di Venezia. Se teniamo presente che di regola i disegni allora non venivano redatti in più copie e che gli archivi municipali istriani medievali, rinascimentali e di età barocca che si sono conservati presentano notevoli lacune, mentre molti sono andati distrutti o dispersi, va dato merito alle magistrature venete ed all'Archivio veneziano di aver salvaguardato un tale patrimonio.

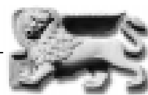


Sia nel governo della Provincia dell'Istria che in quello del Capitaniato di Raspo/Pinguente, la materia, la tutela ed il rinnovamento dei beni pubblici, in particolare di quelli caratteristici per l'arredo istituzionale e per le strutture difensivo-fortificatorie, sono stati sempre presenti ed attuali nei disegni e nelle politiche urbane proposte, sostenute ed applicate, ovviamente con differente risolutezza e potenzialità, dai competenti organi centrali, provinciali e podestarili. Il patrimonio, notevole anche per una regione geograficamente così circoscritta come l'Istria, costituito da case, palazzi, edifici sacri, strade, piazze, opere fortificatorie, plastica architettonica, delineatosi grazie a secolari, costanti e continui rinnovamenti e investimenti nell'edilizia, ha determinato un'interessante e finora poco studiata "mappa istriana" di centri storici intesi quale insieme di fenomeni storico-politici, socio-culturali e territoriale-greografici della parte più antica e più ricca di testimonianze storico-artistiche dei rispettivi abitati.

IL QUADRO AMMINISTRATIVO-TERRITORIALE DELL' ISTRIA VENETA NEI SECOLI XVI-XVIII

I documenti iconografici che pubblichiamo in questo volume si collocano cronologicamente negli ultimi tre secoli di governo della Serenissima i cui corsi generali dettarono i ritmi delle vicende storiche istriane. Sotto il profilo politico-istituzionale fu certamente un periodo più tranquillo rispetto alle epoche precedenti anche perché erano lontani ormai i tempi della conflittualità adriatica con Genova e con il Patriarcato aquileiese, e le nuove acquisizioni a cavaliere dei secoli XIV e XV, favorite dalla fine del dominio temporale di Aquileia, permisero già durante la prima metà del secolo XV la reintegrazione amministrativa di gran parte del territorio istriano, in particolare della sua ampia fascia costiera e dell'area dell'alto Quieto, che gravitava per lo più su Pinguente. Periodi di attrito in relazione alle vertenze confinarie con gli Imperiali ci furono anche dopo la metà del secolo XIV, soprattutto negli anni della guerra uscocca[3], dagli esiti e riflessi comunque estremamente localizzati, e lungo il settore di confine nord-orientale con strasci-

(3) Cfr. M. BERTOŠA, *Jedna zemlja-Jedan rat. Istra 1615-1618* / Una terra una guerra. Istria, 1615-1618 /, Pola, 1986 e G.G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria nel periodo veneziano. Grande atlante storico-cronologico comparativo*, Udine, 1987, p.178-184 "Le incursioni degli Uscocchi (1599/1615)" e p. 188-191 "Incursioni, scorrerie e colpi di mano in Istria (anni 1616-1617)".



Disegno della linea di confine in contesa fra gli imperiali ed i veneti tra il territorio di Pisino ed il bosco di Montona.

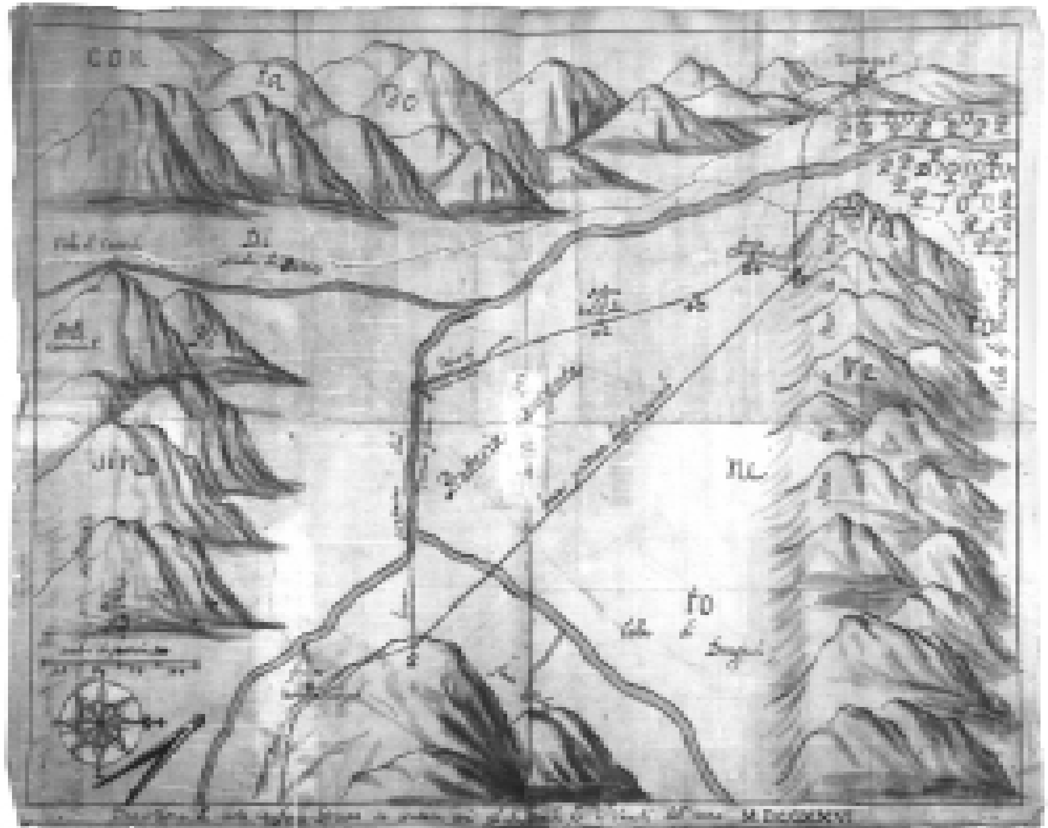
DATA: 1726

SCALA: di pertiche 100=mm. 70

DIMENSIONI: mm. 460 x 365

NOTE: Disegno a penna, su carta, in bianco e nero. Attergato "1726, disegno di certo confine istriano in contesa fra gli imperiali ed i veneti, n. 5"

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA: Archivio di Stato di Venezia, Provveditori Camera dei Confini b. 338, dis. 7.



chi che si protrassero fino quasi alla caduta della Repubblica di S. Marco[4]. Controversie che comunque non modificarono la linea confinaria andatasi a delineare nel corso dei secoli XIV e XV e stabilizzatasi in quelli successivi[5]. Sotto il profilo amministrativo-territoriale nei secoli XVI-XVIII andò cristallizzandosi l'ordinamento provinciale dei possedimenti istriani della Repubblica di S. Marco, organizzati in quella che comunemente era definita l'Istria veneta che comprendeva più dei due terzi della penisola, il suo territorio più rilevante per quanto riguarda le risorse e le potenzialità economiche, e che si suddivideva in Provincia dell'Istria propriamente detta e Capitaniato di Raspo.

La prima aveva assunto una sua peculiare organicità nel 1584 quando con la "parte" votata dal maggior Consiglio del 4 agosto venne istituito il Magistrato di Capodistria, carica delegata dal Senato alla discussione delle cause d'appello di prima istanza di tutto il possedimento veneto in Istria[6], il cui ruolo preminente venne attestato dal codice di *Leggi, Decreti e Terminazioni del Ser.mo Magg.r Cons.o dell' Ecc.mo Pregadi* (...) *concernenti il buon gouerno dell' Istria* (...), stampato nel 1683 per commando del podestà e capitanio Valerio Da Riva[7]: "che si proveda - si sottolineava nella decisione - anco universalmente a tutti i Luochi della Provincia per sollevazione, e beneficio comune di tutti quei Fedelissimi Sudditi, con far, che le loro Apellazioni si devolvano al rettor di Capodistria con due Consiglieri Aggionti, acciò vi sia un numero conveniente, et ordinario, deputato a questo, per maggiore sattisfazione della Giusitizia, e di quei Fedelissimi Nostri, come consiglia anche il Diletto Nobile Nostro Nicolò Donado, stato a quel Reggimento. Però l' anderà parte, che de cetero per il Nostro Maggior Consiglio, e per quattro man di elezione siano eletti due Nobili Nostri, con titolo di Conseglieri in Capodistria (...) Li quali due Conseglieri Aggionti a quel Podestà, e Capitanio, siano, e s 'intendano tutti tre Giudici in Appellazione di tutti li Atti, si Civili, come Criminali di tutti li rettori, e Jurisdicenti d' Istria (...)". A Settecento inoltrato, l'edizione del 1757 delle corpose *Leggi statutarie per il buon gouerno della provincia dell' Istria, delle Comunità, Fontici, Monti di Pietà, Scuole, ed altri luochi Pii, ed Offizj della medesima* (...), raccolte in quattro libri dal podestà e capitanio di Capodistria Lorenzo Paruta[8], confermava in pieno i due secoli di primato del massimo ufficio provinciale. Sebbene queste leggi non avessero pregiudicato il particolarismo dei numerosi microcosmi giuridici istriani, incentrati ancor sempre sui propri codici statutari di epoca veneta ma che avevano attinto al diritto consuetudinario di età comunale, né fossero riuscite a contenere le trasformazio-

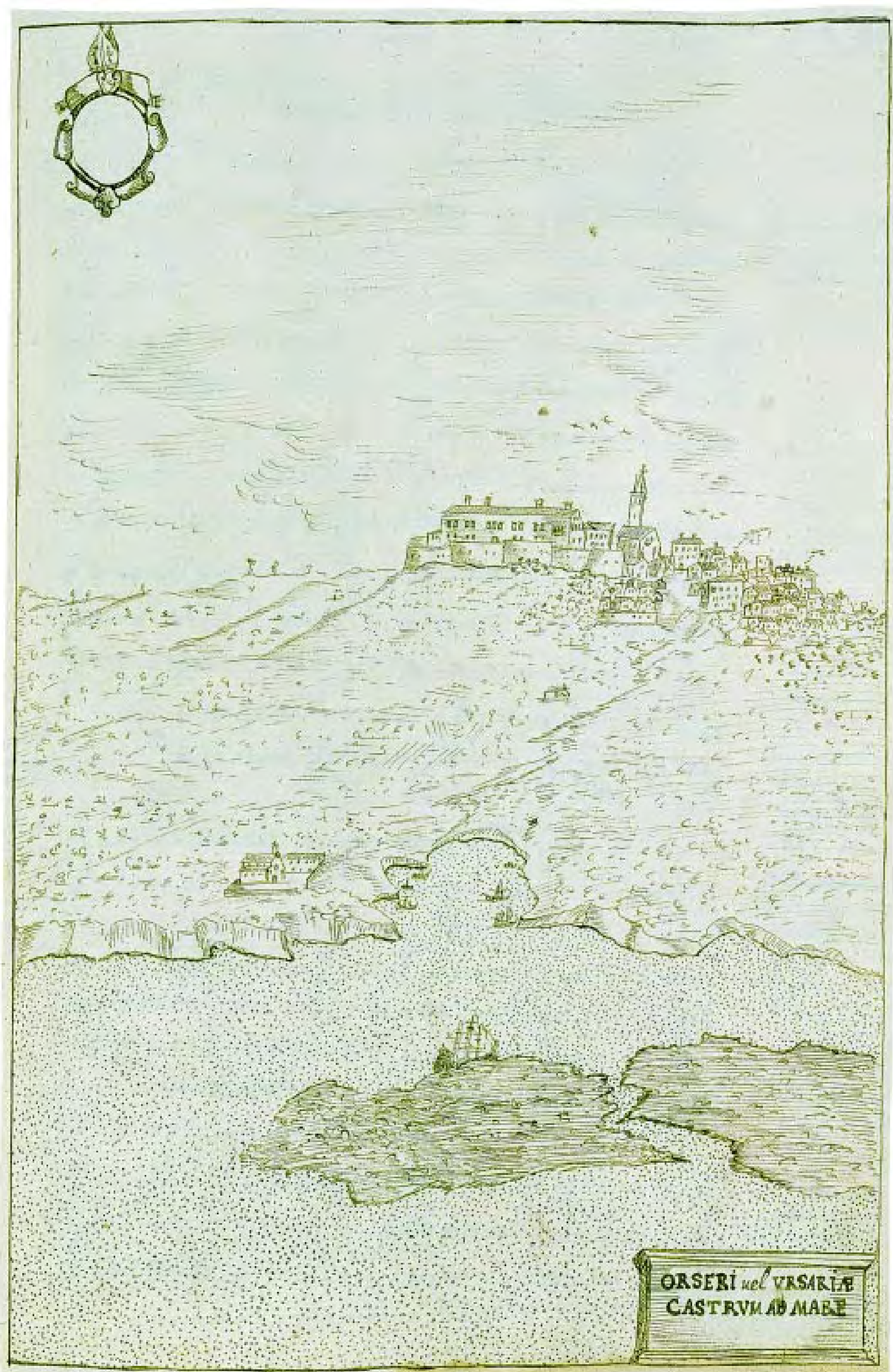
(4) Per questa materia vedi il fondo "Dispacci Rettori d' Istria" dell'Archivio di Stato di Venezia (=ASV), in particolare quelli relativi ai secoli XVII e XVIII; i regesti del fondo "Senato Mare" pubblicati negli *Atti e Memorie* della Società istriana di archeologia e storia patria (=*AMSI*), vol. XIV-XVII (1898-1901); le "Relazioni dei Capitani di Raspo", *AMSI,* vol. VII (1888), p. 303-348; e le "Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. VII-VIII (1891-92), X (1895), XIII (1897).

(5) Cfr. G.G. CORBANESE, *op. cit.,* p. 164 e tav. 81-83, con la ricostruzione del confine veneto-austriaco e con la lista dei "rastelli" confinari.

(6) ASV, "Senato Mare", filza 87, 4 agosto 1584, cfr. anche M. ROLAN, "L'istituzione del Magistrato di Capodistria nel 1584. Contributo allo studio dei rapporti tra l' Istria e la Repubblica di Venezia nei secoli XVI e XVII", *Acta Histriae (=AH),* Capodistria, vol. III (1994), p. 117-122 e C. POVOLO, "Particolarismo istituzionale e pluralismo giuridico nella Repubblica di Venezia: il Friuli e l'Istria nel '600-700", *AH*, vol. III (1994), p. 21-36.

(7) Una copia si custodisce a Trieste nella Biblioteca civica; cfr. pure C. POVOLO, *op. cit.,* p. 31-34

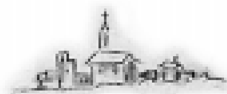
(8) Una copia si conserva presso l' Archivio di Stato di Pisino (Državni arhiv, Pazin). Le scritture del primo libro interessano l' "Autorità del Podestà, e Capitanio di Capodistria", quelle del secondo l'"Istituzione del Magistrato di Capodistria", quelle del terzo la "Materia de Fontici, Comunità, Scuole, Monte, Colletteria, Ogli, Sali" e quelle del quarto la "Materia di cause civili e criminali e per il buon governo e privilegj della Provincia".



ORSERA: veduta dell'abitato e del suo porto. (Autore Petronio Prospero). *Tav. 57.*

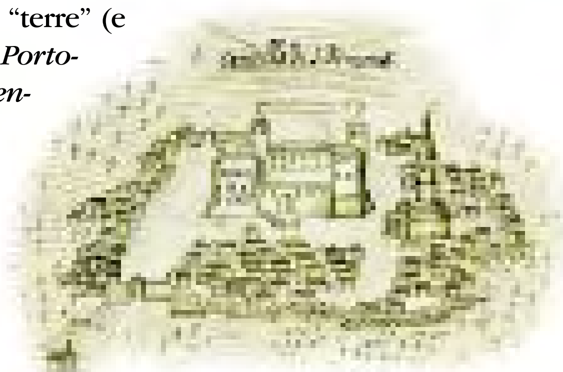


ni sociali che accompagnarono l'intero arco del secolo XVIII, esse pur tuttavia confermarono quasi definitivamente il quadro politico ed amministrativo-istituzionale della Provincia dell'Istria, affermando il ruolo guida, in particolare nel settore delle competenze e della prassi giudiziarie, del capoluogo, del suo ceto forense e della sua carica delegata, il podestà e capitanio capodistriano. Oltre ad avere il commando civile e militare della città ad esso venne così affidata effettivamente la direzione politica della Provincia.



Nell'impossibilità di rivisitare nel dettaglio i corsi storico-giuridici e territoriale-amministrativi dell'Istria veneta, ai quali sono stati recentemente dedicati alcuni interessanti saggi[9], riassumeremo brevemente l'assetto della Provincia dell'Istria e del Capitaniato di Raspo nei secoli che ci interessano. Va rilevato a proposito che né esistono fonti dirette che diano un quadro preciso dell'ordinamento territoriale istriano di epoca veneta nei suoi singoli segmenti temporali, né esistono studi che abbiano trattato a fondo questa problematica con tutti i risvolti, mutamenti, soppressioni e accorpamenti succedutisi dal XVI al XVIII secolo. Possiamo però ricorrere ad alcune interessanti fonti demografiche che rilevando la consistenza numerica della popolazione dell'Istria veneta presentano nel contempo la rete e l'estensione delle singole unità locali e il registro generale della nomenclatura amministrativo-territoriale. Dal raffronto del contenuto del frammento istriano dell'"Itinerario" del 1554 dei tre Sindici veneziani di terraferma Geronimo Bragadin, Geronimo Lando e Daniele Morosini[10], dei "commentari" del vescovo cittanovese Giacomo Filippo Tommasini[11], del rilevamento statistico del 1741 del podestà e capitanio di Capodistria Paolo Condulmier[12] e delle *Anagrafi venete* della seconda metà del secolo XVIII[13] si evince che nell'arco di tre secoli non avvennero grossi cambiamenti nel novero dei centri abitati più rilevanti, semmai ci furono costanti spostamenti e assestamenti nell' ambito delle tre categorie principali di unità locali: "città", "terre" e "castelli", comprendenti ognuno più comuni (quasi tutti centri parrocchiali) e ville. Completava il quadro la decina di feudi laici e ecclesiastici, le cui sedi principali erano quasi tutte castelli di antica formazione, che nel loro territorio giurisdizionale avevano una o più località abitate.

Nella "Descrition delle anime" del 1554 è riportata la consistenza numerica della popolazione delle "terre" (e del loro territorio) di *Piran, Buie, Grisignana, Portole, S. Lorenzo, Valle, Barbana, Albona, S. Vincenti, Montona, Pinguente, Humago, Città Nuoua, Parenzo, Rouigno, Dignan, Puola, Isola, Muia, Cao d'Istria.*



Il Tommasini, trattando della suddivisione amministrativa dell'Istria veneta della sua epoca (decenni centrali del secolo XVII), nomina le quattro città di *Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola*, mentre elenca "castelli" e "terre", governati anch' essi come quelle da podestà, senza distinguerli tra loro: *Muggia, Isola, Pirano, Omago, Rovigno, Dignano, Valle, Albona e Fianona, S. Lorenzo, Due Castelli* (che non figura nel documento del 1554)*, Montona, Portole, Grisignana, Buie e Pinguente*. Egli rileva, inoltre, che "(...) Sotto gentiluomini particolari sudditi sono: Duino sotto li Sig.ri Conti della Torre, Pietra Pelosa Marchesato delli Sig.ri Gravisi, Piemonte dei Sig.ri Contarini, Visinada dei Sig.ri Grimani della Ca' grande, così S. Vincenti e Barbana della Casa Loredana; Orsera Castello, è del sommo Pontefice, e la godono li vescovi di Parenzo, unito a questo Vescovato già molti anni"[14].

Pure nel rilevamento statistico commissionato nel 1741 dal Condulmier, troviamo registrati i dati delle sedi abitative principali (con elencate le ville dei loro rispettivi territori), suddivise per "città" (*Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola*),

(9) G. NETTO, "L'Istria veneta nell'anagrafe del 1766", *AMSI*, vol. XXIII (1975), p. 225-255; IDEM, "I reggitori veneti in Istria (1526-1797)", *AMSI,* Trieste, vol. XCV (1995), p. 125-202; G.G. CORBANESE, *op. cit*, p. 247-251; L. MARIN, "Upravna in teritorijalna razdelitev Slovenske Istre v zadnjih treh stoletjih" /Ripartizione amministrativa e territoriale dell' Istria slovena negli ultimi tre secoli/, *Annales*, cit., vol. I (1991), p. 135-148; M. ETONTI, "A proposito dell'Istria veneta. Aspetti demografici e amministrativi", *Studi Veneziani* (=*SV*), Venezia, vol. XXIII (1992), p. 261-288; C. POVOLO, *op. cit*.; M. BERTOŠA, *Istra. Doba Venecije (XVI-XVIII. St.)* /Istria. Epoca veneziana/, Pola, 1995; E. IVETIC, *La popolazione dell'Istria nell'età moderna*, Trieste-Rovigno, 1997 (Collana ACRSR, n. 15); IDEM, "L'Istria moderna. Un'introduzione ai secoli XVI-XVIII, Trieste-Rovigno (Collana ACRSR), in preparazione.

(10) M. BERTOŠA, "Istarski fragment itinerera mletačkih sindika iz 1554 god". /Il frammento istriano dell' itinerario dei sindici veneziani del 1554", *Vjesnik Historijskih arhiva u Rijeci i Pazinu* /Bollettino degli archivi storici di Fiume e Pisino/, Fiume-Pisino, vol. XVII (1972), p. 39-44.

(11) G. F. TOMMASINI, *De' commentari storici-geografici della Provincia dell'Istria*, Trieste, 1837, (Archeografo Triestino /=*AT*/, vol. IV).

(12) Vedi T. LUCIANI, "La popolazione dell'Istria veneta nel 1741", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, 1872, n. 17, p. 1056-1058.

(13) *Anagrafi Venete*, cit., quinquenni 1766-70, 1771-1775 e l'anno 1790, Archivio di Stato Venezia.

(14) G. F. TOMMASINI, *op. cit*., p. 137-138.



"terre*" (Muggia, Isola, Pirano, Umago, Dignano, Grisignana*, *Portole, Albona e Rovigno*) e "castelli" (*S. Lorenzo, Valle, Duecastelli, Visinada, Sanvincenti, Piemonte, Montona, Momorano, Pietrapelosa e Fianona).* Senza alcuna particolare qualificazione sono rilevati anche *Fontane* (contea dei Borisi) e *Barbana* con le sue 11 ville.

Le "città" ed i "castelli" non sono espressamente rilevati nel documento del 1554, ma è fuor di dubbio che queste due categorie di abitati, di antica origine e che avevano mantenuto questa loro precipua classificazione urbanistica per tutta l'età medievale, erano così qualificate e riflettevano la realtà dell'assetto provinciale istriano pure nei secoli XVI e XVII, come lo attestano le fonti archivistiche, sia di provenienza locale che statale, e le corografie che in quell'epoca descrissero l'Istria. Se il passaggio da "castello" a "terra", caratteristico per l'ambiente veneto a partire dal '500, interessò anche l'ambito istriano, non tanto sotto il profilo della sua trasformazione funzionale quanto di quella semantica, nel '700, poi, in armonia con lo sviluppo generale, alcuni castelli assunsero ruolo e importanza maggiori e figurano anch'essi tra i capoluoghi di podesteria (S. Lorenzo, Valle, Duecastelli, Montona). D'altro canto, proprio nel secolo XVIII per gli agglomerati considerati allora sia quali "terre" che "castelli" terminava quel lungo processo evolutivo, contraddistinto da una lenta ma graduale trasformazione del loro carattere funzionale da *castrum* dal carattere prettamente difensivo-fortificatorio, ovvero militare, a centri dalla connotazione civile urbana o semi urbana, parte dei quali, i più importanti, divennero sedi di podesterie. Ciò ci porta inevitabilmente a rilevare un altro fenomeno rilevante per il quadro generale dell' Istria veneta, quello della rete delle podesterie, tipica dell'assetto amministrativo territoriale della Serenissima, che nel secolo XVIII appare in piena luce pure in Istria. Se sono difficili da seguire gli inizi e le tappe della sua introduzione sul suolo istriano, anche perché si tratta di un argomento pochissimo presente nella storiografia sull'Istria, va rilevato che già nella seconda metà del secolo XVII in alcuni dispacci del capitano di Pinguente, relativi a materie economico-fiscali, si rileva la presenza della suddivisione in podesterie della provincia istriana[15]. Essa poi comparirà in tutto il suo organico nelle anagrafi venete della seconda metà del secolo XVIII quando l'assetto della Provincia dell'Istria, a parte le numerose ma ristrette giurisdizioni feudali, sia laiche che ecclesiastiche, e quelle particolari di *Docastelli,* il cui podestà dal 1651 veniva eletto direttamente dal Consiglio cittadino di Capodistria e non come in precedenza dal suo rettore[16], e di *Barbana* con Castelnuovo*,* assegnata nel 1535 alla famiglia patrizia dei Loredan, era praticamente accentrato nella "terra e città" di *Capodistria* e nella rete delle restanti "podesterie" di *Muggia, Isola, Pirano*, *Umago, Buie, Grisignana, Portole, Cittanova, Montona, Parenzo, S. Lorenzo, Rovigno, Valle*, *Dignano, Pola, Albona*, i cui nomi ovviamente derivavano da quelli dei loro centri principali. Come altrove anche qui i reggimenti delle podesterie, comprendenti sia l'ambito territoriale urbano che quello rurale, propriamente detto "podestarile" con più "comuni" e "ville", erano sottoposti alla giurisdizione civile in prima istanza del rettore-podestà, carica ricoperta esclusivamente da patrizi inviati da Venezia la cui sfera d'azione ed i cui rapporti con le comunità municipali erano regolati dalle "commissioni" che essi ricevevano dal governo veneto. Stranissima era la composizione della *Podesteria di Rovigno* che oltre il centro urbano e l'unica villa del suo non ampio circondario rurale, Villa di Rovigno, vi comprendeva tutta una serie di "comuni" (Visinada e Castelliere; Momiano; Berda; Piemonte e Castagna; marchesato di Pietrapelosa, Sdregna, Pregara, Salise, Mlum, Cepich, Grimalda, Marcenigla, Socerga, Codoglie, Cernizza e Nugla; Geroldia sopra il Canale di Leme; S. Vincenti; molte di queste erano, come vedremo, giurisdizioni private) che geograficamente si collocano in aree lontane da quella rovignese: attorno al corso medio-inferiore del Quieto, tra l'alto Buiese e Pinguente, ai margini del territorio pinguentino al confine con gli Imperiali e in due piccole entità isolate, a Geroldia e nel castello di



"Conto di quanto ha di spesa la Camera fiscal di Capodistria" (1673). Allegato a scrittura del Podestà e Capitanio di Capodistria Gerolamo Caotorta.

(*Archivio di Stato di Venezia,* fondo Senato - Dispacci rettori Istria - Capodistria, reg. 57).

(15) Vedi in E. IVETIC, *op. cit*., p. 320, la tabella "I Capi famiglia, in base al testatico, nell'Istria veneta: 1687-1699".

(16) G. RADOSSI, "Notizie storico-araldiche di Docastelli", *Atti* del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=*ACRSR)*, Trieste-Rovigno, vol. XXV (1995), p. 139-181. Già allora, verosimilmente, i podestà di Duecastelli avevano abbandonato l'antica sede fissando la loro dimora nella vicina Canfanaro.



Nelle pagine seguenti:

PARENZO: disegno prospettico degli edifici a ridosso delle mura pubbliche in Marafor (tra i quali si nota il tempio di Diana) e dei terreni di proprietà del convento di San Nicolò su quella punta. (Autore: n.i.). *Tav. 68.*

Sanvincenti. Difficile trovare motivazioni valide per un simile accorpamento, che comunque nella lunga vicenda storica istriana e rovignese non trova alcun reale riferimento amministrativo-territoriale. Forse il fatto va connesso a semplici motivi di praticità giuridico-amministrativa e economico-fiscale connessi alla situazione contingente delineatasi a Settecento inoltrato quando Rovigno era il principale centro economico istriano, ma praticamente senza insediamenti umani se si esclude la sua Villa, mentre le sedi di podesteria più vicine ai suddetti "comuni" figuravano nel novero di quelle istriane meno sviluppate.

Tra le cosiddette "giurisdizioni private", per lo più feudali, sia laiche che ecclesiastiche amministrate di regola da famiglie patrizie, vanno segnalate le principali: Momiano, Villanova e Sipar dei conti Rota; il feudo di Piemonte con Castagna dei Contarini; Sanvincenti, Visinada e Castellier di Ca' Grimani di S. Luca; il marchesato di Pietrapelosa dei Gravisi; S. Michele di Leme dei conti Coletti; Geroldia dei Morosini poi dei Califfi rovignesi; Castel Racizze dei Walterstein; Fontane, giurisdizione dei conti Borisi; S. Lorenzo di Daila feudo del vescovo cittanovese; S. Nicolò del Lido di Parenzo dei monaci cassinesi; S. Zuanne della Cornetta dei conti Verzi di Capodistria; Matterada e Petrovia, feudi del comune di Umago; le isole Brioni dei Corner veneziani; Orsera del vescovo di Parenzo[17]. Esse, assieme a quelle già ricordate di Barbana (con Castelnuovo d'Arsa) e Duecastelli abbracciavano, territorialmente quasi un quinto della Provincia dell'Istria ma, vista la loro scarsa incidenza politico-economica, non pregiudicarono la realtà istituzionale delle podesterie e dei comuni istriani che rimase inalterata per tutta la seconda metà del secolo XVIII. Da segnalare, fra quelle ecclesiastiche il caso del castello di Orsera, ultima baronia laica dei vescovi parentini, che nel 1788, a seguito del processo di secolarizzazione e ai precetti di impronta sempre più laica che pervasero il sistema politico-sociale veneziano, venne incamerato dal Senato e affidato ad una Deputazione provinciale eletta dal magistrato capodistriano. Essa, fino alla sua soppressione nel 1794, quando Orsera venne accorpata alla podesteria di S. Lorenzo, costituì un'interessante particolarità dell'assetto provinciale quale effetto sintomatico del crepuscolo veneziano in Istria[18].

I capoluoghi di podesteria avevano il rango rispettivamente di "città", "terra" e "castello". Tra i primi figuravano, oltre al capoluogo Capodistria, Cittanova, Parenzo e Pola che in epoca romana-tardoantica avevano avuto lo status di municipi e che sin dall'alto medioevo erano sedi vescovili.

"Terre" erano Muggia, Isola, Pirano, Umago, Buie, Grisignana, Portole, Montona, Rovigno, Dignano e Albona con Fianona; sebbene di rango fossero inferiori alle "città" alcune di esse risultavano, sia per consistenza numerica della popolazione che per incidenza economica, molto più importanti di quelle. Con il termine di "terra" si intendeva l'ambito urbano, per lo più racchiuso tra le mura di origine tardoantica o medievale-rinascimentale, comprensivo delle strutture poliorcetiche, abitative, pubbliche e dei borghi esterni alle mura cittadine, nel quale operavano le "comunità" quali comunanze di componenti sociali, politiche, economiche e religiose che scandivano i ritmi della vita quotidiana cittadina.

I centri di "podesteria", che ancora nella seconda metà del secolo XVIII avevano mantenuto nominalmente il rango di "castello" erano Valle e S. Lorenzo. In linea di massima non si differenziavano molto dagli altri castelli istriani; forse per una siffatta loro posizione privilegiata furono decisivi le loro forme ed i loro impianti semi-urbani.

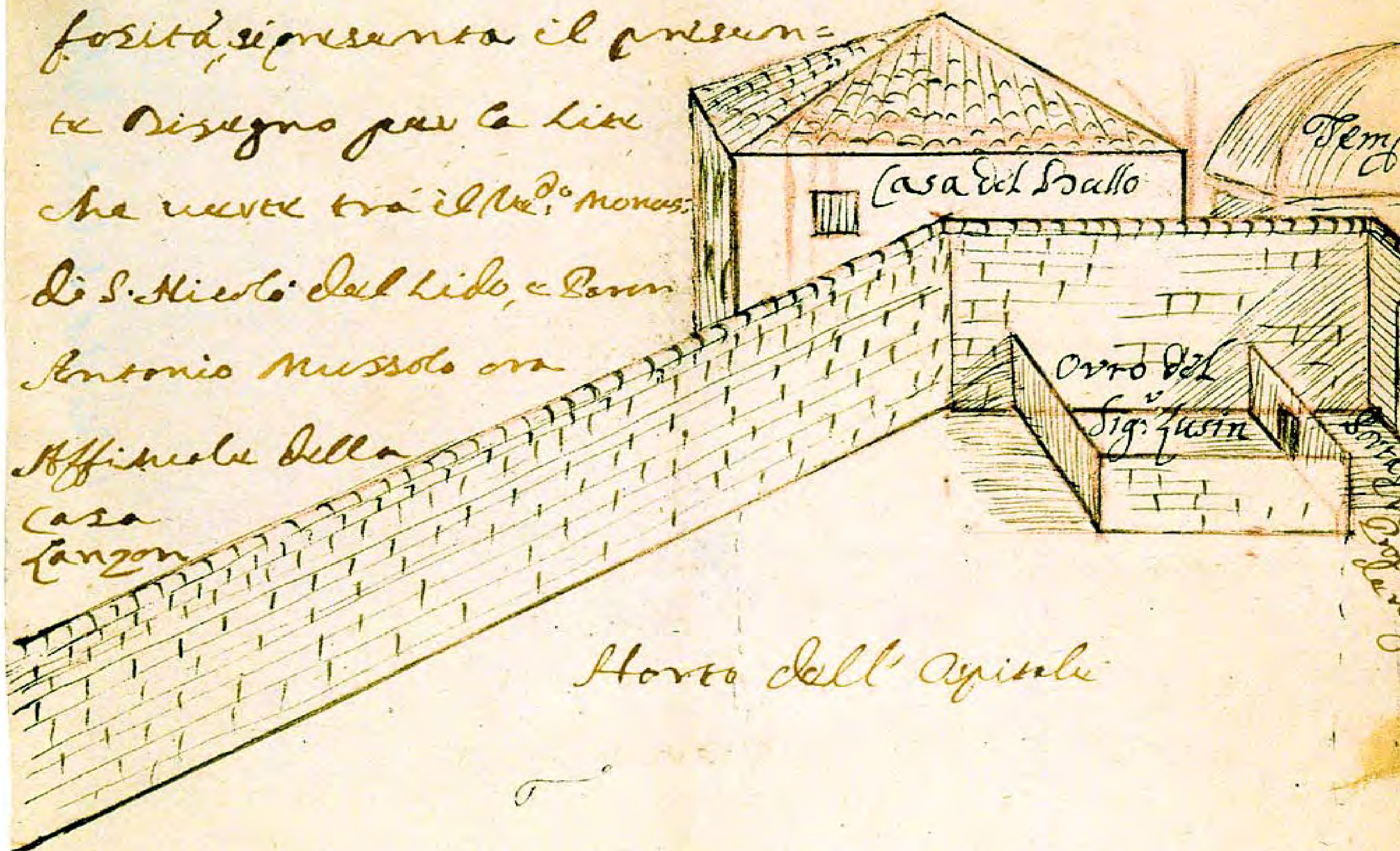
Dal raffronto dei caratteri intrinseci delle "città", delle "terre" e dei "castelli" emerge un'elasticità interpretativa della loro qualificazione di difficile definizione in quanto rispondente probabilmente all'importanza storica e alla consistenza numerica ed economica dei singoli centri determinata secondo criteri dal valore ormai sorpassato e le cui pregiudiziali in pieno Settecento erano nettamente mutate in confronto a quelle originarie. Basti pensare al rapporto totalmente favorevole alla "terra" di Rovigno rispetto alle città di Pola, Parenzo e Cittanova nel computo dei rilevamenti demografici e del quadro economico[19], mentre sotto questo profilo non c'erano praticamente differenze tra i due suddetti "castelli" e parte delle "terre" che presentavano praticamente gli stessi schemi e tessuti urbani.

(17) *Anagrafi venete*, cit.; G.G. CORBANESE, *op. cit*., p. 247 e tab. 114 (p. 249); E. IVETIC, *op. cit*., p. 44. C'erano anche altri feudi minori, come pure piccole giurisdizioni di singole città e di famiglie patrizie, per lo più di Capodistria.

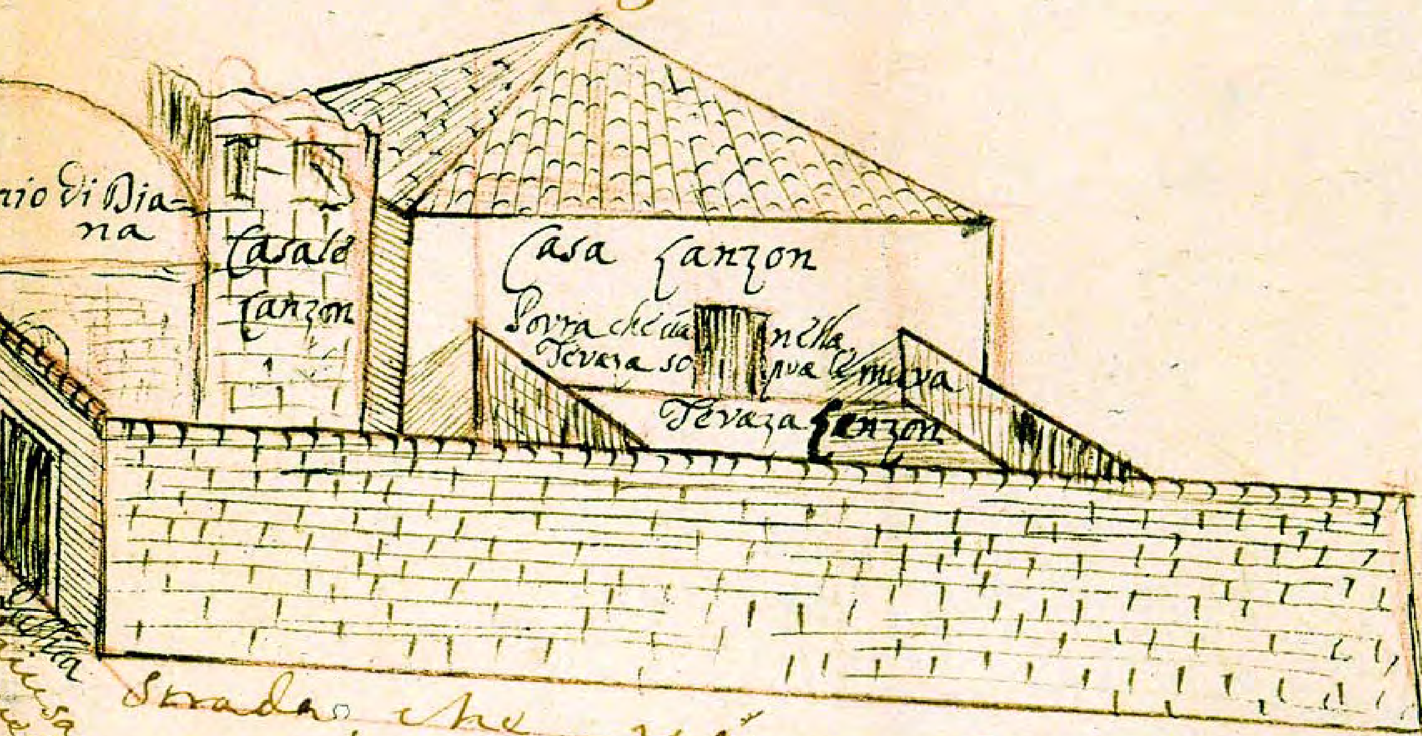
(18) M. BUDICIN, "La Deputazione Provinciale di Orsera (1778-1794): istituzione peculiare del crepuscolo veneziano in Istria", *AH*, vol. III (1994), p. 133-149.

(19) E. IVETIC, *op. cit*., vedi i capitoli III.1. "Il volto della depressione: Pola, Parenzo, Cittanova (1554-1700)", p. 213-218 e III.4. "L'ascesa di Rovigno", p. 223-230.

Veduta delle Mura della Città di Parenzo, dove
osserva la Casa Canzon, che di propria autorità
una Porta dietro la Casa, si serve per gettar
fosità, rapresenta il presen=
te Disegno per la lite
che verte trà il Rev.do Monas:
di S. Nicolò del Lido, e Paron
Antonio Mussolo ora
Affittuale della
Casa
Canzon



si vedono le Case dentro le Mura, dette Marafor, e si
con una Loggia si è abaccato alle Mura, et aperta
da alto a basso ogni sorte d'immonditie, e sebi=



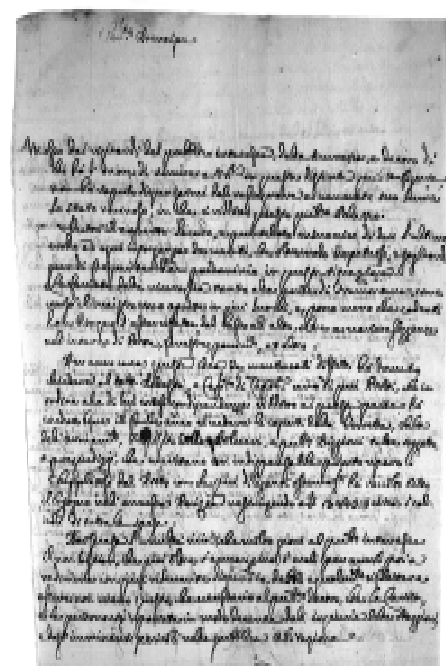
Strada, che và a Marina

orto, e Terreno del Monastero del Scoglio
di raggione del Monastero di S.
Nicolò del Lido di Venetia

so



Nei decenni delle "Anagrafi" il Capitaniato di Raspo, sorto nel 1394 con la riunione dei due precedenti "capitanati del pasenatico" di S. Lorenzo e di Grisignana, divenne Capitaniato di Pinguente. Esso, fin dalla sua costituzione, si identificava con l'area dell'alto Quieto racchiusa a nord-est e a sud-est di Pinguente dal tratto di confine con i possedimenti austriaci. Il ruolo strategico-difensivo del Capitaniato di Raspo/Pinguente era assicurato dai castelli fortificati di Pinguente, Rozzo, Colmo, Draguccio, Vetta e Sovignacco che formando un quadrilatero ben concepito territorialmente difendevano quella che era la comunicazione principale che dalla fascia costiera entrava attraverso la valle del Quieto nelle parti interne più lontane della Provincia dell'Istria e nel contempo era passaggio obbligato per i traffici dal territorio imperiale verso i centri ed i porti della costa occidentale istriana. Oltre al controllo di tutto il Pasenatico, ovvero del territorio veneto escluse le città, e del territorio lungo i confini, il capitanio di Raspo aveva pure la carica di podestà di Pinguente, era preposto alle immigrazioni nella provincia e vigilava l'attività del fondaco di Pirano. Sin dal 1511, con la rovina del castello di Raspo, Pinquente quale centro amministrativo ed economico più importante di quest'area divenne sede del Capitanio, massima autorità militare dell'Istria veneta la cui giurisdizione si estendeva anche alle 12 ville del carso pinguentino[20]. La popolazione del Capitaniato di Raspo/Pinguente, che dai 6.639 abitanti del 1766 salì ai 7.704 del 1790 non costituiva nemmeno il 10% del totale dell'Istria veneta[21] ed era dedita prevalentemente alla pastorizia ed all'agricoltura.



Prima pagina della scrittura 19 aprile 1752 inviata al Senato dal Capitano di Raspo Gabriel Boldù nella quale si sottolinea lo stato rovinoso del "pubblico palazzo" di Pinguente. (*Archivio di Stato di Venezia,* fondo "Senato Mar", b. 1059).



Disegno del territorio di Pinguente con il corso del fiume Quieto e con delineata la linea di confine con lo Stato austriaco.

DATA: sec. XVIII

SCALA: miglia italiane 3=mm. 102

DIMENSIONI: mm. 755 x 540

NOTE: Disegno a mano su carta rinforzata in tela, in bianco e nero. Attergato. n. 15.

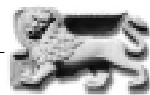
COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA: Archivio di Stato di Venezia, Provveditori Camera dei Confini, b. 338 dis. 11.

Agli organi municipali delle "città", "terre" e "castelli" capoluoghi di podesteria[22], come pure a quelli di Capodistria quale centro politico-amministrativo e di Pinguente quale sede di capitanato, competeva, in conformità al-

(20) G.G. CORBANESE, *op. cit.,* tav. 82.

(21) *Ibidem,* vedi i dati del Capitaniato nella tabella a p. 338.

(22) *Ibidem*, vedi a p. 250 l'ordinamento delle podesterie istriane con la descrizione degli uffici principali.



l'assetto municipale veneto basato sulla reggenza del podestà, sul potere giuridico-decisionale del consiglio cittadino e sulle attribuzioni di tutta una serie di uffici civici, la giurisdizione in prima istanza sia nell'ambito territoriale-urbano, compresi i borghi esterni alle mura medievali tanto caratteristici proprio per questi due secoli, che sul territorio cosiddetto "podestarile" ovvero rurale, che assieme al primo costituiva l'organismo amministrativo-territoriale della "podesteria" propriamente detta. Da segnalare pure che ogni sede di podesteria aveva propria "cassa di comunità" o "cassa comunale", il fondaco, mentre Capodistria e Pinguente, grazie al loro importante ruolo giudiziario e militare, erano dotate anche di "camera fiscale"[23]. Monti di Pietà esistevano a Capodistria, Pinguente, Pirano e Rovigno[24]; Capodistria aveva la cassa dei sali, Pinguente quella della carratada[25]. Se le sedi di podesteria si erano assicurate il controllo dell'amministrazione finanziaria del loro rispettivo territorio giurisdizionale, Capodistria e Pinguente lo avevano rispettivamente nella Provincia dell' Istria e nel Capitaniato di Raspo. Chiaro era quindi nella gerarchia istituzionale interna delle "podesterie" il predominio delle "città", "terre" e "castelli", espresso pure attraverso le immagini e le forme architettoniche.

Per i reggimenti dell'Istria veneta il settore più consono ad una manifestazione diretta e appariscente di queste prerogative fu quello degli arredi urbani, più o meno ricchi, più o meno funzionali a seconda dell' importanza, della grandezza, delle possibilità economiche e delle risorse umane di ogni cittadina, ma contraddistinti nel suo complesso da una riconoscibile omogeneità di matrice veneta grazie all' intervento diretto dalla metropoli. Così come era avvenuto nella stagione tre-quattrocentesca, di massima definizione ed espressione dei loro orditi e delle loro forme artistico-architettoniche pubbliche, anche nella fase sei-settecentesca di completamento, rinnovo e ampliamento dei loro elementi, si assistette alla sovrapposizione e allo scontro di interessi tra il potere centrale, teso a confermare la propria autorità suprema non solo attraverso gli emblemi marciani ed i blasoni dei rettori, e le forze locali impegnate a proteggere e a sviluppare l' identità municipale. Questo travaglio storico-urbano, impercettibile nello scorrere quotidiano, intrise specialmente l'edilizia e le architetture pubblico-istituzionali e poliorcetiche. Sotto questo aspetto anche per l'ambito istriano possiamo ribadire quanto espresso recentemente da Guido Zucconi per i centri minori della Terraferma veneta, che "topografia e architettura delle sedi pubbliche concorrono, più di altri elementi a definire l'identità dei singoli centri"[26].



Per l'Istria, quindi, non a caso le sedi municipali produttrici di documentazione iconografica di interesse architettonico-urbano coincidono, come vedremo più avanti, con le città, terre e castelli capoluoghi di podesteria, che per tutto l'arco di tempo che ci interessa hanno rappresentato i centri amministrativi ed economico-finanziari più importanti non solo del possedimento veneto ma dell'intera penisola istriana. Al pari della succitata produzione figurata anche la loro continuità storica ci conferma la validità di determinate scelte edilizio-urbane durante le loro tappe di urbanizzazione più significative, quella veneta inclusa.

(23) E. IVETIC, "Finanza pubblica e sistema fiscale nell' Istria veneta del Sei-Settecento", *ACRSR*, vol. XXVIII (1998), vedi il capitolo 3. "Le camere fiscali".

(24) A. IVE, *Dei Banchi feneratizi e dei Monti di pietà in Istria*, Rovigno, 1881.

(25) E. IVETIC, "Finanza pubblica", *cit*.

(26) G. ZUCCONI, "Architettura e topografia delle istituzioni nei centri minori della terraferma (XV e XVI secolo)", *SV*, vol. XVII (1989), p. 28.



GLI SVILUPPI STORICO-SOCIALI

La crisi dei secoli XVI-XVII

L'arco di tempo che va dagli inizi del secolo XVI alla caduta della Serenissima costituisce per l'Istria veneta una fase evolutiva specifica che presenta due stagioni ben distinte. Una iniziale che coincide con la lunga e pesante depressione cinque-seicentesca, particolarmente intensa negli anni 1550-1630, che colpì e condizionò non solo l'evoluzione demografica ma pure il quadro economico e sociale. Si trattò di un secolo e mezzo che possiamo definire di stasi generale, attestabile sia dalla scarsezza di iniziative e di investimenti che dall'esiguità di testimonianze materiali prodotte. Pur mantenendo l'Istria, quale parte settentrionale dell'importante bacino adriatico che mediava l'Occidente ed il Levante, le prerogative di area di convergenza di interessi e di mire di due grandi potenze, quella veneziana e quella asburgica, e di tre cerchie etnico-linguistiche, italiana, croato-slovena e tedesca, ovviamente dall'importanza, dall'influsso e dall'incidenza molto diversi, la Provincia dell'Istria ed il Capitaniato di Raspo furono condizionati dal susseguirsi di vicende socio-economiche e politico-militari negative che coinvolsero lo stato veneto e che ebbero conseguentemente immediati e pesanti riflessi anche in Istria. Alla debolezza del sistema produttivo regionale ridotto all'autoconsumo ed alla sussitenza, a causa del vistoso calo demografico, vi si aggiunsero alcune congiunture generali negative. Il lento ma graduale spostamento dell'asse economico commerciale dal Mediterraneo, nel quale Venezia dopo aver rappresentato fino al Cinquecento uno dei suoi cardini subiva le conseguenze di un processo di semiperiferizzazione inevitabile, la pressione turca sullo "stato da mar" veneziano, la delicata posizione della Serenissima nello scacchiere europeo al tempo della lega di Cambrai al cospetto delle mire italiane ispano-asburgiche, dei problemi dell'integrità adriatica e della sicurezza continentale, il ripetersi di pestilenze e di anni di carestie[27] non solo fiaccarono l'iniziativa economica, colpirono il tessuto socio-demografico che segnò un preoccupante indebolimento biologico, misero in crisi la struttura economico-giuridica e demografica dei centri istriani e determinarono un rallentamento dei loro meccanismi municipali[28], ma si riflessero negativamente pure sullo sviluppo urbano, colpito da un evidente immobilismo, tranne il settore poliorcetico messo, comunque, a dura prova sia dalle incursioni uscocche che da quelle degli Imperiali nel conflitto degli anni 1615-1618[29]. Alla sparizione di casali e stanzie ed alla conseguente concentrazione della popolazione del contado in agglomerati umano-rurali sempre più ampi e stabili[30] fece riscontro sul versante urbano, la riduzione del numero dei "fuochi famigliari", in qualche centro anche drasticamente come ad esempio a Pola, Parenzo, e Cittanova[31].

Gli eventi bellici sopra ricordati, che provocarono numerosi problemi economici a quasi tutti i centri istriani, pesanti perdite presso le popolazioni delle podesterie a ridosso della Contea di Pisino e tensioni continue lungo le aree confinarie convinsero il Senato ad intraprendere, già a partire dal 1619, una vasta azione di ristrutturazione e di rafforzamento dei centri fortificati costieri che pur non dando i risultati sperati un ventennio più tardi si concluse con l'erezione della fortezza di Pola[32].

(27) Vedi in G.G. CORBANESE, *op. cit.*, p. 500, lo schema LX con il quadro riepilogativo delle calamità naturali e delle epidemie nel Friuli, a Trieste e nell' Istria negli anni 1420-1797.

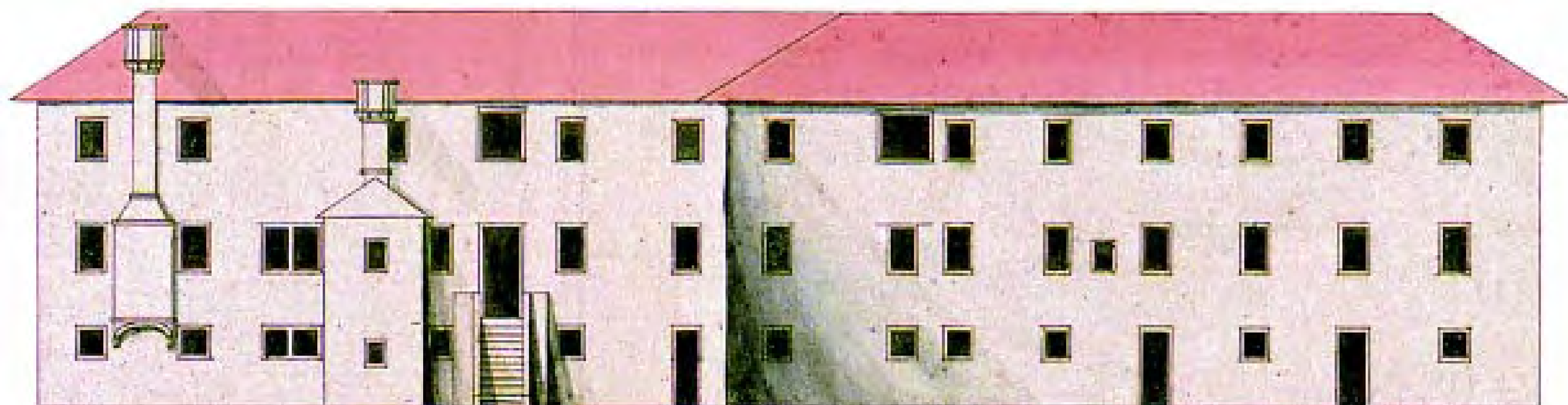
(28) Per le crisi economico-demografiche e per i periodi di crisi e di carestie dei secoli XVI-XVII cfr. G. CERVANI - E. DE FRANCESCHI, "Fattori di spopolamento nell'Istria veneta nei secoli XVI e XVII", *ACRSR*, vol. IV (1973), p. 7-118; M. BERTOŠA, *Istra. Doba Venecije,* cit., e E. IVETIC, "La popolazione dell'Istria", *cit.,* in particolare il "Capitolo II: la stasi 1500-1670".

(29) Vedi i riferimenti bibliografici della nota 3.

(30) M. BERTOŠA, "Migrazioni e mutamenti sociali nell'Istria Veneta (XV-XVII sec.)", relazione presentata al convegno "Lo spazio alpino: area di civiltà, regione di cerniera", Trento, 1988.

(31) Per queste tre località vedi in E. IVETIC, "La popolazione dell'Istria", *cit*., il capitolo "III: 1500-1820. Il volto della depressione", p. 315-316, le tabelle riguardanti la curva delle rispettive loro popolazioni; per Parenzo cfr. pure IDEM, "La popolazione di Parenzo nel Settecento: aspetti, problemi ed episodi del movimento demografico", *ACRSR,* vol.XXI (1991), p. 117-186; per Cittanova vedi M. BUDICIN, "L'andamento della popolazione a Cittanova nei secoli XVI-XVIII", *ACRSR,* vol. XIX (1988-89), p. 107-128.

(32) Per questo argomento vedi ASV, i fondi "Senato Secreti", reg. 113, cc. 213v e "Provveditori da terra e da mar" 214r e i dispacci del Provveditor sopra le ordinanze di Terraferma e Istria che si conservano pure in quest'ultimo fondo, f.za 340 bis; cfr. pure A. DE VILLE, *Portus et urbis Polae antiquitatum (...),* Lugduni Batavorum, 1640 (?) (una copia di questo volume si custodisce presso la Biblioteca del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno); B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali sino al 1797*, vol. II, Venezia, 1923, p. 434-443; e M. BERTOŠA, "Tutamen civitatis et provinciae (Štit gradu i pokrajini). Vojni inženjer De Ville i njegova tvrđava u spletu povijesnih okolnosti XVII i XVIII st.", *Istra*, Pola, 1991, n. 1-2, p. 26-45.





Pur tuttavia nei centri di podesteria istriani, in particolare in quelli marittimi e in quelli più prossimi alla costa, i cui abitanti percepivano sicuramente i segni della crisi economico-demografica non certo quelli causati dal più vasto processo di cambiamento della funzione guida fino allora svolta dal bacino mediterraneo-adriatico, le merci, seppur con molte difficoltà ed in misura ridotta, continuavano a circolare, i trabaccoli, pieleghi, bragozzi, tartane, batelli e batane istriani con le loro vele abbellivano i porti istriani e si spingevano anche fino all'altra sponda settentrionale e a quelle centrali dell'Adriatico, la pietra continuava a venire esportata a Venezia, Ancona e Loreto, le brazzere da pesca spesso si spingevano ben oltre le cosiddette "acque dell'Istria" ed i contrabbandieri istriani erano presenti da Trieste al Quarnero e fino a Senigallia. L'Istria veneta, al pari di altri territori adriatici della Repubblica di San Marco, contribuì anche nei secoli XVI-XVIII a raccorciare le distanze tra le due sponde dell'Adriatico, in particolare di quelle settentrionali, grazie alle comuni parlate, alla tradizione culinaria basata sugli stessi prodotti del mare e della campagna e con gran rilevanza riservata ai prodotti dell'olivicoltura e della viticoltura, agli stessi modelli e forme nell'architettura sacra e profana e nell'arredo casalingo, nonché alla vita quotidiana semplicissima dei singoli ceti sociali, in particolare delle classi peschereccia, marinaresca e contadina[33].

Se per quasi tutto il Seicento e Settecento artisti, mastri, proti locali e soprattutto quelli sopraggiunti dal Veneto e dal Friuli elaborarono in numerosissimi manufatti profani e sacri dell'Istria le forme ed i modelli dell'arte e dell'architettura veneta adattandoli alle esigenze provinciali e locali, troppo spesso dipendenti dalla mancanza di mezzi finanziari, i tagliapietra istriani che operavano nella metropoli lagunare, ma anche nelle Romagne, nelle Marche e in Friuli, trasferirono nei centri istriani gli elementi stilistici ed i contenuti barocchi di quelle architetture[34].

Sulla scia della grande stagione culturale istriana dell' Umanesimo e di quella altrettanto incidente della Riforma e della Controriforma che, come lo testimoniano l'attività e l'operato di alcuni dei loro protagonisti, in particolare Girolamo Muzio, Pier Paolo Vergerio e Mattia Flaccio Illirico, avevano assicurato all' Istria un posto di rilievo nel fervore politico-culturale europeo del Cinquecento, anche nel Seicento e, naturalmente, nel secolo successivo, non mancarono iniziative culturali, accademie letterarie e nuove tendenze e pubblicazioni storico-corografiche e letterario-filosofiche basate sempre più sull'erudizione[35].

Il flusso migratorio e l'aspetto economico

Con un tale quadro generale e viste le notevoli risorse del territorio, il ripopolamento delle campagne e la ripresa demografica dei centri urbani dell'Istria veneta divenne fine precipuo delle autorità veneziane, di quelle provinciali e di numerose famiglie feudali. Sebbene di vera e propria politica di colonizzazione con basi giuridiche si possa parlare dalla fine del secolo XVI, va ricordato che essa registrò i suoi massimi indici quantitativi nei decenni successivi alla guerra uscocca (1630-1670)[36]. Nei territori dell'Istria veneta, sia in modo spontaneo che organizzato, singolarmente o in gruppi, per lo più familiari, anche consistenti, giunsero artigiani, piccoli commercianti e profughi di vari altri profili provenienti dall'area nord-adriatica, dal Bergamasco, dal Cadore, dal Veneto, dalla Romagna, nonché, in gran numero fuggiaschi e coloni, dediti prevalentemente all'agricoltura ed all'allevamento, di etnia croata e di altri ceppi dai possedimenti veneti in Dalmazia, Montenegro, Albania e nel Levante. Ovviamente l'immigrazione di singole famiglie e di singoli fuggiaschi nei centri urbani dalla notevole consistenza demografica e, di conseguenza, con sostrati etnico-linguistici e socio-culturali autoctoni e già ben plasmati (come ad esempio Capodistria, Pirano, Rovigno, Buie, Montona, Grisignana, Valle, Dignano, Albona) in quanto risultato di una sedimentazione storica coeva alla formazione del tessuto sociale delle aree nord-adriatiche fin dall'alto medioevo, non provocò grossi sconvolgimenti di natura socio-economica e

(33) Su questa interessante e ampia tematica cfr. J. MILIČEVIĆ, *Narodna umjetnost u Istri* /Arte popolare in Istria/, Zagabria, 1988; R. STAREC, *Mondo popolare in Istria*, Trieste-Rovigno, 1996 (Collana degli *ACRSR*, n. 13); i volumi miscellanei *Storia e cultura dell'Adriatico orientale*, Pescara, 1988 e, in particolare, S. ANSELMI, *Adriatico. Studi di storia secoli XIV-XIX*, *cit.*, (specialmente i saggi "Alcuni caratteri geostorici, economici e culturali dell'area adriatica", p. 13-36 e "L'Adriatico nell'economia mediterranea in età moderna", p. 37-42).

(34) Cfr. in A. HORVAT-R. MATEJČIĆ-K. PRIJATELJ, *Barok u Hrvatskoj* /Il barocco in Croazia/, Zagabria, 1982, il capitolo "Barok u Istri i Hrvatskom Primorju" /Il barocco in Istria e nel Litorale croato/, le p. 393-412 e 433-469 riservate all'architettura dell'Istria.

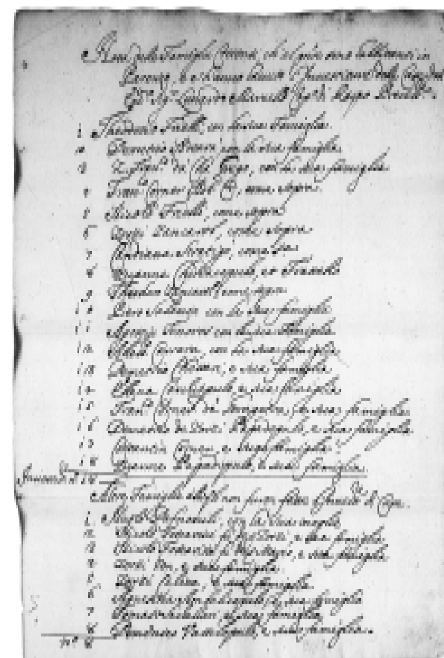
(35) Cfr. E. APIH, *Rinnovamento e illuminismo nel '700 italiano. La formazione culturale di Gian Rinaldo Carli*, Trieste, 1973; A. TRAMPUS, *Tradizione storica e rinnovamento politico. La cultura nel Litorale austriaco e nell' Istria tra Settecento e Ottocento*, Gorizia, 1990; *Istria. Storia di una regione di frontiera*, a cura di F. SALIMBENI, Brescia, 1994; B. MAIER, *La letteratura italiana dell'Istria dalle origini al Novecento*, Trieste, 1996.

(36) Vedi E. DE FRANCESCHI-G. CERVANI, *op. cit.*; E. IVETIC, "La popolazione dell'Istria", *cit.*, il capitolo "Il 1500-1820 i Lineamenti" e M. BERTOŠA, *Istra. Doba Venecije*, cit.



dovunque, nel giro di qualche anno, i nuovi immigrati furono coinvolti da quel processo di acculturazione tipico per l'Istria veneta del Seicento e del Settecento, senza attriti di un certo rilievo e senza strappi nel tessuto sociale delle rispettive località. Nelle immigrazioni organizzate di gruppi consistenti, sia nei casi di insediamento in singole ville in zone anguste che nei contadi a ridosso di agglomerati urbani, non mancarono dissidi di varia natura con le comunità dei villaggi e dei centri vicini, causati da interessi prevalentemente economici ma dovuti in parte pure a mentalità e a retaggi etnico-culturali molto diversi[37].

Il flusso migratorio verso l'Istria fu una costante del periodo che trattiamo e ripercorse possiamo dire fenomeni e modelli caratteristici per l'intero arco adriatico quale bacino di grande interesse demografico. Esso, inoltre, sotto certi aspetti, contribuì ad un'ulteriore integrazione di quel mondo e civiltà istriani di epoca veneta che se da una parte vanno ricondotti alla cerchia veneta ed al restante territorio nord-adriatico, dall'altra parte, invece, sono collegati pure con le componenti slovena e croata, connesse a sua volta ai rispettivi loro ampi e peculiari mondi etnico-culturali, si da manifestare nella loro complessità tutta una serie di microcosmi locali, sia per quanto concerne l'assetto amministrativo-territoriale che quello socio-economico e linguistico-culturale.



Nota delle famiglie cretesi che a Parenzo avevano ottenuto l'investitura di case dal Capitano di Raspo Leonardo Marcello e di quelle che erano, invece, in lista d'attesa. Allegata a scrittura del Capitano di Raspo Giacomo Contarini del 18 giugno 1673, inviata al Senato.

(*Archivio di Stato di Venezia*, fondo "Senato - Dispacci rettori Istria - Parenzo", reg. 57).

La ripresa fineseicentesca e settecentesca

Se con gli anni a cavaliere del secolo XVII vennero a scemare definitivamente i motivi principali che avevano determinato la decadenza della penisola istriana nel Cinquecento e nel Seicento, in pieno secolo XVIII l'Istria veneta conobbe una nuova e rilevante stagione storica con indici quantitativi notevoli nel suo sviluppo economico e nel suo quadro socio-demografico e con tutta una serie di microaree dagli sviluppi peculiari[38]. Ed in effetti nell'arco di un secolo da un clima di tensione e di preoccupazione per le sorti militari, per le precarie condizioni igienico-sanitarie, per le recessioni demografiche e per il ripetersi di anni di carestie si passò ad un graduale ma costante processo di trasformazione e di sviluppo. Si verificò così che un'area ristretta come l'Istria veneta, in piena età crepuscolare della repubblica di S. Marco, fu in grado di manifestare una crescita generale, notevole soprattutto se percepita nella sua lunga durata di fine Seicento e settecentesca. Non si tratta di un esempio isolato in quanto anche altre micro aree manifestarono corsi simili rispetto al rallentamento generale sei-settecentesco dello stato veneto, né fu un fenomeno sconosciuto a livello Adriatico[39].

Se è vero che l'ultimo secolo e mezzo di governo veneto in Istria non presenti specificità marcate per quanto attiene la storia politica ed istituzionale da poter far emergere la penisola in primo piano a livello europeo, è altrettanto importante rilevare che esso sul piano sociale, culturale ed artistico riveli un quadro dinamico e sfaccettato e costituisca un lungo processo di compenetrazione tra componente economica e demografica i cui valori numerici sono riassunti nelle *Anagrafi* dello stato veneto di fine Settecento.

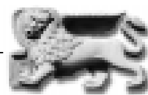
Dalla metà del secolo XVI la popolazione dell'Istria veneta aumentò costantemente: dalle circa 50.000 anime viventi attorno al 1650 si passò agli oltre 70.000 abitanti del 1741 ed ai circa 90.000 del 1771[40], sfiorando il raddoppiamento della popolazione grazie alla crescita dei due principali fattori demografici: il movimento naturale ed il flusso migratorio. Nel secolo XVIII, inoltre quanto mai significativi si rivelarono i sostanziali mutamenti nella struttura sociale dell'immigrazione e nella geografia delle sue aree di provenienza. All' afflusso di genti dai domini della Serenissima in Dalmazia, Albania e nelle isole greche, che aveva contraddistinto il periodo precedente, subentrò una notevole mobilità interna istriana e dalle aree dell'Alto Adriatico, con prevalenza non più di famiglie contadine o di allevatori, ma di quelle di estrazione "civile-cittadina", come lo attestano le numerose aggregazioni ai consigli citta-

(37) Tipico per questo argomento è l'esempio della "podesteria" di Rovigno che era costituita da un unico centro urbano, Rovigno e da un agglomerato rurale, Villa di Rovigno, e le cui due comunità avevano contatti giornalieri, ma specificità socio-demografiche, economiche e culturali-religiose alquanto differenti come si può notare sia dalla *Storia documentata di Rovigno* di B. BENUSSI (Trieste, 1888) che dalla monografia *Rovinjsko Selo* /Villa di Rovigno/ di Vj. BRATULIĆ (Zagabria, 1959).

(38) Cfr. E. IVETIC, "La popolazione dell'Istria", *cit.,* e "Caratteri generali e problemi dell'economia dell'Istria veneta nel Settecento", *ACRSR,* vol. XXIV (1994), p. 75-138.

(39) Vedi S. ANSELMI, *op. cit.*, in particolare il saggio "L'Adriatico nell'economia mediterranea in età moderna", p. 39-40. Già nel Seicento, ritenuto in generale età di crisi per quasi tutti gli stati italiani, le aree dell'Adriatico centrale conobbero alcuni decenni di significativa crescita.

(40) E. IVETIC, "La popolazione dell'Istria", *cit*., cfr. il capitolo "La ripresa", p. 128-173, e le tabelle statistiche in appendice.

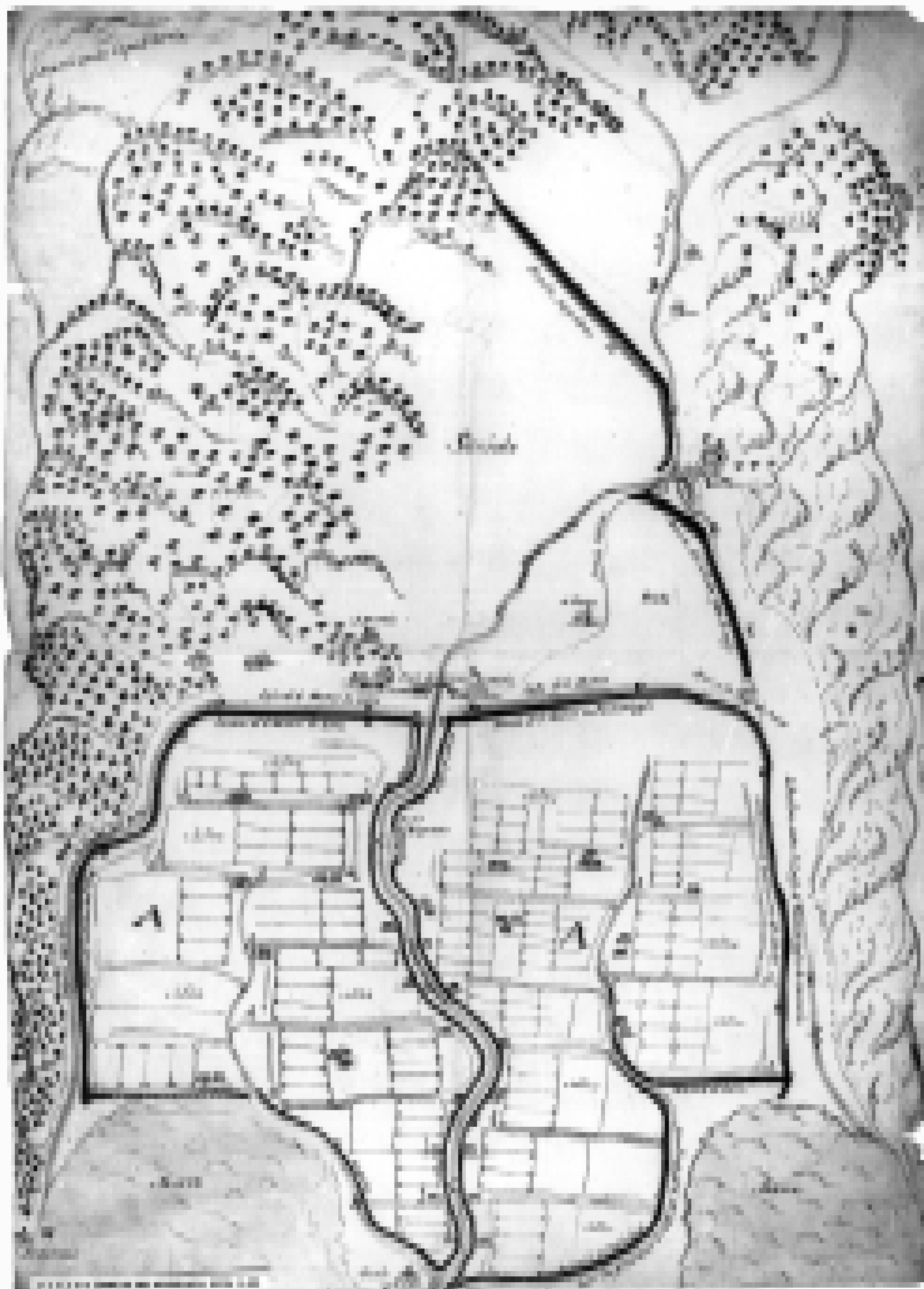


Nelle pagine seguenti:

MONTONA: disegno "a vista non a misurazione" del circondario di Zumesco, dalla Valle del Quieto a Villa Padova, con in primo piano il castello di Montona, le sue mura, il "barbacan", la torre e la chiesa (Autore: n.i.). *Tav. 46.*

dini[41], che divennero le più intraprendenti sia nel settore economico che in quello edilizio. Ciononostante nella seconda metà del secolo XVIII nell'Istria veneta le famiglie "nobili" e quelle di ceto "cittadino/civile", che seguendo il classico modello veneziano detenevano quasi tutto il potere politico ed economico-finanziario e gestivano la vita culturale cittadina, non rappresentavano nemmeno il 10% del numero totale delle famiglie[42]. Verso la fine del secolo, inoltre, ci fu una graduale loro diminuzione, mentre aumentò la percentuale di quelle popolari, quale conseguenza non solo di processi intrinseci agli ambienti cittadini e a quello provinciale, ma parimenti dei rivolgimenti politici ed ideologico-culturali che in quegli anni sconvolsero l'Europa e lo stato veneto.

Sebbene l'economia dell'Istria, nel contesto della Serenissima, fosse tra le più marginalizzate e si presentasse di tipo prettamente preindustriale, pur tuttavia essa a partire dalla fine del secolo XVII conobbe un confortevole regime di ripresa sostenuto, essenzialmente, da un processo di trasformazione quantitativa che seppur contraddistinto da fenomeni e momenti contraddittori come la penuria di cereali, la mancanza di manufatti, l'allargamento del contrabbando, l'arretratezza tecnologica, creò le basi di un'economia provinciale abbastanza diversificata[43]. L'agricoltura, in particolare viticoltura e olivicoltura, l'allevamento, lo sfruttamento dei



PIRANO-SICCIOLE: le saline

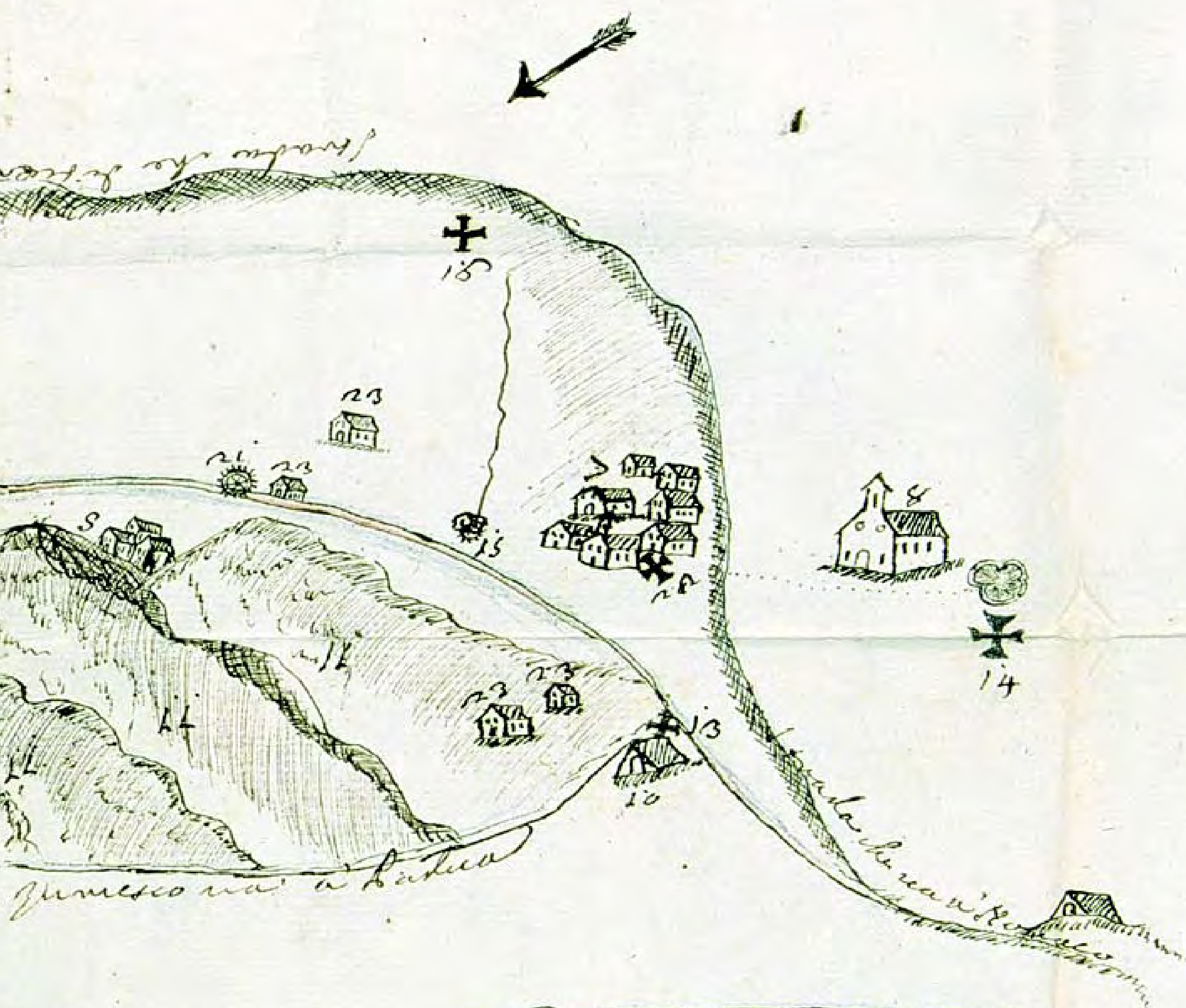
COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA: Archivio di Stato di Venezia, Provveditori al sal, Miscellanea, b. 53

(41) Indicativi sono i casi di Rovigno e Parenzo. Cfr. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno,* cit.; IDEM, "Parenzo nell'evo medio e moderno", *AMSI,* vol. XXVI (1910), p.149-204; B. SCHIAVUZZI, "Cenni storici sull'etnografia dell'Istria", *AMSI,* vol. XVII-XX (1901-1904); G. RADOSSI, "Stemmi di rettori e di famiglie notabili di Parenzo", *ACRSR,* vol. XVI (1985-86), p. 345-420; E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo", *cit*., p. 117-186.

(42) Cfr. le *Anagrafi venete*, cit. 1766-70, 1771-75, 1790, ASV.

(43) E. IVETIC, "Caratteri generali", *cit.*


19 confine ove il Bosco
20 sito del Brod
VA LLE
Monsona



1 Villa in parte Veneta
2 Villa con serventi Imperiale
3 Case di Luzer
5 Case di qua' dal Rotoch già 30
anni occupate
6 Case già 20 anni occupate
7 Villa Caschierza
8 Chiesa di Radua
9 Caselli, e linea antica per la
10 Caselli, e linea nuova, per
11 Terreno detto le differenze
12 parte della Valle usurpata con
prati, incendij, e
13 confine di Rezzenizza
14 confine dell'acqua, sotto Radua
16 confine nel Monte



boschi, la pesca, la salagione del pesce, il commercio marittimo, l'estrazione della pietra e la produzione di sale rappresentavano, come per l'intero bacino adriatico, le basi anche dell'economia istriana con indici numerici in costante crescita a partire dalla metà del secolo XVII.

La politica mercantilistica di monopolio di Venezia che cominciò a pesare sull'economia istriana nei secoli XVI e XVII, si fece sentire anche in quello successivo, tanto più che la borghesia veneta ritirandosi gradualmente dal commercio attivo investì i propri capitali in altri settori, trascinandosi dietro un apparato fiscale sempre più nutrito di tariffe e dazi, onerosi soprattutto per il commercio e la pesca, attività di primaria importanza per l'Istria dei secoli XVI-XVIII. In generale l'economia pubblica e il sistema fiscale nell'Istria veneta, quale realtà policentrica che nella sua frammentarietà annoverava anche molte comunità povere e che era sottoposta alla supervisione del podestà e capitanio di Capodistria, erano in stretta interdipendenza con gli interventi normativi del governo tesi a razionalizzare la gestione dei mezzi finanziari comunali che facilmente diventavano preda di speculazioni[44]. Se nelle camere fiscali di Capodistria e Pinguente confluivano le imposte indirette, ovvero i dazi, di competenza cittadina, podestarile e provinciale, le casse comunali dei 18 reggimenti si finanziavano con numerosi dazi sui consumi, con qualche imposta diretta e soprattutto con gli affitti su terreni da pascolo e su peschiere. Spesso le autorità centrali e provinciali per non compromettere le ragioni delle autonomie locali ma soprattutto per non aggravare le condizioni delle comunità minori, scosse da continue crisi, carestie e condizionate da strutture economiche precarie, furono permissive ed elastiche nella pressione fiscale. Numerorsi, sebbene non sempre bastanti, furono gli esborsi a favore delle singole comunità istriane per risanare principalmente i bilanci comunali e i danni provocati da calamità naturali. D'altro canto, invece, in molti centri la situazione economico-finanziaria, contrariamente al rafforzamento delle facoltà legislative e dell'ingerenza locale sempre maggiore del capitanio e podestà di Capodistria, risultava sfuggente a qualsiasi controllo e notevole era l'evasione fiscale, per non parlare poi dei contrabbandi, continui lungo la costa. In questa precaria situazione non era sempre facile reperire mezzi finanziari, in particolare per gli investimenti nell'edilizia pubblica che per la longevità dei singoli manufatti presentava quasi sempre costi elevati.

La proclamazione di Trieste e Fiume quali porti franchi nel 1719 portò a delle sostanziali novità nell'economia istriana: lo stato asburgico divenne un importante fattore nel contesto altoadriatico, mentre Trieste e Fiume, con alle spalle il bacino economico centroeuropeo, sostituirono le cittadine istriane nell'interscambio con i territori austriaci e divennero polo di particolare attrazione per il commercio e per i contrabbandi adriatici[45].

Le conseguenze della pressante economia di mercato veneziana e la sempre più latente divergenza di matrice fiscale tra le forze produttive locali ed il monopolio veneto ebbero ripercussioni estremamente irrefrenabili sul piano sociale, manifestatesi in particolare a Rovigno e a Pirano, i due centri economici più importanti dell'Istria[46]. Questo conflitto economico-fiscale fu nel contempo la manifestazione più appariscente della disarmonia sociale sempre più marcata tra ceto "cittadino" e patriziato da una parte e "popolani" dall'altra. Se l'ultimo secolo di governo veneziano conobbe un fervore economico notevole è pur vero che esso fu gravido di fermenti sociali, ai quali si accavallarono la penetrazione e la circolazione, anche per il tramite della folta schiera di istriani che vivevano e operavano fuori della Provincia, delle idee delle riforme, dell'illuminismo e dei grandi moti rivoluzionari europei.

Se Capodistria nel Settecento rafforzò il suo ruolo guida sia quale capitale politico-amministrativa che quale centro culturale della provincia, come lo testimonia soprattutto il suo contributo al movimento accademico-arcadico e a quello illuminista[47], Rovigno sin dalla metà del secolo XVII, con una notevolissima crescita e trasformazione demografica e socio-economica, fu il fattore trainante dell'economia istriana[48]. Nel 1771 in questo importante centro pesche-

(44) E. IVETIC, "Finanza pubblica", *cit.*

(45) Per i porti franchi di Trieste e Fiume cfr. E. ERCEG, "Pomorsko-trgovinske veze jadranskih i mediteranskih luka s Trstom (1771)" /I contatti marittimi e commerciali dei porti adriatici e mediterranei con Trieste - 1771/, *Starine JAZU* /Antichità dell' Accademia jugoslava delle scienze e delle arti/, Zagabria, lib. 56 (1975), p. 109-151 e F. GESTRIN-D. MIHELIČ, *"Tržaški promet 1759-1760"* /Il traffico marittimo di Trieste 1759-1760/, Lubiana, 1990.

(46) Per Rovigno cfr. G. OCCIONI BONAFFONS, *Insurrezioni popolari a Rovigno*, Venezia, 1890; per Pirano vedi M. PAHOR, *Socialni boji v općini Piran od XV do XVIII stoljetja* /Lotte sociali a Pirano dal XV al XVIII secolo/, Lubiana, 1972.

(47) Vedi a proposito E. APIH, *op. cit.,*e "Capodistria nel '700 in alcune lettere inedite di Gian Rinaldo Carli", *ACRSR*, vol. IX (1978-79), p. 505-521; A. TRAMPUS, *op. cit*.

(48) Cfr. E. IVETIC, "Caratteri generali", *cit.,* p. 80 e "La popolazione dell' Istria", *cit*., il capitolo "L'ascesa di Rovigno", p. 223-230; M. BUDICIN, "Profilo storico delle attività economiche a Rovigno", in *Rovigno d'Istria,* Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, p. 415-434.



Nelle pagine seguenti:
PINGUENTE: disegno della linea dei caseggiati (Capello, Bochina, Fleghi) adiacente il palazzo pretorio con gli orti sottostanti; quello nel mezzo conteso dai Capello e dai Bochina (Autore: n.i.). *Tav. 89.*

reccio e marittimo-commerciale, dove non figurava alcuna famiglia "nobile", vivevano ben 203 delle complessive 742 famiglie cosidette "cittadine" di tutta la Provincia, all'epoca le più intraprendenti nel ramo economico[49]. Nel capoluogo, invece, il ceto "cittadino" non era così numeroso, mentre si contavano ben 73 casati "nobili" su un totale istriano di 156[50]. Tra gli altri centri di podesteria istriani, coinvolti quasi tutti da un processo di ripopolamento e di crescita e che assorbivano quasi il 50 % dell'intera popolazione della Provincia[51], incluse Pola e Cittanova tra quelle più colpite nei secoli XVI-XVII[52], ricorderemo in particolare Parenzo, che, al confronto del secolo precedente, conobbe pure una ripresa notevole, seconda solo a quella rovignese, iniziata fin dalla metà del secolo XVII con un' immigrazione consistente sia in città che nel suo ampio contado; nel 1775 la classe artigianale-borghese di Parenzo costituiva quasi il 25% della sua struttura produttiva[53].

La ripresa generale e graduale che a partire dalla seconda metà del secolo XVII contraddistinse l'ampia fascia costiera interessò anche i possedimenti veneti continentali più prossimi al confine della Serenissima. Il Capitaniato di Raspo, come si evince dalle anagrafi venete, poggiava le proprie risorse economiche sull'agricoltura e sulla pastorizia, seppur con indici lontanissimi da quelli dei centri più importanti della provincia dell'Istria[54]. Infatti anche il patrimonio zootecnico del Capitaniato era di poco superiore al 10% del totale istriano. Tra le altre attività una certa rilevanza l'avevano i numerosi mulini posti lungo il Quieto. Un quadro economico che certamente non poneva il Capitaniato ai vertici dell'Istria veneta. Di conseguenza anche le entrate erano limitate ai scarsi mezzi che arrivavano dalle casse statali e ai vari dazi che erano stati incamerati nella cosiddetta Cassa pubblica della Camera fiscale di Raspo in armonia con la ducale di dedizione del 1421[55]. Pure il Fondaco contribuiva al bilancio della suddetta camera, mentre nel 1791 la soppressione del Monte di Pietà[56] dopo trent'anni di vita veniva a sentenziare una situazione quanto mai precaria di questa istituzione.

Il quadro architettonico-urbano

Non si trattò solamente di nuove dimensioni demografiche ed economico-sociali; a cavaliere dei secoli XVII e XVIII i riflessi positivi di una tale situazione favorirono la ripresa del fervore edilizio, il rinnovo e l'allargamento dei tessuti urbani e dei loro elementi artistici, ovunque dall'impronta generale barocca. Sotto il profilo architettonico-urbano l'arco di tempo che va dalla metà del Seicento alla caduta della Serenissima costituisce per l' Istria veneta una fase evolutiva specifica che per certe similitudini con i primi due secoli e mezzo di amministrazione veneta che la etichettano giustamente quale periodo di ripresa e di sviluppo, si riallaccia a quella splendida stagione tra il Trecento e gli inizi del Cinquecento che proprio sotto il profilo urbanistico e artistico-architettonico aveva dato cospicue e validissime opere (sia nei casi di nuove fabbriche che di ristrutturazioni o ricostruzioni di palazzi pretori, case dei rettori, logge, fondaci, mura, porte, cisterne, pili), come lo testimoniano un po' tutti i centri istriani, da Capodistria, a Pirano, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Pola, Albona, Buie, Montona ed altri minori[57]. Venezia fu allora in grado di sovrapporre, senza rotture nette e senza grosse alterazioni dell'ambiente socio-culturale, le proprie fondamentali connotazioni urbane (tessuto abitativo, pubblico-istituzionale e poliorcetico) a sostrati medievali già definiti nelle loro principali articolazioni.

Fu la ripresa economica fineseicentesca e settecentesca a favorire il rinnovato fervore degli investimenti nell'edilizia. Nell'architettura profana gli interventi più appariscenti, a parte quelli riguardanti l'arredo urbano-istituzionale dove prevalsero i restauri e le interpolazioni (*palazzi pretori* di Capodistria, Rovigno, Pola, Montona, Pinguente,



(49) *Anagrafi venete,* cit., 1771-1775. Nel 1766 Rovigno contava 12.232 abitanti, nel 1771 13.788 e nel 1790 9.608.

(50) *Ibidem.* Nel 1766 Capodistria aveva 5.010 abitanti, nel 1771 5.003 e nel 1790 4.734.

(51) E. IVETIC, "La popolazione dell'Istria", *cit.,* p. 144., rileva che "(...) tra il 1741 ed il 1766 aumenta la popolazione urbanizzata (...) si sviluppano di poco Capodistria (+ 2,2%) e Isola (+6,6%), maggiormente Pirano (+10%) (...) di molto Dignano (+37%) (...) raddoppiano, pur rimanendo piccole, Umago e Cittanova e stabile rimane Muggia.

(52) Pola dai 661 abitanti del 1741 passò ai 762 del 1766 ed ai 925 del 1771; Cittanova, invece dalle 220 anime del 1741 passò ai 573 abitanti del 1766 ed ai 711 del 1790.

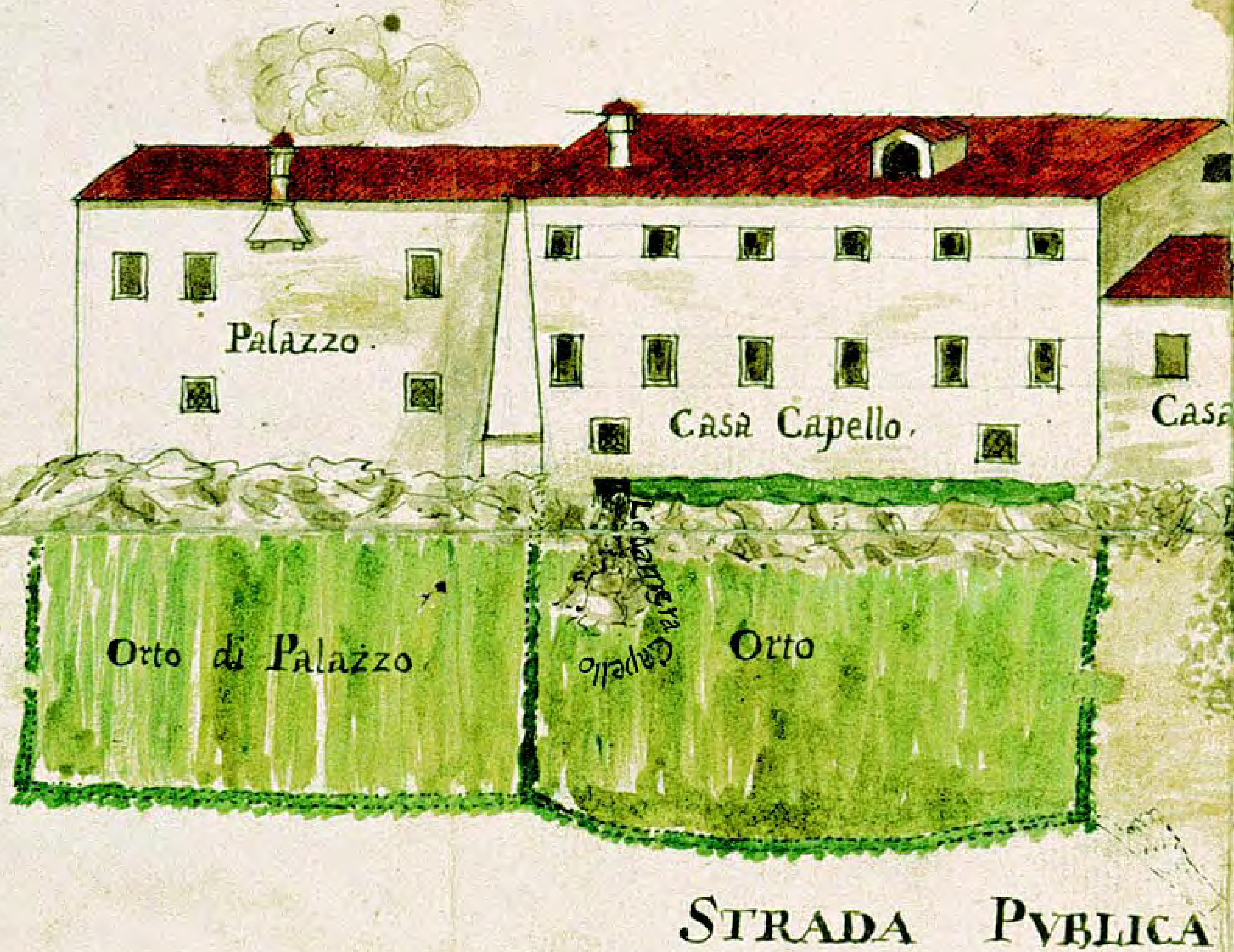
(53) E. IVETIC, "La popolazione di Parenzo", *cit.,* e *Anagrafi venete*, cit. Nel 1771 la popolazione di Parenzo ammontava a 1.853 abitanti, nel 1771 1.829 e nel 1790 1.856.

(54) Cfr. le *Anagrafi venete*, cit.; M. BUDICIN, "Acquedotto di S. Martino e casello di Sanità di Pinguente", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 213-215; E. IVETIC, "Caratteri generali", *cit.*

(55) M. BUDICIN, "Acquedotto di S. Martino", *cit*., p. 215; ASV, "Deliberazioni Senato Mar", f.za 1195.

(56) Vedi "Senato mare. Cose dell' Istria", *AMSI*, vol. XVII (1901), p. 268.

(57) Cfr. G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima,* vol. I, Trieste, 1904.



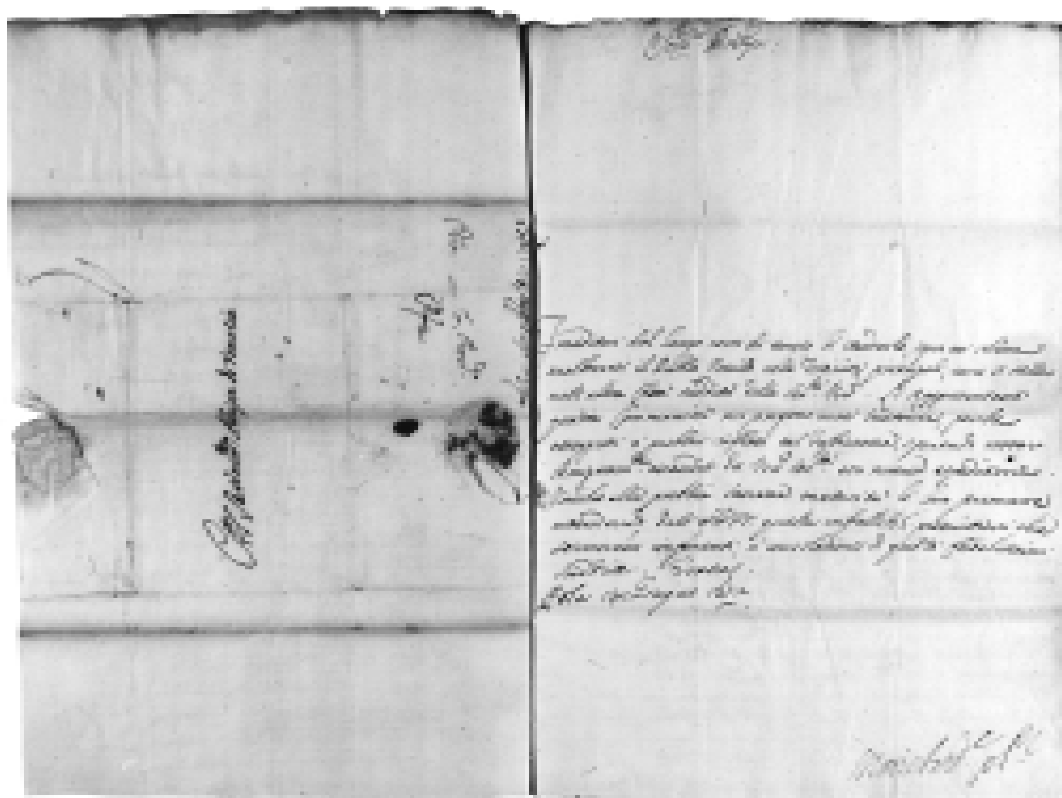
adì 30 Ag.o 1706

Il presente Dissegno assieme con una scrittura fu presentato [illegible]
Mag.to Pat.o dal R. V. P. D. Lorenzo Capello p. nome di D. [illegible]

Franc.o Cerroni Nod.o del [illegible]
Pat.o Mag.to


Bochina.
Casa Fleghi
Orto Fleghi.
Ludamera.





Scrittura del 14 giugno 1712 del podestà di Pola Marino Badoer con la quale chiedeva al Senato la sostituzione dello stendardo pubblico che da lungo tempo non era stato riparato.
(*Archivio di Stato di Venezia*, fondo "Senato - Dispacci rettori Istria-Pola", reg. 92).

Parenzo, Grisignana, Portole, S. Lorenzo, Barbana, Dignano; *fontana* di Capodistria; *logge* di Capodistria, Portole, Rovigno; *fortificazioni e porte cittadine* di Capodistria, Rovigno, Pinguente, Grisignana, Pirano, Montona, Duecastelli; *fontici* di Rovigno, Valle), piuttosto che le nuove costruzioni (*casa del Capitano* di Pinguente; *casa del rettore* di Montona; *loggia* di Albona; *porte cittadine* di Albona, Rovigno, Barbana; *cisterne* di Pirano, Visinada, Pinguente; *pilo* di S. Lorenzo), si registrarono nell'edilizia privata con tutta una serie di splendidi palazzi (Besenghi a Isola; Sincich a Parenzo; Bigatto a Pinguente; Battiala-Lazzarini, Francovich, Manzini e Calioni ad Albona; Appollonio e l'edificio della farmacia a Pirano; Urizio a Cittanova; Belgramoni-Tacco, Carli, Barbabianca-"Cameral", Gravisi-Barbabianca, Pizzarello-Palma, Bruti, Casa Orlandini, Collegio dei Nobili e altri a Capodistria; Bradamante a Dignano; Califfi, Costantini, a Rovigno; Loredan a Barbana)[58]. Tra gli investitori figuravano esclusivamente rappresentanti di famiglie di ceto nobile e cittadino, che rivestivano importanti cariche pubbliche e detenevano il potere economico-finanziario, i cui progetti edilizi però spesso si scontravano con le realtà cittadine istriane condizionate da orditi urbani relativamente piccoli e dal tessuto edilizio compatto entro le antiche mura che non permetteva trovassero piena espressione né le potenzialità d'investimento finanziario del committente né tanto meno le forme libere e maestose caratteristiche per il linguaggio architettonico barocco; le nuove costruzioni, sia per i tempi ancora insicuri che per il fascino e la funzione sociale importante che rivestiva il nucleo storico, quasi mai avvenivano nei borghi fuori le mura, al di là del centro medievale-rinascimentale[59]. Prevale, pertanto nell'edilizia privata di quell'epoca lo slancio verticale con la facciata imbellita dalla decorazione plastica in pietra.

Fino alla seconda metà del secolo XVIII l'architettura profana dei centri di podesteria veneta, come del resto quella sacra, che per quanto attiene l'uso di materiali edilizi attesta un'ottimo rapporto tra architetti e officine locali, fu strettamente connessa alla cerchia culturale artistica veneta, in particolare alla corrente classicistica del barocco veneziano, per subire negli ultimi decenni del secolo i primi influssi mitteleuropei, attraverso la cerchia austriaca, in particolare della Trieste "teresiana" (ciò si intravvede ad esempio nei palazzi Zuccato a Parenzo, Rigo a Cittanova, Fabbris-Milossa a Rovigno)[60].

Ben più indicativa dei nuovi e positivi risvolti, possibilità, risorse e sviluppi seicenteschi e settecenteschi ci si manifesta l'architettura sacra con tutta una serie di nuove costruzioni, interpolazioni, restauri, ricostruzioni e ampliamenti che interessarono alcune chiese parrocchiali, campanili, conventi e, soprattutto, cappel-

(58) Per quanto attiene la problematica dei singoli manufatti architettonici profani e sacri dell' Istria veneta rimandiamo in generale alle opere e agli studi monografici sulle singole cittadine finora pubblicati, che per motivi di spazio non citiamo in questo contesto, e in particolare poi ai volumi di G. CAPRIN, *op. cit*., vol. I, e di A. HORVAT-R. MATEJČIĆ-K.PRIJATELJ, *op. cit*. Cfr. pure F. SEMI, "L'arte in Istria", *AMSI*, vol. XLVII (1935), p. 111-121.

(59) Frequenti e anche significative risultano le costruzioni (ville e stanzie) nei poderi di campagna di singole famiglie dal carattere sia residenziale che economico-produttivo, sparse un po' su tutto il territorio istriano. Cfr. A. HORVAT-R. MATEJČIĆ-K.PRIJATELJ, *op. cit.,* p. 405-413.

(60) *Ibidem*, p. 402-404.

le minori di tutta l'area istriana, favoriti anche dall'interessamento e dalla disponibilità di mezzi delle confraternite, numerose in quasi tutti i centri di podesteria. Con il secolo XVIII, inoltre, prese avvio l'importante stagione delle grandi costruzioni ed interventi nelle chiese parrocchiali di Dignano, Umago, Pinguente, Grisignana, Piemonte, Buie, nella chiesa della Madonna degli Angeli a Parenzo nelle cattedrali polese e parentina[61] e nei duomi di Capodistria e, soprattutto, di Rovigno, un simbolo sia della vivacità architettonica settecentesca che degli oneri finanziari sostenuti allora da quelle comunità[62].

Se concepita nella sua lunga durata di fine Seicento e settecentesca questa ripresa urbanistica si rivela quale fase di assoluta rilevanza in quanto completò e definì gran parte di quelli che ancor oggi sono ritenuti i centri storici dell'Istria ex veneta, evoluzione interrotta dai rivolgimenti politico-statali del ventennio a cavaliere dei secoli XVIII-XIX che ne congelarono lo sviluppo per alcuni decenni.

RIFERIMENTI STORIOGRAFICI E FONTI ICONOGRAFICHE

Sulle forme e sul linguaggio urbano-architettonici delle sedi di podesteria dell'Istria ex veneta, disponiamo di una produzione storiografica che non può soddisfare le esigenze conoscitive ed interpretative di una materia così importante e complessa, nella quale per lunghissimi secoli c'è stata una completa interazione tra il manufatto fisico e la sua comunità sociale nell'espletamento di tutte le loro funzioni primarie, difensive, produttive, abitative e culturali-artistiche. Anche se non sono mancati riscontri e interpretazioni storiografici su singoli aspetti e su singole cittadine dell'Istria ex veneta, nonché interessanti ed ambiziosi progetti di ricupero e di rivitalizzazione e se dati, notizie, riferimenti bibliografici ed anche fonti suscettibili di utilizzazione indiretta sulla storia urbanistica si possono attingere alle corografie sull'Istria dei secoli XVI-XVIII, ai contributi dell'importante stagione positivistica a cavallo dei secoli XIX e XX, agli studi editi tra le due guerre che hanno privilegiato i vari aspetti di quello che era allora definito "il primato della venezianità", nonché alla produzione sempre più copiosa di questi ultimi decenni, difettano a tutt'oggi gli studi monografici e organici di ampio respiro e sintetici sulla storia urbana e sulle architetture dell'Istria, né si dispone di un censimento e di elaborazioni tipologiche per una complessiva omologazione dei centri storici istriani in generale, compresi ovviamente quelli dei possedimenti ex veneti[63].

Un cenno a parte va fatto alle corografie dei secoli XVI-XVIII che descrissero l'Istria e le sue cittadine, per lo più pubblicate in epoche successive ma che contengono numerosi riferimenti, alle volte anche scarni dettagli che a una lettura sommaria sembrano insignificanti, su mura, porte, fortificazioni, edifici pubblico-istituzionali, chiese e conventi, stemmi, iscrizioni ed altro, compresi i manufatti andati dispersi nel corso del tempo, che nella maggioranza dei casi gli stessi autori ebbero modo di ammirare in loco, allora quasi intatti. Tra le opere più interessanti per l'argomento che trattiamo vanno segnalate quelle di Pietro Coppo (1529)[64], Fortunato Olmo (inizi secolo XVII)[65], Nicolò Manzuoli (1611)[66], Giacomo Filippo Tommasini (metà del secolo XVII)[67], Prospero Petronio (1681) che vi abbina come vedremo tutta una serie di vedute dei centri istriani sia della parte veneta che di quella austriaca[68], Paolo Naldini (1700)[69], Gasparo Negri (II metà del secolo XVIII)[70], nonché il volume edito da Antoine De Ville nel secolo XVII sulla città e sul porto di Pola[71].

L'aspetto meno trattato della materia storico-urbana è stato quello iconografico. I disegni, gli schizzi, le mappe, le piante, i profili i prospetti e le vedutine finora pubblicati che interessano la materia in questione, di varia provenienza e collocazione archivistica attuale (compresi quelli dell'Archivio di Stato di Venezia), sono solitamente inseriti nell'impianto illustrativo dei singoli testi e volumi e solo in rare occasioni interagiscono con le fonti d'archivio, né si è mai pensato di presentare singole raccolte archivistiche di disegni relativi all'argomento oggetto della nostra ricerca. Se tralasciamo gli esemplari iconografici che raffigurano singole cittadine che si conservano sparsi qua e là nei vari archivi, biblioteche ed enti regionali, europei e privati, e quelli su tele ed affreschi, molti dei quali sono editi

(61) C. DE FRANCESCHI, "La cattedrale di Parenzo e i suoi restauri nei secoli XVII e XVIII", *AMSI*, vol. XVL (1935), p. 364-380.

(62) Per Rovigno vedi *Ibidem,* p. 433-469 e R. MATEJČIĆ, "L'architettura e l'inventario barocchi della chiesa colleggiata di S. Eufemia", ms, Centro di ricerche storiche Rovigno, 1986; per Capodistria cfr. A. ALISI, *Il Duomo di Capodistria*, Roma, 1932.

(63) Nell'impossibilità di fornire una rassegna bibliografica su tale argomento ci limiteremo a segnalare alcune opere e saggi di maggior interesse: G. CAPRIN, *op. cit.*; A. MOHOROVIČIĆ, *Razvoj urbanog centra i arhitekture, od XI-XIX st.* / Sviluppo del centro e dell'architettura urbani dall'XI al XIX secolo/, Zagabria, 1975; IDEM, *Utvrđeni gradovi i kašteli sjevernog Jadrana,* cit.; B. KOVIČ-M. PAHOR, "O zgodovinskem in arhitektonskem razvoju Tartinijevega trga v Piranu" /Sullo sviluppo storico e architettonico della Piazza Tartini di Pirano/, *Kronika,* Lubiana, 1960, n.1, p. 21-36; S. BERNIK, *Organizem slovensikh obmorskih mest: Koper, Izola, Piran* /L'organismo delle città litoranee slovene: Capodistria, Isola, Pirano/, Lubiana-Pirano, 1968; B.TADIĆ, *Rovinj-Razvoj naselja* /Rovigno-Sviluppo dell'abitato/, Zagabria, 1982; M. PRELOG, *Poreč - grad i spomenici*, Belgrado, 1957; IDEM, "Uz problem vrednovanja i revitalizacije povijesnih središta" /Sul problema della valorizzazione e della rivitalizzazione dei centri storici/, *Godišnjak zaštite spomenika kulture Hrvatske* /Annuario della tutela dei monumenti culturali della Croazia/, Zagabria, 1978-79, vol. 4-5, p. 45-47; IDEM, "Srednjovjekovna izgradnja Poreča" /L'edilizia medievale di Parenzo/, *Zbornik Poreštine* /Miscellanea del Parentino/, Parenzo, 1987, p. 99-101; R. IVANČEVIĆ, "Franjevačka crkva u Poreču - Urbanistička, arhitektonska i tipološka interpretacija" /La chiesa francescana a Parenzo - Interpretazione urbanistica, architettonica e tipologica/, *Zbornik Poreštine,* cit., p. 103-115; A. KRIZMANIĆ, *Pula-Komunalna palača* /Il palazzo municipale di Pola/, Pola, 1988; S. ŽITKO, "Koprski obzidni pas in mestni tloris na karti Giacoma Fina iz leta 1619" /La cinta muraria e la pianta della città di Capodistria nel disegno di Giacomo Fino del 1619/, *Kronika,* cit., 1989, n.1-2, p. 37-45; M. BUDICIN, "Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno oltre il canale sulla terraferma (secoli XVII e XVIII)", *ACRSR,* vol. XXII (1992), p. 107-146; IDEM, "Contributo alla conoscenza delle opere urbano-architettoniche pubbliche del centro storico di Umago in epoca veneta", *ACRSR*, Trieste-Rovigno, vol. XXV (1995), p. 9-40; IDEM, "Le opere urbano-architettoniche dei centri di podesteria dell'Istria ex veneta nei disegni dell'Archivio di stato di Venezia (sec. XVII-XVIII)", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), p. 71-114; E. IVETIC, "Lo sviluppo dell'ambiente urbano di Parenzo nel Settecento", *AMSI*, vol. XCIV (1994), p. 275-297; S.A. HOYER, "Konzervatorska problematika prenove pretorske palače v Kopru" /La problematica del restauro del palazzo pretorio di Capodistria/, *Annales,* Capodistria, n. 6 (1995), p. 29-36; Z. KARAČ, "Urbanizam srednjovjekovnih istarskih gradova" /L'urbanismo delle cittadine istriane medievali/, relazione tenuta al convegno "Arheološka istraživanja u Istri" /Le ricerche archeologiche in Istria/, Parenzo, 26-28 ottobre 1994; M. BERTOŠA, *Istra. Doba Venecije*, cit.; L. FOSCAN, *I Castelli medievali dell' Istria*, Trieste, 1992; L. GORLATO, *op. cit.*; F. COLOMBO, "Una pianta settecentesca delle mura di Muggia", *Borgolauro*, Muggia, 1997, n. 32, p. 13-24; *Sredozemni i srednjoeuropski kulturni krajolici Hrvatske* /Paesaggi culturali mediterranei e centroeuropei della Croazia/ Zagabria, 1996; D. ALBERI, *Istria, storia, arte, cultura*, Trieste, 1997; A. ALISI, *Istria, città minori*, Trieste, 1997; D. MILOTTI, *Duecento campanili storici*, Trieste, 1998; M. BALDINI, "Parentium-Topografia antica (Topografia dalle origini all'epoca paleobizantina)", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 53-212. V. BEDENKO, "Povijesno-

nelle più disparate pubblicazioni e dei quali è difficile in queste pagine delinearne un repertorio vista la loro dispersività, non possiamo non segnalare gli atlanti e le raccolte di vedute dei centri istriani più importanti dei secoli XVI - XVIII. Essi, sia si tratti di opere manoscritte che a stampa, vanno annoverati tra le fonti iconografiche più vecchie; per i secoli precedenti si deve ricorrere alle raffigurazioni inserite in singoli codici medievali, come ad esempio la *Translatio corporis Sanctae Euphemiae* (verosimilmente del secolo XIV o XV)[72] per una bella e colorata veduta "immaginaria" del castrum rovignese.

Se le caratteristiche topografie dei principali abitati istriani si distinguono bene nelle vedutine disegnate nelle carte dell'Istria di Pietro Coppo (1525), di Giovanni Locha (1563), di Giovanni Francesco Camocio (1569) e di Giovanni Antonio Magini (1620)[73], destano maggior interesse le raccolte dell'ammiraglio turco Piri Re'is, del padovano Angelo degli Oddi, di Giuseppe Rosaccio, del padre veneziano Vincenzo Maria Coronelli, di Prospero Petronio, dell' abbate milanese Lonati e del navigatore turco Sejjid Nuh. Sia quest'ultimo, nel suo portolano manoscritto intitolato *Deniz Kitaby* (compilato tra il 1648-1650)[74], che Piri Re'is nell' itinerario portolanico *Kitab-i bahriye* composto negli anni 1521 e 1526[75], con alcune loro tavole raffigurano tutti i principali centri costieri occidentali dell'Istria veneta. Nel dettaglio topografico di alcuni abitati si distinguono le principali caratteristiche degli orditi urbani, come nell'esempio di quello rovignese, in generale però il disegno è molto approssimativo e denota chiaro il linguaggio illustrativo della cerchia culturale cui appartenevano gli autori.

Molto più reali risultano i disegni degli abitati di Pirano, Cittanova, Parenzo, Rovigno e Pola nelle vedute di Angelo Degli Oddi pubblicate a Venezia nel 1584

prostorni razvoj starih Buja" /Sviluppo storico-urbano di Buie/, *500-ta obljetnica crkve Majke Milosrđa u Bujama* /I 500 anni della Chiesa della Misericordia di Buie/, Buie, in stampa.
Dei contributi su Pinguente, per i quali rimandiamo alla bibliografia della rivista *Buzetski zbornik* /Miscellanea Pinguentina/ (=*BZ*), Pinguente, 1996, curata da M. PETENER-LORENZIN, segnaliamo in particolare D. FRANKOL, "Arhitektura 17. i 18. st. u Buzetu" /L'architettura dei secoli XVII e XVIII a Pinguente/, *BZ*, n. 7-8 (1984), p. 213-226 e K. HORVAT, "Gradovi-utvrde sjeveroistočne Istre. Građevni razvoj i problemi revitalizacije" /Le città fortificate dell'Istria nordorientale. Lo sviluppo edilizio ed i problemi di rivitalizzazione/, *BZ*, n.12 (1988), p. 213-238.

(64) P. COPPO, "Del sito dell' Istria a Gioseffo Faustino", *AT*, vol. II, 1830, p. 26-44.

(65) F. OLMO, "Descrittione dell' Histria", *AMSI*, vol. I, fasc. 1-2 (1885), p. 149-172.

(66) N. MANZUOLI, *Nova descrittione della Provincia dell' Istria*, Venezia, 1611.

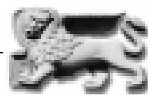
(67) *Op. cit*.

(68) P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell' Istria*, Trieste, 1968.

(69) P. NALDINI, *Corografia ecclesiastica ossia descrittione della Città e della Diocesi di Giustinopoli detto volgarmente Capo d' Istria*, stampata a Venezia nel 1700.

(70) G. NEGRI, "Memorie storiche della città e diocesi di Parenzo", *AMSI*, vol. II, fasc. 3-4 (1886), p. 127-183, vol. III, fasc. 1-2 (1887), p. 111-178.

FIANONA: pianta e prospetto di magazzini, case e chiese a ridosso del porto di Fianona. (Autore: n.i.). *Tav. 37.*





nel suo *Viaggio delle Provincie di mare della Signoria di Venezia*[76]. Lo stesso discorso vale pure per le vedute, più irreali di quelle del Degli Oddi, di Rovigno e Pola poste nella pianta dell'Istria che forma la tav. V del volume del Rosaccio intitolato *Viaggio da Venetia a Costantinopoli*, stampato nel 1598[77]. Si ispirano a modelli anteriori cinquecenteschi e seicenteschi le belle figurazioni di Prospero Petronio (1681)[78] che accompagnano il manoscritto sulle memorie sacre e profane dell'Istria che tratteremo più avanti, quelle del Coronelli di Capodistria, Rovigno, Parenzo, Pola che abbelliscono i rispettivi testi descrittivi nell' *Isolario* che compone il secondo tomo dell'*Atlante veneto* edito nel 1694-95, nonché quelle del Lonati di Capodistria, Pirano e Rovigno nella carta relativa al "Golfo di Venetia" nella prima parte dell'opera *Dominio veneto in Italia e Levante* (1772 ?)[79].

Per completare il quadro delle raffigurazioni più significative dei centri istriani pubblicate nei secoli suddetti ricorderemo la carta dell'Adriatico di Willem Barentsz del 1595 con inserite 10 vedutine prospettiche di città tra le quali pure Rovigno[80]; per Capodistria il panorama INTER UTRUMQUE TUTA del 1589 (?)[81], la pianta disegnata dall'ingegnere A. Bratti (probabilmente della seconda metà del secolo XVII)[82] copia di quella del Fino del 1619 di cui tratteremo più avanti e il prospetto dell'abitato nell'incisione a stampa del 1781 di Marco Sebastiano Giampiccoli[83]; le vedutine di Muggia e Capodistria in una incisione del 1612 raffigurante in primo piano la città di Trieste[84]; un'altra di Muggia in una stampa del Coronelli[85]; le vedute di Pirano nei quadri di Vittore Carpaccio (1518), di Domenico Tintoretto (fine secolo XVI), di un autore ignoto degli inizi del secolo XVII e di Angelo De Costera (1706)[86]; la veduta di Umago in un dipinto del Duomo del secolo XVIII[87]; la vedutina di Buie raffigurata in un quadro del secolo XVIII del vescovo Negri esistente nel coro del duomo di S. Servolo[88]; le vedute di Parenzo che si trovano nella raccolta *Civitates Orbis terrarum* di Giorgio Braun e Francesco Hogenberg edita tra il 1572 ed il 1618, nel volume di Fra Bianco Noè uscito a Venezia nel 1564, nell' opera di Daniel Meissner *Thesaurus Philopoliticus hoc est* stampata negli anni 1625-27, nella collezione grafica della Biblioteca nazionale e universitaria di Zagabria (del 1700) e nello splendido disegno a penna di Giovanni Valle del 1775[89], nonché la pianta di Parenzo disegnata da Paolo Brandolini (sec. XVII)[90]; due vedute prospettiche dell'abitato polese, una della fine del secolo XV[91], l'altra disegnata dal tenente Francesco De Fore de Jouy del 1787[92] e i due disegni di Pola di Antoine De Ville nell'opera citata[93].

Le raffigurazioni qui segnalate, che rappresentano, come detto, solamente parte di questo cospicuo patrimonio iconografico, non solo sono coeve ai disegni che pubblichiamo ma sotto il profilo iconografico in qualche modo si completano; quelle infatti offrono vedute d'insieme dei singoli abitati con i prospetti della cinta muraria e delle loro strutture edilizie più rilevanti, questi

(71) A. DE VILLE, *op. cit*.

(72) Il codice manoscritto si conserva presso la Biblioteca scientifica di Pola. Il disegno a colori è stato pubblicato in *Rovigno d'Istria*, Famia Ruvignisa, Trieste, 1997, p. 88.

(73) Carte pubblicate nel volume *Descriptio Histriae*, a cura di L. LAGO-C. ROSSIT, Trieste, 1981 (Collana degli *ACRSR*, n. 5).

(74) Il portolano manoscritto si conserva presso la Biblioteca Universitaria di Bologna; per la vedutina di Muggia cfr. I. STENER-A. BRESSANUTTI, *Muggia storica e pittorica*, Trieste, 1986, p. 44; per quelle di Orsera e Rovigno M. BUDICIN, "Sviluppo urbano", in *Rovigno d'Istria*, cit., p. 192 ; per quelle di Capodistria, Isola, Pirano S. BERNIK, *op. cit*., p. 22, 102 e 140.

(75) Anche questo manoscritto si conserva presso la Biblioteca universitaria di Bologna; vedi anche H. J. KISSLING, *Die istrianische Küste im See. Atlas des Piri - Re'is,* Studia sloveno-monacensia, Monaco, 1969, p. 43-92.

(76) Il codice si custodisce nella Biblioteca arcivescovile di Udine.

(77) L. LAGO, *Histria, un viaggio nella memoria*, Trieste, 1993, catalogo della mostra storica di cartografia, Trieste 27 agosto - 28 settembre 1993, p. 62-64; e IDEM, *Imago Adriae, la Patria del Friuli, l'Istria e la Dalmazia nella cartografia antica*, Trieste, 1998, catalogo della mostra di cartografia antica, p. 47-48.

(78) P. PETRONIO, *op. cit*.

(79) L. LAGO, *Histria, un viaggio nella memoria*, cit., p. 131-133.

(80) L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit*., p. 143.

(81) F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria, Trieste,* 1975, p. 197 e 276. Il Semi ipotizza pure una datazione anteriore al secolo XVI.

(82) L'originale si conserva presso il Centro di ricerche storiche di Rovigno. Nella sua legenda si legge: "INTER UTRUMQUE TUTA, come in quella del 1589 (vedi nota 81). Pianta di Capodistria di Commissione dell'Illustr.mo Sign.re Bernardo Malipiero podestà e capitanio 1 agosto 1619. Disegnata da Giacomo Fino. Copia conforme Ing. A. Bratti".

(83) Dedicata al Podestà e Capitanio di Capodistria Galeazzo Antelmi, si conserva presso il Museo regionale di Capodistria; cfr. L. LAGO, *Imago Adriae*, cit., p. 272. Per i "modellini" ed i "panorami" di Capodistria vedi F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria*, cit., p. 196-200 il capitolo "Il volto veneto della città".

(84) L. LAGO, *Imago Adriae*, cit., p. 136-137; G. BORRI, *Muggia del passato*, Trieste, 1971, tav. XII, p.77; F. SOMMA, "Muggia nelle vedute a stampa", in A. CAROLI, *Guida di Muggia antica e moderna*, Trieste, 1998, p. 74-75.



invece delineano singoli loro contenuti architettonico-urbani. A questo abbinamento ben si accosta, come si può evincere dalla raccolta curata da L. Lago e C. Rossit nel volume *Descriptio Histriae* e dai cataloghi di mostre di cartografia istriana allestite in questi ultimi anni[94], il materiale cartografico raffigurante la realtà territoriale della penisola, notevole per i secoli XVI-XVIII e la cui raccolta più importante si custodisce non a caso presso l' Archivio di Stato di Venezia.

L'ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA E LE SUE FONTI ICONOGRAFICHE SUGLI ASPETTI STORICO-URBANI DEI CENTRI DI PODESTERIA DELL' ISTRIA EX VENETA

La collezione più cospicua di fonti iconografiche e cartografiche raffiguranti l'Istria veneta dei secoli XVI-XVIII si conserva presso l'Archivio di Stato di Venezia, in quanto le varie cancellerie veneziane, creatrici dei fondi archivistici che colà si custodiscono e che a noi interessano precipuamente, erano istituzionalmente preposte all'attività ed all'operato dei rispettivi organi provinciali e locali istriani e all'espletamento dei loro incarichi e pratiche, compresi quelli inerenti la materia amministrativo-urbanistica. Gran parte della documentazione relativa all'attività di trasmissione di notizie tra gli organi centrali di Venezia e quelli periferici, esterni della sua provincia istriana, in particolare quella responsiva delle podesterie, veniva colà sedimentata, cosicché gli uffici veneti assieme a fonti manoscritte accumulavano pure documentazione iconografica, che altrimenti risulterebbe irrecuperabile in quanto gli archivi municipali istriani di epoca medievale e veneta, a causa di numerose perdite e di difetti di conservazione, presentano grossi vuoti o addirittura sono andati completamente dispersi, come nel caso ad esempio di quello rovignese.

Nella prassi dell'espletamento quotidiano dei propri incarichi istituzionali le singole magistrature veneziane, sia quelle centrali, che quelle provinciali istriane, usavano corredare il documento scritto con esemplari cartografici o figurati in genere quale strumento tecnico-illustrativo in grado di esprimere quanto meglio con immagini e simboli convenzionali la materia e le problematiche che dovevano trattare, documentare, arricchendo, di conseguenza, l' informazione data o quella ottenuta. Sicuramente notevolissima fu la produzione cartografica di progetti, pian-

(85) I. STENER-A. BRESSANUTTI, *op. cit.*, p. 43, G. BORRI, *op. cit.*, tav. VI e VII, p. 43 e 47 e F. SOMMA, *op. cit.,* p. 76; raffigurata una prima volta nel 1687 e più tardi nel 1708.

(86) Sono pubblicate in G. CAPRIN, *op. cit.*, vol. I, p. 126-127, 129-131, e S. BERNIK, *op. cit.,* p.137-139.

(87) A. BENEDETTI, *Umago d' Istria nei ricordi*, vol. I, Trieste, 1973, p. 136.

(88) *Buie tra storia e fede,* Trieste, 1984, p. 61.

(89) Cfr. G. BORRI, *Parenzo nelle vedute di cinque secoli,* Trieste 1967; L. LAGO - C. ROSSIT, *op. cit.,* p. 167; le più vecchie vedute di Parenzo, comprese quelle qui elencate, sono descritte anche nel saggio di A. BERLAM, "Mura, torri e case antiche di Parenzo", *AMSI*, vol. XLV (1933), p. 351-354.

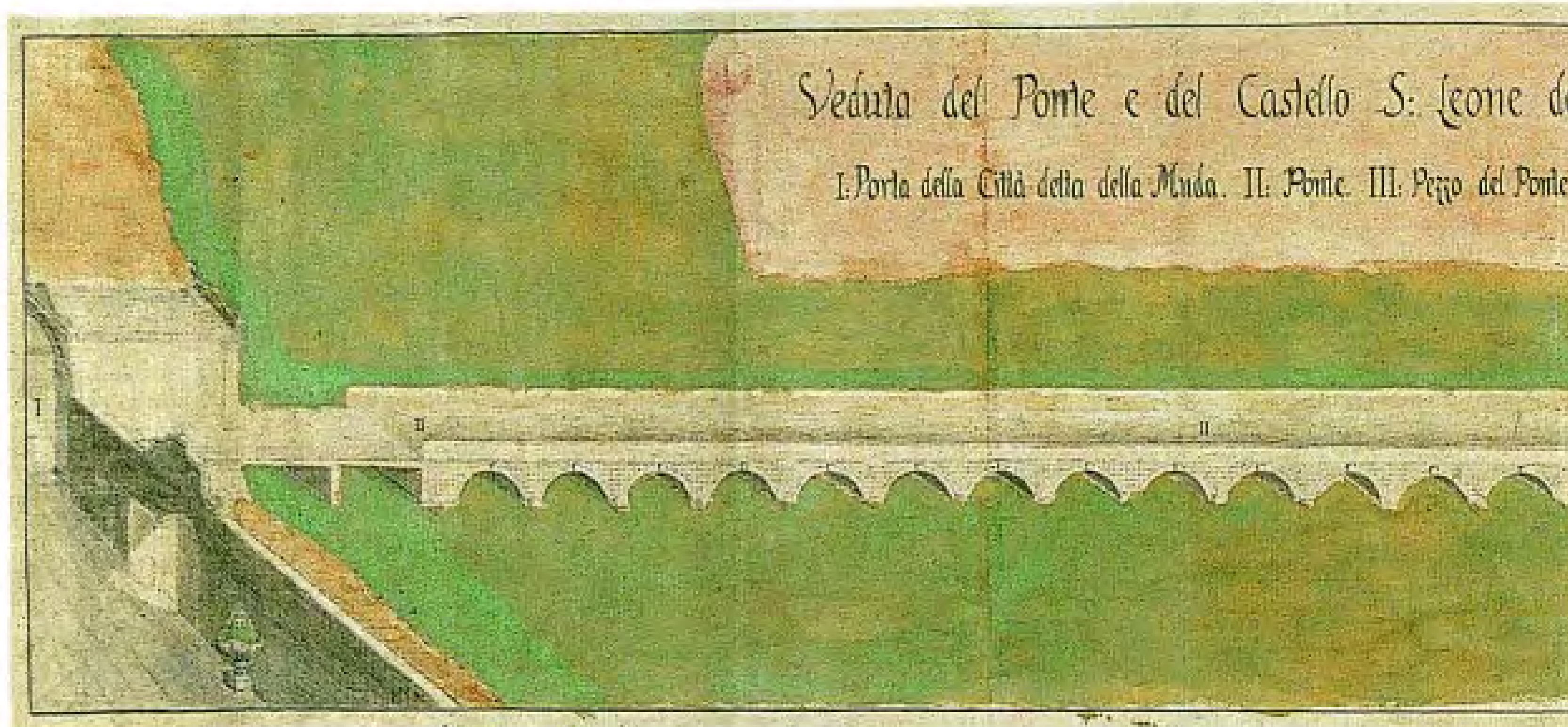
(90) Vedi il volume *Parenzo, la città le sue ville*, Trieste, p. 3.

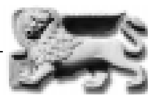
(91) A. KRIZMANIĆ, *op. cit.*, p. 72 e 74.

(92) Riportata da G. CAPRIN, *op. cit.*, vol. I, p. 158-159.

(93) A. DE VILLE, *op. cit.*, p. 3 e 4.

(94) Sia nel volume di L. LAGO e C. ROSSIT, *cit*. (nota 73) che nei cataloghi delle mostre *Histria, un viaggio nella memoria* , cit., *Imago Adriae,* cit. e *Descriptio Histriae* (nota 73), Pola-Rovigno-Capodistria-Fiume, 1990, tanto per citarne le più significative, spiccano numerosissimi gli esemplari cartografici che si custodiscono nei vari fondi dell'Archivio di Stato veneziano. Cfr. anche M. MARKOVIĆ, *Descriptio Croatiae*, Zagabria, 1993.





In basso:

CAPODISTRIA: “veduta” del ponte e del Castello San Leone della città di Capodistria. (Autore: De Belli Nicolò, pubblico ingegnere). *Tav. 31.*

Nelle pagine seguenti:

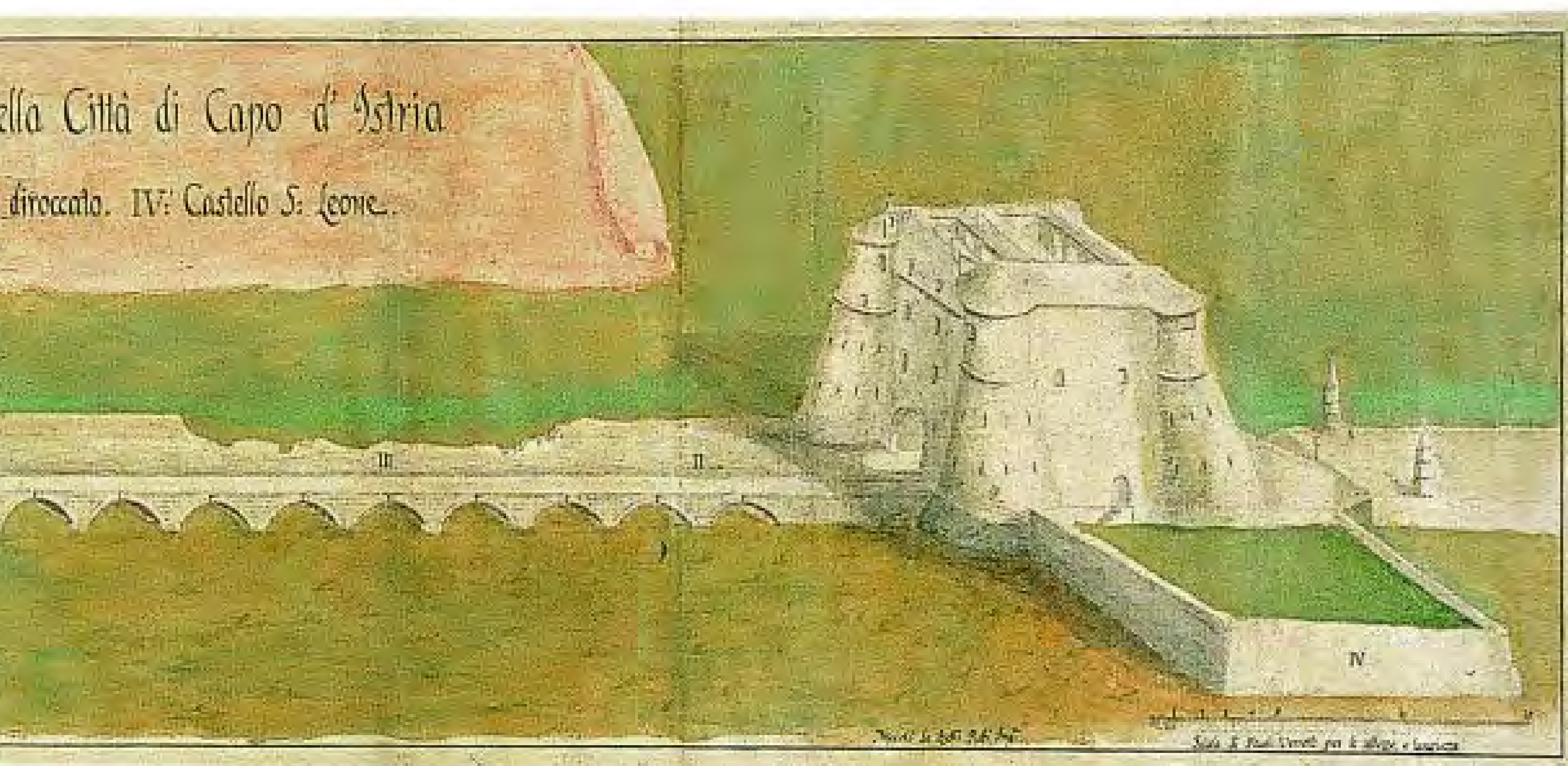
VALLE: mappa del territorio tra Valle e punta Barbariga, con uno schizzo dell’abitato vallese (Autore: Cecch(...) Pietro Antonio, perito). *Tav. 134.*

te, perizie, schizzi ed altro che vide impegnata un’innumerevole schiera di proti, mastri, ingegneri di tutto lo stato veneto, compresa la Provincia dell’Istria ed il Capitaniato di Raspo. L’Archivio di Stato di Venezia si presenta, cosi, quale depositario di un patrimonio preziosissimo e insostituibile per la conoscenza della lunga stagione veneziana dell’Istria che noi verifichiamo con particolare plauso e benemerenza esibendo parte della produzione ricordata sopra che costituisce un contributo concreto alla materia che trattiamo ma che nel contempo intende essere il meritato riconoscimento all’archivio veneziano del primato assoluto nel settore delle fonti scritte e figurate per quanto attiene le ricerche e gli studi sull’Istria del periodo veneto. Su questo versante l’archivio è stato un costante punto di riferimento per la storiografia istriana e una gran copia dei suoi documenti ha trovato spazio in svariati saggi, studi, riviste, periodici, cataloghi e mostre. Numerosi e preziosi pure i suoi documenti cartografici e figurati sull’ Istria finora pubblicati di cui purtroppo non esiste un repertorio bibliografico che facilitasse una loro fruizione anche senza ricorrere agli originali che si custodiscono a Venezia[95]. D’altro canto però, bisogna dire che la sola articolazione dei suoi fondi, in linea di massima conforme a quello che era il quadro amministrativo veneziano e il suo corrispondente assetto provinciale[96], ha facilitato l’individuazione dei nostri disegni e, indirettamente, i criteri di una scelta così specifica come la nostra.

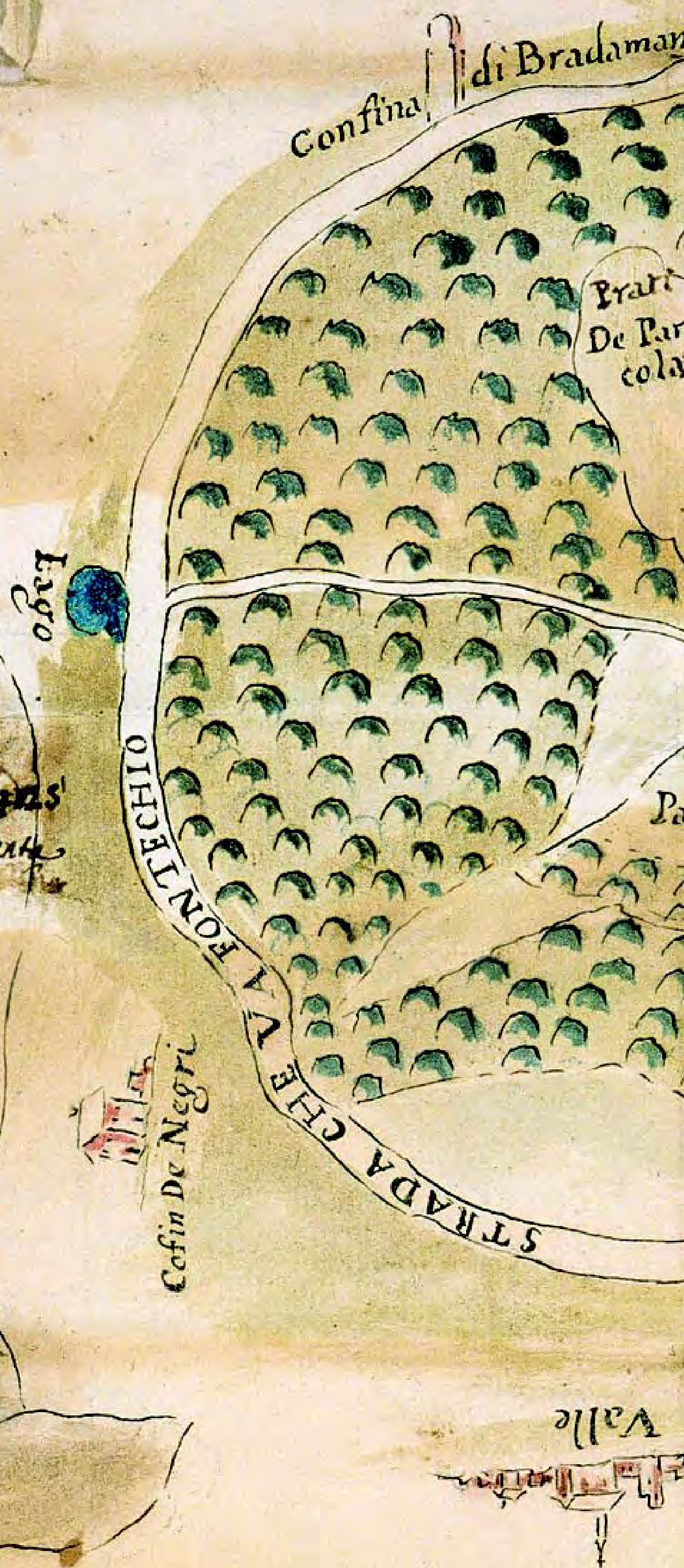
Nell’approccio alla tematica relativa alla presentazione della documentazione iconografica dell’aspetto storico-urbano dell’Istria veneta ci siamo posti dei limiti, oltre a quello qui sopra rilevato circa la scelta esclusiva dell’archivio veneziano. Il primo è dato dalla materia e dai fondi archivistici presi in esame. Tra il materiale iconografico sull’Istria che si custodisce e che si può consultare nei fondi archivistici dell’archivio veneziano e nei repertori della sua sezione di fotoriproduzione un posto di tutto riguardo spetta ai disegni, agli schizzi, alle piante, ai prospetti e alle mappe che illustrano, documentano e, di conseguenza, risultano suscettibili di interesse diretto per la materia storico-urbano-architettonica e poliorcetica. Questi disegni permettono, inoltre, di risalire ai rispettivi incartamenti manoscritti, di cui fanno parte e che in non pochi casi sarebbe stato difficile da individuare, e in abbinamento ad essi costituiscono una fonte insostituibile e di particolare pregio per lo studio della storia urbanistica delle cittadine dell’Istria ex veneta. Abbiamo tralasciato tutti i disegni e le mappe che rilevano il territorio senza alcun riferimento alle sue forme architettoniche ed urbane e, ovviamente tutte le raffigurazioni cartografiche della penisola istriana, seb-

(95) Tornano utilissime a proposito le opere di L. LAGO e C. ROSSIT segnalate nelle note 73 e 77.

(96) Cfr. la guida *Archivio di stato di Venezia,* estratto dal IV volume della *Guida Generale degli Archivi di Stato Italiani,* Roma, 1994, p. 869-1148, con la descrizione dei singoli fondi, della cronistoria e delle funzioni degli uffici e magistrature che produssero la loro documentazione.



Li Benni circoscritti nel
presente Dissego, detratti
li quattro Pratti de Partico:
lari; li considero Campi n° 7425
circa, et del ualore di Soldi renta
al Campo. Dichiarando che
in esso dissegno non compre.
si la Contrada della Car:
gnielosa, ne il suo quanti
tatiuo. Dico Campi sette
milla quattro cento, e
uenti cinque circha
a Soldi renta ut sup
ra al campo.
Io Pietro Antonio Cecch
Peritto o Steso il prese
te Disegnio per Comando
Dell' Regimento Ecce
llentissimo di
Digiano




S. Fosca
La Stanza di Bonecco
STRADA CHE VA MARICHIO
Prati De Particolari
Prati De Particola ri
Prati De Particolari
Porto
Piere
Pascoli
STRADA CHE VA ALLA PUNTA
Barbanigo
Betticà



bene alcune di esse, come accennato in precedenza, presentino anche schizzi e vedutine di singoli abitati.

Il periodo preso in esame copre l'arco di tempo che parte dal secolo XVI, inizi dettati direttamente dal rilevamento e dalla schedatura archivistica che non registrano mappe e disegni sulle forme urbane dell'Istria prima del secolo suddetto, per arrivare al Settecento, vale dire sino al tramonto della Repubblica di S. Marco che chiude effettivamente un'epoca anche per la storia istriana. Questo preciso limite temporale va, inoltre, ascritto a particolari situazioni insite alla materia e allo sviluppo edilizio-urbano dell'area istriana ex veneta e ai suoi corsi storici, nonché, ovviamente, a fattori connessi semplicemente alla nascita ed all'attività dei vari organi ed uffici municipali, provinciali e, soprattutto, centrali. Per quanto attiene ai promotori ed ai fautori di fonti archivistiche ed iconografiche che trattano la suddetta materia istriana essi vanno suddivisi, nel rispetto della gerarchia istituzionale di epoca veneta, in tre gruppi distinti. Nel primo, di derivazione locale, vanno inseriti singoli, varie associazioni cittadine, sia laiche che religiose (monti di pietà, fondaci, confraternite, conventi, parrocchie, ecc.) e, in particolare, podestà, consigli cittadini, e altri organi municipali; il secondo è tutto concentrato nella figura del podestà e capitanio di Capodistria e in quella del capitanio di Raspo/Pinguente; nel terzo, infine, figurano gli uffici e le magistrature centrali e principali della Repubblica di San Marco.

Tra questi ultimi un posto di tutto rilievo va attribuito senz'altro ai *Provveditori (Ufficiali) alle Rason vecchie* (nel prosieguo Rason vecchie)[97], alle cui numerose serie (secoli XVI-XVIII), si possono attingere, come lo conferma il repertorio che pubblichiamo in appendice, la maggior parte dei disegni che interessano il nostro argomento, ben 53. Quest'organo per le competenze e le attribuzioni che aveva nel controllo contabile e nell'amministrazione dei beni pubblici in generale, sia dei vari reggimenti, inclusi ovviamente quelli istriani, che di numerosi altri uffici centrali e provinciali, rappresentava l'ufficio maggiormente e direttamente incaricato e coinvolto nella gestione, nella soluzione di controversie, nell'assegnazione di investiture e nella cura, non solo amministrativo-finanziario, delle opere pubblico-istituzionali urbane e poliorcetiche, che per la loro origine, funzione e carattere riguardavano e occupavano quasi esclusivamente beni e terreni pubblici. Di conseguenza, questo magistrato, come molti altri, nella gestione bei beni pubblici e del territorio ricorreva di frequente ai documenti cartografici e figurati.

Tra le altre importanti cancellerie "creatrici" di fondi archivistici cui possiamo ricorrere per documenti e disegni vanno segnalate le seguenti: *Senato rettori* (con 15 disegni), in particolare i dispacci di quelli istriani, che esercitavano i poteri giurisdizionali, civili e militari nelle singole podesterie dell'Istria e che erano in dovere di trasmettere agli organi centrali quante più informazioni allegandovi spesso documenti iconografici[98]; *Senato mar* (con 8 disegni), ricco di materie amministrative da esso deliberate, relative anche all'Istria quale parte dello Stato da mar (alle volte con annessi documenti spediti dalla penisola); *San Nicolò del Lido* (con 12 disegni), convento che a Parenzo, come pure a Valdoltra presso Capodistria, possedeva un monastero (sull'isola omonima), case e terreni[99]; *Provveditore* (e) *sopraintendente alla camera dei confini* (con 6 disegni), che si occupavano di questioni confinarie in genere e che avevano pure competenze di "rivedere i disegni delle fortezze e dei luoghi fortificati, svolgendo inoltre funzioni consultive e propositive in argomento"[100]; *Provveditori da terra e da mar* (con 5 disegni), con i dispacci di queste "cariche periferiche ordinarie e straordinarie"[101] presenti pure in Istria con competenza soprattutto in campo militare o con particolari funzioni in emergenze diverse; *Provveditori alle fortezze,* (con 4 disegni) le cui cure erano dedicate espressamente alla "costruzione, manutenzione, armamento e approvvigionamento delle fortezze e opere di fortificazione in genere"[102]; *Provveditori alla sanità,* la cui competenza abbracciava ogni "materia attinente alla sanità ed all'igiene pubblica delle città", compresi lazzaretti, caselli e cordoni sanitari,

(97) Per le competenze e contenuti di questo fondo cfr. *Archivio di stato di Venezia* (guida), cit., p. 933-935.

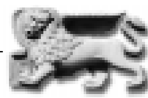
(98) *Ibidem,* p. 895-896.

(99) M. BUDICIN nel saggio "I possessi del monastero di S. Nicolò di Parenzo", *ACRSR*, vol. XVII (1986-87), p. 261-299, ha pubblicato il "catastico" dei beni che il Convento di S. Nicolò del Lido teneva in Parenzo, redatto nel 1771 quando questo monastero venne soppresso.

(100) *Archivio di Stato di Venezia* (guida), p. 918-919.

(101) *Ibidem,* p. 898.





pozzi, cisterne, canali strade, ecc.[103]; e *Aggiunto sopra monasteri,* cui spettava tra l'altro "l'alienazione dei beni stabili degli enti soppressi"[104]. A questi archivi vanno poi aggiunte le raccolte *Miscellanea codici,* per le 12 vedute di Prospero Petronio, cui accenneremo più avanti, e *Miscellanea mappe* (4), di notevole interesse soprattutto per le raffigurazioni cartografiche dell'Istria e di alcuni suoi territori.

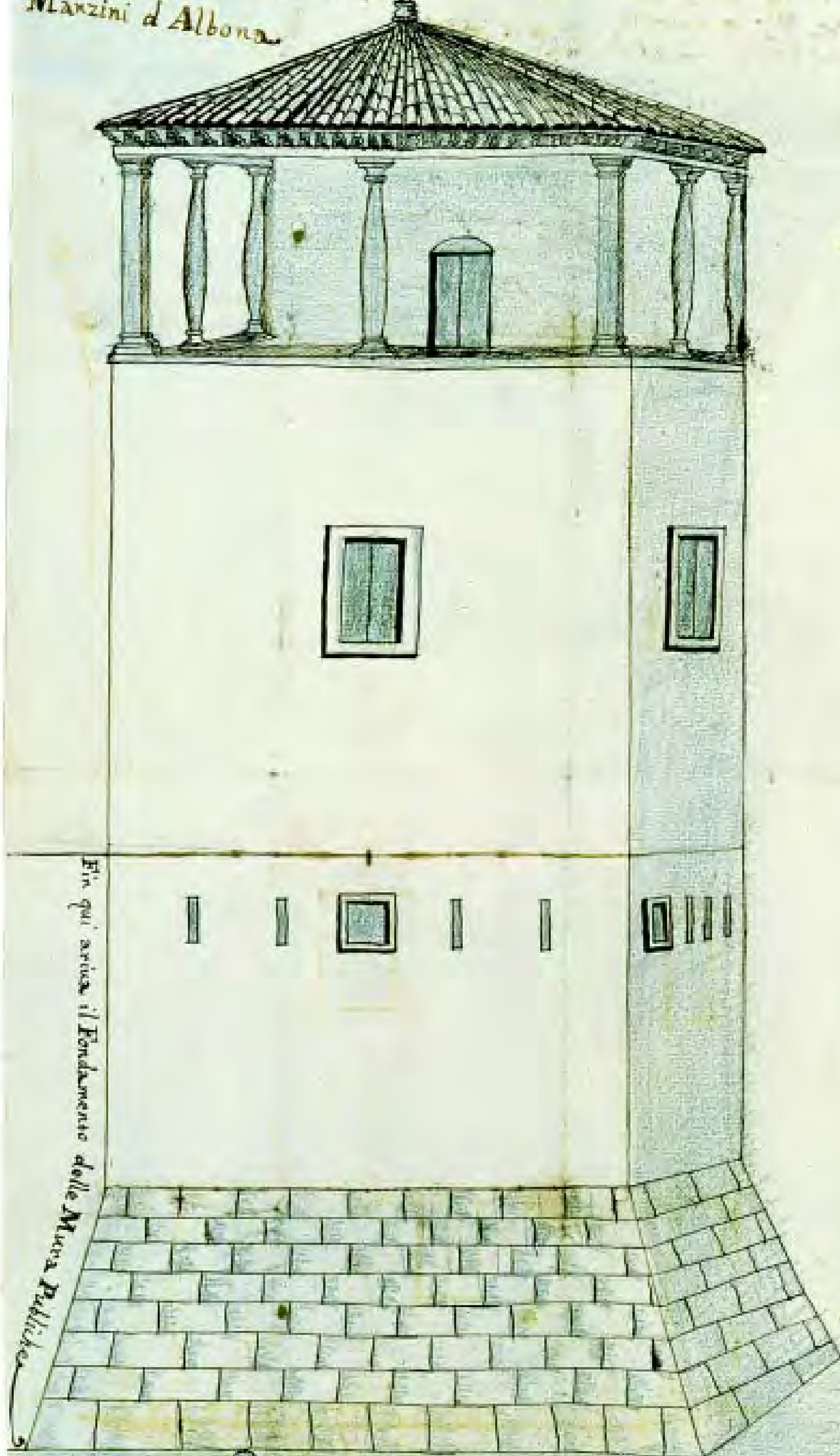
Singoli disegni si custodiscono anche in archivi di altri organi statali centrali cui la cura e la gestione della materia urbanistica non erano così precipue come per gli uffici ricordati sopra: *Inquisitori di stato* (2); *Scansadori alle spese superflue* (1); *Beni inculti* (1); *Provveditori al sal* (1); *Senato, Deliberazioni* (1); *Provveditori al sal*

(102) *Ibidem,* p. 969.

(103) *Ibidem*, p. 971-972.

(104) *Ibidem,* p. 975-976.

CAPODISTRIA: planimetria relativa all'area dell'abitato attorno la "piazza", con la loggia, il palazzo pretorio, il Monte di pietà, il duomo, la chiesa della B.V. del Carmine e il Seminario (Autore: Bighignato Cristoforo, pubblico ingegnere). *Tav. 22.*


Turione della Casa dell'
Illmo Sig.r Tommaso Marchese
Manzini d'Albona
Adì 27 Novembre 1747 Albona
Fin qui arriva il Fondamento delle Mura Publiche
Scala di Passi uno Geometrici
cioè Piedi cinque

A lato:

ALBONA: disegno del "torrione" della casa del marchese Tommaso Manzini (poggiava sulle mura pubbliche) con abbozzate le finestre che lo stesso intendeva allargare (Autore: Giorgini Giovanni Francesco). *Tav. 1.*

(1); *Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico* (1); *Savio cassier* (1); *Savi ed esecutori alle acque* (1); *e Provveditori sopra monasteri* (1)[105].

Dallo spoglio incrociato degli inventari e di numerose serie dei suddetti fondi archivistici e delle schede della raccolta iconografico-cartografica della Sezione di fotoriproduzione, imprescindibile per l'argomento oggetto della nostra trattazione, abbiamo messo su un preziosissimo catalogo di disegni/mappe che documentano specificatamente l'impianto storico-urbano, le opere architettoniche principali del suo grande e piccolo arredo, nonché l'impianto poliorcetico. Oltre alle varie costruzioni difensivo-fortificatorie (fortezze, mura, torri, spalti, fossati, canali) rientrano in questo novero gli edifici destinati a pubbliche funzioni (palazzi pretori, monti di pietà, fondaci, caselli di sanità, ospedali); le loro strutture accessorie (torri civiche, orologi, logge, cisterne); gli elementi simbolici (in particolare pili con antenna per il gonfalone, colonne di S.Marco e dei patroni locali, leoni marciani, stemmi); l'articolazione delle piazze e delle vie; gli impianti economico-produttivi (torchi, forni, squeri, mulini, saline, ecc.); le infrastrutture portuali (rive, moli, terrapieni); le architetture sacre. Vi si trova raffigurata pure l' edilizia privata, però solamente là dove essa si sovrapponeva e riguardava terreni, stabili e mura pubblici.

La scelta, poi, delle località censite nella nostra ricerca è stata praticamente dettata dalle stesse testimonianze iconografiche. Tranne poche eccezioni, vi sono raffigurati i capoluoghi di podesteria e le sedi di capitanato dell'Istria veneta (Provincia e Capitaniato di Raspo/Pinguente). Non mancano, comunque, disegni che illustrano aspetti edilizio-architettonici dei loro contadi o di singole loro ville. Nel rispetto di determinate graduatorie in ambito provinciale tra i disegni dei centri di podesteria i più numerosi risultano quelli di Capodistria (20), Parenzo (31) e Rovigno (22). Come si nota spetta a Parenzo il primato numerico delle raffigurazioni, determinato principalmente dai 12 disegni del fondo "San Nicolò del Lido" relativi ai possessi parentini di questo convento veneziano, sebbene pure Parenzo a partire dalla seconda metà del secolo XVII conobbe una ripresa graduale in tutti i settori compreso quello urbano con numerosi nuovi interventi edilizi favoriti anche dalle costanti immigrazioni[106].

Una seconda fascia di consistenza numerica comprende i centri di podesteria di Buie (8), Grisignana (4), Montona (5), Muggia (7), Pinguente (4) e Pola (7). Un terzo gruppo abbraccia le "città", "terre" e "castelli" che contano un numero ridotto di disegni, Albona (3), Cittanova (3), Dignano (3), Pirano (2), Portole (3), San Lorenzo (3), Valle (2), Umago (2). Abbiamo, infine, inserito pure i disegni raffiguranti rispettivamente Fianona (1), Fontane (1), Grimalda (1), Orsera (4), Ospo (1), S. Vincenti (1), Visinada (1) e Momorano con Carnizza (1) che non sono annoverati tra le sedi di podesteria; essi, tuttavia, integrano, sotto certi aspetti, quanto attinto all'archivio veneziano. Non abbiamo rintracciato, invece, alcuna testimonianza iconografica su Isola e Docastelli[107], pur esse sedi di podesterie. Se questo difetto è comprensibile per quest'ultimo centro, la cui vita si arrestò praticamente con la metà del secolo XVII, non lo è invece per il primo che per importanza socio-economica e per consistenza demografica della sua popolazione certo non era inferiore a molte delle località presenti nel nostro prontuario[108].

Nella suddetta raccolta iconografica sono stati inseriti pure quei disegni-vedute di Prospero Petronio, coevi al suo manoscritto di memorie istriane, che raffigurano località dell'Istria ex veneta (Muggia, Pola, Dignano, Parenzo, Orsera, Fontane, Rovigno, Valle, S. Vincenti, Visinada, e due di Cittanova)[109], in quanto rientrano nei criteri delle nostre scelte. Sono stati presi in considerazione pure alcuni esemplari cartografici, mappe in primo luogo, che presentano contenuti o dettagli di un certo interesse per la materia urbanistico-architettonica.

Nei 21 fondi archivistici ricordati sopra abbiamo individuato 139 disegni di interesse storico-urbano; non deve trarre in inganno la numerazione del repertorio dei disegni (1-135) in quanto abbiamo inserito un disegno bis al numero 59 relativo alla vedutina di Orsera che figura nell'angolo alto di destra del "disegno topografico" del suo distretto del 1793, mentre con il numero 67 sono inventariati 4 disegni (segnati con le lettere A-D) pressoché uguali, tranne le legende e i testi che vi sono inscritti. Un numero non altissimo, soprattutto se paragonato a quello delle più importanti aree

(105) Anche per questi fondi cfr. *Archivio di Stato di Venezia,* cit.

(106) Vedi E. IVETIC, "Lo sviluppo dell'ambiente urbano di Parenzo", *cit.,* p. 275-297.

(107) Uno scorcio della cinta muraria e di alcune torri di Docastelli ci è noto da un particolare raffigurato sulla pala d'altare di S. Silvestro, a Canfanaro (cfr. g. RADOSSI, "Notizie storico-araldiche di Docastelli", *ACRSR*, vol. XXV, 1995, p. 210).

(108) J. KRAMAR, *Izola mesto ribičev in delavcev* /Isola, città di pescatori e operai/, Capodistria, 1988.

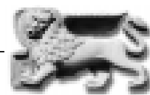
(109) Nel volume *Memorie sacre e profane dell' Istria di Prospero Petronio* (Trieste 1968), curato da G. BORRI, vi si trovano pubblicati pure i disegni-vedute di Trieste, Montemaggiore, Pisino, Pedena, Gallignana, Lindaro, Vermo, Treviso, Antignana, Corridico, S. Pietro in Selve e Gimino, che noi abbiamo tralasciato in quanto si tratta di località non comprese nell'assetto territoriale né della Provincia dell'Istria, né del capitaniato di Raspo-Pinguente. Essendo il manoscritto suddetto mancante di una sua parte si può ipotizzare, come rileva giustamente il suo curatore, che siano andati perduti pure disegni di altri centri istriani, sia dell'Istria veneta che di quella imperiale.



podestarili dello stato veneto di terraferma che possono vantare raccolte ben più copiose. Pure la Dalmazia ex veneta conta nell'archivio veneziano un numero di disegni superiore a quello dell'Istria, sebbene si tratti di un valore relativo vista la sproporzione nella vastità del territorio dalmato rispetto a quello istriano. Quando si parla di entità numeriche assolute bisogna tenere presente che non tutti i disegni prodotti in sede locale venivano spediti anche a Venezia e che nelle cittadine istriane, come altrove, era la prassi consuetudinaria a prevalere nell'accomodamento di vertenze nel campo edilizio. Inoltre, le fonti iconografiche dell'edilizia abitativa che non intaccava alcuna opera pubblica avevano verosimilmente un iter amministrativo-burocratico meno complesso e, di conseguenza, non finivano negli archivi degli organi e uffici centrali.

Va riconosciuto, poi, che la conoscenza di questa raccolta di disegni si deve essenzialmente all'iniziativa archivistica, ovvero alla preziosissima ed insostituibile ricerca sistematica a tappeto dei numerosi fondi e del materiale cartografico-iconografico dell'Archivio di Stato di Venezia da parte della sua Sezione di fotoriproduzione. Molto più limitata è risultata, invece, l'individuazione di mappe, disegni e piante inedite da parte di singoli ricercatori e studiosi nel corso di consulta-

ROVIGNO: disegno del porto di Santa Caterina con la zona di Monte Mulini, la riva "grande" i moli, i selciati, gli stendardi pubblici, la punta di San Nicolò (con la chiesetta omonima) in una porzione sulla quale il supplicante Mistro Bortolo provveditor Zorzi di Rovigno voleva costruire un nuovo squero. (Autore: Campitelli Iseppo, pubblico perito). *Tav. 114.*



Nelle pagine seguenti:
PINGUENTE: disegno del castello e dell'ampia zona fuori le mura a sud, con la posizione dei mulini pubblici e privati che si prospettava di restaurare in quanto erano da anni abbandonati (Autore: Dongetta Zuane). *Tav. 90.*

zione di singoli fondi archivistici. È stato lo schedario dei disegni dell'Archivio veneziano, nel quale viene registrato già da oltre quarant'anni tutto il materiale cartografico ritrovato in moltissimi fondi archivistici, a costituire il supporto tecnico-informativo sia per l'individuazione degli esemplari che interessano l' Istria che per la loro descrizione archivistica e la trascrizione dei testi e delle legende in essi inscritti. Va ricordato che dal 1977 l'Archivio di stato allestisce mostre documentarie per informare ed avvicinare quanto più gli studiosi al materiale cartografico e iconografico che custodisce. Segnaliamo qui quella del 1984 su "Cartografia, disegni, miniature delle magistrature veneziane"[110] in quanto ha presentato documentazione iconografica affine, per contenuti e per le tematiche trattate, a quella da noi approntata ed il cui catalogo ha ispirato in qualche modo l'avvio di questa nostra ricerca e l'allestimento del presente volume che compendia sotto certi aspetti anche la funzione di catalogo, con un repertorio circoscritto ai disegni che illustrano gli aspetti storico-urbani delle sedi di podesteria e di altri centri e ville importanti dell'Istria ex veneta.

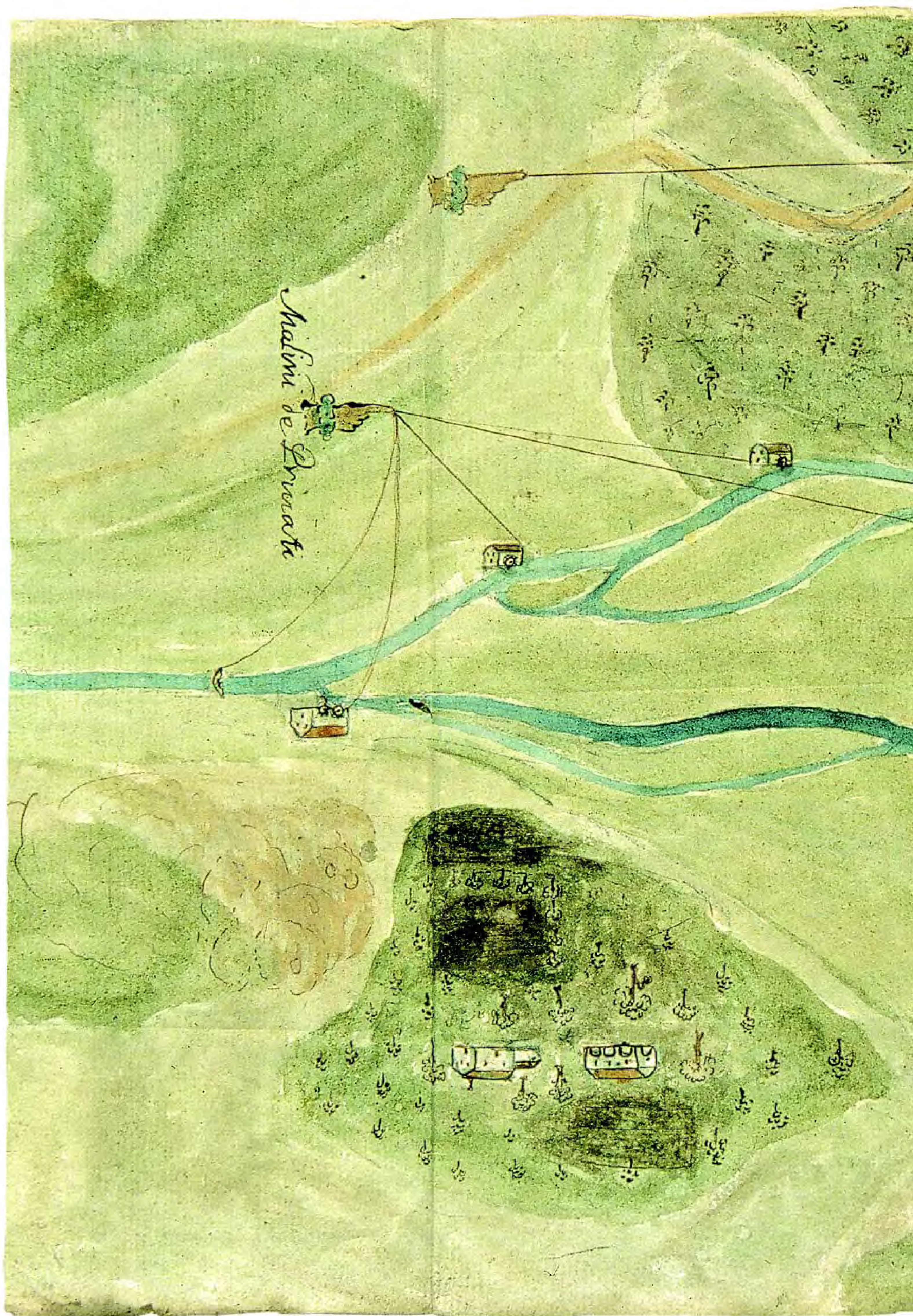
La pubblicazione dei 139 disegni dell'Archivio veneziano e delle loro rispettive schede descrittive, che fa parte di quel progetto del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno finalizzato alla realizzazione delle iniziative avviate dalla Regione del Veneto con la Legge n. 15 del 1994 per il ricupero, la conservazione e la valorizzazione dell'eredità culturale di origine veneta nell'Istria e nella Dalmazia, non può comunque essere ritenuta una schedatura esaustiva delle fonti iconografiche sulla materia urbano-architettonica, essendo stata dettata da una scelta, comunque, soggettiva del materiale da inventariare, e sussistendo certamente altra documentazione non ancora riordinata. Siamo convinti, pertanto, che si tratta di una raccolta che ben presto verrà arricchita con successive nuove ed importanti aggiunte. Sin dall'avvio di questo progetto di ricerca si è pensato di redigere una pubblicazione che sotto il profilo rappresentativo-figurativo illustrasse degnamente i trent'anni di attività di ricerca storica del Centro rovignese ma che nel contempo abbinasse quelli che sono stati i due propositi essenziali della sua funzione istituzionale e della sua attività storiografica: documentare tutte le epoche del passato dell'Istria, abbracciando nel contempo l'intero suo contesto socio-territoriale. Sia l'attività di ricerca che quella editoriale sono state sempre rivolte all'arricchimento del quadro storiografico dell'Istria in tutti i suoi segmenti temporali, in particolare in quelli della sua lunga stagione di governo veneto, ciò che va addebitato non solo alla sua notevole ampiezza secolare ed alla circostanza che si tratta di un ciclo ormai chiuso, ma soprattutto al patrimonio che ha saputo tramandare alle generazioni future, percettibile e manifesto ancor oggi sia nei suoi aspetti storico-culturali che in quelli etnico-antropologici e architettonico-urbani. D'altro canto, poi, si è sempre insistito nel rivolgere attenzione a tutto lo spazio geografico-antropico istriano, in quest'occasione, però, circoscritto, per motivi contingenti da attribuire in primo luogo alla pregiudiziale cronologica ricordata sopra ed al suo particolare riscontro archivistico, ad una sua specifica area territoriale, rilevantissima comunque in quanto non solo abbracciava gran parte della penisola istriana e dei suoi ipotizzabili centri storici, coinvolgendo direttamente tutte e tre le cerchie etnico-linguistiche che in lunghi secoli di convivenza hanno costruito e plasmato un mondo istriano dagli interessanti e multiformi aspetti, ma copriva e copre ancor oggi tutti i grossi centri e le principali zone d'insediamento storico della comunità nazionale italiana. Mossi da questi precetti abbiamo ritenuto rilevante presentare essenzialmente la raccolta di disegni nella sua bellezza figurativa e attraverso i suoi contenuti grafico-descrittivi, lasciando alle future auspicabili ricerche l'approfondimento dei singoli disegni della raccolta iconografica e dei temi che essi propongono.

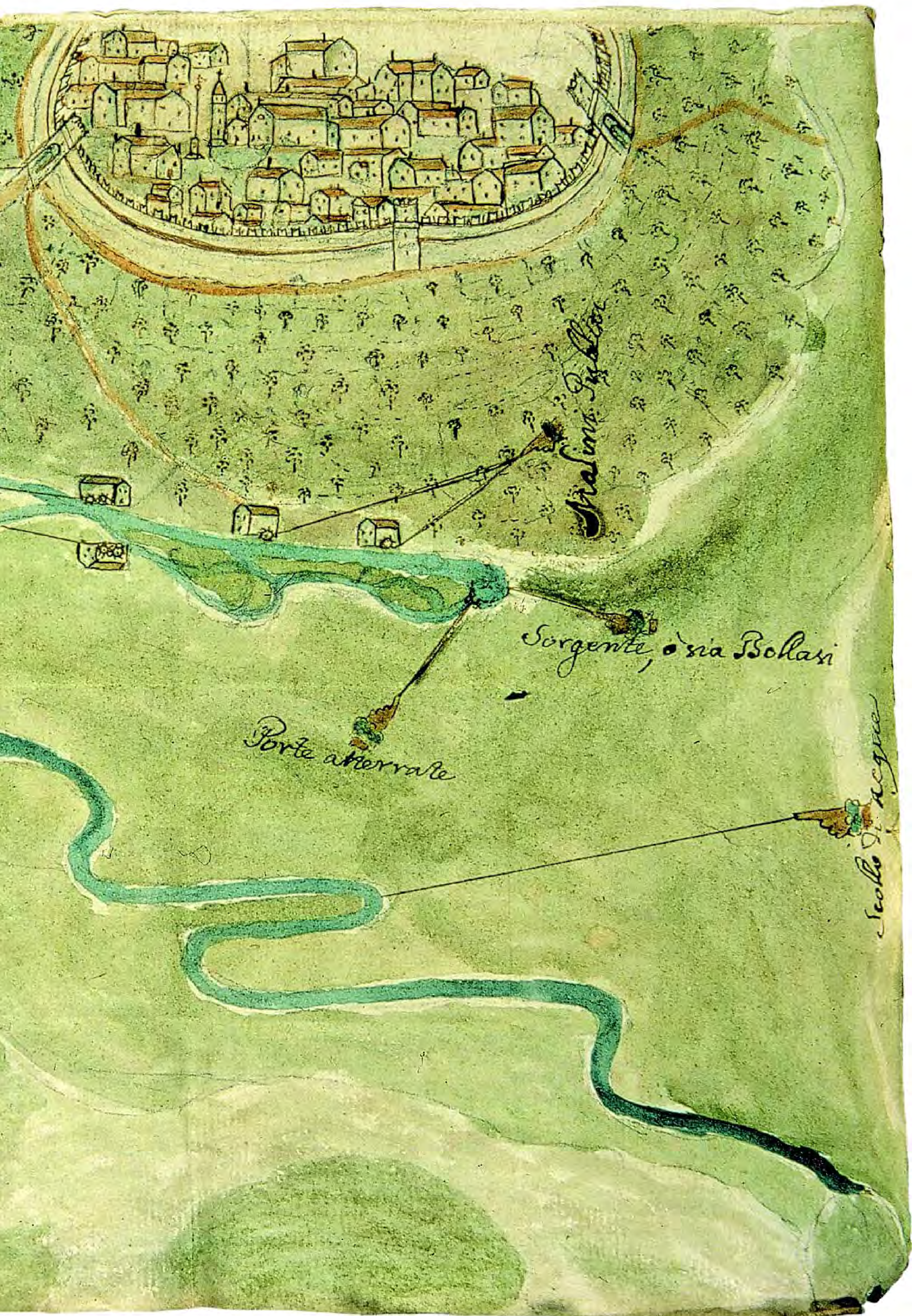
Per la rappresentazione dei documenti da noi selezionati, abbiamo ritenuto opportuno ricorrere ad un "repertorio" che compendiasse sia l'elemento iconografico che le parti testuali.

Tutti i 139 disegni, predisposti nel "repertorio" per ordine alfabetico delle rispettive località e in esse ridistribuiti cronologicamente, sono corredati da una scheda che contiene gli elementi principali per la loro descrizione e collocazione archivistica (*titolo, descrizione, autore, data, scala, dimensioni, collocazione archivistica, note*), attinti quasi esclusivamente allo schedario della sezione microfilm dell'Archivio di Stato di Venezia. Grosse modifiche sono state apportate

(110) La mostra documentaria venne allestita dall'Archivio di Stato di Venezia dal 30 giugno al 30 settembre del 1984 e nell'occasione venne pubblicato anche il catalogo nel quale a ciascun gruppo di schede è stata premessa una nota sull'ufficio relativo.




Molini de Privati


Sorgente, o sia Bollasi
Porte atterrate
Scolo di Acque



solamente alle “descrizioni”, quasi tutte arricchite con ulteriori dati o sostituite da intestazioni più appropriate e più ampie da noi attribuite. Le “scale”, espresse per lo più in “piedi veneti”, “passi veneti”, “pertiche veneziane”, ma anche in “pertiche padovane” e “pertiche treuisane”, sono state letteralmente trascritte dai disegni e corrispondono a quelle del suddetto schedario. Gli altri elementi, invece (“titolo”, “autore”, “data”, “dimensioni”, “coll. archivistica”, “note”), non hanno subito modifiche se si escludono singoli aggiornamenti nelle date oppure nei nomi degli autori dei disegni. Per alcuni disegni le rubriche riguardanti l’”autore” e la “scala” non dispongono di alcun riferimento (vi è stata posta l’abbreviazione “n.i.” = nessuna indicazione). Spesso nella “data” è rilevato il riferimento cronologico completo (anno, giorno, mese); se per alcuni disegni non datati abbiamo individuato il riscontro cronologico nella relativa documentazione manoscritta, nei casi, invece, dove anche questo riferimento è mancante ci siamo limitati, sempre con il

ROVIGNO: veduta prospettica “a volo d’uccello” della città e del porto di Rovigno con le principali strutture urbane ed economiche sia sulla parte insulare che su quello di terraferma, compreso un esteso terreno a sud dell’abitato ove far sorgere quattro squeri. (Autore: Marangon Giuseppe di Francesco). *Tav. 116.*

Nelle pagine seguenti:

PARENZO: schizzo prospettico delle strutture urbano-architettoniche (sanità, porta cittadina sotto la loggia del palazzo pretorio, edifici privati, casa Fabretti, “beccarie”, torrione circolare, porta della torre agli squeri) e dei fondi pubblici dal molo presso il palazzo pretorio fino al convento dei Domenicani della Madonna degli Angeli ed allo squero di Francesco Borri in località San Giuseppe. (Autore: Colaut(t)o Pietro, proto muratore). *Tav. 80.*



supporto delle fonti archivistiche manoscritte, ad una datazione approssimativa relativa al secolo o ad un suo segmento temporale (I o II metà). Nella scheda è sempre riportata la datazione alla maniera moderna al contrario delle trascrizioni nelle quali , nei casi specifici, è stata mantenuta la data “more veneto”. Sono state ricontrollate le “dimensioni” di singoli disegni, mentre per quanto riguarda la “collocazione archivistica”, indicata per tutti gli esemplari, abbiamo tralasciato di evidenziare i dati relativi alla numerazione delle loro riproduzioni “positive” e “negative”, che comunque sono di facile reperimento giacché si conoscono i fondi ed i rispettivi numeri di busta, registro o filza dove si custodiscono i singoli disegni. Seguendo il modello dello schedario della Sezione microfilm abbiamo aggiunto pure delle brevi e semplici “note” esplicative che corroborano la collocazione cronologica e che rimandano a decisioni e a vari altri documenti di uffici centrali e provinciali circa i temi illustrati dalle raffigurazioni.

I disegni, di diverse misure (vedi nelle schede la rubrica “dimensioni”) e in vario stato di conservazione, sono per lo più eseguiti su carta (alle volte di più pezzi, oppure rinforzata in tela), a matita o a penna (inchiostro) in bianco e nero e, quasi tutti, presentano colorazioni a matita e ad acquerello con tonalità pastello. Nelle schede descrittive non abbiamo ritenuto necessario inserire i dati sullo stato di conservazione e sulle colorazioni in quanto questi due dati traspaiono chiaramente dalle raffigurazioni qui pubblicate, contrassegnate ognuna dal numero di tavola e riprodotte a colori come da originale, ovviamente non in scala naturale. A quelli che risaltano per il loro contenuto e la loro bellezza estetico-coloristica è stata riservata particolare attenzione, riproponendoli fuori testo repertorio (a facciata intera oppure a facciata doppia). Alcuni di questi disegni sono già pubblicati, anche in diversi studi e pubblicazioni che per la loro dispersività non abbiamo ritenuto opportuno registrare in apposita bibliografia.

Al pari delle raffigurazioni e delle schede archivistiche, risulta di grande interesse anche l’altro elemento dell’apparato informativo-descrittivo della raccolta iconografica, quello relativo ai testi scritti che appaiono sui disegni. Abbiamo ritenuto rilevante trascriverli integralmente rispettando la loro disposizione in due parti grafiche distinte, sebbene non sempre è risultato chiaro un siffatto ordine. Nella prima parte riportiamo quelle che solitamente vengono definite “legende”, più o meno ricche di dati riguardanti l’autore (nome, qualifica professionale e provenienza geografica), il tema, la datazione, il luogo di emissione o di edizione ed altre indicazioni sui disegni. Spesso si tratta di titoli “testuali” dell’argomento trattato e disegnato, di attestazioni del disegno e della firma dell’autore da parte delle autorità competenti (podestà, cancellieri pretori e vari organi provinciali e statali) o di testimoni nei casi di analfabetismo dell’autore, nonché di autenticazioni di notai. In molti disegni ci sono anche legende alfabetiche dal precipuo interesse storico-urbano che, crediamo, illustrando la destinazione d’uso delle singole unità edilizie e spazi urbani con didascalie più o meno ampie, torneranno utilissime a chiunque vorrà dedicarsi a queste tematiche. Molte sono particolarmente ricche come quelle dei disegni delle tavole 12-13, 36, 39, 46, 53, 80 e 103.

Altrettanto ricca di dati, nomi e riferimenti risulta la parte intitolata “testo” nella quale sono trascritte le postille descrittive e le noterelle di vario genere e di diversa ampiezza attinenti il manufatto delineato. Rari sono i disegni privi di testo o con sole lettere o numeri di rimando a note e spiegazioni contenute nella documentazione manoscritta cui essi sono allegati.

Per illustrare meglio la materia raffigurata e descritta nei suoi riferimenti archivistici essenziali alcune tavole sono corredate da “note di commento” di Eurigio Tonetti, responsabile della Sezione di fotoriproduzione, legatoria e restauro dell’Archivio di stato di Venezia, cui va la nostra più sentita gratitudine per il contributo e supporto offertoci in tutte le nostre ricerche presso quell’archivio e di Giovanni Caniato, collaboratore bibliotecario del medesimo Archivio che chiosano in modo più ampio il contenuto delle fonti manoscritte cui appartengono i rispettivi disegni (per le tav. 5, 12-13, 16, 18-20, 37, 40, 45-46, 55, 64, 68, 78, 90, 93, 95, 127) andando a sviscerare delibere, dispacci, terminazioni, processi, relazioni e altri documenti di quegli ampi carteggi di


SCA
LA
DI
PASA
VENTI

N.° 1 - Fondi del Squero vecchio vicino alla mura della Città acquistato dal Sig.r Marco Pavan dal Mag.to Ill.mo et Ecc.mo alle Rason vecchie, prima investito il q.m di lui Padre dalla Comunità.
N.° 2 - Fondo vicino al d.o Squero, il quale à suplicato il S.r Pavan surinvestitura.
N.° 3 - Beccarie di Ossando.
N.° 4 - Fabrica della Casa delli Sig.ri Fabrizzi, con baleoni sopra li ferri fuori della mura.
N.° 5 - Porta Picciola della Città.
N.° 6 - Porta della Città per la quale si và à S.t Antonio, e fuori di Città.
N.° 7 - Strada che conduce dalla Porta sudetta al Squero del Proto Bori.
N.° 8 - Squero del Proto Bori.
N.° 9 - Tesa, e Casa di abbitacione del Proto Fran.co Bori con sua Famiglia.
N.° 10 - Casa della Vedova e Figli Alon fuori della detta Porta.
N.° 11 - Convento de Padri Domenicani della Madona delli angeli.
N.° 12 - Case delli detti Padri Affitatte a diversi Pescatori e loro Famiglie.
N.° 13 - Strada chiusa, ò sia Gradada, per la quale si và alla Porta sudetta, e si esce dalla Città.
N.° 14 - Pescera Vecchia nel fondo del Squero Acquistato dal Pavan, atacatta alla mura.
N.° 15 - Porte per le quali dal Molo si entra in Città detta di Mare, e sopra la logia, e Palazzo del Podestà.
N.° 16 - Casello ò sia luoco della Sanità, e suoi recinti.
N.° 17 - Molo Publico.
N.° 18 - 19, et 20 - Case di varij Particolari con balconi apperti, e senza ferri sopra la mura, e si le case stesse, che guardano sopra la riva, ò sia strada.
N.° 21 - et 22 - Mar salso che forma Porto qual bagna dalle Rive segnate A, e si estende sino alli Scogli e per tutto il mare.
N.° 23 - Concesioni del fu Gasparo Albertini con Caseta.
N.° 24 - Scogli in faccia la Città, tra quali vi è il Scoglio Grande della Rettoria di S. Nicolò del Lido abbitato dal Rettor, servi, e Famiglia.
N.° 25 - Linea che fa vedere che il fondi suplicato non è compreso nella strada retta.
N.° 26 - Linea che divide il Fondi suplicato dal acquistato del Pavan suplicante.
N.° 27 - Strada che và alla Madona degli Angeli dalli Padri Domenicani.

Adì 30 X.bre 1756. Parenzo

In obbid.za al Commando di S. E. Podestà, ritrovandomi trasferito sopra luoco nel Fondo suplicato da D.no Marco Pavan per estimar, e misurar il Fondo stesso come nella mia Perizia del giorno d'oggi ho veduto anco oltre il disegno formato sotto la Perizia med.ma di farne il pnte più dimonstrativo onde tanto più s'accerti la giustizia che le Comiss.ni implorata dal Pavan sud.o non è per apportare alcun Publico ò privato pregiud.o mentre non resta (con la chiesa che intende fare il med.o tanto nel primo fondo concesso quanto di questo nuovo suplicato) impedito à Passaggieri la Strada, che esiste dietro di d.i Fondi per transito e molto meno il sito di portarsi al mare et l'approdo de Legni per il Carico, e discarico come appunto comprova dal disegno sud.o

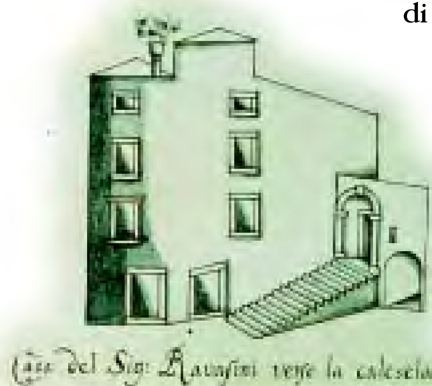
Dichiaro inoltre che non posso ne pure considerare le Comiss.ne pregiudiciale alli riguardi di Sanità mentre non è questo il solo Squero che esista su la Linea sud.ta mentre esservano un altro con altre varie Fabriche, et abitaz.ni, cosiche se non sono quelle pregiudiciali molto meno può ridondare questo, e tanto afermo con mio giuram.to e per la verità.

Pietro Colancio Proto Muraro Feci scrivere per altra mano, et in fede faccio una Croce.



funzionari e di magistrature preposti e incaricati a seguire e a controllare eticamente ogni singolo intervento urbano.

Le schede archivistiche, assieme alle trascrizioni testuali, costituiscono un supporto informativo considerevole a due aspetti specifici dell'argomento oggetto della nostra trattazione: alla individuazione della collocazione archivistica, facilitando pure la consultazione dei relativi documenti; e alla conoscenza degli autori dei disegni e della loro qualifica professionale. I loro nominativi, riportati in appendice nell'*Indice dei nomi*, costituiscono un contributo concreto alla conoscenza di quella nutrita schiera di "periti pubblici", di "periti agrimensori", di "ingegneri", di "murari" ed altre professioni affini che nei secoli XVI e XVIII hanno inciso e "disegnato" la storia urbano-istituzionale delle nostre città[111], rinnovando una tradizione che scende ben oltre l' epoca veneziana. I loro contributi iconografici e le loro testimonianze materiali ancora in situ, non prive di elementi decorativo-architettonici, attestano una notevole vivacità dell'edilizia urbana, sia pubblica che privata, e la presenza sul suolo istriano di correnti, di maestri e modelli locali accanto a quelli provenienti e circolanti da altre cerchie dello stato veneto e da aree limitrofe. Essi, per l'apporto dato alla progettazione, alla nascita, all'incremento e alla valorizzazione dell'impianto edilizio-urbano, vanno affiancati a quella schiera di artisti, architetti e scultori che nell'Istria sei-settecentesca hanno lasciato considerevoli testimonianze artistiche sia nell'edilizia profana che nelle splendide realizzazioni sacre.



Vista la gran copia di dati storico-urbani ma anche socio-economici, onomastico-linguistici, topografico-geografici e biografici che le "legende" ed i "testi" dei disegni contengono, abbiamo ritenuto utile, al fine di una quanto più dettagliata e rapida fruizione del singolo disegno, offrire agli studiosi uno strumento di consultazione aggiuntivo a quelli delle immagini e delle trascrizioni dei testi stilando tre indici particolari che riportiamo in appendice (i numeri che accompagnano i singoli nomi e soggetti si riferiscono alla numerazione progressiva dei rispettivi disegni nel "repertorio"): un primo con tutti i nomi degli autori, dei funzionari statali, provinciali e locali, dei singoli committenti, dei proprietari di stabili e di altre persone rinvenuti nei disegni; un secondo che compendia i soggetti più svariati che vi si possono riscontrare e documentare; un terzo infine con i numerosissimi toponimi, tra i quali prevalgono i nomi geografici, ma si riscontrano pure molti agiotoponimi, idronimi, antroponimi, odonimi ed altre categorie del registro toponomastico. Gli indici, al pari delle immagini, attestano che assieme all'irrecuperabile depauperamento e alle continue trasformazioni del patrimonio architettonico-ubano perdite notevoli ci sono state anche sul versante onomastico.

Le "legende" ed i "testi" dei disegni, che come accennato pubblichiamo anche in trascrizione, sono scritti in umanistica italiana (ad eccezione di parte di quelli delle tavole 67 A-D che presentano anche parti in latino) e sono in buono stato di conservazione anche se qua e là qualche macchia, l'inchiostro sbiadito, la calligrafia illeggibile e la mancanza di alcune parole o di interi passi impediscono la lettura scorrevole. Le diversità linguistiche e calligrafiche che gli scritti denotano, sebbene ininfluenti al fine dell'interpretazione storico-urbana del loro contenuto, vanno addebitate principalmente alle peculiarità della documentazione ed alla diversa preparazione linguistico-culturale degli amanuensi, differenti possiamo dire da disegno a disegno.

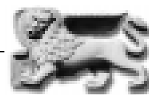
Nel trascrivere i documenti ci siamo attenuti strettamente al testo ricopiando gli errori di ortografia, d'interpunzione ed i maiuscoletti. Numerosissime le abbreviazioni che abbiamo rispettato solamente laddove esse sono contrassegnate da uno o due puntini, mentre sono state risolte quelle classiche per contrazione e per sospensione (segnate quasi tutte da una righetta sopra le parole abbreviate), quelle per le desinenze del passivo nonché quelle contrassegnate da segni dal valore relativo, giacché le immagini offrono per tutti i testi il riscontro grafico originale. In questo modo risulterà più facile la lettura dei testi. La consonante "v" è spesso



"Polizza delle fatture" presentata il 19 aprile 1677 dal proto murario Cristofolo Bellan per il restauro del castello di Muggia (in particolare del suo "ponte levador") che allora si presentava alquanto rovinoso. Allegata a lettera del Podestà e Capitanio di Capodistria Angelo Morosini del 22 aprile 1677.

(*Archivio di Stato di Venezia,* fondo "Senato - Dispacci rettori Istria-Muggia", reg. 58).

(111) Ricorderemo qui alcuni nomi tra quelli più illustri: l'architetto francese Antoine de Ville (cfr. M. BERTOŠA, "Tutamen civitatis et Provinciae", *cit.,*; Domenico Dongetti che ha lavorato pure nel duomo di Pirano (cfr. A. HORVAT-R. MATEJČIĆ-K.PRIJATELJ, *op. cit*., p. 438-439 e nota 112); Zuanne Dozzi architetto veneziano il cui nome è legato alla ricostruzione del duomo di S. Eufemia (cfr. B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, cit., p. 262); gli ingegneri Iseppo Cauriolo (di Palma), Cristoforo Bighignato (pure architetto), Pietro Turini (cfr. M. BUDICIN "Acquedotto di S. Martino", *cit*, p. 215-216 e nota 13); e i già citati Francesco Tensini, Giacomo Fino, Battista Rubertini, Vincenzo Benaglia. Nel saggio di M. BUDICIN, "Le opere urbano-architettoniche", *cit*., i nomi degli autori-redattori inseriti in quel repertorio dei disegni vengono riportati in ordine alfabetico nell'*Appendice II* con l'indicazione della loro qualifica professionale, delle località per le quali essi disegnarono e degli anni cui si riferiscono i disegni. Va, inoltre, sottolineato che a questi nominativi sono stati aggiunti pure quelli rintracciati qua e là esclusivamente nella documentazione archivistica compulsata nei fondi relativi agli esemplari iconografici.



usata anche nella variante “u”. Abbiamo inserito tre puntini entro le parentesi tonde la dove il testo è risultato illeggibile (in effetti si tratta di pochi casi e di singole parole), entro le parentesi quadre, invece, per i casi di testo illeggibile a causa dello sbiadimento dell’inchiostro o di guasti fisici del disegno.

I DISEGNI ED I LORO CONTENUTI STORICO-URBANI

I segmenti cronologici e gli aspetti storico-sociali e artistico-architettonici dello spaccato storico generale dell’Istria veneta dei secoli XVI-XVIII, cui si è accennato in precedenza, si possono seguire, documentare e nel contempo arricchire con la lettura ed il commento dei disegni dell’Archivio di Stato di Venezia, che documentano la problematica storico-urbana dei centri istriani più importanti di epoca veneta.

Tra gli argomenti più presenti va annoverato quello delle strutture difensivo-fortificatorie di vitale importanza pure per le condizioni di sicurezza socio-demografica ed economica di quell’epoca delle cittadine istriane e che manifestava quanto fosse rilevante la cura verso questa materia di pretto interesse pubblico e di grande attualità anche negli ultimi secoli di governo della Serenissima. Non va dimenticato che l’Istria veneta tranne il sistema della linea di castelli fortificati a guardia del confine con gli austriaci non aveva alcun altro particolare dispositivo di difesa, mentre lungo la costa esso era tutto incentrato nelle strutture poliorcetiche dei suoi centri abitati, sia di quelli quelli rivieraschi che di quelli più prossimi alla costa, che potevano essere quindi qualificati pure come centri murati-fortificati. D’altronde molti dei castelli medievali, che a seguito del radicale cambiamento della loro collocazione entro lo scacchiere geografico-strategico dei possedimenti veneti nei secoli XV-XVIII vennero a perdere la funzione originaria di baluardi difensivi, si erano trasformati in centri semiurbani, oppure erano divenuti semplici residenze giurisdizionali di famiglie patrizie o nobili, svuotati delle proprie prerogative strategico-difensive.

La tematica poliorcetica dei centri di podesteria dell’Istria ex veneta presenta, al pari del corso storico istriano, una netta contrapposizione tra i disegni della prima metà del secolo XVII e quelli successivi, specialmente quelli del Settecento

Fede di Sanità rilasciata
il 4 settembre1749 dai Provveditori alla sanità di Rovigno
(*Archivio di Stato di Venezia,* fondo “Provveditorato alla Sanità”)



GRA TIS

NOS PROVISORES SALUTIS RUBINI.

SI partono da questa Terra libera, per l'Iddio gratia d'ogni sospetto di Peste gl' infrascritti, alli quali in cadaun luoco dove capiteranno, si gli possa dar libera prattica. In quorum fidem &c.

Dat. Rubini ex Cancell. Salutis, die 9 Mensis

Anni Pelo Statura
Anni Pelo Statura
Anni Pelo Statura
Anni Pelo Statura
Anni Pelo Statura
Anni Pelo Statura



inoltrato. Se nei primi il contenuto, nella maggioranza dei casi, è tutto incentrato nei progetti e nelle realizzazioni difensive, nei secondi oramai il tessuto edilizio abitativo ci appare in piena fase di aggressione nei confronti delle mura e delle sue torri, sotto lo sguardo sempre più permissivo delle competenti autorità venete.

I disegni più vecchi, non numerosi però, sono databili al periodo a cavallo dei secoli XVI e XVII (oltre a quelli riportati nelle tav. 39, 44, 50, 61 e 62 segnaliamo anche quelli alle tav. 67 A-D in quanto si rifanno a originali di quegli anni o di epoche anche precedenti), ma non sono il risultato di progetti o di azioni rivolti alla trattazione di problematiche difensivo-militari. Non é che i tempi fossero tranquilli, come ci informano le cronache dell'epoca, i dispacci dei rettori istriani e le relazioni dei podestà e capitani di Capodistria di quegli anni preoccupati dalle continue incursioni uscocche dell'ultimo scorcio del Cinquecento[112], ma purtroppo la documentazione iconografica per quel periodo è ancora esigua. Da supporre che i disegni o altro materiale similare che certamente accompagnarono le sollecitazioni e le proposte di rafforzamento delle opere difensive di alcuni centri istriani allo scadere del secolo XVI, alle quali per la gravità della situazione erano interessati sia gli organi centrali che quelli locali, siano andati dispersi, oppure non siano arrivati a Venezia o, forse, siano nascosti in qualche registro o filza rimasti finora inesplorati.

Del novero esiguo di raffigurazioni di questa epoca fanno parte alcune mappe dal disegno approssimativo ma ricco di postille esplicative che illustrano la situazione topografica della punta di Marturaga (tav. 61, 62 e 67 A-D), dove il convento di San Nicolò del Lido doveva difendere i propri possessi terrieri[113], e le belle vedutine di Muggia (tav. 50)[114], di Grimalda (tav. 39)[115], di Carnizza e Momorano (tav. 44)[116], centri dall'origine e dalla tipologia alquanto differenti, abbozzate in contesti spaziali ben più ampi.



Nel biennio che seguì alla fine della guerra uscocca non pochi furono gli sforzi intrapresi dagli organi preposti alla difesa per sanare e rafforzare le strutture difensive che avevano denotato non poche lacune, sia nei centri dell'interno, che in quelli costieri, ritenuti fino allora abbastanza protetti. Tra i compiti precipui assegnati dal Senato ad Antonio Barbaro, procurator di San Marco, eletto il 13 novembre 1618 a "provveditor sopra le ordinanze di Terraferma e Istria", va segnalata "la cura e la rivista delle ordinanze istriane", ma soprattutto la presentazione di proposte per "assicurar la città et porto di Puola, et altri porti et luochi di quelle rive, et far che siano restaurate le mura di Muglia"[117]. L'azione avviata, poi, dal Barbaro ebbe immediati effetti a Capodistria e a Rovigno, sebbene, come vedremo, i suoi risultati siano rimasti quasi tutti solo sulla carta, ovvero sui disegni rispettivamente di Zuan Battista Rubertini proto alle fortezze (vedi tav.13), che integra per quanto riguarda la cinta muraria il precedente bellissimo disegno della pianta di Capodistria di Giacomo Fino (tav.12), e di Francesco Tensini (vedi tav. 105-107) ingegneri incaricati ad avanzare proposte per la ricostruzione ed il rafforzamento delle opere difensive di quelle due città messe a dura prova negli ultimi anni.

La pianta del Fino, assieme a quella del Rubertini, rientra nel novero dei documenti capodistriani più importanti di epoca veneta, in quanto delinea per prima sia il perimetro murario, le sue torri e le sue porte che il quadro dell'ordito urbano capodistriano con le principali forme edilizie sia profane che sacre[118]. Dopo le segnalazioni del podestà e capitanio di Capodistria Bernardo Malipiero del 1 agosto 1619, accompagnate dal disegno del Fino circa lo stato rovinoso delle mura, il Senato sia con parte 29 settembre 1619 che con ducale 8 gennaio 1620 diede disposizioni precise per "la restaurazione di quelle muraglie". L'incombenza toccò allora al proto alle fortezze Zuan Battista Rubertini che fece un sopraluogo a Capodistria preparandovi il disegno raffigurante la cinta muraria del capoluogo con le parti crollate che poi allegò alla perizia presentata il 15 giugno 1620 (cfr. la nota di commento di Eurigio Tonetti allegata alla descrizione dei disegni del Fino e del Rubertini).

I disegni di Rovigno dell'ingegnere Tensini (che assieme all'altro ingegnere Candido aveva effettuato dei sopraluoghi anche a Pola[119]), altrettanto rilevanti in quanto rientrano anch'essi tra i documenti più antichi per quanto attiene la materia urbanisti-

(112) Cfr. "Relazioni dei Podestà e Capitani di Capodistria", *cit.,* vol. VII (1891), p. 97-137, le relazioni dei capitani e podestà Francesco Capello (1596), Giovanni Francesco Sagredo (1598), Marc' Antonio Contarini (1600), Geronimo Contarini (1601), Nicolò Grimani (1603), Antonio Basadonna (1604); i regesti "Senato Mar-Cose dell' Istria", *AMSI,* vol. XII (1897), p. 68-97, reg. 54-111; M. BERTOŠA, *Epistolae et communicationes rectorum histrianorum-Pisma i poruke istarskih rektora*, Zagabria, 1979 (Monumenta spectantia historiam Slavorum meridionalium, vol. 52).

(113) M. BUDICIN, "I possessi", *cit.*

(114) Cfr. I. STENER-A.BRESSANUTTI, *op. cit*. e G. BORRI, *op. cit*., tav. IV, p. 29.

(115) L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit*., tav. LXXI, p. 146-147; vedi anche "Capodistria e Provincia tutta - Intorno a confini suoi con Trieste e con il contado di Pisino et altre materie raccolte nell' anno 1732", *AMSI*, vol. VII (1891), p. 361-366, dove si pubblica pure il "Summario di Carte sopra la vertenza di Grimalda Stato veneto Giurisdizione di Pietra Pelosa et a quelli di Bottonega e Chersicla villa del Territorio di Pisin", che parte proprio dal 1603.

(116) L. LAGO-C. ROSSIT, *op. cit.,* tav. XXXII, p. 69.

(117) ASV, *Senato Secreti*, reg. 113, cc. 213v-214r.

(118) L'importanza della pianta del Fino per Capodistria (ma vi viene ricordata anche quella del Rubertini) viene trattata da S. ŽITKO, "Koprski obzidni pas", *cit*., p. 37- 45. Una "copia conforme" alla pianta del Fino venne disegnata dall'"ingegnere A. Bratti" in epoca successiva, questi però al posto della legenda con le postille A-F trascrisse in calce, nei punti 1-43, le diciture che nel disegno del Fino contrassegnavano i singoli elementi della topografia urbana. La "copia" del Bratti (citata nella nostra nota 82) si custodisce oggi presso il Centro di Ricerche Storiche di Rovigno.
La pianta del proto alle fortezze Rubertini viene menzionata anche nella relazione del capitano e podestà di Capodistria Bernardo Malipiero del 24 luglio 1620 ("Senato Mar-Cose dell'Istria", *AMSI*, vol. VII, 1891, p. 288).

(119) M. TAMARO, *Le città e castella dell'Istria*, vol. I, Parenzo, 1892, p. 227-233.



Nelle pagine seguenti:

PARENZO: veduta "a volo d'uccello" della piazza della Riva grande, del porto antistante e del canale con disegno dettagliato di tutti gli edifici e dei loro elementi architettonici principali, evidenziando l'impossibilità di poter erigere costruzioni. (Autore: Venerandi Rocco, estensore). *Tav. 121.*

ca, ci documentano il progetto di chiusura dell'allora Piazza della riva (oggi Piazza Tito) con l'erezione di due muraglie lungo i suoi lati indifesi dalla parte del mare sia nel porto di S. Caterina che in quello di Valdibora. L'area suddetta rimase, comunque, aperta verso il mare e con l'allontanamento del pericolo militare nel giro di qualche decennio da piazza d'armi si trasformò in vera e propria *platea communis*, sebbene priva di alcuni elementi caratteristici per l'insieme tipologico della piazza veneta[120].

Nei dispacci inviati al Senato dal 19 marzo al 2 maggio 1619, da Pola, da Capodistria, da Rovigno e dal Lido, il Barbaro accenna, senza indicare espressamente le località interessate, ad altri disegni che però sono andati perduti[121]**.** L'esito dei suoi propositi di risanamento e di rinnovo fu probabilmente negativo; infatti, il Senato che in primo momento voleva decidere valutando complessivamente le esigenze di tutte le città della costa, dapprima rinviò e, infine, abbandonò il progetto , visti anche gli elevati suoi costi nonché l'insorgere di condizioni militari più sicure[122].

Alla stessa epoca e allo stesso clima politico di attrito con gli arciducali, quando si manifestarono in tutta la loro gravità gli strascichi della guerra uscocca, vanno ricondotti alcuni disegni del tratto costiero tra Capodistria e Muggia (tav.14, 15, 51-53) che illustrano aspetti della controversia scoppiata in seguito al tentativo dei triestini di fortificare alcune postazioni lungo il confine veneto-austriaco (nei pressi di Zaule e San Odorico; vedi rispettivamente tav. 51 e 52), allo scopo di proteggere le loro saline e di tenere sotto mira delle loro artiglierie la zona di mare antistante[123]. Quanto fosse stata dannosa la querra uscocca anche per le città costiere istriane, sebbene non coinvolte direttamente da azioni militari, si evince dal testo del bel disegno alla tav. 16 che riporta la pianta dell'area prospicente porta Aurea di Capodistria dove prima di quelle ostilità belliche si svolgeva un intenso commercio con gli Arciducali che arrivavano con "più di 40 mila Caualli all'anno da Terra ferma".

I suddetti progetti e le bellissime raffigurazioni del Tensini, del Rubertini e del Fino documentano splendidamente quell'epoca difficile, complessa e cruciale per la storia istriana che sotto il profilo dell'architettura militare conobbe il suo apice agli inizi del quarto decennio del secolo XVII quando Pola venne scelta per l'ubicazione della "fortezza da mar" più importante dell'area istro-quarnerina cui concorsero, grazie all'impegno organizzativo di capitani in golfo, provveditori in Istria, conti di Pola, capitani di Raspo, notissimi ingegneri dell'epoca quali Vincenzo Benaglia, il conte vicentino Marc'Antonio Pugliana e soprattutto il francese Antoine De Ville che con il progetto della splendida fortezza di Pola segnò praticamente un'epoca non solamente per le opere difensivo-fortificatorie dell' Istria ma dell'ingegneria militare in genere di quell'epoca. Non ci soffermeremo ovviamente su questo argomento trattato ampiamente altrove[124], ma teniamo a segnalare in riferimento a ciò tre disegni di Pola che integrano in qualche modo le conoscenze sulle numerose e rilevanti iniziative edilizio-difensive intraprese in quegli anni a Pola che sotto il profilo socio-demografico presentava un quadro tutt'altro che positivo. Uno di questi tre disegni venne delineato dal suddetto De Ville nei suoi soggiorni polesi durante la prima metà del 1630 (vedi tav. 95 e relativa nota di commento di E. Tonetti), quando ancora fervevano i preparativi per l'inizio dei lavori alla fortezza, e inviato al Senato in allegato al dispaccio del 19 luglio 1630 del provveditore in Istria Zuan Paolo Contarini. Il disegno si rivela interessante non solo per la descrizione della cinta muraria e delle porte cittadine ma pure per la cosiddetta "tenaglia" disegnata nell'area prospicente la porta detta degli "orfani", che avrebbe assicurato dagli attacchi marittimi sia parte dello specchio acqueo del porto polese che il tratto di mura che vi correva lungo la sua riva e avrebbe costituito un dispositivo difensivo in alternativa alla costruzione di un fortino sullo scoglio di S. Andrea[125]. A quest'ultimo progetto è dedicato il disegno alla tav. 96 che riproduce la pianta di questa fabbrica



(120) M. BUDICIN, "Lo sviluppo dell' abitato di Rovigno", *cit.,* p. 112-113, vi si trova pubblicato il disegno del Tensini che raffigura l'abitato insulare, con l'entroterra e lo specchio acqueo; ASV, *Provveditori da terra e da mar, f.za 340 bis.* Cfr. pure Centro studi di Mestre, *Piazze e città nel territorio di Venezia*, Mestre, 1991, catalogo della mostra 14 settembre - 4 ottobre 1991. Nel descrivere le stagioni fondamentali della piazza italiana si rileva tra l'altro (p. 9), che "non esiste una linea evolutiva delle piazze, quanto piuttosto una casistica di situazioni e di tipi, che vanno considerati per quello che ciascuno "rappresenta", constatazione che può essere presa in considerazione anche per la piazza rovignese che in un dato periodo quasi si sovrappone alla città.

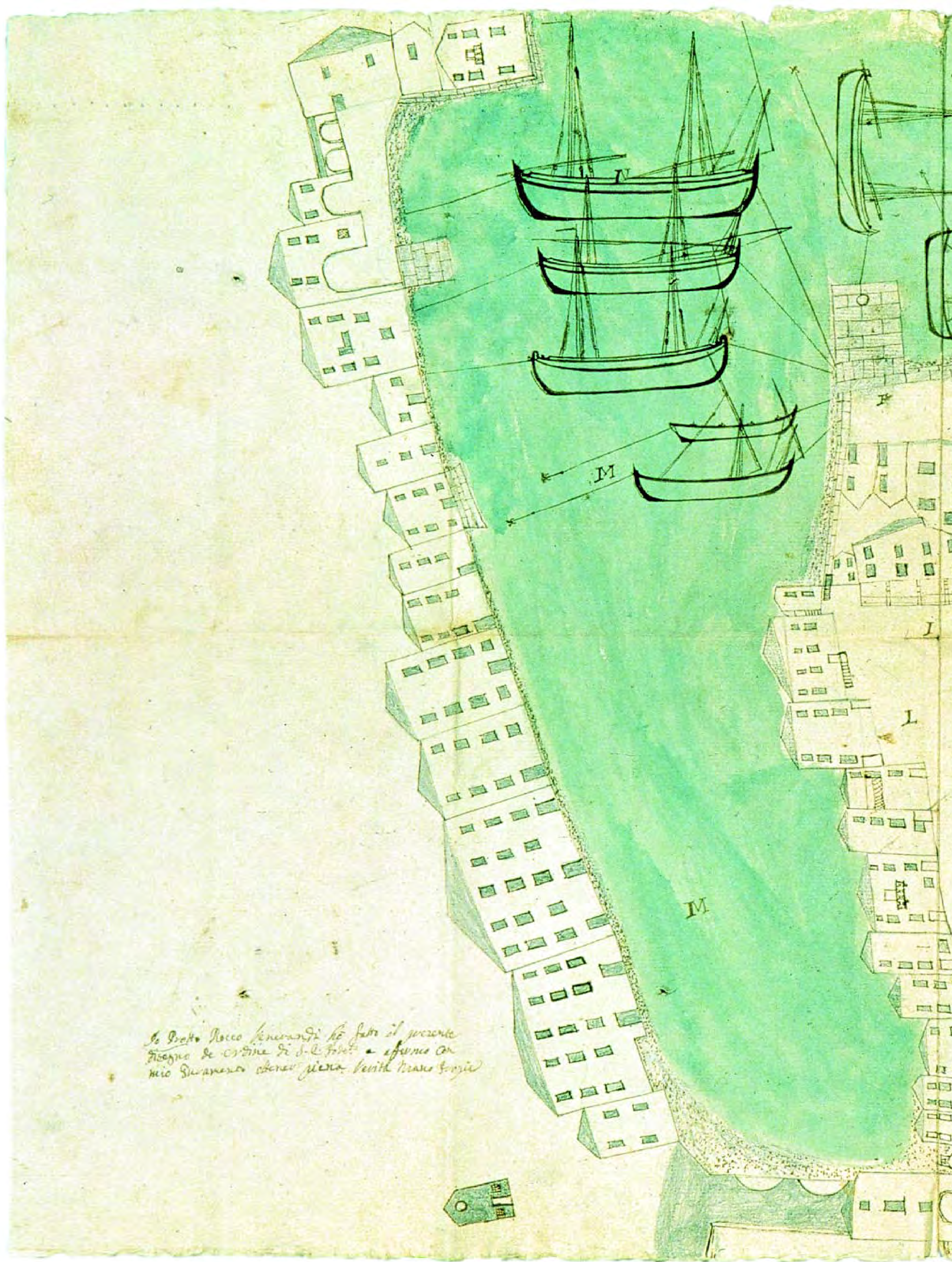
(121) ASV, *Provveditori da terra e da mar,* f.za 340 bis.

(122) Infatti nei registri *Senato Secreti* successivi al 113 (vedi nota 117), non si trovano tracce di ulteriori decisioni. M. BERTOŠA nel saggio "Tutamen civitatis et Provinciae", *cit.*, rileva per Pola l'esistenza di posizioni divergenti tra gli ingeneri che furono al seguito del Barbaro per quanto attiene l'ubicazione dei dispositivi di difesa.

(123) Su questa problematica vedi G.BORRI, "Le saline di Zaule e la vertenza austroveneta per i confini (sec. XVI-XVIII)", *AMSI,* vol. XVIII (1970), p.115-172; M. BERTOŠA, "Alcuni dati sulla costruzione della fortezza di Zaule", *ACRSR,* vol. VI (1975-76), p. 139-156; F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria,* cit., p. 280-281; F. COLOMBO, "Le mura ed il castello di Muggia", *AMSI*, vol. XXXII (1984), p. 233-302; e O. SELVA, "Note e documenti cartografici sull'attività salinara in Istria", *ACRSR,* vol. XXIV (1994), p. 455-502.

(124) M. BERTOŠA nel saggio citato "Tutamen civitatis et Provinciae", cit. (ripubblicato nel volume Istra. *Doba Venecije*, cit, p. 414-455), offre un quadro dettagliato di tutti i principali momenti ed aspetti che caratterizzarono il progetto e la realizzazione della fortezza polese. Cfr. pure A. DE VILLE, *op. cit.;* "Senato Mare-Cose dell' Istria", *AMSI*, vol. VII (1891) i regesti degli anni 1630-32, p. 324-358; B, BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali fino al 1797*, cit.; e O. KRNJAK-G.RADOSSI, "Notizie storico-araldiche di Pola", *ACRSR*, vol. XXVI (1996), in particolare il capitolo "Il Castello-fortificazione veneziana".

(125) B. BENUSSI, *Pola nelle sue istituzioni municipali fino al 1797*, cit., p. 435-436.


M
I
L
M


N
G
F
H
E
D
A
B
C
L
A Palazzo Pretorio
B Porton, che fa ingresso nella Città
D Sanità, che riceve le Contumacie
F Publici Moli
H La publica Piazza
L Case de Privati proprietarij
M La publica Fossa
N Porto della Città

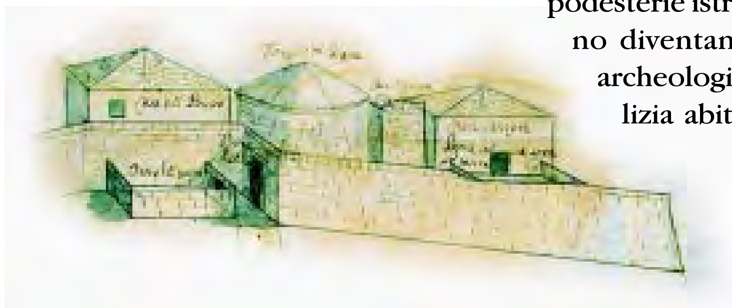


prospettata dall'ingegnere Vincenzo Benaglia nel novembre 1631 ma che, come testimonia l'altra pianta di questa fortezza (tav. 97), nel 1645 era ancora in fase di progettazione. La tipica pianta del forte polese progettato dal De Ville si legge chiara invece in alcuni documenti successivi (tav. 98-99), in particolare in quello del febbraio del 1693 del provveditore in Istria Vincenzo Zen (tav. 100) che presentava un disegno prospettico dell'abitato e del porto polese, nel quale si trova delineata pure la fabbrica della fortezza denominata "Forte Giuliano", verosimilmente a ricordo di Andrea Zulian capitano in golfo e primo sovraintendente dei lavori[126].

Sebbene i progetti del Barbaro, del Fino, del Rubertini e del Tensini non avessero trovato realizzazioni concrete e la costruzione della fortezza di Pola si fosse protratta per lunghi anni, essi paradossalmente testimoniano l'avvio di una nuova epoca nei decenni successivi. I progetti difensivi non saranno completamente accantonati, come lo dimostrano i suddetti disegni di Pola (tav. 98-100), quelli del "ponte e del Castel Leone" di Capodistria (tav. 17-18 per quest'ultima vedi nota di commento di G. Caniato), lo schizzo della cinta muraria delle due porte e delle 11 torri del castello di S. Lorenzo che abbisognava di riparazioni visti i continui pericoli per la vicinanza del confine con gli arciducali (tav. 127 e nota di commento di E. Tonetti), la mappa delle zone di confine contese dagli austriaci attorno a Montona con una raffigurazione immaginaria del suo castello con le mura e le sue 5 torri (tav. 45; vedi nota di commento di G. Caniato), nonché il prevalere nei disegni della seconda metà del secolo XVII di soggetti di carattere poliorcetico (Parenzo, tav. 64-65, 68-72 e nota di commento di E. Tonetti al disegno della tav. 64 relativo all'escavo del canale a ridosso le mura a levante con la porta di terraferma[127] e nota di commento di G. Caniato alla tav. 68; Capodistria, tav. 19-20 e rispettive note di commento; Muggia, tav. 54-55; Pola, dis. 99-100). Ma oramai, in armonia con condizioni generali più tranquillle essi stavano per lasciare il posto ad un intenso sviluppo edilizio del quale non mancano comunque testimonianze anche per il Seicento (vedi le tav. 12, 16, 19-20, 64-65, 68-72, 98-100). Annunciatori di questa questa nuova fase di distensione politico-militare sono, sotto certi aspetti, i disegni del Petronio che seppur "delineati grossolanamente", come ebbe a rilevare un po' impietosamente G. Borri[128], lasciano intravedere momenti di quiete e di sicurezza (tav. 32, 33, 35, 38, 54, 57, 65, 99, 108, 130, 133, 135).

Di particolare interesse si rivela il gruppo di disegni di Parenzo che illustrano il tratto occidentale delle mura cittadine attorno all'antica porta detta di Marafor, gli edifici circostanti e la costa prospicente, ovvero una delle aree più interessanti dell'abitato parentino sotto il profilo storico archeologico in quanto fu centro sociale della città romana (tav. 68-72)[129]. Tre disegni, inoltre, hanno disegnata la parte superiore del tempio di Diana con la cupola (tav. 68-70; per la prima vedi nota di commento di G. Caniato), che a quanto sembra sono oggi le uniche figurazioni conosciute di questo tempio parentino la cui esistenza finora era basata sulla tradizione orale e sul retaggio popolare[130].

Gli esemplari iconografici del secolo XVIII sono pressoché tutti incentrati sull'edilizia e sull'espansione urbana ed assieme alle fonti manoscritte nelle quali sono inserti profilano due interessanti fenomeni, uno legato al settore edilizio privato, l'altro all'arredo pubblico-istituzionale, pur mostrando qua e là opere fortificatorie (dis. 1-2, 21, 24-25, 31, 47-48, 55-56, 73-74, 76-83, 88, 90, 92-93, 103). Sia dallo spoglio dei regesti del "Senato Mare-Cose dell' Istria"[131] che soprattutto dalla lettura delle "Relazioni dei capitani e podestà di Capodistria" del secolo XVIII si evince chiaramente che la materia della difesa e della sicurezza militare non condizionava più né la vita cittadina né tanto meno l'amministrazione delle podesterie istriane; le mura, ad esempio, stavano diventando sempre più ruderi storico-archeologici oppure erano assalite dall'edilizia abitativa. Il conte Giovanni Battista Polcenigo, ad esempio in visita in Istria nell'autunno del 1701[132], passava in rivista i maggiori centri istriani e annotava



(126) *Ibidem*, p. 439; M. TAMARO, *op. cit.*, p. 230; M. BERTOŠA, "Tutamen civitatis et Provinciae", *cit.,* p. 36.

(127) Su questo argomento vedi M. BERTOŠA, "Due progetti per sistemare i porti di Parenzo e di Rovigno", *ACRSR*, vol. IV (1973), in particolare il capitolo "Fosso di Parenzo" con documenti inediti (p. 192-196).

(128) P. PETRONIO, *op. cit.,* p. 14.

(129) M. BALDINI, "Parentium-Topografia antica (Topografia dalle origini all'epoca paleobizantina)", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), vedi i capitoli "Marafor-Il foro principale" (p. 72-86) e "Il Campidoglio e i Templi" (p. 87-98). La porta di Marafor si nota bene anche nel disegno del 1648 (tav. 63).

(130) *Ibidem*, p. 94-95.

(131) Vedi "Senato Mare-Cose dell'Istria", *AMSI* vol. XVI (1900), p. 217-291, e vol. XVII (1901), p. 1-79 e 209-282.

(132) "Relazioni dei podestà e capitani di Capodistria", *AMSI*, vol. VIII (1892), p. 137-154, "Relazione di Giovanni Battista Conte Polcenigo (22 ottobre 1701)".



quasi ovunque lacune nelle strutture difensive e l'inadeguatezza degli arsenali locali dovuta alla scarsità degli investimenti ed al fatto che da lunghi anni erano oramai fuori uso in quanto il pericolo militare per le sedi di podesteria era scomparso già da tempo. Lo ribadiva indirettamente anche il podestà e capitanio Zuane Renier nella sua relazione del 1727 sottolineando "che la Provincia tutta può dirsi aperta e semplicemente da se stessa guardata non essendovi Presidi di regolata soldatesca a riserva dell'urbana militia"[133]. Nelle relazioni, poi, della seconda metà del Settecento le attenzioni dei capitani e podestà sono tutte rivolte alla materia economica, a quella dei confini, alla gestione dei fondaci e dei monti di pietà e soprattutto all'amministrazione della giustizia ed all'esazione delle pubbliche rendite[134]. Parte, comunque, del patrimonio urbano-fortificatorio, soprattutto le porte più rilevanti e le torri più possenti e tratti notevoli delle cinte murarie, si è fortunatamente salvaguardata fino ai nostri giorni.

Per quanto attiene al fenomeno dell'espansione urbana ricordato sopra, va rilevato che il settore privato grazie ad un notevole fervore edilizio di anno in anno conquistava terreni e aree pubbliche, intaccava, sovrastava e perfino abbatteva opere urbano-difensive con un duplice effetto: sfruttamento integrale dei tessuti urbani entro le cinte medievale-rinascimentali e allargamento costante dei borghi fuori le mura che comunque ebbero una genesi ed una funzione ben diversa da quelli sorti attorno ai castelli medievali che in molti casi avevano segnato l'avvio di un nuovo agglomerato urbano o semiurbano. I borghi seicenteschi e settecenteschi, invece, costituiscono una semplice dilatazione della maglia abitativa entro le mura. Va rilevato che la casistica dell'edilizia privata dei secoli XVII e XVIII è molto più ricca di quanto non lo dimostrino i disegni di questa raccolta, come si evince particolarmente dallo spoglio dei fondi "Rason Vecchie", "Savio Cassier", "Deputati ed Aggiunti alla provvision del denaro pubblico", "Senato-Dispacci rettori" ed altre magistrature preposte all'espletamento della materia urbanistica. Inol-

(133) *Ibidem*, "1717, 1 aprile - Relazione del n.u. ser Zuanne Renier ritornato di Podestà e Capitanio di Capodistria", p. 161.

(134) *Ibidem*, vol. XIII (1897), p. 191-243.

ROVIGNO: disegno della piazza della Riva grande con il molo, l'edificio della Sanità, il palazzo pretorio e gli stendardi pubblici: il pilo con antenna per bandiera e le colonne di San Marco e di Santa Eufemia. (Autore: Campitelli Iseppo, perito muratore). *Tav. 122.*



tre, tranne casi specifici, negli archivi delle magistrature venete ricordate sopra finivano solamente le pratiche (e non tutte avevano inserita pure documentazione iconografica) relative a interpolazioni, abbattimenti, costruzioni e adattamenti che coinvolgevano in qualche modo opere e fondi di pubblica ragione, mura, torri e porte, ovvero principalmente le strutture difensivo-fortificatorie, che come abbiamo detto, nel secolo XVIII avevano perduto gran parte della loro funzione originaria.

Come emerge da moltissimi disegni (vedi in particolare quelli di Albona, Buie, Grisignana, Montona, Portole, Parenzo e Rovigno) si costruiva oramai a ridosso e sopra le porte, gli spalti e le torri della cinta cittadina, su terreni e fondi comunali in prossimità di edifici pubblici, sia sacri che profani, si cercavano, ottenevano e usurpavano investiture per poter aprire porte e finestre su mura e torri medievali e rinascimentali, per alienare singole aree pubbliche, "postisie", orti, magazzini, tratti di riva e di costa dove poter erigere abitazioni, forni, torchi, squeri, "tese", "beccarie", botteghe da fabbro, "cavane" ed altro. Si costruiva senza piani urbanistici, in armonia e nel rispetto certamente di antiche consuetudini che molto spesso venivano eluse da decisioni e da investiture emesse da organi preposti al controllo di questa materia sempre più permissivi. Ci fu quindi una crescita urbana che va ricondotta sia all'edilizia abitativa nuova e a interventi di ricostruzione e di interpolazione, che a quella destinata alle attività economico-commerciali.

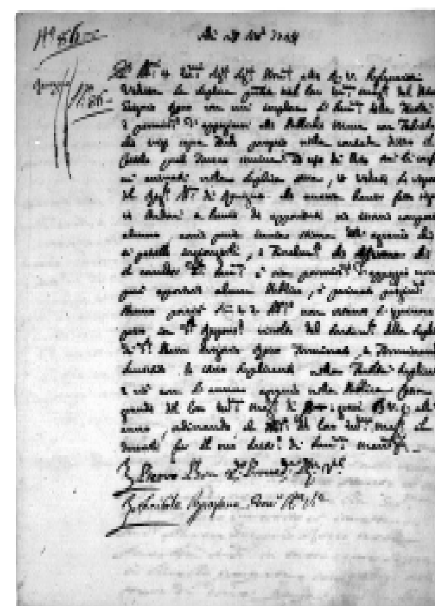


Nel secolo XVIII gran parte dei centri di podesteria si rinnovò soprattutto nel settore dell'edilizia privata con due tipi prevalenti di edifici, il palazzo borghese-cittadino e la casa popolana, dalla geografia urbana mista e dalla differente ricchezza dei loro linguaggi architettonici, vista la loro matrice socio-economica, ma entrambi dai moduli compositivi tipici dell'area veneta, sui quali nella seconda metà del secolo XVIII si fece sentire l'influsso di nuove correnti attraverso Trieste[135].

Il secondo fenomeno, cui si accennava sopra, riguarda da vicino gli elementi caratteristici e i vari aspetti del degrado dell'ordito e dell'arredo urbano pubblico-istituzionale (palazzi pretori, fondaci, monti di pietà, caselli di sanità, stendardi pubblici, porte e archi cittadini, cisterne, ecc.), che in pieno Settecento contava ovunque uno o più secoli di vita e, di conseguenza, necessitava di restauri e ricostruzioni quasi sempre troppo onerosi per i bilanci deficitari delle singole comunità, costrette molte volte ad impugnare lunghe vertenze con gli organi preposti circa le competenze e gli obblighi nella gestione e nel restauro delle suddette opere.

Più che gli splendidi palazzi privati e l'ordito urbano furono le forme dell'architettura pubblico-istituzionale e del suo piccolo arredo simbolico-celebrativo, accanto ovviamente al registro culturale e a quello socio-linguistico, a evidenziare netto il legame tra quello che G. Cozzi ha definito "ambiente veneziano"[136] ed i centri istriani veneti se considerati, per i secoli che trattiamo, quale parte integrante del più ampio "ambiente veneto". Legame che non si riduceva al mero sovrapporsi di interessi statali e locali per un primato nella promozione edilizio-urbana in fin dei conti evanescente, come abbiamo ricordato in precedenza, ma era assicurato pure da una comunione d'intenti nel reperimento di mezzi finanziari dai bilanci statali e da quelli seppur miseri delle singole comunità locali.

Di tutte le fonti iconografiche che concernono l'ubicazione e l'articolazione dell'arredo urbano, rappresentati in prospettiva, in pianta, a "volo d'uccello" e con grande fedeltà alle forme e alle planimetrie, e che risultano significative per lo studio della situazione economica, del profilo artistico e del registro toponomastico/topografico, meritano particolare citazione, vista la bellezza del disegno nonché la ricchezza di alcuni dettagli raffiguranti singoli elementi decorativo-architettonici, i seguenti: la veduta di Montona del 1717 (tav. 46 e rispettiva nota di commento); due planimetrie di Capodistria, quella del 1725 del porto e delle sue strutture interne (tav. 21) e, specialmente, quella dell'area attorno il palazzo pretorio ed il duomo di Capodistria (sec. XVIII, 1745?; tav. 22);

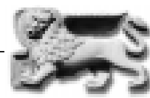


Terminazione del 28 settembre 1738 dei Provveditori alle Rason Vecchie che investiva Gregorio Rocco del diritto di potersi appoggiare con proprio edificio sulle mura pubbliche in contrada Dietrocastello a Rovigno.
(*Archivio di Stato di Venezia,* fondo "Rason Vecchie", b. 175).

Nelle pagine seguenti:
BUIE: pianta dell'area fuori le mura del castello, tra la chiesa della B.V. della Misericordia e la loggia, con "parte di terreno supplicato da Vincenzo Sabaz" per erigervi la suddetta bottega di fabbro. (Autore: Bighignato Cristoforo, pubblico ingegnere). *Tav. 5.*

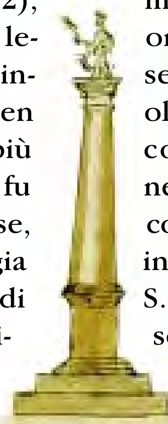
(135) R. MATEJČIĆ, "Le caratteristiche dell'architettura dell' Istria nei secoli XVII e XVIII", *AMSI*, vol. X (1979-80) p. 235-243.

(136) G. COZZI, "Ambiente veneziano, ambiente veneto, Governanti e governati nel dominio di qua dal Mincio nei secoli XV-XVIII", in *Ambiente veneziano, ambiente veneto*, Venezia, 1997.



i due disegni "a volo d'uccello" del 1752 (tav. 116) e del 1756 (tav.121) del porto di S.Caterina, delle rive e della piazza, dove erano concentrati tutti gli edifici più importanti di Rovigno; lo schizzo prospettico del 1756 delle opere urbano-architettoniche di Parenzo nel tratto tra il palazzo pretorio e la chiesa della Madonna degli Angeli (tav. 80); la pianta della cinta muraria muggesana del 1702 (tav. 55)[137] e la mappa del golfo di Muggia con al centro una splendida veduta prospettica della città del 1767 (tav. 56 e rispettiva nota di commento); la veduta del castello di Pinguente del 1752 (tav. 90 e rispettiva nota di commento) e la pianta del medesimo del 1789 (tav. 92).

In tutti questi disegni si nota non solo la presenza delle sedi istituzionali e delle strutture poliorcetiche principali ma altresì di elementi del corredo simbolico-celebrativo (stemmi comunali, di rettori e di famiglie patrizie e nobili locali, colonne marciane, pili-standardi per le bandiere, leoni di S. Marco[138] - tav. 12, 22, 121, 122 -, opere scultoree e iscrizioni di vario genere e contenuto) che contribuiscono, con il conforto anche di altre fonti sia iconografiche che manoscritte (pure non veneziane), a prefigurare una certa unitarietà del nucleo più rappresentativo dei centri urbani. L'esempio più probante sotto il profilo architettonico-urbano va ricondotto a quello capodistriano la cui piazza con lo standardo pubblico (disegnato nella pianta del Fino, tav. 12, e mancante nella planimetria della tav. 22), ma soprattutto con le splendide e ricche collezioni di epigrafi, di leoni marciani, di blasoni e di altre opere scultoree (busti, ritratti, insegne) degli edifici sacri e profani che la contornavano[139] si eleva ben oltre gli ambiti ed i valori regionali istriani e si affianca agli esempi più considerevoli dell'intero stato veneto. Altrettanto significativo fu nei secoli XVII e XVIII l'apparato rappresentativo della Piazza piranese, con gli elementi simbolici dei suoi edifici (palazzo pretorio e loggia in primo luogo) e dei suoi splendidi pili-standardi di S. Giorgio e di S. Marco e in particolare della piazza rovignese come attestano i disegni alle tavole 106, 107, 114, 116-117, 121-122 e 126 che mettono in luce gli "standardi pubblici" (il pilo per l'antenna e specialmente le due colonne laterali, quella classica marciana con leone a tutto tondo, l'altra con una statuetta di S. Eufemia)[140] che collocano Rovigno tra i pochissimi centri dello stato veneto, probabilmente l'unico fra tutte le cittadine marittime, ad avere accanto al pilo due colonne marciane. Ciò fu significativo per una piazza come quella rovignese, delineatasi in epoca veneta avanzata e che non presentava tutti gli elementi caratteristici per la tipologia veneziana.



Nell'edilizia pubblico-istituzionale non pochi furono i problemi che accompagnarono il mantenimento ed i restauri dei palazzi pretori che a Capodistria e a Pinguente come in gran parte dei capoluoghi di podesteria occupavano una posizione rilevante nella topografia della piazza e mantennero una certa centralità rispetto all'abitato (vedi tav. 22, 28 32, 40, 42-43, 46, 65, 80, 83, 88, 89, 116-117, 121-122, 129). Nella seconda metà del secolo XVIII precario risultava in quasi tutti i centri podestarili istriani lo stato degli edifici comunali[141] (la tav. 129 ad esempio illustra espressamente la situazione contingente del castello di S. Lorenzo e del suo palazzo) come pure quello pubblico di Orsera sede estiva del vescovo parentino (tav. 58[142]), in quanto le loro coperture e le loro strutture, sia esterne che interne, contavano alcuni secoli di vita e abbisognavano di interventi consistenti e non di semplici riparazioni; in alcuni casi (Portole[143], Grisignana[144], Pinguente[145], S. Lorenzo[146]) si prospettò o addirittura si dovette ricorrere all'affitto di case o di appartamenti per garantire sia l'attività ordinaria dei consigli comunali che l'abitazione al podestà. I palazzi pretorili, per il carattere della loro funzione istituzionale, costituivano le forme architettoniche più rappresentative del grande arredo urbano profano delle sedi di podesteria, anche se notevoli erano le differenze stilistico-artistiche tra quelli dei centri più importanti, primo fra tutti quello di Capodistria, rispetto a quelli delle città, delle terre e dei castelli minori. Purtroppo fu proprio in questo settore che si registrarono le perdite maggiori, documentabili già per i secoli XVII e XVIII e che si fecero ben più gravi nei periodi successivi

(137) Verosimilmente si tratta del disegno che F. COLOMBO nel suo saggio "Le mura ed il castello di Muggia", *cit.*, p. 292-293 riteneva introvabile pressi i fondi "Savio alla scrittura", "Senato" e "Provveditori ai confini" dell' Archivio di Stato di Venezia e che, invece, è stato recentemente pubblicato e commentato proprio dal medesimo autore nel saggio "Una pianta settecentesca delle mura di Muggia", *Borgolauro*, Muggia, 1997, n. 32, p.13-24. Egli ipotizza pure che l'autore fosse il sergente maggiore ing. Visconti cui fu affidata nel 1703 la sovraintendenza del restauro delle mura muggesane.

(138) Per i leoni marciani delle cittadine istriane cfr. il volume di A. RIZZI, *Il leone di San Marco in Istria*, Limena, 1998.

(139) F. SEMI, *Capris, Iustinopolis, Capodistria*, cit., vedi i capitoli "Il palazzo pretorio", p. 136-139 e "Chiese, palazzi, umili case", p. 203-204; S. BERNIK, *op. cit.,* vedi il capitolo su Capodistria; S. ŽITKO, "Arte e cultura a Capodistria nel corso dei secoli", in *Capodistria*, Capodistria, 1992, p. 78-85; E. GARDINA è l'autore dell'interessante catalogo della mostra allestita a cavallo degli anni 1998-99 dedicata alle sculture del palazzo pretorio di Capodistria. Per i leoni marciani di Capodistria cfr. la recentissima pubblicazione di A. RIZZI citata nella nota precedente. Per quanto attiene la raccolta araldica capodistriana va ricordato un altro volume di recente pubblicazione: A. CHERINI-P. GRIO, *Le famiglie di Capodistria. Notizie storiche ed araldiche*, Trieste, 1998; è in fase di preparazione per la stampa, invece, un ampio studio monografico di G. RADOSSI sulla raccolta degli stemmi capodistriani (uscirà nella *Collana degli Atti* del Centro di Ricerche Storiche), compresi quelli che abbelliscono gli edifici dell' ex platea comunis (oggi piazza Tito).

(140) M. BUDICIN, "Itinerari storico-artistici", *cit.*, p. 205-206. Il pilo con l' antenna e le due colonne laterali esistevano sicuramente in epoca precedente ai disegni del Tensini (tav. 106-107).

(141) Cfr. G. CAPRIN, *op. cit,* parte VII "I palazzi dei podestà"; B. SCHIAVUZZI, "Il palazzo del comune di Pola. Cenni storici", *Pagine istriane*, 1903, n. 6, p. 130-136; B. KOVIČ-M. PAHOR, *op. cit.*, p. 21-36; C. DE FRANCESCHI, "L' antico palazzo pretorio di Parenzo", *AMSI,* vol. XLV (1933), p. 355-364; A. KRIZMANIĆ, *op. cit.* (per Pola)*;* S.A. HOYER, *op. cit*., p. 29-36. Cenni sui palazzi pretori si trovano anche in S. BERNIK, *op. cit* (per Capodistria, Pirano e Isola)*.;* M. BUDICIN, "Contributo Umago", *cit.;* A.M. RADMILLI, *Portole d'Istria nei secoli,* Pisa, 1995, 117-119; A. BANI, *S. Lorenzo del Pasenatico roccaforte della Serenissima in Istria,* Trieste, 1995, p. 99-100; H. STEMBERGER, *Labinska povijesna kronika* /Cronaca storica albonese/, Albona, 1983; D. FRANKOL, "Arhitektura 17 i 18 st. u Buzetu", *cit.*, nonché ASV, *Savio Cassier,* b. 484 (per Cittanova), 490 (per Grisignana), 493 (per Parenzo), 495 (per Montona e Isola), 496 (per Albona), 497 (per S. Lorenzo), 499 (per Umago, Buie); *Rason Vecchie,* b. 453 (per Portole); *Senato Mar,* f.za 1059 (per Pinguente).

(142) Cfr. M. BUDICIN, "Ius-regale-economia Orsera (1778-1783). Governo civile e criminale. Regesti", *ACRSR*, vol. XVI (1985-86), p. 311-312.

(143) A.M. RADMILLI, *op. cit.*

(144) ASV, *Savio Cassier*, b. 490.

(145) ASV, *Senato Mar,* b. 1059.

(146) ASV, *Savio Cassier,* b. 497; A. BANI, *op.cit.,* p. 99-100.

Ponente

K

H

S T R A D A

C

D

C

B

A

E

F

Mezzodì

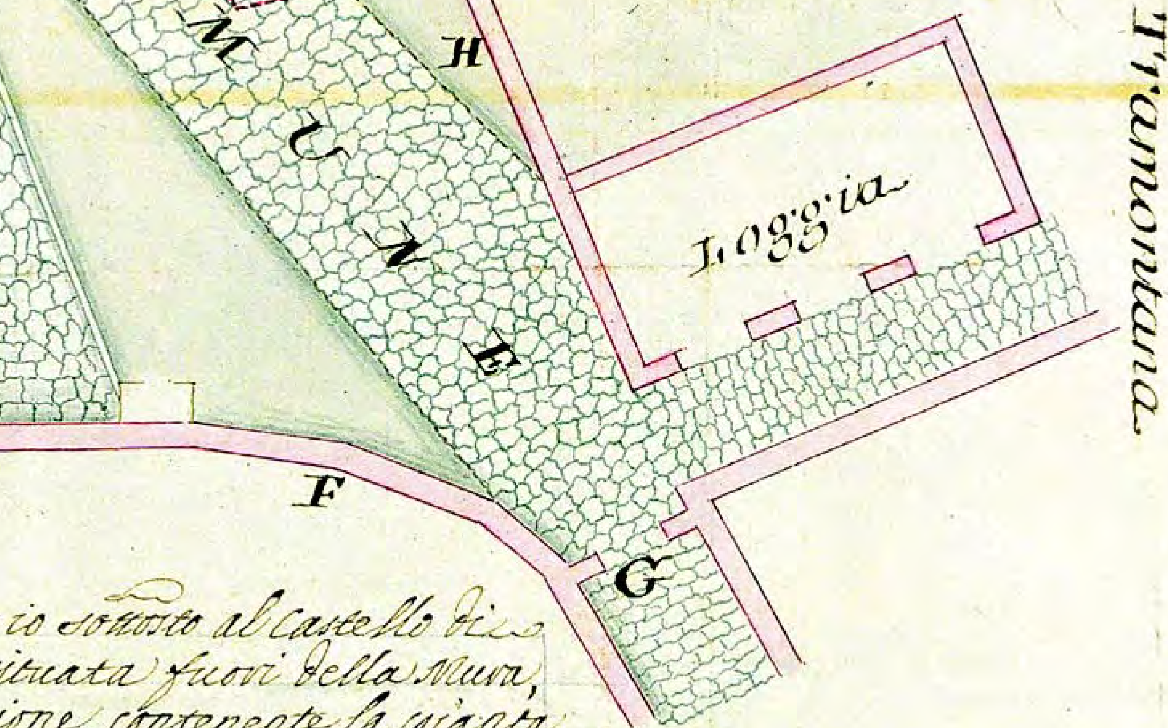
Levante

Ad Istanza della Spett. Communità di Buje mi sono portato
Buje nel fuoro della Ven. Chiesa della B. V. della misericordia
ed ivi ho preso in misura e formato il Disegno di quella situazi
della Chiesa stessa con la Piazza circondata di muro, ed in parti
cato da Vicenzo Sabas per stabilirvi una Bottega ad uso di
Linee punteggiate di rosso alla Lettera I entro la Piazza stessa
con cui verrebbe ad occuparla nella miglior parte, con porzion
che porta a Buje, con quel di più che nel pnte viene fedelm
Terminato in Capodistria li 30 Giugno 1758

Xtoffоro B

Terreno Communale

A Ven. Chiesa della B.V. della misericordia
B. Sacristia
C. Campanile
D Mura con Balaustri di Pietra
E Salizzo di pietre annesso alla Chiesa
F. Mura del Castello di Buje
G Porta del Castello
H Mura che sostiene la Piazza
I Parte di terreno della Piazza Sup-plicato da Vicenzo Sabas
K Casetta ultimam.te eretta sopra terre-no Comunale fuori della mura della Piazza



io sommesso al castello di
situata fuori della Mura,
ione, contenente la pianta
icolare il Terreno suppli-
abro, che è il compreso da
, ed avanti la Chiesa
e della Pubblica strada
nente dimostrato Ing.r
ghegnato ... con giuram.to

Scala di Piedi 60





quando vennero abattutti o andarono distrutti i palazzi di Pirano[147], Umago[148], Buie[149], Portole[150], Parenzo[151], S. Lorenzo[152], Dignano[153], mentre altri, come ad esempio quelli cittanovese[154], polese[155] e rovignese[156], subirono considerevoli interpolazioni e cambiamenti.

Altro elemento importante dell'arredo simbolico urbano di epoca veneta presente in tutte le sedi di podesteria , in qualche centro ubicato al di là della cinta muraria cittadina (Buie, Cittanova, Montona), e ben documentato nei suddetti disegni è quello della loggia (vedi le tavole con i disegni di Buie tav. 4-5 e nota di commento di G. Caniato, Capodistria tav. 12, 22, Portole tav. 103, Montona tav. 46, Rovigno tav. 116, 121-122, Parenzo tav. 80, 88)[157], principale luogo di incontro della vita amministrativo-giuridica delle comunità cittadine e, come nel caso di Capodistria, centro della vita sociale con annessi vani adibiti ad uso di caffè e per il giuoco del "Trucco" (tav. 22). Il capoluogo istriano offriva pertanto anche passatempi dilettosi alle numerose famiglie patrizie e nobili che animavano la vita culturale e che si ritrovavano in piazza, a teatro[158] e, come avveniva un po' ovunque a Venezia e nelle maggiori città della sua terraferma a partire dagli inizi del Settecento, sotto la loggia nel suo caffè.

Oltre a ciò gli importanti disegni segnalati sopra offrono, per il loro periodo, un materiale di paragone eccezionale per quanto attiene le tipologie circa la disposizione dell'ordito e dell'arredo urbano-istituzionale, tanto più importante se pensiamo che le sedi di podesteria dell' Istria ex veneta rappresentano i centri di massima concentrazione delle risorse sociali ed economiche di quel dato periodo storico. In quasi tutte le maglie degli ex centri di podesteria è ancora individuabile il tipico tessuto veneziano ad *insulae* e, soprattutto, la forma originaria del loro nucleo urbano più importante e centrale quello con la piazza principale al quale l'epoca e la tipologia veneta/veneziana hanno conferito un' impronta peculiare, benché la lettura della loro storicità a causa di depauperamenti di varia natura non sempre riesce di facile interpretazione. Come si vede dalla planimetria di Capodistria (tav. 22) l'articolazione degli elementi suddetti, che non era cambiata molto rispetto all'epoca del Fino (tav. 12), risponde pienamente allo schema veneto caratterizzato dalla centralità della "platea magna-communis", dalla mole del duomo, dallo slancio verticale del campanile e dalla disposizione attorno a questo insieme degli edifici più importanti destinati a pubbliche funzioni, in particolare palazzo pretorio, loggia, monte di pietà e degli accessori celebrativo-simbolici[159]. Questo schema, in particolare l'area pubblica ad impianto a fulcro, che in ambito istriano ha trovato la sua manifestazione più trasparente nel suo capoluogo, che può essere accostato agli esempi più importanti della cerchia veneta, è riconoscibile, con espressioni e varianti più modeste, condizionate da momenti storici e sostrati urbani diversi dove non sempre la piazza rappresenta la centralità del tessuto urbano, anche in altri centri storici dell'Istria ex veneta, sia costieri (Muggia[160], Isola, Umago[161], Cittanova) che dell'interno (Grisignana, tav. 40; Buie; Montona; Portole, tav. 104[162]; S. Lorenzo, tav. 129[163]).

Pure nei disegni settecenteschi di Rovigno (cfr. tav. 116 e 121) si notano gli edifici pubblici più rilevanti (parte del palazzo pretorio, granaio, stendardi pubblici, "beccarie", torri e porte cittadine, ecc.) disposti attorno alla piazza principale (tra l'altro di formazione seicentesca), che però non rappresenta un organismo chiuso, né vi è realizzata la simbiosi con l'elemento sacro come nella precedente tipologia. Motivi storico-urbani particolari, legati alla nascita in cima al colle insulare del "castrum" tardonantico e della parrocchiale - che per la presenza attorno ad essa di altre chiesette minori e del primitivo cimitero cittadino non favorì lo sviluppo di aree destinate a pubbliche funzioni -, all'esistenza sotto il duomo di pendii ripidi non adatti allo sviluppo di grandi spiazzi, nonché all'intenso sfruttamento edilizio-abitativo delle aree inferiori proprio in epoca veneta, non permisero la creazione di quel insieme tipologico di "piazza-duomo/campanile-edifici destinati a pubbliche funzioni" tanto caratteristico per Capodistria, seppur, nel suo insieme, l'abitato rovignese denoti un'impronta veneta indelebile[164]. All'esempio tipologico rovignese si accosta molto bene, anzi lo arricchisce sotto diversi aspetti, lo schema dell'ordito urbano di Pirano, con la piazza e l'arredo architettonico pubblico-istituzionale principale che si aprono sul porto-mandracchio

(147) Vedi S. BERNIK, *op. cit*., p. e B. KOVIČ-M. PAHOR, *op. cit*., p. 22-25.

(148) A. BENEDETTI, *op. cit.*, vol. I, p. 127-135; M. BUDICIN, "Contributo alla conoscenza delle opere urbano-architettoniche di Umago", *cit*.

(149) *Buie tra storia e fede*, cit., p. 60.

(150) A.M. RADMILLI, *op. cit*., p. 115

(151) C. DE FRANCESCHI, "L' antico palazzo pretorio di Parenzo", *cit*.

(152) A. BANI, *op. cit*., p. 76-77, 112-113.

(153) A. RISMONDO, *Dignano nei ricordi*, p. 41-42 e tav. VI.

(154) L. PARENTIN, *Cittanova d' Istria*, Trieste, 1974, p. 156.

(155) B. SCHIAVUZZI, "Il palazzo del comune di Pola", *cit*., e A. KRIZMANIĆ, *op. cit.,* vedi in particolare il capitolo "2-Razvitak. Pretpostavljeni izgled kroz povijesna razdoblja" /Sviluppo attraverso le epoche storiche/; M. TAMARO, *op. cit*., p. 201-204.

(156) Nella parte più antica, quella centrale, del palazzo pretorile rovignese di epoca veneta, che ha subito notevoli ristrutturazioni nei secoli XIX e XX, si sono conservati comunque tutti i principali elementi decorativo-architettonici indispensabili per poter intraprendere un'ampia opera di ricupero. Infatti nel 1999 dovrebbe partire il restauro della sala consiliare che si trovava al primo piano e che si è conservata nei due terzi della sua superficie originaria (cfr. V. MARKOVIĆ-E. BUDICIN, "Konzervatorski elaborat rovinjske gradske vjećnice" /Elaborato di conservazione della sala consiliare di Rovigno/, ms, Rovigno, 1997). Essa con il suo splendido e grande affresco (datato 1584 con le raffigurazioni dello stemma e dei patroni rovignesi, di blasoni di rettori e di dogi veneti) della parete di fondo, posta diagonalmente rispetto all'asse più lungo del vano, rappresentava un unicum nell'ambito dell'Istria ex veneta.

(157) Cfr. G. CAPRIN, *op. cit.*; E. SMOLE, "Arhitekturni razvoj koprske Loggie" /Sviluppo architettonico della Loggia di Capodistria /, *Kronika*, cit., 1958, n. 1, p. 13-20 elenca e descrive brevemente tutte le logge dell'Istria ex veneta; C. DE FRANCESCHI, "La loggia civica e la società del casino di Parenzo", *Pagine Istriane*, Trieste, 1950, n. 3, p. 36-40; A. KRIZMANIC, *op. cit.,* per la loggia polese; M. BUDICIN, "Itinerari storico-artistici", *cit.,* per le logge rovignesi. Numerosi sono i saggi e le monografie sulle cittadine istriane che riportano dati e notizie sulle rispettive logge.

(158) L. ŠIROK, "Il teatro capodistriano nel Settecento", *ACRSR*, vol. XXVII (1997), p. 529-580.

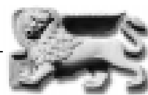
(159) Cfr. S. BERNIK, *op.cit.* e E. SMOLE, *op. cit.*,13-20; R. CUNJA-M.•UPANIĆ, "L'isola e la terraferma", in *Capodistria,* cit., p. 38.

(160) Cfr. G. CUSCITO, "Castrum Muglae. Dall'antichità al Medioevo", *ACRSR*, vol. XXV (1995), p. 287-300 e, in particolare A. CAROLI, *op. cit*., i capitoli "L'impianto urbano di Muggia", p. 141-142 e "Disposizione planimetrica", p. 142-144.

(161) Cfr. M. BUDICIN, "Contributo alla conoscenza delle opere urbano-architettoniche di Umago", *cit*.

(162) Cfr. A.M. RADMILLI, *op. cit*., p. 114-115.

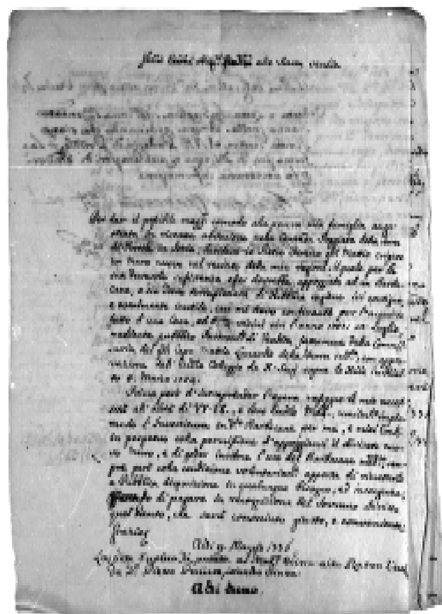
(163) A. BANI, *op. cit.,* 76-77, 99-100, 112-113, 135-137.



Nelle pagine seguenti:

POLA: pianta e prospetto del Lazzaretto da costruire sulla punta Val Sabion in località Veruda. (Autore: Venerandi Giovanni Giuseppe). *Tav. 101.*

(tav. 94), mentre chiesa e campanile si ergono sulla parte alta della penisola[165]. Se le piazze di queste tre cittadine, al pari di tutte le altre dei centri dell'Istria ex veneta manifestano chiaramente il loro carattere di luoghi di massima aggregazione urbana e di vita sociale, va pure rilevato che a Capodistria la *platea comunis*, chiusa dalla cortina degli edifici pubblico-istituzionali più importanti, ha una posizione centrale rispetto all'abitato ed è contemporanea al processo di formazione della città, mentre le piazze principali di Rovigno e Pirano, aperte lungo il lato verso i loro porticcioli, si sviluppano invece ex novo, sebbene in epoche venete diverse, a seguito delle necessità impellenti di espansione dei tessuti urbani al di là dei nuclei tardoantico-medievali le cui piazze principali, di dimensioni minori, pur mantenendo la loro centralità fisica, avevano oramai perso, però, la loro funzione originaria.



Supplica presentata il 9 maggio 1776 da Pietro Percico di Portole per erigere un muro appoggiato ad un barbacane di pubblica ragione.

(*Archivio di Stato di Venezia,* fondo "Rason Vecchie", b. 150)



Mappa del territorio di Albona con il corso del fiume Arsa e la delimitazione dei confini con lo Stato austriaco.

DATA: sec. XVIII

SCALA: di miglia 5 = mm. 162

DIMENSIONI: mm. 775 x 525

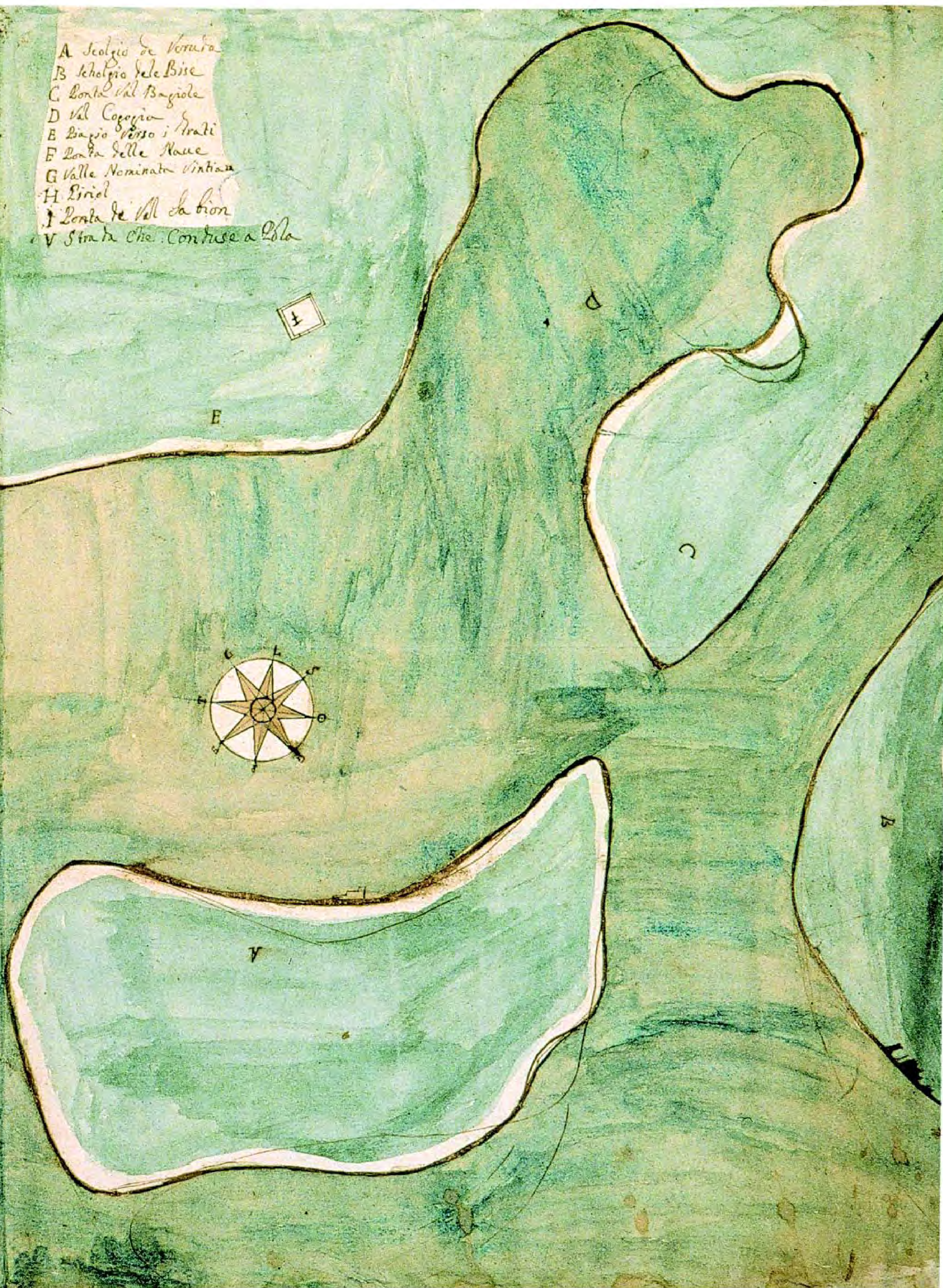
NOTE: disegno a mano, su carta rinforzata in tela, con colorazione ad acquarello.

COLLOCAZIONE ARCHIVISTICA: *Archivio di Stato di Venezia*, Provveditori Camera dei Confini, b. 338, dis. 10

(164) Per Rovigno cfr. B. TADIĆ, *op. cit.;* M. BUDICIN, "Lo sviluppo dell'abitato di Rovigno", *cit*. e "Lo sviluppo urbano", in *Rovigno d' Istria*, cit.

(165) M. PAHOR, *op.cit.*; *Pirano le nostre radici,* Trieste, 1987, vedi in particolare la pianta della città; e S. BERNIK, *op. cit.,* il capitolo su Pirano.


L Pianta della Fabrica
M Entrata dela Medema
N Oficio de Sanita
P Cosina per Lo official
Q Cosina per il Deputa
R Quartier de Soldati
S Alsato o. sia facciata dela Fabrica
O Canbera per il fante
R in secondo ordine Canbera per L'official
N in detto ordine Canbera per L'official de Sanita
Q due Canberini in detto ordine
S
P
L
O
N
R
M
V
H
G


A Scolgio de Vervuda
B Scholgio dele Bise
C Ponta Val Bagiole
D Val Cogogia
E Bagio verso i Frati
F Ponta delle Nave
G Valle Nominata Vintian
H Piriol
J Ponta de Val da bion
V Strada che Conduse a Pola



Per quanto riguarda i disegni di Montona (tav. 45-46; per la prima vedi nota di commento di G. Caniato) e Pinguente (tav. 90 e 92) essi documentano situazioni altrettanto interessanti. Fattori geomorfologici connessi alla loro ubicazione collinare ed al ruolo strategico difensivo da essi avuto fino al secolo XVIII (come lo evidenziano chiaramente i complessi fortificatori attorno alle loro entrate cittadine), che condizionarono fortemente la loro tipologia e la loro espansione fuori le proprie ristrette cinte murarie, non permisero si sviluppasse appieno lo schema con le principali opere architettoniche disposte attorno alla "platea comunis"[166].

Gli spunti, da noi solamente accennati, che si possono trarre dai disegni qui presentati, nonché l'articolazione urbana degli altri centri storici istriani, in particolare di Parenzo[167], dove la piazza e l'arredo d'epoca veneziana, che non si sovrapposero né al centro d'epoca romana in Marafor né a quello paleocristiano-medievale nella parte settentrionale della penisola attorno alla basilica Eufrasiana e al complesso francescano, non costituivano la centralità urbana; di Pola, con un tessuto urbano condizionato, come Parenzo, sia dall'antico ordito romano che dalla crisi dei secoli XVII-XVIII e dalla presenza della fortezza seicentesca che lasciò proprio al centro del territorio urbano un'impronta indellebile[168], e di Dignano, con schemi di impronta tardo-manieristica e con una pianta topografica che potrebbe assomigliare ad una "Y" rovesciata[169], testimoniano la varietà di tipologie degli orditi urbani e dei loro arredi ed elementi pubblico-istituzionali , nonché la necessità di ulteriori ricerche e studi per approfondire meglio questo aspetto interessante del passato storico-urbanistico dei centri di podesteria ex veneti, alla conoscenza del



MUGGIA: mappa del golfo di Muggia con al centro una splendida veduta prospettica della città con la sua cinta muraria e l'impianto urbano. (Autore: n.i.). *Tav. 56.*

(166) Cfr. L. MORTEANI, *Storia di Montona,* Trieste, ristampa 1963, p. 42-51; D. FRANKOL, *op. cit.*

(167) R. IVANČEVIĆ, "Odnos antiknog i srednjovjekovnog rastera Poreča"/Il rapporto tra l'ordito antico e quello medievale di Parenzo/, *Peristil*, Spalato, 1964, n. 6-7, p. 5-12; M. PRELOG, "Srednjovjekovna izgradnja Poreča", *cit.,* p. 99-101; R. IVANČEVIĆ, "Franjevačka crkva u Poreču - Urbanistička, arhitektonska i tipološka interpretacija", *cit.,* p. 103-115; M. BALDINI, *op. cit*. L' ordito romano di Parenzo è raffigurato schematicamente pure nello schizzo-pianta a "volo d' uccello" dell'abitato che venne delineato nella mappa topografica che pubblichiamo alla tav. 63.

(168) A. KRIZMANIĆ, *op. cit*.

(169) R. MATEJČIĆ, *op. cit,* p. 235.

GOLFO D



Nelle pagine seguenti:
PARENZO: disegno del "fondo pubblico" in contrada della Madonetta (tra la torre al molo ed il cortile del palazzo pretorio), richiesto in investitura da Francesco Gregoretti che nelle adiacenze aveva propria dimora. (Autore: Nappadichi Nicolò, perito pubblico). *Tav. 83.*

quale potranno contribuire i disegni ed il loro apparato descrittivo-archivistico che pubblichiamo nel presente volume.

Interessanti si rivelano pure i disegni che informano sulla gestione, sui progetti e sulle iniziative per sistemare, preservare e sfruttare aree pubbliche e terreni contigui a luoghi sacri (tav. 19, 21, 23, 29, 114, -121, 125, 120-123, 126, 129), per riparare, ricostruire o erigere caselli di sanità (tav. 92), monti di pietà (tav. 124), fontane (tav. 91), lazzaretti (tav. 21, 101), carceri (tav. 27, 28), macelli (tav. 30), opere portuarie (tav. 94) e importanti architetture chiesastiche (tav. 3, 4, 5, 36-37, 73, 75, 85-88, 125). I nostri disegni annotando sovente chiese, cappelle, conventi e agiotoponimi entro l'ambito urbano oppure nel territorio campestre, che noi abbiamo registrato a parte sia nell'"Indice dei soggetti" che nell'"Indice dei toponimi", offrono un interessante contributo al registro toponomastico della problematica delle forme edilizie sacre.

Dal corredo iconografico del volume emergono, poi, forme dello spazio antropico rurale coperto anche in epoca veneta da numerosi medi e piccoli insediamenti dislocati in tutti i territori podestarili. Prevalgono nei nostri disegni il tipo di insediamento rurale raccolto attorno al castello medievale, o alla chiesa parrocchiale o alla piazza centrale (Sanvincenti, tav. 130; Fontane, tav. 38; Grimalda, tav. 39; Gallesano, tav. 35; Ospo, Castellaz, Prebenich, tav. 60; Villa Treviso, Padua, Caschierga, tav. 45; Verteneglio, tav. 32; Orsera, tav. 57), che presenta in alcuni casi pure connotazioni semiurbane che lo avvicina agli agglomerati di alcune "terre" e "castelli", il tipo di villa a case sparse (vedi ad esempio tav. 45, 59A, 60, 90, 134), nonché contadi con case o stanzie isolate[170]. Evidentemente anche il settore dell'insediamento umano concorre alla contrapposizione tra ambiente urbano e ambiente rurale la cui linea di separazione/congiunzione immaginaria fino a tutta l'epoca veneta era rappresentata dalle cinte murarie cittadine.

(170) Cfr. su questo argomento R. STAREC, "Tipologia degli insediamenti", *cit.,* p. 117-128.

Fran.co

In esecucione alli receviti commandi d

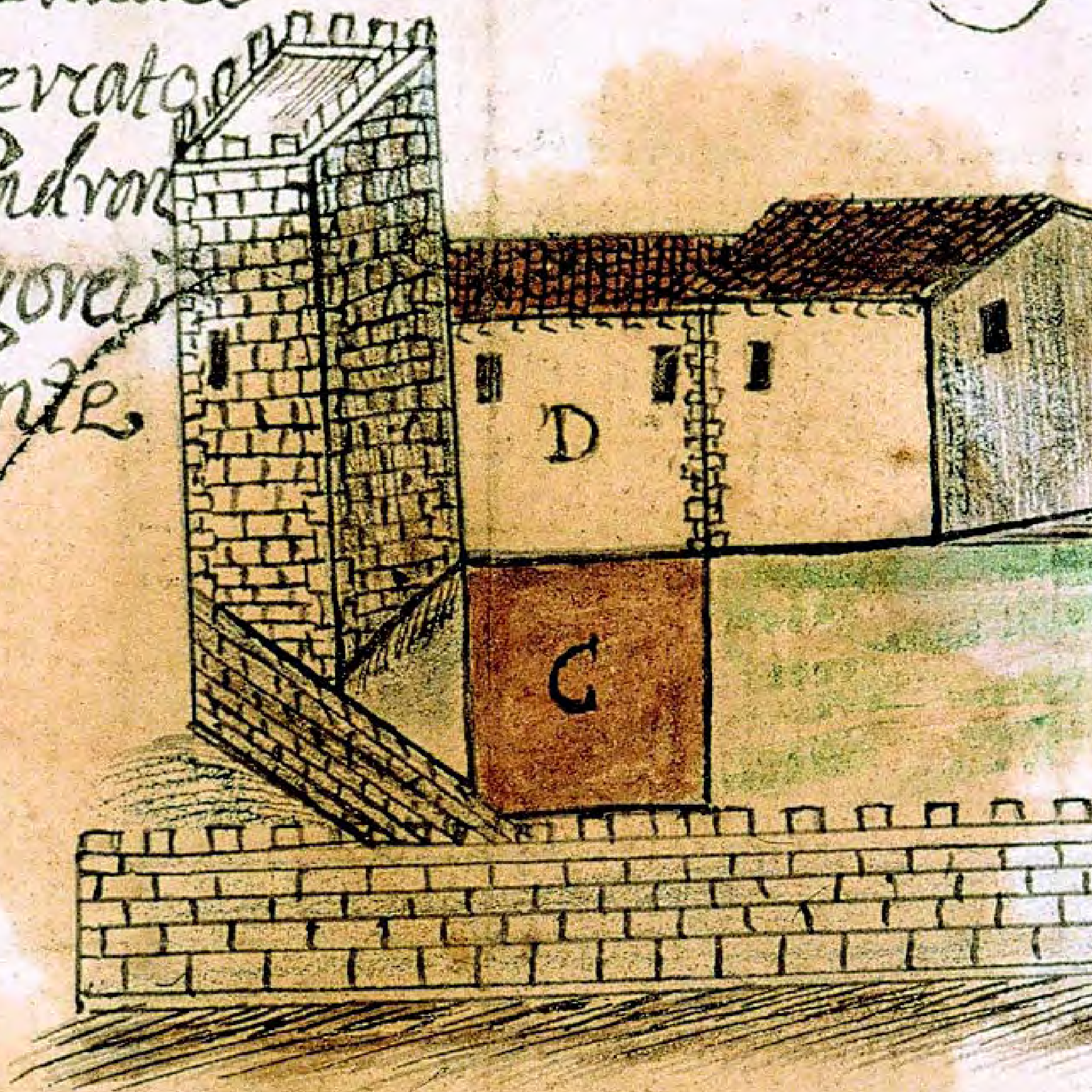
ferito io sotto.to nel sito indicatomi, e fat

p.ti cinque in lung.a e quatro in larg.a ricercato

seia passo ual Zino ò pure corispondere in Pa

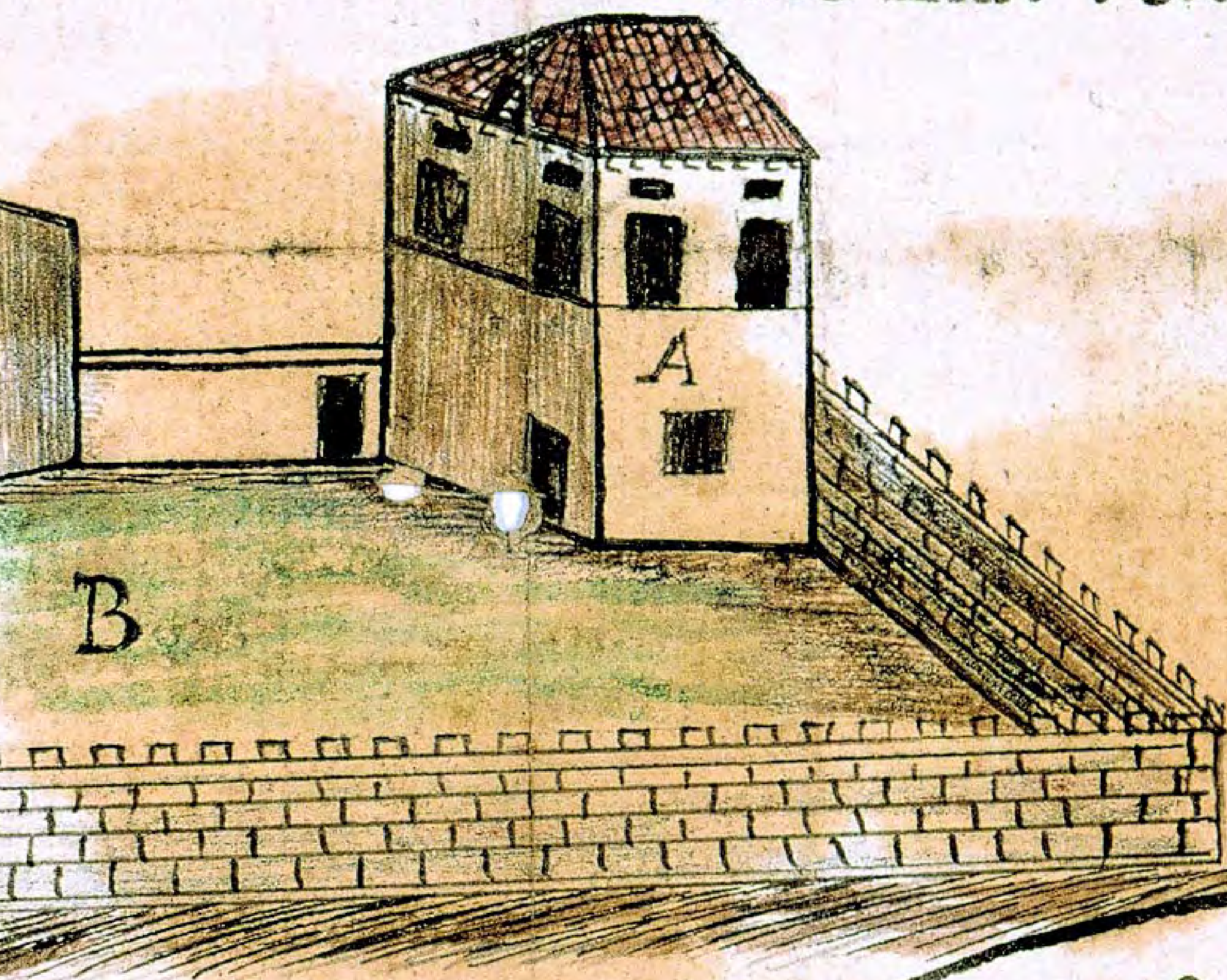
A. Pubblico Palazo { alle Pub.e mura sia
B. Corte del Pallazo { nè douerà imp
C. Fondo Ricercato
D. Casa del Padron
Fran.co Gregorei
Supplicante

Ponente



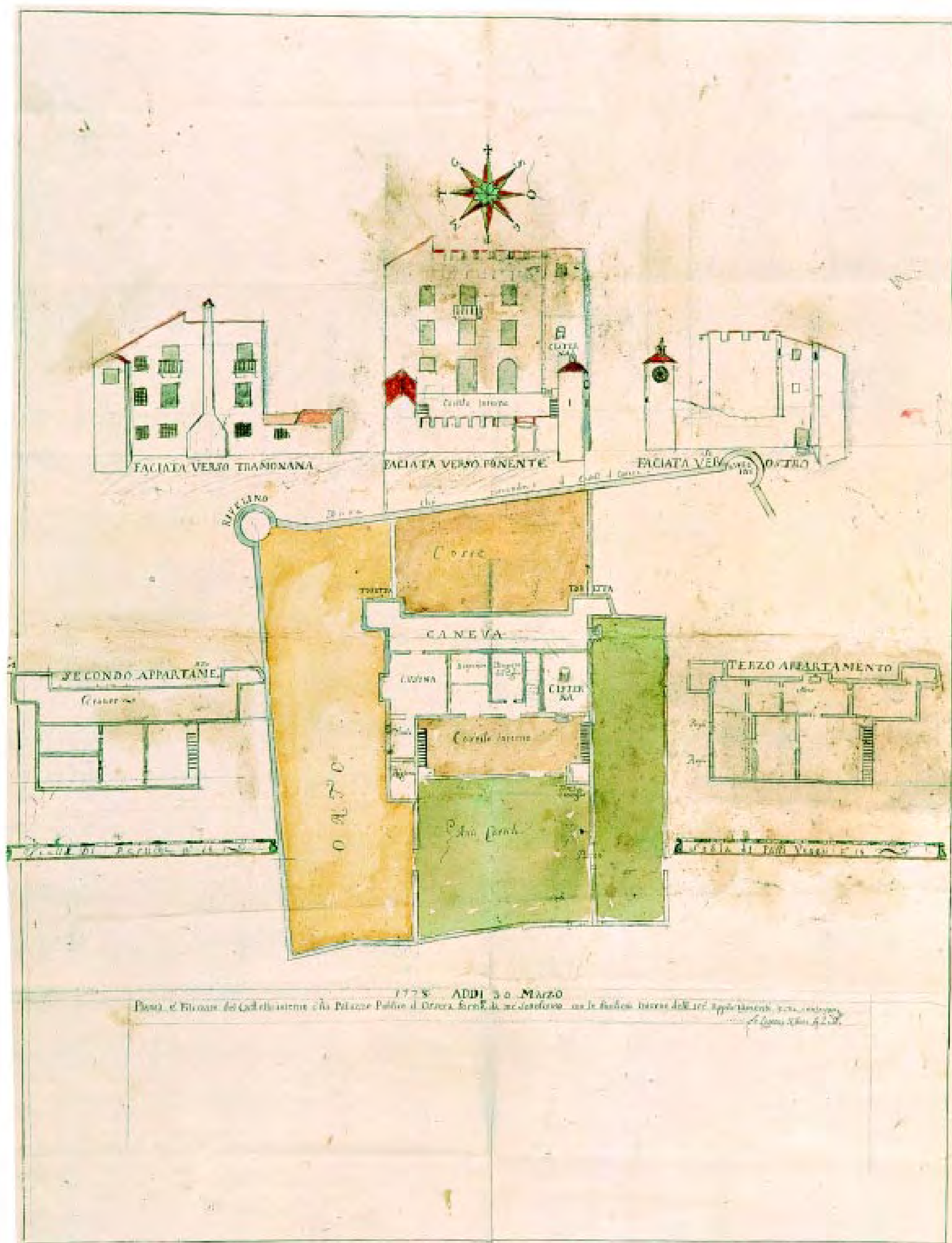
Ostr

el Mag.to Ecc.mo alle R.R. V.V. Mi sono tras-
to riflesso alli passa venti di fondo, cioè
dal P. Fr.co Gregoretti esser quello di valore di lire
V. cassa lire quattro soldi sedici annualm.e Appoggiandosi
obbligato tenerle riparatte a proprie spese
edire il transito nelle Pub.e occorenze



secante

Nicolò Nappadichi
P.o P.o Nle 22 Gen.o
1789 m.v.



ORSERA: Pianta e prospetti del castello di Orsera, sede estiva del vescovo parentino. (Autore: Riboni Lorenzo, agrimensore pubblico). *Tav. 58.*

CENNI CONCLUSIVI



Dalla consultazione della raccolta iconografica e dallo spoglio delle rispettive schede archivistiche e di commento traspare la ricchezza e la varietà di immagini delle forme architettoniche dell'Istria ex veneta e, di riflesso, la gran copia di fonti manoscritte che va ben oltre al numero dei disegni. Questi due elementi assieme costituiscono una documentazione insostituibile per lo studio del segmento storico-urbano e un'eredità culturale che va salvaguardata e valorizzata con nuovi e più ampi studi e ricerche settoriali.

I centri di podesteria ex veneti rientrano di pieno diritto nel novero degli esempi più rappresentativi del sistema insediativo dell' Istria, deficitario ancor oggi nel settore degli studi urbani, ma che come in tutte le altre regioni europee e adriatiche rappresenta il risultato di un lungo e articolato processo di aggregazioni e sovrapposizioni morfologiche e che vanta una continuità evolutiva che in alcuni casi ebbe avvio nelle epoche preistoriche più recenti per arrivare, riuscendo a rimanere immune dagli effetti dei drastici strappi causati dal susseguirsi di differenti contesti statali e socio-culturali, fino al periodo a cavaliere dei secoli XIX e XX, che per il contesto istriano può essere preso quale termine superiore di completamento fisico e storico dei tessuti urbani. Lo confermano anche le mappe catastali austriache dell'Ottocento e ancor di più il loro raffronto con la situazione odierna[171]. Il catasto austriaco costituisce, per quanto concerne l'oggetto della nostra trattazione e vista la totalità del territorio istriano che esso contempla, comprese ovviamente le località dell'Istria ex veneta, una fonte rilevante, la prima in ordine di tempo a offrire un valido, qualificato e uniformato, anche se indiretto, supporto tecnico-iconografico dell'ordito urbano di tutti i principali insediamenti umani dell'Istria. Va, inoltre, rilevato che per quasi tutto il secolo XIX, proseguì un altro rilevante quanto incidente processo, avviatosi in alcune località già durante la seconda metà del secolo XVII e che portò all'inarrestabile sparizione di gran parte delle strutture difensive principali dei capoluoghi di podesteria, come pure degli altri centri semiurbani, quelle murarie che per tutto il medio evo ed i primi quattro secoli di epoca veneta avevano assicurato ad essi pure la qualifica di città murate-fortificate.

In questo quadro storico istriano complessivo la lunga stagione veneziana assurge a fase decisiva e a ruolo fondamentale proprio nel settore urbanistico, sia nella *facies* architettonica che in quella artistica in generale, mentre i capoluoghi di podesteria, assieme ovviamente ad altri agglomerati minori della Provincia dell'Istria e di quelli dell'altra area storica istriana che gravitava intorno alla contea di Pisino, vanno annoverati senza dubbio nella categoria dei centri storici istriani in quanto in essi fin dal tramonto della Serenissima e in particolare in quest'ultimo secolo sono coesistiti, oltre agli elementi essenziali per la valutazione del manufatto urbano considerato nella totalità e complessità delle sue caratteristiche formali e sociologiche, ovvero i suoi contenuti storico-culturali e le sue forme architettoniche dall'elevato e rappresentativo spessore artistico-culturale (alle volte circoscritti a quello che si usa definire il nucleo antico dell'abitato, che in alcuni casi combaccia con il ristretto ordito racchiuso da quanto rimane della cinta muraria medievale-rinascimentale), altri fenomeni che ne hanno completato e definito la suddetta qualificazione, quali il degrado fisico più o meno marcato, l'abbandono persistente dei loro tessuti sociali autoctoni, la perdita di parte delle loro funzioni originarie, i non pochi problemi di adeguamento alle nuove realtà ed esigenze civiche e, specialmente, la conservazione di una certa vitalità anche nel nuovo contesto e sistema sociale della città. Il nostro giudizio in merito alla definizione dei suddetti centri di podesteria ha ovviamente un valore relativo e in questa fase va inteso quale suggerimento e nel contempo contributo alla trattazione ed al promovimento di questa materia, importante non solo per gli studi storico-urbanistici ma pure in prospettiva di un suo quanto più qualificato utilizzo culturale-economico se teniamo presente l' importanza sempre maggiore, per le regioni rivierasche come quella istriana, degli itinerari storico-artistici nell'offerta turistica delle loro cittadine.

"Nota dell'estensione del fondo, della quantità e qualità de materiali che s'attrouano nel pubblico palazzo di S. Lorenzo del Pasenatico con relativo loro valore" dell'alfier ingegnere Antonio Romanò del 24 febbraio 1794.

(*Archivio di Stato di Venezia,* fondo "Savio Cassier", b. 497, fasc. 18 "San Lorenzo. Per vendita del Palazzo Pubblico e accomodamento della cisterna")

(171) Per le mappe catastali dei singoli centri urbani vedi il "Catasto franceschino" che si conserva presso l'Archivio di Stato di Trieste.



D’altronde per l’ Istria non si può ancora parlare di apparato tecnico-normativo organico e ben eleborato in grado di supportare quel vasto e complesso processo di omologazione, imprescindibile allorché si studiano i suoi centri storici. Questa nostra prima proposta, stringata e circoscritta ai capoluoghi di podesteria dell’Istria ex veneta è comunque suffragata non solo dall’individuazione nei loro tessuti urbani di alcune pregiudiziali e caratteri generali di distinzione per i centri storici,

(172) Nell’ambito del progetto editoriale sui centri storici delle regioni italiane nel 1979 a Venezia è uscita l’opera in due volumi *I Centri storici del Veneto*, a cura di F. MANCUSO e A. MIONI, Venezia, 1979. Cfr. pure P. SELMI, *Castelli, fortezze e luoghi murati nel Veneto*, Venezia, 1984; *Città murate del Veneto*, a cura di S. BORTOLAMI, Venezia, 1988; *Città murate e centri fortificati del Veneto,* a cura di P. L. FANTELLI, M. PASQUALIN, L. RANZATO, Venezia 1990; *Censimento, catalogazione ed individuazione dei centri storici del Veneto*, Venezia, Regione del Veneto, 1980.

A di 25. Settembre 1789.

Ho formato io sottoscritto Arch.to Pub.co P.to il presente Dissegno, che dimostra la faccia, o' sia superficiale figura del Terreno grottoso, che insta D.n Sebastian Sbisa di occupare per valersi ad uso di Tezzone da' congiere, e Scalo per costruire Bastimenti, e questo fuori della Città di Parenzo, corrispondente al Mare, e ciò con le seguenti annotazioni; o sono

A. Terreno sopra il quale venirà costruito un Tezzone

B. Calle volgarmente detta Grondale larga Piedi tre

C. Strada che dovrà essere da' nuovo formata simile in sua larghezza alla unita Strada Publica, cioè di Piedi cinque, dico P.i 5.

D. D. Terreno grottoso, e Marina serviente per il Scalo da' stabilire per le Fabbriche delli Bastimenti

Girolamo Zanchi Arch.to Pub.co P.to m.p.
del Mag.to Ecc.mo delle R. V.

Terr

S T R A D A

Terreno grotto

M A R I N A

PARENZO: disegno del tratto di costa attorno la chiesa di San Giuseppe con evidenziato lo squero vecchio investito a Francesco Borri (a sud della chiesa) ed il “fondo di marina grottosa” (a nord) richiesto da Sebastiano Sbisà per erigervi proprio squero con “tesa”. (Autore: Zanchi Girolamo). *Tav. 86.*



ma pure dall'analisi comparativa con le aree adriatiche viciniori, in particolare quelle nord-orientali italiane, Friuli Venezia Giulia e Veneto specialmente, che possono contare su importanti pubblicazioni e studi settoriali[172], su una mappa o censimento dei loro centri storici e, quel che più conta per noi, in essi vi si riscontrano chiaramente molti elementi e contenuti che ritroviamo in situ e nelle fonti iconografico-archivistiche, anche nei nostri agglomerati urbani e semiurbani.



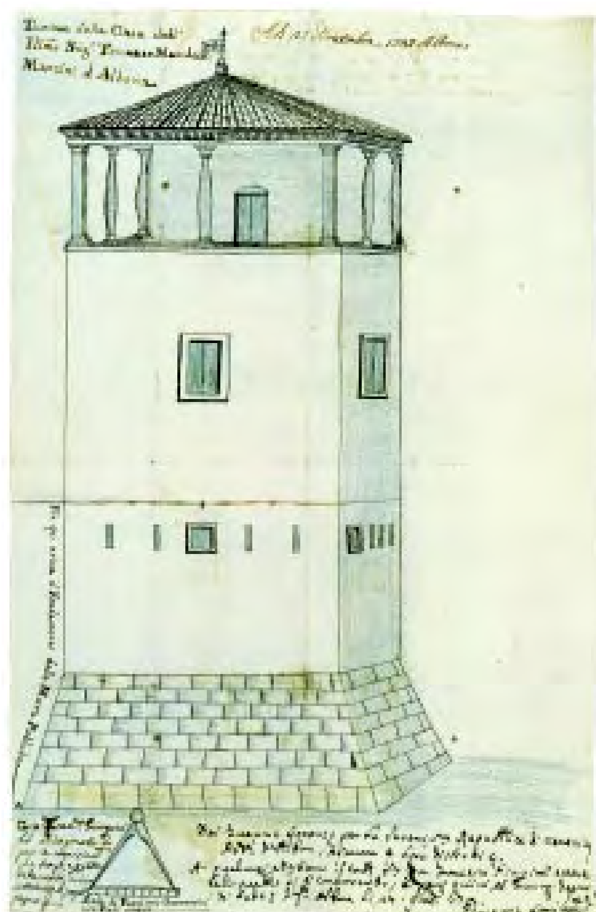
Le "città", le "terre" e i "castelli" dell'Istria ex veneta nella mappa dei centri storici istriani rappresentano, sia per il loro ruolo storico che per le loro prerogative amministrativo-territoriali e pubblico-istituzionali, nonché per la copia notevole di fonti iconografiche che si custodiscono nell'Archivio di Stato di Venezia, gli esempi piu rappresentativi di quello spazio storico-urbano e di quel paesaggio artistico-architettonico istriani fortemente legati e condizionati dal contesto e da modelli veneziani e veneti, ma che grazie al concomitante concorso di tutta una serie di altri fenomeni connessi a sistemi e a sostrati urbani sedimentati ed ereditati da epoche precedenti, a conformazioni geomorfologiche e a situazioni socio-economiche peculiari, nonché a significative dirette influenze da aree viciniori, manifestano sia singolarmente che nel quadro d'insieme particolarità espressive e tipologiche quanto mai rilevanti e indicative che, anche sotto il profilo storico-urbano, profilano l'Istria ex veneta quale micro area specifica dalle innumerevoli realtà e situazioni locali, sia se inquadrata nell'ambito dei possedimenti veneziani nord-adriatici che se proiettata sull'ampio contesto della civiltà adriatico-mediterranea.

PINGUENTE: pianta del castello con le mura, le porte "grandi" e "piccole", il "casino di sanità vecchio" ed il "casino" della famiglia Baseggio, fuori le mura, che le competenti autorità capitanali pensavano di acquistare per installarvi il nuovo casello di sanità (1789). (Autore: Dongetti Filippo). *Tav. 92.*



Repertorio iconografico-descrittivo dei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia che illustrano le opere urbano-architettoniche dell'Istria ex Veneta

a cura di Marino Budicin e Eurigio Tonetti
con la collaborazione di Giovanni Caniato



1 - TITOLO: *Albona*

DESCRIZIONE: disegno del "torrione" della casa del marchese Tommaso Manzini (poggiava sulle mura pubbliche) con abbozzate le finestre che lo stesso intendeva allargare.

AUTORE: Giorgini Giovanni Francesco.

DATA: 27 novembre 1747.

SCALA: Scala di passa uno Geometrici cioè Piedi cinque.

DIMENSIONI: mm. 283 X 447.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 196, dis. 833.

NOTE: Concessione di ampliamento di due finestre. Terminazione del 13 luglio 1750.

LEGENDA: ***Adì 27 Nouembre 1747 Albona. Turione della casa dell' Illustrissimo Sig.r Tommaso Marchese Manzini di Albona.***
Gio: Fran:co Giorgini hò disegnato per la cognizione che tengo, e per fede della uerità mi son sottoscrito di prop.o pugno.
Noi Zuanne Soranzo per la Sereniss.ma Repubblica di Venetia Pod.à d'Albona, Fianona e loro distretti. A qualunque attestiamo il con.to S.r Zan Francesco Giorgini essere tale quale si è contrascritto; è però quiui et Ouunque degno di fede; (...) Albona li 27 Nouembre 1727. Giuseppe Louis Canc.re d'Albona.

TESTO: ***Fin qui arriva il fondamento delle Mura Pubbliche.***

2 - TITOLO: *Albona*

DESCRIZIONE: disegno prospettico del "torrione pubblico" chiesto in investitura da Giacomo Calioni q. Gasparo che possedeva la casa contigua.

AUTORE: Martinuzzi Giovanni Gioseffo, architetto.

DATA: 1749.

SCALA: n. i.

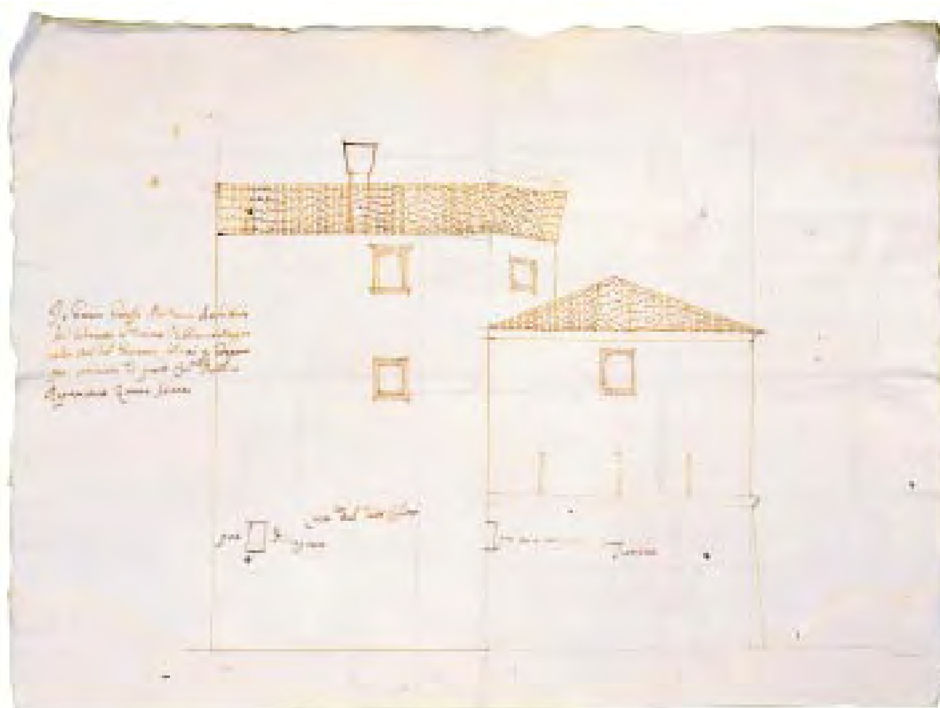
DIMENSIONI: mm. 552 X 396.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 196, dis. 832.

NOTE: investitura del torrione di cui al titolo; terminazione del 3 ottobre 1749.

LEGENDA: ***Io Giovanni Gioseffo Martinuzzi Architteto ho delineato il Turione Pubblico contiguo alla Casa del Giacomo Calioni q. Gasparo per comisione di questo Ecc.mo Publico Rapresentante Zuanne Soranzo.***

TESTO: ***Casa del detto Calioni; porta d'ingresso; qui ui è una porta; Turione.***







3 - TITOLO: *Albona*

DESCRIZIONE: Pianta degli edifici dell'Ospizio dei Minori Conventuali e sue pertinenze.

AUTORE: n. i.

DATA: 1796

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 316 X 460

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Aggiunto sopra monasteri", b. 65, dis. 1.

NOTE: le diverse parti del tipo sono distinte con lettere che trovano corrispondenza nella legenda; allegata alle scritture formanti il fascicolo n. 432 del 1796, 22 novembre.

LEGENDA: ***Disegno delle Fabbriche, Postisie e seraglia all'intorno dell'Ospizio de' Minori Conventuali nel suburbio della terra d'Albona: A. - Fabbrica dell'Ospizio; B. - Chiesa; C. - Cimiterio con Sepoltuarj; D. - Transiti, ò sia Postisie; E. - Orto contornato da muro, con entro tre Pergole, e Tavola di Pietra; G. - Strada ad uso dell' Ospizio; K. - Portieri d'ingresso nella Seraglia; H. - Strada; I. - Stradella; - L. Stalla.***

TESTO: ***CAMPO ARRATIVO; BOSCO; VALLE VIDEGATA; CAMPO ARRATIVO; VIGNALE; VIDEGATO, BOSCO.***

4 - TITOLO: *Buie*



DESCRIZIONE: schizzo dell'area tra la porta cittadina, la chiesa della B.V. della Misericordia e la loggia con segnato in basso a destra il fondo pubblico "da fabricarsi" richiesto in investitura dal supplicante Vincenzo Sabaz per erigervi una bottega di fabbro (1756).

AUTORE: Crusilla Nicolò.

DATA: 1756, 1 marzo, Buie.

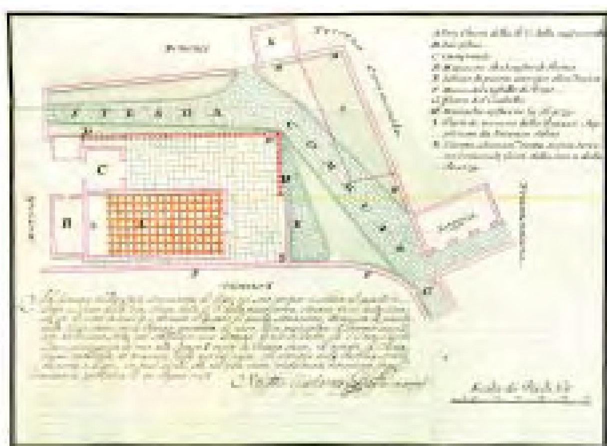
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 396 X 289.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 197, dis. 839.

NOTE: investitura di un fondo contiguo alle mura con facoltà di appoggiarsi ad esse con la propria casa. Terminazione del 30 aprile 1756.

TESTO: ***Chiesa; Campo della Chiesa; Scalini avanti la chiesa; Mura pubblica; piazale libero; Strada che conduce nella Tera di buie; dalla mura plublica sino alli scalini della chiesa sono passi n.o 16; piazale libero di longeza passi n.o 30; porta; piazale libero passa n.o 30 di longeza; logia; mura dirocata; fondo da fabricarsi longeza passa n.o 12; largeza passi 47; mura plubica dirocata.***



5 - TITOLO: *Buie*

DESCRIZIONE: pianta dell'area fuori le mura del castello, tra la chiesa della B.V. della Misericordia e la loggia, con "parte di terreno supplicato da Vincenzo Sabaz" per erigervi la suddetta bottega di fabbro.

AUTORE: Bighignato Cristoforo, pubblico ingegnere.

DATA: 1758, 30 giugno.

SCALA: Piedi 60.

DIMENSIONI: mm. 478 X 350.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 1094, dis. 4.

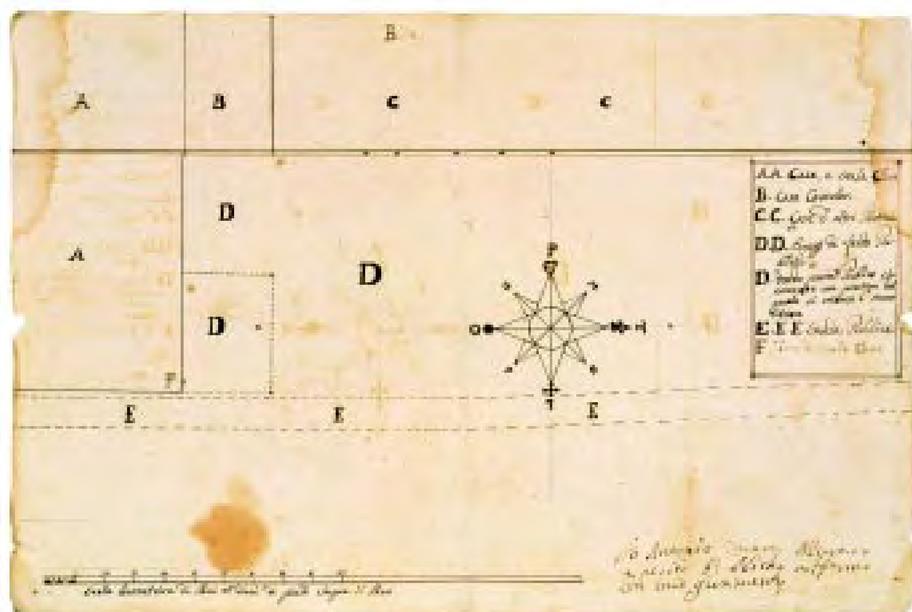
NOTE: allegata a parte del Senato del 28 aprile 1759.

LEGENDA: ***Ad istanza della Spett. Communità di Buje mi sono portato io sottoscritto al castello di Buje nel luoco della Ven. Chiesa della B.V. della misericordia situata fuori della Mura, ed ivi ho preso misura, e formato il disegno di quella situazione, contenente la pianta della chiesa stessa con la Piazza circondata di muro, ed in particolare il Terreno supplicato da Vincenzo Sabas per stabilirvi una Bottega ad uso di Fabro, che è il compreso da linee punteggiate di rosso alla Lettera I entro la Piazza stessa, ed avanti la Chiesa, con cui venirebbe ad occuparla nella miglior parte, con porzione della Pubblica strada che porta a Buje, con quel di più, che nel presente viene fedelmente dimostrato in qui. Terminato in Capodistria li 30 giugno 1758. Cristoforo Bighignato Ing. aff.mo con giuramento. A - Ven. Chiesa della B. V. della misericordia; B - Sacristia; C - Campanile; D - Mura con Balaustri di Pietra; E - Salizzo di pietre annesso alla Chiesa; F - Mura del Castello di Buje; G - Porta del Castello; H - Mura che sostiene la Piazza; I - Parte di terreno della Piazza supplicato da Vincenzo Sabas; K - Casetta ultimam.te eretta sopra terreno comunale fuori della mura della Piazza.***

TESTO: ***Ponente; Terreno communale; STRADA COMUNE; Mezzodi; Levante; Loggia; Tramontana.***

NOTA DI COMMENTO (G. Caniato): Accurata planimetria della chiesa della Beata Vergine della Misericordia e delle immediate adiacenze, all'esterno della cinta muraria del castello di Buie. Da notare il largo utilizzo della pietra viva, visualizzata con pezzature e tagli diversi, per selciare la "strada commune" sottostante la chiesa, che conduce alla pubblica loggia e all'ingresso del castello; per il "salizzo di pietre annesso alla chiesa" (identificato nel disegno con la lettera E), velato di grigio forse per distinguerlo dal biancheggiante sagrato coperto da grandi lastroni rettangolari, ovviamente in "pietra d'Istria". Il pavimento interno della chiesa è invece impreziosito da quadrelli di marmo bianco e rosso disposti 'a scacchiera', soluzione riscontrabile in consimili manufatti di culto soprattutto d'impianto o di rifacimento Sei-Settecenteschi. Il disegno, realizzato dall'ingegner Cristoforo Bighignato e datato 30 giugno 1758, venne commissionato al fine di identificare la porzione di terreno (indicata con la lettera I e delimitata dalla linea tratteggiata rossa) sul quale mistro Vicenzo Sabas aveva presentato istanza "per stabilirvi una bottega ad uso di fabbro". Sulla scorta di due precedenti disegni, rivelatisi imprecisi, il Magistrato delle Rason vecchie nel 1756 aveva concesso l'investitura del terreno, avverso la quale aveva fatto ricorso la Comunità di Buie, sostenendo che l'edificio progettato "s'estenderebbe ad occupare parte della pubblica strada e questo ingombro impedirebbe il libero transito a' carri, oltre riuscir indecente al vicino santuario". Nel suo dispaccio del 12 luglio 1758 il podestà di Capodistria non manca di segnalare il "pubblico disservizio" che tale costruzione provocherebbe, poiché "si toglierebbe il commodo di radunare in quel luoco le cernide (milizie territoriali) per farvi li mostrini secondo la prattica" e inoltre "non potrebbe più aver accesso quel copioso numero di popolo solito concorrervi in occasione della solenne festività di quella chiesa". Recatosi personalmente in sopralluogo, benché il viaggio fosse "montuoso e fastidioso oltremodo nella corrente stagione" e, non mancherà di rimarcarlo, "senza alcun pubblico o privato aggravio" per quella trasferta, il podestà fece redigere l'allegato disegno affidato all'ingegner Bighignato, ritenendo "che nel contrasto di due disegni affatto contrari, si dovesse decidere la questione col terzo". Verificati con i rappresentanti della locale comunità i dubbi ed i contrasti insorti, il Valier conclude manifestando le proprie riserve in ordine all'investitura a suo tempo concessa. Con decreto del 28 aprile successivo il Senato annullò il suo precedente decreto di ratifica della terminazione delle Rason vecchie, disponendo la restituzione a mistro Sabaz della somma che egli aveva già esborsato.





6 - TITOLO: *Buie*

DESCRIZIONE: pianta di alcuni edifici e fondi pubblici e privati in contrada “Drio le case”, dove Francesco Cleva richiedeva l’ investitura di un terreno contiguo la sua abitazione.

AUTORE: Zanon Antonio, muraro e perito pubblico.

DATA: 1759, 4 febbraio.

SCALA: geometrica di Passi n:o dieci di piedi cinque il Passo.

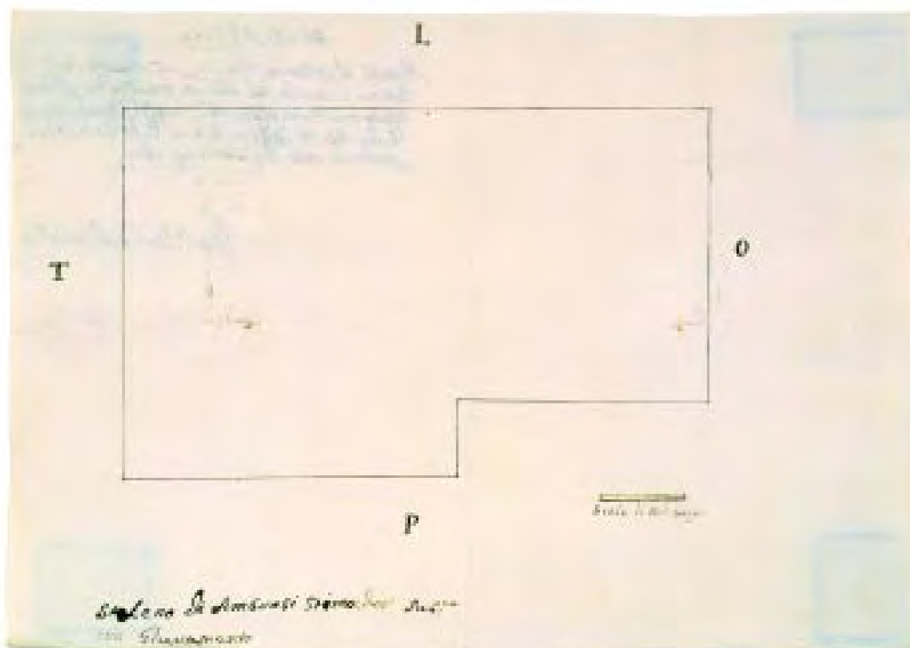
DIMENSIONI: mm. 429 X 287.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 846.

NOTE: investitura del fondo sito sopra gli spalti contiguo alla casa del supplicante; terminazione del 31 agosto 1759.

LEGENDA: ***A.A. - Casa e Stala Cleua; B. - Casa Casseler; C.C. - Case d’altri Particolari; D.D. - Spazzi di fondo Publico; D. - Fondo parim.ti Publico circoscritto con puntini del quale si ricerca l’ inuestitura; E.E.E. - Strada Publica; F. - Foro di Stalla Cleua. Io Antonio Zanon Muraro e perito Pubblico affermo con mio giuramento.***

7 - TITOLO: *Buie*



DESCRIZIONE: pianta della casa dei fratelli Barbo q. Francesco (ubicata in contrada “Cornio”), allegata alla loro domanda di potersi “appoggiare agli spalti delle mura pubbliche” onde restaurarla.

AUTORE: di Ambrosi Stefano, pubblico stimatore.

DATA: 1759, 26 agosto.

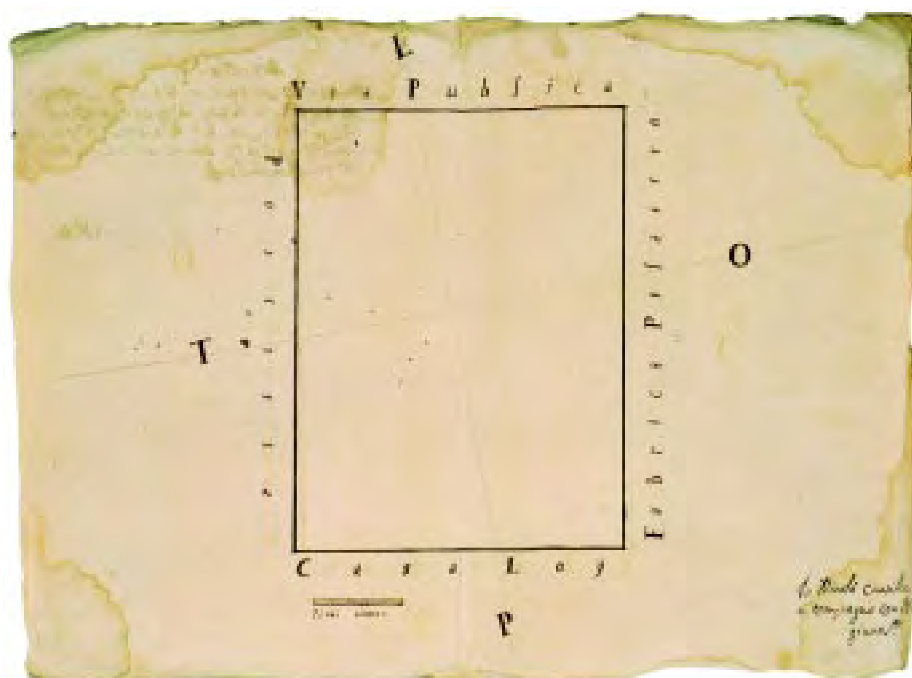
SCALA: di Piedi cinque.

DIMENSIONI: mm. 400 X 284.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 845.

NOTE: investitura del terreno di cui al titolo; terminazione del 12 settembre 1759.

LEGENDA: ***Stefano di Ambrosi Stimador Pub:co con Giuramento.***



8 - TITOLO: *Buie*

DESCRIZIONE: schizzo dell’ area attorno la casa di Francesco Loi che richiese ed ottenne di poter fabbricare sopra gli spalti delle mura pubbliche che davano sulla piazza della B.V. della Misericordia.

AUTORE: Crusilla Nicolò.

DATA: 1759, 13 dicembre.

SCALA: Piedi cinque.

DIMENSIONI: mm. 423 X 315.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 844.

NOTE: tracciato su carta a inchiostro; investitura del terreno di cui al titolo; terminazione del 21 gennaio 1759.

TESTO: ***Postisia; Via Pubblica; Fabrica Pilastro; Casa Loy. Io Nicolò Crusilla e compagno con No[stro] giura:to.***



9 - TITOLO: *Buie*



DESCRIZIONE: tracciato del perimetro di un fondo pubblico davanti la casa di Marietta D'Ambrosi, richiesto in investitura dalla medesima.

AUTORE: Zanon Antonio, perito.

DATA: 1771, 28 agosto.

SCALA: n. i.

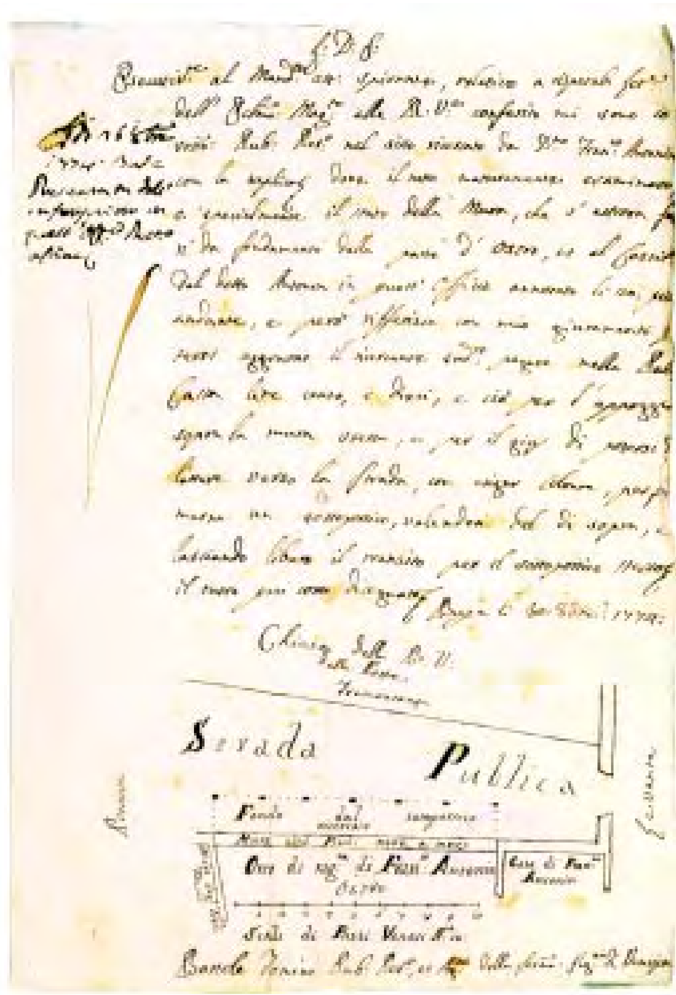
DIMENSIONI: mm. 201 X 289.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 197, dis. 849.

NOTE: concessione di licenza per erigere una costruzione sul terreno di cui al titolo; terminazione del 2 ottobre 1771.

LEGENDA: ***Adi 28 Agosto 1771 Buie. Formano in tutto passa 11 valutati da me sottos.to perito con giuram.to a L. 1 al passo. Antonio Zanon perito affermo con giuramento M.P.***

TESTO: ***Fondo Pub.co Ponente; Facciata della Casa della Sig.ra Marietta d' Ambrosi in Tramontana; Ostro; Dall' ostro a Tramontana passi 5. 1/2; Per quadrato passi 5:1/2 da Levante al Ponente; Tramontana, strada Pub.ca che viene essere pure in Tramontana; Fondo Pub.co Levante; Levante.***
Valuto il soprad:o Disegno, e special:e la sottoscrizione che disse Antonio Zanon perito affermo con Giuramento M.P. dalli (di seguito sul verso, n. d. a.) Sig:i Giacomo Pasini q:m Piero, e Alberto Valentini q.m Bortolo hanno li stessi col mezzo del loro Giuramento Mani mie prestato tactis Scriptura attestato deposto, et affermato esser quella tutta scritta, e sottoscritta di proprio pugno carattere di D:o Antonio Zanon Pub:o Perito, e ciò per l'ottima prattica, e cognizione asseriscono temere del di lui Carattere in fede di che mi sottoscriuo, e li pongo il solito Nottarial mio Sigillo in fede. Venetijs hoc di Lunae 30 m.s Septembris 1771 Ind:e 5:a
Jacobus Bellanus Pub:s Ven:m Coll:s Not:s Ill:s Domini Flori par:r Ven:m Notarj in fid:e sub:si et Giu.ui absque (...).



10 - TITOLO: *Buie*

DESCRIZIONE: "fondo" sulla strada pubblica dirimpetto la chiesa della B.V. della Misericordia richiesto da Francesco Antonini per erigervi un sottoportico davanti al proprio orto.

AUTORE: Tonini Bortolo, pubblico perito ed agrimensore.

DATA: 1774, 30 ottobre.

SCALA: di Passi Veneti N:o 10.

DIMENSIONI: mm.195 X 283.

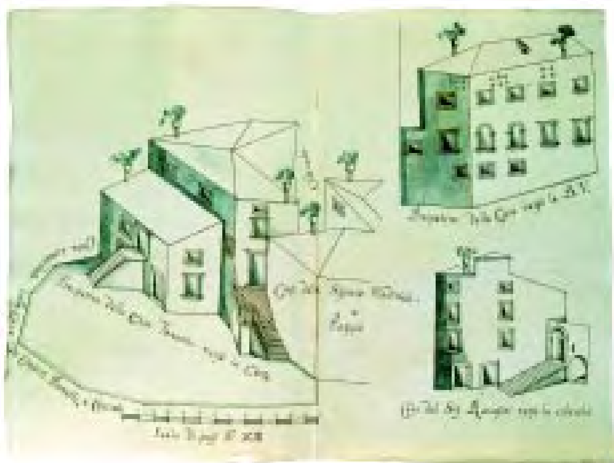
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 149, dis. 211.

NOTE: disegno delineato ad inchiostro; allegato alla terminazione del 12 dicembre 1774, con la quale viene concesso, in affitto, al richiedente un pezzo di fondo con facoltà di erigere un edificio appogiandosi alla pubblica mura.

LEGENDA: ***G.D.S. Esecutiv:te al Mand:to 24 spirante, relativo a rispetab. let:e dell'Eccellentissimo Mag:to alle R: V:e conferito mi sono io sottoscritto Pub: Per:o nel sitto ricercato da D:no Fran:co Antonin[i] con la suplica dove il tutto maturamente esaminato e specialmente il stato della Mura, che s'attrova fu[o]ri da fondamento dalla parte d'ostro, et al Costit:o dal detto Anton[in[i] in quest' Officio annotato li 20 giù andante, e però rifferisco con mio giuramento potersi aggravar il ricercante sud:to pagare nella Pub.[ca] Cassa lire cento, e dieci, e ciò per l'appoggio sopra la mura stessa, e per il gius di potersi d[i]lattare verso la strada, con eriger colonne, per f[or]marne un sottoportico, valendosi del di sopra, e lasciando libero il transito per il sottoportico stesso, il tutto qui sotto disegnato. Buie li 30 ottobre 1774.***
Bortolo Tonini Pub: Per:o, et Ag:re della Serenissima Sig:ria di Venezia.
Adi 26 ottobre 1774. Buie. Presentata dall' infrascritto in quest' Off:io Pret.o (...)

TESTO: ***Chiesa della B.V. delle Porte; Tramontana; Ponente; Strada Pubblica; Levante; Fondo del ricercato sottoportico; Mura alta Piedi nove e mezo; Muro degl'Eredi Tonini; Orto di rag.ne di Franc:co Antonin, Ostro; Casa di Franc:co Antonin.***





11 - TITOLO: *Buie*

DESCRIZIONE: disegni prospettici di alcune case (Foscarini, Madruzzi, Pappo, Ravasini) nei pressi della chiesa della B.V. della Misericordia presentati in una vertenza circa l'eliminazione dell'accumulo di rifiuti.

AUTORE: n.i.

DATA: sec. XVIII.

SCALA: passi N:o XIII.

DIMENSIONI: mm. 290 X 410.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alla Sanità", b. 295.

TESTO: ***Calesela; Prospetiva della Casa verso la B.V.; Corte circondata dalle case de Consorti Bonetti e Crevato; Prospettiva della Casa Foscarini verso la Corte; Case delle Signore Madruzzi, e Pappo; Casa del Sig: Ravasini verso la calesela.***

12 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: pianta dell'abitato insulare con in evidenza particolare il tracciato delle mura e del suo impianto poliorcetico, disegnata nel 1619 nell' ambito di un vasto progetto che prevedeva il rafforzamento delle difese dei centri costieri messi a dura prova dalla guerra uscocca appena terminata; la pianta venne commissionata dal podestà e capitanio di Capodistria Bernardo Malipiero in occasione del progetto summentovato, con indicazione dei contenuti topografico-urbani più rilevanti.

AUTORE: Fino Giacomo.

DATA: 1619, 1 agosto.

SCALA: de 100 Passa Venetiani.

DIMENSIONI: mm. 565 X 418.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 223, dis. 1.

NOTE: allegato a dispaccio del podestà e capitanio di Capodistria Bernardo Malipiero, 1 agosto 1619 e a parte del Senato 29 settembre 1619.

LEGENDA: ***PIANTA DI CAPODISTRIA DI COMM.NE DELL'ILL.MO SIG.R BERNARDO MALIP.O PODESTÀ E CAP.O P.o AGOSTO MDCXIX, DISSE.A DA GIACOMO FINO. A. Muraglia caduta sino dalla fondamenta per passa 25 di longhezza ha li segni // // et di altezza sopra terra passa 3 1/2, la qual era boniss.a, ma rouinò per essersi fuggito di fuori il terreno; però uolendosi rinouare nel med.o luoco bisogna far li fondamenta almeno piedi 1 1/2 che saranno di quadro passa 125 et si douerà nel più basso delle fondam.ta far grosso il muro piè 5 1/2, il qual ascenda scarpade in modo, ch' all'altezza di passa quattro sia grosso pie 2 1/2, al qual segno si porà un cordon o Fassa, et al rimanente del detto che sarà passa uno, si daranno sole onze 3 di scarpa, siche nella sommità sarà grosso pie 2 onze 3; B. Caduta et cadente per passa 10 di longhezza, et di altezza passa 6, che sono di quadro passa 60; C. Torresella, che da tutte le parti manazza rouina, sarebbe bene gietarla giù et unir con muro nouo, che sarebbe di passa quadri 30, li contorni di d.ta Torre; D. Torre in mal stato come la sop.ad.ta, la qual si potrebbe disfar, et ui andarebbe muro col acconciar il contiguo di quadro passa 50, per unir ut supra; E. Torre nell'horto di frati di S.ta Anna, che sta per rouinare, si douerebbe acconciare; anche sopra essa si fà la sentinella in tempo di sospetto per guardar la Torre della munition, et quella parte del mare, ui uorebbe almeno muro di quadro passa 40; F. Muraglia, alla quale dall'onde è consumata la maggior parte della fondam.ta, et se presto non se gli rimedia cascarà per più de cento passi quadri. hora ui uole in detta a riparare et in altre parti di quadro cc.a passa 30 / 210.***

TESTO: ***Fondo per uasselli grossi; galere pongono scalo; terreno nella sponda alto passa dui et uicino alla muraglia alto passa quattro circa; Ballouardo Thiepolo terrapianato; Torre; S. Nic.ò; Beluedere, ballouardo terrap.to; S. Michiel; Porta Isolana; S. Sufia; Piazzal di porta Bossedraga; Chiesa et conuento de San Greg.io; Conuento et chiesa di San Domenico; chiesa et Mon.io di San Biaggio; Rotonda; S. Lorenzo; Conuento et chiesa di Santa Anna; Fondo et tegnador per nauilij et galere sotili; Parte terrap.ta; Magazeno di S. Marco; Piazal del Porto; S. Nic.ò; Trinità; Chiesa et conuento di Serui; Armam.to et Monte de pietà; loggia; Piazza; Palazzo dell'Ill.mo S.r Pod.a' et Cap.io; Carmini; Duomo; Camp.; Vecouado; S. Dionigio; Cisterne; Fontico; Conuento et chiesa di San Francesco; S. Giac.o; S. Teod.; S. Chris.o; S. Giorgio; Monasterio et chiesa di S.ta Chiara; S. Stef.o; Piazzal di Porta S. Piero; S. Odorico; S. Clemente; piazzal di porta Maggior; S. Pie.ro; Hospedal; S.ta Marg.ta; S. M.a Noua; Nun.a; Ogni Santi; Piazzal di porta ogni Santi; S. Martin; S. Tommaso; Piazzal di San Tom.o; Torre della Munition; Fondamenta Piana alta poco sopra la colmo ordinario del mare; Bressaglio; Paludi; Castel S: Leone; Paludi Sul retro (n.d.a.): In lettere di Capod'Istria del p.o Agosto 1619***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Pianta della città di Capodistria, di Giacomo Fino. Il disegno a penna, di buona accuratezza, comprende in pianta l'interno delle mura, con le difese (torri e porte), i diversi edifici pubblici e di culto e le strade. All'esterno le diverse opere portuali (ad es. il luogo dove le "galere pongono scala"), le paludi e il mare aperto, in cui viene indicato, a nord, il "fondo per vasselli grossi" e a est il "fondo et tegnador per navilii et galere sotilt". La lunga legenda dà conto delle opere di ripristino necessarie alla cinta muraria. L'esigenza e l'urgenza di intervenire sulle mura della città venne segnalato al Senato da Bernardo Malipiero, podestà e capitano di Capodistria, con suo dispaccio 1 agosto 1619, che accompagnava il disegno. Avvertì il Malipiero: "Sabato di sera, 27 del passato, cascò un pezzo di muraglia di questa città dalla parte verso tramontana, che è dalla parte che si va a Trieste, per longezza de passa vinticinque et altezza de passa tre e mezo, essendo cascata verso marina, et anco, per quanto si vede, la fondamenta si è alargata verso quella parte". Il preventivo di spesa per il ripristino ammontava a lire 3.600. Il Malipiero rammentava d'aver già comunicato nei mesi precedenti di "haver veduto che in esse mura vi erano molti fori et che in alcuni luoci minaciava rovina" e che gli era stato impartito l'ordine di "farli otturar" prelevando 150 ducati dalla camera. E continuava: "Io di già ho fatto comprar parte della matteria, per darne principio, ma havendo veduta la caduta di questo pezo, dove manco si credeva, perché dimostrava esser buona, né se li vedeva pur un minimo segno di fissura, ho voluto di novo far veder a torno la città tutta essa mura, et mi viene da' periti rifferto li fori et fissure farsi maggiori, et che in alcuni luoci non si possono accommodar, se non con gettar quella parte a terra et redifficarla da' fondamenti, come anco bisognarebbe far ad alcune torricelle che sono anesse nella mura, quali sono tutte ruvinose; è ben vero che alcune si potrebero levar et tirar la muraglia al dretto, rinovando poi le torricelle vicine, perché possino esser alla difesa delle mura. Vi è anco in altra parte, appresso la porta detta San Piero, che per il batter che fa il mare, le piede della fondamenta se ne vano uscendo, siché resta la muraglia con gran pericolo, al che saria necessario provederli quanto prima, col riffar le fondamenta et metterli inanti delli sassi grandi per romper l'onde del mare, over far speroni nella fondamenta, che farano l'istesso effetto". La spesa per tutti questi lavori veniva preventivata in lire 6.600. Il Senato veneto rimase alquanto perplesso e prese tempo: con *parte* del 29 settembre 1619 considerò che "la restauratione di quelle muraglie deve esser esseguita con molto avertimento, perché forse occorrerà darle forma migliore col parer di persone perite, et anco farsi in miglior staggione, perché sia più durabile". Ordinò pertanto al Malipiero di provvedere per il momento solo a "far con muro secco serrar quella parte, che per la caduta resta apperta, siché resti serrato l'ingresso", e di preoccuparsi di chiedere un contributo alla città per la spesa.





13 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: altra pianta dell'abitato insulare con in evidenza particolare il tracciato delle mura e del suo impianto poliorcetico; si tratta in effetti della continuazione della procedura per i lavori di restauro delle strutture difensive avviata dal podestà Malipiero come si evince dal disegno precedente (n. 12).

AUTORE: Rubertini Battista.

DATA: 1620, 12 giugno.

SCALA: De Passi 100.

DIMENSIONI: mm. 374 X 470.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 228, dis. 1.

NOTE: allegato a relazione del proto, il tutto allegato a parte del Senato 9 settembre 1620.

LEGENDA: ***1. Pezzo di Muraglia Caduta; 2. Torre et muro che sta per precipitare; 3.Torre che patisse il simile; 4. Pezzo di muro senza fondamenta stato leuato dal reflusso del Mare; 5. Toretta inutile che si puo leuare; 6. Torretto per la Monitione; 7. Piata Forma; 8. San Nicolo; 9. Porta Maritima; 10. Porta di terra ferma; 11. Porta del Soccorso; 12 Porta d'Ogni Santi; 13. Porta di San Pietro; 14. Porta Bosidraga; 15. Porta Maggiore; 16. Terra Pieno; 17. Fondamenta; 18. Molo; 19. Ponte di Pietra; 20. Il Castello a mezzo il Ponte; 21. Toretta che sta anch' ella per cascare che non ui rimedia.***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il processo archivistico cui questo disegno appartiene costituisce la continuazione della procedura per i lavori di restauro delle mura di Capodistria di cui al disegno e alla documentazione conservati in Senato, Mar, fz. 223, ds. 1.

Opera di squisita fattura ed estrema precisione, con vivace colorazione ad acquerello, il disegno raffigura la cinta muraria del capoluogo istriano, ponendo in evidenza le parti crollate. La legenda richiama tutti i manufatti presenti lungo le mura.

Con ducale dell'8 gennaio 1620 (1619 more veneto) il Senato, dietro pressante segnalazione del podestà e capitano di Capodistria, aveva incaricato i Provveditori alle Fortezze di mandare sul posto un loro proto per informare sulle reali necessità di interventi alla cinta muraria. Il proto Zuan Battista Rubertini presentò il 15 giugno 1620 una dettagliata perizia di spesa con allegato il disegno. Per tutto il sopralluogo il Rubertini era stato accompagnato dal podestà e capitano Bernardo Malipiero, il quale s'era "transferito lui in persona neli lochi più bisognosi et avisatomi di soi boni pensieri per servizio et mancho spesa de Sua Sernità", mentre il Rubertini aveva "diligentemente tolto le misure et notte et tolto quelle informazion più nezesarie" per la sua relazione.

"Io ho ritrovato - esordiva il proto - un pezo de muralia nela cortina verso tramontana vicino alla chiesa de San Gregorio, qual sono chaduta già molti giorni, sono de longeza pasa 25 et de alteza passa 3 1/5, qual è bisogno de eser refatta chon molta presteza, perché la città restano aperta, ove si pol far molti contrabandi de sali et altro, oltre li altri pericholi de ladri". Per rifare dalle fondamenta il tratto di mura si poteva preventivare una spesa di lire 3.666.

"Item vicino alla porta Posidraga [Bosidraga nel disegno], che sono vicino alla chiesa de San Lorenzo dala parte verso levante, sono un pezo de muralia parte chaduta et parte stano per chadere quando no li sia presto rimedio; questa chaduta et quella che sono cadente che non si pol far di meno de non desfarla". La spesa prevista in lire 1.680.

"In chapo la cortina dela muralia sudetta vi sono una toricela che stano per chadere et per nostro consilio anderebe desfatta, esendone dui altre ivi vicine, et andaria unitto le muralie", per una spesa di lire 600.

"Vicino ala giesia de Santa Ana vi sono una toricella in mal statto et ha bisogno de eser refatta". La spesa si preventivava in lire 1.400.

"Più avanti verso sirocho, nel horto di frati de Santa Ana, vi sono una toricella che stano per rovinare et bisogno de acomodarla, perché questa ano il suo coperto et serve per far sentinelle in tempo de suspetto et guarda la tore della monizion", per una spesa di lire 1.120.

"Nella muralia vicino alla porta de San Pietro sono schavatto fori la fondamenta in gran parte et, se non se li remediarà presto, potrebe rovinare con dano notabile, perché di sopra vi sono muralia bonisima, et chadendo chaderia nel porto et sarebe molto dificille levarla". Il preventivo per quest'intervento era di lire 620.

Per il restauro di un tratto di mura "in mal statto" presso la torre delle munizioni il Rubertini indicava una spesa di lire 600; per i legnami d'armatura per le varie opere occorrevano lire 500.

Inoltre "fori dela porta de teraferma vi sono il ponte fatto a volti, sono volti numero 24, quali sono parte chaduti et parte stano per chadere; ha bisogno de oportuno remedio, et sarà necessario refar parte di piloni et ficharli sotto di pali de rovere a fine che stiano fermi et sichuri, et tornar a voltar detti volti", per una spesa di lire 3.740.

Per le gronde ed altri piccoli interventi nel castello di San Leone occorrevano, poi, lire 372. Infine "nel detto chastello li sono la muralia verso ponente rovinatta et consumata per la sua antichittà, et saria gran bene achomodarla, aciò non precipitti, perché invero questa una belisima opera, et non è bene lasarla andar de malle". Il preventivo, per quest'ultimo punto, non era trascurabile, ammontando a lire 2.480. Il complesso degli interventi richiedeva dunque la somma di lire 16.778, pari a ducati 2.740.

Di fronte alla relazione del proto delle Fortezze, il Senato veneziano ritenne di abbandonare le riserve espresse in precedenza e ordinò ai Provveditori alle fortezze di porre all'incanto i lavori descritti in perizia e al podestà e capitano Malipiero di prestare, a suo tempo "sopraintendenza et assistenza nell'essecutione".





14 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: mappa della costa tra la punta di Salvore ed il castello di S. Giovanni di Duino, con disegnati, in particolare, i centri abitati di Capodistria, Muggia, Trieste, le loro saline e le strade che ad essi conducevano.

AUTORE: Cauriolo Iseppo, ingegnere da Palma.

DATA: 1620.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 540 X 423.

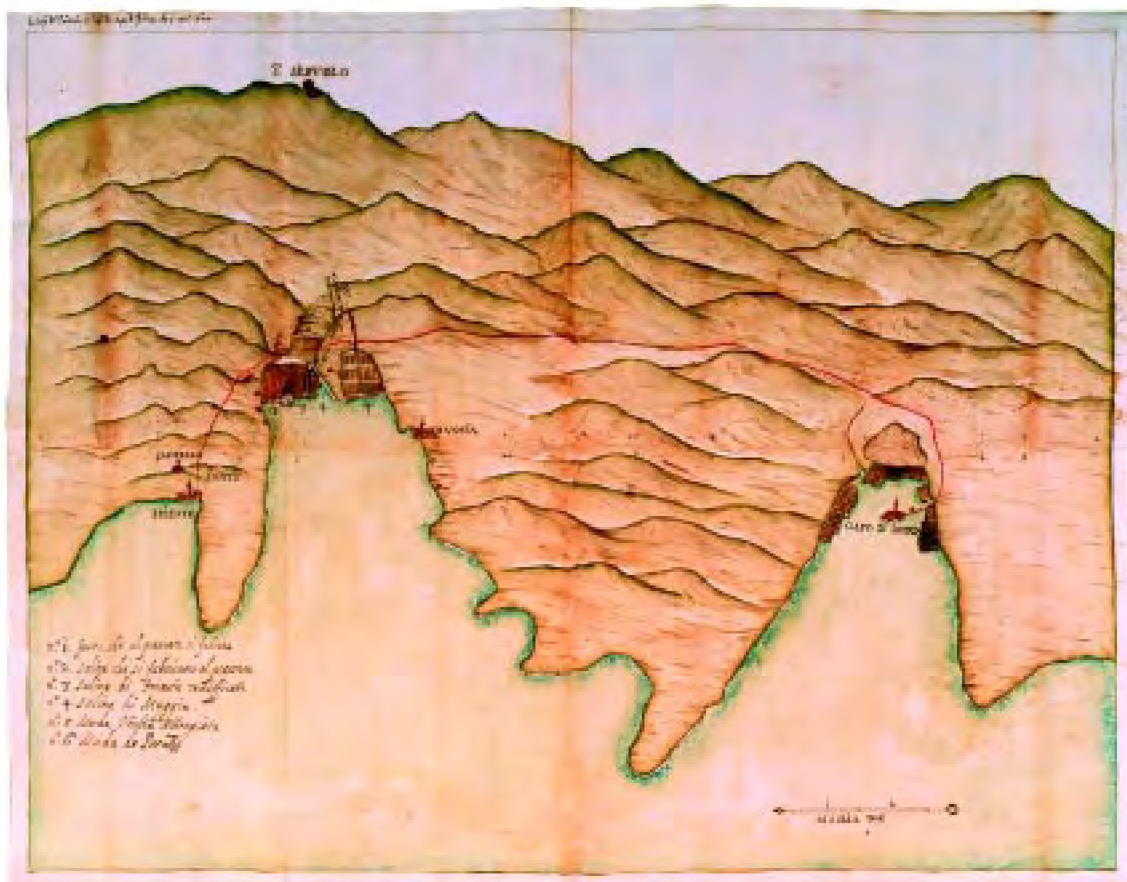
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Senato, Dispacci Rettori Istria”, b. 14, dis. 2.

NOTE: allegato al dispaccio del podestà e capitanio Marino Barbaro del 22 settembre 1620 da Capodistria; in riquadro la descrizione di 12 lettere (A-N) corrispondenti ai rimandi in disegno.

LEGENDA: ***A. Saline de Trieste; B. Castello congionto alla Città sudetta, la qual principia alla marina, et ha fuori il porto una chiesa rotta d:a il Laco; C. Strada tra il Castello et il fortino, che ua alla Città; D. Fortino fabricato gli anni passati, il terreno del quale è parte caduto per non esser incominciato; E. Saline de Trieste; F. Un fondamento de saline, che Tergestini nuovam.te fabricano; hauendo sin'hora fatto quasi tutto l'argine uerso il mare di buon muro, il qul sarà de cc.a 40 cauedini, et ogni cauedino con gli altri suoi lauori può esser quasi mezo campo de terra; G. Saline de Trieste incluse nelli tre segni * le quali gli furono distrutte al tempo della guerra passa et hora rinouate dalli patroni, et sono nella contrà di Zaule, confinano con quelle di Mugia seg.te M.; H. Casa a pie del Monte ruuinata nel tempo sudetto, ne più redificata doue stauano li datiari p.ma della guerra, che riscoteuano il datio, et si chiamaua la muda del Prencipe; adesso lo riscotono in un casello di tauole, doue fanno la fabrica noua; I. Fosse fatte per gettar le fondamente di una noua casa per la muda sudetta: ma la parte d'inanzi, come si uede dal dissegno, ha più forma di un forte che di casa; poichè ha doi fianchi tirati in fuori in angolo retto, da dietro non si ha potuto uedere perchè principiauano cauare solam.te da quella parte le fondamente. Questa fabrica è quasi nella sommità del colle, di doue facil.te difenderanno le loro saline, nella quale con li cari portano li sassi della casa già ruinata segnata H, et hanno già condotto della calcina, che potrà bastarli forse per le fondamente, il predetto sito è poco lontano dal confin del territorio di Muggia; L. Casa quasi a pie' del colle doue si riscote un'altro datio d.to la muda del Petazzo; M. Saline de Muggia, che principiano dal segno + seben sono sotto la sud.ta casa del petazzo; N. territorio di Muggia diuiso da quel dell'imperio da un declivio che parte il monte per come corrono l'acque piouane in mare.***

TESTO: ***Castello di S. Zuanne di Duino; Pressaco; Castel S. Seruolo; Trieste; Castello; Fortin in più alto sito del castello; Valle; Zaule; Valle di Muggia; Valle; Ponta Sotila; Muggia; Valle; Ponta grossa d.a di Marensi ; S. Nicolò; Villa Antignano; Valle di Capodistria; Fiume Formione d.to Risano; Valle; Villa di Cani; Capodistria; STRADA FREQVENTATA DA IMPERIALI; Isola; Pirano; Saluori.***

15 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: altra mappa del tratto di costa tra Capodistria, Muggia e Trieste con schizzi delle loro saline e dei loro rispettivi abitati, e dell'entroterra montuoso con alla sommità San Servolo.

AUTORE: Cauriolo Iseppo.

DATA: 1620.

SCALA: Miglia Doi.

DIMENSIONI: mm. 543 X 417.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Senato, Dispacci Rettori Istria”, b. 14, dis. 4.

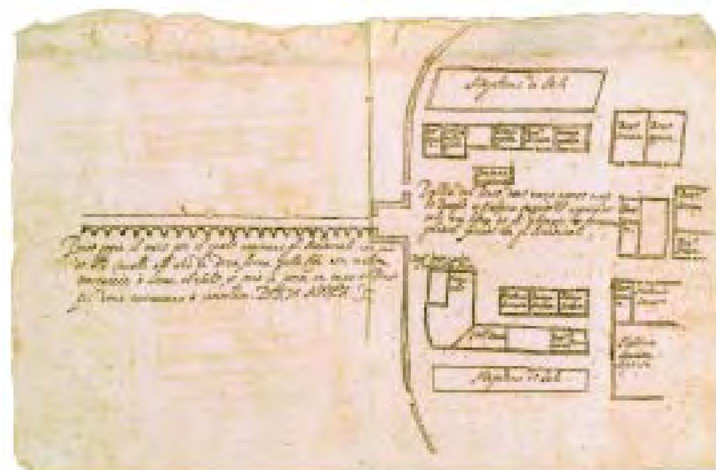
NOTE: allegato al dispaccio da Capodistria del podestà e capitanio Marino Barbaro del 7 ottobre 1620.

LEGENDA: ***n.o 1 forte che al presente si fa; n.o 2 saline che si fabbricano al presente; n. o 3 saline di Trieste rediffìcate; n.o 4 saline di Muggia; n.o 5 Muda Vechia Abbrugiata; n.o 6 Muda de Petazzo.***

TESTO: ***In lettere del Podestà e Cap.o di Capod' Istria de 7 otto.e 1620; S: SERVOLO; confine di Muggia; CASTELLO; FORTE; TRIESTE; MUGGIA; CAPO D'ISTRIA.***



16 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: pianta dell'ampia area propsicente "porta Aurea", con disegnati "botteghe" (pure quella per la riscossione del "datio della muda"), "hosterie" e "magazeni de sali" attorno alla "Piazza del Ponte", dove in epoche precedenti si vendeva sale agli Arciducali.

AUTORE: n. i.

DATA: 1624.

SCALA: n. i.

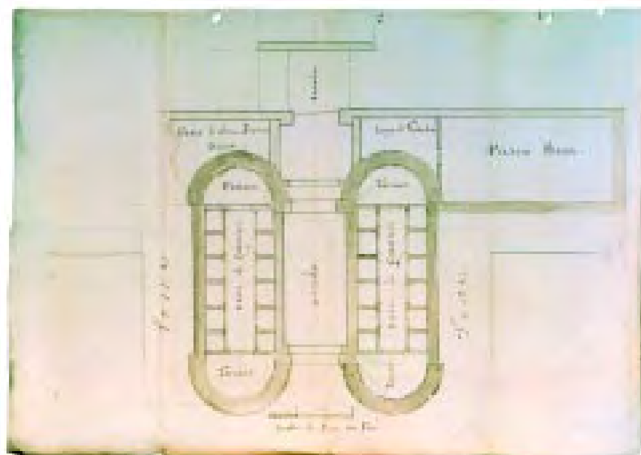
DIMENSIONI: mm. 375 X 250.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 246, dis. 1.

NOTE: allegato a suplica della comunità di Capodistria, il tutto allegato a parte del Senato 24 febbraio 1624 m.v.

TESTO: ***Ponte sopra il mare per il quale ueniuano gli Arciducali con più di 40 mila Caualli all'anno da Terra ferma nella Città con molte mercancie a leuar il Sale, et però la porta in capo al Ponte per doue entrauano è intitolata: PORTA AUREA; Magazeni de Sali; Bott:a serrata; Hosteria mezzo aperta; Bottega aperta; Bott:a serrata; Bottega aperta; Bottega serrata; Bott.a aperta; Fontana; Piazza del Ponte, doue erano aperte tutte le Botteghe, et Hosterie quando il negocio de sali era libero degli habitanti, et faceuano grandiss:e facende con gli Arciducali; Bott.a serrata; Bott.a serrata; Bott.a serrata; Bott.a dove si scote il datio della Muda; Hospitale; Hosteria serrata; Bottega serrata; Bottega serrata: Bott.a serrata; Hosteria serrata; Host.ia serrata; Bott.a serrata; Hosteria Aperta; Magazeni de Sali.***

NOTA DI COMMENTO (G. CANIATO): Planimetria schematica dell'area commerciale di Capodistria a ridosso delle mura, nei pressi del "ponte sopra il mare per il quale venivano gli arciducali, con più de 40 mila cavalli all'anno da terraferma nella città, con molte mercancie a levar il sale. Et però la porta in capo al ponte per dove entravano è intitolata Porta Aurea". Si tratta, con ogni evidenza, di un disegno volutamente predisposto quale 'supporto iconografico'alla supplica presentata nel novembre 1624 in Collegio dagli ambasciatori della Comunità di Capodistria "e da essi esposta in voce". Le 'didascalie' che descrivono i singoli manufatti e ambienti pubblici o privati rimarcano infatti la situazione di crisi commerciale, più diffusamente segnalata nella supplica e forse associabile anche ai contrasti politico-militari degli anni precedenti; è il caso della 'didascalia' sopratrascritta, o di quella riferita alla piazza centrale: la "piazza del ponte" ("dove erano aperte tutte le botteghe et hosterie quando il negocio de' sali era libero de gli abitanti, et facevano grandissime facende con gli arciducali"). Intorno alla piazza gran parte delle "botteghe" e "hosterie" sono indicate "serrate" (una "mezzo aperta"). Da notare la grande 'fontana' per abbeverare gli animali e i pubblici "magazeni de' sali" alle due estremità. Nella supplica gli ambasciatori di Capodistria ricordano come in precedenza i possessori/coltivatori delle locali saline potevano "vender li loro sali quando volevano e col denaro che era prontissimo sovvenir alle necessità dele loro povere famiglie et coltivar a tempi debiti i loro terreni; del che hora sono affatto privi, perché convengono aspettare le settimane e mesi intieri il pagamento del ministro publico". (...) Nei due anni precedenti il concorso di mercanti "arciducali" s'era ridotto di due terzi, nell'anno corrente "quasi tutto il rimanente, onde resta in stato miserabile et infelicissimo la povera città di Capodistria", mentre fioriva lo scalo imperiale di Trieste, dove venivano sviluppati gli impianti per la produzione del sale e molti sudditi veneto-istriani iniziavano ad emigrare.



17 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: pianta del Castello San Leone.

AUTORE: Spinelli (...)

DATA: 1678.

SCALA: Passa tre Ven:i.

DIMENSIONI: mm. 298 X 215.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 61, dis. 2.

NOTE: allegato al dispaccio del 27 ottobre 1678, Capodistria.

TESTO: ***Leuador; Parte d'altra Piazza Bassa; Corpo di Guardia; Piazza Bassa; Torione; Torione; Fossa; Corte de Quartieri; Strada; Corte de Quartieri; Fossa; Torione; Torione.***

18 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: prospetto del Castello San Leone.

AUTORE: Spinelli (..)

DATA: 1678.

SCALA: Passa tre Ven:i.

DIMENSIONI: mm. 298 X 215.

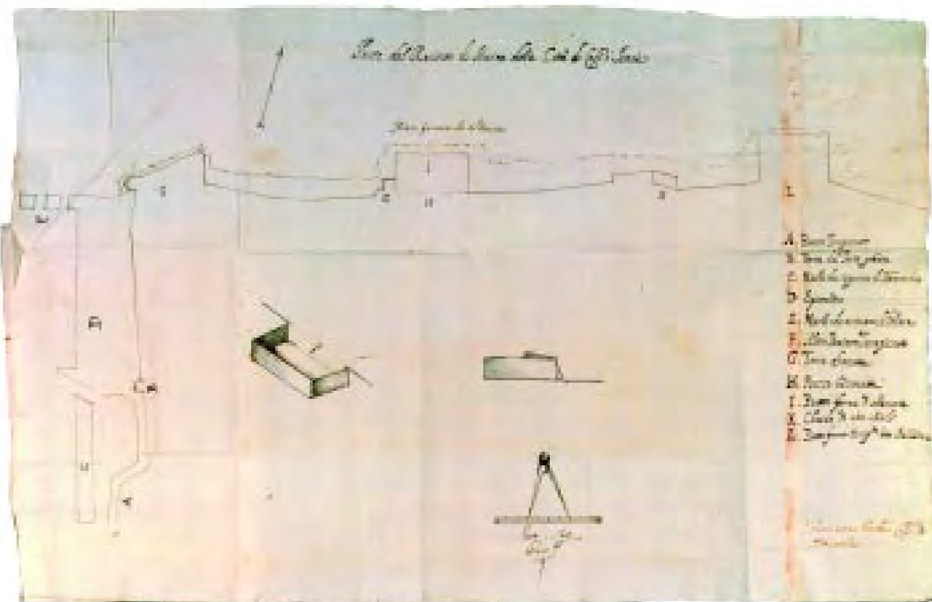
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 61, dis. 3.

NOTE: allegato al dispaccio del 27 ottobre 1678, Capodistria.

LEGENDA: ***Prospetto del Castello San Leone di Cappo d'Istria.***

NOTA DI COMMENTO (G.CANIATO): Nella restituzione prospettica vengono evidenziati i diversi settori del manufatto (i due "torioni", protetti dalla fossa, il "levador" (ponte levatoio), il corpo di guardia ed i "quartieri" interni per i soldati. Il disegno è allegato al dispaccio del podestà e capitanio di Capodistria Gio Arsenio Priuli del 27 ottobre 1678, che segnala l'urgenza di non differire il radicale restauro (o in alternativa, la demolizione) del castello. Egli descrive gli esiti del sopralluogo effettuato e accenna alle valutazioni a suo tempo espresse dal suo predecessore, che proponeva "di spianarlo sino al cordone". Il Priuli riteneva piuttosto opportuno conservare almeno in parte i "molti alloggi et habitationi in esso essistenti, ben ripartiti nei quatro ordini della fabrica interna", limitando la demolizione alla sola porzione superiore del manufatto e sgravando in tal modo le antiche murature così liberate dalle "tre torriselle di gran peso che le sono in tre angoli, già essendo caduta la quarta". La funzionalità del castello si sarebbe inoltre migliorata con la costruzione di terrapieni ed altre opere murarie, proposte fra gli altri dal colonnello Volo, di stanza a Palmanova, appositamente convocato dal podestà.





19 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: parte delle mura pubbliche lungo il versante nordoccidentale della città, tra la chiesa di San Nicolò e la "porta del porto grande", con moli, bastioni e piattaforme "terrapianate".

AUTORE: Paulaci Francesco.

DATA: 1683, 13 aprile.

SCALA: Pasa 30 Geom.ci.

DIMENSIONI: mm. 705 X 458.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 66, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio del 13 aprile 1683, Capodistria.

LEGENDA: ***Parte del Recinto di Murra della Città di Capo d' Istria: A. Bastion Terrapianato; B. Porta del Porto grande; C. Muollo che ripparava il Mandracchio; D. Spianada; Muolli che arriuano le Gallere; F. Altro Bastion Terrapianato; G. Torre dirocatta; H. Murra Dirocatta; I. Piatta forma di elleuare; K. Chiesa di San Nicolò; Piatta forma terrap.ta detta Beluedere. Francesco Paulaci Cap.no di Ordinanze.***

TESTO: ***Piatta forma che si diuisa.***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il disegno, o meglio schizzo a penna, di non buona fattura e assai poco curato, delinea una parte delle mura di Capodistria con il progetto di una nuova "piatta forma"da costruire.

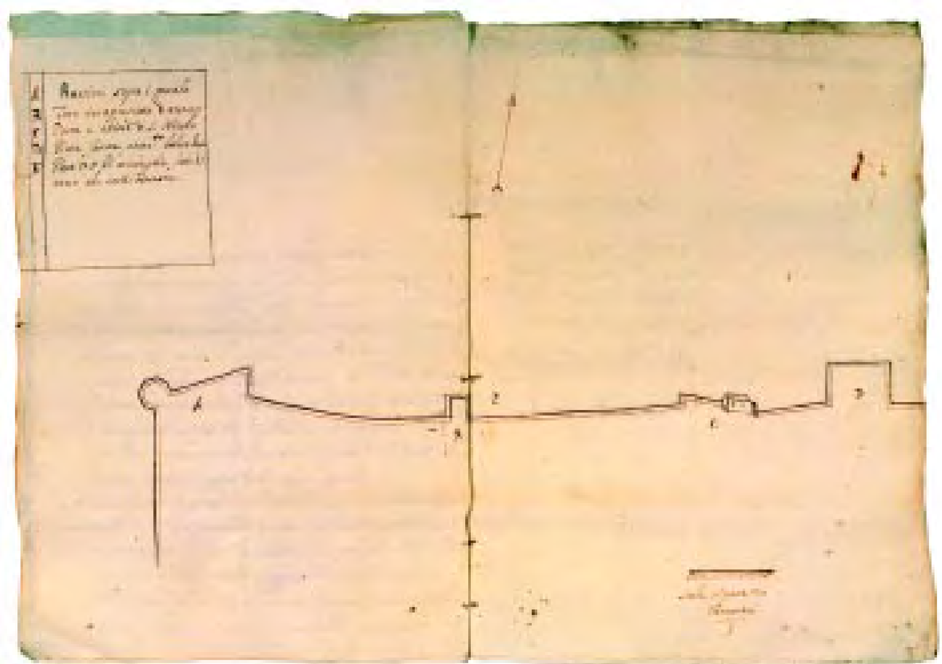
Si inserisce nella documentazione relativa a una serie di lavori eseguiti nel 1683 alla cinta muraria del capoluogo istriano, cui appartiene anche il disegno successivo, ed è allegato al dispaccio che scrisse al Senato il 13 aprile 1683 il podestà e capitano di Capodistria Bernardin Michiel.

Nella lettera il pubblico rappresentante dà conto degli interventi svolti e di quanto rimane da fare. Ha fatto "restaurar la mura di questa città verso porta Maggiora, che minacciava instantanea caduta, ed è stata tale la mia applicatione ed assistenza all'opera, che se bene fu dall'ingordiggia de' periti figurata la spesa di lire 1.437, ad ogni modo, col voler che tutto cada sotto il mio ochio, non ha trapassato lire 249:12, compres'anco diversi altri lavori intorno esse mura". L'opera è stata finanziata, come ordinato dal Senato, con fondi delle decime e sussidi del clero, per cui rimangono in cassa solo lire 108. "Dovendo, però, obbedire all'altro commando dell'Eccellenze Vostre... di far refabricare li 25 passa di muraglia che per la forza del vento cadé nel mese di febraro scorso, devo dirle mancarmene il modo per la privatione di danaro", sempre che non lo si voglia autorizzare ad attingere anche ai fondi delle decime sopra l'utilità certe ed incerte.

"Vengo però impulsato da questi cittadini dover humilmente esponer a Vostra Serenità come infinitamente sarebbe desiderata per sicurezza maggiore della città una piatta forma nel luogo che deve esser redifficato, giusto al dissegno" che unisce. "Io però non ardisco interponervi instanze, perché veddo dall'annessa perizia volervi di spesa ducati 1.500... nelle correnti angustie... esborso sensibile", ancorché forse comprimibile a 8-900 ducati.

"La torre, che le sta attaccata, vecchia, inutile e cadente, comportarebbe il publico servitio che fosse gettata a basso per valersi di quei matteriali nell'opera, tanto facendosi la piattaforma, quanto redificandosi il solo muro".

20 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: altro disegno del tratto e dell'area suddetti.

AUTORE: Paulaci Francesco.

DATA: 1683, 13 aprile.

SCALA: pasa 30 Veneciani.

DIMENSIONI: mm. 415 X 290.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 66, dis. 2.

NOTE: allegato al dispaccio del 20 agosto 1683, Capodistria.

LEGENDA: ***A. Bastion sopra i muolo; B. Tore terapienata di nuouo; C. Porta e chiesa di S. Nicolo; D. Piata forma, nomi:ta belueder; E. Pasa 25 di muraglia fatto di nouo, che erra dirocata.***

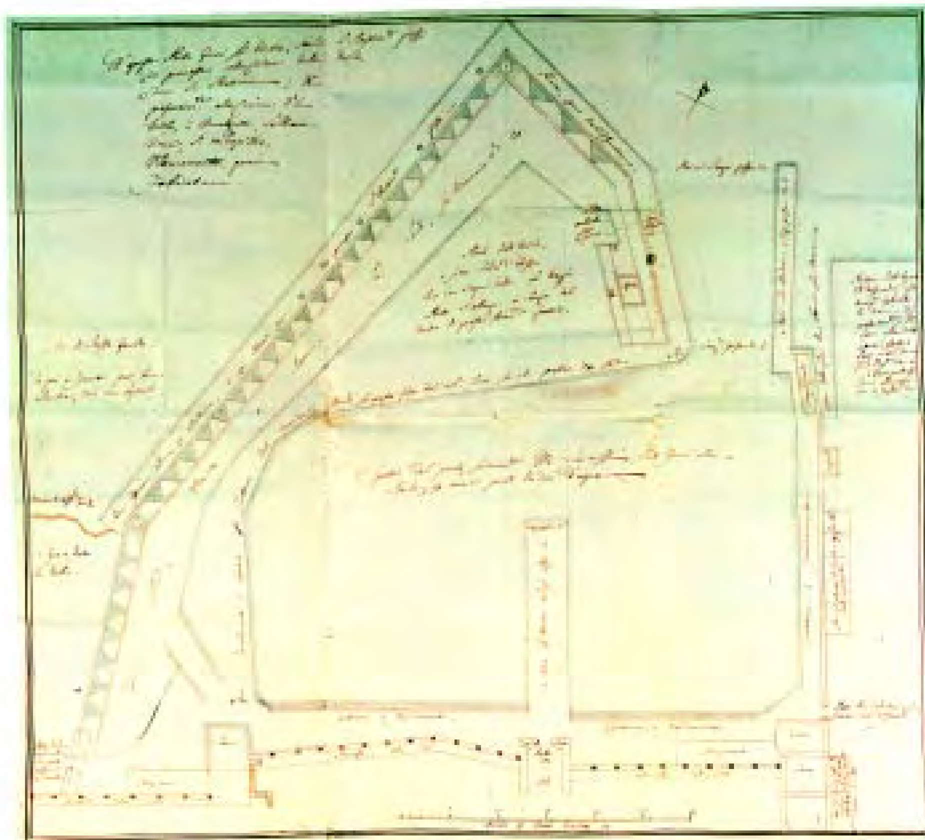
NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Schizzo a penna, con interventi preparatori a lapis, di discreta fattura e buona precisione. Il disegno è giunto al Senato in allegato al dispaccio del podestà e capitano di Capodistria Bernardin Michiel del 20 agosto 1683, in cui il rettore dava conto dei diversi lavori eseguiti alle mura della città per ordine del Senato medesimo (Senato, Mar, reg. 148, cc. 205v-206r, 13 febbraio 1683 [1682 more veneto] e reg. 149, c. 26r-v, 29 aprile 1683). Il dispaccio sembra interessante non solo per il dettaglio con cui evidenzia i diversi interventi, ma anche perché lascia intravvedere lo zelo straordinario del Michiel nel perseguire il massimo risparmio nella spesa pubblica.

Spiega il Michiel che una torre era "stata abbassata et resa eguale alla mura stessa con terrapieno, che può diffender e fianchegiare la cortina".

La spesa, preventivata in lire 2.567, "è stata dalla mia applicatione e assidua assistenza minorata, ancorché il lavoro sia stato maggiore di quelo mi fu figurato, mentre quando credevo farlo principiare su le vechie fondamenta, si sono queste ritrovate pendenti ed incapaci di sostenere la fabrica, onde per necessità ho dovuto far trovare la radice et per conseguenza accrescer il numero de' passi, assendenti a 114 tra longhezza et altezza, con quatro piedi di grossezza nel fondo e tre abbondanti nella somità". L'uscita si riduceva allora a lire 2.002:17, ulteriormente "diminuita con una condanna datta di trenta passa di muraglia ad un reo, che, debattuto il suo importare, non resta altr'incommodo alla cassa di Vostre Eccellenze che di lire 1.785:17".

Proponeva infine Michiel che "diversi quadri di pietra viva, sopravvanzati dall'abbassamento della torre, con qualche portione di calcina, perché non siano soggetti al furto" venissero "posti in opera nella repparatione del bastione che diffende il porto, hor in stato cadente, et che ha il fianco riguardante verso la porta Maggiora sfesso ed in pericolo di precepitio". Per il supplemento di lavoro la spesa veniva preventivata in 100 ducati.





21 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: rappresentazione del porto con le sue strutture interne - moli, fondamenta, lazzaretto, arsenale - e difese attive e passive.

AUTORE: n. i.

DATA: 1725.

SCALA: Passi Venetiani 30.

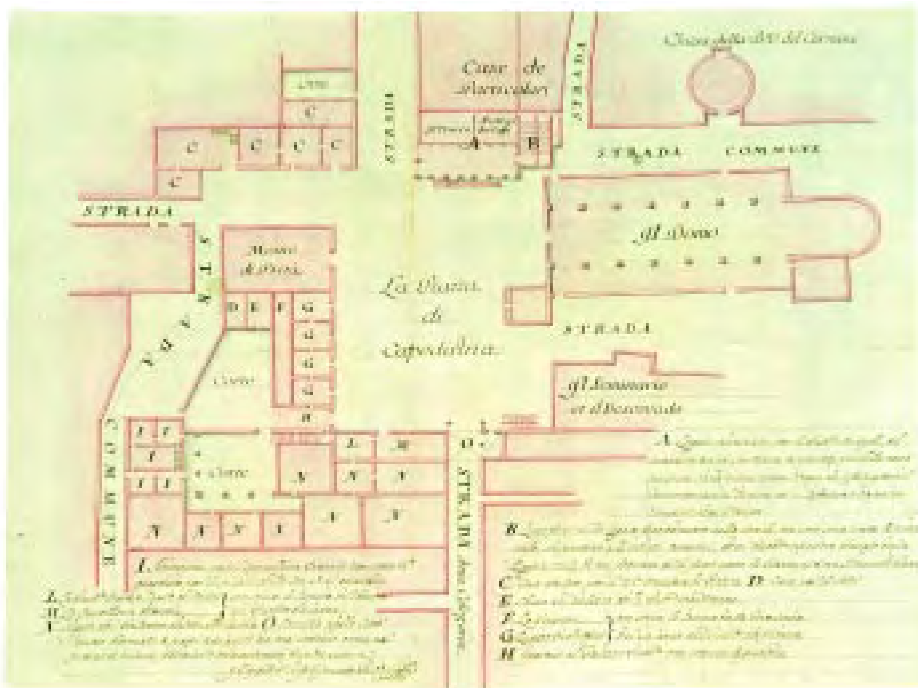
DIMENSIONI: mm. 584 X 526.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Inquisitori di Stato", b. 254, dis. 1.

NOTE: allegato alle scritture di Antonio Benussi del 2 settembre 1725.

TESTO: ***A questa Parte fuori del Mollo, stanno li Bastm:ti grossi con prouesse alle Colone del Molo, Fuori le Batterie; Al presentem:te alla Cimma del Molo, è Ormegiata la Naue Noua, S. Leopoldo, Ultimamente, qui Fabricata; Sitto di Basso Fondo, è qui a Fronte può stare Barche, ma non bastim.ti; Marina di bass.mo fondo; Squero detto il Vechio; Riua estende alle Batterie, è Colone per dar prouese li Bastim.ti grossi; Riua pur nel Contorno; Bocca larga passi 13; Terra Pieno delle Batterie Sono in numero di 30; Piano del Molo, è sitto Talm.te basso che con l'aqua alta la maggior Parte s' allaga, è Sorgie dal mare di questo med.mo spattio; mulinelo per la cadena; Sitto da cadena; Casetta; Fondamenta è spattio in Contorno dell Mandrachio essendo in questo giro dall' A. fino in B. passa 72 in.ca; Larg.za passa 8 1/2; Spattio del porto, intieram.te Da Scauarsi, sino fuori alla Bocha, per auere piedi Undeci d'aqua; Contorno, ò Fondamento; Molo di Mezzo lungo Passa 20, largo passa 4.1.; Contorno, o Fondamento; Contorno o Fondamenta; Magazenetti; Molo della Bandiera lungo passa 21. 1/2; Stanze Seratte di Tauola per Guardia:ni dell'Arssenalle; Magazeno; Fossa della Città che sbocca in mare; Portione dell Squero dell'Arssenalle è sito oue fu fabricate le naui - ma presentem.te si dilatta alla drita è auerà Spattio longo in tal Forma circa di p.a 60 è deue portarssi Fuori altri passa 12 è Forse 20.; Porta dell mandrachio che porta Verso il Lazareto; Magazeno; Muraglia della città; Tore; Muraglia della Città; Tore del Porto; Porta della Citta'; Magazeno; Muraglia della Città; Tore; Tore; Porta che dal Mandrachio si entra nell'Arssenalle; Stanze per Scanzelli di 2. Scriuani, dell'Arsen.e et Una, per chodi, e Feram.ta, Fatti di Tau.e***

22 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: planimetria relativa all'area dell'abitato attorno la "piazza", con la loggia, il palazzo pretorio, il Monte di pietà, il duomo, la chiesa della B.V. del Carmine e il Seminario.

AUTORE: Bighignato Cristoforo, pubblico ingegnere.

DATA: sec. XVIII [1745?]

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 471 X 344.

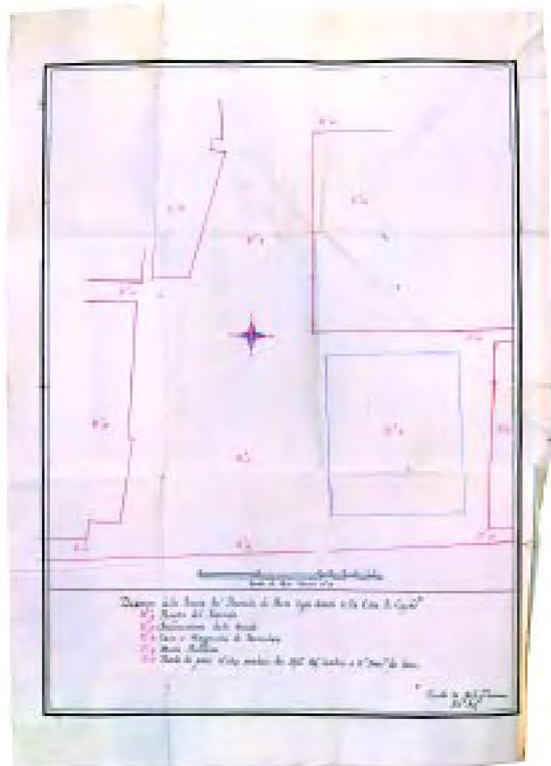
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Scansadori alle spese superflue", b. 29, dis. 1.

NOTE: la legenda alfabetica illustra la destinazione d'uso delle singole entità e spazi.

LEGENDA: ***A. Loggia destinata per li pubb.ci Arringhi, ed incanti, ou' era Un San Marco, in presente più della mettà occupata dalla nuoua eretta Bottega da caffè, e gioco del Trucco con casa al di sopra per il Caffetiere, e tre nuoui Camerini detti il Casino; B. Luoco fuori della Loggia fatto da nuouo sulla strada, oue sono state erette le nuoue scalle, che portano alli sudetti camerini; ed al Pubb.co superiore Granaio della Loggia, nella di cui facciata al di fuori uerso la Piazza ui è un S. Marco di Pietra; C. Casa con Orto per il N.V. Consiliere di Piazza; D. Casa per li sbiri; E. Chiesa del Palazzo della Pubb.a Rappresentanza; F. Le Prigioni e G. Quattro Pub.ci Officj, con sopra le Camere della Forestaria del palazzo del Pubb.co Rappresentante; H. Ingresso al palazzo Pubb.co oue stanno le guardie; I. Abitazione per il Cancelliere Pretorio con sotto il quartiere per li soldati della Compag.a di guardia; L. La Pubb.a Cassa , e Cam.ra de Confini, e M. La Cancellaria Pretoria, con sopra le Camere di vacanza del Pubb.co Palazzo; N. resto del Palazzo del Pubb.co Rappresentante; O. Consilio della Città.
Il tutto formato a passi andanti da me sottoscritto come nel presente uiene fedelm.te dimostrato (...). Cristoforo Bighignato Pub.o Ing.re.***

TESTO: ***Orto; STRADA Case de Particolari; Il Trucco; Bottega da caffè; STRADA; Chiesa della B.V. del Carmine; STRADA COMMUNE; STRADA; STRADA COMMUNE; Monte di Pietà; Corte; Corte; La Piazza di Capodistria; Il Duomo; STRADA; Il Seminario et il Vescovado; STRADA detta Calegaria***





23 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: pianta del piazzale di porta Ognissanti.

AUTORE: De Belli Nicolò q. Giacomo, pubblico ingegnere.

DATA: 1760.

SCALA: Passi Veneti n.o 15.

DIMENSIONI: mm. 489 X 730.

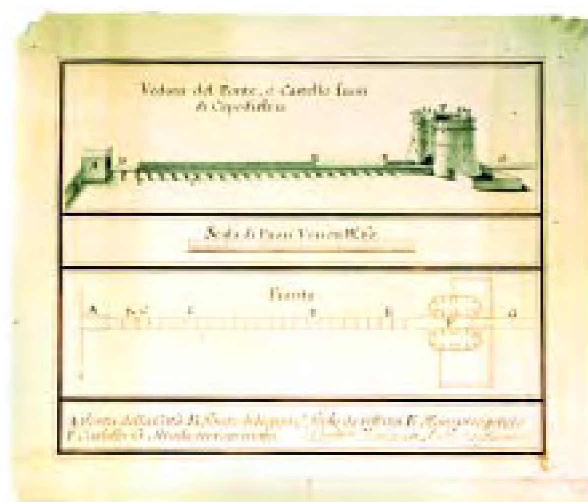
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 1100, dis. 1.

NOTE: allegato a parte del Senato del 22 novembre 1760.

LEGENDA: ***Disegno della Pianta del Piazzale di Porta Ogni Santi nella Città di Capod:a: N.o 1. Pianta del Piazzale; N.o 2. Imboccatura delle Strade; N.o 3. Case, e Magazzini de Particolari; N.o 4. Mura Pubblica; N.o 5. Fondo di passi n.o 154 venduto da Spettabili Sindici a M.o Fran:co de Mori.***

Nicolò De Belli q:m Giacomo Pub:o Ing:e.

24 - TITOLO: *Capodistria*



DESCRIZIONE: "veduta" e pianta del ponte e del Castello San Leone che davano accesso all'abitato e che nel 1769 abbisognavano di restauri.

AUTORE: Bighignato Cristoforo, pubblico ingegnere.

DATA: 1769, 18 giugno.

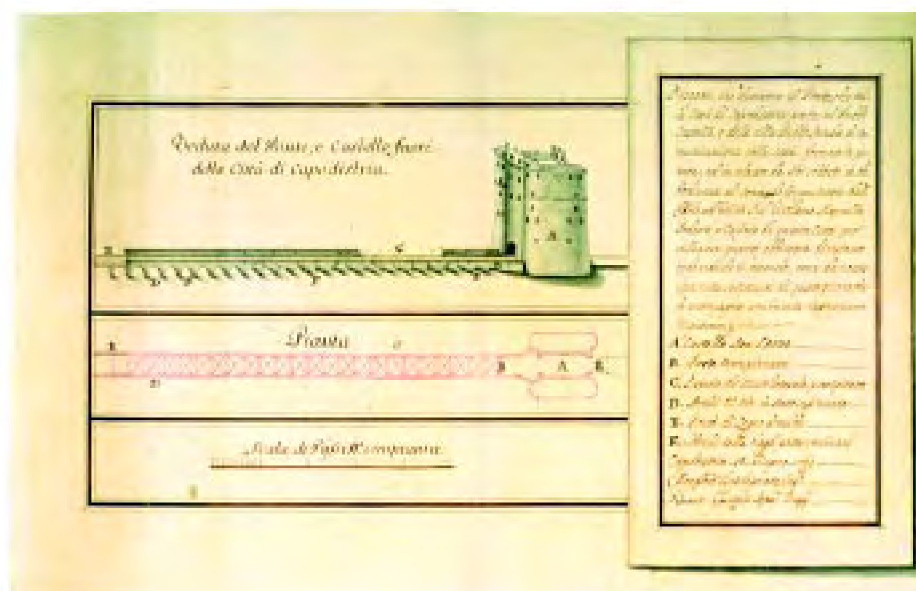
SCALA: Passi Veneti N.o 60.

DIMENSIONI: mm. 366 X 305.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alle fortezze", ex b. 82, dis. 85/2.

LEGENDA: ***A. Porta della Città; B. Ponte di legno; C. Archi da riffarsi; E. Muro precipitato; F. Castello; G. Strada terrapienata. Cristoforo Bighignato Pubb.o Ingegn:e (...)***

TESTO: ***Veduta del Ponte, e Castello fuori di Capodistria; Pianta.***



25 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: altra "veduta" e pianta del ponte e Castello San Leone.

AUTORE: Bighignato Cristoforo, ingegnere e Garofolli Xaverio, aiutante ingegnere.

DATA: 1769, 18 giugno.

SCALA: Passi N.o cinquanta.

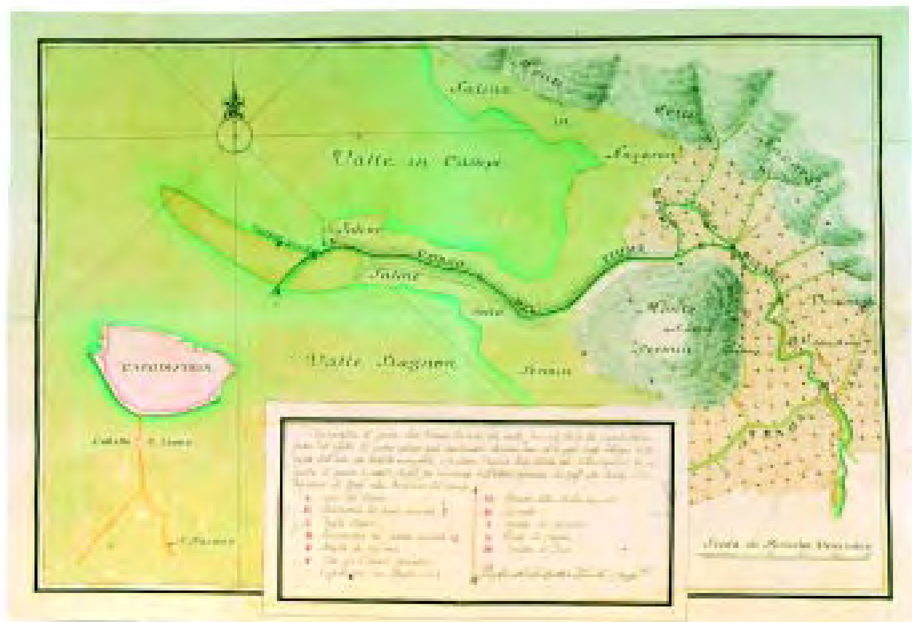
DIMENSIONI: mm. 450 X 245.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alle fortezze", ex b. 82, dis. 85/3.

LEGENDA: ***Disegno, che dimostra il Ponte, che dalla Città di Capodistria porta al Pubb.co Castello, e di là alla Pubb.a Strada di comunicazione colla città, formato in pianta, ed in alzato da Noi sottoscritti in obbedienza al comando impartitoci dall' Illustrissimo, ed Eccellentissimo Sig.r Girolamo Marcello Podestà, e Capitanio di questa Città, per rilleuare quanto abbisogna di ristauro onde ridurlo in acconcio, come da nostra riuerente scrittura di questo giorno, che lo accompagna umilmente rassegniamo de quorum: A. Castello San Leone; B. Parte terrapienata; C. Spaccio di Muro laterale precipitato; D. Archi N.o tre in stato sufficiente; E. Ponte di Legno fracido; F. Archi nella magg.r parte rouinati; Capodistria 18 Giugno 1769. Cristoforo Bighignato Ing.re, Xauerio Garoffolli Ajutan:e Ingeg:r.***

TESTO: ***Veduta del Ponte, e Castello fuori della Città di Capodistria; Pianta.***





26 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: topografia del corso inferiore del fiume Risano, con l'abitato insulare, il Castello San Leone e il ponte.

AUTORE: Letter Pietro Antonio, tenente ingegnere.

DATA: 1778, 20 giugno.

SCALA: Pertiche Veneziane 400.

DIMENSIONI: mm. 525 X 360.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alla Sanità", b. 395.

LEGENDA: ***Topografia di parte del Fiume Risano, che mette foce nel Porto di Capodistria fatta ad oggetto di poter indicare quali cambiamenti doveranno farsi, ed in quali abbisogni dell'ajuto dell'arte, per renderlo navigabile, e facilitare l'asporto delle Biade alli Molini superiori in sequella di quanto io sottos.to Ingeg.r fui incaricato dall'Eccellentissima conferenza del Mag.to alla Sanità, e dei Deputati, ed Aggionti alla Provvision del Dinaro: A. Foce del Fiume; B. Intestatura del Canale marcato P; C. Taglio Nuovo; D. Intestatura del Canale marcato Q; E. Angolo da tagliarsi; F. Sito per il nuovo Caricatore; G. Progetto della strada da farsi; H. Caricator; I. Strada del Caricator; L. Ponte di Cragna; Isoletta di Piaja. Capodistria, 20 Giugno 1778. Pietro Antonio Letter Tenente Ing:r***

TESTO: ***Monti detti Ancaran; Saline in Ancaran; Valle in Campi; Canal vecchio; Saline; IL CORSO DEL FIUME RISANO; Saline sotto Sermin; Monte Sermin; S. Zorzi; Grisoni; Vescouato; B.V. della Roda; Capodistria; Castello S. Leone; Valle Stagnon; STRADA REGIA; S. Nazario.***

27 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: pianta delle carceri capodistriane e degli edifici ad esse adiacenti.

AUTORE: Petronio Carlo.

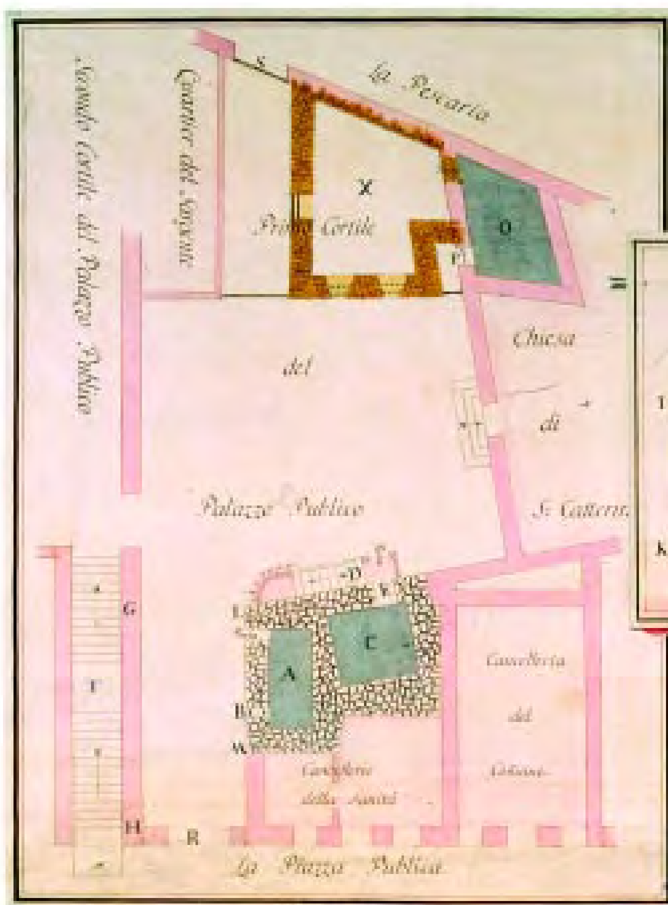
DATA: 1787, 30 aprile.

SCALA: Piedi Veneti Cinquanta.

DIMENSIONI: mm. 660 X 506.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Mappe", dis. 276.

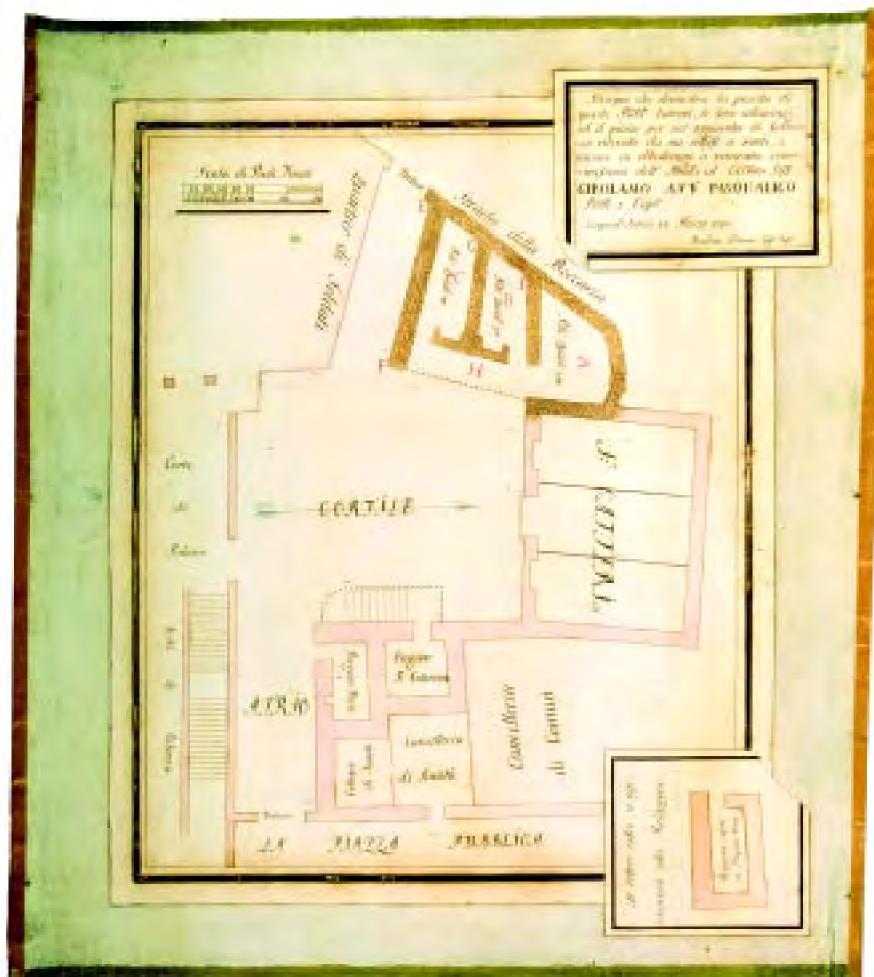
LEGENDA: ***Disegno dimostrativo la Pianta delle Carceri di Capo d'Istria, e luoghi ad esse adiacenti rilevati da me sottoscritto a venti, e misure per ordine di S.a Eccellenza Mattio Dandolo Pod:à e Capitanio, Capo d'Istria, 30 Aprile 1787, Carlo Petronio Cap.o Ing.re Dichiarazione delle lettere: A. Prigion Forte; B. Spiraglio della medesima; C. Prigion al piede della scala; D. Scala; E. Porta; F. Scala ch' è l' istessa Scala; GH. Muro della Scala naggiore del Pubblico Palazzo; IK. Muro della prigion sopra la scala ch' è la parte alta del muro LM della prigion forte; N. Finestrino; O. Prigion per le Donne; Q. Pianta della prigion sopra la scala; R. Porta d'ingresso del publico palazzo; S. Porta della pescaria; T. Scala del publico Palazzo; 1,2, 3, 4 etc. Rastello. NB. Le lettere si riferiscono alla Relazione. Antonio Ferro Tenente Colleggio d'Ing.ri.***





TESTO: ***La Pescaria; Secondo Cortile del Palazzo Publico; Quartier del Sargente; Primo Cortile del Palazzo Publico; Chiesa di S: Caterina; Porta; Cancelleria della Sanità; Cancelleria del Comune; La Piazza Publica.***





28 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: pianta delle carceri capodistriane con la proposta di un loro ulteriore allargamento (contrassegnato dal colore rosso).

AUTORE: Petronio Benedetto, capitano ingegnere.

DATA: 1793, 23 marzo.

SCALA: Piedi Veneti 20.

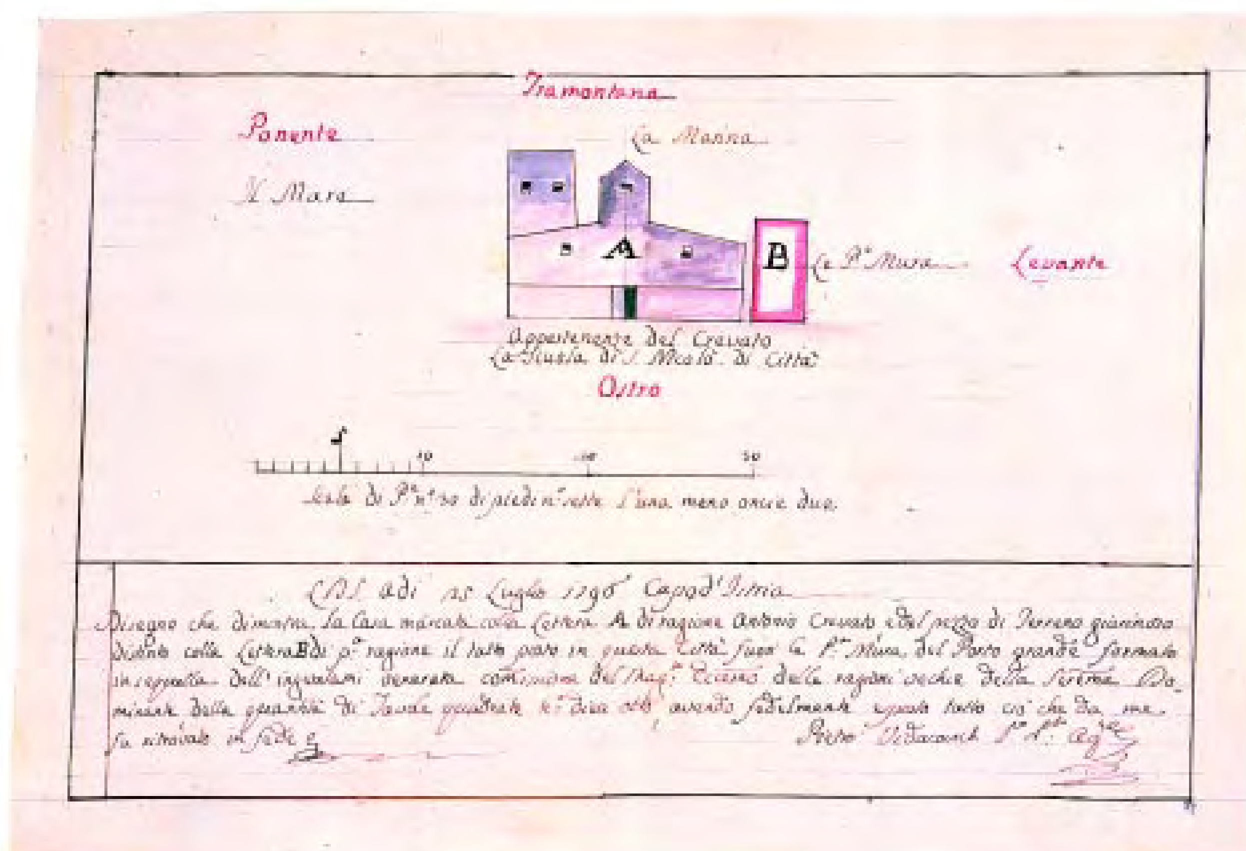
DIMENSIONI: mm. 544 X 605.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Mappe", dis. 275.

LEGENDA: ***Disegno che dimostra la pianta di queste Pub:che Carceri, le loro adiacenze, ed il piano per un'aggiunta di fabbrica rilevato da me sottos:o a venti, e misure in obbedienza a venerata commissione dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig:r GIROLAMO ANT:O PASQUALIGO Pod:à e Cap:io, Capo d'Istria 23 Marzo 1793, Benedetto Petronio Cap:o Ing:re***

TESTO: ***Quartier de' Soldati; Portone; Strada della Beccaria; Piedi Quad.i 80; Piedi Quad.i 70; Piedi Quad.i 115; Corte di Palazzo; CORTILE; S:a CATTERINA; Scala di Palazzo; ATRIO; Prigion Forte; Prigion S:a Catterina; Collegio di Sanità; Cancelleria di Sanità; Cancelleria di Comun; Portone; LA PIAZZA PUBBLICA; Prigione sopra la Prigion Forte.***

Le lettere rosse si riferiscono alla Relazione.



29 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: disegno della casa di Antonio Crevato e di un fondo pubblico ad essa contiguo richiesto in investitura dal medesimo, posti fuori le mura pubbliche (nel loro tratto settentrionale) nei pressi della scuola di San Nicolò.

AUTORE: Vidacouich Pietro, pubblico perito agrimensore.

DATA: 1796, 25 luglio.

SCALA: P:e n:o 30 di piedi n:o sette l'una meno oncie due.

DIMENSIONI: mm. 371 X 257.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 181, dis. 615.

NOTE: investitura livellaria del fondo di cui al titolo; terminazione del 6 settembre 1796.

LEGENDA: ***LDS. Adi 25 Luglio 1796 Capo d'Istria. Disegno che dimostra la Casa marcata colla Lettera A di ragione Antonio Crevato e del pezzo di Terreno giarinoso distinto colla Lettera B di p:a ragione il tutto posto in questa Citta' fuori la P:a Mura del Porto grande formato in sequella dell'ingiontami venerata commissione del Mag:to Eccellentissimo delle ragioni vecchie della Serenissima Dominante della quantità di Tavole quadrate n:o dieci otto, avendo fedelmente esposto tutto cio' che da me fu ritrovato in fede. Pietro Vidacouich P.o P.o Ag.e.***

TESTO: ***Tramontana; Ponente; Il Mare; La Marina; Le P:e Mura; Levante; Appartenenze del Crevato; La Scuola di S. Nicolò di Città; Ostro.***





30 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: pianta dell'area tra le mura pubbliche ed il mare a nord dell'abitato, nei pressi della chiesa di S. Nicolò, dove si prospettava di erigere un nuovo macello.

AUTORE: Petronio Benedetto, capitano ingegnere.

DATA: sec. XVIII.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 363 X 226.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo Provveditori alla Sanità, b. 494.

LEGENDA: ***Disegno di avviso indicante il luogo progettato per l'erezione di un nuovo Macello in questa Città di Capo d'Istria.***

Benedetto Petronio Capitanio Ingeg:re M:o P:ia.

TESTO: ***Settentrione; Il mare; Case; Scoglio Incolto; Camerino; Area del Macello; Le Mura Pubbliche della Città; Porta S. Nicolò; STRADA PUBBLICA; Case; Case; Orto de' R.R.P.P. Domenicani; Orto de' Coo:i Borisi; Mezzodì.***

31 - TITOLO: *Capodistria*

DESCRIZIONE: "veduta" del ponte e del Castello San Leone della città di Capodistria.

AUTORE: De Belli Nicolò, pubblico ingegnere.

DATA: secolo XVIII.

SCALA: Passi Veneti 15 per le altezze e le longhezze.

DIMENSIONI: mm. 1290 X 317.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alle fortezze, ex b. 82, dis. 85/1.



LEGENDA: ***Veduta del Ponte e del Castello S: Leone della Città di Capo d'Istria: I. Porta della Città detta della Muda; II. Ponte; III. Pezzo del Ponte diroccato; IV. Castello S: Leone. Niccolò de Belli Pub:o Ing:re.***

32 - TITOLO: *Cittanova*

DESCRIZIONE: l'abitato di Cittanova ed il territorio tra il Quieto, Umago e Buie (compresi i centri di Daila, S. Lorenzo e Verteneglio) nella veduta di Prospero Petronio.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 533 X 426.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b. 40, dis. c. 274 r.

LEGENDA: ***NOVETIUM, sive CIVITAS NOVA, ex ruinis antiquae AEMONIAE condita quod Argonautarum ex Oemonia Regione hic uenientium aedifitium scriptores faciunt ad Ripam Nauporti, hodie Quieto***

TESTO: ***Humago; Buje; Verteneglio; S. Lorenzo; Daila; Sbocco del Quieto.***





33 - TITOLO: *Cittanova*



DESCRIZIONE: l'abitato cittanovese in un altra veduta di Prospero Petronio.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 533 X 426.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b. 40, dis. c.274 v.

34 - TITOLO: *Cittanova*

DESCRIZIONE: disegno rappresentante in prospettiva assonometrica le mura pubbliche con le case di Orazio Rigo (I) e di Giovanni Andrea Pauletich (II) ed il terreno vacuo tra esse chiesto dal primo in investitura, in contrada del Porto, a ridosso delle mura pubbliche..

AUTORE: O(U)rizio Zuanne.

DATA: 1765, 23 dicembre.

SCALA: Passi Dieci.

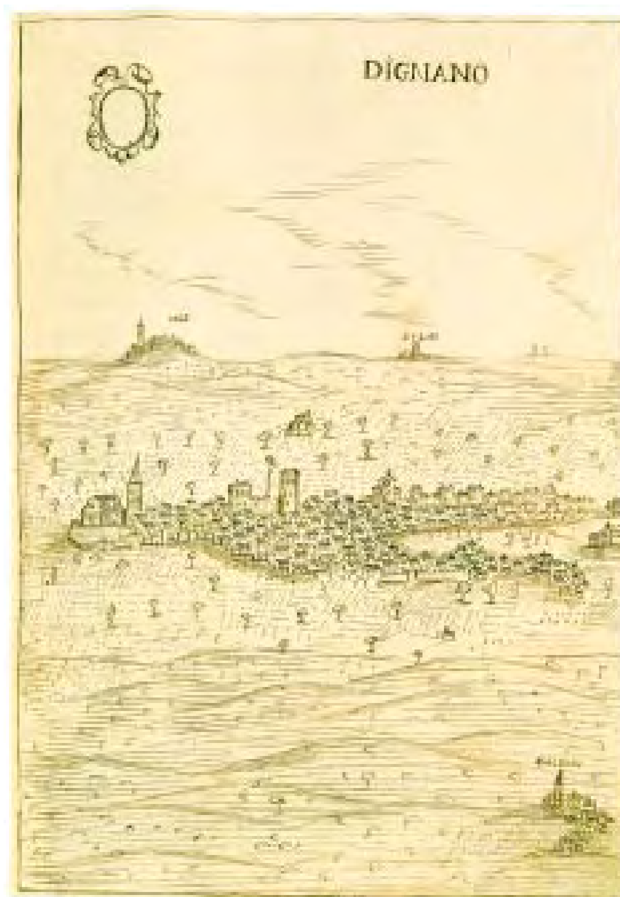
DIMENSIONI: mm. 278 X 187.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason vecchie", b. 144, dis. 119.

NOTE: allegato a riferta 23 dicembre 1764.

LEGENDA: ***Disegno di un tratto di terreno vacuo, che esiste in Cittanoua nella Contrada del Porto appresso le Pubbliche Mura dalla parte di dentro, tra le raggioni del Nob.e Sig.r Orazio Rigo, del Sig.r Antonio, cioè della porcione di Casa del Nominato Sig:e posta sopra l'ingresso della Città, e dirimpetto all'altra Casa di ragione del Sig.r Gio. Andrea Pauletich: N.o I Casa Rigo; N.o II. Casa Pauletich; N.o III. Mura Publica; N.o IIII Vacuo da investire; N.o V Regresso della Città; N.o VI. Strada Publica.***

35 - TITOLO: *Dignano*



DESCRIZIONE: veduta dell'abitato; sotto e sopra di esso sono raffigurati pure, rispettivamente, Gallesano, Valle e Gurano.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 218 X 319.

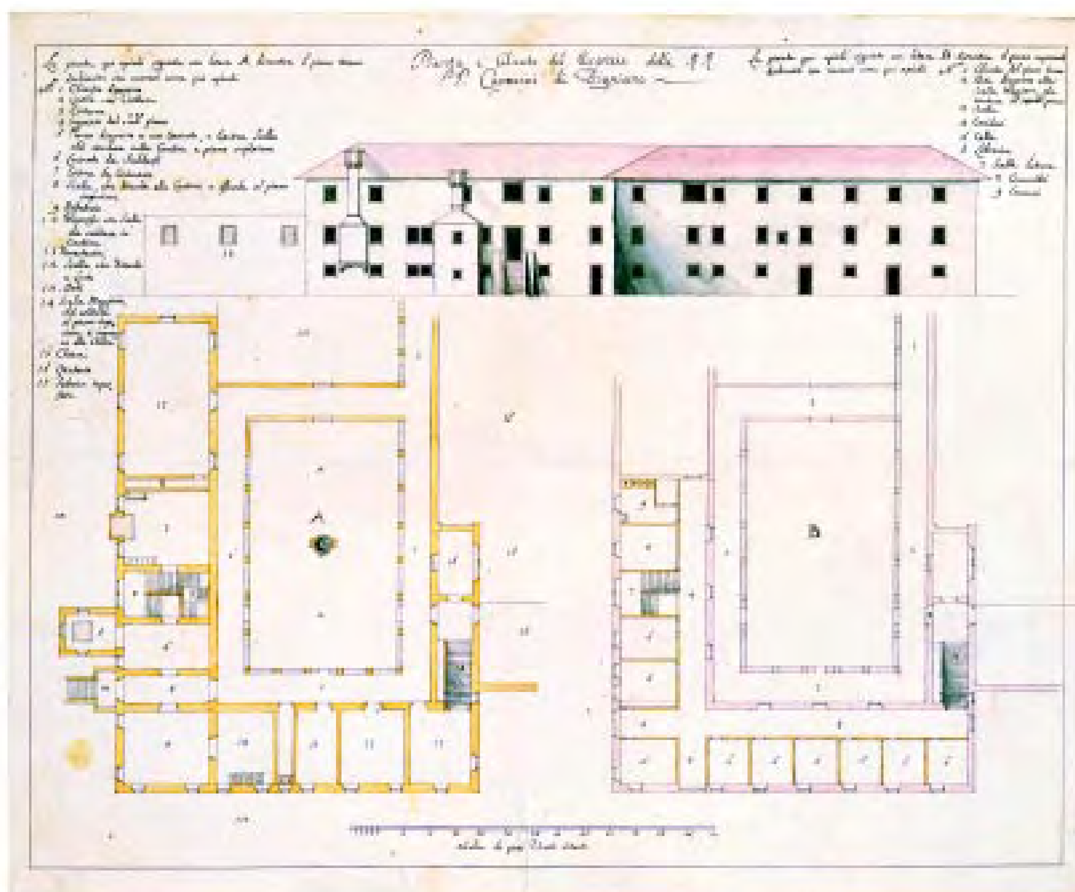
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b. 40, c. 194.

LEGENDA: ***Dignano.***

TESTO: ***Vale; Guran; Galesan.***



36 - TITOLO: *Dignano*



DESCRIZIONE: pianta e prospetto dell'Ospizio dei RR.PP. Cappucini.

AUTORE: n. i.

DATA: 1790.

SCALA: piedi Veneti settanta.

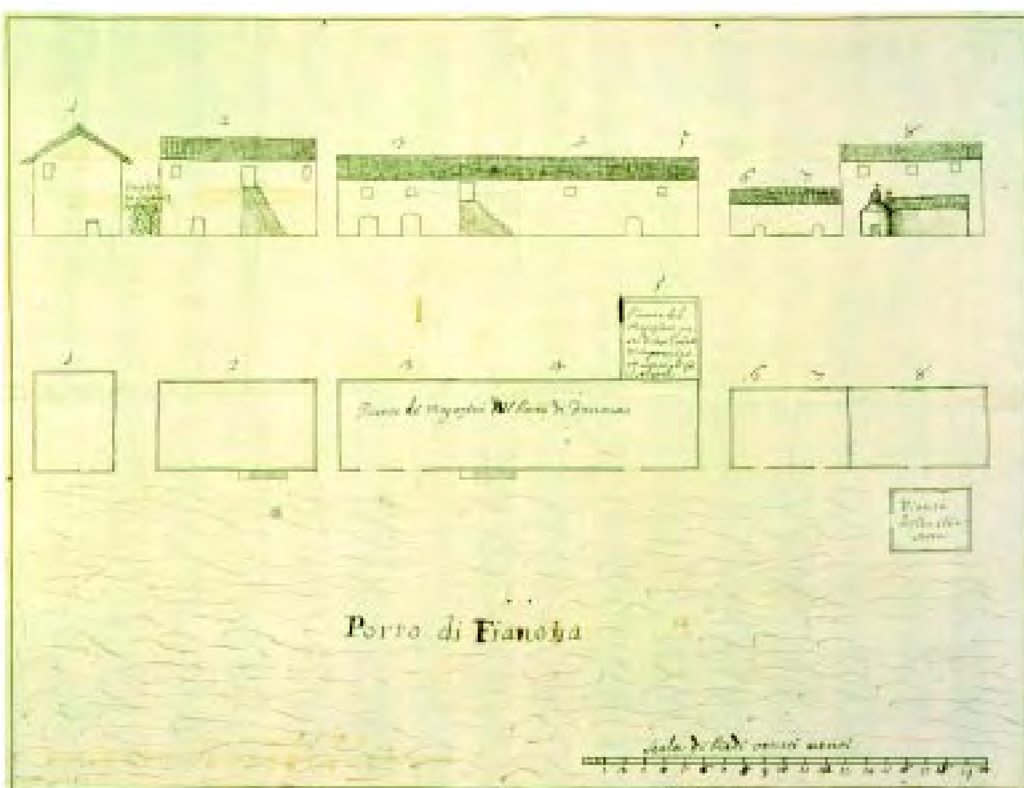
DIMENSIONI: mm. 512 X 407.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Aggiunto sopra Monasteri", b. 119, dis. 1.

NOTE: una legenda numerica illustra la destinazione d'uso dei locali del pianterreno e del piano superiore; allegato a documentazione relativa.

LEGENDA: ***Pianta e alzato del Ospizio delli R.R. P.P. Capucini di Digniano. La Pianta qui signiata con lettera A dimostra il piano tereno dichiarito con numeri come qui apiedi: N:ro 1. Chiostro d'Ingresso; 2. Cortile con Cisterna; 3. Cisterna; 4. Ingresso del Sud:o piano; 5. Luoco d'ingresso a un Cocinotto, e Cocina Scalle che conduce nelle Cantine, e piano superiore; 6. Cocinotto da Scaldarsi; 7. Cocina da Cocinare; 8. Scalle, che disende alle Cantine, e assende al piano superiore; 9. Refetorio; 10. Dispensa con Scalla che conduce in Cantina; 11. Foresteria; 12. Scalla, che disende a Lorto; 13. Orti; 14. Scalla Maggiore che conduce al piano superiore e ingresso alla Chiesa; 15. Chiesa; 16. Oratorio; 17. Fabrica imperfetta.***
La pianta qui apiedi signiata con lettera B dimostra il piano superiore dichiarito con numeri come qui apiedi: N:ro 1. Chiostro del piano tereno; 2. Porta dingresso alla Scala maggiore che conduce al soprad:to piano; 3. Scalla; 4. Coridori; 5. Celle; 6. Libreria; 7.Scalla interna; 8. Comunità; 9. Comuni.

37 - TITOLO: *Fianona*



DESCRIZIONE: pianta e prospetto di magazzini, case e chiese a ridosso del porto di Fianona.

AUTORE: n. i.

DATA: 1731.

SCALA: Piedi veneti uenti.

DIMENSIONI: mm. 461 X 356.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Inquisitori di Stato", b. 255, dis. 2.

NOTE: le strutture in pianta e prospetto recano dei numeri che non trovano riscontro nella scrittura allegata del podestà e capitanio Andrea Cappello.

TESTO: ***Casaletto distrutto da [fuoco, che è disegnato, n.d.a.]; Piante de magazeni del Porto di Fianona; Pianta del Magazino posto dietro l'altro di sopra, e però non se gli fa l'alzata; Pianta della Chiesetta: Porto di Fianona;***

NOTA DI COMMENTO (G. Caniato): Planimetrie e prospetti frontali dei magazzini di privata ragione prospicienti il porto di Fianona.
Il disegno, non datato e senza indicazione d'autore, in inchiostro bruno su carta, è allegato a dispaccio del podestà e capitanio di Capodistria Andrea Capello inviato agli Inquisitori di Stato nel gennaio 1731 more veneto (= 1732), con il quale egli partecipa, in ottemperanza alle disposizioni ricevute, di aver "fatti qui a me venir in persona li patroni delle fabriche, o siano magazeni, di Fianona (che) restorono anch'in seria maniera amoniti". In altro dispaccio datato 14 dicembre 1731 il Capello fornisce l'elenco dei proprietari dei magazzini medesimi: Zuanne Chersevanich, Zuanne Martignevich, prè Bortolo Martignevich "pievano di Filipan", prè Bernardino Tonevich ("possesore di due magazeni"), Pietro Tandosi (tutti di Fianona), nonché la "Scola della Madona del Santissimo Rosario, gastaldo Mattio Zansich" e un abitante della prospiciente isola di Cherso, Domenico Bochina. I numeri da 1 a 8 apposti sul disegno si riferiscono con ogni probabilità a tale elenco. Allegato a quest'ultimo dispaccio un disegno al tratto, che il podestà fece redigere da una non meglio identificata "persona apositamente spedita" in sopralluogo. Il disegno (ibid., n. 1), in inchiostro bruno, visualizza il settore costiero dell'Istria compreso fra la Valle Cale, a sud-ovest, e Portorè, ad est del porto imperiale di Fiume. Sono indicati i principali toponimi e idronimi, il bosco di Turvicchiaco e alcuni mulini, nonché la "linea de confini coll'Imperio", sviluppata a nord di Fianona.





38 - TITOLO:

Fontane

DESCRIZIONE: veduta di Fontane.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 316 X 221.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Miscellanea Codici, ser. II. b. 40, dis. c. 245 v.

LEGENDA: ***FONTANA OLIM GIORGIANA NVNC CASTRVM BORISIVM COMITATVS.***

39 - TITOLO:

Grimalda



DESCRIZIONE: mappa del territorio di Grimalda facente parte del marchesato di Pietrapelosa.

AUTORE: Amalzio Ascanio, cancelliere.

DATA: 1603, 18 ottobre.

SCALA: n. i.

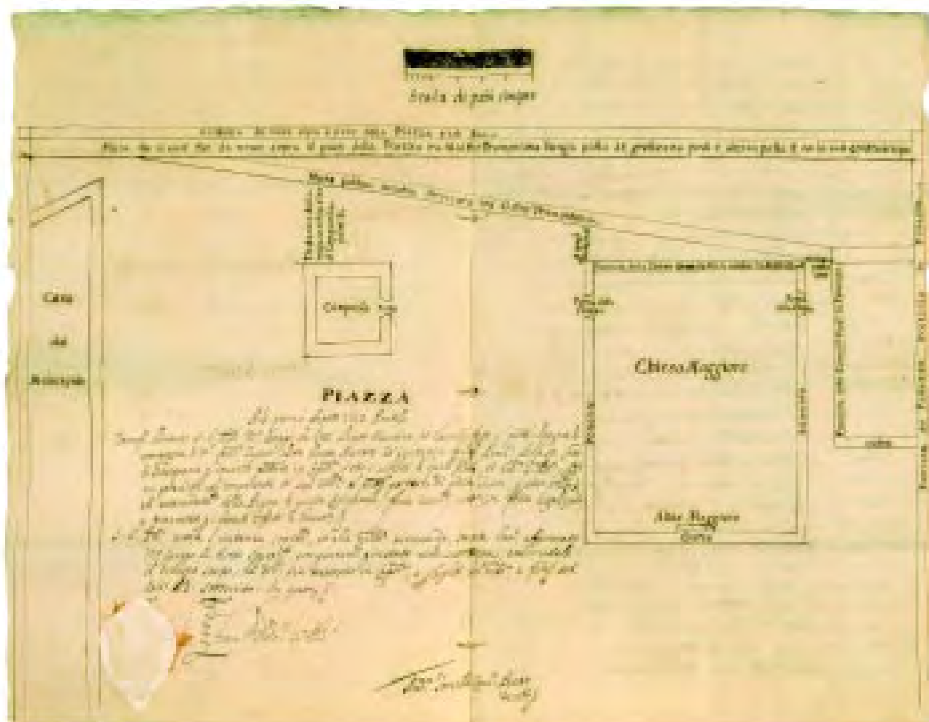
DIMENSIONI: mm. 560 X 440.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Provveditori ai Confini”, b. 236, dis. 1.

LEGENDA: ***Grimalda Villaggio del territorio di Capo d’Istria posto fra monti nel marchesato di Pietra Pelosa confinante col Contado di Pisino Arciducale, e da quella parte il suo confin è la linea rossa entro la quale per li Arciducali sono fatte diuerse usurpationi; A. Cortiuo di Iuan Slatarich, il qual lauora molte terre, obedisce al Cap.no di Pisino, et li paga la X.ma di frutti; B. Cortiuo di Iuan Sancich, con molti campi annessi, il qual obedisce a Pisino, e li paga la X.ma di frutti, tutto che siano testimonij che fu fabricato con licentia del Marchese di Pietra pelosa, e sono cauati dai beni communali; C. campi cauati dai beni communali, e posseduti per parte arciducale; D. campi cauati dai beni communali, e goduti per arciducali; E. campi ridotti a coltura già due anni per li Arciducali, et hora per li nostri di Grimalda mediante li ordini dati, et sono di beni communali; F. campi posseduti per li Arciducali cauati dai beni communali; G. Bosco, nel quale gli Arciducali tagliano roueri, et altri legnami, li quali gli furono leuati, e condotti in Grimalda l’anno 1603; H. campi coltiuati per li Arciducali, e disarati per li nostri, e continuati nella nostra coltura, et sono de beni communali. MDCIII, XVIII Ottobre.***

TESTO: ***S. SPIRITO; S. ANDREA; IVAN SANCICH; MATIO PETROVICH; MICO NESICH; IVAN SLATARICH; GRIMALDA.***





40 - TITOLO: *Grisignana*

DESCRIZIONE: pianta dell' area tra la casa Malacepich ed il palazzo pretorio con la piazza, il campanile, la chiesa e lo spostamento progettato delle mura cittadine per dar maggiore spazio al fronte della parrocchiale verso "tramontana".

AUTORE: De Rossi Iseppo e Zucca Andrea, periti muratori

DATA: 1713, 1 agosto.

SCALA: Passi 5.

DIMENSIONI: mm. 400 X 295.

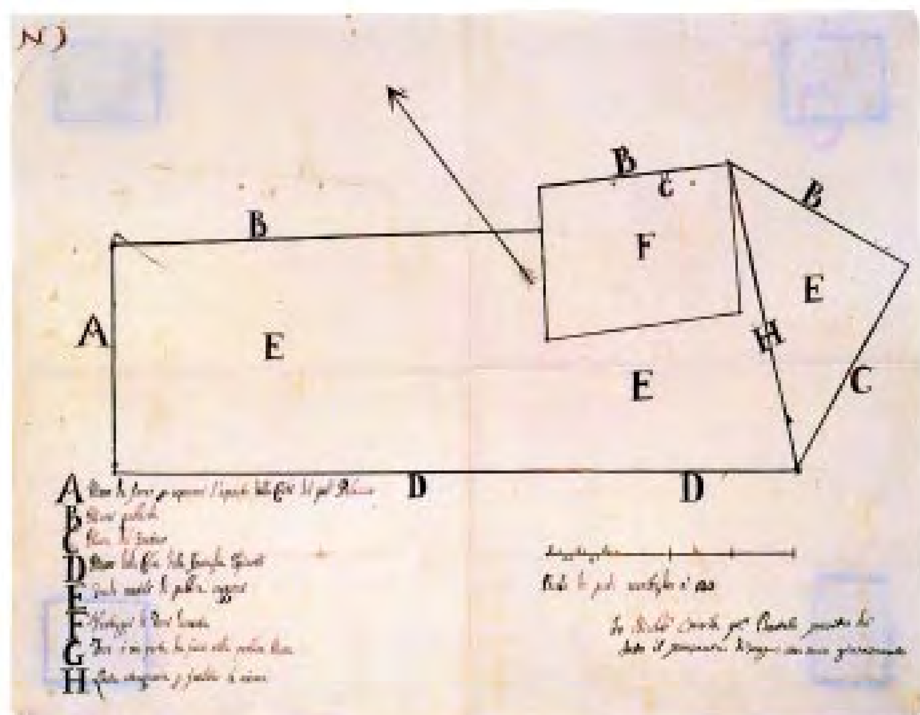
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 92, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio del 4 agosto 1713, Capodistria.

LEGENDA: ***Adi primo agosto 1713 Portole. Comp.e dinanzi S: E: Pod:à M:o Iseppo De Rossi Perito Muraro, et hauendo fatto il presente disegno di compagnia di M:o And:a Zucca altro Perito Muraro ad instanza de Sig:ri Prou:ri della sp. Comunità di Grisignana per douerlo presentare in Capod:a sotto i riflessi di quell' Illustrissimo, et Ecc:mo V:ro Pod:à e Cap:nio ne potendossi egli comparente col suo coll.o al presente partire dà questa Terra , per esser obligati all' accomodam:to della Pigna di questo Campanile, fecce riuer:te instanza fosse legalizato, e trasmesso per i douuti effetti di Giust.a.***
S:E: Pod:à intesa l'instanza sopras:ta, et alla med:ma annuendo, stante hau:r affermato M:o Iseppo de Rossi sopras:to con giuram:to prestato nelle sue mani esser reale il dissegno stesso, ha ord:to sia trasmesso in Capod.a per legalizar il med:mo, e fede sarà dall' E:S: sottoscrito. In quorum. Fran.co Diedo 2do Pod.à.
And:a Torcello Canc:r Pret.o de m.o p.
TESTO: ***Grossezza del muro sopra il piano della Piazza piedi tre; Mura che si uuol far da nouo sopra il pian della Piazza tra Maistro e Tramontana lunga passa 25, grossezza piedi 5, altezza passa 5, con la sua contrascarpa; Casa del Malacepich; mura publica uecchia diroccata tra Ostro Tramontana; Distanza della mura uecchia sino al campanile passa 8; Campanile, Porta; Chiesa Maggiore; Distanza piedi 6; Facciata della Chiesa verso la mura uecchia tra Maistro Tram:a; Porta della Chiesa; Porta della Chiesa, Ponente; Leuante; Altar Maggiore; Ostro; Distanza piede uno; Facciata della Cancell:a Pret:a in Ponente; Facciata del Pallazzo Pretorio in Ponente***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Disegno a penna di una parte della piazza di Grisignana, con la chiesa, il palazzo pretorio e un tratto di mura. Nella legenda il podestà di Portole, Francesco 2° Diedo, menziona il giuramento conferito dai due esecutori del disegno, Iseppo de' Rossi e Andrea Zucca.
Il rilievo è stato eseguito per illustrare la proposta della comunità locale di ingrandire leggermente la piazza, avanzando di quattro passi un tratto di mura, aumentando così lo spazio antistante la porta della chiesa. Il disegno giungeva a Venezia allegato al dispaccio al Senato di Marco Magno, podestà a capitano di Capodistria, del 4 agosto 1713. Chiariva il Magno: "La comunità di Grisignana rappresentò ch'occupata la chiesa maggiore di quella terra dalla pubblica mura, che contigua le chiude l'adito da quella parte, rende impratticabili le sollenni processioni, implorava... permetterle di trasportar essa muraglia rovinosa e cadente quatro passa in fuori, costruendone una nuova per longhezza di trentun passo e sei in circa d'altezza dalla fondamenta". Il lavoro sarebbe stato finanziato con il lascito testamentario del defunto piovano Antonio Puzzer. Il podestà di Capodistria si esprimeva favorevolmente e riscontrava diversi vantaggi nel progettato intervento: il disegno gli dimostrava chiaramente come fosse "oppresso dalla mura il prospetto della chiesa, che potrebbe senza pubblico aggravio riddursi ad un'honesta e propria costitutione e, coll'aprir nella facciata la porta maggiore, dar anco adito in parte a quella del palazzo pretorio, così, dilatando nello stesso tempo la piazza, darebbe commodo e decoro alle sacre fontioni e servirebbe di non poco abbellimento a quel luoco".

41 - TITOLO: *Grisignana*



DESCRIZIONE: schizzo della "postisia" (cortile) pubblica tra la corte del palazzo pretorio, il fondaco e la casa Spinotti, con segnate le rovine di una torre e la porta da aprire nelle mura pubbliche.

AUTORE: Crusila Nicolò, perito.

DATA: 1758, 16 maggio.

SCALA: piedi uenti.

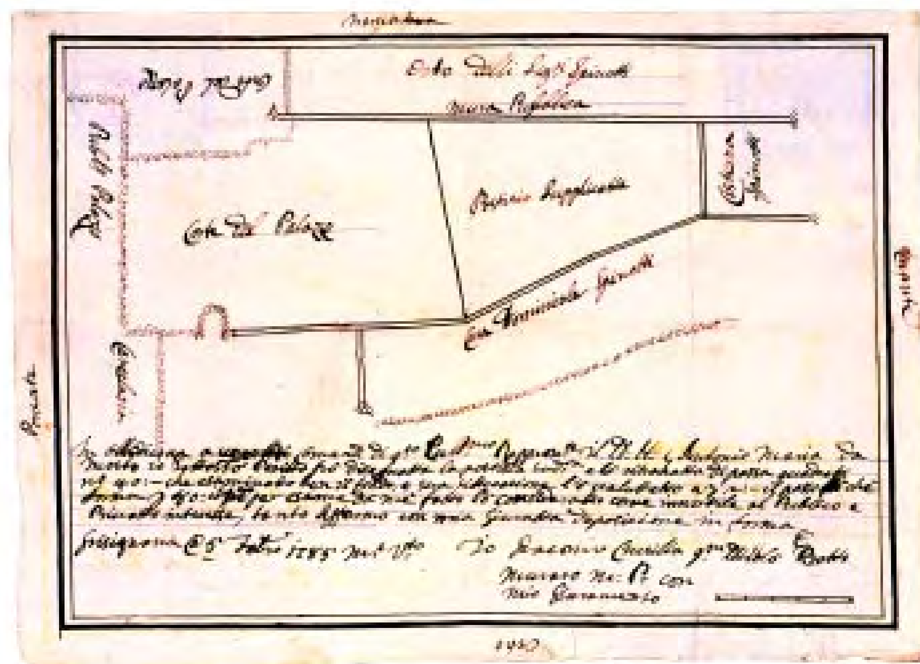
DIMENSIONI: mm. 429 X 315.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 197, dis. 843.

NOTE: fratelli Spinotti, supplicanti; tracciato su carta a inchiostro con leggenda; investitura del terreno di cui al titolo con facoltà di erigere una costruzione appoggiandosi alle mura; terminazione del 21 luglio 1758.

LEGENDA: ***A. Muro da farsi per separare l'acquisto della Corte del pub:o Palazzo; B. Mure publiche; C. Mura del Fontaco; D. Muro della casa della Famiglia Spinotti; E. Fondo inutile di pubblica raggione; F. Vestiggie di Torre dirocata; G. Foro o sia porta da farsi nella publica Mura; H. Linea immaginaria per facilitar la misura. Io Nicolò Crusila q.m Bortolo perito ho dato il presente disegno con mio giuramento.***





42 - TITOLO: *Grisignana*

DESCRIZIONE: schizzo della “postisia” (cortile) tra la corte del palazzo pretorio, le mura pubbliche e la casa degli Spinotti, richiesta da questi in investitura.

AUTORE: Crusila Giacomo, q. Nicolò.

DATA: 1786, 5 febbraio.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 333 X 234.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 853.

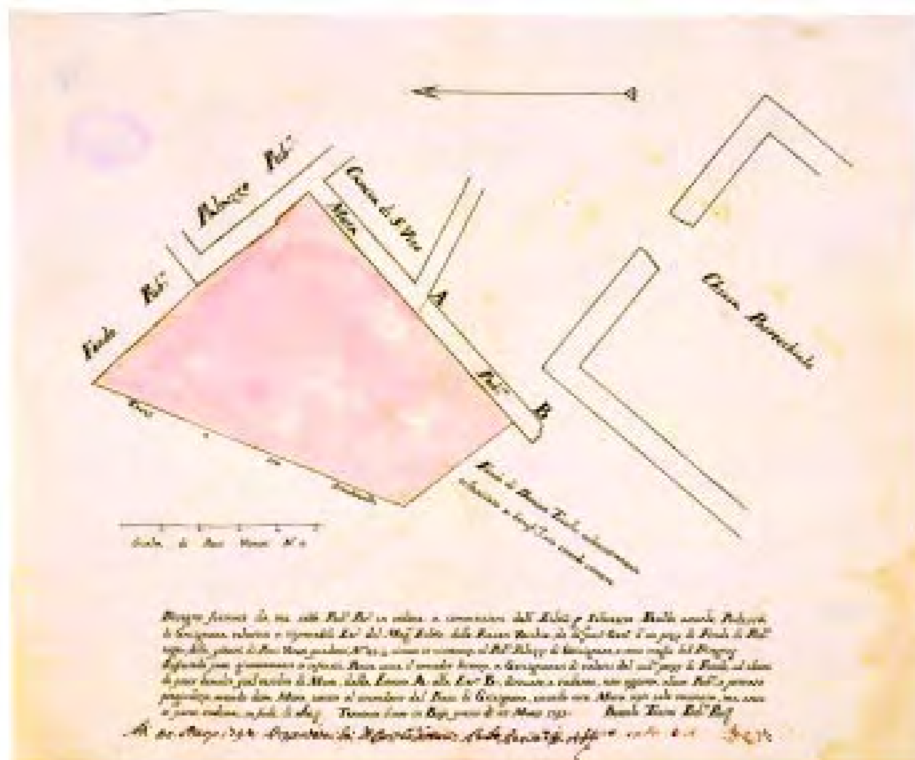
NOTE: investitura del fondo di cui al titolo; terminazione del 13 marzo 1786.

LEGENDA: ***In obbedienza a uenerati Comandi di q:to Pubb:ico Rapprese:te il N:H: Antonio Maria Da Mosto io sottoscritto Perito ho disegnatta la postisia sud:ta e lò ritrouatta di passa quadrati n:o 40 - che esaminatto ben il fondo e sua situacione l’ ò ualuttatto a L. 2 il passo li che forma L. 80 il fod:o per esame da me fatto l’ò consideratto come innutile al Publico e Priuato interesse, tanto affermo con mia Giuratta deposicione in forma.***

Grisignana a 5 Febraro 1785, m:e v:to. Io Giacomo Crusilla q.m Nicolò Protto Muraro m: P: con mio giuramento.

TESTO: ***Tramontana; Ponente; Leuante; Ostro; Orto del Palazzo; Orto delli Sig:ri Spinotti; Mura pubblica; Publ:o Palazzo; Corte del palazzo; Postisia Supplicatta; Cisterna Spinotti; Cancelaria; Casa Dominicale Spinotti.***

43 - TITOLO: *Grisignana*



DESCRIZIONE: pianta di parte della chiesa parrocchiale, con un segmento di mura pubbliche che andava demolito per facilitare il transito in quel tratto.

AUTORE: Tonini Bortolo, pubblico perito.

DATA: 1793, 27 marzo, Buie.

SCALA: Passi Veneti N:o 5.

DIMENSIONI: mm. 344 X 283.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 180, dis. 604 bis.

NOTE: investitura livellaria dell’appezzamento di cui al titolo con possibilità di abbattere un tratto di mura per ampliare la via adiacente alla chiesa; terminazione del 22 aprile 1793.

LEGENDA: ***Disegno formato da me sottoscritto Pub:o Per:o in ordine a commissioni dell’Eccellentissimo Silvestro Balbi attuale Podestà di Grisignana relative a rispettabili Let:e del Mag:to Eccellentissimo delle Rason Vecchie, de di 2 pas:o Gen:o d’un pezzo di Fondo di Pub:ca ragione, della quantità di Passi Veneti quadrati N:o 41:1/25 situato in vicinanza al Pub:o Palazzo di Grisignana, e come meglio dal Disegno. Rifferindo pure giuratamente io infrascritto Perito, come il conceder licenza a Grisignanesi di valersi del sud:o pezzo di Fondo, ed altresi di poter demolir quel residuo di Mura, dalla Lettera A alla Let:a B, diroccato, e cadente, non apporta alcun Pub:o privato pregiudizio, avendo detta Mura servito al circondario del Paese di Grisignana, essendo essa Mura non solo rovinosa, ma anco in parte caduta, in fede di che. Terminato il tutto in Buje questo dì 27 Marzo 1793. Bortolo Tonini Pub:o Per:o.***

Adi 30 Marzo 1793. Presentata da D.no Bortolo Tonini Pub.o Perito in ord.e.

TESTO: ***Fondo Pub:co; Palazo Pub:co; Caneua di S: Vito; Mura Pub:ca; Chiesa Parrocchiale; Trozo o sia Stradicella; Fondo di Damian Tosolin volontariamente rilasciato a benef:cio, o sia comodo comune.***





44 - TITOLO:

Momorano (e Carnizza)

DESCRIZIONE: mappa degli agri di Momorano e Carnizza, interessati dall'arrivo di nuovi immigrati.

AUTORE: Massimo de Massimj, pubblico perticator e disegnador.

DATA: 1565, 23 novembre.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 430 X 557.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Beni inculti", rotolo 343, mazzo 15, disegno 8.

NOTE: disegno su carta con colorazioni ad acquerello.

LEGENDA: ***Io Massimo de Massimj publico perticator et disegnador ho fatta la presente copia trata dal original del uff.o di beni inculti ad instantia delli homini della villa de momoran contra de pola 1565 adì 23 nouembre.***

TESTO: ***CASA PADERNO; PONTA DE VIGNOLE; CAVRAN M.; BRAIC (sic!); CASTION; CORTICHIS; CARNIZA VILLA SOTO MOMORAN; MONTE CAVRAN; CARNIZZA VILLA; MOMARAN; val della moza; Lago de la moza; MARZANA.***



45 - TITOLO: **Montona**

DESCRIZIONE: mappa delle delimitazioni confinarie tra la Repubblica e gli Imperiali nel contado di Montona con una raffigurazione immaginaria del suo castello, con le mura e le 5 torri, e di altre località minori.

AUTORE: n. i.

DATA: 1678.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 605 X 450.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 61, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio del 6 giugno 1678, Capodistria.

LEGENDA: ***Confini dichiariti nella dimanda di Montona 17 Zugno 1535 principando da Dogliabrot seu Sergogninastena segnato con la + negra sino al Lago di Ternouizza per la linea negra segnata (con l'indice della mano,*** **n.d.a.)** ***di nero. Confini stabiliti d'Arbitri 1535, 8 Ottobre cominciano dal Lago Ternuizza per la linea rossa fino alla Sergogninastena ouero gran Grotta. Confini contenuti nel Registro 18 Ottobre 1535 dal Lago Ternuizza per la linea rossa alla Crosera segnata con la lettera F. P:o confine uiolato sotto Cascerga nella Valle alla Roia segnato con lettera E; 2:o Confine uiolato detto Mozille segnato con lettera D; 3:o Confine uiolato sopra il Monte Zuffo segnato con lettera C; 4:o Confine uiolato Case Vucotouich segnato con lettera B; 5:o Confine uiolato poco lontano della gran Grotta segnato con lettera A; Terreno detto le differenze segnato con lettera G.***

TESTO: ***Villa Padua; S. Lorenzo; Villa de Treuiso; Bolaso; Golobernizza; S. Teodoro; S. Martin; Lago di Pozzana; Lago di Ternouizza; Villa Cascerga; Horti della Villa sudetta; Badan; Roia Giuboviza; Crosera; Bosco della Valle di Montona; Villa di Zumesco; Dogliabrot seu Sergogninastena ouero uolgarmente Gran Grotta; Montona.***

NOTA DI COMMENTO (G. Caniato): Il disegno evidenzia con una linea rossa i confini stabiliti dalla 'commissione arbitrale' il giorno 8 ottobre 1535, tracciati dal Lago di Ternovizza fino a "Dogliabrot seu Sergogninastena, overo volgarmente Gran Grotta", quest'ultima identificata con una croce nera all'estremità inferiore sinistra del disegno. La linea confinaria si discostava da quella, proposta dalla comunità di Montona nel giugno precedente, che si dipanava superiormente alla prima lungo la roia (roggia, ruscello) Giuboviza. Il corso d'acqua, intercalato da "laghi", lambisce le "ville" (villaggi) Cascerga e Treviso, le chiese di San Lorenzo, San Todoro e San Martin, ed è visualizzato con una serie di 'manine' in inchiostro bruno scuro, tipiche dei documenti disegnati dell'epoca. Alla rappresentazione simbolica dei villaggi, evidenziati dal profilo di una chiesetta sormontata dalla cella campanaria, si contrappone, isolato, il prospetto turrito del 'castello' di Montona, centro politico-amministrativo e simbolo della presenza statuale' a tutela del prezioso omonimo querceto: uno dei boschi "di San Marco", riservati cioè in prelazione esclusiva alle esigenze della Casa dell'Arsenal, la cui posizione è segnalata lungo il versante idrografico destro del fiume, sul margine sinistro del disegno ("Bosco della valle di Montona"). La legenda in calce descrive la posizione (e i toponimi locali) delle 'violazioni di confine' riscontrate, evidenziate nel disegno con le lettere A, B, C, D, E (Valle alla roia, Mozille, monte Zuffo, case Vucotovich). Il disegno va associato ai dispacci del podestà e capitanio di Capodistria Anzolo Morosini del 6 e 14 giugno 1678. Nel primo egli ricostruisce i 'precedenti' in qualche modo collegabili ai confini contestati ("disputati per lungo corso di tempo con l'armi e segnati col sangue de' confinanti") fra i 'montonesi' e gli abitanti del contado imperiale di Pisino. Vertenze cui si tentò di porre rimedio con la cosiddetta "Sentenza Tridentina" del 17 giugno 1535 e la successiva nomina di alcune commissioni arbitrali. Con l'andare del tempo tuttavia i mutamenti fisici occorsi (e la perdita o la surrettizia rimozione dei "termini" che identificavano sul terreno l'antica linea di confine) avevano contribuito ad acuire i mai sopiti contrasti. Nel dispaccio del 14 giugno il Morosini segnala le minacce e le violenze perpetrate dagli imperiali a sudditi veneti che possedevano campi nel territorio conteso, ai quali era stato proibito di "raccoglier l'orzo, formento et altro, che di presente si va maturando". Allegato al dispaccio un "processo verbale" che raccoglie le 'testimoniante giurate' registrate in ordine alla vertenza e una scrittura al Senato del 24 agosto 1678 di Battista Nani, soprintendente alla Camera dei confini. Quest'ultimo, esaminata la documentazione in possesso, valutata insufficiente per dirimere il contenzioso, propone fra le righe la nomina di una nuova commissione arbitrale paritetica, pur con qualche riserva sulla sua efficacia; conclude infatti scrivendo che "havendo i ministri et i sudditi austriaci rimosso i termini de' confini, usurpato terreni e restandone in attuale possesso, oltre il machinare continuamente novità e pregiudicii, resta rimesso all'alta prudenza di Vostre eccellenze se siano sofficienti gli atti giudiciarii soliti pratticarsi".





46 - TITOLO: *Montona*

DESCRIZIONE: disegno "a vista non a misurazione" del circondario di Zumesco, dalla valle del Quieto a Villa Padova, con in primo piano il castello di Montona, le sue mura, il "barbacan", la torre e la chiesa.

AUTORE: n. i.

DATA: 1717.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 595 X 451.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Deliberazioni Senato Rettori", b. 181, dis. 1.

NOTE: in due cartigli la descrizione dei luoghi e delle singole case nonché le zone confinarie fra i possessi veneti e quelli imperiali; ricca documentazione illustrante la situazione ambientale.

LEGENDA: ***1. Villa in parte Veneta; 2. Villa con terreni imperiale; 3. Case di Luzer occupate 1716; 4. Case del Dol oltre il Potoch; 5. Casa di quà del Potoch gia 30 anni occupata; 6. Case gia 20 anni occupate; 7.Villa Caschierga; 8. Chiesa di Padua; 9. Caselli e linea antica per la Sanità; 10. Caselli, e linea nuoua per d.ta; 11.Terreno detto le differenze; 12. parte della Valle usurpata con pradi, incendij, e tagli; 13. Confine di Reppeuizze; 14. Confine dell'acqua, sotto Padua; 15. Confine detto il mocile; 16. Confine nel Monte Clanaz; 17. Sergognina Stena; 18. Molino Vucotich; 19. Confine doue il Bosco non uà più in su; 20. Sito deli Brod; 21. Tre molini sul Potoch; 22. Confine in Caschierga; 23 Case hora in contesa tra Pisino e Rampel.***

TESTO: ***Strada che discende al molin delli Vucotich; Valle; Strada che da Zumesco ua a Padua; Strada che ua in Nouaco; Montona.***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il disegno si inserisce nella documentazione relativa ad una fase della secolare vertenza confinaria tra Veneti e Imperiali per il territorio attorno al villaggio di Zumesco, presso Montona. Nella sua semplicità, il rilievo a penna, a volo d'uccello, rivela grande eleganza e forza espressiva. In primo piano in basso è raffigurata la città di Montona, con le mura, le torri, la chiesa e gli edifici urbani; a sinistra la valle alberata e boscosa del Quieto e, sullo sfondo, al centro, la dettagliata raffigurazione dei territori in contestazione, con idro e orografia, insediamenti umani e termini di riferimento. Due legende, una in basso a destra e l'altra in alto a sinistra, consentono una miglior lettura della carta, con riferimento al problema confinario. Interessanti, al n. 9 i "caselli e linea antica per far la sanità" e al n. 10 i "caselli e linea nuova per detta". A riprova della complessità della vertenza in atto, è rilevata la presenza di ben sei termini di confine (nn. 13, 14, 15, 16, 19 e 23). I numerosi documenti allegati, assieme al disegno, alla parte del Senato 13 novembre 1717 consentono di accennare, almeno in termini generali, alla contesa in corso. Uno degli ultimi episodi, narrato nel dispaccio del 29 settembre 1717 al Senato di Domenico Morosini, podestà e capitano di Capodistria, aveva visto come protagonista il podestà imperiale di Pisino, Daniel de Calò, il quale aveva vibratamente protestato perché i signori Polesini, veneti di Montona, avevano esatto armata manu alcune decime da sudditi imperiali "accasati in Zumesco dentro una strada reggia ex parte Imperii". Il consultore in iure conte Antonio Sabini nel suo consulto del 6 novembre 1717 faceva risalire le cause della vertenza alla prima metà del Cinquecento. Per sentenza arbitraria del 1535 i terreni erano stati infatti divisi tra sudditi veneti e imperiali, e in parte lasciati per uso di legna e pascolo in comune. Per i frutti dei fondi veneti le decime spettavano alle famiglie Polesini e Barbo, che ne erano state investite dalla comunità di Montona. E il diritto di decima, reale, segue la natura del fondo e perciò non può trasferirsi da Montona a Pisino, ossia da uno Stato all'altro, spiegava il consultore, dando così ragione alle pretese della famiglia Polesini. Fomite di ogni contesa era però una successiva convenzione del 1539, che stabiliva le varie forme di pagamento e trasferiva l'obbligazione dai fondi alle persone suddite. Ma la vertenza era complicata anche da altri elementi, come spiegava Zuanne Pizzamano, capitano di Raspo, accompagnando, il 27 luglio 1717, al Senato questo "dissegno formato a vista e non a misurazione", oltre a molti altri documenti. Precisava infatti il Pizzamano: "Vostre Eccellenze tenendo fisso l'occhio al dissegno e carte predette fiancheggino col loro alto intendimento la debolezza di mia cognizione nel dimostrare il vero de' confini tra la varietà delle denominazioni dalla longhezza del tempo prodotta alli siti".
La decisione finale del Senato, presa con parte del 13 novembre 1717, non interveniva nella sostanza della disputa, ma si limitava ad ordinare al pubblico rappresentante di "repristinar l'impianto de' termini al nostro confine, quando la sua alteratione sia seguita negl'ultimi tempi, facendolo in ogni caso poi praticar con quella desterità e maniere che riputerete più aggiustate, così che da sudditi sia riconosciuto il termine di publica raggione e preservato questo da ogni danno ed usurpatione".

47 - TITOLO: *Montona*



DESCRIZIONE: disegno di un pezzo di terreno di Pub.a ragione situato tra le mura, il Barbacan, e la Pubb.ca strada, che conduceva nel Borgo Gradiziol sotto il Castello di Montona supplicato da Domino Giuseppe Angarani per erigervi una fabbrica a proprio uso.

AUTORE: Bighignato Cristoforo.

DATA: 1781, 26 agosto, Montona.

SCALA: Piedi Veneti 10.

DIMENSIONI: mm. 340 X 193.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 152, dis. 233.

NOTE: disegno allegato alla terminazione del 5 settembre 1781 con la quale viene convalidato e confermato al supplicante il possesso del fondo pubblico con la facoltà di continuare la costruzione appoggiandosi al tratto di mura.

LEGENDA: ***Disegno di un Pezzo di Terreno di Pub.a rag.e situato tra le mura, il Barbacan, e la Pubb.a strada, che conduce nel Borgo Gradiziol sotto il Castello di Montona supplicato in parte da Domino Giuseppe Angarani per erigervi una Fabbrica a propio uso, entro il circondario dimostrato dalle linee Rosse, formato da me sottoscritto Ingegn.e con relazione di questo giorno a cui. Montona 26 agosto 1781. Cristoforo Bighignato, Ing.re ai Confini Veneti nell'Istria.***

TESTO: Fondo Pubblico; MURA DETTA IL BARBACAN; FONDO PUBBLICO; STRADA PUBBLICA.





48 - TITOLO: *Montona*

DESCRIZIONE: piante di edifici e di “postisie” (cortili) siti tra le mura pubbliche e la “porta di S.Ciprian” nell’ omonima contrada.

AUTORE: D’Alessandris Terenzio, perito muraro.

DATA: 1787.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 317 X 460.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 178, dis. 578.

NOTE: investitura livellaria del fondo di cui al titolo, con facoltà di costruire due muri laterali con coperto; terminazione del 12 febbraio 1787.

TESTO: ***A Levante le Pubbliche Mura; Nicolò Micoli; Eredi di Sebastiano Bonettini; Postisie di detta casa; Postisie di sopra; Aquidotto; 1760 casa di S: Fransesco 1760 fu data a mistro Matio Toson; 1776 di Mistro Nicolò Pesamosca come e il disego e istrimenti fu fato della mesema scolla; 1740 di ragione S: Fransesco 1740 fu data venduta Al Reverendo Do pietro Can.co Corazza; e ora il sig.r Zuanne Tommasi come il disego e istrimenti fu venduti dele medeme scalla; Postisie di soto; Strada Comune; S. Cipriano.***

49 - TITOLO: *Montona*

DESCRIZIONE: pianta di edifici e di strade nel “Borgo” attorno la casa della famiglia Bonetti che aveva ricevuto in investitura una “postisia” adiacente alla propria abitazione.

AUTORE: Sandri Marquardo, proto muraro.

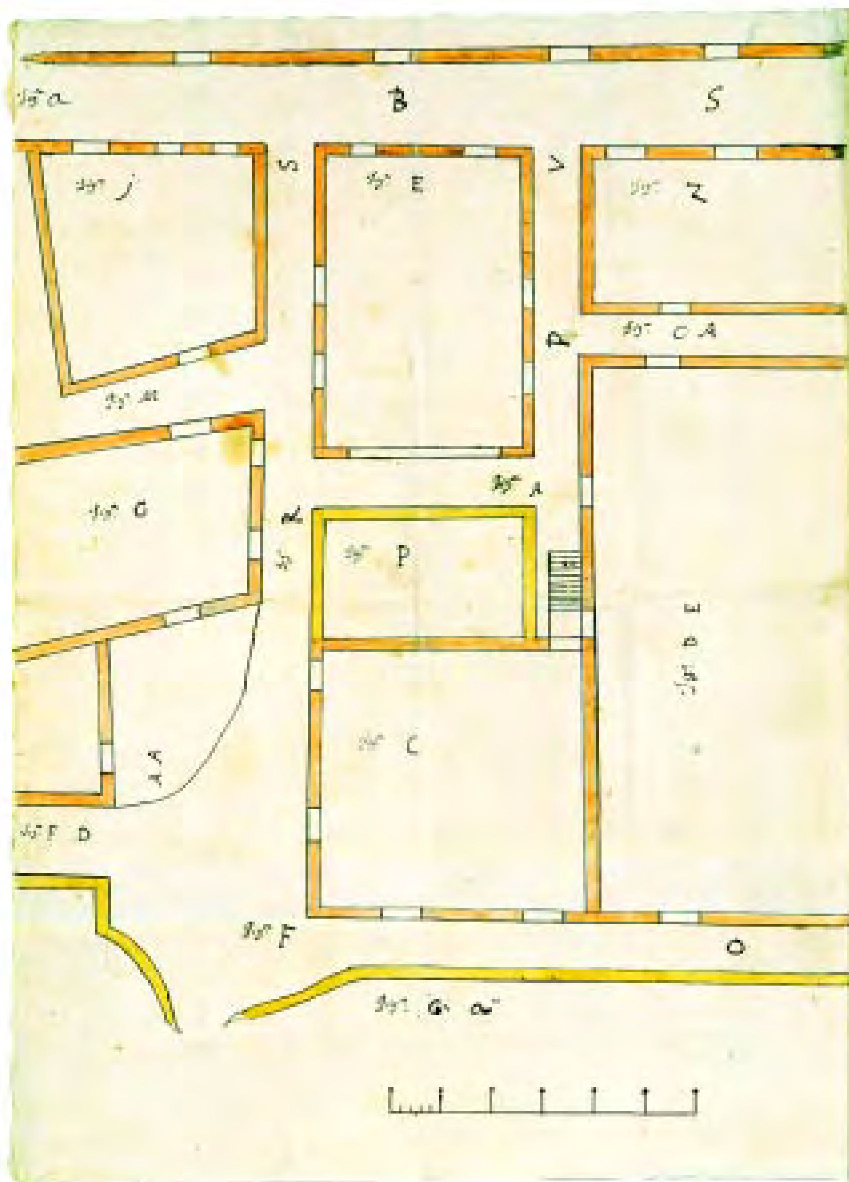
DATA: 1793, 22 aprile.

SCALA: n. i.

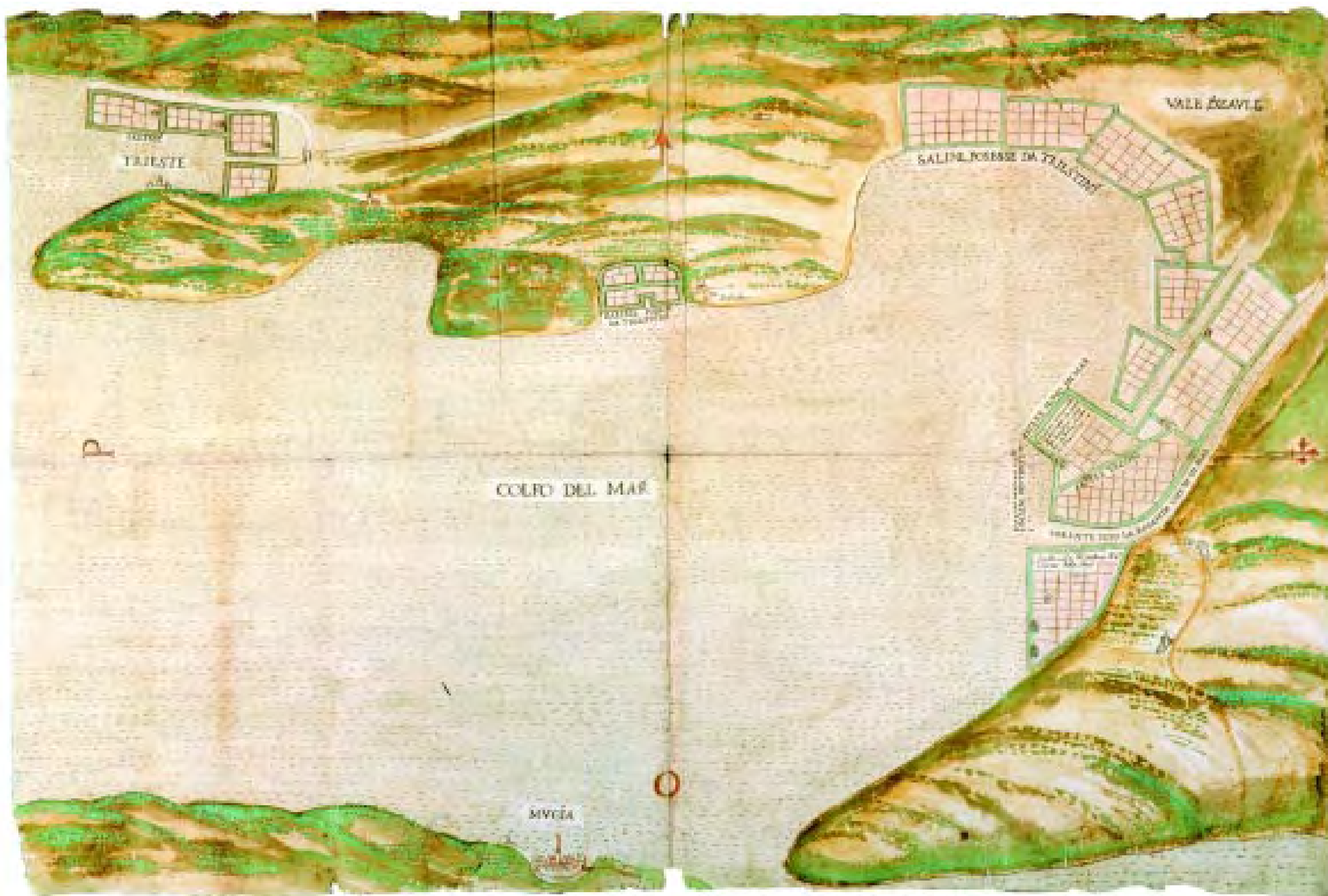
DIMENSIONI: mm. 393 X 548.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 180, dis. 601.

NOTE: investitura livellaria del fondo vacuo di cui al titolo con facoltà di erigere un fabbricato; terminazione del 13 settembre 1793.







50 - TITOLO: *Muggia*

DESCRIZIONE: vedutina della città (in basso; vi sono schizzati il castello, le mura, il fossato, i ponti e gli accessi) nella mappa del tratto di costa tra essa e Trieste con l' ubicazione delle saline.

AUTORE: Cl.o Longo, provveditore al sal.

DATA: 1594.

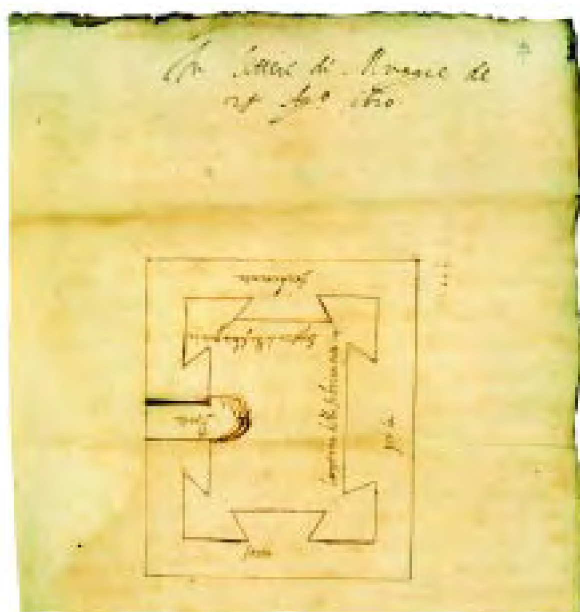
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 580 X 860.

COLL. ARCHIVISTICA: fondo "Provveditori ai Confini", b. 237, dis. 1.

TESTO: ***SALINE; TRIESTE; SALINE POSESE DA TRIESTINI; S.ta Sabada; SALINE POSESSE DA TRIESTINI; VALE DI ZAVLE; COLFO DEL MAR; ARZERE NOVO IN MAR; Salline nouamente fabrichate in mar da Triestini cioue da Ms. Tulio Challo de Chauidini; SALINE DISTRVTE ARZERE VECHIO; TORENTE DITO LA ROSANDA CHE VA IN MAR; fondamento de Salline del S.r Chonte della Tore MVGIA.***

NOTA: ***nella stessa busta esiste anche l'abozzo preparatorio (molto più piccolo) di questo disegno; l'abozzo invece di "Challo" riporta "Calò Tull.". A tergo è riportato il seguente testo: "Colfo di Muggia con Trieste. Per saline. Schizo m. dal Diss.o del Cl.o Longo Pr.r al Sal".***



51 - TITOLO: *Muggia*

DESCRIZIONE: pianta di un fortino costruito dagli Arciducali in località San Odorico a scopi difensivi e per l'esazione del dazio.

AUTORE: n. i.

DATA: 1620, 28 agosto.

SCALA: con misure.

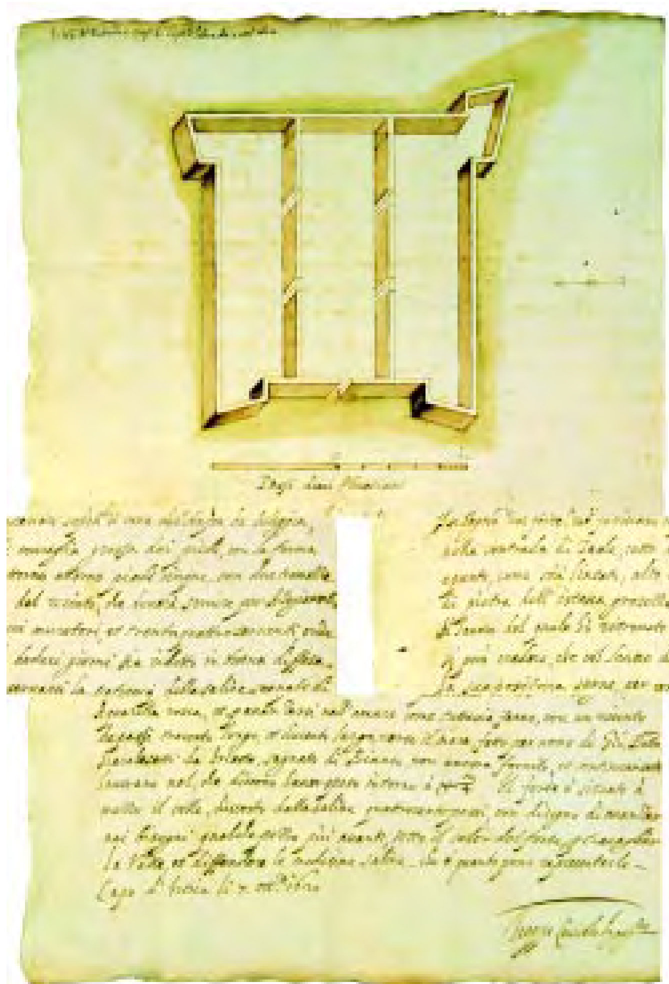
DIMENSIONI: mm. 208 X 300.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 14, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio del podestà Vido Avogaro del 28 agosto 1620.

TESTO: ***in lettere de Muggie de 28 Ag.o 1620; fossa per la fondamenta; largezza della fabrica passa 12; Porta; longezza della fabrica passa 14.***





52 - TITOLO: *Muggia*

DESCRIZIONE: disegno della pianta del fortino eretto dagli imperiali nella contrada di Zaule, da servire per alloggiamento.

AUTORE: Cauriolo Iseppo, ingegnere di Palma.

DATA: 1620, 7 ottobre.

SCALA: Passi dieci Venetiani.

DIMENSIONI: mm. 284 X 425.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 14, dis. 3.

NOTE: allegato al dispaccio da Capodistria del podestà e capitanio Marino Barbaro del 7 ottobre 1620.

LEGENDA: ***Disegno del forte, che fabricano Imperiali sopra il colle del confin de Muggia, nella contrada di Zaole; tutto di muraglia grossa doi piedi, con la forma apunto come stà lineato, alto attorno attorno piedi cinque, con due tramezze di pietra dell'istessa grosezza del recinto, che douerà seruire per Allogiamento. Al lauoro del quale ho ritrovato sei muratori, et trenta quattro seruenti, onde si può credere, che col lauoro di dodeci giorni sia ridotto in buona diffesa. La sua positura serue, per conseruarsi la patronia delle saline, segnate di Acquerella rossa, et per auanzarsi nell' amare come tuttauia fanno, con un recinto de passi trecento longo, et ducento largo, uerso il mare, fatto per nome di Gio. Battista Marchesetti di Trieste, segnato di Bianco, non ancora fornito, et continuamente lauorano nel che dicono hauer speso intorno a (...) 4/ m. Il forte è situato a mezzo il colle, discosto dalle saline quattrocento passi, con disegno di auanzar nei bisogni qualche pezzo più auanti, sotto il calor del forte, per trauagliar la Valle, et diffendere le medesime Saline, ch è quanto posso rapresentarle. Capo d'Istria li 7 ott.re 1620. Iseppo Cauriolo Ingeg.ro.***

53- TITOLO: *Muggia*



DESCRIZIONE: mappa del vallone di Muggia con uno schizzo del suo abitato, dell'entroterra fino a S. Servolo, dell'ubicazione delle saline e del nuovo fortino in costruzione da parte degli imperiali.

AUTORE: n. i.

DATA: 1620, 14 ottobre.

SCALA: passi 500 Venetiani.

DIMENSIONI: mm. 433 X 570.

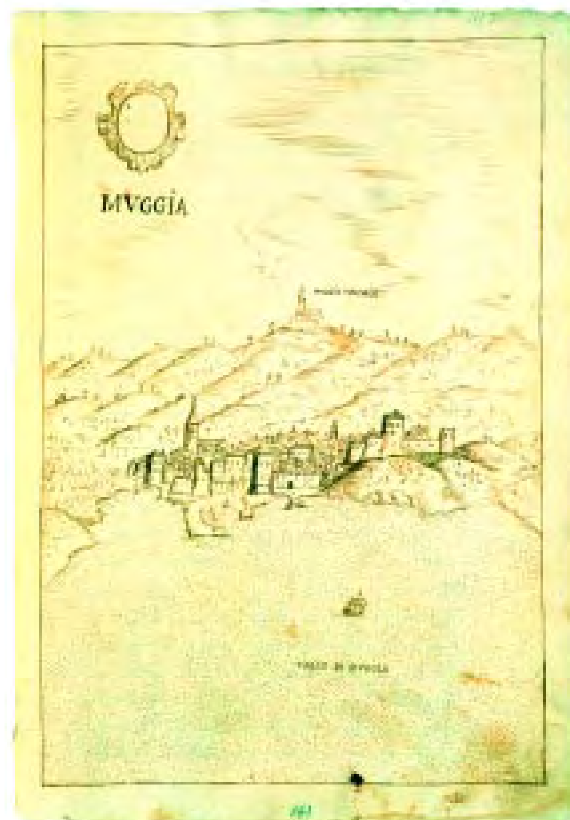
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, dispacci Rettori Istria", b. 14, dis. 5.

NOTE: incorporata c'è la descrizione di 11 lettere (A-M) corrispondenti a rimandi in disegno; allegato al dispaccio da Capodistria del podestà e capitanio Marino Barbaro del 14 ottobre 1620.

LEGENDA: ***In lettere del Podestà e Cap.o di Capod'Istria de 14 ottobre 1620. AA. Saline de Trieste reddificate; B. Saline, che frabricano di nouo; C. Casa in piano, doue prima scodeuano la muda detta del Petazzo; D. Muda del petazzo; E. Pianta della noua fabrica, che fanno quasi nella sommità del colle, la qual è 10 passa per quadro, et è fiancheggiata in forma di un fortino, come dimostra la sudetta pianta, hauendola sin hora alzata di buon muro à torno quasi un passo alto; F. Colle più alto del sudetto, a la cui sommità e lontana cc.a passa 200, dalla sud.a pianta; G. Casa uenduta da Cattarin Sfetez di Muggia à imperiale, che attende alla muda del petazzo la qual tocca il confin, et è lontana 150 passa cc.a dalla sud.a pianta siue Fortinno; H. Piantade, fra mezo delle quali passa il confin, et sono à liuello, o poca differenza dal sud.o Fortinno; ma esse piantade, et ala casa "G" sono più basse del colle "F"; I. Costa di monte più eminente di "G", "H", "E", ma lontana dal "E" passa 350 cc.a; L. Sommità del predetto Monte più alto assai del colle "F", et lontana dal d.to passa 200 cc.a, dietro della quale per mezo miglia ma più a basso incomincia un boschetto de Imperiali; MM. Territorio di Muggia da un "M" all' altro "M" confina con imperiali, come ua la linea da Carisana fino in mare. Cap.a 14 ottobre 1620.***

TESTO: ***San Seruolo; Prebenich, carisana de mezzo della qual passa il confin; Monti imperiali che non puono offendere la sommità del monte "L"; Valle de Hospo; Valle; Zaule; S. Zuanne; Qui cominciano le saline di Muggia.***





54 - TITOLO: *Muggia*

DESCRIZIONE: veduta di Muggia.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 220 X 319.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b. 40, c. 141.

LEGENDA: ***MVGGIA.***

TESTO: ***MVGGIA VECCHIA; VALLE DI MVGGIA***

55 - TITOLO: *Muggia*

DESCRIZIONE: disegno della cinta muraria di Muggia; lungo il suo perimetro sono segnati 22 elementi topografici tra porte, torri, fossi, fortini, moli, ecc.

AUTORE: Visconti Antonio, sergente maggiore ingegnere (?).

DATA: 1703.

SCALA: passi quaranta Geometrici.

DIMENSIONI: mm. 433 X 593.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 83, dis.1

NOTE: allegato al dispaccio del podestà e capitano di Capodistria Ferdinando Priuli dell' 8 febbraio 1702, m. v., Capodistria.

LEGENDA: ***Disegno della piazza di Muggia: 1. Castello; 2. Torri al anticha dentro al med:mo; 3. loco solo doue sij situato canone qual riguarda il mare; 4. Porta che porta sopra il molo; 5. Torre che difende l'entrata nel mandrachio al presente meza rouinata; 6. Altra Torre cadente qual dourebbe esser rasata; 7. Fortino qual dourebbe esser fabricato sopra il molo per difesa del mare, della ualle del castello, e delle due strade che uengono dall'imperio e che si può fare con la materia della d.ta torre; 8. Mollo; 9. Porto o uero mandrachio per Barcolame; 10. Casa che forma fianco delli Sig:ri Co: della Torre; 11. Sito doue al presente ui è la rottura della muraglia; 12. Porta che si ua uerso l' imperio; 13. Ponte di legno sopra il qual si passa il vicino fiume del molino; 14. Mollo tra le saline è il mare per ariuar alla strada di Marina; 15. Le due strade che uengon dal Imperio; 16. Le saline; 17. La Fiumaretta del molino; 18. Fossa che correua dalla porta grande sino alla p.ma d.ta che al presente imbonita; 19. Riuelino terrapienato; 20. La porta grande qual' è doppia; 21. False Braghe da una parte a l'altra della porta; 22. Stradella che passa al defore per il valon del castello.***

TESTO: ***Mare, Mare, Mare***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il disegno a penna, di grande chiarezza e ottima precisione, con attente rifiniture, rappresenta a *volo d'uccello* il perimetro murario di Muggia con i diversi edifici che vi insistono: il castello, le torri, le porte, i ponti, il molo e un progettato "fortino". Sono quindi raffigurate le colline circostanti e le non lontane saline.

Esso è stato prodotto in occasione di alcuni lavori di restauro alle mura ordinati dal Senato al podestà e capitano di Capodistria Ferdinando Priuli. Nel suo dispaccio dell'8 febbraio 1703 (1702 more veneto) precisa il Priuli d'essersi recato sul posto e d'aver spiegato ai muggesi come la "publica predilezione... in mezo anche alle più pressanti occupazioni e gravosi dispendii, non solo non li perde di vista, ma invigilando con amorosa carità alla sua sicurezza, mi ha ordinato la restauratione di quelle mura". Gli abitanti della cittadina si sono offerti di contribuire con 300 ducati alle spese. Il Priuli riferisce quindi attentamente su quanto ha potuto riscontrare nel corso del sopralluogo e sui primi provvedimenti che ha preso. "Essendo il luoco istesso esposto al confine di somma gelosia cogl'Imperiali, lo credo degno de' publici riflessi, tanto più che si potrebbe render in stato di qualche mediocre diffesa". La città presenta undici porte, "la maggior parte cadenti e inhabili". Alcune risultano "superflue" e perciò "si potrebbero otturare e riddur in picoli portelli, più facili a mantenersi". Invece "è indispensabile la construttione d'un nuovo ponte levador a questo castello, non potendo più il presente sussistere, se non con evidente pericolo, e di chi'l transita e di chi'l maneggia". Urge, poi, un intervento anche al coperto del magazzino del legname. Sulle mura, conclude infine Priuli, già gravemente danneggiate dal mare, "ho rillevato essentialissimo disordine che, servendo queste di recinto a molti horti e case de privati, ognuno si haveva fatto un'apertura, che ascendevano al numero di 58, per facilitarsi l'ingresso e l'uscita dalla città e contrabandare a suo piacimento; ho stimato di publico servitio farli indifferentemente otturare e assicurarne con vigoroso proclama la sussistenza".

Ulteriori elementi sono offerti da un'interessante "Relatione" allegata al dispaccio, che descrive lo stato della piazza e della relativa artiglieria. "Il recinto di Muggia è irregolare all'antica, rotto in molte parti, con diverse torri meze rovinate. Il castello è un quadrato bislongo con due torri, che, essendo dentro al recinto, non diffendono le mura al di fuori, le quali sono senza terrapieno, incapaci di sostenere artiglieria, essendovi solo un falconetto da tre che guarda verso il mare, ma anche con pochissima reculata. Il resto dell'artiglieria è sotto rimessa al coperto. Vi sono due torri che guardano il porto, ad una delle quali, essendo caduta la parte di dentro, vi è necessità di restaurarla, e per guardia del porto, e per ricovro de soldati. L'altra poi torre, essendo del tutto cadente, né potendo prestar alcun servitio, potrebbe esser disfatta, e coll'istessa materia fabricare un fortino, qual terrapienato battarebbe tutta la valle in mare, dove al presente non può esser battuta, come pure batterebbe tutto il vallon fuori dal castello et anche le due stradde che comunicano coll'Imperio, et questa è la più necessaria e fruttuosa opera che si possi intraprendere". Verso la Portizza, vi sono "cinque passi di muraglia caduta sino da fondamenti, onde la piazza resta del tutto aperta".

Alla porta grande vi è un revellino terrapienato, ch'è la miglior opera che habbi questa piazza, ruvinato sul fianco verso sirocco per due passi di muraglia dall'alto sin al fondamento.

Vi sono due altre rotture di mura... quali non essendo in breve accomodate, con la sopravenienza di abbondanti pioggie dirocheranno afatto".





56 - TITOLO: *Muggia*

DESCRIZIONE: mappa del golfo di Muggia con al centro una splendida veduta prospettica della città con la sua cinta muraria e l'impianto urbano.

AUTORE: n. i.

DATA: 1767.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 860 X 305.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori al sal", b. 483.

TESTO: ***Leuante; S. Seruolo; Carisana Villa; qui sono li confini della Casa d' Austria; Saliera di muggia; Saline di Muggia; Mezodi; Muggia; Muggia Vechia; S. Michiel; Ponente; Ponta Sottila; Ponta grossa; GOLFO DI MUGGIA; Saline di Trieste; Trieste; Grignano.***



57 - TITOLO: *Orsera*

DESCRIZIONE: veduta di Orsera e del suo porto.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

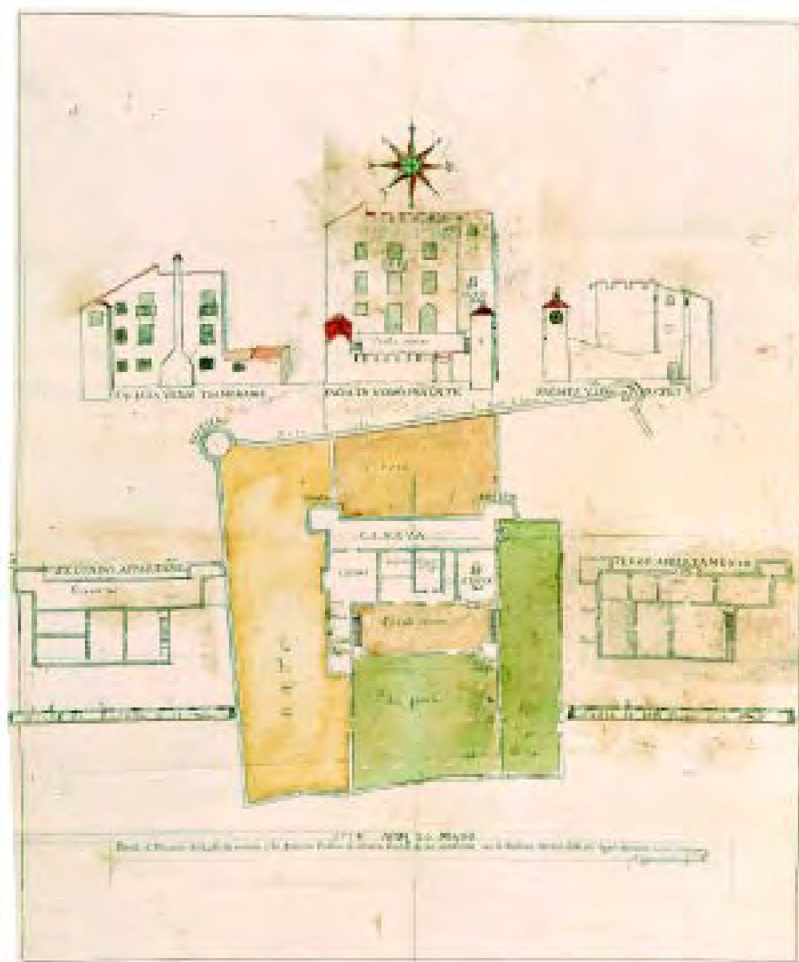
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 214 X 318.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b. 40, dis. 242.

LEGENDA: ***ORSERI uel VRSARIAE CASTRVM AD MARE.***





58 - TITOLO: *Orsera*

DESCRIZIONE: Pianta e prospetti del castello di Orsera, sede estiva del vescovo parentino.

AUTORE: Riboni Lorenzo, agrimensore pubblico.

DATA: 1778, 30 marzo.

SCALA: pertiche n.o 18 e Passi Veneti n.o 18.

DIMENSIONI: mm. 537 X 730.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro pubblico", b. 707.

LEGENDA: ***1778 ADDI 30 Marzo, Pianta e Facciate del castello interno o sia Palazzo Publico di Orsera formate da me sottoscritto con le diuisioni interne delli tre appartamenti e sue anotazioni. Io Lorenzo Riboni Agrim.e Pub.co.***

TESTO: ***CISTERNA; Cortile interno; FACIATA VERSO TRAMONTANA; FACIATA VERSO PONENTE; FACIATA VERSO OSTRO; RIVELINO; Mura che circonda il castello di Orsera; RIVELINO; SECONDO APPARTAMENTO; ORTO; Corte; TORETTA; TORETTA; CANEVA; CUSINA; Dispensa; Magazen del Oglio; CISTERNA; Tinelo; Prigione; Cortile interno; Tore del orologio; Anti Cortile; Porton TERZO APPARTAMENTO; Altar; Pergola; Pergola.***

59-A - TITOLO: *Orsera*



DESCRIZIONE: topografia del distretto di Orsera.

AUTORE: Burco Pietro Antonio.

DATA: 1793, 30 agosto.

SCALA: Pertiche Mille di Sei Piedi Veneti l'una.

DIMENSIONI: mm. 945 X 680.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Savi Esecutori alle Acque", disegni diversi, rotolo 26, dis. 101.

LEGENDA: ***DISSEGNO TOPOGRAFICO Del Distretto di ORSERA nella Provincia dell'ISTRIA eseguito da me sottoscritto sotto le auttorevoli inspezioni ed in obbedienza alli ossequiati comandi dell'Illustrissimo ed Eccellentissimo Sig:r ALVISE CONTARINI 2:do, K:r Proved:r Generale nella Patria Del Friuli per Publica Commissione.***

TESTO: ***DISTRETTO DI FONTANE GIURISDIZIONALE DELLI NOBB. SIG:ri COO. BORISI; Fontane; TERRITORIO DI PARENZO; DISTRETTO GIURISDIZIONALE DELLA CONTEA DI S. MICHELE DI LEME DE NOBB. SIG.ri COO. COLETTI; CANALE DI LEMME; M:e Praudaniza ; M:e De Lavelli; M:e Volpino; M:e Calbo; Grotta di S: Romualdo; M:e Cavrioi; M.e Corgnaligo Grande; M. della Foiba; M:e Cerbo; M:e S.a Maria; M:e Castioi; Stabile Delli Sig:ri Vergotini; Stabile di Pietro Matosovich; S. Andrea; S. Martino; ORSE-RA; M:e Tracher; Sanità; Val Sepera; Scoglio Toffo; S:o Fighere; Sc:o fu Orio ora Sottolichio; Sc:o Caorlizza; Sc:o Torondo; Sc:o Calle o Della Strada; Sc:o Verluzzo; Sc:o Orlandin; Sc:o Galliner; Porto D' Orsera; Sc:o di S: Giorgio; Sc:o Gallopon; Sc:o Conuersada; Sc:o La Longa; MARE ADRIATICO.***
Palma 30 Agosto 1793. Pietro Antonio Burco Pub.o Geometra m.o p.ia.





59-B - TITOLO: *Orsera*

DESCRIZIONE: vedutina del castello di Orsera nel riquadro del disegno descritto al numero precedente (59-A).

60 - TITOLO: *Ospo*

DESCRIZIONE: mappa del territorio di confine tra Ospo (villa veneta), Prebenich (villa imperiale) e Castellaz (villa imperiale) con schizzi di queste "ville".

AUTORE: n. i.

DATA: sec. XVIII.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 475 X 435.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori ai Confini", b. 234, dis. 1.

LEGENDA: ***A. Fontana detta Bristinich, e triplice confin, cioè di Gabrovizza, Ospo, ville venete, et Castellaz villa Imperial; B.B.B. Strada che divide il confin di Ospo, et Castellaz; C. Sasso, nel quale scolpita croce Confine di Ospo con il Castello di S. Seruolo, oppure Castellaz; D. Altro sasso, doue è scolpito altro confin con il d:o Castello; E. Intersecazion di strada, che diuide Ospo con Prebenich villa Imperial; F. Castello Imperial S. Seruolo; G. Castellaz villa Imperiale; H. Prebenich villa Imperiale; I. Pieue di Ospo; L. Ospo villa veneta; M. Situazion di Xaxat villa veneta ora tutta distrutta; N.N. Campi, e Pradi Contenziosi.***





61 - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE: confini dei beni del Monastero di S. Nicolò del Lido di Parenzo posti in località Marturaga.

AUTORE: copia di disegno del 1525, di autore sconosciuto , che illustra i confini dei possessi del convento di S. Nicolò del Lido sulla Punta di Marturaga-Parenzo

DATA: il disegno venne copiato nel registro di scritture dal titolo *Catastico Paren*, cominciato nel 1568 e che arriva all'anno 1636.

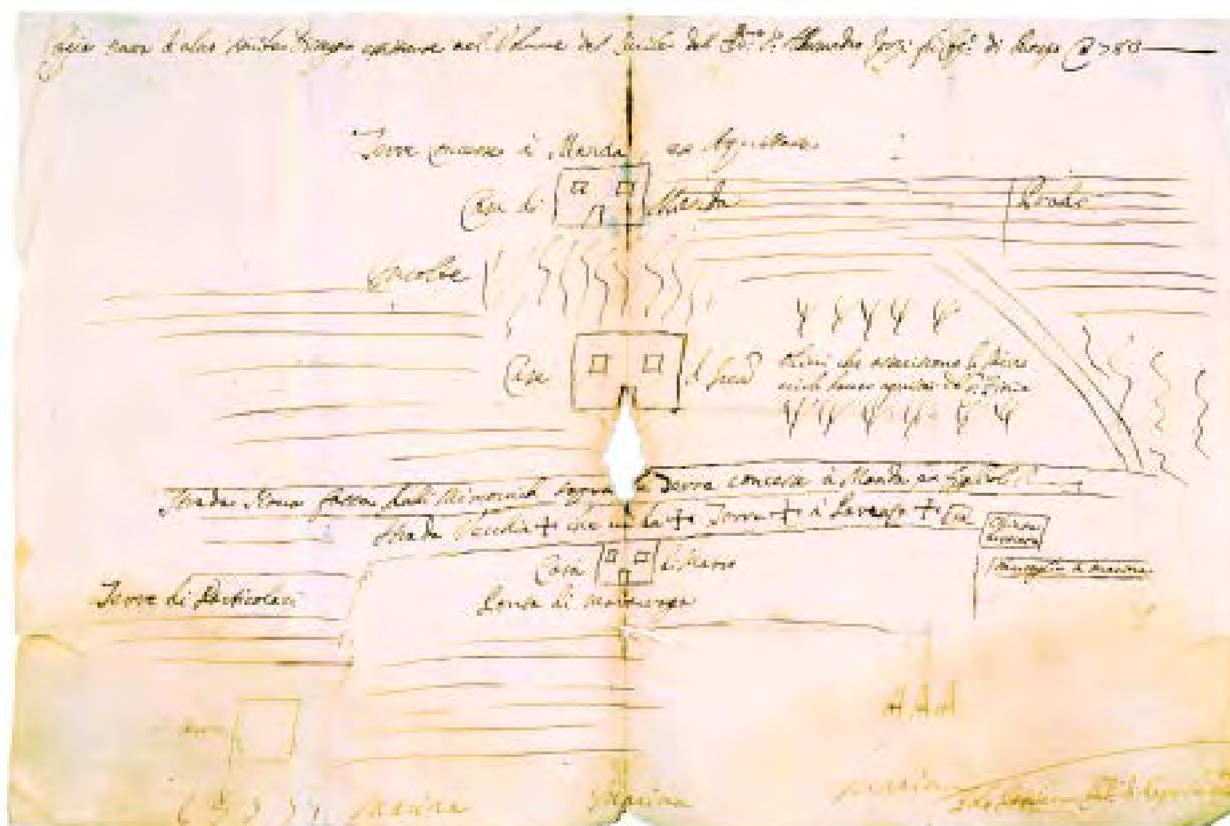
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 410 X 310.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 1, *Catastico Paren*, c. 156.



TESTO: ***San Martin de puis; MARTVRAGA; Monti de S. Martin; Vale de S. Martin de puis; fontanele; OSTRO; gradisol; Mar SALSO; CANTERERI; GARBINO; S. biancolin; fosadi; oliuarj; vigna San Nicolò; CORONALE; auiza; Vigna dei Sbisà; TER. DE S. ANTONIO; Nogara grande; fosadi; mandra; vigna; S. Io. de Muclis; Vigna de Iacomin; vigna; TERRE DEL MONAST.O DE S. N.Ò; Lacuna; CORONALE GRANDE; PONENTE; MAR SALSO; Vale DE FALTIS; Porto bossolo; Lago de faltis; SCAGNI; LEVANTE; TERRE DEL BATITONDA ET ARENOSTI; TRAMONTANA; San Pelagio; Saline.***



62 - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE: schizzo dei terreni di Marturaga presentato nella vertenza tra Manda Radoicouich e Zuan Mircouich.

AUTORE: copia di disegno di autore sconosciuto risalente all'epoca del capitanio di Raspo Alessandro Zorzi (1603)

DATA: copia del secolo XVII

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 428 X 282.

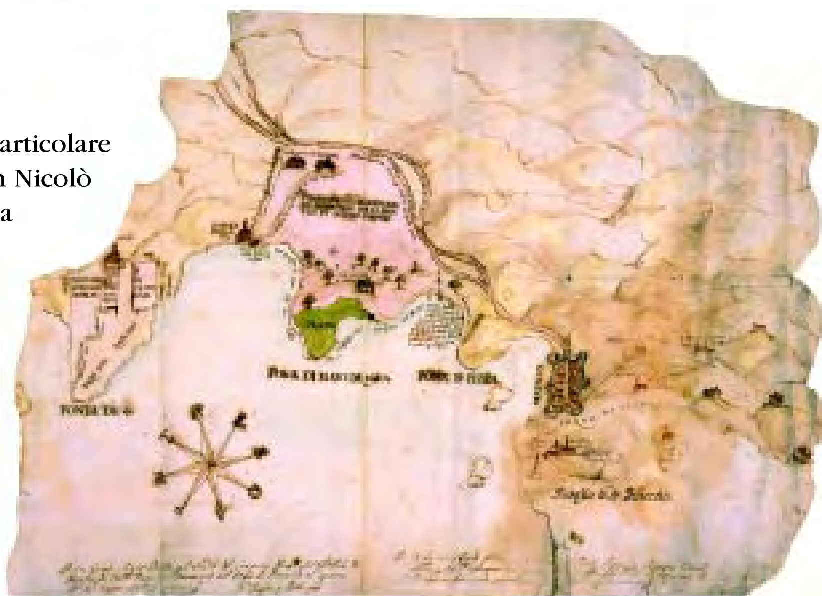
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 6.

LEGENDA: ***Copia tratta d'altro simile disegno essistente nel volume del ciuile dell'Ecc.mo S.r Alessandro Zorzi fu Cap:o di Raspo - C. 783.***

TESTO: ***Terre concesse a Manda, et Aquistate; Casa di Manda; Prado; Incolte; Case di Iuan; Oliui che asseriscono li Mircouich hauer aquistati dal q. Fiorin; Strada Noua fatta dalli Mircouich sopra le terre concesse à Manda, et figlioli suoi; Strada vecchia + Torre + a Parenzo +; Chiesa dirocata; Muraglia a marina; Strada di Particolari; Casa di Marco; Ponta di marturaga; S. Martino; Marina; Marina; Marina. Polo Benleua Can.r di Raspo ho estratto.***



63 - TITOLO: *Parenzo*



DESCRIZIONE: "topografia" del territorio costiero parentino, in particolare della punta di "Martoraga", con i possessi del monastero di San Nicolò ed uno schizzo-piantina dell'abitato di Parenzo, presentata nella vertenza tra il suddetto convento e Iseppo Da(e)l Bello.

AUTORE: n. i.

DATA: 1648, 12 agosto.

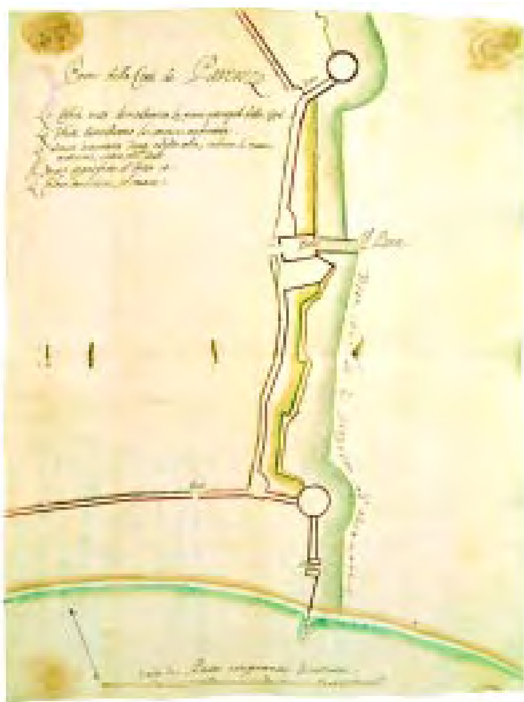
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 655 X 481.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Mappe", dis. 321.

LEGENDA: ***Adi 12 Agosto 1648 Parenzo Presentato per l'Illu.mo S:r*** **[...]** ***Grauise Proc. del R.do Padre D. Agostin da Ven.a Rettor del Monasterio nel Scoglio di Parenzo in causa col Sig.r Iseppo del Bello ... Jo. Baptista di Bello Coad.r. Adi 13 Agosto 1648 Visto per il d.o Iseppo del Bello l'attento disegno hieri di presentato per l' Ill.mo Aduocato e difensore delli*** **[...]** ***Reuerendi P.P. ed ogni miglior modo contradire a quelle*** **[...]** ***onibus et causis.***

TESTO: [...]*ortholo; Confine; POSSESSIONE DI PONTA DI CROCE DEL MONASTERO; vigna di Mon:o paga Xma Bortolo Raguzzi; Fosso; Fosso; Masiera per confine; Luoghi uidornj del Comun; TERRE DEL RAGVZZI; PONTA DE +; Chiesa di S. Martin de Puis; Masiera uecchia confine da questa Parte; Croce scolpita nella pietra per confine; Case nuoue de lauoratorj; Strada che ua al gargador di S. Martino; Strada uecchia che è confine da questa parte; STRADA NOVA; POSSESSIONE DI MARTORAGA DEL MONASTERIO CON LI SVOI VERI ET ANTICHI CONFINI; OLIVETO; case uecchie per i lauoratorj; PRATO; Da questa + fino alli tre sassi La Possessione confina col Mare; PONTA DI MARTORAGHA; Pietre sopra la riua del mare appresso l'acqua sopra le quali sono per confine dalla banda d'Ostro; dalle quali per dritta linea segnata A si ua a trouar la strada uecchia che ua a mare la quale è per confine; PONTA DI PIZZAL; Scoglio; PARENZO; Madonna degl' Angeli; S. Maria di Monte, Cappella del Mon.ro; S. Loren:zo Cap:a del Mon:ro; PORTO DI PARENZO; Mandrachio; Scoglio; Chiesa e Monastero di S. Nicolò; SCOGLIO DI S. NICOLO'; Scoglio di S. Raffaello; Torre; Scoglio di S.n Niccolò*



64 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: disegno del tracciato proposto per l' escavo del canale ridosso le mura a levante con i due torrioni circolari e le porte ad essi adiacenti (tre, una a nord, due a sud), la "porta di terraferma" con le sue strutture poliorcetiche ed il ponte.

AUTORE: n. i.

DATA: 1681.

SCALA: Passi cinquanta Venetiani.

DIMENSIONI: mm. 385 X 290.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Dispacci rettori Istria", b. 63, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio 22 febbraio 1680, m. v., Capodistria.

LEGENDA: ***Parte della Città di Parenzo; Li colori rossi dimostrano le mure principali della Città; Li Verdi dimostrano le mure anteriori; Li scuri dinotano Terra alquanto alta, intorno le mure anteriori entro nel Fosso; Il Negro significa il Fosso et li Colori turchini, il mare.***

TESTO: ***Porta; Porta; Il Ponte; Fosso che si è proposto da escauare; Porta.***

NOTA DI COMMENTO (E. Tonetti): Il disegno a penna con colorazioni ad acquerello, di buona fattura ed alto grado di precisione, raffigura la cinta muraria di Parenzo. Nella cittadina istriana si progettava, infatti, lo scavo di una fossa per i ricovero delle imbarcazioni di piccolo cabotaggio.Venne allegato al dipaccio al Senato del 22 febbraio 1681 (1680 more veneto) di Girolamo Pisani, podestà e capitano di Capodistria, in cui il rettore esprimeva tutte le sue osservazioni sull'intervento, prospettato dal podestà di Parenzo, Zuanne Barbarigo. Si trattava di una "escavatione del fosso dietro le mura, sino al ponte di quella città, per introdurvi l'acqua del mare a comodo delle barche piccole, massime pescaresse, che non hanno alcun ricovero in quei contorni". L'esame del problema era stato già avviato, ricordava il Pisani, dal suo predecessore, Zuan Antonio Priuli, e i lavori non erano iniziati perché, "per esser già avanzata la staggione, fosse sugerito... che movendosi la terra potesse causar alteratione nell'aere et preggiudicarsi alla sanità" e "sopra questo dubio" s'era preferito soprassedere. Preoccupato della resistenza nel tempo del lavoro progettato, il Pisani riferiva d'aver mandato sul posto una commissione con il governatore dell'armi Minotto e due proti, per verificare l'insussistenza di difficoltà tali "che potesse con facilità di novo atterrarsi per la forza e violenza del mare e per la depositione e caduta del terreno alla parte del fosso". La commissione gli aveva presentato il disegno e una relazione, dai quali si desumeva che l'opera era senz'altro fattibile, con ottimo risultato: "riuscirà molto propria al bisogno di quei habitanti l'escavatione di essa fossa" che offrirà "il modo d'assicurar dall'empito del mare le barche picole, per il comodo massime di pescare" e, di conseguenza, "si renderà più confluente a quella parte il concorso e la popolazione della città, veramente degna della pubblica assistenza, giudicandosi pure che questa possa render l'aria salubre e purgata". Il Pisani si diffondeva anche sugli aspetti pratici della realizzazione: "L'escavatione doverà esser fatta da vilici, nella maggior quantità che si potrà, con sominìstrar loro per vito necessario il biscoto, calcolatosi che niente meno di oncie sedeci al giorno potrà contribuirsi per testa non ricevendo li stessi altro alimento per sostenersi. Et per che dovendosi proffondar l'escavatione medesima almeno tre piedi, e in alcuni molto più, secondo l'altezza del terreno, verrebbe a rissentirsi la mura della falsabraga, con rischio di precipitare, onde resta considerato da' mastri, che hanno fatto l'esperienza del fondamento di quella, esser evidentemente bisognoso assicurarla con una passo di muro in altezza, da me reputato bastante senza scalini" - come espresso dai mastri - "perché riuscirebbe in tal forma di troppo dispendio, dove così solamente resta di quella parte assicurata la mura della falsabraga e si rende consistente e perfetta l'operatione". Dal lato esterno si rendeva "necessaria la costrutione del muro o palifficata, ma nel riflesso alla maggior validità et assicuratione del lavoro, perché con la caduta del terreno non venghi ad atterrarsi fra poco tempo opera tanto profficua, molto più oportuna si rende altra costrutione di muro consimile in altezza e grossezza, come pure da' mastri resta consigliato". Non veniva, invece, reputata indispensabile "una porporella di passa quindici... a riparo del vento garbino", che si sarebbe potuta, semmai, costruire in un secondo momento. La spesa per i materiali veniva giudicata minima. "Almeno sei, et anco otto furlani pratici di lavorar co' badili e nell'acque sono innevitabilmente opportuni, con la corrisponsione... di soldi trenta al giorno, ovvero di biscotto e parte dinnaro, che in ciò si procurarebbe accordarli, col maggior vantaggio per valersene solo nell'opera più urgente". I lavori, a parere del Pisani, sarebbe opportuno terminassero entro marzo, per evitare "se non pericolosi effetti, almeno novi timori in quei habitanti", a causa della stagione calda. Una relazione, forse di Minotto, fornisce ulteriori dettagli: lo scavo era previsto di 66 passi di lunghezza e da sette, o meno, a dieci di lunghezza, per tre piedi e mezzo di profondità dal "comun dell'acqua". Il materiale di riporto si sarebbe potuto depositare "di fuori alla controscarpa e formar una stradda coperta dirimpeto a detta operatione". Serviva l'apporto di 80 lavoranti e sei barche, "con l'assistenza d'una barca armata". I lavoranti avrebbero potuto essere circa 400 abitanti dei territori di San Lorenzo e Montona, "che furono altre volte obligati per la restauratione delle case assegnate a' cretensi", con una prestazione di 3 giornate ciascuno. Attrezzi necessari per lo scavo venivano indicati: 40 "badilli", 12 "zapponi", 30 "cariole", 100 "ceste da portar terra".



65 - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE:
PARENTIUM HISTRIAE CIVITAS nella veduta del Petronio.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

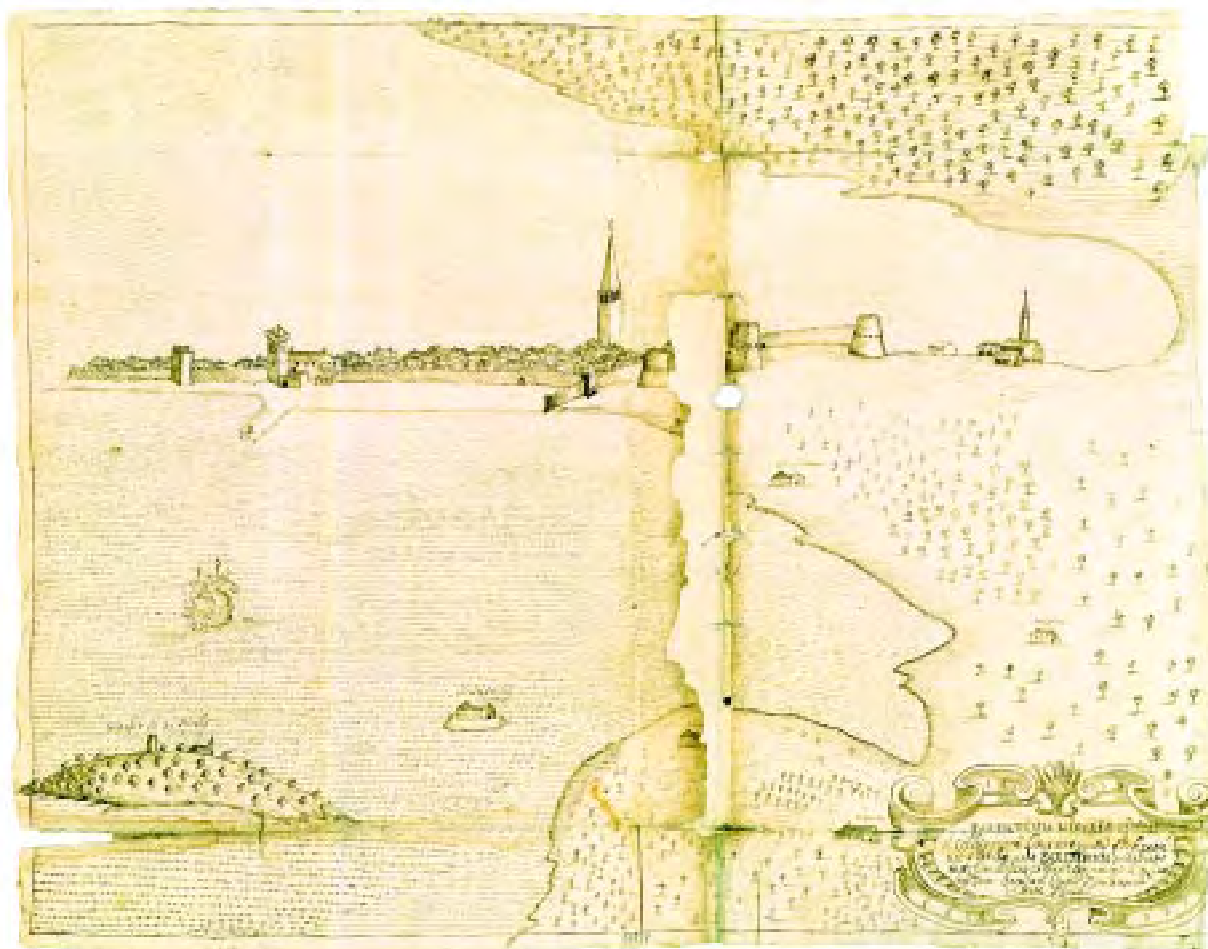
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 570 X 439.

COLL. ARCHIVISTICA:
Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b. 40, c. 218.

LEGENDA: ***PARENTIUM HISTRIAE CIVITAS à Colchis prope Litus antiquitus edificata uel a Paride, unde PARIDIMVM prius dicta est. Gior. Bruino et Fran.co Hogimbergio lib. Ciuib: Orb. Terr. Oppidum Ciuium Romanorum, teste Plinio.***

TESTO: ***S. An(tonio); Chiesa dirocata; S.a Lucia; Scoglio di S.n Nicolò; Chiesa di S. Michele dirocata; Chiesa dirocata; Chiesa dirocata; S. Spirito***





66 - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE: mappa di possessi in località Marturaga contesi al Monastero di S. Nicolò del Lido da Andrea Chioza.

AUTORE: copia "reale e identificata" di un disegno a penna di Antonio Brunoro (probabilmente dello stesso anno), copiata e colorata da Zuanne Busolin per commissione di D. Marco Brambilla rettore del Convento di S. Nicolò del Lido di Parenzo.

DATA: 1695

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 292 X 206.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 1.

LEGENDA: ***A. terra aratiua del Monast.o; B. Beni di rag:e del Monast:o inuestito 1561; C. Casale del Monas:o fatto fabricare 1590;* Mano, *strada vecchia che anticam:te andaua da Parenzo a Torre; D. confin che da termine alli Beni di rag:e del Monas:o; E: Beni furono già di rag:e di Marco, et Zuanne fratelli Mircouich, hora possessi da suoi heredi in parte, e parte da Domino And.a Chioza; F. Beni possessi dal sud:o Chioza per uigor de suoi aquisti; G. Terra* [...] *da sempre di rag:e del Monas:o; H. Porto di mare d:to di S. Martino; I. Cargador di S. Martino; L. Casa fabricata da Zuan Mircouich et posseduta dal Chioza; M. Strada che attualm:e conduce da Parenzo à Torre et altri luoghi; N. Confine di sud:a Strada Vecchia; O. Ponta di Marturaga, ò Martiraga; P. Strada che conduce al Cargador di S. Martin; Q. Strada che conduce a diuersi Villaggi.***

TESTO: ***S. Martin; S. Leuterio***



67-A - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: mappa dei possessi del monastero di San Nicolò in località punta “Marturaga”, con inserite numerose postille esplicative circa le scritture (donazioni, locazioni, investiture, ecc.) concernenti i beni suddetti.

AUTORE: copia di disegno di Lorenzo Giauarina (del 19 giugno 1600), perito del Magistrato dei beni inculti, ricavato da altro del 1561 di autore sconosciuto.

DATA: fine sec. XVII

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 415 X 296.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “S. Nicolò del Lido” , b. 40, dis. 3.

NOTE: i disegni 67 A-C sono pressocchè identici e, in parte, riportano le stesse note esplicative

LEGENDA: ***Donatione del Vescouo di Parenzo del Scoglio etc., et Chiesa di S. Martino con il suo Terit:o l’anno 1114.***
Confini della Locat:e fatta li 10 8bre 1403; in Austro lapides tres grandes, in terra defixi eundo uersus solis ortum per Calem ueterem qua itur ad Villam Turris, inde deflectitur ad terrennum alterius consortis per unum Coronal grandem quo itur uersus S. Martinum de Puis, et confinat usq: in Mare salso, et per Ripam maris usq: ad Prata Monas:ii uersus punctam Marturaie, et inde ascenditur per unum Coronale usq. in Austro, quo usq: perueniatur ad suprad:os tres lapides grandes in terra defixos. In territorio S. Martini.
Confini del Possesso 1561. In Oriente conterminatis cum uia uetere derelicta, que incipit prope terrenam Eccl:e Cathed:is, pro quibus heredis q: Petri Pezzoli soluit liuellum d:e Eccl:e, et finit prope Eccl:am S. Martini. In Meridie conterminatis cum mare salso usq. in capite Promontorij. In occidente cum mare salso. In tramon:a etiam cum mare salso finiendo ad Ecc.am S. Martini.
Confini della locat.e fatta dal P. D [...]
Confini del contras: campo di Brunella, conforme l’Instrumento di cessione li 25 marzo 1603, cioè Leuante, et Ostro il Monas.io, Ponente, Mar salso, e Tramontana la strada che ua’ al Cargador di S. Martin.
Inuestitura fatta à Zuan Mircouich del sud:o Campo di Brunella 12 7bre 1603 dal Cap:o di Rasp:o Confini. Contiguo alle terre di [...]
Questo Dissegno fu presentato più uolte e particol:e nella causa con Marco Mircouich li 2 Giug:o 1608 come si uede dalla present.e, et altre uolte ancora. Anzo laudato con atto uolontario fatto da Marco sud:o 1628.
Pietre sopra la Riua del Mare appresso l’aqua sortiva, le quali sono per confine dalla Banda d’Ostro. Onde qua per dritta linea segnata A. Si ua à trouar la Strada Vechia che ua a Tore la qual è confine. [...]
Il Disegno fu fatto da Lorenzo Giauarina Perito del Magis.o de Beni Inculti l’anno 1600 cauato d’ uno del 1561 e da possessi del Monas.o.

TESTO: ***STRADA NOVA CHE va da Parenzo a Torre; STRADA VECCHIA CHE va da Parenzo a Torre; Due Monticelli di S. Martino; Strada che ua al Carigador di S. Martino; Case noue de lauoratori; questa Strada Vecchia, è per confine da questa parte; terre che pretende Chioza di non pagar cosa alcuna al Monast:o sono tra q.ti punti e la strada che ua al Carigador di S. Martin; Campo di Brunella pagga aff.o Chioza al Mon:o; tra q:ti punti et tra la strada, che pretende il Chiozza usurpano gli heredi Mircouich, furono l’anno 1592 inuestiti per nostri Coloni habitanti in Abriga; Possessione di Marturaga del Monas:o con li suoi ueri, et antichi Confini; tra q:ti punti e la strada, paga aff:o Sime Dumouich sino alli tre sassi segnati +; Strada che pretende, esser per confine del Monas:o il Chioza; case uechie de lauoradori; Prado del Monas:o; mar salso, mar salso, mar salso, mar salso; da questa parte sino li tre sassi.***





67-B - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: altra simile mappa dei possessi del Monastero di S. Nicolò del Lido in località Punta Marturaga.

AUTORE: copia di disegno di Lorenzo Giauarina (del 19 giugno 1600), perito del Magistrato dei beni inculti, ricavato da altro del 1561 di autore sconosciuto.

DATA: fine sec. XVII

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 413 X 297.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 2.

LEGENDA: ***Adi 2 Giugno 1608 presentato in Causa con Marco Mircouich, et altri ancora, ne mai opposto.***
Donatione, Anno 1114 del Vescouo di Parenzo Pertoldo della Chiesa di S. Anastasio cum alijs ecclesijs ut suprad.e ececlesie pertinentibus, cum terris, Vineis, et arboribus. Cultis et in incultis, cum mobilibus, et immobilibus, cum Decimis, et primitijs etc. Que erat a Pastore destituta et à Monachis penne derelicta; et que olim Abbatia nostra fuit, etc.
Anno 1403 quid, et quantum ueniat sub nomine Insule S. Anastasij et alijs Ecclesijs. Quae sunt Capella S.e Mariae de Monte cum redditibus suis; S. Joanni de Muclis cum redditibus suis; S. Laurenti cum redditibus suis; Territorium S. Martini cum confinibus suis etc. Adi 2° 7bre 1403.
Adi 10 8bre 1403. Locatione fatta dal Monas:o a Marco Bonbomo ut in eam. Item Territorium d.i Monas.ii positum ad S. Martinum de puis. Confini. In Austro lapides tres grandes in terra defixi, eundo uersus solis ortum per calem ueterem, qua itur ad Villam Turris, inde deflectitur ad terrenum alterius consortis per unum Coronalem grandem, quo itur ad S. Martinum de puis, et confinat usq: in Mare Salso, et per ripam maris usq: ad Prato Monas:ii uersus punctam Marturaghe, et inde ascenditur per Coronale unum usq: in Austro quo usq: perueniatur ad tre lapides in terra defixos.
Adi 25 Feb:o 1422 Locatione fatta dal Monas:o a S. Nic.ò q.m Iacomuzzo di Parenzo ut in eam Territoria d:e Eccl:e S. Nic:i in contrata S. Martini delle Pupe ec.
Adi 5 Maggio 1271 – Locat.e ut supra à Pancratio Barbo ut in ea atq: Territorium S. Martini de Pucis etc.
Adi 18 8bre 1606 Locat:e ut supra alla Moglie di Micho Mircouich. Confini Leuante Strade che uà a Torre, Mezzogiorno tre sassi con Croce, Ponente Mar Salso – Tram:a Baredo del Monas:o etc.
[...]
Instrum.o di cessione del Campo d:o Brunella Confini sono Leuante, et Ostro il Monas:o Ponente Mar Salso. Tramontana la Strada che uà al Cargador di S. Martino li 25 marzo 1603.
12 7bre 1603 Inuestitura di Raspo à Iuan Mircouich in detto Campo. Confini con le [...] con il Streto di S. Martino [...]
[...]
1596. Pertinenti Confini. La strada in leuante; Ponente Mar con la chiesa di S. Martino; Ostro [...] Tramon:a due Monti d.ti di S. Martino.
Pietre sopra la Riua del mare appresso l'acqua sortiua le quali sono per confine dalla banda dell'Ostro, onde qua per dritta linea segnata A si ua à trouar la strada che uà a Torre la quale è per confine.
Disegno li 19 Giug:o 1600 da Lorenzo Giauarina Perito del Magis:o de Beni inculti cauato d'altro simile 1561 et da scritture, et Possessi del Monas.o.
Adi 5 Marzo 1561: [...]

TESTO: ***La Fineda; STRADA VECCHIA CHE VA da Parenzo a Torre; STRADA NOVA CHE VA da Parenzo a Torre; Monticeli di S. Martino; Strada che ua al Carigador di S. Martino; Case de lauoradori noue; Questa strada uecchia è per confine da questa parte; Possessione di Marturaga del Monas.o con gli suoi ueri, et antichi Confini; Casa uecchia de lauoredi Campo di Brunella Confini Leuante, et Ostro il Monas.o come nella cessione; S. Martino; Da questa croce sino li tre sassi; Mar Salso, Mar Salso, Mar Salso, Mar Salso.***



67-C - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE: altra simile mappa dei possessi del Monastero di S. Nicolò del Lido in località Punta Marturaga.

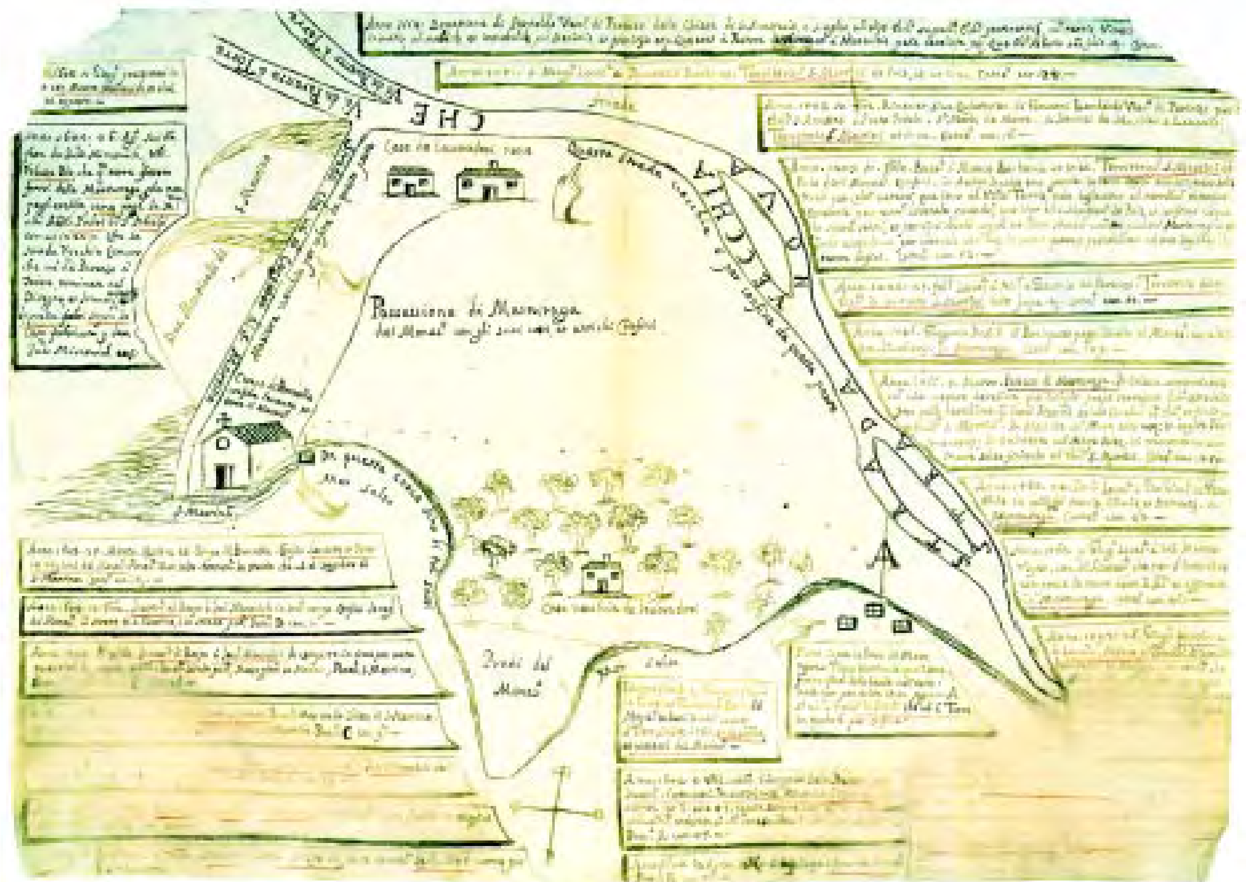
AUTORE: copia di disegno di Lorenzo Giauarina (del 19 giugno 1600), perito del Magistrato dei beni inculti, ricavato da altro del 1561 di autore sconosciuto.

DATA: fine sec. XVII

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 415 X 298.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 5.



LEGENDA: ***1608 2 Giug.:o***
presentato in [...] con Marco Mircouich, et altri [...] mai opposto.
Anno 1602 26 Ag:o Scrittura fatta de Iuan Mircouich; ubi volesse Dio, che q:te terre fossero fuori della Marturaga perché non pagherebbe, come paga la X:ma alli Reuerendi Padri di S. Nicolò etc. ut in ea. Che la Strada Vecchia Comune che uà da Parenzo à Torre nominata nel Disegno, et Istrum:to 1403 è, quella sopra la Casa fabricata per detto Iuan Mircouich etc.
Anno 1603 25 Marzo. Cessione del Campo di Brunella. Confini. Leuante et Ostro le ragioni del Monas:o. Ponen:e Mar Salso. tramon.a la strada che uà al cargador di S. Martino. Catas:o car. 169.
Anno 1603 12 7bre. Inuestit:a di Raspo à Iuan Mircouich in sud: campo. Confini le rag:i de Monas:o il Stretto di S. Martino, è la strada pub:a Proc:o D, car. 7.
Anno 1594 P:o Xbre. Inuest:a di Raspo a Iuan Mircouich di campi 50 in circa, con certa quantità di pascolo. Confini. Leuan.e la uia pub:a, Mezzogior:o la Marina; Ponen:e S. Martino; Bora uia Pub.a Proc:o C. car. 36.
Anno 1596 [...] 19 Aprile. Leuante la pineda, Ponen:e Mar con la Chiesa di S. Martino; Ostro Manda Radoicouich; Tramon:a due Monticelli de S: Martino. Proc:o C. car. p.a
Anno 1606 [...] Cap:o di Raspo fu tagliata l' Inues:a di Iuan Mircouich dell' Anno sud.o 1603 [...] ancora Proc. D. car.29.
Anno 1608 [...] Giug:o Donatione di Sud:o Iuan Mircouich di Inues:a sud:a 1594 p:o xbre in Margine [...] Proc:o C. car. 36.
1670 26 7bre Marin Chioza sotisfa in parte contras.a sentenza 1648 come per sua lettera.
Anno 1114 Donatione di Pertoldo Vesc:o de Parenzo della Chiesa di S. Anastasio, e scoglio, cum alijs Ecc:s suprad:e Eccl.e pertinentibus, cum terris, Vineis [...] incultis, cum mobilibus, et immobilibus, cum Decimis, et primitijs etc. Que erat à Pastore destituta à Monachis perenne derelicta, etc. Quae olim Abbatia nostra fuit, etc. Catastic [...]
Anno 1271 5 Mag:o Locat:e à Pancratio Barbo etc. Territorium S. Martini de Puis, etc ut in ea. Catas:o car. 28.
Anno 1403 10 7bre. Ricceuer, siue Quietanza di Giovanni Lombardo Vesc:o di Parenzo pro Ecc:a S. Anastasi cum tota Insula. S.e Marie de Monte. S. Joannis de Muclis. S. Laurenti [...] Territorio S. martini ut in ea. Cats:o car.16.
Anno 1403 10 8bre. Locat.e à Marco Bonhomo ut in ea. Territorium S. Martini de Puis dicti Monas:ij Confini. in Austro lapides tres grandes in terra defixi eundo versus solis Ortum per calem ueterem, qua itur ad Villam Turris, inde deflectitur ad terrenum alterius Consortis per unum coronale grandem, quo itur ad S: Martinum de Puis, et confinat usque in Mare salsum, et per ripam maris usque ad Prata Monas:ij versus punctam Marturaghe, et inde ascenditur per coronale unum usq: in austro quousq: perueniatur ad tres lapides in terra defixi. Catas:o car. 53
Anno 1422 25 feb:o Locat:e a Nic:ò, e Giacomin da Parenzo. Territoria dicte Ecc:e in contrata S. Martini delle pupe etc. Catas:o car.55.
Anno 1541 Gregorio Rosich d:o Pertimusso pago liuello al Monas:o con altri 42 Liuellarij. In Marturaga. Catas.o car. 149.
Anno 1561 5 Marzo. Possesso di Marturaga. In Oriente conterminatis cum uia uetere derelicta, que incipit prope terrena Eccl.e Catredalis pro quibus hereditas q.m Petri Pezzoli soluit liuellum d:e Ecc:e, et finit prope Eccl.am S. Martini. In Meridie cum Mare salso usq: in capite Promontorij; in occidente cum Mare Salso; in tramontana cum mare Salso finiendo ad Eccl:am S. Martini. Catas.o car.148.
Anno 1563 24 Gen:o Locat.e a Gio: Giac:o de Valentinis de quiddam terris, Oliuis, et Memoribus in Marturaga. Catas:o car. 47.
Anno 1563 9 Giug.o Locat.e à Domino Matteo Vsper. Con dichiarat.e, che non s'intendino comprese le terre datte à X:ma et affittate in Marturaga. Catast:o car.41.
Anno 1592 25 Giug:o Locatione a Lucia, Marco et Giouani Mircouich abitanti in Abriga, con cond.e e che [...].
Disegno fatto li 19 Giugno 1600 da Lorenzo Giauarina Perito del Magis:o de Beni Inculti cauato d'altro simile 1561; et de scritture et possessi del Monas.o.
Pietre sopra la Riua del Mare appresso l'aqua sortiua le quali sono per confine della banda dell'Ostro onde qua per dritta linea segnata A si uà à trouar la Strada che uà à Torre la quale è per Confine.
Anno 1642 8 8bre. Scrittura d'Iseppo dal Bello. Present[...] per l' Inuest:a ch' ottenero li Precessori miei Mircouich 1594 et [...] sempre per il corso 48. pagata sempre essa X.ma et onde annualm:e anderete si noi come successori nostri a tor essa X:ma. Proc.o A. car.48.
Anno 1648 13 Agosto. Sentenza di Raspo a fauor de Monas.o Proc.o B. car. 18.
[...]

TESTO: ***fineda; STRADA NUOUA CHE VA da Parenzo à Torre; STRADA VECCHIA CHE VA da Parenzo à Torre; Due Monticelli di S. Martino; Strada che uà al cargador di S. Martino; Masiera uecchia per confine de questa parte; Campo di Brunella confina Leuante e Ostro il Monas:o; Case de lauoradori noue; Questa Strada uecchia è per confine da questa parte; Possessione di Marturaga del Monas:o con gli suoi ueri, et antichi Confini; Casa uecchia de lauoradori; Pradi del Monas.o; S. Martino; Da questa croce sino li tre sassi; Mar Salso; Mar Salso.***





67-D - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: altra mappa dei possessi del monastero di S. Nicolò del Lido in località punta Marturaga.

AUTORE: verosimilmente il disegno venne presentato (o copiato) dall'amanuense dei disegni di Lorenzo Giauarina, citati ai numeri 67 A-C

DATA: fine sec. XVII.

SCALA: n. i.

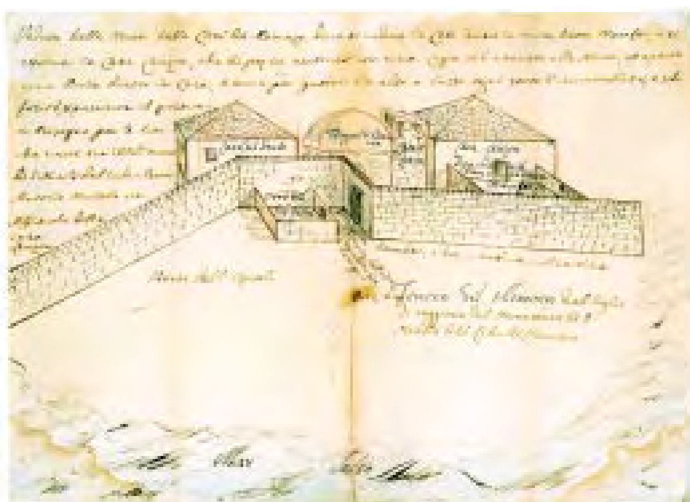
DIMENSIONI: mm. 289 X 412.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 4.

TESTO: ***STRADA NOVA/VECCHIA CHE va da Parenzo a Torre; Strada che ua al Carigador di S. Martino; Masiera uecchia per confin da q.a parte; Case noue de lauoradori; Questa strada Vecchia e per confine da q.a parte; Possessione de Marturaga del Monast:o con gli suoi ueri, et antichi Confini; S. Martino; da q.ta Croce sino li tre sassi; Croce scolpita in pietra per Confine; Prado; Casa uecchia de lauoradori; Mar salso; Pietre sopra la riua del mare appresso l'aqua sortiua le quali sono per confine della Banda del Ostro; onde qua per dritta linea segnata A si ua a trouar la strada vecchia che ua a Torre la quale è per Confine.***

68 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: disegno prospettico degli edifici a ridosso delle mura pubbliche in Marafor (tra i quali si nota il tempio di Diana) e dei terreni di proprietà del convento di San Nicolò su quella punta.



AUTORE: n. i.

DATA: fine sec. XVII.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 285 X 207.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo S. Nicolò del Lido, b. 40, dis. 8.

LEGENDA: ***Veduta delle Mura della Città di Parenzo, doue si uedono le Case dentro le mura, dette Marafor, e si osserua la Casa Lanzon, che di propria autorità con una Loggia si è attaccata alle Mura, et aperta una Porta dietro la Casa, si serue per gettar da alto a basso ogni sorte d' immonditie e schifosità, si presenta il presente disegno per la lite tra il reud:o Monasterio di S. Nicolò del Lido, e Paron Antonio Mussolo ora Affituale della Casa Lanzon.***

TESTO: ***Casa del Bullo; Tempio di Diana; Casale Lanzon; Casa Lanzon, Porta che ua nella Teraza sopra le mura, Teraza Lanzon; Orto del Sig.r Lusin; Porta Publica chiusa dall' Ecc.mo Proueditor Gradenigo; Strada che ua a Marina; Horto dell'Ospitale; Orto, e Terreno del Monasterio del Scoglio di raggione del Monasterio di S. Nicolò del Lido di Venetia; Mar Salso.***

NOTA DI COMMENTO (G. CANIATO): disegno in inchiostro nero, bruno chiaro e in lapis rosso; collegato ad un contenzioso fra il monastero veneziano di San Nicolò del Lido (che possedeva un'abbazia sullo scoglio di San Nicolò di Parenzo — "anticamente chiamata Sant'Anastasia", come riporta una scrittura del 1636 conservata nel medesimo fascicolo — nonché terreni ed edifici nel territorio parentino) ed un suo inquilino del luogo, presenta notevole interesse per le indicazioni apposte dall'anonimo estensore. Viene rappresentato, ripreso dal mare, un tratto delle mura cittadine, nelle quali si nota, al centro, la "porta publica" (che era stata tuttavia "chiusa dall'eccellentissimo provveditor Gradenigo"). All'interno della cinta muraria le case "del Bullo" e "Lanzon" fra le quali si erge, apparentemente integro, l'inconfondibile profilo con copertura a cupola del Tempio di Diana (in altro coevo documento disegnato indicato quale "Tempio ora si dice di Diana"). Il testo visibile sul margine superiore, probabilmente aggiunto in epoca successiva alla redazione del disegno, consente d'intuire le motivazioni del contenzioso.

69 - TITOLO: *Parenzo*



DESCRIZIONE: disegno prospettico delle case dei Bullo e dei Lanzon, del tempio di Diana e delle mura pubbliche con la porta di Marafor, dalla quale si usciva nei terreni dell'Ospedale e del convento di San Nicolò fino alla costa.

AUTORE: n. i.

DATA: fine sec. XVII.

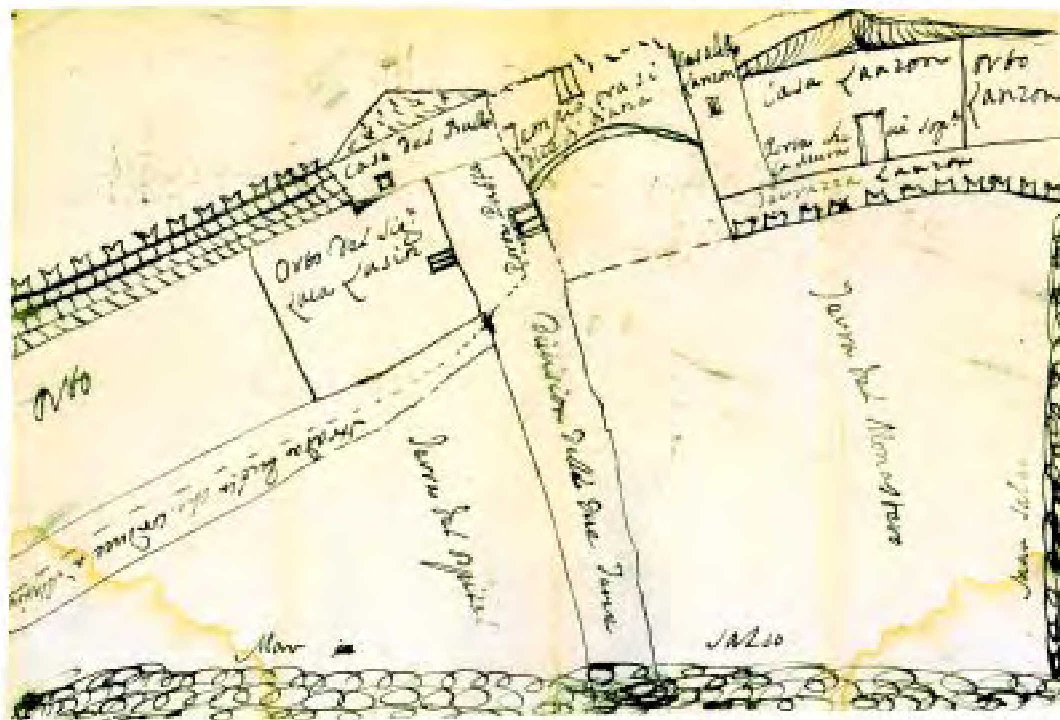
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 314 X 221.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 39, dis. 2

TESTO: ***Casa del Bullo; Tempio di Diana; Casale Lanzon; Casa Lanzon, Porta che ua sopra le mura; Orto del Lusin; Porta Publica; Terra dell'Ospital; Diuision delle due terre; Terra del Monasterio; Mare Salso.***





70 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: schizzo dell' area, degli edifici e delle mura nei pressi della "porta di Marafor".

AUTORE: n. i.

DATA: fine sec. XVII.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 288 X 204.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 9.

TESTO: ***Casa del Bullo; Orto; Orto del Sig.r Luca Lusin; Porta Pub:ca; Tempio ora si dice di Diana; Casaletto Lanzon; Casa lanzon; Porta che ua sop.a la Mura; Orto Lanzon; terrazza Lanzon; Strada Pub.ca che conduce a Marina; Terra del Ospital; Diuision delle due Terre; Terra del Monastero; Mar salso; Mar Salso.***

71 - TITOLO: *Parenzo*



DESCRIZIONE: schizzo dell'area tra Marafor ed il mare con la porta omonima, i terreni contesi tra il monastero di San Nicolò e l' Ospedale e l'indicazione dell' area di un antico squero ridotto ad orto dell' Ospedale.

AUTORE: n. i.

DATA: fine sec. XVII.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 399 X 284.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 40, dis. 7.

TESTO: ***Comp.re [...] e contradice [...] fatte nel presente [...] I, et L, di terreno di S. Nicolò, per esser il fondo contentioso.***

A. Mura della Città; B. Porta di Marafor; C. Porta antica murata; D. Horto del Sig.r Zuane Sincich; E. Squero antico, et hora ridotto in Horto; F. Strada, che ua a marina di ponente; G. Strada, che ua a marina uerso sirocco; K. Strada, che ua a marina uerso tramontana; I. Terreno di S. Nicolò; L. Terreno di S. Nicolò contencioso col Ospitale.

72 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: disegno prospettico della "porta di Marafor" con i tratti di mura adiacenti ed i terreni possessi dall' Ospedale e dal monastero di San Nicolò.

AUTORE: n. i.

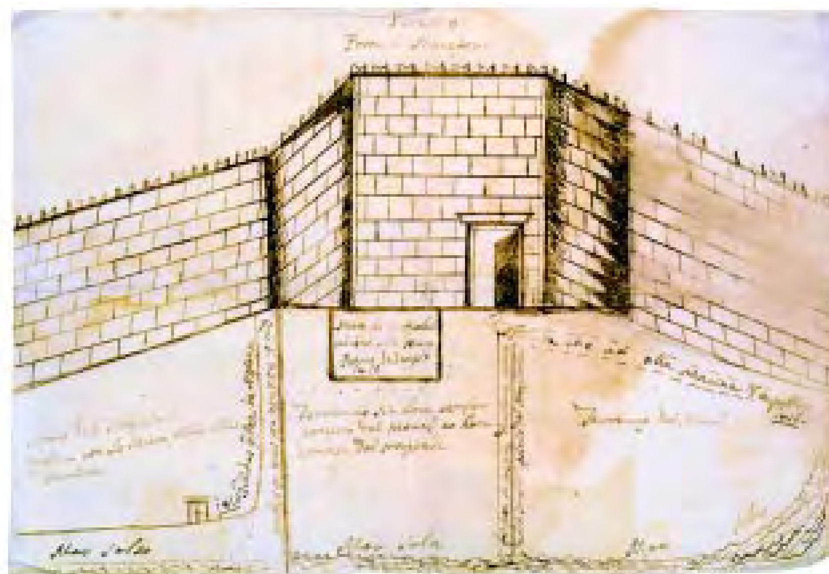
DATA: fine sec. XVII.

SCALA: n. i.

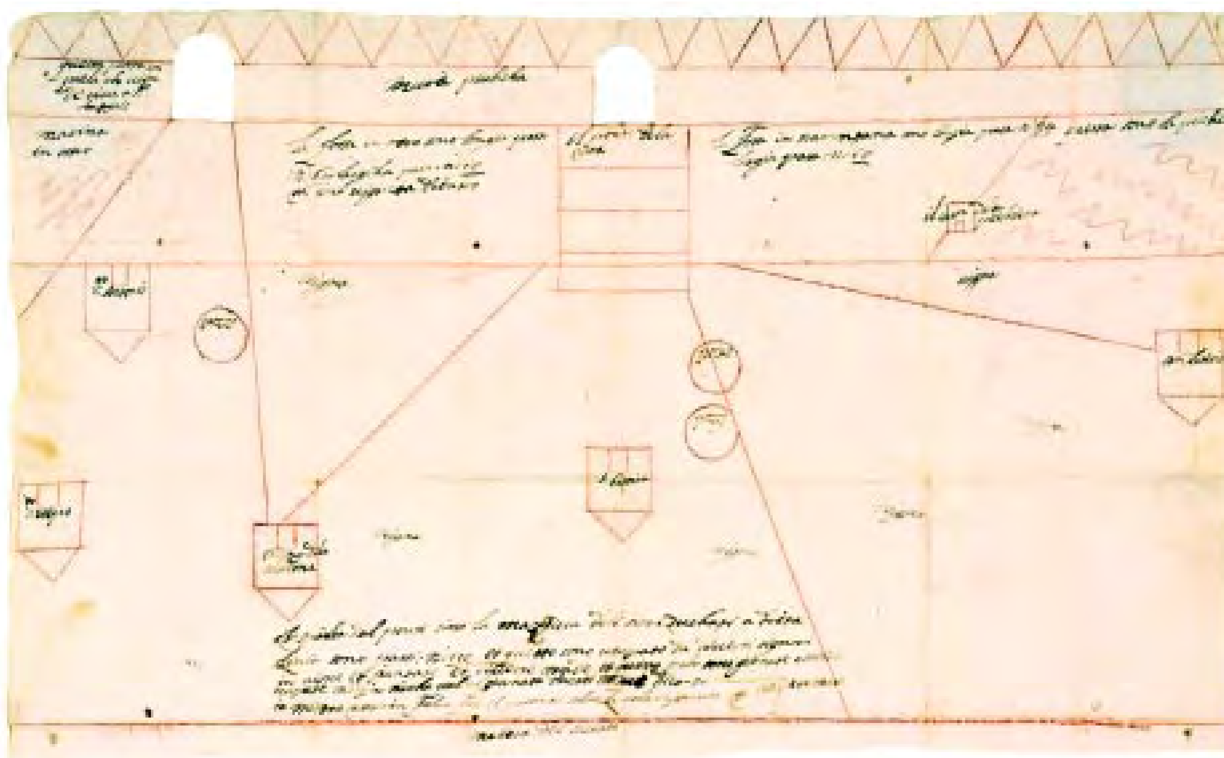
DIMENSIONI: mm. 297 X 207.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "S. Nicolò del Lido", b. 39, dis. 1.

TESTO: ***Parenzo-Porta di Marafor, Horto dell'Hospitale confina con le Mura, sino alla Marina; 1416 Paulus q. Petri de Mesana; Qui si discende nel Horto dell'Hospitale; Mar salso; Horto de particolari uicino alla Mura Petrus de Danexio 1416; Terreno sin hora sempre possesso dal Monas:o, et hora conteso dal Hospitale; Mar salso; fu fatta la presente diuisione quatro anni sono a capriccio del Hospitale; Strada che ua alla Marina via publica 1416; terreno del Monas:o; Mar salso.***







73 - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE: Parenzo: schizzo dell'ampia area che dalle mura cittadine (tra la "porta della torre agli squeri", la "porta di terraferma" ed il casello della peschiera) si apriva verso levante fino alle chiesette di Sant' Antonio, della Madonna degli Angeli, di San Giuseppe, di San Bastian e di San Eleuterio.

AUTORE: Folin Cattarin.

DATA: 1723.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 598 X 442.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 215, dis. 958.

NOTE: Balbi Francecsco, supplicante; investitura di due tratti di fossa e spalti; terminazione del 26 maggio 1723.

TESTO: ***questa porta con quela che uien de riua a S:o Antonio; Marina in ostro; mura publicha; La fossa in ostro sono longia pasa n:o 60, largha pasa n:o 14 con uno uigneto drentro; Il ponte dela Città; La fosa in tramontana sono longia pasa n:o 34, largia pasa n:o 14; questo sono la peschiera; il cason dela peschiera; S. Antonio; pozzo; Uigna; uigna; S: Isepo; Chiesa dela Madona; uigna; S: Bastian; pozzo; pozzo; uigna; uigna; uigna; San Luterio; Lo spatio dal ponte sino la mazziera deli siori Zuchati a dreta Linia sono passi n:o 150, et questo sono ucupato da diuersi signori in uigne et piantate et diuerse strade et questo spatio sono giornate aratiue ocupate n:o 70 in circha ual al giornata ducati cinque dico 5; io mistro Cattarin Folin fece il presente saluo la sola inpiantata masiera del Suchato con mio giuramento.***

74 - TITOLO: Parenzo

DESCRIZIONE: schizzo dell' area del "fosso" tra il casello della peschiera, il torrione circolare settentrionale e la "porta di terraferma" con il ponte.

AUTORE: Bals(z)arini Raffaele.

DATA: 1732, 28 settembre.

SCALA: passi dieci.

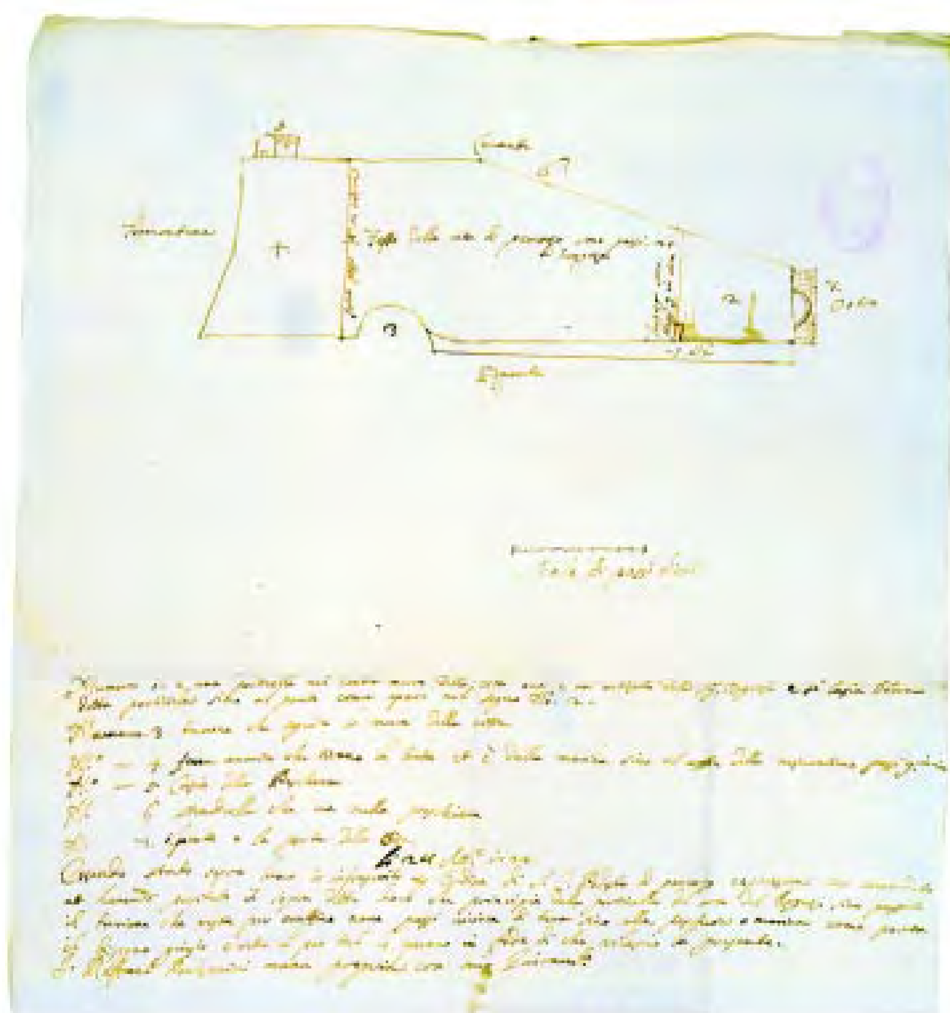
DIMENSIONI: mm. 287 X 408.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 168, dis. 421.

NOTE: disegno non accompagnato dalla relativa pratica.

LEGENDA: ***Numero 1. e una particella nel contra muro della cita oue e un orticello delli Sig.ri Raguzi e si lascia libera detta particiela sino al ponte come apare nel segno N.o 2; Numero 3. turione che seguita le mura della citta; N.o 4 fossa amonita che tirano la trata et è dalla marina sino al confin della misuratione passi 9 in circa; N.o 5. Casin della Peschera; N.o 6. Stradicella che ua nella peschiera; N.o 7 il ponte e la porta della Cita.***
Essendo stato sopra luoco io infrascritto per Ordine di S. E. Podesta di parenzo espressomi con mandato et hauendo peritato il sopra detto luoco che principia dalla particella del orto del Raguzi sino passato il turione che resta per confine noue passi in circa di tera sino alla peschera o marina come porta il disegno giusto e vero e per tal lo aproue in fede di che rilascio la presente. Io Raffael Balszarini manu propia con mio Giuram.to.

TESTO: ***Leuante; Tramontana; sono passi 14 in circa; fosso della cita di parenzo sono passi 25 di lungeza, largeza sono passi 9 in circa; Ostro; Ponente.***







75 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: schizzo dell'area periziata attorno la chiesetta di Sant' Antonio fuori le mura.

AUTORE: Balsarini Raffaele.

DATA: 1732, 24 ottobre.

SCALA: passi dieci.

DIMENSIONI: mm. 214 X 300.

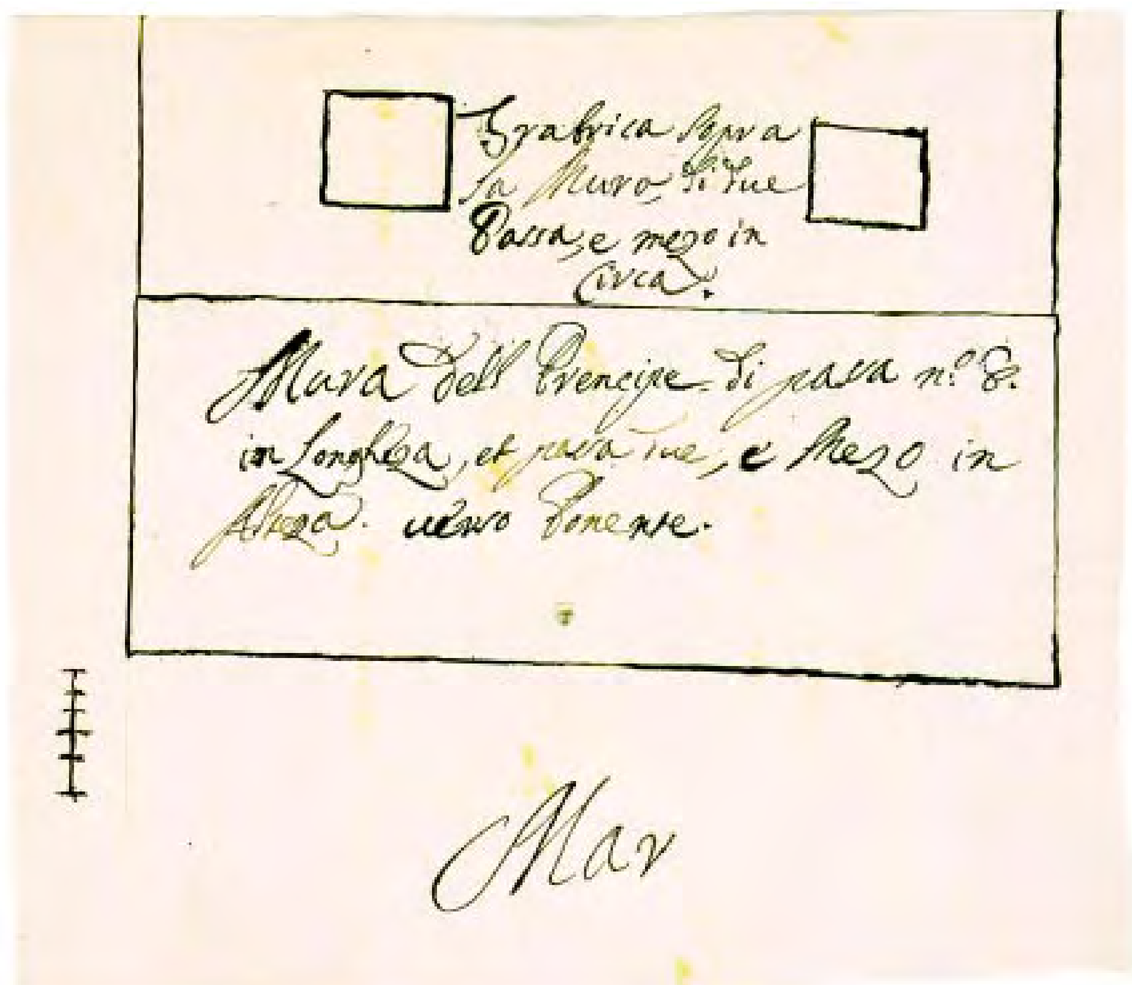
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason vecchie", b. 174, dis. 524.

NOTE: Segiano Girolamo, supplicante; investitura livellaria della lingua di terra di cui al titolo; terminazione del 1712 e 1732.

LEGENDA: ***Parenzo a di 24 Ottobre 1732. Essendomi stato ingiunto d' ordine di S. E. Podesta di Parenzo con suo mandato di andar sopra luogo e peritare una picola portione di terreno confinante da Ostro con la Chiesola di S. Antonio fuora della cita da parte di terra ferma poca distanza per parte di leuante confina con una posseso del Sig.r Gerolimo Segiano e da tramontana con la strada pubblica, e per ponente resta poco di tera uerso altra strada publica che sporgie uerso la marina. Con tutta la diligenza sono stato sopra luogo a peritare quella portione di terreno secondo la richiesta del sopradetto Sig.r Segiano. Facio fede con mio giuram.to di auerla ritrouata secondo il dissegno in questo foglio anesso in fede di che lascio la presente e mi sottoscriuo manu propria. Raffael Balsarini affe.o***

TESTO: ***strada pubblica; strada; tera che resta; tera misurata, passi N.o 97:1; possesso del Sig.r Segiano; transito del possesso; chiesa di S. Antonio; Marina.***

76 - TITOLO: *Parenzo*



DESCRIZIONE: schizzo di edificio eretto dalla famiglia Bullo sopra le mura pubbliche in contrada Marafor.

AUTORE: Folin Cattarin, mistro.

DATA: 1746, 16 giugno.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 353 X 224.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 196, dis. 827.

NOTE: fratelli Bullo supplicanti; confisca e concessione dell'appoggio di cui al titolo; terminazione del 19 agosto 1746.

TESTO: ***Frabrica sopra la mura di due Passa, e mezo in circa; Mura del Prencipe di passa n:o 8 in Longheza, et passa due, e mezo in Alteza uerso Ponente; Mar.***





77 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: schizzo di terreni ortivi sotto le mura pubbliche (tra il torrione circolare meridionale e la porta di terraferma) pretesi in investitura dalla Comunità di Parenzo.

AUTORE: Balsarini Raffael.

DATA: 1746, 25 settembre.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 157 X 200.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 196, dis. 826.

LEGENDA: ***Parenzo li 25 Febraro 1746. Adi 25 sett.e 1746 Presentata in mano di S. E. P.a e di suo ord.e in off.o dal Sp.le Gio. And.a Salamon Giud.e di q.ta Com.tà geom.ra p.o e collega. Auendomi comesso con mandato S.E. Carlo Marin Podestà di Parenzo di fare il dissegno e misuratione nelli orti sotto le mura di Parenzo, cossi sono stato a fare la perizia et il disegno come apare, e la quantita delle pertiche del orto della parte del ostro e sono pertiche in circa 229. Come pure laltro orto che resta per tramontana quale e pertiche in circa 281. Raffael Co. Balsarini o fatto la presente.***

TESTO: ***Muragie; turione; muragie; Strada; strada; Strada***



78 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: schizzo di un piccolo "fondo" presso lo squero attiguo la "porta della torre agli squeri", con disegnati le mura cittadine di quel tratto, il torrione circolare meridionale, le "beccarie", la casa Fabretti e la "portizza".

AUTORE: Bassanese Antonio.

DATA: 1755, 15 settembre.

SCALA: passa uenti 5 Veneti.

DIMENSIONI: mm. 199 X 286.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 197, dis. 838.

NOTE: investitura di un pezzo di terreno con facoltà di appoggiarsi con la casa alla mura contigua alla porta; terminazione del 28 novembre 1755.

LEGENDA: ***Adi 15 settembre 1755 parenzo. Io Antonio bassanese per nome anche di mistro pietro colautto protti, Afermiamo il deto disegno.***

TESTO: ***Mura publica; Mura publica; Publiche Becarie; Strada; Porta; Casa ad uso delle Maistranze altresi del squero; Fondo entro li Ponti del Squero suplicato era Mondicer; Mar salso; Strada di Riua, o sia Gradada; Mar salso.***

NOTA DI COMMENTO (G. Caniato): Il disegno venne realizzato il 15 settembre 1755 dai proti Antonio Bassanese e Pietro Colautto, a complemento della perizia effettuata per ordine del podestà di Parenzo Alvise Corner su uno scoperto destinato a squero. Consisteva in "un fondo vicino a le porte di questa cità, che va a la Madona e Sant'Antonio (...) pasa sedici lungo e pasa dieci in circa largo". Il disegno e la perizia vanno associati alla supplica presentata da Marco Pavan quondam Andrea, volta a ottenere la investitura perpetua del terreno di "pubblica ragione" che il di lui padre nel 1726 aveva adattato "con gravissimo dispendio ... all'uso di squero, con l'erezione sopra lo stesso dalla parte delle mura, attacco le stesse, di una picciola casetta per ricovero delle maestranze et atreci inservienti". Nella missiva inviata il 20 settembre 1755 ai Provveditori alle Rason vecchie, il podestà di Parenzo appoggia esplicitamente la supplica, ricordando che Andrea, originario di Pirano, "ha introdotto in questa città l'arte di squerariol e fabricator di barche", con evidente vantaggio pubblico e privato; infatti, prima del 1726 "li bastimenti che per l'avanti riddursi dovevano per le loro concie ad altri paesi, doppo stando alle loro case fanno acconciare li bastimenti loro e preparano più sollecitamente li carichi per codesta Serenissima Dominante". Considerato altresì che "per riddur poi il fondo stesso ad uso di squero, ch'era ingombrato da rovinazzi, immondizie e sassi, e per fare il scallo onde varare le barche, molti furono li dispendii e gravosi", il Corner propose ("a consolazione d'un unico figlio, che non può riconoscere di patrimonio paterno se non il speso dal padre per l'erretione del squero stesso") di perfezionare l'investitura medesima. Verrà approvata con decreto del 27 dicembre 1755 del veneto Senato, poiché "non apporta essa alcun né publico né privato pregiudizio, ma anzi il vantaggio in cassa publica di ducati ventidue". Da notare nel disegno la rappresentazione in prospettiva delle mura merlate della città, alle quali sono addossate l'edificio porticato delle "publiche becarie" e la "casa ad uso delle maistranze e atreci del squero", eretta forse abusivamente dal Pavan.





79 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: schizzo del “fondo di terreno pubblico” adiacente lo squero presso la “porta della torre agli squeri”.

AUTORE: Colaut(t)o Pietro, muratore.

DATA: 1756, 30 dicembre, Parenzo.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 200 X 298.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 840.

NOTE: schizzo su carta, a inchiostro.

LEGENDA: ***Adi 30 Decembre 1756 Parenzo. Conferitomi io Pietro Colauto proto Muraro in ordine al riueribile comando di sua ecelenza Podesta di Parenzo sopra un pezzetto di Terreno uacuo esistente uicino al fondo del Squero uecbio uicino alle mura di questa città che ariuano al mare della parte di terra ferma che ua a Santo Antonio per misurare, e stimare il detto pezeto di terreno che confina da leuante il fondo del detto squero uecbio, da Ponente la gradada da Tramontana strada Publica che mena dalla citta alla Madona deli Angelli, et a Santo Antonio, da Siroco mar salso, e misurato lo stesso lo ritrovai passa sedeci circa di larghezza, e passa diesi circa di longhezza stimandollo in mia conscienza è Giuramento lire cento trenta otto dico in tutto L. 138, io Pietro Colauto o Fatto scriuere la presente per nome mio da Raimondo Tamburin per non saper scriuer e Fasio una croce.***

1756 addi 30 Dicemb.e. Comp.e in Off.o Pietro Colauto Proto Muraro, quale in ord.e il riv.e Precetto di questa Mag.a presenta (...) Perizia, Stima, e disegno del Pezetto di terreno che li fu ordinato misurare, di stimare e porre in disegno, il tutto in ab.e e con suo g:to aff.

80 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: schizzo prospettico delle strutture urbano-architettoniche (sanità, porta cittadina sotto la loggia del palazzo pretorio, edifici privati, casa Fabretti, “beccarie”, torrione circolare, porta della torre agli squeri) e dei fondi pubblici dal molo presso il palazzo pretorio fino al convento dei Domenicani della Madonna degli Angeli ed allo squero di Francesco Borri in località San Giuseppe.

AUTORE: Colaut(t)o Pietro, proto muratore.

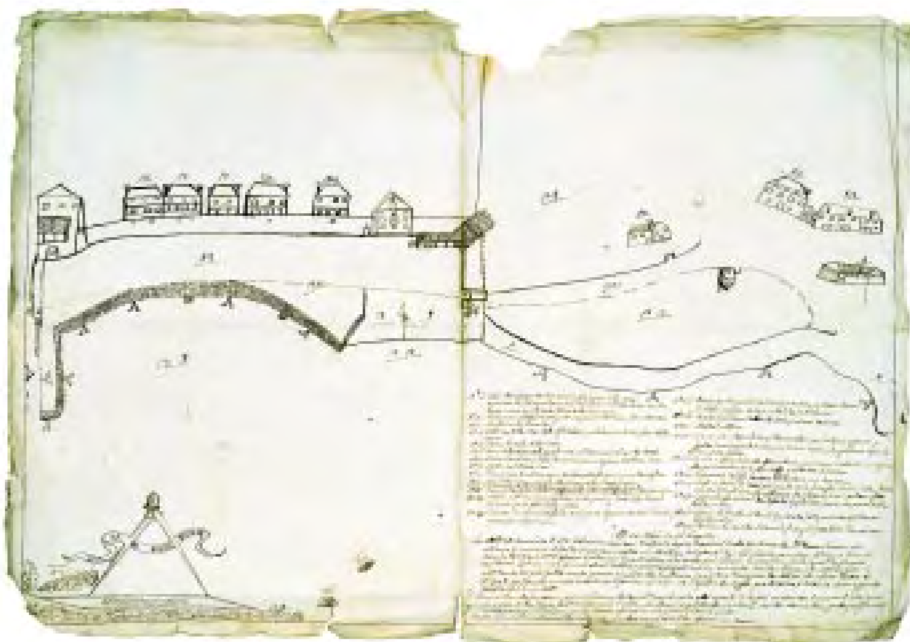
DATA: 1756, 30 dicembre, Parenzo.

SCALA: passi 20.

DIMENSIONI: mm. 637 X 458.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 841.

NOTE: disegno con particolareggiata leggenda; investitura di un fondo da adibire a “squero”; terminazione del 27 aprile 1757.



LEGENDA: ***N:o 1. Fondi del Squero Vecchio uicino alle mura della Città, acquistato dal Paron Marco Pauan dal Mag:to Illustrissimo, et Ecc.mo alle Rason uecchie, Prima inuestito il q.m di lui Padre dalla Comunità.; N.o 2 – Fondo Vicino al d.o Squero, per il qualle à suplicato il d:o Pauan Inuestitura; N.o 3- Becharie di Parenzo; N.o 4 – Fabrica della Casa delli Sig.ri Fabretti, con balconi senza Feri, fuori delle mura.; N.o 5 – Porte Piciole della Città; N.o 6 – Porte della Città per le quali si uà à S.to Antonio, e fuori di Città; N.o 7 – Strada che conduce dalle Porte sudette al Squero del Proto Bori; N.o 8 – Squero del Proto Bori; N.o 9 – Tesa, e casa di abbitacione del Proto Fran:co Bori, e sua Famiglia; N.o 10 – Casa della Vedoua è Figli Aldi Fuori delle dette Porte; N.o 11 – Conuento de Padri Domenicani della Madona delli Angeli; N.o 12 – Case delli detti Padri Affitatte à diuersi Secolari, e loro Famiglie; N.o 13 – Strada, e Riua, ò sia Gradada, per la quale si uà alla Porta sudetta, e si esse dalla Città; N.o 14 – Tesetta Vecchia sul fondo del squero Aquistato dal Pauan, atacatta alle mura; N.o 15 – Porte per le quali dal Molo si entra in Città, dette di Mare, e sopra la logia è Palazo del Podestà; N.o 16 – Caselo ò sia luoco della Sanità, e suoi recinti; N.o 17 – Mollo Publico; N.o 18 – 19, et 20 – Case di Varij Particolari, con Balconi apperti e senza Feri sopra le mura, e su le Case stesse, che guardono sopra la riua, ò sia Strada; N.o 21 et 22 – Mar Salso che forma Porto qual Batte si alle Riue segnate A, e si estende sino alli Scolgi, e per tutto il mare; N.o 23 – Possesioni del fu Gasparo Albertini, con Casetta; N.o 24 – Scogli in facia la Città, tra qualli ui è il Scoglio Grande della Rettoria di S. Nicolò del Lido, abbitato dal rettor, Serui, e Famigli; N.o 25 - Linea che fa uedere che il fondo Suplicato, non è compreso nella Strada retta; N.o 26 – Linea che diuide il Fondo Suplicato, dal aquistato per il Pauan suplicante; N.o 27 – Strada che uà alla Madona degli Angeli, delli Padri Domenicani.***

Adi 30 Dicembre 1756 Parenzo. In obbed:za al Commando di S. E. Podestà auendomi trasferito sopra luoco nel Fondo suplicato da D.no Marco Pauan per estimar è misurar il Fondo stesso come nella mia Perizia del giorno d'oggi hò ueduto anco oltre il disegno formato sotto la Perizia med:ma di farue il presente più dimostratiuo, onde tanto più s'accerti la giustizia che la Comiss.ne implorata dal Pauan sud:o non è per apportare alcun Pubblico, ò priuato pregiud:o mentre non resta con la Chiusa, che intendo fare il med:mo tanto del primo passo concesso quanto di questo secondo suplicato, impedito à Pasaggieri la strada, che esiste dietro à d.ti Fondi per Transito e molto meno il sito di portarsi al mare et l'aprodo de Legni per il Carico, e discarico come appunto concepita dal disegno sud.to.

Dichiaro in oltre, che non posso ne pure considerare la Comiss:ne pregiudiciale alli riguardi di Sanità mentre non è questo il solo squero che esista su la Linea sud.ta ma osseruano un altro, con altre uarie Fabriche, et abitaz:ni cosiche se non sono quelle pregiudiciali molto meno può ridondare questo, e tanto affermo con mio giuram.to e per la uerità.

Pietro Colauto Proto Muraro feci scriuere per altra mano, et in Fede faccio una Croce



81 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: disegno del “fondo pubblico” in località “Portizza” richiesto dalla famiglia Callegari (che abitava nell’ edificio adiacente) nel contenzioso con i Fabretti.

AUTORE: Nappadichi Nicolò.

DATA: 1767, 19 maggio.

SCALA: passi 7.

DIMENSIONI: mm. 333 X 311.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 145, dis. 141.

NOTE: disegno allegato alla terminazione del 1767, agosto, con la quale l’orto viene concesso in affitto dai supplicanti.



LEGENDA: ***Annotacionj; A. Mura Pub.ca lung.a Pas.a 5 274 alta Pas.a 3 serue di sostg.o al terrapieno; B. Mura Pub.a serue di Fianco alla Pub.ca Scalla che si ua alla Torre; C. Terrapieno delle Pu.e Mura; D. Muro di Masiera qual sera da pon.e il Fondo “E”; E. Fondo di Pas.a 21 1/4 ricercato; F. casa Callegarj Supplicante.***
Auendo Io sottos.to rileuato il quantitatiuo del fond.o segniato “E” et quello sito nella contrada delle Portice di q.ta Citta di Parenzo uicino alle Pubb.che Mura essere passa uentiuno, et un quarto ualutato a L. 8 il passo ual L. 170, che ridotto a Can.e douerà paggare lire sette, e soldi diecj all’Anno perpetue.
Adi 24 maggio 1767 Parenzo; presentata dall’ Alfier Napadich Pub.co Perito in adempimento instando; Il Canc.e P.io.
Io sott. Nicolò Nappadichj hò rileuato il sud.o Fondo li 19 Maggio 1767, Parenzo.

TESTO: ***Tramontana; Leuante; Scala per il presente fondo di Pas.a sette.; Passa 21 1/4; Strada Pubblica; Ponen.e; Scala e Mure Pub.e, che si ua alla Torre; Ostro.***



82 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: altro disegno del “fondo pubblico” suddetto.

AUTORE: Nappadichi Nicolò.

DATA: 1767, 19 maggio.

SCALA: Passi 6.

DIMENSIONI: mm. 308 X 214.

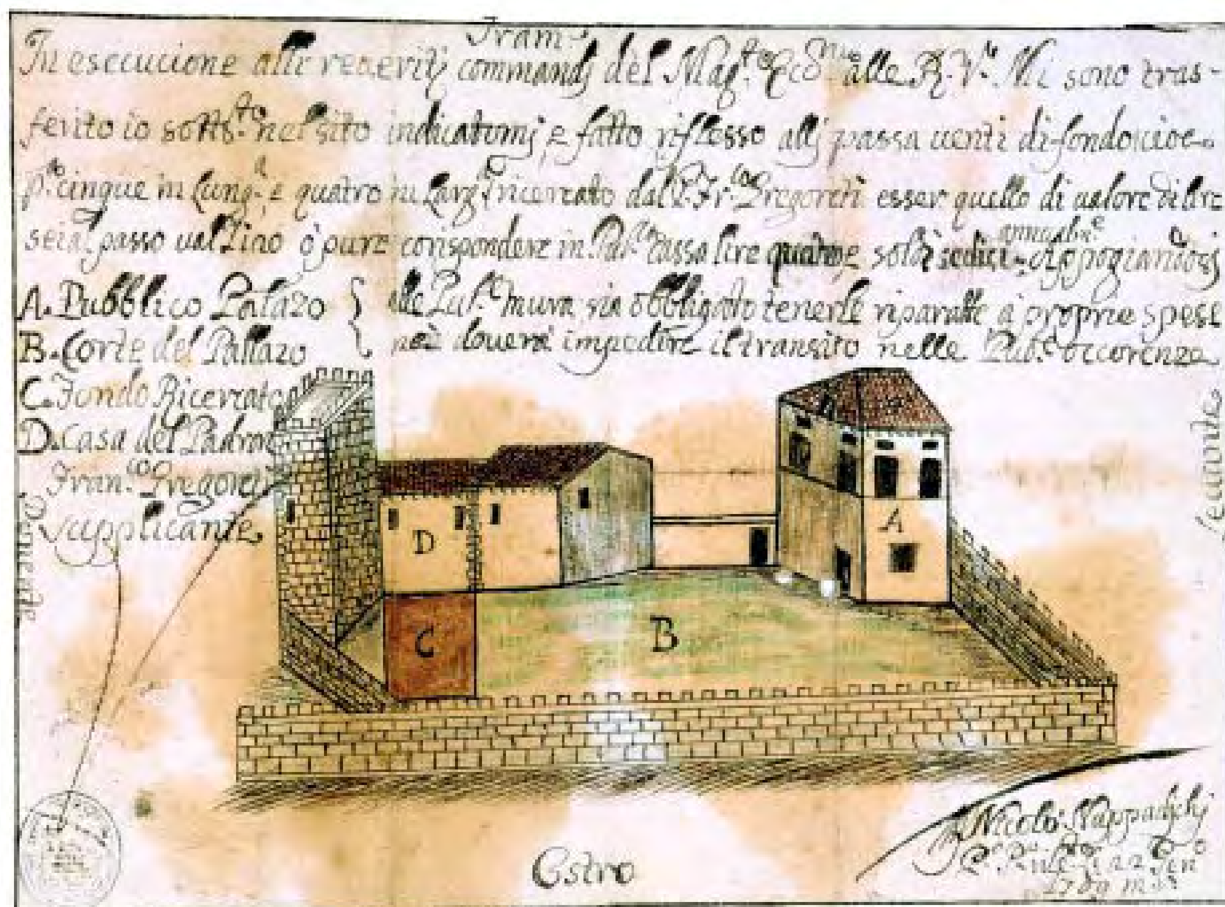
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 217, dis. 986.

NOTE: Callegari Pietro e Lucietta, coniugi supplicanti; rinnovo di affittanza dell’orto di cui al titolo; terminazione del 16 dicembre 1780.

LEGENDA: ***Annotacionj per la Figura A: A. Casa Callegarj ricercante; B. Fondo nella supplica ricercatto; C. Muro fatto a masiera che serra il Fondo di raggione Callegari; D. Murra Pubb.ca che sostenta il Terrapieno; E. Terrapieno della Mura Pub.a; F. Mura di pub.ca ragg.e serue di fian alla Scala, che si ua alla Torre, G. Scala Pub.ca che si ua alla Torre.***
Auendo io sott.to rileuato il quantitatiuo del fondo ricercato con suplica dal Callegari di Pubb.ca raggione sito nella Contrada delle Portice di questa Città di Parenzo uicino alle Pub.che mura, et essendo quello passa uenti uno et un quarto ualutato a L. 8 il Passo ual L. 170, che a can.e douerebe pagare L. 7:10 perpetue all’ Anno.
Li 19 Mag:o 1767. io m.s Nicolò Nappadichi ho rileuato il fondo di Pub.a raggione Eretto nella Città di Parenzo alle Portice passa uentiuno un quarto.

TESTO: ***Leuante; Tram.a; Sono Pasa N.o 21 1/4 uentiuno un quarto; Ostro; Pon.e; Strada Pubblica; Scala per il sudetto Pianno di Passa.***





83 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: disegno del "fondo pubblico" in contrada della Madonetta (tra la torre al molo ed il cortile del palazzo pretorio), richiesto in investitura da Francesco Gregoretti che nelle adiacenze aveva propria dimora.

AUTORE: Nappadichi Nicolò, perito pubblico.

DATA: 1770, 22 gennaio.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 220 X 162.

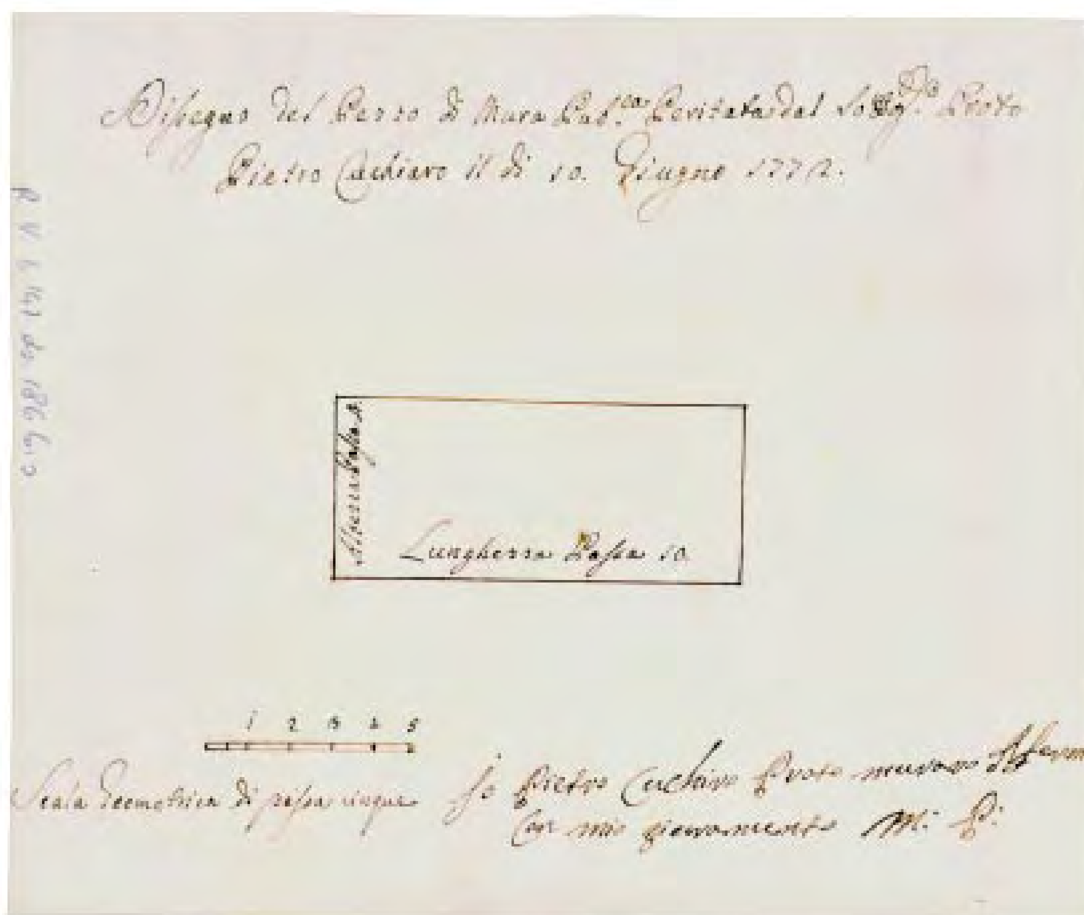
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 147, dis. 192.

NOTE: Gregoretti Francesco, supplicante; disegno allegato alla terminazione del 5 maggio 1772.

LEGENDA: ***In escucione alle reueriti commandj del Mag:to Ecc.mo alle R. V.e Mi sono trasferito io sott.to nel sito indicatomj, e fatto riflesso allj passa uenti di fondo cioè p.sa cinque in lung.a e quatro in larg.a ricercato dal P. Fr.co Gregoreti esser quello di ualore di lire sei a passo ual L. 120 o pure corispondere in Pub.ca cassa lire quatro e soldi sedici annualm.e. Appogiandosi alle Pub.e Mura sia obbligato tenerle riparatte a proprie spese nè douerà impedire il transito nelle pub.e occorenze.***
A. Pubblico Palazo; B. Corte del Pallazo; C. Fondo Ricercato; D. casa del Padron Franc.co Gregoreti supplicante.
Io Nicolò Nappadjchj P.o P.o rile.to 22 Gen.o 1769 m. v.

TESTO: ***Tram.a; Ponente; Ostro, Leuante.***

84 - TITOLO: *Parenzo*



DESCRIZIONE: disegno di un pezzo di mura (tra la casa della famiglia Papadopoli ed il palazzo pretorio) alla quale voleva appoggiarsi con proprio edificio Antonio Candusio, nonché aprire in esse delle finestre.

AUTORE: Cuchiaro Pietro, proto muraro.

DATA: 1772, 10 giugno.

SCALA: geometrica di passa cinque.

DIMENSIONI: mm. 232 X 172.

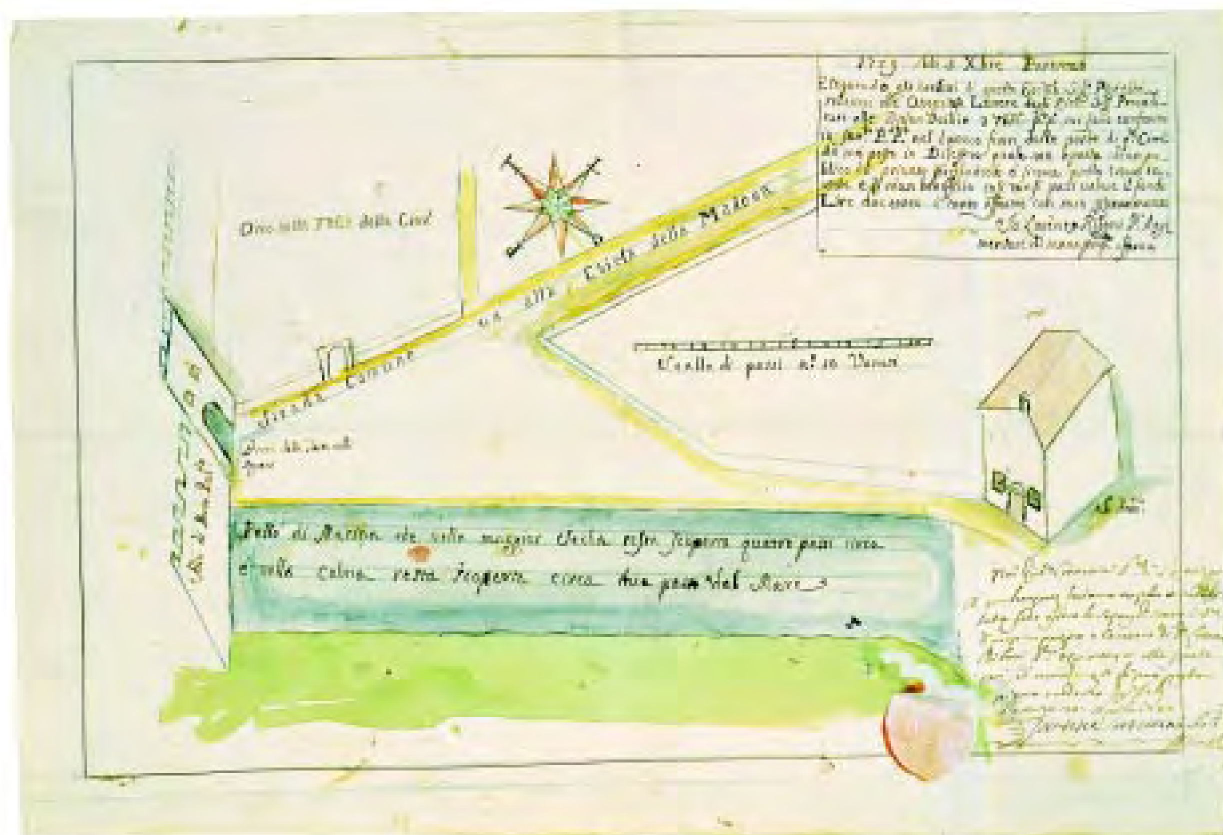
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 147, dis. 186 bis.

LEGENDA: ***Disegno del pezzo di Mura Pub.ca Peritata dal Sottosc.o Proto Pietro Cuchiaro il di 10 Giugno 1772. Altezza Passa 4; Lunghezza Passa 10.***
Io Pietro Cuchiaro Proto muraro Afermo con mio giuramento M:P:



85 - TITOLO:

Parenzo



DESCRIZIONE: disegno del tratto di "marina" tra la "porta della torre agli squeri" e la chiesetta di Sant' Antonio con schizzo di quest'ultima.

AUTORE: Riboni Lorenzo, pubblico agrimensore.

DATA: 1779, 5 dicembre, Parenzo.

SCALA: passi n. 10 Veneti.

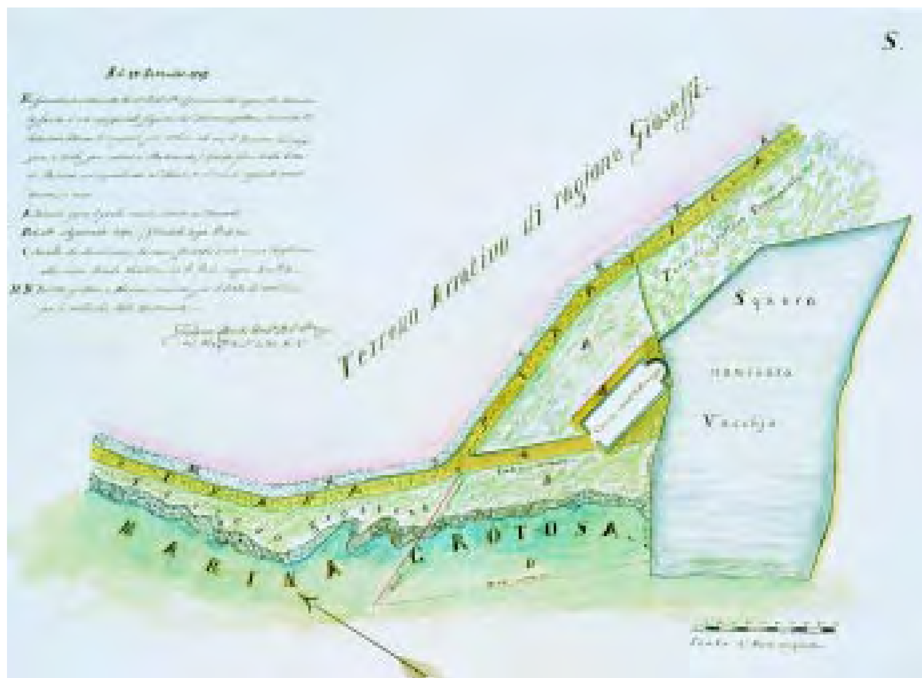
DIMENSIONI: mm. 450 X 304.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 177, dis. 554.

NOTE: Ugo Domenico, supplicante; investitura livellaria di un tratto di spiaggia di cui al titolo; è indicata la chiesa di S. Antonio.

LEGENDA: ***1779 Adi 5 Dicembre Parenzo. Eseguendo gli ordini di questo Eccellentissimo Sig.e Podestà relatiui alle Ossequiate Lettere degli Eccellentissimi Sig.ri Proueditori alle Rason Vechie 3 settembre p.o p.o mi sono conferito io sott.to P.o P.o nel luocco fuori delle porte di q.a Città da me posto in Disegno quale non aporta alcun publico ho priuato pregiudicio è sicome quello trouo inutile e di niun benefficio cosi con si possi ualere il fondo Lire due cento è tanto affermo con mio giuramento. Io Lorenzo Riboni P.o Agrimensore di mano prop.a affermo.***
Noi Zuanne Contarini P.a di Parenzo a qualunque faciamo amplia et debitata fede essere la soprasc.a sottoscriz.e di proprio pugno a caratere di D.o Lorenzo Riboni P.co agrimensore alla quale qui, ed ouunque se gli può prestar piena credenza in Fede. Parenzo 20 aprile 1780, Zuanne Contarini, Pod.à. Il Cancelliere.

TESTO: ***Orto nella Fossa della Città; Alla di Mura Pub.a; Strada comune ua alla chiesa della Madona; Porta della Tore alli Squeri; Pezzo di Marina che nella maggior secha resta scoperta quatro passi circa e nella colma resta scoperta circa due passi dal Mare; S. Antonio.***



86 - TITOLO: *Parenzo*

DESCRIZIONE: disegno del tratto di costa attorno la chiesa di San Giuseppe con evidenziato lo squero vecchio investito a Francesco Borri (a sud della chiesa) ed il "fondo di marina grottosa" (a nord) richiesto da Sebastiano Sbisà per erigervi proprio squero con "tesa".

AUTORE: Zanchi Girolamo.

DATA: 1789, 25 settembre.

SCALA: Piedi cinquanta.

DIMENSIONI: mm. 353 X 377.

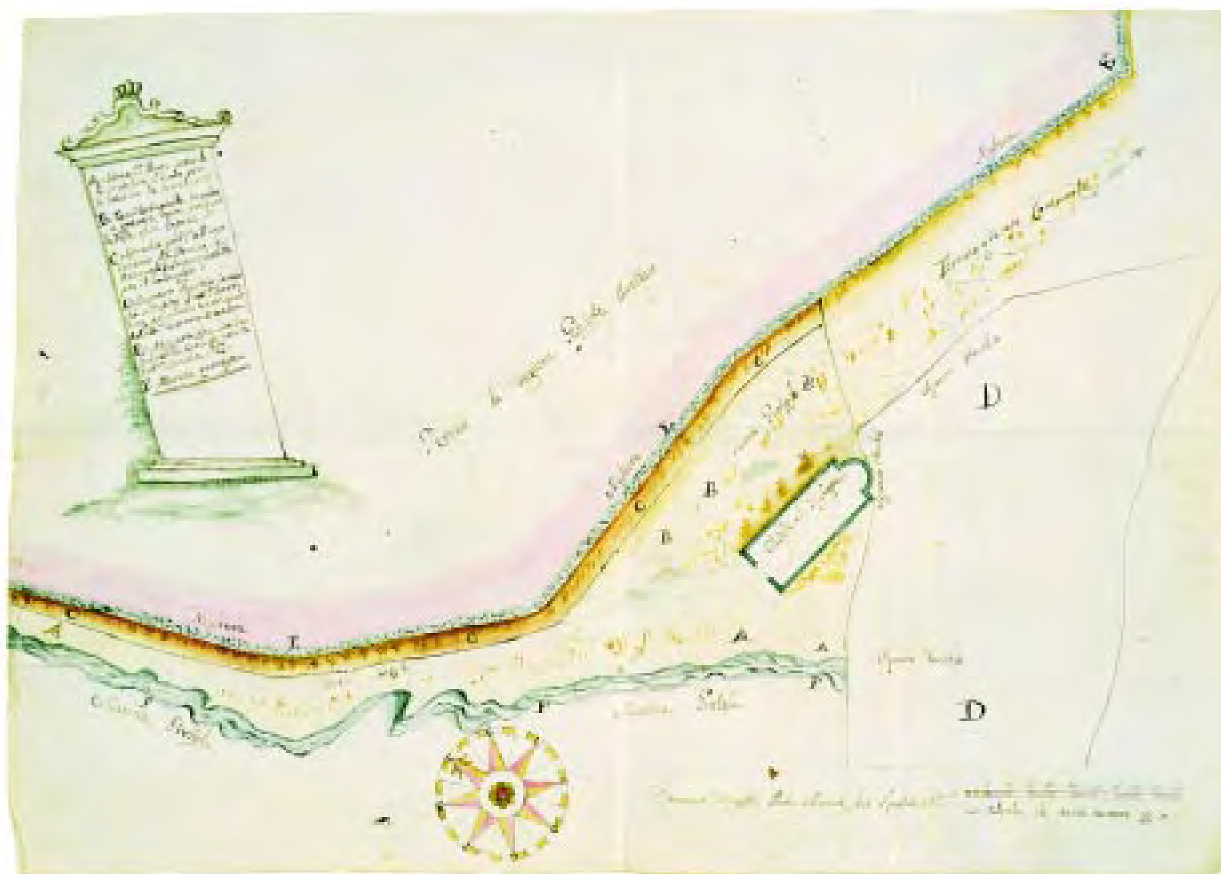
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 178, dis. 572.

NOTE: investitura livellaria del terreno di cui al titolo; si nota la pianta della chiesa di S. Giuseppe.

LEGENDA: ***Adi 25 Settembre 1789. Ho formato io sottoscritto Arch.o Pub.o P.to il presente Disegno, che dimostra la faccia, o sia superficiale figura del terreno grottoso, che insta D.o Sebastian Sbissà di occupare, per ualersi ad uso di Tezzone da eriggere, e Scalo per costruire Bastimenti, e questo fuori della Città di Parenzo, corrispondente al Mare, e ciò con le seguenti annotazioni, e sono: A. Terreno sopra il quale uenirà costruito un Tezzone; B. Calle uolgarmente detta Grondale larga Piedi tre; C. Strada che dourà essere da nuovo formata simile in sua larghezza alla unita Strada Pubblica, cioè di Piedi cinque, dico P: i 5.; D.D. Terreno grottoso, e Marina seruiente per il Scalo da stabilire per le Fabbriche delli Bastimenti.***
Girolamo Zanchi Arch.to Pub.co P.to m.p. del Mag.to Ecc.mo delle R.V.

TESTO: ***Terreno Arrativo di ragione Gioseffi; MASIERA; STRADA PVBBLICA; Terreno grottoso Communale; Terreno grottoso; Piedi cinquantadue; Piedi settanta; Chiesa intitol.a S. Giuseppe; Squero nominato Vecchio; MARINA GROTTOSA; Piedi cento, Piedi quarantadue.***





87 - TITOLO:

Parenzo

DESCRIZIONE: altro disegno del tratto di costa attorno la chiesa suddetta richiesto in investitura da Sebastiano Sbisà.

AUTORE: Dongetti Domenico.

DATA: 1789, 1 maggio.

SCALA: passi numero 10.

DIMENSIONI: mm. 441 X 309.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 178, dis. 571.

NOTE: investitura livellaria del terreno di cui al titolo; si nota la pianta della chiesa di S. Giuseppe.

LEGENDA: ***A. Situaz:ne doue intende di stabilire il Scalo per le Fabriche de' Bastimenti; B. Ben Communale incolto e grotoso, doue errigerà la Tesa ossia Casone; C. Strada pub:ca ad uso soltanto de' Uomeni e Animali e impraticabile per il Carreggio; D. Squero Vecchio in cui fu inuestito Franc:co Borri, ora posseduto uxori nom:e dal Paron Giacomo Danelon; E. Masiera, che divide lo stabile Gioseffi con la Pub:ca Strada C; F. Marina grotosa.***

Domenico Dongetti Proto Muraro feci il presente M:o P:ia.

TESTO: ***Tereno di ragione Gioseffi Aratiuo; Masiera, Masiera, Masiera; Teren Grotoso; Teren Grotoso; Terreno grotoso Comunale; Chiesa S. Giuseppe; Squero Vecchio, Squero Vecchio, Squero Vecchio; Marina Grotosa, Marina Grotosa.***

88 - TITOLO:

Parenzo



DESCRIZIONE: disegno dello scoglio e del monastero di San Nicolò e della parte sud-occidentale dell'abitato e del borgo fuori le mura con le chiese di Sant'Antonio e della Madonna degli Angeli.

AUTORE: n. i.

DATA: sec. XVIII.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 694 X 505.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori Aggiunti sopra Monasteri", dis. 4.

TESTO: ***Parenzo***



89 - TITOLO:

Pinguente



DESCRIZIONE: disegno della linea dei caseggiati (Capello, Bochina, Fleghi) adiacente il palazzo pretorio con gli orti sottostanti; quello nel mezzo conteso dai Capello e dai Bochina.

AUTORE: n.i.

DATA: 1718, 30 agosto.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 452 X 309.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 174, dis. 531.

NOTE: terminazione 26 aprile 1720.

LEGENDA: ***Adi 30 Ag.o 1718, Il presente dissegno assieme con una stima fu presentato nel Mag.to Ecc.o delle R. V. da D. Lorenzo Capello per nome di D. Iseppo suo padre. Franc.o Ceroni Pro.r del sud.o Ecc.o Mag.to.***

TESTO: ***Palazzo, Orto di palazzo; Casa Capello; Ledamera Capello; Orto; Casa Bochina, Ludamera; Casa Fleghi, Orto Fleghi; STRADA PVBLICA***



90 - TITOLO:

Pinguente

DESCRIZIONE: disegno del castello e dell'ampia zona fuori le mura a sud, con la posizione dei mulini pubblici e privati che si prospettava di restaurare in quanto erano da anni abbandonati.

AUTORE: Dongetta Zuane.

DATA: 1752.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 438 X 303.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 1059, dis. 1.

NOTE: allegato a parte del senato del 9 maggio 1752.

TESTO: ***Molini de Priuati; Molini Pubblici; Sorgente, o sia Bollasi; Porte atterrate; Scollo di acque.***

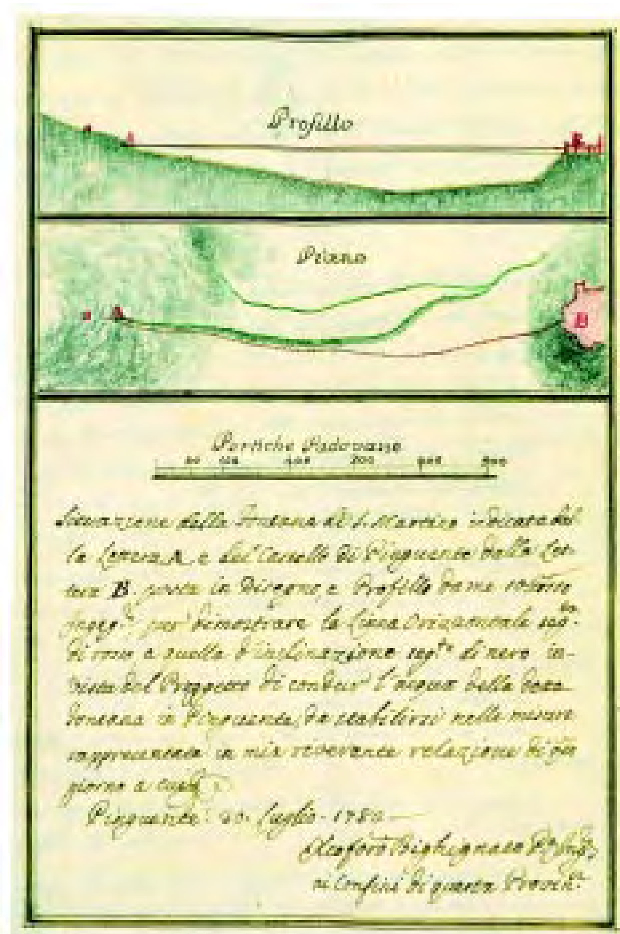
NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il disegno, elegantissimo di fattura e di forte suggestione visiva, grazie ad una sapiente colorazione ad acquerello, rappresenta la città murata di Pinguente a volo d'uccello e quindi i diversi mulini e manufatti idraulici del circondario, con strade, case, corsi d'acqua e boschi.

L'opera grafica si inserisce del tutto marginalmente nel relativo processo archivistico. Essa è allegata, infatti, a un dispaccio del capitano di Raspo, Gabriel Boldù, al Senato, del 19 aprile 1752, con cui sottoponeva alle autorità veneziane una perizia di spesa per alcuni lavori murari urgenti da eseguirsi nel pubblico palazzo. Trovatosi sotto mano per quest'ultima ragione il proto Zuanne Dongetta, inviato a Raspo dal podestà e capitano di Capodistria Boldù, ne aveva approfittato per fargli "essaminare le stato de' molini situati in questa valle di Pinguente di pubblica ragione, che... giacciono da molti anni abbandonati e la Serenità Vostra ha perduta l'annua rendita di lire 268 che soleva ritraere dalla loro affittanza". Perciò, concludeva il capitano, "crederei non indegno delle pubbliche considerazioni il progetto di esso perito, che... suggerisce assai più utile il riddur essi molini in un solo edificio con tre molle, nel qual caso potrebbe esser accresciuto il salto dell'acqua e minorata la spesa del ristauro dalle lire 1.400 circa alle lire 1.079".

La relazione del Dongetta, datata Pirano 13 aprile 1752, nella parte che c'interessa recita: "Riveduti poi con diligenza li pubblici molini, essendo ambidue cadenti et inoperosi, ho fatto il conveniente riflesso e crederei utile se invece delli due farne un solo, essendo li stessi troppo vicini, cosicché le acque non possono scorrere con l'impeto necessario per la macina, ma facendone uno solamente si potrebbe crescere il salto dell'acqua, che deve dai Bollasi però esser tutta invasata come era prima, senza alcun imaginabile diversivo, ed in tal caso esso molino sarebbe capace di lavorar con tre molle, quando nelli due vecchi ve ne era una sola per uno".

Sulle diverse proposte di interventi il Senato acquisì il parere dei Deputati e aggiunti alla provvision del denaro pubblico, i quali il 4 maggio 1752 si esprimevano favorevolmente per i lavori nel palazzo, mentre si riservavano di meglio esaminare la pratica dei mulini "onde poter bilanciare se piuttosto che aggiunger nuovi dispendi alla pubblica cassa in tal materia de ristauri, fosse creduto più utile l'applicare all'alienazione". Così il suggerimento di Boldù venne lasciato cadere.





91 - TITOLO: *Pinguente*

DESCRIZIONE: pianta e profilo del territorio compreso tra la fonte di S. Martino ed il castello di Pinguente, presentati nel "Progetto di condur l'acqua in Pinguente".

AUTORE: Bighignato Cristoforo, perito ingegnere ai confini.

DATA: 1782, 30 luglio.

SCALA: Pertiche Padovane 500.

DIMENSIONI: mm. 198 X 291.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato Mar", b. 1195, dis. 1.

NOTE: allegato a parte del Senato del 20 febbraio 1782 m.v.

LEGENDA: ***Situazione della Fontana di S. Martino indicata dalla lettera A, e del Castello di Pinguente dalla lettera B posta in Disegno, e Profillo da me sottoscritto Ingeg.ro, per dimostrare la Linea orizzontale seg.ta di rosso, e quella d'inclinazione seg.ta di nero in vista del Progetto di condur l'acqua della detta Fontana in Pinguente, da stabilirsi nelle misure rappresentate in mia riverente relazione di questo giorno a cui. Pinguente 30 Luglio 1782, Cristoforo Bighignato P.o Ing.ro ai Confini di questa Provin.ia.***

TESTO: ***Profillo; Piano.***

92 - TITOLO: *Pinguente*

DESCRIZIONE: pianta del castello con le mura, le porte "grandi" e "piccole", il "casino di sanità vecchio" ed il "casino" della famiglia Baseggio, fuori le mura, che le competenti autorità capitanali pensavano di acquistare per installarvi il nuovo casello di sanità (1789).

AUTORE: Dongetti Filippo.

DATA: 1789.

SCALA: passi 15.

DIMENSIONI: mm. 447 X 451.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alla Sanità". b. 499, dis. 1.

NOTE: disegno allegato a lettera 20 marzo 1789 del capitano di Raspo Marcantonio Trevisan. Proposta di acquisto di immobile di proprietà del Baseggio per l'erezione di un nuovo casello di Sanità.

LEGENDA: ***A. Pianta interna del Castello di Pinguente; B.B.B.B. Mura del detto Castello con suoi Bastioni, e torre; C. Casino della famiglia Baseggio; D. Casino vecchio di Sanità; E. Porte dette, Grandi del Castello; F. Porte, dette, Piccole del Castello.***
Io Filippo d'Ongetti Proto ho disegnato.
Scala delle distanze del Casino Baseggio alle Porte Grandi





93 - TITOLO: *Pirano*



DESCRIZIONE: disegno del "luocho di olivari" di Zuanne Rosignol fuori le mura in prossimità della "porta di Raspo".

AUTORE: Gallo Francesco, ingegnere e Pubblico perito.

DATA: 1794, 13 agosto.

SCALA: Passi N:o 50.

DIMENSIONI: mm. 237 X 177.

COLL. ARCHIVISTICA: fondo "Senato Mar", b. 1265, dis. 1.

NOTE: allegato a parte del Senato del 12 marzo 1795.

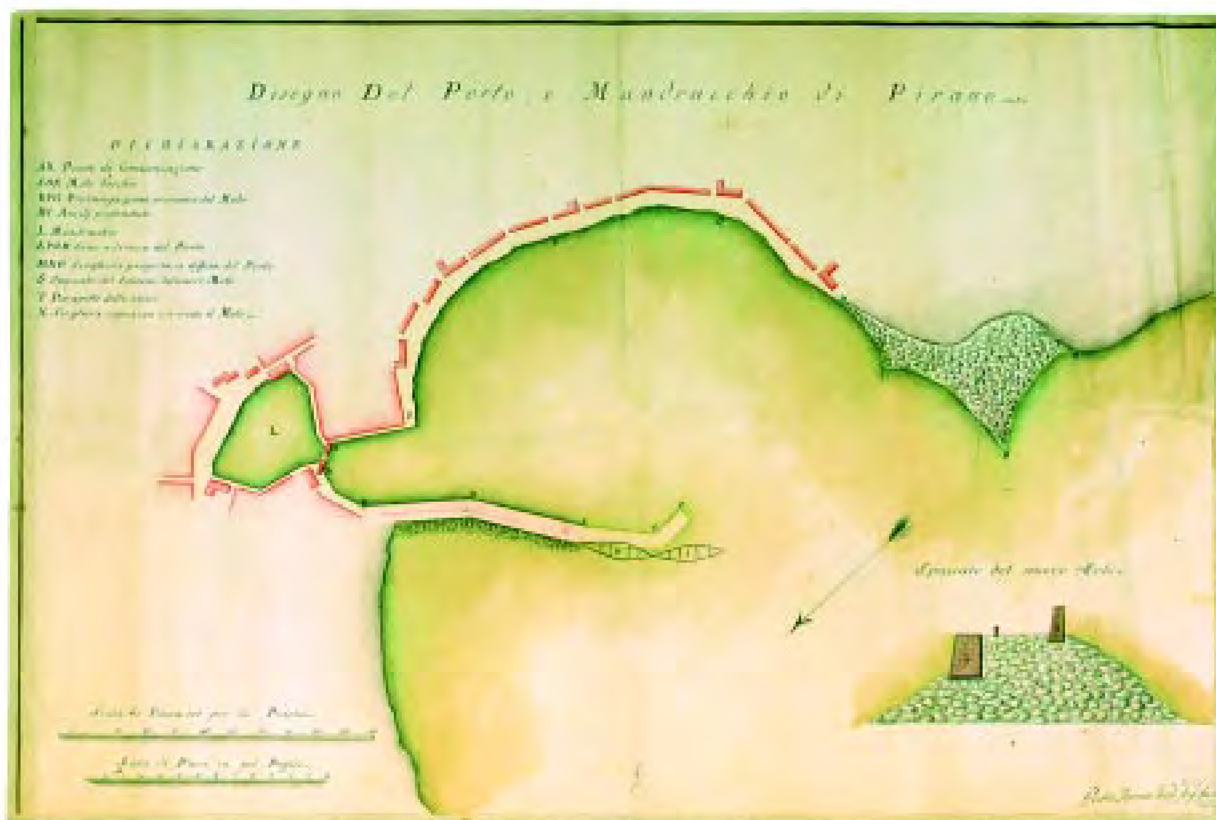
TESTO: ***STRADA DEL PARADISO; LUOCHO DI OLIVARI DI ZVANNE ROSIGNOL; ORTI; Strada che va alla Porta detta del Raspo; Terrenno tra le mura, e Rosignol.***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il minuto disegno a penna, con tracce di preparazione a lapis, di ottima fattura, che raffigura a volo d'uccello un breve tratto delle mura di Pirano, servì ad illustrare una pratica di concessione d'uso di spazi e mura pubblici. Zuanne Rossignol, abitante a Pirano, aveva presentato una supplica, infatti, perché gli fosse consentito di utilizzare un tratto di mura a protezione e difesa di un suo terreno coltivato ad oliveto.

Il disegno accompagnava un parere di Francesco Gallo, ingegnere e pubblico perito (quasi certamente autore del disegno stesso) al podestà e capitano di Capodistria Marin Badoer, del 13 agosto 1794, dove vengono illustrate dettagliatamente la situazione delle mura della cittadina e le loro funzioni. "La terra di Pirano, circondata dal mare ai venti di tramontana e ponente, viene diffesa alle parti di ostro e levante da forti pubbliche mura, che comprendono, oltre il fabbricato di essa terra, anche degli orti ed alquanti terreni di ragione privata. Al di fuori, e per tutta la estensione di esse mura, vi esiste una fossa, che apparisce instituita anticamente per i riguardi di diffesa e separa i possedimenti e campagne di quegli abbitanti dalle mura predette. Tutte le proprietà esistenti vicino a detta fossa si vedono chiuse con serragli e ripari di muro, che attraversano la fossa stessa e vanno ad unirsi alle mura pubbliche, eccettuati un breve tratto destinato per la tumulazione de' cadaveri ebrei, giacente sopra la strada fuori della publica porta detta di Raspo, ed altra più picciola particella, incolta ed abbandonata, lunga passi diecisette, larga passi cinque, immediatamente sotto la strada medesima".

Era questa seconda porzione a dividere le mura dal fondo di "olivari ed altre utili produzioni", proprietà che così "resta aperta nel picciolo tratto verso le mura alle rapacità ed agli arbitri". La progettata unione del terreno alle mura "non farebbe altro effetto che assicurare le produzioni di quel terreno ed i frutti della industria al suo proprietario", senza alcun pregiudizio agli altri abitanti e alle pubbliche ragioni.

Alle medesime conclusioni pervenivano i Provveditori alle fortezze, che, nella scrittura al Senato del 13 febbraio 1795 (1794 more veneto) pure allegata al processo archivistico, asserivano non essere "le mura di quella terra destinate ad uso di difesa militare, ma solamente per garantirla dagli urti violenti del mare alle parti di ostro e levante". La richiesta del Rossignol venne di conseguenza accolta.



94 - TITOLO: *Pirano*

DESCRIZIONE: disegno del porto-mandracchio (con la linea delle case), del molo che si prospettava di prolungare e della scogliera che avrebbe dovuto difendere il porto.

AUTORE: Turini Pietro, ingegnere.

DATA: sec. XVIII.

SCALA: Passa 100 per la Pianta, Passa 12 pel Profilo.

DIMENSIONI: mm. 750 X 540.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori ai Confini", b. 338, dis. 12.

LEGENDA: ***Disegno Del Porto, e Mandracchio di Pirano. Dichiarazione: AB. Ponte di Comunicazione; CDE. Molo Vecchio; EFG Prolungazione proposta del Molo; HI. Arsilj profondati; L. Mandracchio; KPQM. Seno a Sirocco del Porto; MNO. Scogliera proposta a diffesa del Porto; S. Spaccato del cassone del nuovo Molo; T. Parapetto dello stesso; X. Scogliera sopra cui va eretto il Molo. Pietro Turini Tent.e Ing.ro Agrim.***

TESTO: ***Spaccato del nuovo Molo.***





95 - TITOLO: *Pola*

DESCRIZIONE: tracciato perimetrale delle mura (con segnate sei porte) e della progettata “tenaglia” difensiva; sull’ antistante specchio d’acqua gli scogli Olivi, di S. Andrea e di S. Pietro.

AUTORE: De Ville Antoine, ingegnere.

DATA: 1630.

SCALA: passi 50.

DIMENSIONI: mm. 281 X 430.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Provveditori da terra e da mar”, b. 348, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio 19 luglio 1630 di Zampaolo Contarini e scrittura relativa all’opera da eseguire.

TESTO: ***fontana; porta della fontana: porta aurata; porta del hospedale; Tenaglia da far; porta di orfani; porta del porto; porto delle becarie; questa e la riua oue le galere mettono lo scalo; Scoglio di Oliui, Scoglio S.n Andrea; Scoglio S.n Pietro.***

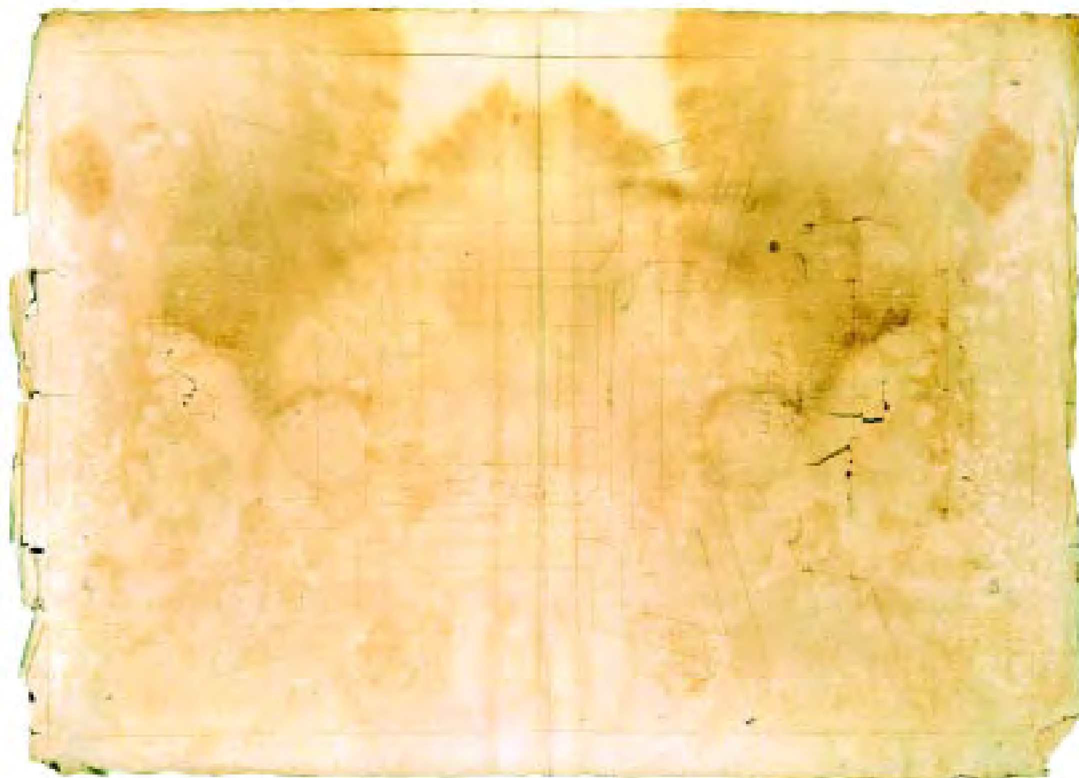
NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Il disegno a penna, eseguito dal “cavalier De Ville”, raffigura con notevole precisione e rilevante finezza esecutiva pressoché l’intera cinta muraria di Pola, con lo specchio acqueo antistante, comprendente gli scogli di San Pietro, Sant’Andrea e Olivi. In alto, vicino all’omonima porta, la grande “fontana”. Sono altresì indicate le direttrici di tiro verso il mare che darebbero alcuni pezzi d’artiglieria posizionati in una nuova “tenaglia”, che si proponeva di costruire.

Il disegno è allegato al dispaccio inviato al Senato da Zuan Paolo Contarini, provveditore in Istria, il 19 luglio 1630. La lettera del provveditore testimonia le gravi difficoltà che stavano attraversando l’Istria e tutta la Repubblica in quei mesi a causa della peste. Il Contarini esordiva lamentando la scarsità di soldati e la mancanza di denaro per le paghe degli stessi. E continuava: “Non potendosi per hora metter mano alla fabrica del forte dello scoglio di Sant’Andrea” e non essendo, parimenti, “possibile attendere alla fortificazione del castello et di quella in un medesimo tempo nella congiuntura presente per conservatione della città, et per ovviare qualche accidente momentaneo”, stimava “fosse bene fare una tenaglia alla porta riguardante al scoglio degli Olivi, per gagliardamente travagliare ogni vassello che capitasse in questo porto, la facitura della quale con tuore puoca gente non sturberebbe il lavoro delle fortificazioni, con spesa, per quanto conferma l’ingegnere, di ducati ducento, comprendendovi parte delle artigliarie già domandate alla Serenità Vostra”.

Assieme al proprio dispaccio, il Contarini trasmetteva una relazione esplicativa del sopracomito “conte Poiana”, che chiarisce l’importanza ancora rivestita dalla cinta muraria ai fini militari.

Scrive Poiana: “Conossendo di quanta importanza sia il diffendere il sito di questa città di Pola dalla parte dove le gallere metono scalla, non ho voluto rimaner di raccordare a Vostra Eccellenza il sito davanti della porta delli orfani, qual veramente è appropriato a fabricarvi una tanaglia, con la quale si potrebbe diffendere tutto questo ricinto di muraglia persino alla porta del porto et anco parte della muraglia alla parte della porta della beccaria, sì che sotto a questa diffesa si potrebbe ricoverar tutte le galere che fossero in questo porto, che restarebbero assicurate da ogni armata che potesse venire in questo porto, oltr’a che portarebbe benefficio essa tanaglia, non solo di diffender questo trato di muraglia, ma ancora per travagliar ogni sorte di vasselo che volesse entrar nel porto... essendo che la muraglia che guarda sopra il mare tutta è senza alcuna diffesa, sì per non esser terapienata, come per non haver corridor da poter caminar li moschetieri di sopra via la muraglia”.

La costruzione della “tenaglia”, nell’intendimento del Poaina, era alternativa alla costruzione del forte sullo scoglio di Sant’Andrea. Essa avrebbe potuto ospitare quattro o più pezzi d’artiglieria e fino a cento soldati, “et questa tanaglia servirà per poter far sortita dalla città senza pregiudicio che lo inemico potesse, respingendo la sortita, entrar nella città, come suol avenir talvolta, non essendo membri che coprano le porte”.



96 - TITOLO: *Pola*

DESCRIZIONE: pianta della fortezza progettata da costruire sullo scoglio di S. Andrea.

AUTORE: Benaglia Vincenzo.

DATA: 1631, novembre.

SCALA: passi veneziani 24.

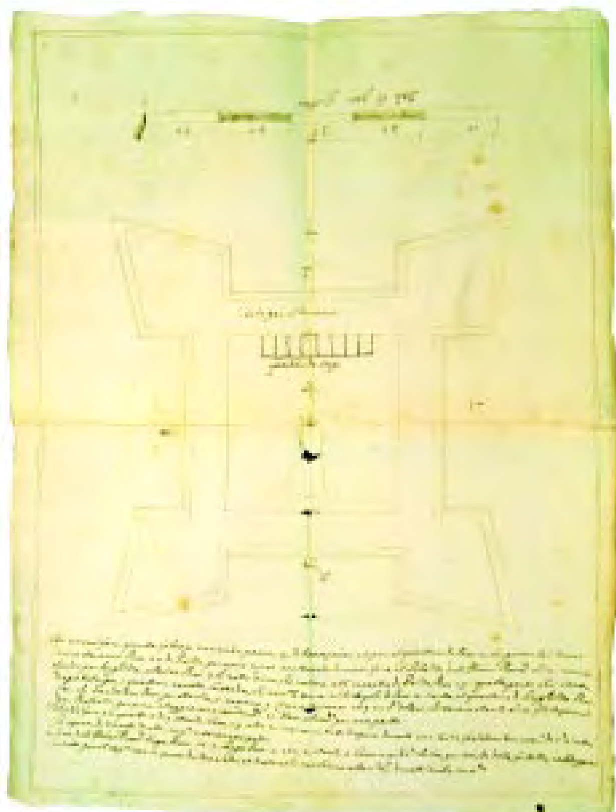
DIMENSIONI: mm. 310 X 420.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Provveditori da terra e da mar”, b. 447, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio 20 novembre 1631, Pola, di Antonio Civran e alle scritture di vari ingegneri.

TESTO: ***3 stanzia del Ill.mo Proud.re; Magazeno di Artelglieria; Poluere; Chiesa. Scala per il Profilo di passa 6; Scala di Passa Venet.ni la fortezza n.4. Vicenzo Benaglia, m. p.***





97 - TITOLO: *Pola*

DESCRIZIONE: altra pianta della fortezza progettata da costruire sullo scoglio di S. Andrea.

AUTORE: n. i.

DATA: 1645.

SCALA: passi geometrici 50.

DIMENSIONI: mm. 429 X 560

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci rettori Istria", b. 39, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio del 18 luglio 1645, Pola.

LEGENDA: ***Chi uorà fare questa fabrica cauando passa 4 di terrapieno, et poi il quartiero di Pass. 2 largo senza i muri ui resta anco Pass. 20 di Piazza per ogni uerso, eccettuando doue si farà il Palazzo dell'Illustrissimo Proued.r che ui uorà fondo per larghezza almeno Pass. 3 di netto doue che restarà all'incontro di Piazza Pass. 19 quella parte che sarà deputata per i quartieri, cauata, la strada che uar.a le mure nell'Angoli di Pass. 2 resta il quartiero di longhezza Pass. 18, che dando doi passa per stanza si cauano 9 Camere terranee et 9 in s.do solaro, che saranno stanze n.o 18 quale capaci di doi Pagliazzi per una alloggiarano Comodam.te 72 Hom. solam.te per una parte. Volendo fare un quartiero di 9 stanze basse, e 9 alte ui uerrà in tutto di spesa ducatti 500 inc.ca e facendoui doi come di s.a ci entra la spesa di ducatti mille, inc.a e saranno perpetui.***
La casa dell' Illustrissimo Proued.r longa Passa 12, e larga Pass. 4 con, 4, stanze a basso e, 4, di s.a chiusa per comodo della fortezza e alloggiamento per il Cap.o con la spesa de maistri, et materiali ascenderà alla s.a di Ducatti mille in c.ca.

TESTO: ***sito per il terrapieno; quartiere lungo; Porta (del pala)zzo.***

98 - TITOLO: *Pola*



DESCRIZIONE: disegno prospettico della città, del suo porto e delle sue isole.

AUTORE: Pas(qualin). Pant(aleo).

DATA: 1658.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 480 X 390.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditore ai Confini", b. 338, dis. 14.

NOTE: attergato: "1658, n. 61, Disegno di Pola e delle isole adiacenti".

TESTO: ***Arena; S: Martin; S: Micaele; Fontana; Pola; Lago; qui era il Zaro; Secca; S:o di Oliui; S:o di S.ta Catterina; S: Andrea, S:o Grande; S:o di S: Pietro; Porto di Pola; C: Crocefisso; Scoglio di Brioni; C: Compare. 1658 Pas: Pant.***

NOTA DI COMMENTO: una graziosa, per quanto schematica, veduta prospettica dell'insenatura e dell'area portuale in cui si affaccia la città di Pola, vista dalla parte del mare, è conservata nell'archivio dei Provveditori alla Camera dei Confini. Datata 1658, visualizza la cinta murata ancora integra della città, con la rocca centrale e, in posizione isolata fuori dalle mura, l'imponente "arena" dell'epoca romana, ancor oggi simbolo della città.
Sullo sfondo collinoso sono rappresentate le chiese di San Micaele e San Marin, in primo piano, all'interno dell'insenatura chiusa dallo "scoglio di brioni", gli isolotti di Santa Cattarina, Scoglio grande (o di Sant'Andrea), scoglio di San Pietro e di Olivi.



99 - TITOLO: *Pola*

DESCRIZIONE: veduta della città, del suo circondario e del suo porto.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: MIGLIA VNO.

DIMENSIONI: mm. 576 X 425.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", ser. II, b, 40, c. 170.

LEGENDA: ***POLA olim IVLIA PIETAS, OPVS ANTIQVVS COLCHORVM, COLONIA ROMANORVM VNA CVM CELEBERIMO PORTV.***

TESTO: ***S. CANTIAN; VAL DI BECCO; VITIAN; S. MICHIEL; RENA; ZADRO ossia PALAZZO ORLANDO; SIGNOLE; PORTO DI VERVDA; VERVDELA; SCOGLIO DI VERVDA; CARSIOLA; S:FLORIAN; STIGNAN; CARBONE; S:ta CATARINA; S:to ANDREA; S: PIETRO; PORTO VAL BANDON; SALINE; PONTA DEL CROCEFISSO; PONTA DE MVSIL; VAL DEL VECCHIO MARIN; PONTA DELESELA; MVSIL; VAL DEFVORA; VAL CANEDO; VAL SALINE; VAL SECVRGNANA; PONTA DI S. ZVANE.***





100 - TITOLO: *Pola*

DESCRIZIONE: disegno prospettico dell'abitato ("forte Giuliano") e del porto.

AUTORE: n. i.

DATA: 1692, febbraio.

SCALA: Passa trecento.

DIMENSIONI: mm. 300 X 406.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alle Fortezze", b. 43, dis. 214/1.

LEGENDA: ***Pola, presentato dall' Illustrissimo Vic.o Zen Febb.o 1632.***

TESTO: ***Arena; Forte Giuliano; Zaro; Scoglio degli Oliui; S.ta Catterina; S.to Andrea; S. Piero; Capo Crocefisso; Capo Compare.***



NOTE: sul retro (in alto a destra) si trova uno schizzo di un tratto di costa con disegnati una croce su una penisoletta ed un gruppetto di case con cinta muraria, torri e porte *(dis. 214/2)*, di difficile attribuzione.

101 - TITOLO: *Pola*

DESCRIZIONE: pianta e prospetto del Lazzaretto da costruire sulla punta Val Sabion in località Veruda.

AUTORE: Venerandi Giovanni Giuseppe.

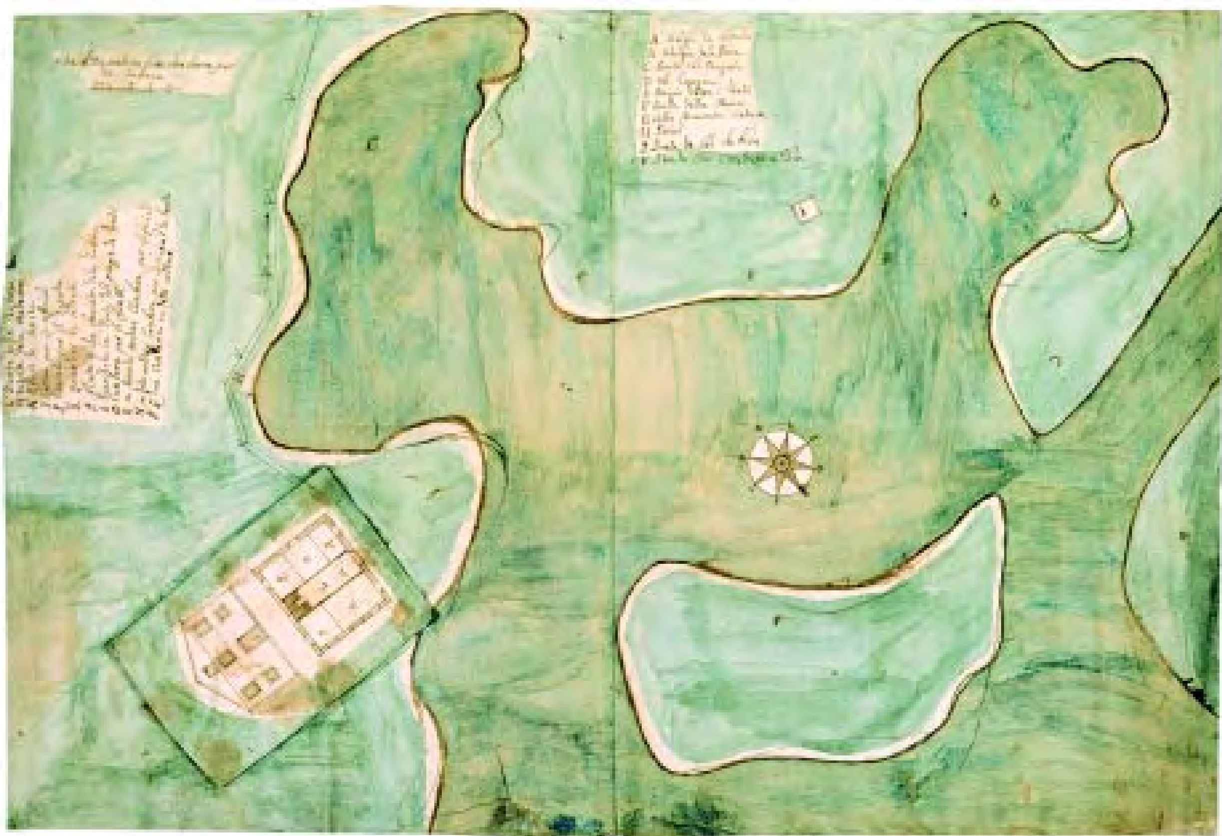
DATA: 1764, 8 settembre.

SCALA: piedi 20 Venti che serue per la Fabrica.

DIMENSIONI: mm. 780 X 535.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori alla Sanità", b. 9, dis. 6.

NOTE: attergato: n. 119, Disegno per custodia dello scoglio di Veruda (Istria). Unito allegato.



LEGENDA: ***Copia. A. Scoglio de Veruda; B. Scholgio dele Bise; C. Ponta Val Bagiole; D. Val Cogoia; E. Piagio Verso i Frati; F. Ponta delle Naue; G. Valle Nominata Vintian; H. Piriol; I. Ponta de Val Sabion; V. Strada che conduce a Pola; L. Pianta della Fabrica; M. Entrata dela Medema; N. Oficio de Sanita; P. Casina per lo Oficial; Q. Casina per il Deputa; R. Quartier de Soldati; S. Alsato, o sia faciata dela Fabrica; T. Guardiola in Ponta del piagio de Frati; O. Canbera per il Fante; R. In secondo ordine Canbera per l'oficial; N. In deto ordine Canbera per l'oficial de Sanita; P. Q. due Canberini in detto ordine.***





102 - TITOLO: *Portole*

DESCRIZIONE: pianta della casa dei Persico (a ridosso delle mura verso sud) e del torrione richiesto da questi per potervi erigere un'altana.

AUTORE: Zanon Antonio.

DATA: 1776, 13 giugno.

SCALA: passi 4.

DIMENSIONI: mm. 197 X 295.

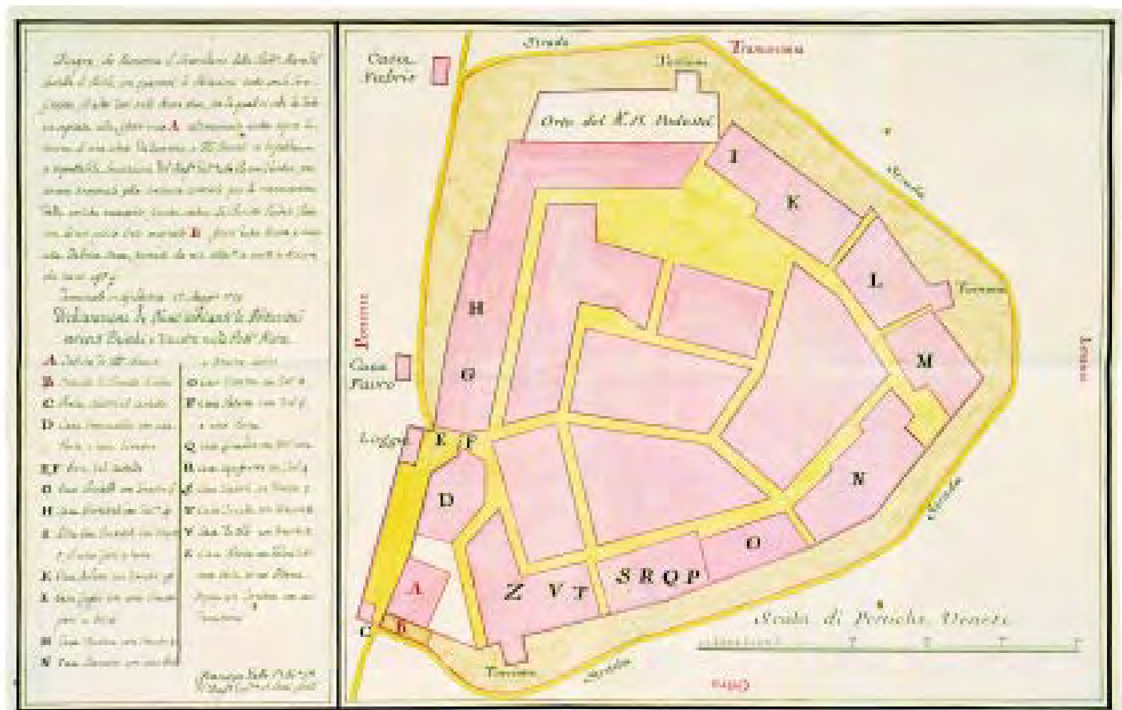
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 150, dis. 217 bis.

NOTE: Percico Pietro, supplicante; disegno allegato alla terminazione del 9 maggio 1777 con la quale viene concessa la licenza al supplicante di ampliare la propria abitazione appoggiandosi al torrione confinante; nella stessa busta si trova un altro disegno pressoché simile a questo.

LEGENDA: ***Faccio giurata fede io sottoscritto di auer con tutta esatezza esteso il sudetto disegno del barbacane, ossia Turrione pubblico appoggiato a questa mura sito della fabrica, che intende erigere Do. Pietro Percico, non meno che della di lui Casa dominicale, e confinazioni, come il tutto appar distintam.te dal disegno medesimo, e preso pure in esame diligente il torrione pred.to auerlo ritrouato di poca sussitenza dell'altezza passa quattro, e di larghezza passa tre giudicando in mia coscienza, che possa essere aggrauato il Percico di L. 27 uerso la pubblica cassa per il fondo di detto Turrione e che la concessione di quello non può in modo alcuno portare il minimo, ne pubblico, ne priuato pregiud.o, e che l'inuestitura del fondo compete al solo Percico, come piu' uicino, quale anzi a lui seruirebbe di notabile danno, se d'altri uenisse ricercato. Che tanto espongo alcune delle uerità, come sopra in fede. Portole 13 Giugno 1776. Io Antonio Zanon pubblico Prof.re affermo con giuramento quanto di sopra M. P.***
Noi Cattarin Balbi per la Serenissima Repub.a di Venezia Podestà di Portole e sua giurisdizione.
A qualunque attestiamo essere la sud.ta sottoscrizione di propio pugno di Antonio Zanon P.o Professore, quale si è egli firmato degno perciò di piena credenza in quorum. Portole 13 Giugno 1776, Cattarin Balbi Pod.tà - Giuseppe Paruta Canc.r Pret.o

TESTO: ***Mezzogiorno; Confinante Orto Franco giusto l'Istrumento; passa 3 fondo, passa 3 fondo, passa 3 fondo; Turrione doue richiede il supplicante per l'inuestitura per fare una Altana; Leuante Confina Marchesina Franceschini Gergo Soldà; Casa Dominicale; Sito doue, che a da fabricare; Orto del supplicante; Ponente Confi.te Mattio Bosich giusto l' Istrum.to; passa otto fondo.***

103 - TITOLO: *Portole*



DESCRIZIONE: tracciato perimetrale del castello e in pianta i fabbricati interni distinti in legenda.

AUTORE: Gallo Francesco.

DATA: 1779, 27 maggio, Capodistria.

SCALA: Pertiche venete 50.

DIMENSIONI: mm. 542 X 363.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 453, dis. 1237.

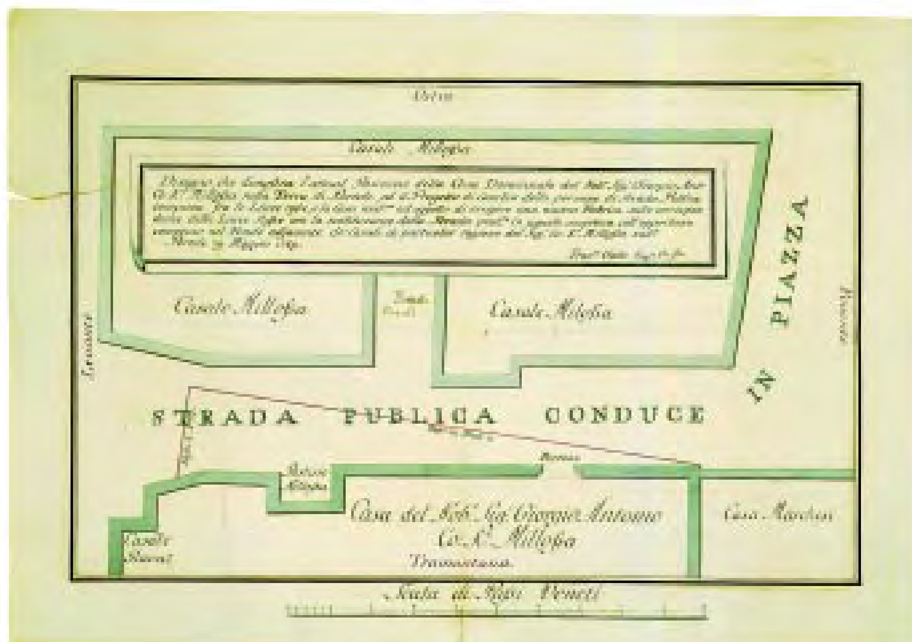
NOTE: Ruden Benetto, supplicante; sopralluogo per vertenza.

LEGENDA: ***Disegno, che dimostra il Circondario della Pubb.ca Mura del Castello di Portole con quantità di Abitacioni tutte con le loro finestre, ed altri Fori nelle Mura stesse, tra le quali si vede la Fabrica segnata colla Lettera rossa A ultimamente eretta sopra le rovine di una altra da Zuanne, e Fratelli Bassich in dipendenza a rispettabile Inuestitura del Mag.to Ecc.mo alle Rason Vecchie, non ancora terminato sulla vertenza corrente per la rinnouazione delle antiche necessarie finestre, conteso da Benetto Ruden Possessore di un piciolo Orto marcato B fuori della Mura, e uicino alla Fabrica stessa formato da me sottos.to, a venti, e misure, che tanto aff.o. Terminato in Capodistria 27 maggio 1779.***
Dichiarazione de Num.i indicanti le Abitazioni aventi Bucchi, e Finestre nelle Pubb.e Mura: A. Fabrica de Fratelli Bassich; B. Orticello di Benetto Ruden; C. Porta Pubb.ca del Castello; D. Casa Franceschin con una Porta, e nove finestre; E.F. Porte del Castello; G. Casa Rinaldi con Finestre 6; H. Casa Bertetich con Fin.re 4; I. Altra Casa Bertetich con Finestre 5, ed una pari a terra; K. Casa Milossa con Finestre 14; L. Casa Lughi con una Finestra pari a terra; M. Casa Dusizza con finestre 2; Casa Manzini con una Porta e Finestre dodici; O. Casa Visintin con Fin.e 2; P. Casa Patuna con Fin.e 6 e una Porta; Q. Casa Lunardis con Fin.e una; R. Casa Capofranco con Fin.e 4; S. Casa Bassich con finestre 2; T. Casa Decolle con Finestre 2; V. Casa De Polo con finestre 2; Z. Casa Persico con dodeci Fin.e una Porta, ed un'Altana sopra un Torrione con suoi Fenestroni.
Francesco Gallo P.o Per.o E.to del Mag.to Ecc.mo S.a Beni Comunali.

TESTO: ***Casa Fabris; Strada; Tramontana; Torrione; Orto del N.H. Podestà; Strada; Ponente; Casa Fauro; Loggia; Torrione; Levante; Torrione; Strada; Strada; Ostro.***



104 - TITOLO: *Portole*



DESCRIZIONE: disegno che dimostra i beni privati del conte Giorgio Antonio Millossa ed il progetto di erigere un nuovo edificio su una porzione di terreno pubblico.

AUTORE: Gallo Francesco. ing. pubblico perito.

DATA: 1789, 29 maggio, Portole.

SCALA: Passi Veneti 10.

DIMENSIONI: mm. 529 X 370.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 180, dis. 610.

NOTE: permuta fra un bene del supplicante e uno pubblico; terminazione dell'8 agosto 1792.

LEGENDA: ***Disegno che dimostra l'attual Posizione della Casa Dominicale del Nob:e Sig.r Giorgio Ant:o Co: K:r Millossa nella Terra di Portole, ed il Progetto di cambio della porzione di Strada Publica compresa fra le Linee rosse, e la Casa med:ma ad oggetto di errigere una nuova Fabrica sulle corrispondenze delle Linee stesse con la sostituzione della Strada pred.ta in uguale ampiezza coll'opportuno compenso nel Fondo adjacente de' casali di particolar ragione del Sig.r Co: K.r Millossa sud:to. Portole 29 maggio 1789.***
Franc:co Gallo Ing.re P.co P.to.

TESTO: ***Casali Millossa; Levante; Casale Millossa; Postisia Casali; Casale Millossa; STRADA PUBBLICA CONDUCE IN PIAZZA; Ponente; Passi 2 P.di 1; Postisie Millossa Passi 12 Piedi 2; Portone; Casale Slavaz; Casa del Nob:e Sig:r Giorgio Antonio Co: K:r Millossa; Casa Marchesi; Tramontana.***



105 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: disegno dell' abitato insulare con il suo circondario ed il suo ampio acquatorio con isolotti.

AUTORE: Tensini Francesco, ingegnere.

DATA: 1619.

SCALA: n. i.

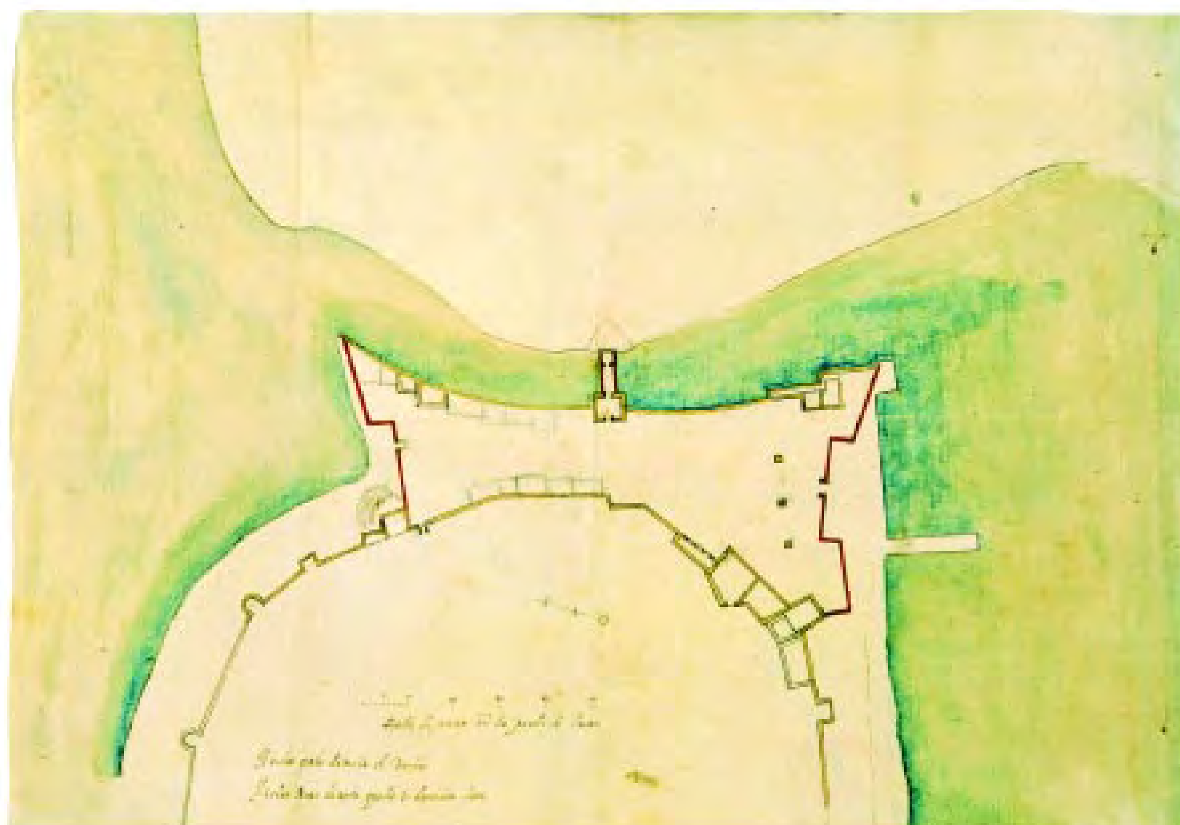
DIMENSIONI: mm. 416 X 275.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori da terra e da mar", f.za 340 bis, dis. 2.

NOTE: in cartiglio la spiegazione del Tensini sulle opere da eseguire; nello specchio circostante sono delineate varie imbarcazioni; allegato al dispaccio 12 aprile 1619 Rovigno di Antonio Barbaro.

LEGENDA: ***ROVIGNO. Per rendere questa Terra di Rouignio sicuro contro batteria de mano bisognia prima, serare la Piaza del Porto A. con farui la muraglia B. quale e longa da 120 passa andanti con il lasiarui nel mezo una porta grande fatta in Fogia de Toretta per puotere con essa fianchegiare la detta muraglia de ambe le parte, un'altra muralia similmente longa da 50 passi and.i bisognia fare nella parte C. per serarlo ancora di quella parte con il lasiarui nel mezo una porta; et per assicurare la parte D. de petardi, et fianchegiare la muraglia de quella parte saria ben fatto di alzare 6 piedi il muro de ambe le parti del ponte con farui delle feritoie, et fare una altra porta deuanti a esso Ponte che in questo modo presto è con pocca spesa, si uerà ad assicurare la detta Terra contra à batteria de mano.***
Francesco Tensini.





106 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: pianta della parte dell'abitato e del "Borgo" verso il canale con le strutture poliorcetiche esistenti e quelle prospettate per aumentarne la loro difesa.

AUTORE: Tensini Francesco, ingegnere

DATA: 1619.

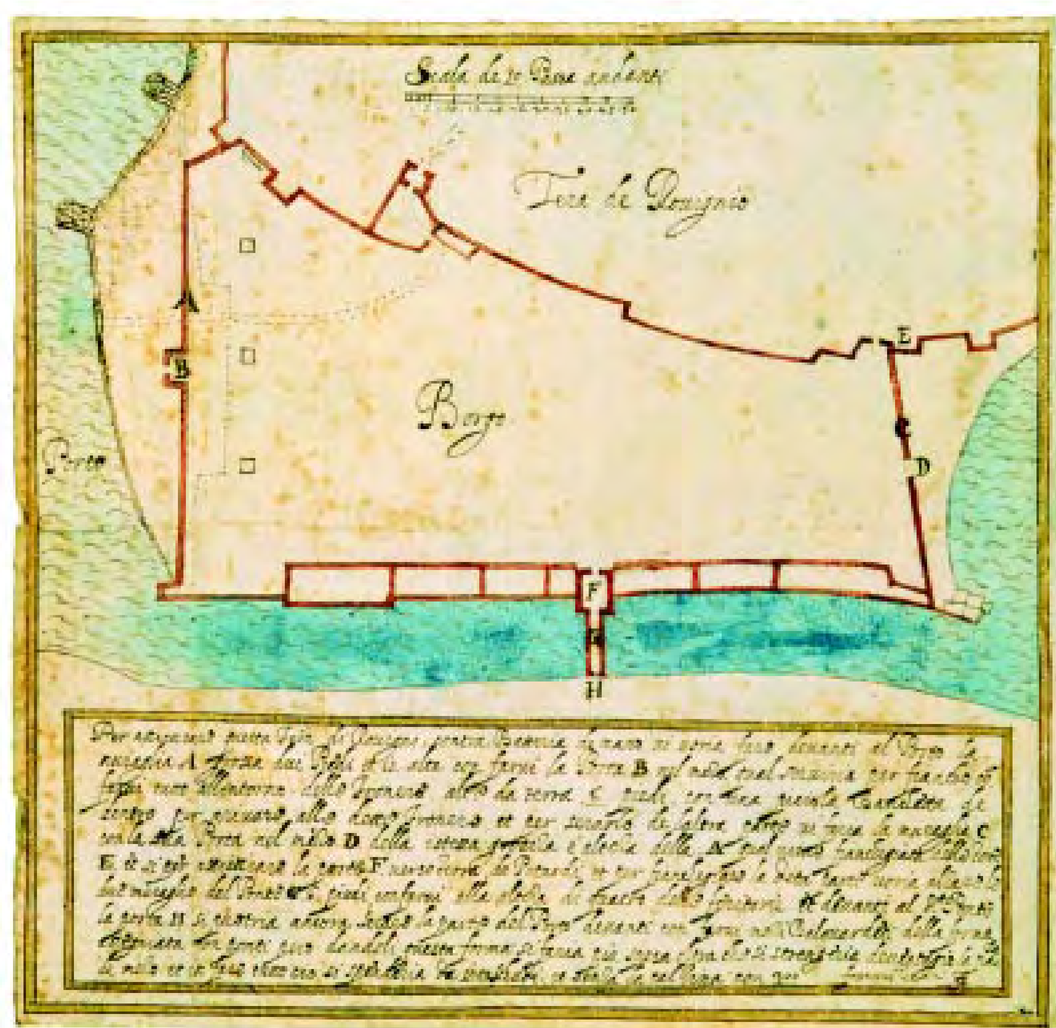
SCALA: passa 50 da piedi 5 l'uno.

DIMENSIONI: mm. 384 X 262

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori da terra e da mar", f.za 340 bis, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio 12 aprile 1619, Rovigno, di Antonio Barbaro.

LEGENDA: ***Il color gialo dinota il vecbio; Il color Roso dinota quello si doueria fare.***



107 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: pianta del "Borgo" con la cinta medievale dell' abitato, il complesso della porta di San Damiano, porta Valdibora, l'antemurale sul canale (con la "torre del ponte" e le torrette laterali) e le muraglie che si prospettavano di erigere per difendere il "Borgo" da sud e da nord.

AUTORE: Tensini Francesco, ingegnere

DATA: 1619.

SCALA: 50 Passa andanti.

DIMENSIONI: mm. 213 X 206.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori da terra e da mar", f.za 340 bis, dis. 3.

NOTE: la descrizione a piè di disegno spiega le opere da eseguire; allegato al dispaccio 12 aprile 1619, Rovigno, di Antonio Barbaro.

LEGENDA: ***Per assicurare questa Terra di Rouigno, contra Batteria de mano, ui uoria fare deuanti al Porto la muraglia A grossa dui Piedi et 15 alta con farui la Porta B nel mezo qual seruiria per fiancho con farui tutto allintorno delle Tronere, alte da terra 8 piedi, con una piciola Banchetta de dentro per ariuare alle dette Tronere, et per serarlo de l'altra parte ui faria la muraglia C con la sua Porta nel mezzo D della istessa groseza e alteza della A qual uiene fianchegiata delle Tore E et si per assicurare la porta F uerso Terra, de Petardi et per fianchegiare la detta parte uoria alzare le due muraglie del Ponte G 6 piedi, con farui alla alteza di quatro delle feritoie et deuanti al d.to Ponte la porta H si puotria ancora serare la parte del Porto deuanti con farui mezi Balouardeti della forma assegniata con ponti pero dandoli questa forma si faria piu spesa oltra che si strengeria deuentagio la pasa de mezo et in fare tutto cio si spenderia da 1000 Schudi, et senza la calzina con 300. Francesco Tensini.***

TESTO: *Tera de Rouignio; Porto; Borgo.*





108 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: veduta dell'abitato.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 221 X 317

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea codici", II, b. 40, c. 247.

LEGENDA: ***ARUPINUM hodie Ruginum et Rubinum, sic dictum ab Arupino antiquo oppido in rupibus exciso***

TESTO: ***Arupin uecchio; S. And:a; VAL DI BORA.***

109 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: disegno della piazza Valdibora con gli edifici, la porta omonima, il forno pubblico di Dietrocastello, lo squero, e la torretta meridionale dell'antemurale sul canale, allegato alla vertenza tra Anzolo Ferrarese e la Comunità.

AUTORE: De Carli Francesco.

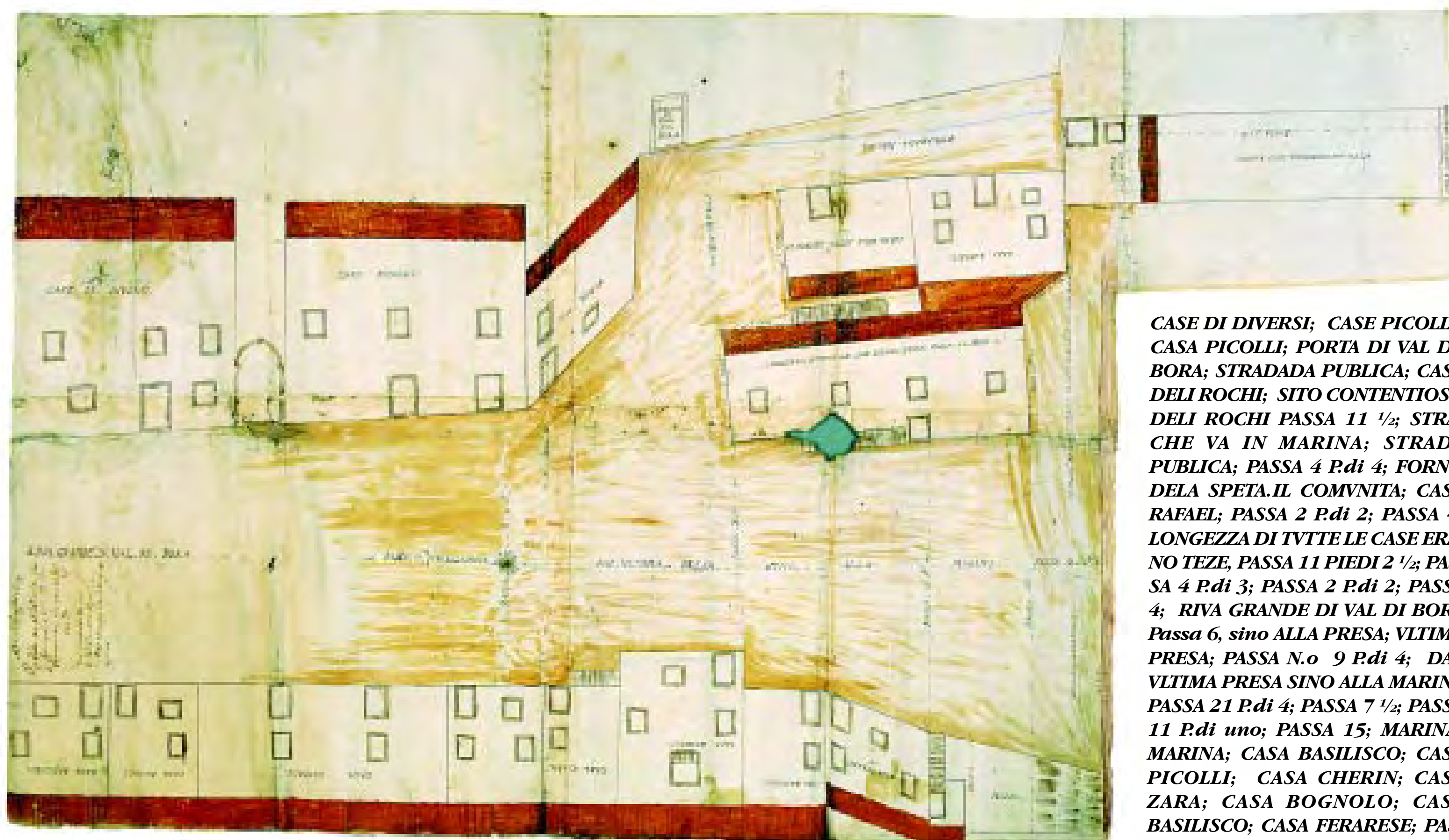
DATA: 1714, 26 luglio.

SCALA: Piedi 5.

DIMENSIONI: mm. 1500 X 840.

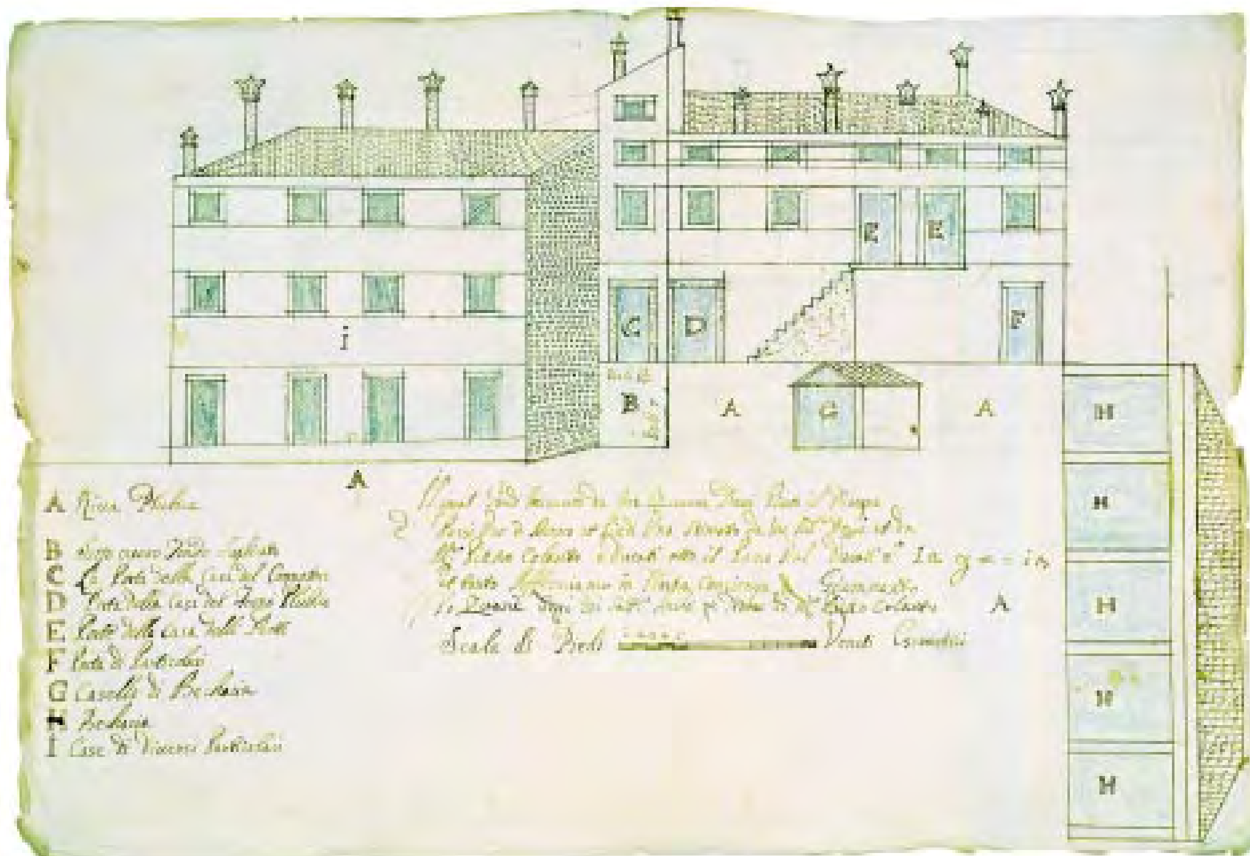
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea mappe", dis. 337.

LEGENDA: ***Adi 26 Luglio 1714. Presentato per p.e della Sp: Comunità di Rouigno, e di D. Anzolo Ferrarese in causa. 27 d.o fu contradetto per p.e di M.r Bortolo Bori come nella comparsa del pred.o giorno. D.e 21 7.bre 1714 (...)***
IO FRAN.co DE CARLI PERITO HO FATO IL PREN.te IN MIA CONSIENZA.



CASE DI DIVERSI; CASE PICOLLI; CASA PICOLLI; PORTA DI VAL DE BORA; STRADADA PUBLICA; CASA DELI ROCHI; SITO CONTENTIOSO DELI ROCHI PASSA 11 ½; STRA. CHE VA IN MARINA; STRADA PUBLICA; PASSA 4 P.di 4; FORNO DELA SPETA.IL COMVNITA; CASA RAFAEL; PASSA 2 P.di 2; PASSA 4; LONGEZZA DI TVTTE LE CASE ERANO TEZE, PASSA 11 PIEDI 2 ½; PASSA 4 P.di 3; PASSA 2 P.di 2; PASSA 4; RIVA GRANDE DI VAL DI BORA Passa 6, sino ALLA PRESA; VLTIMA PRESA; PASSA N.o 9 P.di 4; DAL VLTIMA PRESA SINO ALLA MARINA PASSA 21 P.di 4; PASSA 7 ½; PASSA 11 P.di uno; PASSA 15; MARINA, MARINA; CASA BASILISCO; CASA PICOLLI; CASA CHERIN; CASA ZARA; CASA BOGNOLO; CASA BASILISCO; CASA FERARESE; PASSA 4; MOLLO.





110 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: disegno prospettico degli edifici all'angolo di sud-est della piazza della Riva con abitazioni, forno pubblico, casa dei "piloti", "casello delle beccarie" e "beccarie".

AUTORE: Dozzi Zuanne.

DATA: 1732.

SCALA: Piedi 15 Veneti Geometrici.

DIMENSIONI: mm. 433 X 299.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 174, dis. 527.

NOTE: Zuanne da Pisin de Vincenzo, supplicante; investitura del fondo di cui al titolo; terminazione del 6 febbraio 1735.

LEGENDA: ***Il qual Fondi misurato da me Zuanne Dozzi Giusto il Disegno di Passi Uno e Mezzo et Piedi Uno stimato da me sud.to Dozzi et da M.ro Pietro Colauto a Ducati otto il Passo Val Ducati n.o 12 L. 13.; et tanto Affermiamo in Nostra Consienza et Giuramento. Io Zuanne Dozzi mi sott.o anche per nome di M.ro Pietro Colauto.***
A. Riua Plubica; B. Sitto ouero Fondo Suplicato; C. La Porta della Casa del Compratore; D. Porta della Casa del Forno Plubico; E. Parte della Casa delli Peotti; F. Porta di Particolari; G. Casello di Becharia; H. Becharie; I. Case di diuersi Particolari.

TESTO: ***Piedi 5 1/2; Piedi 7.***

111 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: schizzo di un piccolo "fondo pubblico" lungo la Riva richiesto in investitura da Zuanne da Pisin per aprirvi una "beccaria".

AUTORE: n. i.

DATA: 1732, 17 novembre

SCALA: n. i.

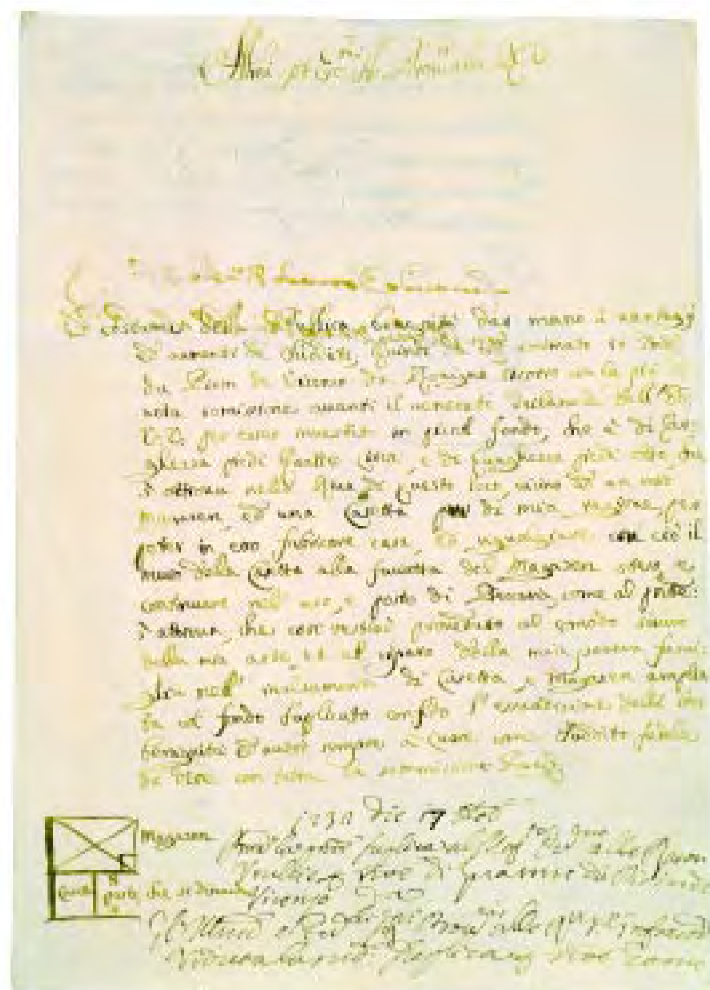
DIMENSIONI: mm. 203 X 285.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 174, dis. 526.

NOTE: schizzo su carta ad inchiostro.

LEGENDA: ***Illustrissimi, et Ecc.mi Sig. Prou:ri alle R: V: . È costume della Pubblica benignità dar mano a uantagij ed aumenti de Sudditi, quindi da ciò animato io Zuanne da Pisin de Vicenzo da Rouigno ricorro con la più diuota somissione auanti il uenerato Tribunale dell'EE: V:V: per esser inuestito in piccol fondo, che è di larghezza piedi Quattro circa, e di lunghezza piedi otto, che s'attroua nella Riua di questo loco, uicino ad un mio magazen, ed una Casetta pur di mia ragione, per poter in esso fabricare casa, et ugualgiare con ciò il muro della casetta alla faciatta del Magazen stesso, e continuare nell'uso, e posto di Beccaria, come al presente s'attroua, che così resterò proueduto al comodo sicuro della mia arte, et al riparo della mia pouera famiglia nell'inalzamento di Casetta, e Magazen ampliata col fondo Supplicato confido l'essaudizione della loro benignità ed auere sempre a Cuore come suddito fedele di dire con tutta la sommissione. Gratie.***
1732 die 17 Nouembre. Presenta la presente suplica al Mag.to Ecc.mo alle Rason Vecchie per nome di Zuanne da Pisin de Vicenzo d.a.
Gli Illustrissimi ed Ecc.mi Sig.ri Prou.ri alle R.n V:e infrascritti, Veduta la sud:a suplica per nome come.
A tergo: Leonardo Donado P:r alle R: V:

TESTO: ***Magazen; Casetta; posto che si dimanda.***





112 - TITOLO:

Rovigno

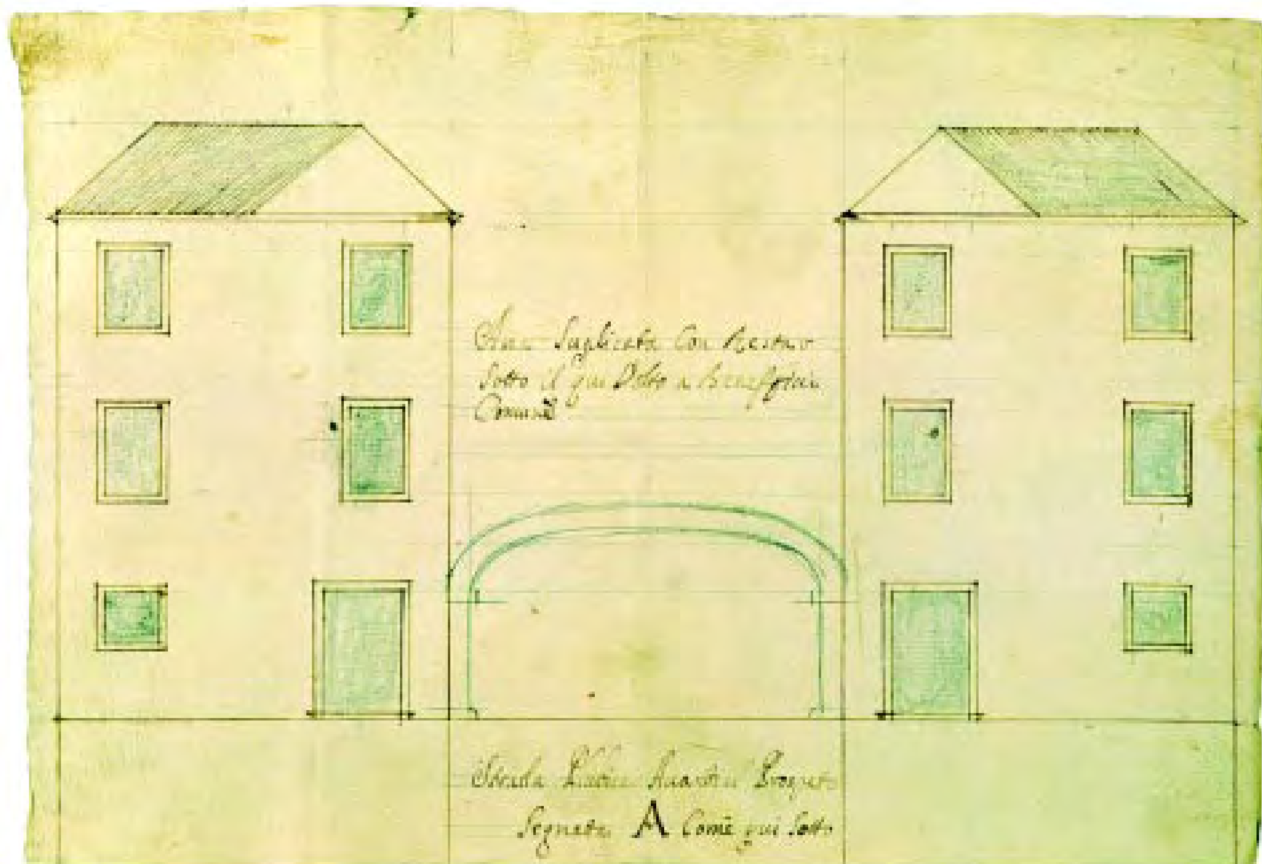
DESCRIZIONE: pianta delle case di Bonetta Zuanelli Fu Cristoforo De Vescovi e di Nicolò Quarantotto in contrada San Barnaba, verso il mare, tra le quali la prima voleva erigere un volto costruendovi sopra un vano a suo beneficio.

AUTORE: Dozzi Zuanne, proto.

DATA: 1737.

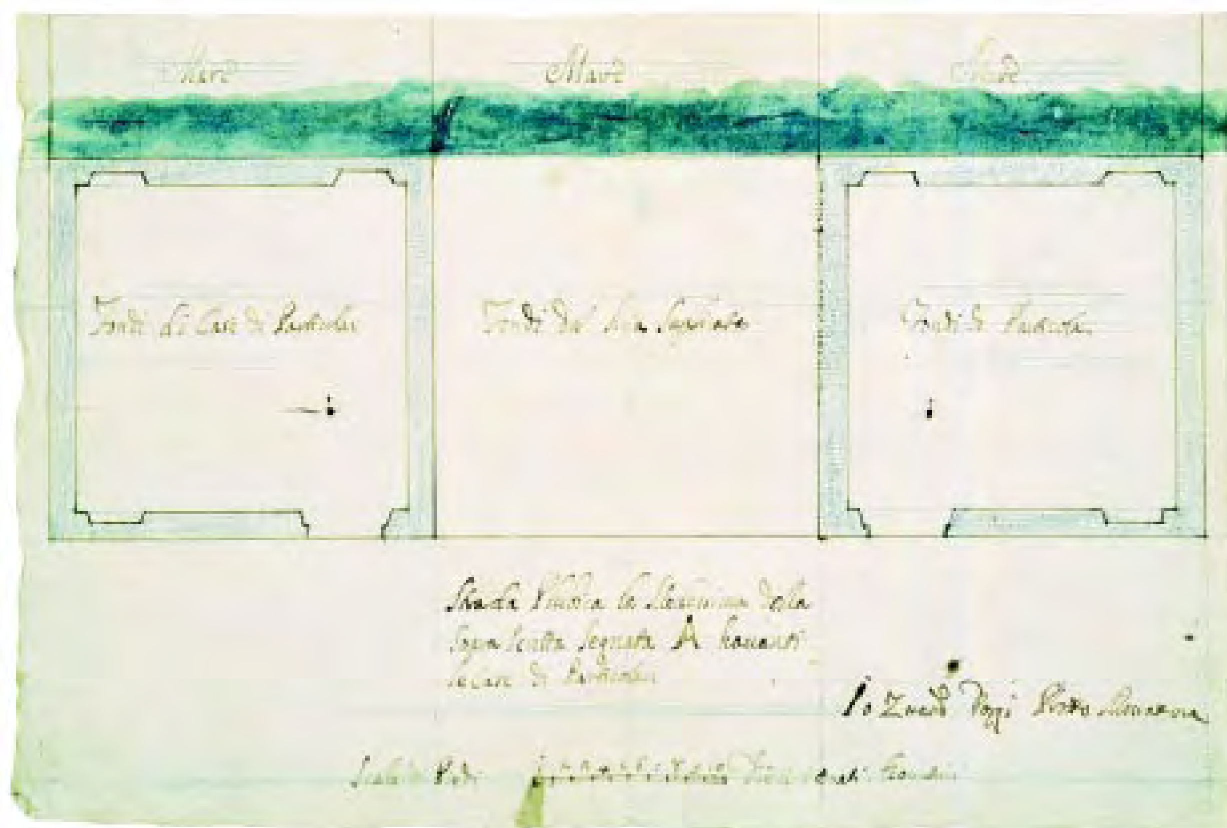
SCALA: piedi geometrici 10.

DIMENSIONI: mm. 388 X 257.



COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 175, dis. 541.

TESTO: ***Aria suplicata Con Restar Sotto il qui Volto a Benefficio Comune; Strada Plubica Auanti il Prospeto Segnata A come qui sotto.***



113 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: disegno prospettico delle case suddette.

AUTORE: Dozzi Zuanne, proto.

DATA: 1737.

SCALA: Piedi Dieci Veneti Geometrici.

DIMENSIONI: mm. 388 X 257.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b.175, dis. 542.

NOTE: Zuanelli Bonetta fu Cristoforo De Vescovi supplicante; investitura livellaria dell’area sopra la strada di cui al titolo; terminazione del 20 marzo 1737.

TESTO: ***Mare; Mare; Mare; Fondi di Case di Particolari; Fondi di Aria Suplicata; Fondi di Particolari; Strada Plubica la Medessima della Sopra Scritta Segnata A bauanti le Case di Particolari.***
Io Zuanne Dozzi Protto Muratore.





114 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: disegno del porto di Santa Caterina con la zona di Monte Mulini, la riva "grande" i moli, i selciati, gli stendardi pubblici, la punta di San Nicolò (con la chiesetta omonima) in una porzione sulla quale il supplicante Mistro Bortolo provveditor Zorzi di Rovigno voleva costruire un nuovo squero.

AUTORE: Campitelli Iseppo, pubblico perito.

DATA: 1749, 17 marzo.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 614 X 448.

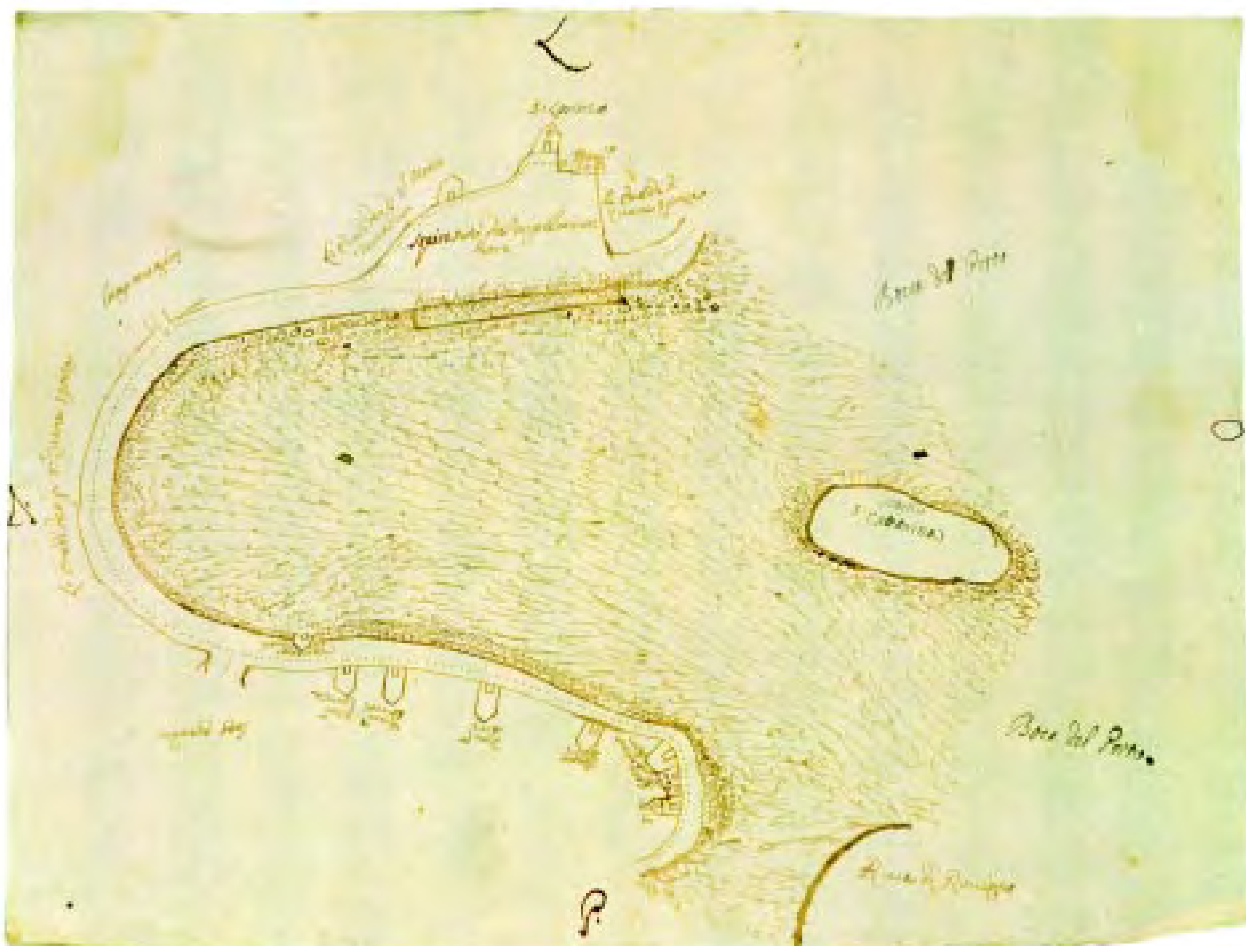
COLL. ARCHIVISTICA: "Rason Vecchie", b. 137, dis. 70.

NOTE: allegato al dispaccio 1 settembre 1749; terminazione 26 settembre 1749.

TESTO: ***Mulini Monte; Porto Verso il Lago; Squero Bori; Squero; S. Nicolò; Punta di S. Nicolò; Porto di Rouigno; Mollo Piccolo; Mollo Grande.***

115 - TITOLO:

Rovigno



DESCRIZIONE: schizzo della Val del Laco, da punta San Nicolò a punta San Lorenzo, con le omonime chiesette, le "tese", gli squeri e i "fondi pubblici" richiesti in investitura da "proti-squeraroli" rovignesi (tra i quali anche Francesco Bori).

AUTORE: Marangon Giuseppe di Francesco.

DATA: 1750, 19 gennaio.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 393 X 290.

COLL. ARCHIVISTICA: "Rason Vecchie", b. 196, dis. 831.

NOTE: schizzo su carta ad inchiostro con indicazione di località e proprietà.

TESTO: ***S. Lorenzo; lago magior; Li eredi del q. S:r Matio Tamburin; Squero sito del suplicante Bori; Dom:co Solis; li eredi Zuane Sponza; Bocca del Porto; Li eredi del q. S:r Zuane Sponza; Scoglio S. Cattarina; lago grande; Dom:co Sponza; Fran.co Giroti; Dom:co Bori; Squero Bori; Case di Antonio Bori; S: N:; Boca del Porto; Riua di Rouigno.***



116 - TITOLO:

Rovigno



DESCRIZIONE: veduta prospettica “a volo d’uccello” della città e del porto di Rovigno con le principali strutture urbane ed economiche sia sulla parte insulare che su quella di terraferma, compreso un esteso terreno a sud dell’abitato ove far sorgere quattro squeri.

AUTORE: Marangon Giuseppe di Francesco.

DATA: 1753, 15 febbraio.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 435 X 590.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 196, dis. 835.

NOTE: Novello Marco, Novello Salvatore, Zorzi Provveditore, Machicchi Gregorio supplicanti; terminazione del 6 marzo 1752.



117 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: schizzo a volo d’uccello del porto di Santa Caterina con l’isola omonima e parte dell’abitato attorno la piazza della Riva grande.

AUTORE: Marangon Giuseppe (?).

DATA: 1753, 15 febbraio (?).

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 435 X 590

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 196, dis. 835 bis.

NOTE: schizzo a lapis sul verso del precedente disegno (al numero 116).

118 - TITOLO:

Rovigno



DESCRIZIONE: pianta della Val del Laco.

AUTORE: De Carli Zuanne.

DATA: 1755, 1 aprile.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 393 X 263.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 197, dis. 837.

NOTE: Bori Francesco, supplicante; nel disegno sono delineate postazioni di “cavane” e squeri; investitura del fondo di mare per squero; terminazione del 3 settembre 1755.

LEGENDA: ***adi Primo Aprille 1755 Rouigno. disegno, e stima, fatta da me Zuanne De Carli perito comunale, per fondo di marina cioe senno di mare detto ualle del Lago tra detti confini Leuante li eredi Sponza, Ostro li eredi Tamburini Ponente il mare T:na la cavana de Padri Refformati, però il detto fondo di longheza Passa 42, largheza Passa 2 così stimato in mia consenza per il ualor, e prezo di lire otanta dico L. 80 in ordine , è comandi de sua Eccellenza Podestà. Io sudetto Aff:mo mano propia.***

TESTO: ***Strada Comune; il lago grande; campo di eredi Sponza; Strada Comune; Strada comune; campo di eredi Tamburin; Teza di Domenico detto Marasca; Squero di m:o Domenico Sponza detto Maraschə; Cauana de Frati; Chieza di San lorenzo; Teza di Fran:co Bori; Squero del detto Bori.***





119 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: disegno della Val del Laco con gli squeri esistenti e l'area vicina alla Cavana dei Frati contesa tra questi e Domenico Sponza proprietario dello squero contiguo.

AUTORE: Venerandi Rocco.

DATA: 1756, 1 luglio.

SCALA: passi veneti 10.

DIMENSIONI: mm. 770 X 540.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b.449, dis. 1221.

NOTE: istanza per investitura di un fondo pubblico di cui in legenda.

LEGENDA: ***A:** Il Gran recipiente d'Acqua detto il Lago; **B:** Cauana de' R.R. P.P. Rifformati; **C:** Tezza di Dom.co Sponza; **D:** Principio per Leuante in Longhezza dell' Inuestitura Sponza; **E:** Termine della medesima Longhezza, e sono passi 8 longheza a Ponente; **F:** Principio della Larghezza; **G:** Termine della medesima; **H:** La Publica Strada; **I:** Squeri, e Tezze contigue d' altri particolari; **K:** Moli de squeri medesimi; **L:** Punta dello Scoglio di S. Cattarina; **M:** Angolo della Masiera del da Veggia.*

Adi primo Lugio 1756, Io Protto Rocco Venerandi feci il presente Disegno in fede di chi.

TESTO: ***Leuante; Ostro; MARE; Tramontana; Ponente.***

120 - TITOLO:

Rovigno



DESCRIZIONE: disegno della Val del Laco con gli squeri ed il "casotto" eretto da Bortolo Borri che richiedeva pure l'investitura di uno squero in quel sito, suscitando le proteste della Scuola dei marinai di San Nicolò.

AUTORE: Venerandi Rocco, proto.

DATA: 1756.

SCALA: passa veneti 20.

DIMENSIONI: mm. 767 X 532.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 266, dis. 1016.

LEGENDA: ***Io Protto Rocco Venerandi ho fatto il presente Disegno con ordine delli Sig.ri Aspetabil Gudisi et affermo con mio Guramento ottener piena Verita mano Publica.***

A. Porto per refugio in caso di borasca delle Bracere, et altre Barche; B. Publica strada; C. Casotto di tauole eretto da Bortolo Borri sopra la pub.ca strada; D.Cauana de Reuerendi Padri Rifformati per ricouero della loro Bracera.

TESTO: ***Lago.***





121 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: veduta "a volo d'uccello" della piazza della Riva grande, del porto antistante e del canale con disegno dettagliato di tutti gli edifici e dei loro elementi architettonici principali, evidenziando l'impossibilità di poter erigere costruzioni.

AUTORE: Venerandi Rocco (estensore), Venerandi Lancilotto, Albanese Cosimo e Battistella Simone.

DATA: 1757.

SCALA: passi diese Veneti.

DIMENSIONI: mm. 762 X 536.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 141, dis. 91.

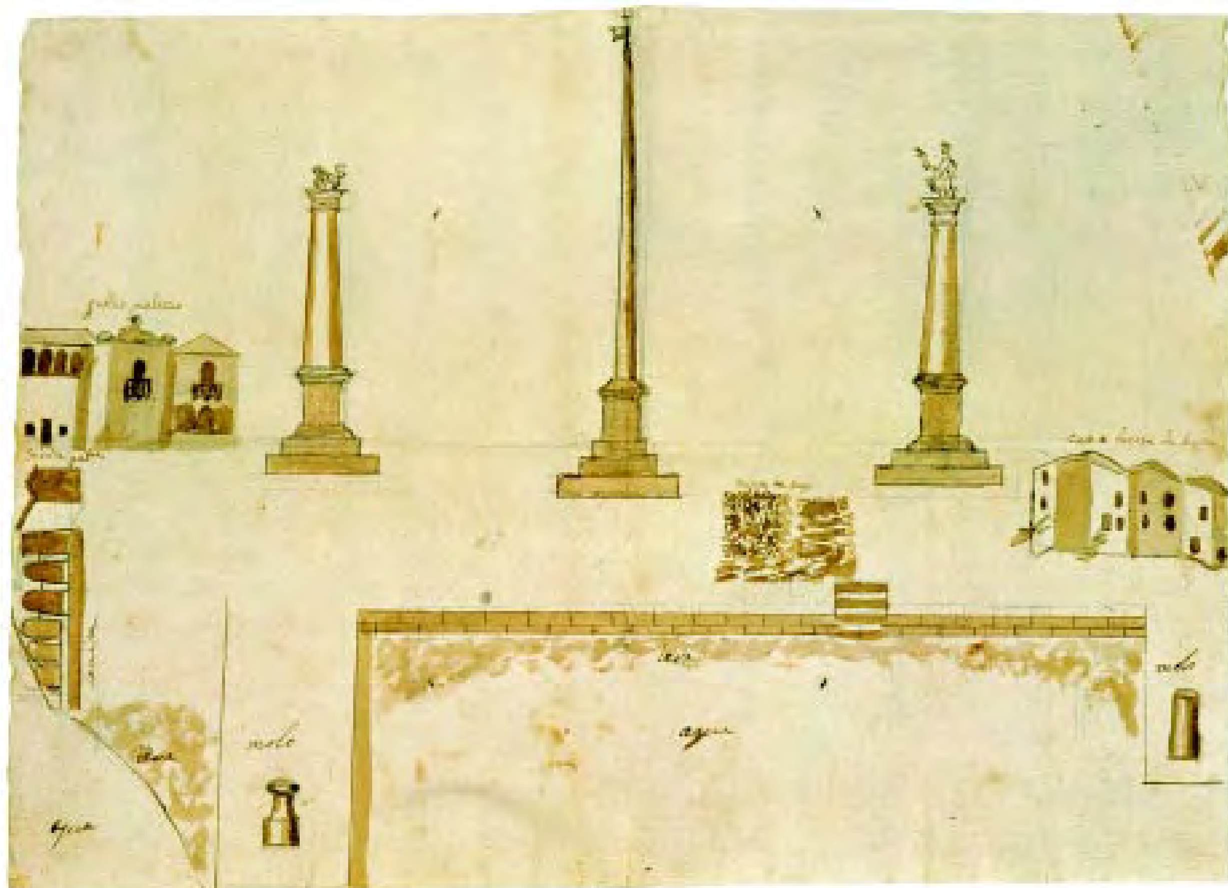
NOTE: Segala Antonio supplicante; allegato alla terminazione 20 febbraio 1756 m. v.

LEGENDA: ***A. Palazzo Pretorio; B. Porta che da ingresso nella Città; C. Publici Fontici; D. Sanità, che riceue le Contumacie; E. Publici Stendardi; F. Publici Moli; G. Riua fabricata con Pietre uiue, che fa scalo alle Barche foreste e teriere, e publici Legni; H. La publica Piazza, unica e magnifica; I. Le publiche Beccarie; L. Case de Priuati proprietarj; M. La publica Logia; N. Porto della Città.***
Io Protto Rocco Venerandi ho fatto il presente disegno de ordine di S.E. Pod.tà e affermo con mio Giuramento ottener piena Verità mano propria.

TESTO: ***Sito che pretende il Segalla inuestirsi; Pallazzo Prettorio.***

122 - TITOLO:

Rovigno



DESCRIZIONE: disegno della piazza della Riva grande con il molo, l'edificio della Sanità, il palazzo pretorio e gli stendardi pubblici: il pilo con antenna per bandiera e le colonne di San Marco e di Santa Eufemia.

AUTORE: Campitelli Iseppo, perito muratore.

DATA: 1757, 25 gennaio.

SCALA: n. i.

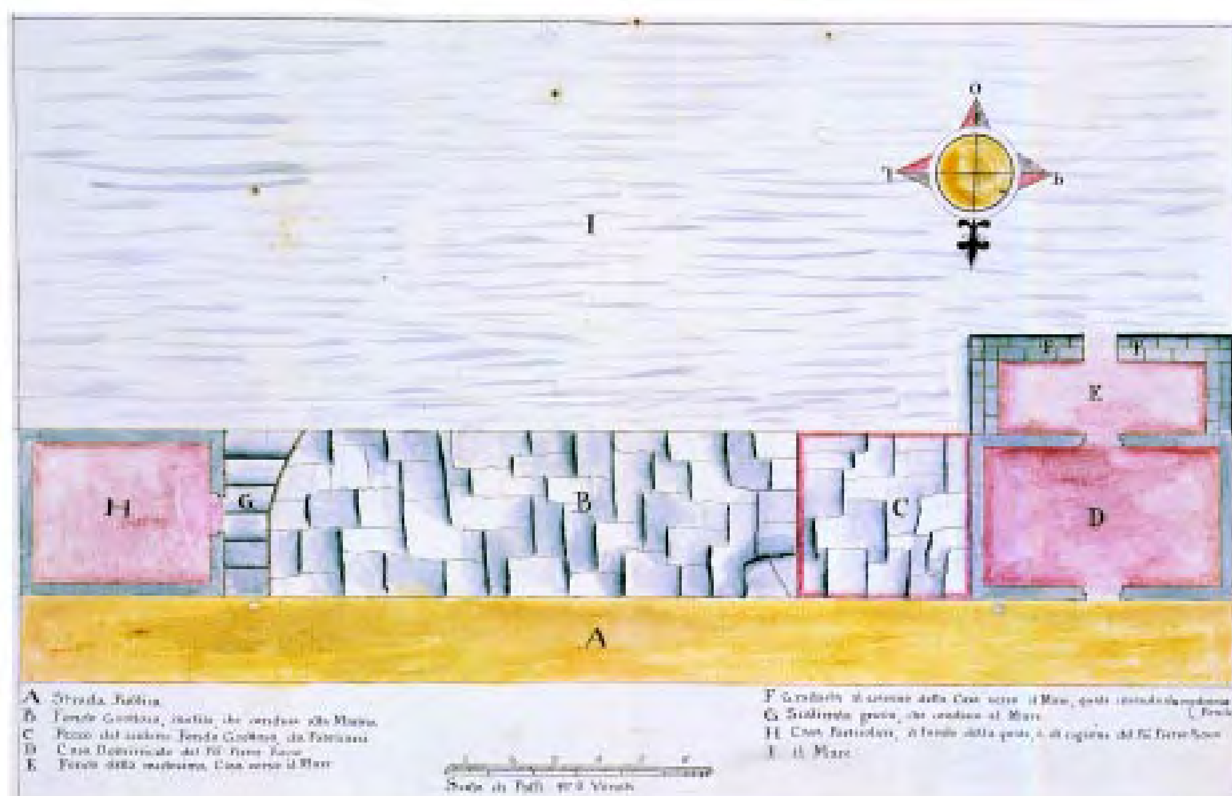
DIMENSIONI: mm. 450 X 324.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 141, dis. 90.

NOTE: Segala Antonio supplicante; allegato a riferta 30 gennaio 1756 m. v.

TESTO: ***publico palazzo; case e becarie che seguono; Strada pub.ca; monte de sassi; Sanità; aqua; iera; molo; iera; aqua; mollo.***





123 - TITOLO:

Rovigno

DESCRIZIONE: disegno della “riva del Mondiser” di Santa Croce, un cui tratto era stato richiesto in investitura da Pietro Rocco q. Gregorio per erigervi proprio edificio.

AUTORE: Campitelli Vincenzo, pubblico perito.

DATA: 1774, 14 giugno.

SCALA: Passi n.o 6 Veneti.

DIMENSIONI: mm. 455 X 290.

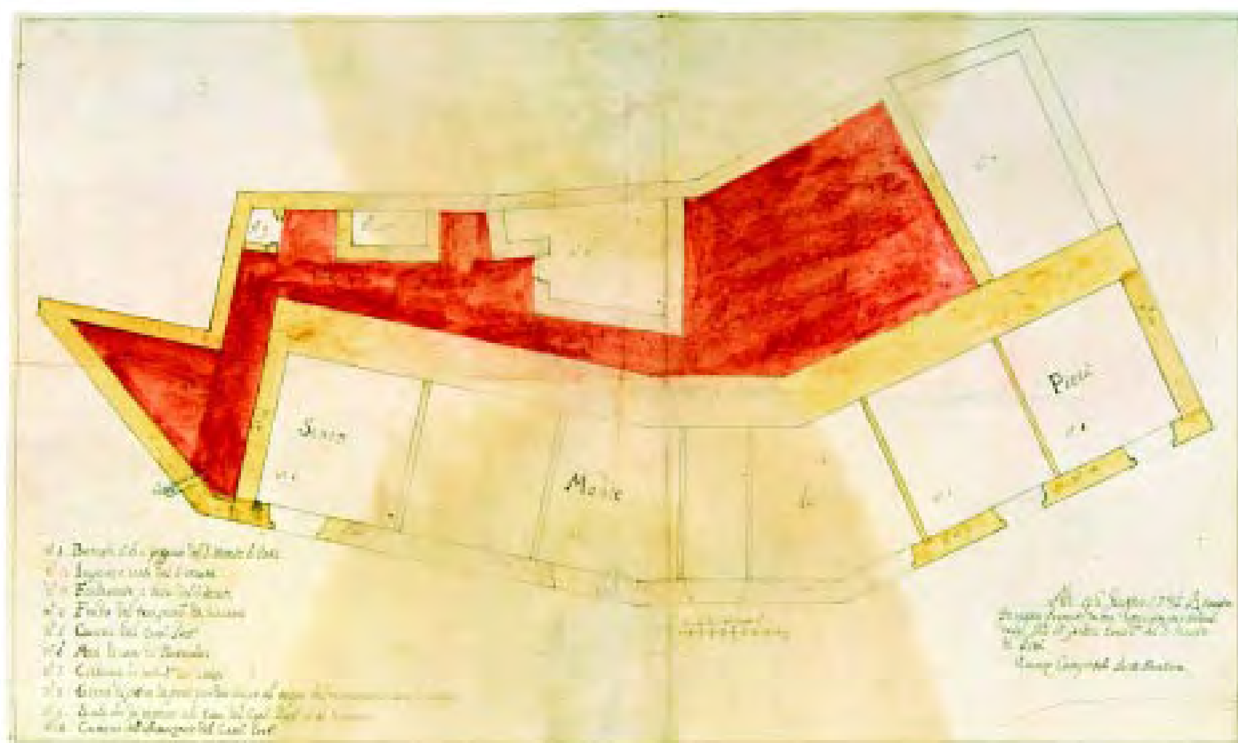
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Rason Vecchie”, b. 149, dis. 209.

NOTE: disegno con didascalia; allegato alla terminazione del 5 settembre 1774 con la quale viene concesso in affitto, al richiedente, un pezzo di terreno attiguo all’abitazione con facoltà di costruzione.

LEGENDA: ***A. Strada Publica; B. Fondo Grottoso, inutile, che conduce alla Marina; C. Pezzo del sudetto Fondo Grottoso, da Fabricarsi; D. Casa Dominicale del Paron Pietro Rocco; E. Fondo della medesima Casa uerso il Mare; F. Gradada al esterno della Casa verso il mare quale circonda il medesimo Fondo; G. Scalinata greza, che conduce al Mare; H. Casa Particolare, il fondo della quale, è di ragione del Paron Pietro Rocco; I. Il Mare.***

124 - TITOLO:

Rovigno



DESCRIZIONE: pianta del Monte di pietà (che dava sulla piazza della Riva grande) con edifici adiacenti dalla parte interna.

AUTORE: Campitelli Vincenzo, perito muratore.

DATA: 1781, 26 giugno, Rovigno.

SCALA: Piedi Veneti n:o 10.

DIMENSIONI: mm. 558 X 342.

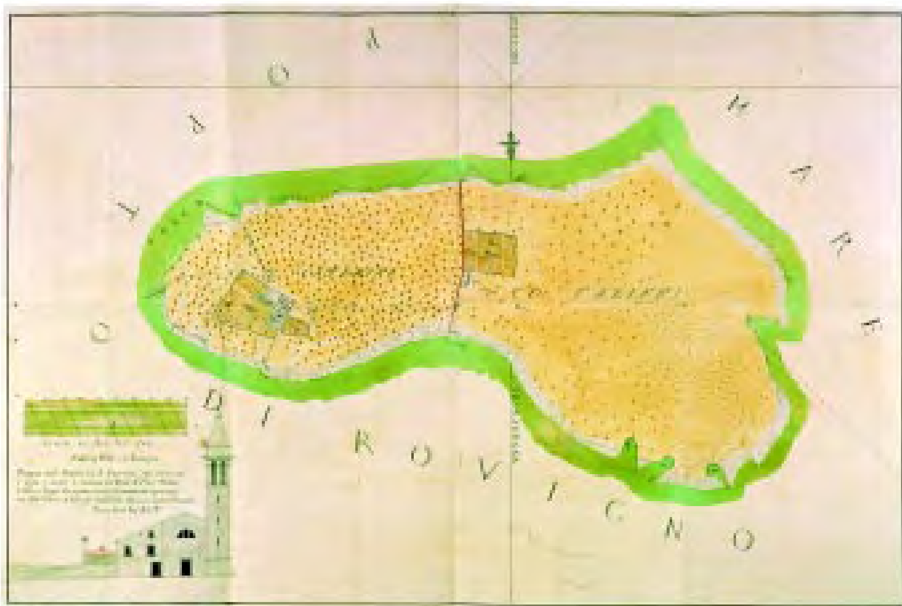
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo “Scansadori alle spese superflue”, b. 88, dis. 1.

NOTE: allegata alla documentazione relativa.

LEGENDA: ***Adi 26 Giugno 1781 Rouigno. Disegno formato da me Sottoscrito per ordine delgi Illustrissimi Si:ri Giudici Presid:ti del S. Monte di Pietà, Vicenzo Campiteli Perito Muratore.***
n:o 1. Boteghe n: 6 a peppian del S. Monte di Pietà; n:o 2. Ingresso, e scale del S. Monte; n:o 3. Fondamente, e muri del S. Monte; n:o 4. Fondo del terapieno da scauarsi; n:o 5. Cucina del Canc.r Pret.o; n:o 6. Muri di case di Particolari; n:o 7. Cisterna de nobb: SS:ri Coo: Califfi; n:o 8. Gorna di pietra da porsi per dar sbocco all’acque del terapieno in caso di pioggia; n:o 9. Scala, che da ingresso alla Casa del Canc.r Pret:o ed al terapieno; n:o 10. Camino dell’abitazione del Canc.r Pret.o.

TESTO: *Santo Monte di Pietà.*





125 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: pianta dell'isola e del convento di Santa Caterina, con a parte prospetto della facciata e del campanile della chiesa.

AUTORE: Sbisà Rocco, ingegnere e pubblico perito.

DATA: 1797, 24 febbraio, Rovigno.

SCALA: Passi Ven.ti N.o 90.

DIMENSIONI: mm. 701 X 475.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Aggiunto sopra monasteri", b. 199, dis. 4.

NOTE: sono indicate le ortaglie, cisterne e insenature.

LEGENDA: ***Adi 24 Febbraro 1797 Rovigno. Disegno dello Scoglio di S. Catterina, fatto da me sott:o a venti e misure a ricerca del Revd:o D:n Fran:co Millevoi d'Albona Reggio Ecconomo dietro la commissione ingiuntagli con Pub.a lettera 16 Gennaro p.o p.o dall'Eccellentissimo Aggiunto Sopra Monasteri. Rocco Sbisà Ing:re e Pub:co P:to***

TESTO: ***S. CATERINA SCOGLIO; Secco; mandrachio vecbio; mandrachio; cisterna; (...); ortaglie; orto; caseta; Scale; confin; ortaglia; casin; cisterna; forno; confin; Scalo Califfi; arno; arno; arno; arno, MEZZODI; TRAMONTANA; PORTO DI ROVIGNO; MARE:***



126 - TITOLO: *Rovigno*

DESCRIZIONE: disegno dell' isola e del porto di Santa Caterina e degli edifici esistenti lungo la costa e la riva dell'abitato.

AUTORE: n. i.

DATA: sec. XVIII.

SCALA: n. i.

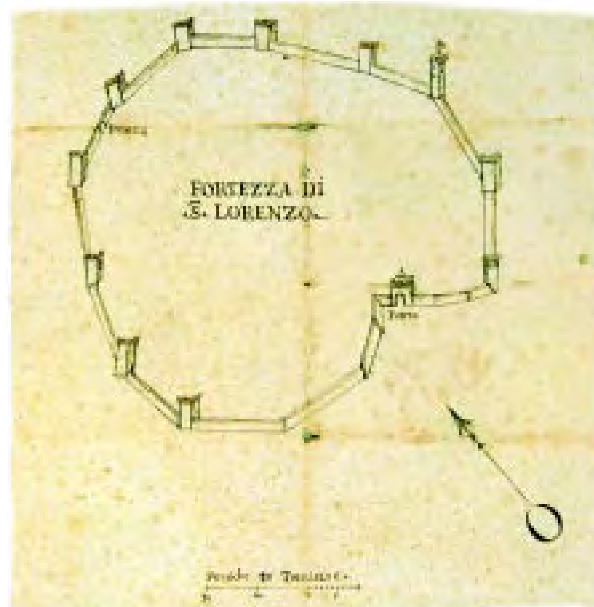
DIMENSIONI: mm. 770 X 535.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Provveditori ai Confini", b. 338, dis. 16.

NOTE: attergato: n. 41.

TESTO: ***Rouigno; Molo comiserato; Molo Grande; Punta di S:n Nicolò; Scoglio di Bagnole; Scoglio di S:ta Caterina; Scoglio di S:to Andrea***

127 - TITOLO: *San Lorenzo*



DESCRIZIONE: schizzo della cinta muraria del castello con porte, torrioni e torre campanaria.

AUTORE: n. i.

DATA: 1675.

SCALA: Pertiche 30 Treuisane.

DIMENSIONI: mm. 209 X 230.

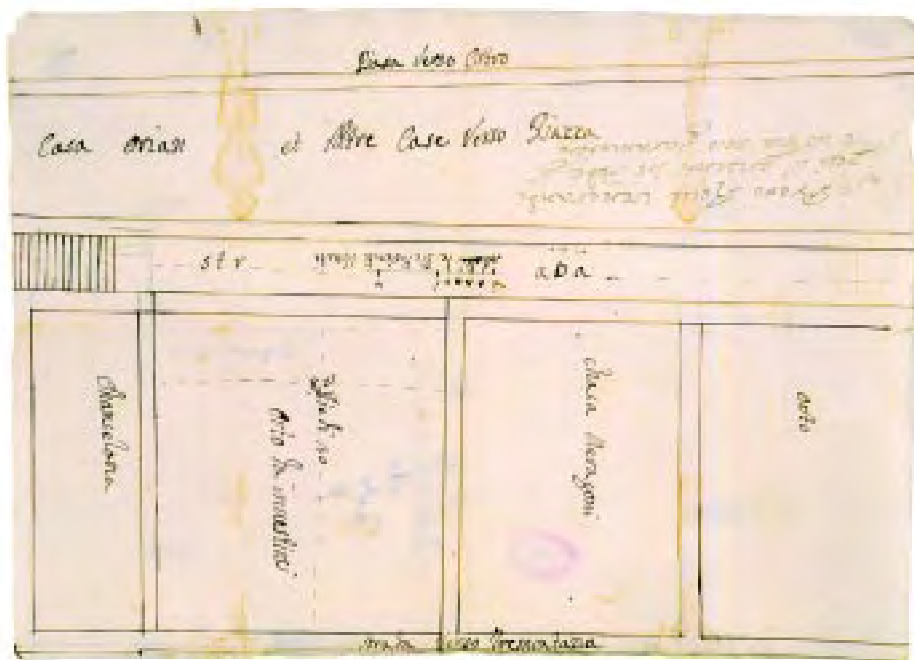
COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Senato, Dispacci Rettori Istria", b. 57, dis. 1.

NOTE: allegato al dispaccio del 6 marzo 1675, S. Lorenzo.

TESTO: ***PORTA; FORTEZZA DI SAN LORENZO; PORTA.***

NOTA DI COMMENTO (E. TONETTI): Minuscolo disegno a penna delle mura di San Lorenzo, eseguito con straordinaria chiarezza e precisione del tratto. La cerchia muraria è schizzata a volo d'uccello, con le sue due porte e undici torri. Il disegno è allegato al dispaccio del 6 marzo 1675 del podestà di San Lorenzo, Anzolo Balbi, al Senato, il quale appoggia una supplica di quegli abitanti affinché, per la loro sicurezza, venga urgentemente avviata la riparazione delle mura già disposta due anni prima (Senato, Mar, reg. 139, c. 156v, 15 novembre 1673).
Nella supplica si lamenta la "pocca sicurezza delle mura et porte di questo castello, per essere contiguo al Stato Arciducalle, che si rende facile all'entrare et uscire ad ogni persona, ma de' malviventi in particolare". Da poco era accaduto che si fosse "a viva forza rotto le preggioni et levatto dalle forze alcuni retenti per attione indegne, con l'interfeccione de' sbiri, con sbaro de archibuggiate, non meno che fraturatta la publicha cancelleria, con asporto de publiche scriture". La riparazione delle mura era invocata non solo a tutela degli abitanti, ma anche delle numerose armi di pubblica ragione che si conservavano nel fondaco (e di cui è accluso un dettagliato elenco). La spesa necessaria era stimata in 200 ducati.





128 - TITOLO:

San Lorenzo

DESCRIZIONE: pianta della casa di Girolamo Marangon (vicino alla piazza) con orti adiacenti, dove egli aveva eretto un piccolo forno ottenendone in un secondo tempo il permesso.

AUTORE: Venerandi Rocco, proto.

DATA: 1786.

SCALA: Piedi Venti Veneti.

DIMENSIONI: mm. 403 X 290.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 154, dis. 252.

NOTE: disegno delineato ad inchiostro; allegato alla terminazione del 21 aprile 1786 con la quale l'orto abusivamente occupato dal supplicante veniva confiscato perchè della cancelleria di S. Lorenzo.

LEGENDA: ***Io Proto Rocco Venerandi feci il presente in Fede e ciò con mio giuramento.***

TESTO: ***Piasa Verso Ostro; Casa Orian et Altre Case Verso Piazza; Strada; Manselara; Piedi 30; Orto da inuestirsi; chasa Maragoni; orto; Strada Verso Tramontana.***

129 - TITOLO: **San Lorenzo**

DESCRIZIONE: pianta del palazzo pretorio, tra la basilica e la piazza dello stendardo.

AUTORE: Romanò Antonio, ingegnere.

DATA: 1794.

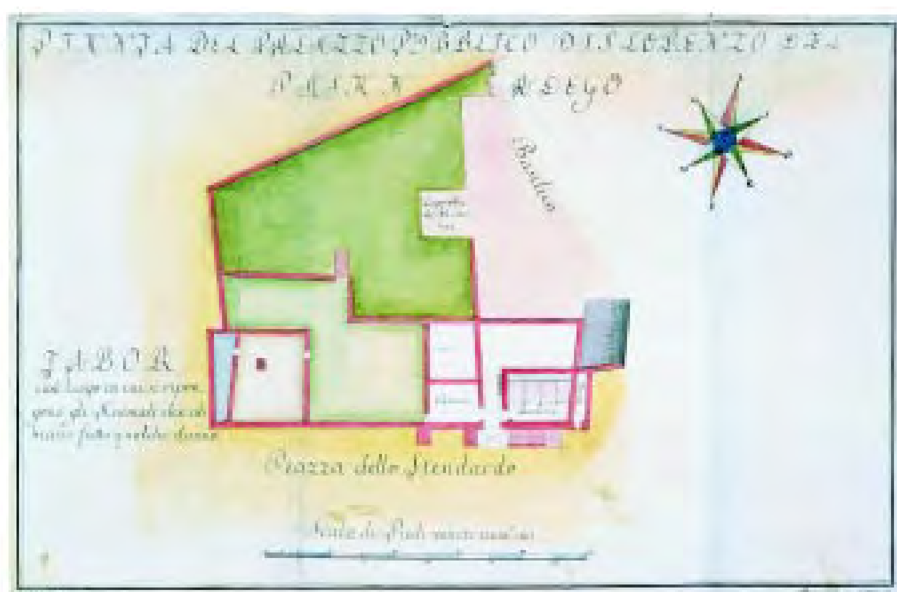
SCALA: Piedi veneti num:o 100.

DIMENSIONI: mm. 470 X 315.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Savio Cassier", b. 497.

TESTO: ***PIANTA DEL PALAZZO PUBBLICO DI SAN LOREN-ZO DEL PASANADEGO; TABOR, cioè luogo in cui si ripongono gli Animali che abbiano fatto qualche danno; Cappella de' SS. Martiri; Basilica; Cantina; Scuderia; Fenile; Piazza dello Stendardo.***

MDCCXCIV, Antonio Romanò Alf. Ing.re fece.





130 - TITOLO: **Sanvincenti**

DESCRIZIONE: veduta dell'abitato.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 423 X 316.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea codici", II, b. 40, c. 255.

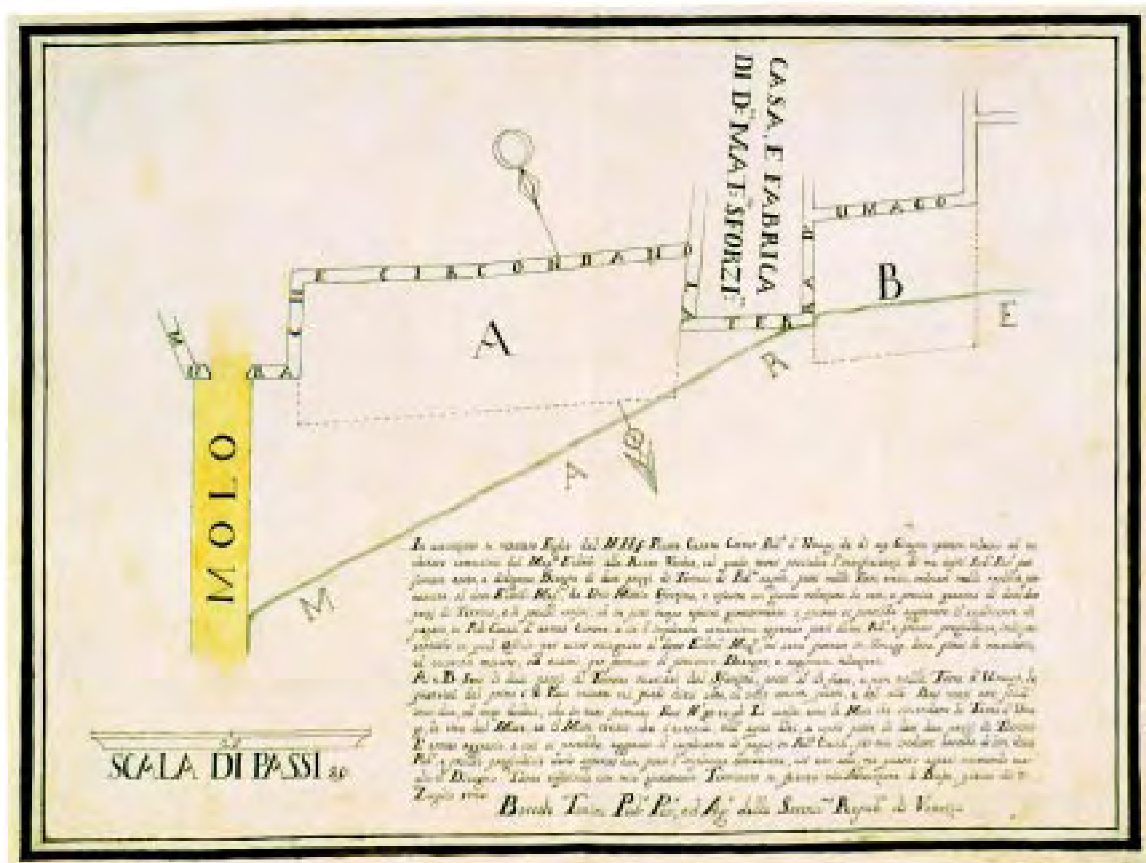
LEGENDA: ***CONTEA DI SAN VINCENTI DELL' ILLVSTRISS. FAMIGLIA GRIMANI DI S. LVCA.***

TESTO: ***Gimino; Zabornichi; castello di S. Vincenti; Radigosa; Sambrizzi.***



131 - TITOLO:

Umago



DESCRIZIONE: pianta di due "fondi pubblici" adiacenti le mura cittadine a nord, richiesti in investitura da Mattio Sforzina.

AUTORE: Tonini Bortolo, pubblico perito.

DATA: 1781, 7 luglio, Buie.

SCALA: Passi 50.

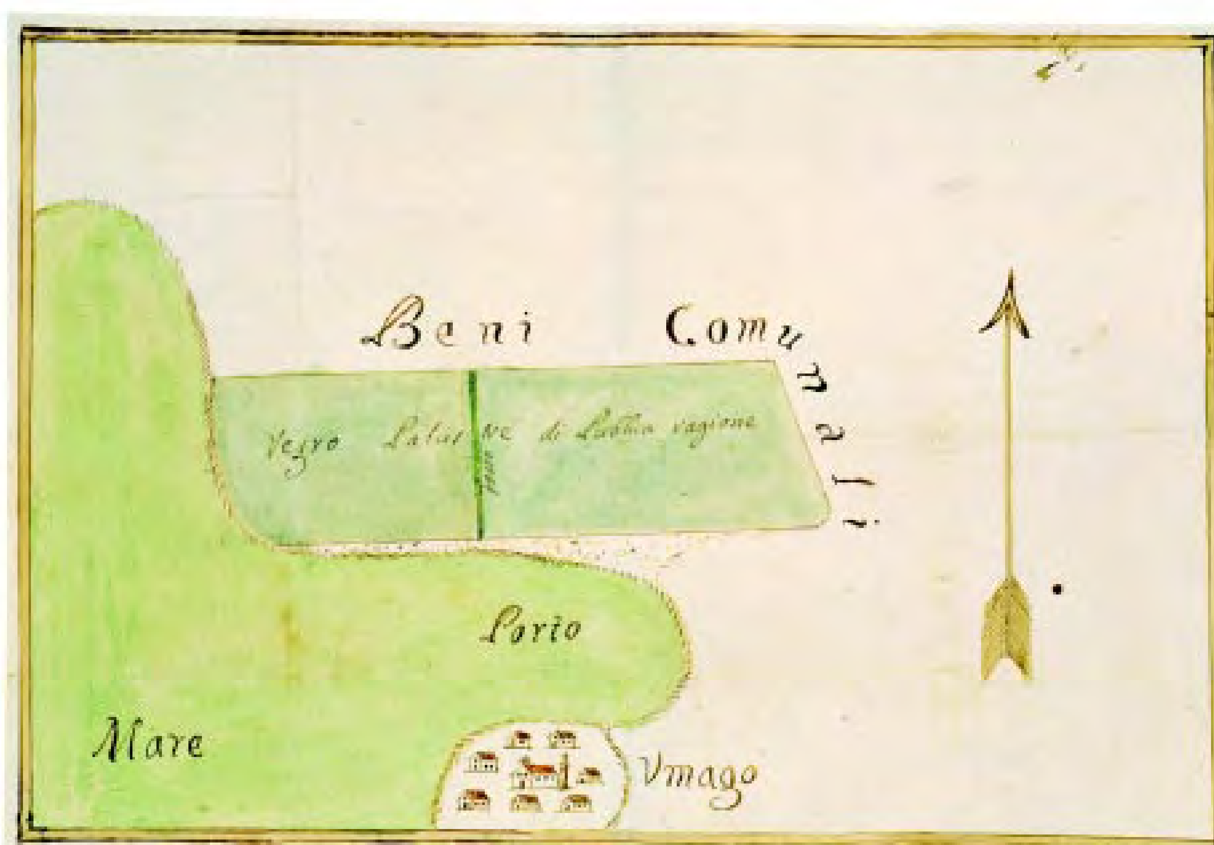
DIMENSIONI: mm. 332 X 246.

COLL: ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 177, dis. 552.

NOTE: investitura livellaria dei due terreni di cui al titolo; terminazione del 7 agosto 1781.

LEGENDA: ***In esecuzione a venerato Foglio del N: H: S. Pietro Cesare Corner Pod.à d' Umago, de di 29 Giugno spirato, relativo ad inchinate comissioni del Mag:o Eccellentissimo alle Rason Vechie, col quale restò presielta l'insuficienza di me infrascrito Pub:o Per:o per formare esato, e diligente Disegno di due pezzi di Terreno, di Pub:a ragione, posti nella Terra stessa, indicati nella suplica presentata, al detto Eccellentissimo Mag:o da Domino Mattio Sforzina, e riferire con giusta relazione la vera, e precisa quantità di detti due pezzi di trreno, e li precisi confini, ed in pari tempo riferire giuratamente a quanto si potrebbe aggravare il suplicante di pagare, in Pub:a Cassa d'annuo Canone, e se l'implorata concessione apportar possi alcun Pub:o, e privato pregiudicio, indi presentarlo in quel Officio per esser rasegnato al detto Eccellentissimo Mag:o, mi sono portato in Umago, dove presi le necessarie ed occorrenti misure, ed esami, per formare il presente Disegno, e seguente relazione.***
A: e B: sono li due pezzi di terreno ricercati dal Sforzina, posti al di fuori, e non nella Terra d'Umago, la quantità del primo e di Passi sessanta sei, piedi dieci sette, ed onze ottanta quatro, e del secondo Passi venti otto, piedi venti due, ed onze dodeci, che in tutto formano Passi N:o 98:14:96. li confini sono le Mura che circondano la Terra d'Umago, le rive del Mare, et il Mar stesso che s'estende, nell'aqua alta, a coprir parte di detti due pezzi di terreno. L'annuo aggravio, a cui si potrebbe aggravar il suplicante di pagar, in Pub.a cassa, per mio credare sarebbe di lire dieci. Pub:o, e privato pregiudicio credo apportar non possi l'implorata concessione, ciò non solo, ma quanto esposi motivando meglio il Disegno. Tanto rifferindo con mio giuramento. Terminato in questa mia Abitazione di Buje, questo di 7 Luglio 1781, Bortolo Tonini Pub:o Per:o, ed Ag:r della Serenis:ma Repub:a di Venezia.

TESTO: ***MURA CHE CIRCONDANO UMAGO; CASA, E FABRICA DI D:no MAT:tio SFORZI:na; MOLO; MARE.***



132 - TITOLO: *Umago*

DESCRIZIONE: disegno "immaginario" di Umago e dei "beni comunali" siti a nord del porto, richiesti in "investitura livellaria" da Antonio Mitrovich detto Pastrovicchio.

AUTORE: Gallo Francesco, pubblico perito.

DATA: 1797, 2 gennaio.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 377 X 263.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", b. 173, dis. 490.

NOTE: investitura livellaria dei due appezzamenti di cui al titolo; terminazione del 7 marzo 1797.

TESTO: ***Beni Comunali; Vegro Palustre di Publica ragione; Fosso; Mare; Porto; Umago.***





133 - TITOLO: *Valle-Dignano*

DESCRIZIONE: veduta dell'abitato.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 220 X 317.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea Codici", se. II, b. 40, c. 252.

LEGENDA: ***CASTEL VALLE.***

134 - TITOLO: *Valle*



DESCRIZIONE: mappa del territorio tra Valle e punta Barbariga, con uno schizzo dell' abitato vallese.

AUTORE: Cecch(...) Pietro Antonio, perito.

DATA: 1740.

SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 468 X 325.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Rason Vecchie", busta 448, dis. 1193.

NOTE: Righetti Gio. Battista, supplicante; sopralluogo per investitura di beni comunali.

LEGENDA: ***Li Benni circoscritti nel presente Dissego, detratti li quattro Pratti de Particolari; li considero Campi 7425 circa, et del ualore di soldi trenta al Campo. Dichiarando che in esso dissegno non compresi la Contrada della Cargnielosa, ne il suo quantitativo. Dico Campi sette milla quatro cento, e uenti cinque circha, a soldi trenta ut supra al campo. Io Pietro Antonio Cecch(...) Peritto o steso il presente Disegnio per Comando Dell' Regimento Eccelitissimo di Digiano.***

TESTO: ***Confina di Bradamante; La Stanza di Bonecco; S. Fosca; STRADA CHE VA MARICHIO; Prati De Prticolari; Prati de Particolari; Prati De Particolari; Prati De Particolari; Lago Pascoli; Pascoli; Piere; Cofin De Negri; STRADA CHE VA FONTECHIO; STRADA CHE VA ALLA PUNTA; Barbarigo; Valle; Beticca.***



135 - TITOLO: *Visinada*

DESCRIZIONE: veduta dell'abitato.

AUTORE: Petronio Prospero.

DATA: 1681.

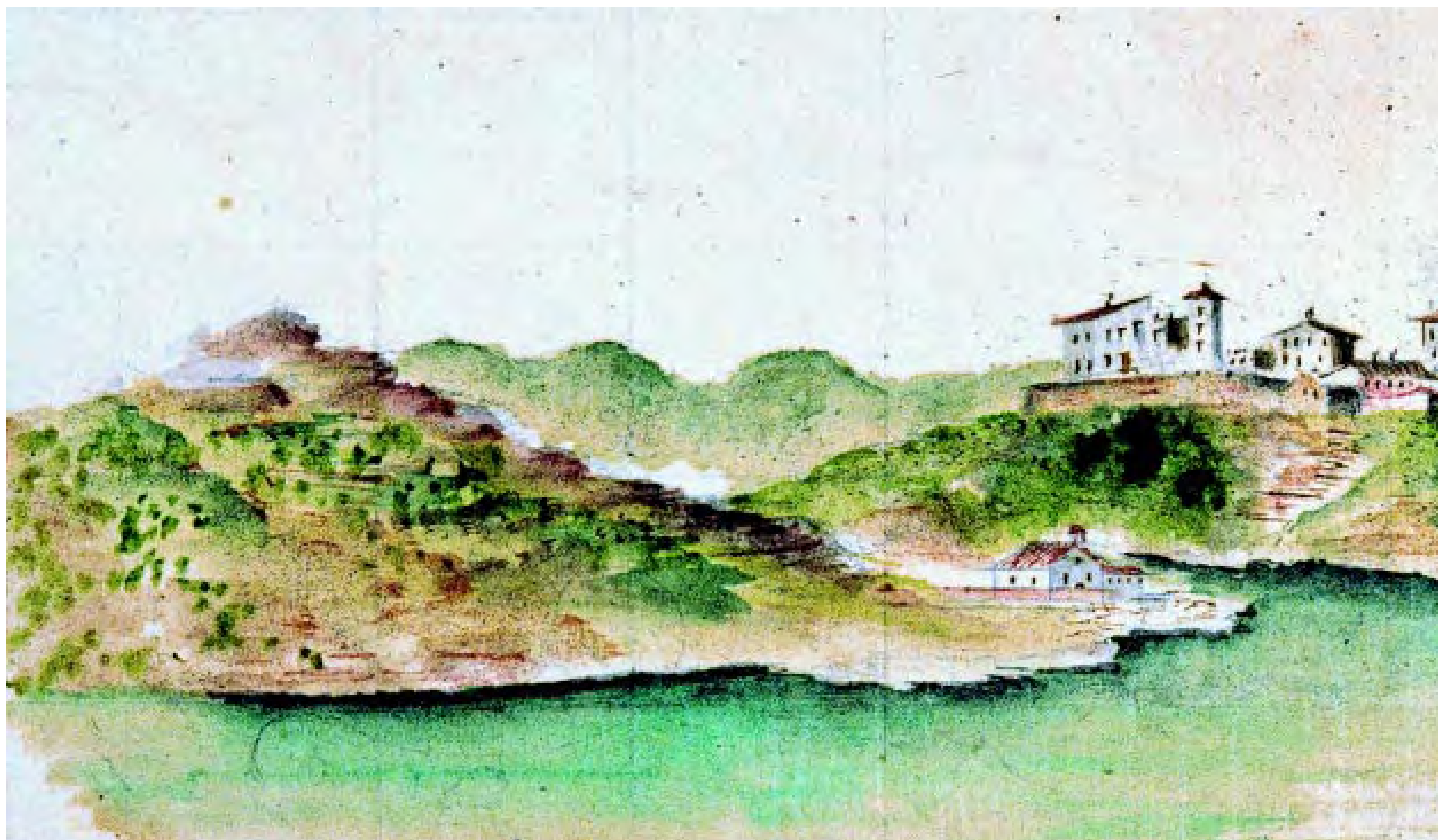
SCALA: n. i.

DIMENSIONI: mm. 230 X 317.

COLL. ARCHIVISTICA: Fondo "Miscellanea codici", ser. II, b.40, c.268.

LEGENDA: ***VISINADA lat: Vicinatus vel Vicus ultra Quietum Amnem supra montem inter Montonam et Parentium.***

ORSERA: vedutina del castello di Orsera. (Autore: Burco Pietro Antonio, 30 agosto 1793)
Tav. 59 A, 59 B.





Indice dei Nomi



Agostin, reverendo padre rettore del Monastero di S. Nicolò del Lido, *Parenzo* 63
Albanese Cosimo, *Rovigno* 121
Albertini Gasparo, *Parenzo* 80
Aldi, fam., *Parenzo* 80
Amalzio Ascanio, cancelliere, *Grimalda* 39
Angarani Giuseppe, *Montona* 47
Antonini Francesco, *Buie* 10
Arenosti, fam., *Parenzo* 61
Avogaro Vido, *podestà di Muggia* 51



Badoer Marin, *podestà e capitanio di Capodistria* 93
Balbi Anzolo, *podestà di S. Lorenzo* 127
Balbi Cattarin, *podestà di Portole* 102
Balbi Francesco, *Parenzo* 73
Balbi Silvestro, *podestà di Grisignana* 43
Bals(z)arini Raffael(e), perito, *Parenzo* 74-75, 77
Barbarigo Zuanne, *podestà di Parenzo* 64
Barbaro Antonio, *Provveditor sopra le ordinanze di terraferma e Istria, Rovigno* 105-107
Barbaro Marino, *podestà e capitanio di Capodistria* 14, 52-53
Barbo, fam., *Montona* 46
Barbo, f.lli q. Francesco, *Buie* 7
Barbo Pancratio, *Parenzo* 67 B e C
Baseggio, fam., *Pinguente* 92
Basilisco, fam., *Rovigno* 109
Bassanese Antonio, proto, *Parenzo* 78
Bassich Zuanne e f.lli, *Portole* 103
Batitonda, fam., *Parenzo* 61
Battistella Simone, *Rovigno* 121
Bellanus Jacobus, pubblico notaio, *Buie* 9
Benaglia Vincenzo, *Pola* 96
Benleua Polo, *cancelliere di Raspo* 62
Benussi Antonio, *Capodistria* 21
Bertetich, fam., *Portole* 103
biancolin (S.), *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Bighignato Cristoforo, ingegnere pubblico, ingegnere ai confini veneti nell'Istria, *Buie* 5
Capodistria 22, 24-25
Montona 47
Pinguente 91
Bochina, fam., *Pinguente* 89





Bochina Domenico, abitante di *Cherso* 37
Bognolo, fam., *Rovigno* 109
Boldù Gabriel, *capitanio di Raspo* 90
Bonecco, stanzia, *Valle* 134
Bonetti, fam., *Buie* 11
Bonettini Sebastiano, *Montona* 48
Bonhomo Marco, *Parenzo* 67 B e C
Bori, fam., *Rovigno* 114
Bori Antonio, *Rovigno* 115
Bori Bortolo, *Rovigno* 109, 120
Bori Dom:o, *Rovigno* 115
Bori Franc:co, *Parenzo* 80, 86-87
Rovigno 115, 118
Borisi, fam. 30, 38, 59
Bosich Mattio, *Portole* 102
Bradamante, confine e fam. *Valle* 134
Brambilla Marco, rettor del convento di S. Nicolò del *Lido di Parenzo* 66
Bruino Gior., *Parenzo* 65
Brunella, fam., *Parenzo* 67 A-C
Brunoro Antonio, *Parenzo* 66
Bullo, fam., *Parenzo* 68-70, 76
Burco Pietro Antonio, pubblico geometra, *Orsera* 59
Busolin Andrea, *Parenzo* 66

C

Califfi, fam., *Rovigno* 124-125
Calioni Giacomo q. Gasparo, *Albona* 2
Callegari, fam. *Parenzo* 81
Callegari Pietro e Lucietta, *Parenzo* 82
Calò Tull. - vedi Challo Tulio
Campitelli Iseppo, pubblico perito, perito muratore, *Rovigno* 114, 122
Campitelli Vincenzo, perito muraro, perito pubblico, *Rovigno* 123-124
Candusio Antonio, *Parenzo* 84
Caorlizza, fam., *Orsera* 59 A
Capello Iseppo, *Pinguente* 89
Capello Lorenzo di Iseppo, *Pinguente* 89
Capofranco, fam, *Portole* 103
Casseler, fam., *Buie* 6
Cauriolo Iseppo, ingegnere da Palma, *Capodistria* 14-15
Muggia 52
Cecch(...) Pietro Antonio, perito, *Valle* 134
Ceroni Franc.o, provveditore del Magistrato alla Rason Vecchie 89
Challo Tulio, *Trieste* 50
Cherin, fam., *Rovigno* 109
Chersevanich Zuanne, *Fianona* 37
Chioza, fam., *Parenzo* 67 A
Chioza Marin, *Parenzo* 67 C
Chioza Andrea, *Parenzo* 66
Civran Antonio, di *Pola* 96
Cleua (Cleva), fam., Francesco, *Buie* 6
Colautto (Colauto) Pietro, mistro, proto, proto muraro, *Parenzo* 78-80
Rovigno 110
Colletti, fam., *Orsera* 59 A
Contarini Alvise, *provveditore generale nella Patria del Friuli* 59 A e B
Contarini Zampaolo, *provveditore in Istria, Pola* 95
Contarini Zuane, *podestà di Parenzo* 85
Corazza Pietro, reverendo canonico, *Montona* 48
Corner Alvise, *podestà di Parenzo* 78
Corner Pietro Cesare, *podestà di Umago* 131
Crevato, fam., *Buie* 11
Crevato Antonio, *Capodistria* 29
Crusila (Crusilla) Nicolò q. Bortolo, proto muraro, perito, *Buie* 8
Grisignana 41, 42
Cuchiaro Pietro, proto muraro, Parenzo 84

D

D'Alessandro Terenzio, perito muraro, *Montona* 48
D'Ambrosi Marietta, *Buie* 9
Da Mosto Antonio Maria, *podestà di Grisignana* 42
Dandolo Mattio, *podestà e capitanio di Capodistria* 27
Danelon Giacomo (Paron), *Parenzo* 87
Da Pisin Zuanne de Vincenzo, *Rovigno* 110-111
Da Veggia, fam., *Rovigno* 119
De Belli Nicolò q. Giacomo, pubblico ingegnere, *Capodistria* 23, 31
Daniel De Calò, *podestà imperiale di Pisino* 46
De Carli Francesco, perito, *Rovigno* 109
De Carli Zuanne, perito comunale, *Rovigno* 118
Decolle, fam., *Portole* 103
De Danexio Petrus, *Parenzo* 72
Del Bello Iseppo, *Parenzo* 63, 67 C
Della Torre, fam., *Muggia* 50, 55
De Mesana Giudas (?) q. Petri, *Parenzo* 72
De Mori Franc.co, *Capodistria* 23
De Negri, fam., *Valle* 134
De Polo, fam., *Portole* 103
De Rossi Iseppo, perito muraro, *Grisignana* 40
De Valentinis Gio: Giac:, *Parenzo* 67 C
De Ville Antoine, ingegnere, *Pola* 95
Di Ambrosi Stefano, stimador pubblico, *Buie* 7
Di Bello Jo. Baptista, cancellier, *Parenzo* 63
Diedo Francesco, *podestà di Portole* 40
Donado Leonardo, provveditor alle Rason Vecchie, *Rovigno* 111
Dongetta Zuane, perito muraro, *Pinguente* 90
Dongetti Domenico, proto muraro, *Parenzo* 87
Dongetti Filippo, proto, *Pinguente* 92
Dozzi Zuanne, proto muratore, *Rovigno* 110, 112-113
Dumouich Sime, *Parenzo* 67 A
Dusizza, fam., *Portole* 103

F

Fabretti, fam., *Parenzo* 78, 80-81
Fabris, fam., *Portole* 103
Favro, fam., *Portole* 103
Ferrarese, fam., *Rovigno* 109
Ferrarese Anzolo, *Rovigno* 109
Ferro Antonio, tenente del colleggio d'ingegneri, *Capodistria* 27
Fino Giacomo, *Capodistria* 12
Fiorin, fam., *Parenzo* 62
Fleghi, fam., *Pinguente* 89
Folin Cattarin, mistro, *Parenzo* 73, 76
Foscarini, fam., *Buie* 11



Franceschin, fam., *Portole* 103
Franceschini Marchesina, *Portole* 102
Franco, fam., *Portole* 102

G

Gallo Francesco, ingegnere pubblico perito, *Portole* 103-104
Umago 132
Pirano 93
Garofolli Xauerio, aiutante ingegnere, *Capodistria* 25
Giacomin, vedi Nicolò e Giacomin *da Parenzo*
Giauarina Lorenzo, perito del Magistrato de Beni Inculti, *Parenzo* 67 A-C
Giorgini Gio: Fran:co, *Albona* 1
Gioseffi, fam., *Parenzo* 86-87
Giroti Fran.co, *Rovigno* 115
Gradenigo, provveditore, *Parenzo* 68
Grauise, procuratore, *Parenzo* 63
Gregoreti Francesco, *Parenzo* 83
Grimani di Luca, fam., *Sanvincenti* 130

H

Hogimbergio Fran.co, *Parenzo* 65

I

Iacomuzzo Nicolò, *Parenzo* 67 B
Iacomin (vigna de), *Punta di Marturaga-Parenzo* 61

L

Lanzon, fam., *Parenzo* 68-70
Letter Pietro Antonio, tenente ingegnere, *Capodistria* 26
Lombardo Giovanni, *vescovo di Parenzo* 67 C
Longo Cl., provveditore al Sal, *Muggia* 50
Louis Giuseppe, *cancelliere d'Albona* 1
Loy Francesco, *Buie* 8
Lughi, fam., *Portole* 103
Lunardis, fam., *Portole* 103
Lusin, fam., *Parenzo* 68-69
Lusin Luca, *Parenzo* 70

M

Machicchi Gregorio, *Rovigno* 116
Madruzzi, fam., *Buie* 11
Magno Mario, *podestà e capitanio di Capodistria* 40
Malacepich, fam., *Grisignana* 40
Malipiero Bernardo, *podestà e capitanio di Capodistria* 12-13
Manzini, fam., *Portole* 103
Manzini Tommaso, *Albona* 1
Marangon Girolamo, *San Lorenzo* 128
Marangon Giuseppe di Francesco, *Rovigno* 116-117
Marangoni, fam., *San Lorenzo* 128
Marcello Girolamo, *podestà di Capodistria* 25
Marchesetti Gio. Battista, *Trieste* 52
Marchesi, fam., *Portole* 104
Marin Carlo, *podestà di Parenzo* 77
Martignevich Zuanne, *Fianona* 37
Martignevich pre Bortolo, *pievano di Filipan* 37
Martinuzzi Giovanni Gioseffo, architetto, *Albona* 2
Matosovich Pietro, *Orsera* 59 A
Michiel Bernardino, *podestà e capitanio di Capodistria* 19, 20
Micoli Nicolò, *Montona* 48
Millevoi Franc.co, reverendo, d'Albona, Reggio economo, *Rovigno* 125
Milossa, fam., *Portole* 103
Milossa Giorgio Ant:o, *Portole* 104
Minotto, governatore dell'armi, *Parenzo* 64
Mircouich, eredi, *Parenzo* 66, 67 A
Mircouich f.lli, *Parenzo* 66
Mircouich Lucia, *Parenzo* 67 B
Mircouich Marco, *Parenzo* 66-67 A-C
Mircouich Micho, *Parenzo* 67 B
Mircouich Zuan-Zuane-Iuan-Giovanni, *Parenzo* 62, 66-67 A-C
Mitrovic Antonio detto Pastrovicchio, *Umago* 132
Morosini Anzolo, *podestà e capitanio di Capodistria* 45
Morosini Domenico, *podestà e capitanio di Capodistria* 46
Mussolo Antonio, paron, *Parenzo* 68

N

Nani Battista, *Sopraintendente alla Camera dei Confini* 45
Napadich (Nappadichj; Nappadichi; Nappadjchj)
Nicolò, alfier, pubblico perito, *Parenzo* 81-83
Negri, confine, fam., *Valle* 134
Nesich Mico, *Grimalda* 39
Nicolò e Giacomin da *Parenzo* 67 C
Novello Marco, *Rovigno* 116
Novello Salvatore, *Rovigno* 116

O

Orian, fam., *San Lorenzo* 128
Orio, fam., *Orsera* 59 A

P

Pant.(aleo) Pas.(qualin), *Pola* 98
Papadopoli, fam., *Parenzo* 84
Pappo, fam., *Buie* 11
Paruta Giuseppe, *cancelliere pretorio, Portole* 102
Pasini Giacomo q. Piero, *Buie* 9
Pasqualigo Girolamo Ant:o, *podestà e capitanio di Capodistria* 28
Patuna, fam., *Portole* 103
Paulaci Francesco, capitano di ordinanze, *Capodistria* 19-20
Pauletich Gio. Andrea, *Cittanova* 34
Pauan Marco, *Parenzo* 80
Percico Pietro, *Portole* 102
Pers(c)ico, fam., *Portole* 103
Pertoldo, *vescovo di Parenzo* 67 B, C
Pesamosca Nicolò, mistro, *Montona* 48
Petronio Benedetto, capitano ingegnere, *Capodistria* 28, 30
Petronio Carlo, capitano ingegnere, *Capodistria* 27
Petronio Prospero, 32-33, 35, 38, 54, 65, 99, 130, 133, 135
Petrovich Matio, *Grimalda* 39
Pezzoli, eredi q. Petri, *Parenzo* 67 A, C
Piccoli, fam., *Rovigno* 109
Pisani Girolamo, *podestà e capitanio di Capodistria* 64
Pizzamano Zuanne, *capitanio di Raspo* 46
Plinio 65
Polesini, fam. (signori) 46
Poiana, conte, *Pola* 95



Priuli Ferdinando, *podestà e capitanio di Capodistria* 55
Priuli Gio Arsenio, *podestà e capitanio di Capodistria* 18
Priuli Zuan Antonio, *podestà e capitanio di Capodistria* 64
Puzzer Antonio, pievano, *Grisignana* 40

R

Radoicouich Manda, *Parenzo* 62, 67 C
Rafael, fam., *Rovigno* 109
Raguzzi, fam., *Parenzo* 74
Raguzzi Bortolo, *Parenzo* 63
Ravasini, fam., *Buie* 11
Riboni Lorenzo, agrimensore pubblico, *Orsera* 58
Parenzo 85
Righetti Gio. Battista, *Valle* 134
Rigo Orazio di Antonio, *Cittanova* 34
Rinaldi, fam., *Portole* 103
Rochi, fam., *Rovigno* 109
Rocco Pietro, paron e casa domenicale, *Rovigno* 123
Romanò Antonio, alfiere ingegnere, *San Lorenzo* 129
Rosich Gregorio d:o Pertimusso 67 C
Rosignol Zuanne, *Pirano* 93
Rubertini Battista, *Capodistria* 13
Ruden Benetto, *Portole* 103

S

Sabas Vincenzo, *Buie* 5
Sabini Antonio, consultore in iure 46
Salamon Gio. And.a, giudice della comunità, geometra, *Parenzo* 77
Sancich Iuan, *Grimalda* 39
Sandri Marquardo, proto muraro, *Montona* 49
Sbisà (vigna dei), *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Sbisà Rocco, ingegnere e pubblico perito, *Rovigno* 125
Sbissà Sebastian, *Parenzo* 86-87
Segalla Antonio, *Rovigno* 121-122
Segiano Girolamo, *Parenzo* 75
Sfettez Cattarin, *Trieste* 53
Sforzina Mattio, *Umago* 131
Sincich Zuane, *Parenzo* 71
Slatarich Ivan, *Grimalda* 39
Slavaz, fam., *Portole* 104
Soldà Gergo, *Portole* 102
Solis Dom:co, *Rovigno* 115
Soranzo Zuanne, *podestà d'Albona, Fianona e loro distretti* 1-2
Sottolichio, fam., *Orsera* 59 A
Spinelli (...), *Capodistria* 17-18
Spinotti, fam., *Grisignana* 41-42
Sponza, eredi, *Rovigno* 118
Sponza Dom:co detto Marasca, *Rovigno* 115, 118-119
Sponza Zuanne, *Rovigno* 115
Suchato, fam., *Parenzo* 73

T

Tamburin Matio, *Rovigno* 115
Tamburin Raimondo, *Parenzo* 79
Tamburini, eredi, *Rovigno* 118
Tandosi Pietro, *Fianona* 37
Tensini Francesco, ingegnere, *Rovigno* 105-107
Tommasi Zuanne, *Montona* 48
Tonevich prè Bortolo, *Fianona* 37
Tonini Bortolo, pubblico perito, agrimensore, *Buie* 10
Grisignana 43
Umago 131
Tosolin Damian, *Grisignana* 43
Toson Matio, mistro, *Montona* 48
Trevisan Marcantonio, capitanio di Raspo, *Pinguente* 92
Turini Pietro, tenente ingegnere agrimensore, *Pirano* 94

U

Ugo Domenico, *Parenzo* 85
Urizio Zuanne, *Cittanova* 34
Usper Matteo, *Parenzo* 67 C

V

Valier, *podestà e capitanio di Capodistria* 5
Venerandi Gio. Giuseppe, *Pola* 101
Venerandi Lancilotto, *Rovigno* 121
Venerandi Rocco, proto, *Rovigno* 119-121
San Lorenzo 128
Vergottini, fam., *Orsera* 59 A
Vidacouich Pietro, perito agrimensore, *Capodistria* 29
Visintin, fam., *Portole* 103
Volo, colonello di stanzia a *Palmanova* 18
Vucotich, molino, *Montona* 46
Vucotovich, fam., *Montona* 45

Z

Zanchi Girolamo, architetto pubblico, perito, *Parenzo* 86
Zanon Antonio, perito, muraro e perito pubblico, *Buie* 6, 9
Portole 102
Zansich, gastaldo della Scuola della Madonna del Rosario, *Fianona* 37
Zara, fam., *Rovigno* 109
Zen Vic.o, *Pola* 100
Zorzi Alessandro, *capitanio di Raspo* 62
Zorzi Bortolo, provveditore, mistro, *Rovigno* 114, 116
Zuanelli Bonetta fu Cristoforo De Vescovi, *Rovigno* 112-113
Zucca Andrea, perito muratore, *Grisignana* 40
Zuchati, fam., *Parenzo* 73

Nelle pagine seguenti:
SAN LORENZO: pianta del palazzo pretorio, tra la basilica e la piazza dello stendardo. (Autore: Romanò Antonio, ingegnere). *Tav. 129.*



Indice dei Soggetti



Aggiunto sopra Monasteri, fondo arch., *Venezia* 36, 125
altane, *Portole* 102-103
ambasciatori della Comunità di *Capodistria* 16
aquidotto, *Montona* 48
Arciducali 16, 39, 51
Arena (Rena), *Pola* 98-100
Argonautae 32
Armamento, *Capodistria* 12
Arsenal (casa dell') 45
Arssenalle, *Capodistria* 21
Arzere novo e vecchio, *Muggia* 50
auiza, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 61



Ballouardo Thiepolo, *Capodistria* 12
Barbacan (mura), *Montona* 47
basilica, *San Lorenzo* 129
bastioni terrapienati, *Capodistria* 19
Batterie (terrapieno delle), *Capodistria* 21
B.V. del Carmine, chiesa, *Capodistria* 22
B.V. della Misericordia (B.V. delle Porte), chiesa, *Buie* 4-5, 10-11
B.V. della Roda, chiesa, *Capodistria* 26
Beccaria, *Capodistria* 28
becarie (becharie, beccaria), *Parenzo* 78, 80
beccarie (becharie, beccaria), *Rovigno* 110-111, 121-122
Beluedere-Piattaforma, *Capodistria* 12, 19-20
Bolaso, *Montona* 45
Bollasi, *Pinguente* 90
borgo fuori le mura, *Parenzo* 88
Borgo verso il canale, *Rovigno* 106-107
Bosco della Valle di *Montona* 45
Bottega ad uso di Fabbro, *Buie* 5
botteghe, *Capodistria* 16, 22 (da caffè)
botteghe, *Rovigno* 124
Bressaglio, *Capodistria* 12



Camera de Confini, ufficio, *Venezia* 22
Camp.(anile), *Capodistria* 12
Campanile, *Grisignana* 40
Campo di Brunella, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 67 A-C
Cancelleria della Sanità, *Capodistria* 27-28
Cancelleria di *San Lorenzo* 127-128
Cancelleria Pretoria (del Comun), *Capodistria* 22, 27-28
Cancelleria Pretoria, *Grisignana* 40
Cancellier Pretorio, *Rovigno* 124
Cancelliere Pretorio, *Capodistria* 22
Caneua di S. Vito, *Grisignana* 43
Cap:o di *Raspo* 62, 67 A, C, 92
Cappella de' SS. Martiri, *San Lorenzo* 129
Capucini (RR.PP.) di *Dignano* (ospizio e chiesa) 36
carceri (prigioni), *Capodistria* 22, 27-28
Carmini, chiesa, *Capodistria* 12
Casa del Canc.r Pret:o, *Rovigno* 124
Casa del datio della Muda del Petazzo, *Muggia* 14
Casa dei Daziari, *Zaule-Muggia* 14
Casa delli Peotti, *Rovigno* 110
Casa Dominicale del nob. Sig. Giorgio Antonio Milossa, *Portole* 104
Casa Dominicale del paron Pietro Rocco, *Rovigno* 123
Casa dominicale di Pietro Percico, Portole 102
Casa Dominicale Spinotti, *Grisignana* 42
Casa per li sbiri, *Capodistria* 22
case vecchie e nuove di lavoratori, *Parenzo-Punta di Marturaga* 63, 67 A-B, D
Caselli di Sanità, Montona 46
Casello (cason, Casin) della peschiera (Peschera), *Parenzo* 73-74
Casello della Sanità, *Parenzo* 80
Casino, *Capodistria* 22
Casino vecchio di sanità, *Pinguente* 92
Castel Leone, *Capodistria* 12-13, 17-18, 24-26, 31
Castello, *Muggia* 55
Castello (Palazzo Pubblico), *Orsera* 58-59 B
Castello, *Pinguente* 92
Castello, *Portole* 103
Castello di S. Zuanne, *Duino* 14
Castello, *Trieste* 14-15
Catastico Paren, *Parenzo* 61
cauana de Padri Refformati (de Frati), *Rovigno* 118-120
cernide, *Buie* 5
Chiesa del Palazzo della Pubb.a Rappresentanza, *Capodistria* 22
Chiesa dell'Ospizio de' Minori Conventuali, *Albon*a 3
Chiesa dell'Ospizio dei RR.PP. Cappucini, *Dignano* 36
chiesa di S. Anna, vedi Conuento et chiesa di S. Anna, *Capodistria*
chiesa di S. Chiara, vedi Monasterio et chiesa di S. Chiara, *Capodistria*
chiesa di S. Domenico, vedi Conuento et chiesa di S. Domenico, *Capodistria*
chiesa di S. Francesco, vedi Conuento et chiesa di S. Francesco, *Capodistria*
Chiesa et conuento di S. Greg.io, *Capodistria* 12
Chiesa et conuento di Serui, *Capodistria* 12
Chiesa et mon.io di S. Biagio, *Capodistria* 12
Chiesa e monasterio di S. Nicolò, *Parenzo* 63
Chiesa Maggiore (parrocchiale), *Grisignana* 40, 43
Chiesetta, *Fianona* 37
Cimitero dell'Ospizio de' Minori conuentuali di *Albona* 3
Cisterne, *Capodistria* 12

PIANTA DEL PALAZZO PUB

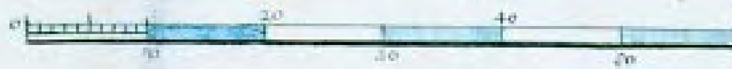
PASAN



TABOR,
cioè luogo in cui si ripongono gli Animali che abbiano fatto qualche danno

Piazza dello Sten

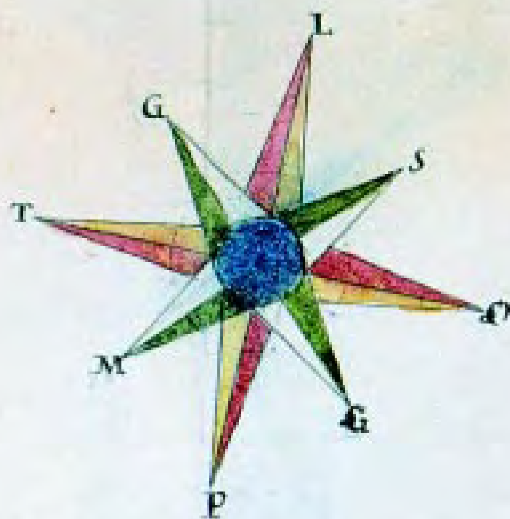
Scala di Piedi ven



MDCCXCIV.

BLICO DI S. LORENZO DEL

ADEGO



Basilica



dardo

etti num.° 100



Antonio Romano ... fece



Colchi, 65, 99
Collegio di Sanità, *Capodistria* 28
Colonne del Molo, *Capodistria* 21
colonne di S. Marco e di S. Eufemia,
vedi Pubblici Stendardi *Rovigno*
Compagnia di guardia, *Capodistria* 22
Comunità di *Buie* 5
Comunità di *Rovigno* 109
Co(n)fin de Negri, *Valle* 134
Confina di Bradamante, *Valle* 134
Confine di *Ospo* 60
confini, *Fianona* 37
confini, *Montona* 45-46
confini, *Muggia* 15, 53, 56
Consiglio della Città, *Capodistria* 22
Consiliere di Piazza, *Capodistria* 22
Contea di *S. Michele di Leme* 59 A
Conuento de padri Domenicani della Madonna
degli Angeli, *Parenzo* 80
Conuento di S. Caterina, *Rovigno* 125
conuento di S. Gregorio, vedi Chiesa et conuento
di S. Greg.io, *Capodistria* 12
conuento di Serui, vedi Chiesa et conuento di Serui,
Capodistria 12
Conuento et chiesa di S.ta Anna (frati), *Capodistria* 12
Conuento et chiesa di S. Domenico, *Capodistria* 12
Conuento et chiesa di S. Francesco, *Capodistria* 12
Corpo di Guardia, *Capodistria* 17

D

Datio della Muda, *Capodistria* 16
Deliberazioni Senato Rettori, fondo arch., *Venezia* 46
Deputati ed Aggiunti alla provision del denaro
pubblico, ufficio e fondo arch., *Venezia* 26, 58
Distretto di *Fontane* 59 A
Distretto di *Orsera* 59 A
Domenicani (RR.PP.), *Capodistria* 30
Duomo, *Capodistria* 12, 22

F

False Braghe della porta, *Muggia* 55
Fontaco, *Grisignana* 41
Fontana, *Capodistria* 16
Fontana, *Pola* 95, 98
Fontana, *Pinguente* 91
Fontana di *S. Martino (Pinguente)* 91
Fontici Pubblici, *Rovigno* 121
Fontico, *Capodistria* 12
Foresteria del Palazzo Pretorio, Capodistria 22
forni della Comunità di *Rovigno* 109-110
Forte, *Trieste* 15
Forte, *Zaule* 52
Forte Giuliano, *Pola* 100
fortezza, scoglio di S. Andrea, *Pola* 96-97
Fortezza, *San Lorenzo* 127
fortino, *Muggia* 55
fossa, *Pirano* 93
fosso, *Parenzo* 64

G

Gradada (riva), *Parenzo* 78, 80
Guardiani dell'Arssenalle, *Capodistria* 21

H

horto di frati de Santa Anna, *Capodistria* 13
Hospedal (Hospitale), *Capodistria* 12, 15
Hosterie, *Capodistria* 16

I

Imperiali 45-46, 53
Inquisitori di Stato, fondo arch., *Venezia* 21, 37

L

Lago, *Pola* 98
lago (laco, magior, grande, pubblico), *Rovigno* 114-115, 118-120
Lazareto, *Capodistria* 21
Lazzaretto, *Veruda-Pola* 101
Ledamera, *Pinguente* 89
Leuador, *Capodistria* 17
loggia, *Buie* 4, 5
Loggia, *Capodistria* 12, 22
loggia, *Parenzo* 78, 80
Loggia, *Portole* 103
Logia, *Rovigno* 121

M

Macello, *Capodistria* 30
Madonna degli Angeli, chiesa, *Parenzo* 63, 73, 78-80, 85, 88
Magazeni di sale, *Capodistria* 16
Magazeno di S. Marco, Capodistria 12
magazzini, *Capodistria* 21, 23
magazzino del legname, *Muggia* 55
Magistrato alla Sanità, ufficio, *Venezia* 26
Magistrato alle Rason vecchie, ufficio, *Venezia* 5, 10, 29, 43, 78, 80
83, 85-86, 89, 103, 111, 131
Mag.to S.a Beni Communali, ufficio, *Venezia* 103
mandra, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Mandrachio, *Capodistria* 19, 21
Mandracchio (porto), *Muggia* 55
Mandrachio, *Parenzo* 63
Mandracchio, *Pirano* 94
Manselara, *San Lorenzo* 128
Minori Conventuali, *Albona* 3
Miscellanea Codici, fondo arch., *Venezia* 32-33, 35, 38, 54, 57,
65, 99, 108, 130, 133
Miscellanea Mappe, fondo arch., *Venezia* 27-28, 63, 109
moli (vecchio e nuovo), *Pirano* 94
moli (grande e piccolo), *Rovigno* 114, 119, 121-122, 126
Molini, *Capodistria* 26
molini, *Montona* 46
Molini (Priuati, Pubblici), *Pinguente* 90
molino, *Muggia* 55
Molino Vucotich, *Montona* 46

moli, *Capodistria* 13, 19-21
Mollo, *Muggia* 55
moli, *Parenzo* 80, 83
Molo, *Umago* 131
Molo della Bandiera, *Capodistria* 21
Molo di Mezzo, *Capodistria* 21
mon.io di s. Biagio, vedi Chiesa e mon.io di S. Biagio, *Capodistria*
Monasterio et chiesa di S.ta Chiara, *Capodistria* 12
Monastero di S. Nicolò del Lido, *Parenzo* 61-63, 66-67 A-D, 68-72, 80, 88
Mondicer, *Parenzo* 78
Monte di Pietà, *Capodistria* 12, 22
Monte di Pietà, *Rovigno* 124
Muda, *Capodistria* 31
Muda del Petazzo, *Capodistria* 14-15
Muggia 53
Muda Vechia Abbrugiata, *Capodistria* 15
mulini, *Fianona* 37
mura, *Buie* 4-5
mura, *Capodistria* 12-13, 19-21, 23, 30
mura, *Cittanova* 34
mura, *Grisignana* 40-43
mura, *Montona* 47-48
mura, *Muggia* 55
mura, *Orsera* 58
mura, *Parenzo* 64, 68-71, 73-74, 76-84
mura, *Pinguente* 92
mura, *Pirano* 93
mura, *Pola* 95
mura, *Portole* 102-103
mura, *Rovigno* 105-107
mura, *S. Lorenzo* 127
mura, *Umago* 131
mure dette di Marafor, *Parenzo* 68

N

Nogara grande, *Parenzo* 61

O

Official de sanità, *Pola-Veruda* 101
Officio de Sanità, *Pola-Veruda* 101
Off:io Pret.o, *Buie* 10
Ogni Santi, chiesa, *Capodistria* 12
Ospital (Ospitale), *Parenzo* 68-72
Ospizio de' Minori Conventuali, *Albona* 3
Ospizio dei RR.PP. Capucini, *Dignano* 36

P

Padri di S. Nicolò, *Parenzo* 67 C
Padri Domenicani, *Parenzo* 80
Padri Refformati (S. Francesco), *Rovigno* 118-120
palazzo pretorio, *Capodistria* 12, 22, 27-28
palazzo pretorio, *Grisignana* 40-43
palazzo pretorio, *Parenzo* 80, 83-84
palazzo pretorio, *Pinguente* 89, 90
palazzo pretorio, *Rovigno* 121-122
Palazzo Pubblico (castello), *Orsera* 58-59 B
Palazzo Pubblico, *San Lorenzo* 129
Paludi, *Capodistria* 12
Peotti, *Rovigno* 110
Pescaria, *Capodistria* 27
peschiera (peschera), *Parenzo* 73-74
Piattaforma (terrapienata; Beluedere), *Capodistria* 13, 19-20
piazza, *Capodistria* 12, 22, 27-28
piazza, *Grisignana* 40
piazza, *Muggia* 55
piazza, *Portole* 104
piazza (del Porto, della Riva grande, della Riva), *Rovigno* 105-107, 110, 116, 121-122, 124
piazza, *San Lorenzo* 128-129 (dello Stendardo)
Piazza del Ponte, *Capodistria* 16
Piazza della B.V. della Misericordia, *Buie* 5
Pieve di *Ospo* 60
podestà, Albona, *Fianona e loro distretti* 1-2
podestà, *Grisignana* 42-43
podestà *Muggia* 51
podestà di *Parenzo* 74-75, 77-79, 85
podestà, *Portole* 102-103
podestà, *Rovigno* 118, 121
podestà, *Umago* 131
podestà e capitanio di *Capodistria* 12-15, 27-28, 40, 52-53
ponte, *Capodistria* 13, 16, 24-25, 31
ponti, *Muggia* 55
ponte, *Parenzo* 64, 73-74
ponte, *Rovigno* 105-107
Ponte di Cragna, *Capodistria* 26
Porta (del castello), *Buie* 5
Porta (del castello), *Portole* 103
Porta (del castello), *San Lorenzo* 127
porta aurata, *Pola* 95
Porta Aurea, *Capodistria* 16
Porta Bosidraga (Bossedraga), *Capodistria* 12-13
porta del hospedale, *Pola* 95
porta del porto, *Pola* 95
Porta del Porto grande, *Capodistria* 19
Porta del Soccorso, *Capodistria* 13
porta della fontana, *Pola* 95
Porta della Muda, *Capodistria* 31
Porta della Torre alli squeri, *Parenzo* 73, 78-79, 85
porta delle becarie, *Pola* 95
Porta detta del Raspo, *Pirano* 93
Porta di Marafor, *Parenzo* 68-72
porta di orfani, *Pola* 95
porta di S. Damiano, *Rovigno* 107
Porta di Terraferma, *Capodistria* 13
porta di terraferma, *Parenzo* 73-74, 77
Porta d'Ogni Santi, *Capodistria* 12-13, 23
Porta grande, *Muggia* 55
Porta Isolana, *Capodistria* 12
Porta Maggiore, *Capodistria* 12-13, 19-20
Porta Marittima, *Capodistria* 13



Porta S. Nicolò, *Capodistria* 20, 30
Porta S. Pietro, *Capodistria* 12-13
Porta Val di Bora (Valdibora), *Rovigno* 107, 109
Portizza o Portice (Porte Piciole), *Parenzo* 80-82
Portizza, Muggia 55
porte, *Muggia* 55
porte, *Parenzo* 68-71, 74, 80
porte (Grandi e Piccole), *Pinguente* 90, 92
porte, *Portole* 103
porte, *Rovigno* 105, 107, 109, 121
portizza, *Muggia* 55
porte, *San Lorenzo* 127
porto, *Capodistria* 19, 21, 29
Porto, *Fianona* 37
Porto d'*Orsera* 59 A
porto, *Parenzo* 63, 80
Porto (e mandracchio), *Pirano* 94
porto, *Rovigno* 107, 114-117, 120-121, 125-126
Porto, *Umago* 132
Porto di mare d.to di S. Martino, *Punta di Marturaga-Parenzo* 66
Porto di S.ta Caterina, *vedi porto Rovigno*
Presidenti al Monte di Pietà, *Rovigno* 124
Prigion v*edi carceri Capodistria*
Prigion per le Donne, *Capodistria* 27
Prigion Forte, *Capodistria* 28
Prigion S:a Catterina, *Capodistria* 28
Prigione, *Orsera* 58
Proueditori (provveditori) alle Rason Vecchie *vedi Magistrato alle Rason Vecchie*
Proueditori Comunità di *Grisignana* 40
Provveditori Aggiunti sopra Monasteri, fondo arch., *Venezia* 88
Provveditori ai Confini, fondo arch., *Venezia* 39, 50, 60, 94, 98, 126
Provveditori al sal, fondo arch., *Venezia* 56
Provveditori alla Sanità, fondo arch., *Venezia* 11, 26, 30, 92, 101
Provveditori alle fortezze, fondo arch., *Venezia* 12-13, 24-25, 31, 93, 100
Provveditori da terra e da mar, fondo arch., *Venezia* 95-96,105-107
Pubb.ca Cassa, *Capodistria* 22
Publici Stendardi, *Rovigno* 116, 121-122

Q

Quartier de Soldati, *Capodistria* 28
Quartier del Sargente, *Capodistria* 27

R

Rason Vecchie, fondo arch., *Venezia* 1-2, 4, 6-10, 29, 34, 41-43, 47-49, 73-87, 89, 102-103, 110-123, 128, 131-132, 134
Regimento Digiano (sic!), 134
riva del Mondiser di S. Croce, *Rovigno* 123
Riva grande di Valdibora, *Rovigno* 109
rive, *Rovigno* 110-111, 116, 121-122
Riuelino terrapienato, *Muggia* 55
Rotonda, *Capodistria* 12

S

sale, *Capodistria* 16
Saliera di Muggia 56
Saline, *Parenzo* 61
Saline in *Ancaran, Capodistria* 16, 26
saline, *Muggia* 14-15, 50, 53, 55-56
saline, *Pola* 99
saline, *Trieste* 14-15, 50, 52-53, 56
S. Monte di Pietà, *Rovigno* 124
S. Anastasio(a), chiesa (abbazia), *Parenzo* 67 B-C, 68
S. Andrea, chiesa, *Grimalda* 39
S. Andrea, chiesa, *Orsera* 59 A
S. Anna, chiesa, *Capodistria* 13
S. Bastian, chiesa, *Parenzo* 73
S. Cantian, chiesa, *Pola* 99
S. Chris.o, chiesa, *Capodistria* 12
S. Cipriano, chiesa, *Montona* 48
S. Clemente, chiesa, *Capodistria* 12
S. Dionigio, chiesa, *Capodistria* 12
S. Fransesco (casa di), *Montona* 48
S. Giac.o, chiesa, *Capodistria* 12
S. Giorgio, chiesa, *Capodistria* 12
S. Gregorio, chiesa, *Capodistria* 13
S. Giuseppe, chiesa, *Parenzo* 73, 80, 86, 87
S. Joannes (Zuane) de Muclis, chiesa, *Parenzo* 61, 67 B-C
S. Leopoldo, nave, *Capodistria* 21
S. Lorenzo, chiesa, *Capodistria* 12-13
S. Lorenzo, chiesa, *Montona* 45
S. Lorenzo cap.a del Mon.io (di San Nicolò del Lido) (S. Laurentius), *Parenzo* 63, 67 B-C
S. Lorenzo, chiesa, *Rovigno* 115, 118
S. Leuterio (Luterio, Eleuterio), chiesa, *Parenzo* 66, 73
S. Marco, leone, *Capodistria* 22
S. Martin, chiesa, *Capodistria* 12
S. Martin, chiesa, *Montona* 45
S. Martin, chiesa, *Pola* 98
S. Martino, chiesa, *Orsera* 59 A
S. Martino (S. Martin de Puis; S. Martino delle Pupe), chiesa, *punta di Marturaga-Parenzo* 61-63, 66, 67 A-D
S. Micaele (S. Michiel), chiesa, *Pola* 98-99
S. Michele, chiesa, *Parenzo* 65
S. Michiel, chiesa, *Capodistria* 12
S. Michiel, chiesa, *Muggia* 56
S. Nazario, chiesa, *Capodistria* 26
S. Nicolò, chiesa, *Capodistria* 12-13, 19-20, 29-30
S. Nicolò, chiesa, *Muggia* 12, 14
S. Nicolò, chiesa, *Parenzo* 63, 67 B
S. Nicolò, chiesa, *Rovigno* 114
S. Nicolò del Lido, fondo arch., *Venezia* 61-62, 66, 67 A-D, 68-72
S. Odorico, chiesa, *Capodistria* 12
San Pelagio, chiesa, *Parenzo* 61
S. Pie.ro, chiesa, *Capodistria* 12

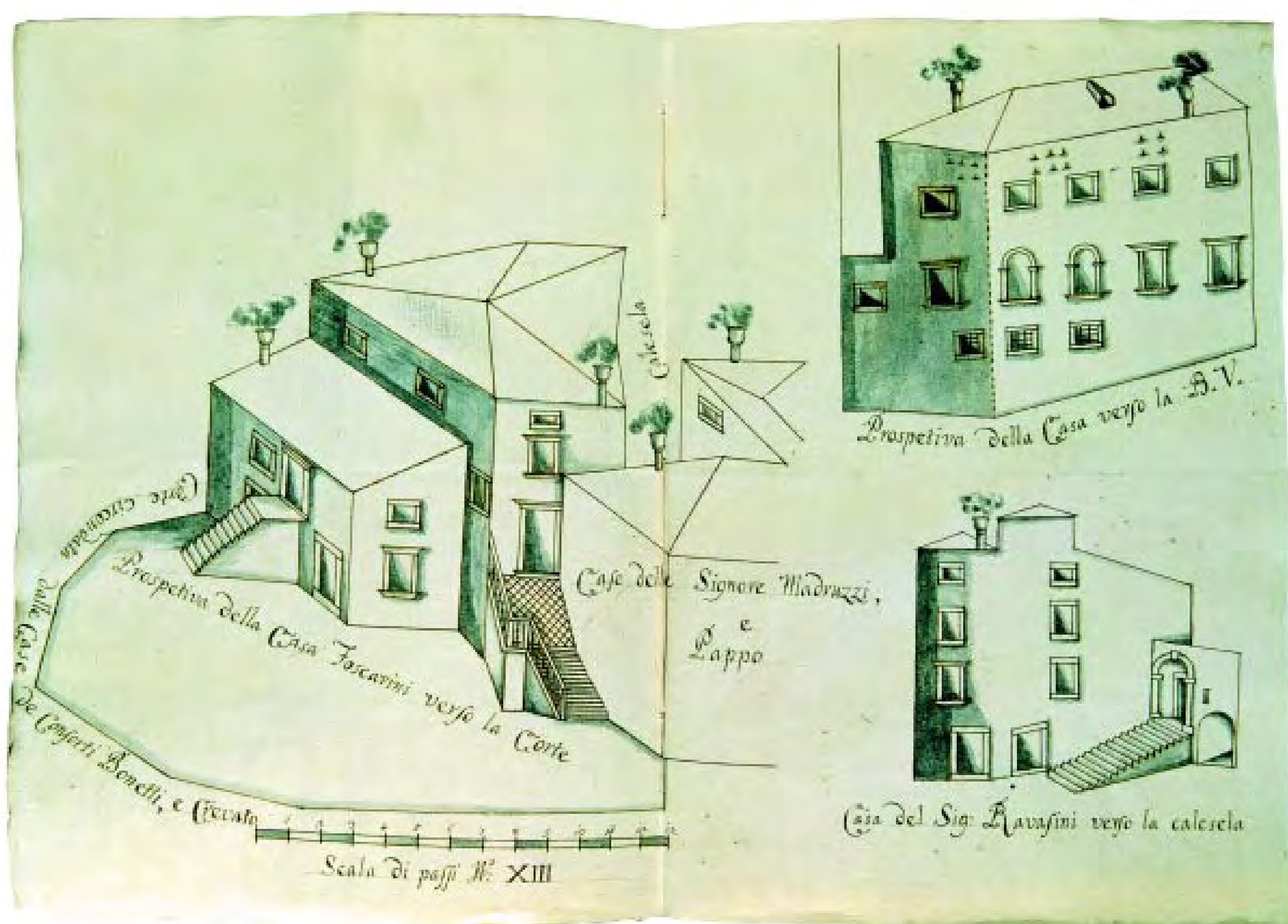
S. Stef.o, chiesa, *Capodistria* 12
S. Teod., chiesa, *Capodistria* 12
S. Teodoro, chiesa, *Montona* 45
S. Tommaso, chiesa, *Capodistria* 12
S. Zorzi, chiesa, *Capodistria* 26
S. Catterina, chiesa, *Capodistria* 27-28
S. Caterina, chiesa, *Rovigno* 125-126
S. Fosca, chiesa, *Valle* 134
S.ta Lucia, chiesa, *Parenzo* 65
S.ta Marg.ta, chiesa, *Capodistria* 12
S. Maria di Monte, cappella del Mon.io (di S. Nicolò del Lido), *Parenzo* 63, 67 B-C
S. M.a Noua, chiesa, *Capodistria* 12
S. Sufia, chiesa, *Capodistria* 12
S.to Antonio, chiesa, *Parenzo* 65, 73, 75, 78-80, 85, 88
S. Spirito, chiesa, *Grimalda* 39
S. Spirito, chiesa, *Parenzo* 65
Sanità, *Capodistria* 27-28
Sanità, *Montona* 46
Sanità, *Orsera* 59 A
Sanità, *Pola* 101
Sanità, *Rovigno* 121-122
Savi Esecutori alle Acque, fondo arch., *Venezia* 59 A-B
Savio Cassier, fondo arch., *Venezia* 129
Scala Pubblica delle mura, *Parenzo* 82
Scansadori alle spese superflue, fondo arch., *Venezia* 22, 124
Scola della Madonna del Santissimo Rosario, *Fianona* 37
Scriuani dell'Ars.e, *Capodistria* 21
Scuderia, *San Lorenzo* 129
Scuola dei marinai di S. Nicolò, *Rovigno* 120
Scuola di S. Nicolò, *Capodistria* 29
Seminario, *Capodistria* 22
Senato Dispacci Rettori Istria, fondo arch., *Venezia* 14-15, 17-20, 40, 45, 51-53, 55, 64, 97, 127
Senato Mar, fondo arch., *Venezia* 5, 12-13, 16, 19,23, 46, 91, 93
Sentenza Tridentina 45
Serui, chiesa e convento, *Capodistria* 12
Sindici, *Capodistria* 23
Sorgente, o sia Bollasi, *Pinguente* 90
squerarioli e fabricatori di barche 78
squeri, *Capodistria* 21
squeri, *Parenzo* 71, 78-80, 85-87
squeri, *Rovigno* 109, 114-116, 118-120
Stabile di Pietro Matosovich, *Orsera* 59 A
Stabile delli Sig.ri Vergottini, *Orsera* 59 A
Strada che conduce a *Pola* 101
Strada che da Zumesco ua a *Padua* 46
Strada che va Fontechio, *Valle* 134
Strada che ua in Nouaco, *Montona* 46
Strada che va Marichio, *Valle* 134
Strada del Caricator, *Capodistria* 26
Strada del Paradiso, *Pirano* 93
Strada Publica, *Cittanova* 34
Strada Publica, *Pinguente* 89
Strada Regia, *Capodistria* 26
strade, *Buie* 4-6, 8-9
strade, *Capodistria* 22-23, 25, 30
strade, *Montona* 47-48
strade, *Muggia* 55
strade, *Parenzo* 68, 71-72, 75, 77-79, 82, 85-87
strade, *Pinguente* 90
strade, *Portole* 102-103
strade, *Punta di Marturaga-Parenzo* 62-63, 66, 67 A-D
strade, *Rovigno* 109, 112-113, 118-120, 122-123
strade, *San Lorenzo* 128

T

Tabor, cioè luogo in cui si ripongono gli animali che abbiano fatto qualche danno, *San Lorenzo* 129
Tempio di Diana, *Parenzo* 68-70
Tenaglia difensiva, *Pola* 95
terrapieni, *Capodistria* 12, 19-20, 21, 24-25
tese (tezzone, cason; di squeri), *Parenzo* 80, 86-87
tese (di squeri), *Rovigno* 109, 115, 118-119
Thiepolo, vedi Ballouardo Thiepolo, *Capodistria*
Torre dell'Orologio, *Orsera* 58
Torre del Ponte, *Rovigno* 106-107
Torre dirocata, Grisignana 41
Torre (Torretta) per la Monitione, *Capodistria* 12-13
torri (torrioni), *Capodistria* 12-13, 17, 19-21
torri, *Muggia* 55
torri, *Parenzo* 63, 73, 79-81, 83
torri, *Rovigno* 105, 107
torri, *S. Lorenzo* 127
torrioni, *Albona* 1, 2
torrioni (circolari, settentrionale e meridionale), *Parenzo* 74, 76-78
torrioni, *Portole* 102-103
Trinità, chiesa, *Capodistria* 12
Trozo o sia Stradicella, *Grisignana* 43

V

Vegro Palustre, *Umago* 131
Vescou(v)ado, *Capodistria* 12, 22
volto, Contrada S. Barnaba, *Rovigno* 112-113



BUIE: disegni prospettici di alcune case (Foscarini, Madruzzi, Pappo, Ravasini) nei pressi della chiesa della B.V. della Misericordia presentati in una vertenza circa l'eliminazione dell'accumulo di rifiuti (Autore: n.i.). *Tav. 11.*

Nelle pagine successive:

PARENZO: disegno dello scoglio e del monastero di San Nicolò e della parte sud-occidentale dell'abitato e del borgo fuori le mura con le chiese di Sant'Antonio e della Madonna degli Angeli. (Autore: n.i.). *Tav. 88.*



Indice dei Toponimi

A

Abriga, loc. 67 A
Antignano, villa 14
Aemonia, *vedi Cittanova*
Albona (Terra) 1-3
Ancaran, loc. 26
Arupinum antiquo, vecchio, Arupin 108

B

Badan, top., *Montona* 45
Barbarigo, loc. 134
Beticca, loc. 134
Borgo Gradiziol, top., *Montona* 47
Bristinich, *vedi Fontana detta Bristinich*
Brod (sito deli), top., *Montona* 46
Buie (anche Terra, Castello) 4-11, 32, 43, 131

C

Calegaria, top., *Capodistria* 22
Calle detta Grondale, *Parenzo* 86
Campo di Brunella, *Punta di Marturaga-Parenzo* 67 A-C
Cantereri, top., *Parenzo* 61
Canal Vecchio, top., *Capodistria* 26
Canale di Leme 59 A
C:(apo) Compare, *Pola* 98, 100
C:(apo) Crocifisso (Ponta Crocefisso), *Pola* 98, 100
Capodistria 3, 12-31, 39-40, 45, 52, 103
Carbone, top., *Pola* 99
Cargnielosa (contrada della), *Valle-Dignano* 134
Caregador di S. Martino (cargador, carigador, gargador), top. *Punta di Marturaga-Parenzo* 63, 66-67 A-D
Caricator, top., *Capodistria* 26
Carisana, loc., *Muggia* 53, 56
Carsiola, top., *Pola* 99
Cascerga (villa Cascerga; Caschierga), loc. 45-46
Castel S. Seruolo (S. Seruolo) 14-15, 56, 60
Castel Valle, *vedi Valle*
Castellaz, villa imperiale 60
Castrum Borisium Comitatus, *vedi Fontane*
Cittanova, Civitas Nova (Aemonia, Nauportus, Novetium) 32-34
Contrada del Porto, *Cittanova* 34
Contrada della Madonetta, *Parenzo* 83
Contrada delle Portice (Portizza), *Parenzo* 78, 81-82
Contrada di S. Barnaba, *Rovigno* 112-113
Contrada di S. Martino delle Pupe (S. Martin de Puis), *Punta di Marturaga-Parenzo* 67 B
Cornio (contrada), top., *Buie* 7
Coronale grande, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 61, 67 A-C
Crosera, top., *Montona* 45

D

Daila, loc. 32
Di Cani, villa 14
Dietrocastello, top., *Rovigno* 109
Dignano (Digiano, sic!) 35-36, 134
Dogliabrot seu Sergogninastena, top., *Montona* 45
Dol oltre il Potoch, top., *Montona* 46
Drio le case (contrada), top., *Buie* 6
Duino 14

F

Fianona 37
Fineda (la), top., *Parenzo* 67 B
Fiume 37
fiume (fiumaretta) del molino, *Muggia* 55
Fontane (Fontana, Giorgiana; Distretto di), loc. 38, 59 A
Fontana detta Bristinich, top., *Ospo* 60
Fontechio, top., *Valle* 134
Formione, fiume, *vedi Risano*
fosadi, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Friuli (Patria) 59 A-B

G

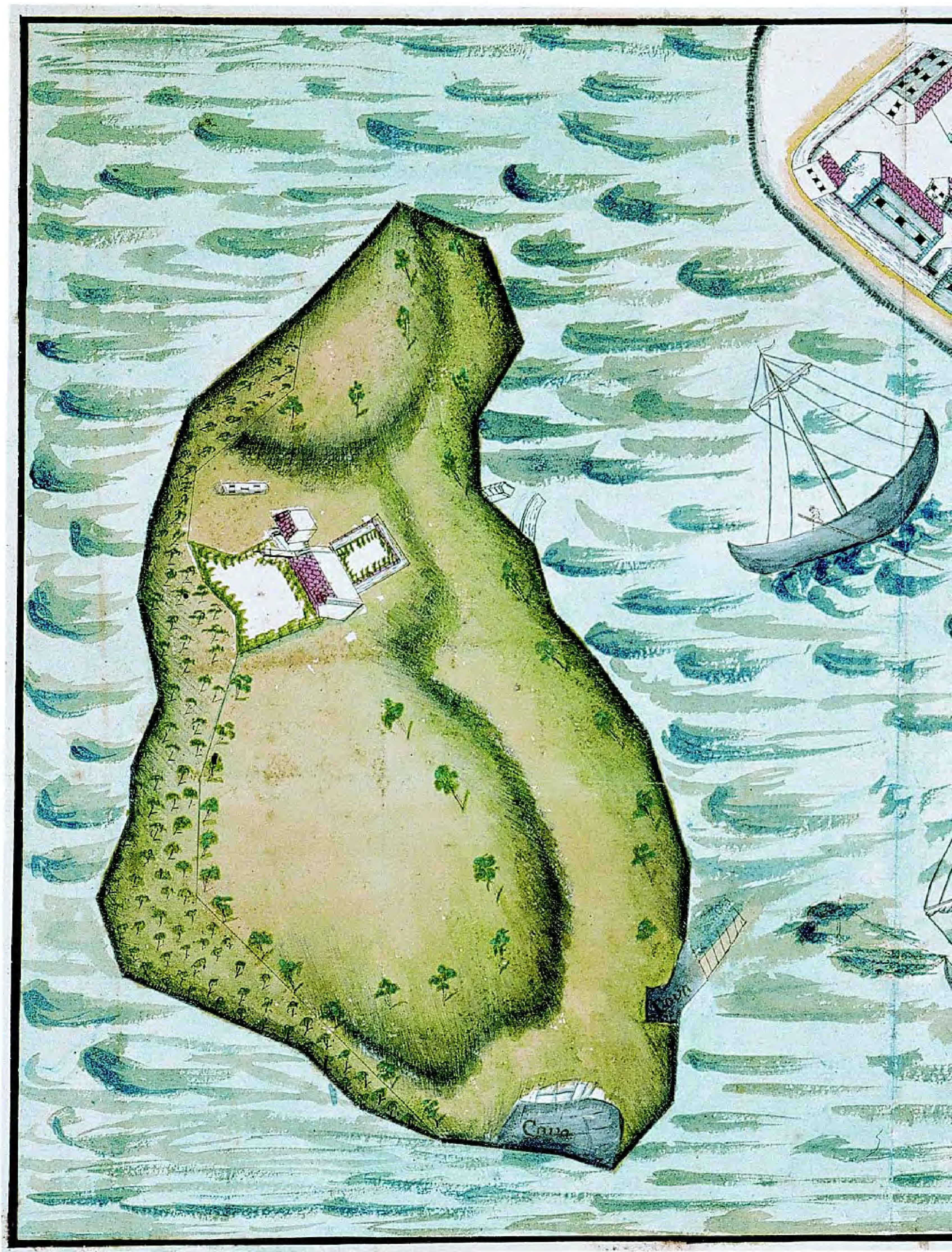
Gabrovizza, villa veneta 60
Galesan, loc. 35
Gimino 130
Giorgiana, *vedi Fontane*
Giubovizza, vedi Roia Giubovizza, *Montona*
Golfo (Colfo) di *Muggia* 50, 56
Golobernizza, top., *Montona* 45
gradisol, top., Punta di *Marturaga-Parenzo* 61
Gradiziol, vedi Borgo Gradiziol, *Montona*
Grignano, loc., *Trieste* 56
Grimalda, loc. 39
Grisignana 40-43
Grisoni, top., *Capodistria* 26
Grondale, vedi Calle del Grondale, *Parenzo*
Grotta o Gran Grotta, vedi Sergogninastena, *Montona*
Grotta di S. Romualdo, *Orsera* 59 A
Guran, loc., *Dignano* 35

H

Hospo, *vedi Ospo*

I

Isola 14
Isoletta di Piaja, *Capodistria* 26
Istria (Provincia dell') 35, 47, 59
Iulia Pietas, colonia romanorum, *vedi Pola*


Cava


Parenzo
7



L

Lacuna, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Lago, top., *Pola* 98
Lago de Faltis, *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Lago di Pozzana, *Montona* 45
Lago di Ternuizza, *Montona* 45
Luser, loc., *Montona* 46

M

Marafor, top., *Parenzo* 68-72, 76
Mare Adriatico 59 A
Marichio, top., *Valle* 134
Marturaga (Martoraga, Martiraga, Marturaia),
vedi Punta di Marturaga, Parenzo
M:e Calbo, *Orsera* 59 A
M: Castioi, *Orsera* 59 A
M:e Cavrioi, *Orsera* 59 A
M:e Cerbo, *Orsera* 59 A
Monte Clanaz, *Montona* 46
M:e Corgnaligo Grande, *Orsera* 59 A
M:e De Lavelli, *Orsera* 59 A
M. della Foiba, *Orsera* 59 A
Monte Mulini, *Rovigno* 114
M:e Praudaniza, *Orsera* 59 A
Monte S.a Maria, *Orsera* 59 A
Monte Sermin, *Capodistria* 26
M.e Tracher, *Orsera* 59 A
M:e Volpino, *Orsera* 59 A
Monte Zuffo, *Montona* 45
Monti detti Ancaran, *Capodistria* 26
Monti (Monticelli) di S. Martino,
Punta di Marturaga-Parenzo 61, 67 A-C
Montona 45-49, 64, 135
Mozille (Mocile, confine detto il), top., *Montona* 45
Muggia 14-15, 50-56
Muggia vecchia 54, 56
Musil, top., *Pola* 99

N

Nauportus, *vedi Quieto, fiume*
Nouaco, loc., *Montona* 46
Novetium, vedi *Cittanova*

O

Oemonia Regione 32
Orsera (Orseri; Ursariae Castrum ad Mare) 57-59 A-B
Ospo, villa veneta 53, 60

P

Padua, villa, *Montona* 45-46
Palazzo Orlando vedi Zadro, *Pola*
Palma, loc. 59 A
Parentium, *vedi Parenzo*
Parenzo (Parentium Histriae Civitas) 59 A, 61-67 A-D, 68-88
Paridimum, *Parenzo* 65
Piagio verso i Frati, top., *Pola* 101
Piazza Bassa, *Capodistria* 17
Piazza Valdibora, top., *Rovigno* 109
Piazza del Porto, *Rovigno* 105
Piazza del Ponte, *Capodistria* 16
Piazzal del Porto, *Capodistria* 12
Piazzal di Porta Bossedraga, *Capodistria* 12
Piazzal di Porta Maggior, *Capodistria* 12
Piazzal di Porta Ogni Santi, *Capodistria* 12, 23
Piazzal di Porta S. Pietro, *Capodistria* 12
Piazzal di S. Tommaso, *Capodistria* 12
Pietra Pelosa, marchesato 39
Pinguente 89-92
Pirano 14, 90, 93-94
Piriol, top., *Pola* 101
Pisino 39, 45-46
Pizzal, top., *Parenzo* 63
Pola (olim Iulia Pietas) 95-101
Ponta de Musil, *Pola* 99
Ponta Delesela, *Pola* 99
Ponta del piagio de Frati, *Pola* 101
Ponta delle Naue, *Pola* 101
Ponta di Croce, *Punta di Marturaga-Parenzo* 63
Ponta di Pizzal, *Parenzo* 63
Ponta di S. Zuane, *Pola* 99
Ponta del Crocefisso, vedi C:(apo) Crocefisso, *Pola*
Ponta grossa (d.a di Marensi), *Muggia* 14, 56
Ponta Sot(t)ila, *Muggia* 15, 56
Ponta Val Bagiole, *Pola* 101
Ponta Val Sabion, *Pola* 101
Porto bossolo, *Parenzo* 61
Porto di mare d:to di S. Martino,
Punta di Marturaga-Parenzo 66
Porto di *Pola* 98-99
Porto di Veruda, *Pola* 99
Porto Val Bandon, *Pola* 99
Portole (Castello, Terra) 102-104
Portorè, loc. 37
Potoch, top., *Montona* 46
Pozzana, top., vedi Lago di Pozzana, *Montona*
Prebenich, villa imperiale, *Ospo* 60
Pressaco, top. o loc., *Capodistria* 14
Promontore, top., *Punta di Marturaga-Parenzo* 67 C
Punta Barbarigo, *Valle* 134
Punta dello Scoglio di S. Caterina, *Rovigno* 119
Punta di Marturaga (Martoraga, Martiraga
Marturaia), *Parenzo* 61-63, 66-67 A-D
Punta S. Lorenzo, *Rovigno* 115
Punta di S. Nicolò, *Rovigno* 114-115, 126

Q

Quieto (Quietum, Nauportus), fiume 32, 46, 135

R

Radigosa, loc., *Sanvincenti* 130
Rampel , *Montona* 46
Raspo, loc. 62, 67 A e C, 92-93
Reppeuizze, top., *Montona* 46

Risano (Formione), fiume 14, 26
Roia, top., *vedi Valle della Roia, Montona*
Roia Giuboviza, top., *Montona* 45
Rosanda, torrente 50
Rosignol, top., *Pirano* 93
Rovigno *(Rouigno, Rouignio, Rubinum, Ruginum)* 105-126

S

Saluori, loc. 14
S. Antonio (terre di), *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Sambrizzi, loc., *Sanvincenti* 130
S. Croce, contrada, *Rovigno* 123
S. Florian, top., *Pola* 99
S. Michele di Leme, loc. 59 A
San Lorenzo (del Pasanadego), loc. 64, 127-129
S. Lorenzo, loc., *Daila* 32
S. Martino, loc., *Pinguente* 91
S. Nicolò, top., *Muggia* 14
S. Odorico, top., *Muggia* 51
Sanvincenti (Contea, Castello), loc. 130
S. Serv(u)olo (vedi anche castello di), *Trieste* 14-15, 53, 56, 60
S. Zuanne, top., *Muggia* 53
Scholgio dele Bise, *Pola* 101
Sc:o Calle o Della Strada, *Orsera* 59 A
Sc:o Caorlizza, *Orsera* 59 A
Sc:o Conuersada, *Orsera* 59 A
Scoglio di Bagnole, *Rovigno* 126
Scoglio di *Brioni* 98
Scoglio di (degli) Oliui, *Pola* 95, 98, 100
Scoglio di S. Anastasio, *Parenzo* 67 B-C
Scoglio di S.n Andrea, *Pola* 95-100
Sc:o di S. Giorgio, *Orsera* 59 A
Scoglio di S. Nicolò, *Parenzo* 63, 65, 80, 88
Scoglio di S.n Pietro (S. Piero), *Pola* 95, 98-100
Scoglio di S. Raffaello, *Parenzo* 63
Scoglio di S.to Andrea, *Rovigno* 108, 126
Sc:o di S.ta Catterina (Catarina), *Pola* 98-100
Scoglio (di) (Isola) S. Caterina, *Rovigno* 115, 117, 119, 125-126
Scoglio di (de) Veruda, *Pola* 99, 101
S:o Fighere, *Orsera* 59 A
Sc:o fu Orio ora Sottolichio, *Orsera* 59 A
Sc:o Galliner, *Orsera* 59 A
Sc:o Gallopon, *Orsera* 59 A
Sc:o Grande, *Pola* 98
Sc:o La Longa, *Orsera* 59 A
Sc:o Orlandin, *Orsera* 59 A
Sc:o Verluzzo, *Orsera* 59 A
Scoglio Toffo, *Orsera* 59 A
Sc:o Torondo, *Orsera* 59 A
Sergogninastena (Sergognina Stena),
vedi Dogliabrot, top., *Montona* 45, 46
Sermin, top., *Capodistria* 26
Signole, top., *Pola* 99
Stanza (La) di Bonecco, *Valle* 134
Stignan, loc., *Pola* 99

T

Ternuizza, vedi Lago di Ternuizza, *Montona* 45
Terreno dette le differenze, top., *Montona* 45, 46
Torre (Turris Villa), loc. 62, 66-67 A-D
Treuiso, villa, *Montona* 45
Trieste 12, 14-16, 50, 56
Turvicchiaco, bosco, *Fianona* 37

U

Umago (Humago, Terra d') 32, 131-132
Ursariae Castrum ad Mare, *vedi Orsera*

V

Val Bagiole, *Pola* 101
Val Bandon (porto), *Pola* 99
Val Canedo, *Pola* 99
Val Cogoia, *Pola* 101
Val Defuora, *Pola* 99
Val (Valle) del Laco, *Rovigno* 115, 118-120
Val del Vecchio Marin, *Pola* 99
Val di Becco, *Pola* 99
Val di Bora, *Rovigno* 108-109
Val Sabion, *Pola* 101
Val Saline, *Pola* 99
Val Securgnana, *Pola* 99
Val Sepera, *Orsera* 59 A
Vale de Faltis, *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Vale de S. Martin de puis, *Punta di Marturaga-Parenzo* 61
Valle (Vale, Castel Valle), loc. 35, 133, 134
Valle, Cale 37
Valle de Hospo, *Muggia* 53
Valle del Quieto 46
Valle della Roia, *Montona* 45
Valle di *Capodistria* 14
Valle di *Montona* 45
Valle di *Muggia* 14, 54
Valle di Zaule, *Muggia* 50
Valle in Campi, *Capodistria* 26
Valle nominata Vintian, *Pola* 101
Valle Stagnon, *Capodistria* 26
Vallone di *Muggia* 53
Venezia 10, 68, 131
Verteneglio, loc. 32
Veruda, loc., *Pola* 99, 101
Verudela, loc., *Pola* 99
Vintian, vedi Valle nominata Vintian, *Pola*
Visinada (Vicinatus), loc. 135

Z

Zabornichi, loc., *Sanvincenti* 130
Zadro (Zaro) ossia Palazzo Orlando, *Pola* 98-100
Zaule (Zaole), loc., *Muggia* 14, 50, 52-53
Zumesco, villa, *Montona* 45-46

X

Xaxat, villa veneta, *Ospo* 60



Sažetak

Povijesno-Urbanistički aspekti mletačke Istre u crtežima iz državnog arhiva Venecije

U nedostatku precizno definirane tipološke klasifikacije i potankog popisa istarskih povijesnih centara možemo svejedno okarakterizirati kao takve, na osnovi obilnog mletačkog ikonografskog opusa, te brojnih urbanih artefakata višestoljetne pa • čak i tisućljetne povijesti, osobito gradiće koji su bili upravna sjedišta "podesteria" nekadašnje mletačke Istre koja se, iako je predstavljala homogenu i prepoznatljivu povijesno-kulturnu cjelinu u sastavu mletačke države, znatno isticala svojim urbanističkim, geomorfološkim, društvenim i gospodarskim posebnostima, što je u značajnoj mjeri utjecalo i odredilo kako nastanak, tako i razvoj tih naselja.

Ova knjiga bavi se upravo tim sadržajima, koji su mogli biti proučeni zahvaljujući neiscrpnim izvorima slikovne građe pohranjene u mletačkim središnjim i pokrajinskim uredima; pa iako ista ima ulogu popratnog materijala tehničko-figurativne funkcije, često se pokazala nezamjenjivim sredstvom za tzv. "vladanje pomoću slike" - tipičnog za to razdoblje, a ponovno otkrivanje i revalorizacija njezine dokumentarne, estetske i publicističke vrijednosti pridaje joj značaj pristupačnog te veoma iskoristivog povijesnog izvora, jedinstvenog i nezaobilaznog sredstva pomoću kojega jedno spomeničko djelo može nadživjeti svoje doba, osobito dragocjenog u slučajevima promjena ili, što je još gore, nepovratnog gubitka graditeljskih sklopova, odnosno cijelih gradskih četvrti.

Polazeći od tih pretpostavki, držali smo da bi bilo zanimljivo obratiti pozornost na ovu specifičnu vrstu ikonografsko-urbanističkih izvora, prvenstveno na crteže nastale od 16. do 18. stoljeća, koji se čuvaju u različitim fondovima Mletačkog državnog arhiva i koji zorno prikazuju onodobno gradsko tkivo, graditeljske sklopove upravnih središta nekadašnje mletačke Istre, napose obrambene i stambene objekte, javne i privatne zgrade, sakralne sadržaje, gospodarsko-proizvodne te pomorsko-lučke komplekse.

Od 16. do 18. stoljeća odvija se proces upravno-teritorijalnog učvršćenja pokrajinskog ustrojstva istarskih posjeda Republike sv. Marka, koji su zauzimali dvije trećine ukupne površine Istarskog poluotoka, tog za mletačku Istru najznačajnijeg područja s aspekta resursa i ekonomskih potencijala, koji je bio podijeljen na Pokrajinu u pravome smislu riječi i na Rašporsku kapetaniju. Sjedišta uprave u mletačkoj Istri bila su rangirana na gradove, "terre" i kaštele. U prvu kategoriju ubrajamo, osim glavnoga mjesta Kopra, Novigrad, Poreč i Pulu, koji su tijekom rimskog i kasnoantičkog razdoblja imali status municipija, a od ranoga srednjeg vijeka to su bila i biskupska sjedišta.

Pod "terre" su spadali: Milje, Izola, Piran, Umag, Buje, Grožnjan, Oprtalj, Motovun, Rovinj, Vodnjan i Labin sa Plominom.

Iza predgovora Maurizia Tremula, predsjednika Poglavarstva Talijanske Unije, Alda Raimondija, predsjednika Narodnog Sveučilišta iz Trsta, Giovannija Radossija, direktora Centra za povijesna istraživanja, priloga o "dvosmjernoj uzajamnosti" Venecije i Istre Paola Selmija, direktora Mletačkog državnog arhiva, te uvodnog teksta Marina Budicina, urednika ovog 16-og sveska edicije "Collana degli Atti", slijedi opisno-ikonografski repertoar 139 crteža, kazala imena, predmeta i toponima.

Objavljivanje 139 crteža iz venecijanskog arhiva i propratnih skeda dio je programa rovinjskog Centra za povijesna istraživanja, usredotočenog na realizaciji inicijative Pokrajine Veneto koja je 1994., u skladu sa Zakonom br. 15., pokrenula projekt o spašavanju, zaštiti i vrednovanju kulturne baštine mletačkog razdoblja na prostoru Istre i Dalmacije. Svih 139 crteža pojavljuju se prema abecednom slijedu mjesta na koja se odnose te prema kronološkom redu, i popraćeni su odgovarajućim skedama koje sadrže sve osnovne podatke o njihovom opisu (naziv, opis, autor, skala, dimenzije, datum, arhivski izvor, opaske), preuzete uglavno iz fototeke odsjeka za mikrofilmsku obradu Mletačkog državnog arhiva. Radi jasnijeg prikaza materijala te odnosnih arhivskih podataka, neke su skede popraćene komentarima Eurigija Tonettija-zaduženog za Odsjek fotografskog reproduciranja građe, uvez i restauriranje Mletačkog državnog arhiva i Giovannija Caniata, bibliotekara-suradnika iz istoga arhiva. Iz proučavanja ove ikonografske zbirke i dotičnih arhivskih skeda jasno proizlazi bogatstvo i raznolikost prikazivanja arhitektonskih formi i sadržaja na prostoru mletačke Istre, a s time i obilje rukopisnih izvora, koji uvelike nadmašuju broj crteža. Oba elementa predstavljaju dokumentaciju koju je nemoguće zanemariti u izučavanju urbane povijesti i kulturne baštine, a koju treba očuvati i valorizirati putem daljnjih opsežnijih specijalistički usmjerenih istraživanja.

Gradovi, "terre" i kašteli bivše mletačke Istre u popisu istarskih povijesnih centara predstavljaju, po njihovoj povijesnoj ulozi, upravno-teritorijalnim i javno-institucionalnim prerogativama, najznačajniji primjer prikaza istarskog povijesno-urbanog prostora i umjetničko-arhitektonskog pejsaža, koji su snažno povezani uz mletački kontekst i njegove utjecaje, a koji zahvaljujući stjecaju niza drugih okolnosti - od nataloženih urbanih sustava naslijeđenih iz prethodnih razdoblja pa sve do specifične geomorfološke konfiguracije i društveno-ekonomskih posebnosti, znatnih izravnih utjecaja bliskih područja-pokazuju kako pojedinačno, tako i skupno, izrazita izražajna i tipološka obilježja koja i s povijesno-urbanog aspekta, ocrtavaju bivšu mletačku Istru kao mikro-prostor karakterističan po bezbrojnim lokalnim stvarnostima i situacijama, bilo da ga promatramo u sastavu bivših mletačkih sjevernojadranskih posjeda, bilo da ga projiciramo na širi kontekst jadransko-mediteranske civilizacije.



Povzetek

Zgodovinsko-Mestni aspekti v beneški Istri z risb državnega arhiva v Benetkah

Zaradi pomanjkanja dobro določene tipološke klasifikacije in kapilarnega popisa zgodovinskih središč Istre, jih lahko vsekakor opredelimo za taka po zaslugi bogatega storiografskega opusa in pomembnih mestnih ročnih izdelkov iz večstoletne in celo večtisočletne preteklosti, predvsem mesteca, ki so bila nekoč "glavna mesta sedeža podestata" tiste, ki je bila na splošno imenovana bivša beneška Istra. Čeprav gre za kar se da homogeno zgodovinsko kulturno entiteto, ki se da ugotoviti v teritorialni razdelitvi celotne beneške države, predstavlja vsekakor tako z urbanističnega kot tudi geomorfološkega, socialnega in ekonomskega vidika vidne posebnosti, ki so spremljale, pogojevale in močno vplivale tako na rojstvo kot na razvoj svojih prebivalcev.

Ta knjiga osredotoči pozornost prav na te vsebine, za študij katerih se lahko črpa predvsem iz obilnih virov in ikonografske produkcije beneških in provincialnih magistratur, ki je nastala kot čisto tehnična-figurativna podlaga in večkrat nenadomestljivo "vladanje za podobo", ki je tipično za obdobje, ki ga obravnavamo, s svojim dokumentarno-estetskim in publicističnim odkrivanjem in ovrednotenjem lahko zavzame veljavnost zgodovinskega vira, ki se lahko uporabi neposredno, največkrat edino in nenadomestljivo sredstvo poročanja v času o veličastnem delu. Zelo je dragoceno tam, kjer se je pojavila očitna sprememba ali še slabše izguba relativne gradbene strukture ali celo celih mestnih blokov, ki se jih ne da dobiti nazaj. Začenši od take predpostavke smo smatrali, kar se da primerno in zanimivo, nameniti svojo pozornost temu specifičnemu sektorju ikonografskih-urbanističnih virov, v prvi vrsti načrtom, ki se hranijo v raznih skladih Državnega arhiva v Benetkah, ki se jih lahko datira v XVI.-XVIII. stoletje in ki prikazujejo osnutek mesta, arhitektonske oblike glavnih mest sedežev podestata v istrskem bivšem beneškem teritoriju, v glavnem strukture, ki zadevajo umetnost obleganja mesta, naseljena tkiva, javno-institucionalne vsebine, zasebno gradnjo, sveto gradnjo, ekonomsko-produktivne naprave in pristaniško-pomorske naprave.

Z upravno-teritorialnega vidika se je v XVI.-XVIII. stoletju kristalizirala provincialna ureditev istrskih posestev Republike Sv. Marka, ki so bila vključena v tisto, ki je bila običajno označena kot beneška Istra, ki je vsebovala več kot dve tretjini polotoka, njen najbolj pomemben teritorij, ki zadeva sredstva in ekonomske potenciale in ki se je nadalje delil na Provinco Istre in Rašporski kapitanat.

Glavna mesta sedežev podestata beneške Istre so imela status "mesta", oziroma, "zemlje" in "gradu". Med prvimi so bili, poleg glavnega mesta, Koper, Novigrad, Poreč in Pula, ki so v poznem rimskem obdobju imeli status županstev in ki so bili od zgodnjega srednjega veka škofovski sedeži.

"Zemlje" so bile Milje, Izola, Piran, Umag, Buje, Grožnjan, Oprtalj, Motovun, Rovinj, Vodnjan in Labin s Plominom.

Objava 139 slik iz Beneškega arhiva in njihovih odnosnih opisnih sked je del tistega projekta Centra za zgodovinske raziskave v Rovinju, ki je bil namenjen realizirati pobude, ki jih je sprožila Dežela Benečija z Zakonom št.15 iz leta 1994 za rešitev, ohranitev in ovrednotenje kulturne dediščine beneškega izvora v Istri in v Dalmaciji.

Vseh 139 risb, ki so urejene v "zbirki" po vrstnem redu odgovarjajočih krajev in v te kronološko porazdeljene, so opremljene s skedo, ki vsebuje glavne elemente za njihov opis in arhivsko namestitev (naslov, opis, avtor, datum, merilo, velikost, arhivska namestitev, opombe), zajete skoraj izključno v kartoteki oddelka za mikrofilme Državnega arhiva v Benetkah.

Da bi bolje prikazali snov, ki je naslikana in opisana v svojih bistvenih arhivskih omembah, so nekatere tabele opremljene s "komentarjem" Eurigia Tonettija, ki je odgovoren za Oddelek fotoreprodukcije, knjigoveštva in restavriranja Državnega arhiva v Benetkah in Giovannija Caniata, knjižničarskega sodelavca istega arhiva, ki v širšem smislu razlagata vsebino rokopisov katerim pripadajo odgovarjajoče slike.

Iz konzultacije ikonografske zbirke in pregleda odgovarjajočih arhivskih sked in pripomb se kaže bogastvo in raznolikost slik arhitektonskih oblik v bivši beneški Istri in posredno, veliko bogastvo rokopisov, ki presega število slik. Ta dva elementa skupaj sestavljata nenadomestljivo dokumentacijo za študij zgodovinsko-mestnega dela in kulturno dediščino, ki jo je treba čuvati in ovrednotiti z novimi globljimi študijami in posebnimi raziskavami področja.

"Mesta", "zemlje" in "gradovi" bivše beneške Istre predstavljajo v mapah zgodovinskih istrskih centrov tako zaradi svojega zgodovinskega pomena kot zaradi svojih teritorialno-administrativnih in javno-institucionalnih značilnosti in tudi zaradi precejšnjega bogastva ikonografskih virov, ki se jih hrani v Državnem arhivu v Benetkah, najbolj pomembne primere tistega zgodovinsko-mestnega prostora in tiste arhitektonsko-umetnostne istrske pokrajine, ki so močno vezani in pogojeni od konteksta in od beneških modelov in modelov iz Benetk, ki po zaslugi sodobnega prispevka cele vrste drugih pojavov, ki so vezani na sisteme in na mestne plasti, ki izhajajo iz usedlin in dediščin prejšnjih obdobij, vezani na geomorfološke oblike in na značilne socialno ekonomske položaje in tudi na pomembne neposredne vplive bližnjih teritorijev, kažejo tako posamezno kot v njihovi celoti izrazite tipološke posebnosti, toliko bolj pomembne in značilne, ki tudi z zgodovinsko-mestnega vidika zarišejo bivšo beneško Istro kot mikro-specifični teritorij z neštetimi realnostmi in krajevnimi situacijami, bodisi če je uvrščena v okviru severno jadranskih beneških posestev, kot če je prikazana v širokem kontekstu jadransko-sredozemske civilizacije.

Indice Generale

MAURIZIO TREMUL
Riflessioni a margine dei trent'anni del Centro di Ricerche Storiche p. 9

ALDO RAIMONDI
In occasione del Trentennale del Centro di Ricerche Storiche p. 11

GIOVANNI RADOSSI
Prefazione p. 13

PAOLO SELMI
Venetia et Histria: Mentalità ed utilità bidirezionali? p. 17

MARINO BUDICIN
Aspetti storico-urbani nell'Istria Veneta p. 39

Repertorio iconografico-descrittivo dei disegni dell'Archivio di Stato di Venezia che illustrano le opere urbano-architettoniche dell'Istria ex Veneta
(a cura di Marino Budicin e Eurigio Tonetti, in collaborazione con Giovanni Caniato) p. 105

INDICI
dei nomi p. 171
dei soggetti p. 175
dei toponimi p. 183

RIASSUNTI
in croato (sažetak) p. 188
in sloveno (povzetek) p. 189

INDICE GENERALE p. 190

